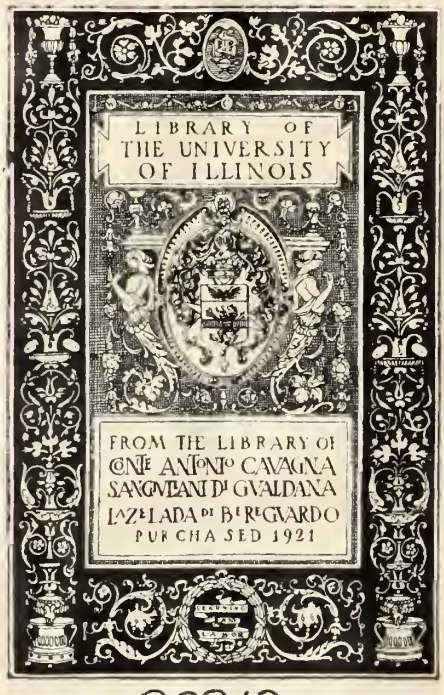


262.13
P57s
v.4

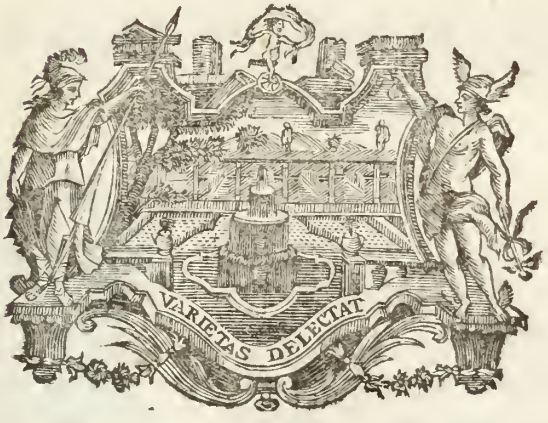
STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA
DE' ROMANI
PONTEFICI
E de' Generali e Provinciali Concilj

SCRITTA

DA D. GIUSEPPE ABATE PIATTI

Sacerdote Veneziano

TOMO QUARTO.



NAPOLI MDCCLXV.

A SPESE DI GIOVANNI GRAVIER

PRESSO GIUSEPPE RAIMONDI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://www.archive.org/details/storiacriticocro04piat

262.13
P575
v.4

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

D. VITTORIA DE GUEVARA

NATA DE' DUCHI DI BOVINO CARAFA

DUCHESSA DI MADDALONI, MARCHESA D' ARIENZO E SUOI CASALI; CONTESSA DI CERRETO, DI S. LORENZO MAGGIORE, PONTE LANDOLFO, S. LUPO, S. LORENZO MINORE, DELLA CIVITELLA, PIETRAROJA, S. SALVATORE, MASSA, DELLE VENERI; PRINCIPESSA DELLA GUARDIA SANFRAMONDI, UTILE SIGNORA DELLA CITTA' DI S. AGATA DE' GOTI E SUOI CASALI E DEL CASTELLO DI CANCELLO ec. ec.

D. GIUSEPPE ABATE PIATTI

Sacerdote Veneziano.

HE io siami indotto ad offerire il Quarto Tomo della mia qualunque siasi Storia de' Romani Pontefici a Lei ECCELLENTISSIMA SIGNORA, e ad esibirlo alla Repubblica Letteraria sotto la

482787

protezione benigna ed autorevoli ſuoi Auſpicj, non deve Ella meravigliarſene, e molto meno turbarſi del mio fatto per ventura ardimentoſo, ſe ſi rifletta alla mia picciolezza oppoſta troppo a ciò che debbeſi alla di Lei Magnanimità offerire. Imperciocchè mi rimane radicato nella mente quanto la E. V. abborriſce non ſolo li affettati encomj, ma ancora le laudi che giuridicamente alli di Lei vaſtiſſimi Meriti ſono dovute: ma pure io che amante non ſono della gloria, che d'ordinario con codeſte Lettere che *Nuncupatorie* dicono, ſuole procacciarſi, riputai mio preciſo dovere di appaleſare a quelli che la Opera mia vorranno accogliere, le obbligazioni giuſtiſſime che alla E.V. mi rendono addetto, e la Grandezza del di Lei animo ſempre propenſo a favorire ed a proteggere chi ad Eſſa ricorre di patrocinio o di difeſa biſognoſo. Niuno per tanto potrà condannarmi o di preſuntuoſa audacia o di temerità ſconſigliata: dovrà piuttoſto con equo giudizio comprovare il deſiderio ſinceriſſimo che ho nodrito di eſporre con tale modo al Mondo l'alta doveroſa ſtima delle magnanime ſue Prerogative, concepita ſino dal momento, in cui pervenuto in codeſta Fedeliſſima Dominante ebbi a buona mia ſorte notizia delle Doti ſingolari, che l' animo di V. E. adornano, della purezza di Sangue del nobiliſſimo di Lei Caſato, e del candore di coſtume, che am-

ammirevole del pari e rispettabile alli pregiatissimi suoi Pari la rendono. Imperciocchè chi può ammirare la grandezza del di Lei animo eccelso, l'autorità del grado, li pregi della virtù, la potenza del dominio, li quali nell' esibirla agl' occhj altrui oggetto di rispetto e di venerazione la rammentano di tratto dolce ed affabile fornita, nato fatto per riscuotere l' amore ed il servigio di quei che se le presentano, e non istupirne? Certamente codeste eccelleutissime Doti, che feraci sono di generose azioni, partoriscono alla E. V. copia abbondantissima di encomj, e le ottengono li comuni applausi ed ammirazioni universali. Innumerabili altri ornamenti della E. V. che non mai abbastanza possono essere commendati, si riducono presentissimi alla mia mente; ma obbligami ad interrompere il filo della orazione ed a divertire altrove la penna (sebbene a ciò assai amaramente mi astringo) quella di Lei ammirevole ed insigne Moderazione; colla quale fino dal tempo che graziosamente troppo si degnò di accogliere la povera mia Persona e proteggerne la Letteraria fatica, rigorosamente mi prescrisse di non discendere colla Nuncupatoria Pistola nel vastissimo campo delle di Lei laudi, e di passarne sotto silenzio li Meriti esimj. Al quale gravissimo precetto com' è dovere accomodandomi sono astretto di non produrre col dovuto

elo-

elogio non ſolo le innumerabili egregie Doti che l' animo ſuo mirabilmente illuſtrano ed adornano; ma ancora le laudi immortali che per diritto ereditario dai ſuoi glorioſiſſimi Maggiori che ſino dai Secoli più vetuſti pregiatiſſima renderono la nobiliſſima Famiglia Guevara de' Duchi di Bovino, da cui la E. V. per divina Provvidenza l' egregio ſangue tragge, mercè il corſo di continovati tempi in Lei derivarono. Sarebbe un non finirla ſe rammentare voleſſi li nomi delli Uomini illuſtri e pregiatiſſime Eroine, li quali con egregj fatti, candidezza di coſtume, e magnanimità d' impreſe nei Regni delle Spagne e di Napoli molti Secoli addietro e nel noſtro tuttavia la pregiatiſſima Proſapia di Guevara nobilitarono: tantoppiù che giuridicamente altro nobiliſſimo Caſato, il Caraſa cioè de' Duchi di Maddaloni a cui la E. V. meritevolmente è impalmata, a dirne qualche decoro giacchè tutto poſſibile non è, m' invita. Se non che qual Oratore mai facondo e dotto potrà col giro di riſtretta Lettera eſporre e doveroſamente celebrare le impreſe magnanime dei Perſonaggi eccelſi, li quali col giro non mai interrotto dei Secoli la eccelſa Famiglia Caraſa dei Duchi di Maddaloni illuſtrarono, li loro ampliſſimi Feudi, la invitta fortezza e preſenza d' animo onde ſoſtennero il peſo ed il nerbo della guerra, gl' immortali trionfi, le vittorie celebratiſſime,

l'am-

l'ammirevole deſtrezza e prudenza nelli affari politici, la paterna mitezza e pietà nel governo dei proprj Sudditi, le ſublimi dignità Eccleſiaſtiche e Secolari, onde dalli Vicarj di Criſto e dai Monarchi più eccelſi della Europa furono condecorati, ſenza che l'altezza del grado, e la confidenza più intima di quelli li abbiano invaniti ovvero agitati, il zelo incomparabile nelli negozj alla Religione appartenenti, la indicibile ſollecitudine nel promovere la felicità dei Vaſſalli nelle critiche circoſtanze di ſpinoſi tempi, e le altre innumerabili Geſta che non mai caderanno dalla rimembranza delle future etadi mercè li copioſi Volumi di eruditi Poeti e Storici autorevoli che con magnifici e veridici encomj le celebrarono? Convienmi Eccellentissima Signora riſtrignere il vaſtiſſimo campo, che delle magnanime azioni dei Duchi di Maddaloni mi ſi preſenta dinanzi: troppo dilungarebbeſi la Lettera nell'accennarle ſolamente, e per ventura trovarebbeſi intricata, e ſpoſſata apparirebbe la mia penna nel racconto. Il perchè li più vicini a noi con divoto oſſequio ricordando chi rammentare può il preſtantiſſimo Duca Carlo di Lei Proavo ed alle di lui glorioſe Geſta attendere, che non riconoſca in eſſo la norma ed il modello di Amatore della Pietà e di parzialiſſimo Sovvenitore delli Abitatori delle Città di Maddaloni, Cerreto, Santa Agata, Arienzo e

di

di altri illuſtri Luoghi Feudi del pregiatiſſimo Caſato Carafa, li quali in ogni ſpinoſa circoſtanza quai fiduciarj Vaſſalli al proprio Signore ricorrendo ne partirono allegri e beneficati, come accadette ai loro Maggiori che biſognoſi ſi preſentarono alli Duchi loro Padroni nelli anni andati e nei Secoli più vetuſti? E chi riflettere può ſenza ſtupore al celebratiſſimo Duca Marzio, e non encomi in eſſo la Grandezza d'animo propria di generoſo Principe, la vaſtità della mente che diſtingue magnanimo Signore, e la candidezza di coſtume tutto convenevole a Criſtiano Cavaliere? li quali pregi il renderono tanto accetto e caro al glorioſiſſimo Monarca Carlo III. Regnante delle Spagne quando del Regno di Napoli s' impadronì, che ſembrava che ei non aveſſe pace ſe non nella dolce preſenza, nell' aureo coſtume, e nella affabilità ammirabile di Marzio Duca di Maddaloni. Tacere non poſſo di D. Lelio Carafa il quale mercè li vaſtiſſimi meriti delle di lui azioni acquiſtoſſi le tenerezze più parziali del ſuccennato Monarca vero apprezzatore della Virtù; talchè fattoſelo confidentiſſimo ad eſſo comunicava li affari ſpinoſi del Regno, e da eſſo ne ricevea gli opportuni conſigli; e quando dalla Divina Provvidenza al più vaſto impero delle Spagne ei fu condotto, a D. Lelio Carafa più che ad altri il Fanciulletto moderno Re delle due

Si-

Sicilie Ferdinando IV. nella partenza ſollecimente raccomandò perſuaſo della di lui fedeltà e diligenza, cui mercè egli arebbene quale Capitano delle Guardie del Corpo oſſervato con geloſia la Regale Perſona, quale Conſigliero di Stato promoſſo attentamente in ogni tempo li vantaggi del di lui Regno, e quale Reggente nel tempo della Minorità governato li vaſti e felici di lui Dominj con equità e giuſtizia. Nè altrimenti operare potea il magnanimo Eroe ſempre ſollecito di corriſpondere ai doveri di un Cavaliere condecorato delli onori più illuſtri delle Corti di Europa: altre delle quali l'adornarono col celebratiſſimo Ordine del Toſon d' oro, altre col Grandato di Spagna decoro perpetuo delli pregiatiſſimi Duchi di Maddaloni, ed altre finalmente lo illuſtrarono colla Faſcia del Reale Ordine di S. Gennaro ſino dal principio della iſtituzione di quello. Nè meno è illuſtre la rimembranza del Duca Carlo di Lei dolciſſimo Conſorte teſtè nel mezzo dei ſuoi anni trapaſſato nel bacio del Signore, il quale colla Affabilità del tratto, colla Generoſità dell' animo, e colla Giuſtizia del giudizio ſi meritò li oſſequj più intimi de' ſuoi Vaſſalli, che ne deplorarono la troppo affrettata perdita, e le tenerezze più cordiali del dolciſſimo di Lei cuore. Così a Dio piaccia (e già ſembrami che dalli Sudditi dei Duchi di Maddaloni ſia ap-

plaudita la mia ſupplica e vaticinio) che l'unico ſuo caro figlioletto odierno Duca Marzio fatto emulatore delle magnanime Geſta delli eccelſi ſuoi Proavi, e ricevendo con affetto e ſtima la tanto ſaggia ed attenta educazione della E. V. amabile ſua Genitrice ſi diſtingua mercè le generoſe e Criſtiane azioni nel mezzo delli ſplendori Aviti, che rendono tanto illuſtre e celebre il proprio nobiliſſimo Caſato tra le Famiglie più rinomate e riguardevoli d'Italia e della Francia, alle quali ei è unito coi vincoli più intereſſanti del ſangue. E certamente troppo dovrei diffondermi nel rammentare le eccelſe Matrone ſue Pari della Proſapia dei Duchi di Maddaloni, che colla Nobiltà del Sangue e col decoro delle virtù parecchie pregiatiſſime Famiglie di Napoli, e delle primarie Città d'Italia e di Francia condecorarono; o quelle che ſiccome lo è la E. V., ſpoſate coi Duchi di Maddaloni ſi renderono alle altre Nobiliſſime il modello di Saviezza e di Oneſtà. Non deggio però paſſare ſotto ſilenzio le due Eroine Tereſa Carlotta ed Anna Maria Colonna a Carlo Caraſa ed al di lui Primogenito Marzio Duchi preclariſſimi di Maddaloni impalmate, le quali non meno mercè lo ſplendore del ſangue che per l'egregie doti d'animo e Criſtiane azioni furono l'eſempio alle eccelſe ſue Pari e ſi meritarono le eſtimazioni e li oſſequj altrui. In fatti nella Città

di

di Maddaloni ſi ammirano argomenti della loro pietà e ſplendore nel Moniſtero di quelle elette e ſacre Vergini dai fondamenti eretto collo ſtudio cura e diſpendio della Ducheſſa Tereſa Carlotta. Riſplende parimenti altro inſigne Oratorio alla Beatiſſima Genitrice di Dio che di Loreto denominano, dalla medeſima fabbricato e conſacrato. E tralaſciando altri perpetui monumenti di pietà e di magnificenza onde l'una e l'altra Eroina colli ſegnalati beneficj ſi meritarono l'encomio dei Secoli futuri, il riſpetto ſincero e la doveroſa gratitudine dei Cittadini di Maddaloni, queſto di Lei Eccellentiſſima Signora rammentare io deggio, che fatta emulatrice delle inſigni virtù di quelle eſprimene in ſe ſteſſa la bella immagine, e con eguale ſe non anco maggiore Sollecitudine e Liberalità impartiſce alle Chieſe, alli Moniſterj ed ai Luoghi pii dei ſuoi Stati generoſi ed opportuni provvedimenti; ſoccorre alle neceſſità dei ſuoi Vaſſalli con benivolenza più che materna; e rimette liberalmente ai poveri Debitori il gravame ed il ſoldo dovuto. Alle quali Criſtiane azioni aggiugne raro ed illuſtre pregio la giovanile età ſua, che non curante le venerazioni ed i riſpettoſi oſſequj dai nobiliſſimi ſuoi Pari al di Lei vaſto Merito cotidianamente eſibiti ha ripoſto le ſue Delizie nelli eſercizj di pietà divozione e giuſtizia, ed ha collo-

cato la ſua Vita in Geſucriſto ed in Dio. E chi mai nell'ammirare diffuſi in vantaggio dei Maddaloneſi la di Lei munificenza e continuati Beneficj e di giorno in giorno mirabilmente accreſciuti può non encomiarne la Benignità amorevole, e la moltiplicata Generoſità della E. V.? che avendo in compendio ereditate colla nobiltà del Sangue delli Eccellentiſſimi Caſati dei Guevara e Caraſa le qualità riguardevoli dell'animo, colla pietà della vita, col candore del coſtume, colla manſuetudine del tratto ſi è formata per ſe medeſima quella rara gloria, che diffondendoſi d'intorno a Lei ſenza avvederſene la rende oggetto dell'amore ſtima ed oſſequio altrui. Se non che a queſt'ora m'accorgo d'eſſermi per ventura abuſato della di Lei ſofferenza e di moleſtare troppo la Moderazione, la Umiltà, e la Saviezza indiviſe compagne dell'animo ſuo; quindi mi veggo coſtretto a moderare il deſiderio che delle generoſe ſue Doti a parlare maggiormente m'inchina: nè potrebbeſi certamente contenere ſe non dal rigoroſo divieto della E. V. Così il ſantiſſimo Iddio continui ad aſſiſterla coi doni più eletti della ſua ineffabile Provvidenza pel decoro ed aumento dei ſuoi Stati, per la quiete e felicità dei ſuoi Vaſſalli, avvalorando colla Sovrana ſua virtù li conſigli della di Lei mente e riducendo ad effetto li deſiderj del cuore ſattala

E-

Emulatrice delle glorioſiſſime azioni degl' illuſtri ſuoi Maggiori la diſtingua con quelli onori e contentezze che ad una Dama pregiatiſſima quale Ella è, convengono. Ciò detto, perchè diffiderò di preſentarmi alla E. V. ſebbene ſono povero ed a Lei non addetto nella mia offerta, eſſendo ſperanzito di eſſere accolto benignamente? Dunque con riſpettoſa franchezza offeriſco a Lei Eccellentiſſima Signora il tenue dono, perchè dal di Lei Merito e Padrocinio onore acquiſti e tutela; ed accolto gentilmente ſotto la ſua buona Grazia lo Storico e la Storia permetta, che mi conſacri con inviolabile riſpetto alli ſervigj della Eccellenza Voſtra ſempre ammiratore delle egregie ed eccelſe Doti che l' adornano e tanto fra le nobiliſſime ſue Pari la diſtinguono.

INDICE

DELLE VITE

DE' ROMANI PONTEFICI

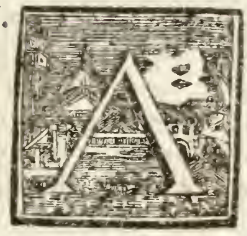
Che ſi contengono in queſto Quarto Tomo.

Gregorio IV.	Pag. 1	*Giovanni IX.*	334
Sergio II.	16	*Benedetto IV.*	342
Leone IV.	26	*Leone V.*	349
Favola di Giovanna Papeſſa.	33	*Criſtoforo*	350
Benedetto III.	56	*Sergio III.*	352
Niccolò I.	63	*Anaſtaſio III.*	360
Adriano II.	146	*Landone*	362
Giovanni VIII.	239	*Giovanni X.*	363
Marino I.	279	*Leone VI.*	372
Adriano III.	286	*Stefano VII.*	374
Stefano V. ovvero VI.	291	*Giovanni XI.*	376
Formoſo	303	*Leone VII.*	379
Bonifacio VI.	318	*Stefano VII.*	394
Stefano VI.	320	*Marino II.*	397
Romano VI.	330	*Agapito II.*	402
Teodoro II,	332		

GREGORIO IV.

PONTEFICE CIII.

Anno del Signore DCCCXXVII.

I. 

Valentino ſuccedette nel governo della Chieſa Gregorio di queſto nome IV. di nazione Romano figliuolo di Giovanni, e dal Pontefice Paſquale dal Moniſtero di Foſſanova dell' Ordine di S. Bernardo ove era Abate ſe crediamo al Ciaconio, fu detto Prete Cardinale del titolo di S. Marco. Ei fu nobile di ſangue ma aſſai più per la ſantità, bello di avenentezza ma aſſai più per la fede, ed eſſendo ſollecito inveſtigatore delle divine Lettere, viſitatore indefeſſo delle Chieſe, padre de' poverelli, nudritore delle Vedove, e diſprezzatore delle terrene coſe fu eletto a Papa poco dopo la morte di Valentino. Il Ciaconio vuole, che ſia vacata la Sede Apoſtolica per lo ſpazio di tre giorni, lo che pure ſcrive il Palazzi. Noi però coi migliori Scrittori e coi moderni Critici non poſſiamo aſſerire il tempo dell' Interpontificio: e con eſſi diciamo, che poco dopo la morte di Valentino Gregorio fu eletto a Papa. Non ſuccedettero però toſtamente la elezione e conſagrazione, poichè ei riputandoſi indegno della Suprema Dignità l' eſempio imitando di S. Gregorio Magno ſi appiattò nella Baſilica de' SS. Martiri Coſmo e Damiano, in cui trovato dal Clero e dal Popolo venne con violenza rapito e nella Sede di S. Pietro collocato. Franceſco Pagi la dilazione della Conſegrazione di Gregorio attribuiſce alla neceſſità di attendere li Legati dell' Imperatore, li quali ſecondo il Decreto di Eugenio II. ricordato doveano aſſiſtere alla medeſima: ſebbene in quella di Valentino non ſi atteſero. Anaſtaſio deduce ciò da Eginardo che nelli Annali dice così: *Non fu conſagrato prima che il Legato dell' Imperatore ſia pervenuto a Roma, il quale eſaminò la elezione di lui fatta dal popolo Romano*. Fu ordinato dunque Gregorio nella Baſilica di San Pietro; ma non può aſſegnarſi il giorno nè

Gregorio IV. ſuccede a Valentino.

Sec. IX.

il mese della sua ordinazione ; come non può assegnarsi il giorno nè il mese della morte di Valentino a cui succedette, nè il tempo dell' Interpontificio , poichè li Storici più accreditati non ne fanno parola , se non vogliamo attendere a ciò che ne dicono alcuni Moderni , li quali a creder nostro piuttosto arbitrariamente che con fondamento ne scrivono. Ma perchè secondo Eginardo si dovette attendere la venuta del Legato dell' Imperatore il quale dovea alla consegrazione di Gregorio IV. assistere , perciò fu duopo avanzarne all' Imperatore la notizia della di lui elezione. Il Pagi e noi seco lui colloca la consegrazione di Gregorio nella fine dell' anno 827. in cui cammina la Storia . Ma qualunque siane stata la cagione, o la ripugnanza di Gregorio ad assumere il governo della Chiesa, cui mercè ei si nascondette, o la necessità di attendere la venuta del Legato dell' Imperatore , è certo che fu consagrato tra le acclamazioni e gaudio del Romano Popolo, dal quale fu condotto al Palazzo Lateranense per collocarlo nel Trono Pontificio . Poco dopo l'assunzione Gregorio inviò li suoi Legati all' Imperatore Ludovico . La Legazione se diamo fede al Pagi appartiene all'anno 828. poichè Eginardo dice, che nel mese di Giugno dall' Imperatore furono li Legati del Papa ricevuti . Questi al dire di Anastasio furono Quirino Primicero e Teofilatto Nomenclatore, e partirono da Roma alla volta di Francia essendo non poco avanzato l'anno : giacchè nel mese di Giugno pervennero colà e dall' Imperatore con somma urbanità si riceverono.

Riceve Legati per la correzione degli Antifonarj.

II. Dicemmo scrivendo di Adrianno I. , che col suo mezzo fu introdotto nelli Officj delle Chiese delle Gallie il canto Romano che Gregoriano dicono , e per tale effetto egli concedette a Carlo Magno peritissimi Cantori , l' un de' quali l' Imperatore a Metz mandò e l'altro a Soissons. A questi per comando di Carlo si consegnarono li Antifonarj di Francia perchè li riducano al metodo del canto Gregoriano . Ma perchè dessi abbisognavano di essere a più esatta correzione soggetti , l' Imperatore Ludovico nell' anno 831. spedì a Gregorio Papa Amalario Diacono della Chiesa di Metz per ottenere li Antifonarj giuridici alla norma de' quali quei di Francia siano ridotti . Amalario con queste parole il fatto racconta : *Dopo ciò venni a Roma nell' anno della Incarnazione del Signore* 831. *della Indizione XI. sotto l' Imperio del Signore e piissimo Imperatore Ludovico , e dell' Appostolato glo-*

glorioſiſſimo dell' Appoſtolico Gregorio: quivi cercai dell'ordine de' Reſponſorj dalla Solennità della Pentecoſte ſino all' Avvento del Signore. Gregorio volontieri concedettegli Teodoro Arcidiacono della Romaga Chieſa, il quale arebbe iſtrutto nel canto Gregoriano il Clero di quel fioritiſſimo Regno. Il perchè ſoggiugne lo ſteſſo Amalario: *Ricercai a Teodoro Arcidiacono della Santa Romana Chieſa che ebbe comando dal Signore Appoſtolico di ammaeſtrarmi, ciò che erami neceſſario per eſſere bene iſtrutto circa l' Ordine del Romano officio.... Chiedetti a Gregorio un Antifonario per recarlo con meco ritornando in Francia; ma Gregorio mi riſpoſe:* „ Io non ho veruno Antifonario per „ traſmettere al mio Figliuolo Imperatore; perchè quelli che era„ no in noſtra podeſtà, li abbiamo conſegnati a Vuala quando in„ trapreſe la ſua Legazione e con ſeco li ha traſportati in Francia. *Li quali volumi recai con meco colli noſtri Antifonarj*, ripiglia Amalario, che con grave abbaglio viene dal Baronio denominato Arciveſcovo di Treveri. Imperciò Amalario che fu Arciveſcovo di Treviri, ceſsò di vivere nell'anno 814. come oſſerva il Pagi nella Critica Baroniana all'anno ſuddetto; ed Amalario di cui parliamo venne a Roma nel 831., come dal di lui racconto appare.

Aſſolve Giuditta Auguſta.

III. Nell'anno 830. li Figliuoli di Ludovico Auguſto eccitarono ſedizione contro di quello e levata dal Palazzo Regio con maniera violenta l' Imperadrice Giuditta di lui Conſorte la rinſerrarono in Moniſtero come rea convinta di averne bruttato il letto. Ma nell'anno vegnente convocò l'Imperatore in Aquiſgrana il Sinodo de' Veſcovi; queſti riconobbero l'innocenza di Giuditta e l'aſſolverono dai delitti falſamente appoſtile. L' Annaliſta Bertiniano in tal modo l' affare di Giuditta racconta: *Venne l' Imperadrice nella Adunanza come le fu ordinato, per purificarſi dai delitti che le furono appoſti. Aſpettò il popolo la voce delli accuſatori; ma perchè niuno ebbe ardire di dirla rea, ella ſi purificò ſecondo il giudizio de' Franceſi dai delitti che le erano ſtati falſamente appoſti*. Natale Aleſſandro nel Paragrafo IX. della Diſertazione II. del Secolo IX. ſcrive, che non debbeſi preſtare fede ad Agobardo nelle coſe appartenenti alla cauſa di Ludovico e de' ſuoi Figliuoli, della quale egli appunto erane l'autore; e vuole che quegli ſia ſtato il Primario tra li Veſcovi, che coſpirarono nel Sinodo di Campiegne contro di Ludovico; poichè ritornato Ludovico nel pacifico poſſeſſo egli fuggì in Italia per timore di lui. Per la coſa medeſima ripiglia, che il Libro Apologetico ſcrit-

Sec. IX.

to contro di Giuditta chiaramente manifesti l'animo non retto di Agobardo. Quello accusa Giuditta rea di nefanda libidine e di adulterio; ma la di lei castità venne abbastanza comprovata dal silenzio de' suoi avversarj, de' quali niuno usò di accusarla giuridicamente; la comprova pure il giudizio de' Vescovi e del Pontefice Gregorio IV. che comandarono all' Imperatore di riceverla essendosi dessa purificata col mezzo del Sagramento da ogni sospizione di delitto. La comprova la fiducia di Giuditta e del Conte Bernardo, onde entrambi cercarono pubblicamente le proprie discolpe: la comprova l'amore costante e perpetuo verso di essa dell' Imperatore Ludovico; e finalmente la compruova l'autorità delli Scrittori più giuridici di questi tempi. Tegano Storico di Ludovico dice così: *Li sopradetti empj opponendole molti delitti dissero, che si lasciò bruttare dalle sozzure di certo Duca denominato Bernardo, il quale era di stirpe Reale e figliuolo di Battesimo dell' Imperatore. Impostuvando tutte queste cose e sospettando ciò falsamente della Regina la velarono con violenza e nel Monistero la rinchiusero.....* E poco dopo ripiglia: *Quindi venne l' Imperatore ad Aix sua Regia, uscì ad incontrarlo la sua Consorte che ei ricevette con onorificenza secondo il comando del Romano Pontefice Gregorio ed il giusto giudizio dei Vescovi. Nell' anno vegnente essendo l' Imperatore nel Palazzo di Teodone co' suoi figliuoli Lotario e Ludovico il suddetto Bernardo si purificò alla di lui presenza dell' appostogli stupro, dopocchè non s' è trovato chi abbia avuto ardire d' apporgli pubblicamente la colpa.* E parlando del ritorno di Ludovico soggiugne: *Dopocchè prevalse l' Imperatore, inviò fedeli Legati nelle parti d' Italia, perchè gli riconducano la Consorte sovente assalita colle calunnie. Quelli giunti in Italia l' accolsero con onorificenza e la condussero con allegrezza alla presenza del Principe, che in Aix dimorava.* Nitardo nel Libro I. dice: *Per tanto quelli che in Italia custodivano la Regina Giuditta, quando udirono che era stato fugato Lotario e che il di lui Padre riacquistò il pacifico possesso dell' Impero, togliendo con seco Giuditta partirono per la Francia, e con felice sorte pervennero ad Aix; quivi offeriscono all' Imperatore il grato dono, cioè la sua Consorte. Contuttociò non fu ammessa al toro maritale, finchè ella non abbiasi purificato dei delitti de' quali era riputata rea; e perchè mancava l' accusatore, la Regina col mezzo del Sagramento avvalorandola li suoi Consanguinei alla presenza della plebe per tale affare convenuta si purificò.* Da ciò si raccoglie, che le cose da Agobardo pubblicate contro l' onestà di Giuditta, sono effetto di calun-

calunnia, a cui con troppa facilità ei prestò credenza, ed imprudentemente ne scrisse. Dovea essere persuaso, che il solo rumore sparso dai nemici della Imperadrice n' era stato l' autore. Il perchè appena Gregorio ebbe notizia della di lei innocenza dopo di averne esaminata la causa comandò a Ludovico di riceverla e di trattarla con quell' affetto che a fedele Consorte conviene. Alcuni Scrittori stupiscono, che il Pontefice tale comando all' Imperatore avanzò quasicchè ei conosciuta l' innocenza dalla Consorte non abbiala al primiero grado di coniugale confidenza ammessa. Ma questi non riflettono, che essendo stata la Regina velata e nel Monastero rinchiusa sotto titolo di penitenza pel suo delitto era necessario, che dalla autorità della Chiesa al di cui giudizio la causa spettava, fosse troncato ed annullato il decreto di penitenza che costrigneala a dimorarsene nel monistero: il quale unicamente dovea eseguirsi con giudizio Ecclesiastico e da Ecclesiastica podestà. Dunque secondo il sentimento del de Marca nel *lib.* 3. *cap.* 23. il giudizio dei Vescovi di Francia venne approvato dalla autorità del Romano Pontefice, poichè la dignità di Giuditta offesa ingiustamente ricercava la sentenza del Giudice Ecclesiastico, di cui maggiore non evvi nei immaginar si può cioè del Romano Pontefice. Ed ecco il perchè Gregorio con solenne modo difese la innocenza di Giuditta, e comandò a Ludovico di riceverla con tenerezza e con affetto coniugale trattarla.

Conferma l' instituzione del Vescovato d' Amburgo.

IV. Essendo per titolo di predicazione Appostolica e per vigore di autorità Pontificia dimorato pel corso di due anni in Danimarca il Vescovo Anscario dovette per ordine dell' Imperatore sotto l' anno 829. passare in Svezia. V' andò il Vescovo e vi pubblicò il Vangelo di Cristo con successo: talchè que' popoli ricevutine li Dogmi da esso con solenne modo furono battezzati. Ritornando ei poi dalla Missione al suo Vescovato nell'anno 831. primamente visitò l' Imperatore e diè ad esso conto dell' esito felice della sua predicazione in quel Regno. Dimorava quegli in Aquisgrana per cagione del Sinodo convocato; ivi il buon Vescovo il visitò: e poichè Ludovico era pienamente soddisfatto della Vangelizzazione di lui il fece consagrare Arcivescovo di Amburgo, e quindi ei fu il primo Pastore di quella Chiesa. Tuttociò raccogliamo dalla Vita di Anscario scritta da Ramberto e recitata dal P. Mabillon nella Parte 2. del Secolo 4. de' Benedettini, il quale lo vuole consacrato da Drogone

Sec. IX.

ne Veſcovo di Metz ed aſſiſtito dalli Arciveſcovi Ebone di Rems, Ettone di Treviri, ed Orgario di Magonza. Ludovico inviò toſto a Roma il nuovo conſegrato Arciveſcovo e ſeco lui ſpedì Bernoldo Veſcovo di Strasburgo, Ratoldo di Soiſſons, ed il Conte Geroldo; li quali doveano al Papa ſignificare, che per ſuo comando il Sinodo di Aquiſgrana dichiarò Anſcario Arciveſcovo di Amburgo e li anzidetti Veſcovi il conſacrarono. Doveano pure a nome dell' Imperatore ottenerne da Gregorio la conferma del fatto. *Il Pontefice Gregorio non ſolo con ſuo Decreto ſtabilì il Veſcovato, ma ancora ſecondo il coſtume de' ſuoi Maggiori condecorò Anſcario col Pallio Arciveſcovile.* Nè contento di ciò quando ebbe notizia del zelo e ſanta converſazione di quello, *deputollo Legato Appoſtolico nei Regni di Danimarca, e di Svezia, ed in tutte le Provincie del Settentrione con Ebone Arciveſcovo di Rems, che primamente erano ſtato deputato Legato Appoſtolico; ed innanzi il Corpo e Confeſſione del beato Pietro Appoſtolo diedegli piena facoltà di vangelizzare il Regno e di Criſto e di Dio*: Dice Ramberto. Del reſto noi nel Pontificato di Paſquale dicemmo ſulla relazione di queſto, che la predetta Legazione era ſtata da Paſquale raccomandata ad Ebone Arciveſcovo di Rems; e per queſto Gregorio IV. aſſegnollo compagno del nuovo Legato Anſcario. Il P. Mabillon nel luogo teſtè ricordato recita il Decreto di Gregorio IV. a favore di Anſcario, ed il Coinzio nelli Annali Eccleſiaſtici di Francia deſcrive li confini della di lui Legazione all' anno di Criſto 830.

Va in Francia per pacificare Ludovico co' ſuoi Figliuoli; ſoſpetti ingiuſti dei Franceſi contro del Papa.

V. Intanto crebbero non poco li diſſapori inſorti tra l'Imperatore ed i ſuoi figliuoli Lotario Auguſto, Pippino Re di Aquitania, e Ludovico di Baviera, e già minacciavano all'Imperio ed alla Chieſa rovina. Imperciocchè li Figliuoli ſcoſſo il giogo di fedeltà e ſoggezione dovuto al Padre uſcirono contro di lui, e moſſagli guerra tentarono di torgli dalle mani lo Scettro dal capo la Corona. Il perchè Gregorio attento a pacificarli andò in Francia; poichè ſperavaſi, che ei ſolo arebbe potuto riconciliare que' Cattolici Principi. Ma perchè eraſi colà ſparſa voce da quei che favorivano la congiura, che egli riprovava la azione di Ludovico le parti dei ſuoi Figliuoli favorendo, e per tal fine ſi poſe in viaggio alla volta della Francia riſoluto di conſtringere Ceſare a cedere a'Figliuoli l' Impero anche colla minaccia della ſcomunica, ſe queſti ed i Veſcovi ſuoi fautori non riceveano le ſue deliberazioni; li Veſcovi; *parlarono del Papa con temeraria au-*

da-

dacia e conteſtarono di non volere alla di lui volontà ſoggettarſi ; e ſe ei veniva in Francia con animo di ſcomunicarli , partirebbeſene ſcommunicato ; quando diverſamente preſcrive l' autorità de' Canoni , dice l' Anonimo nella Vita di Ludovico Pio . Il Fragmento della Storia di Francia che deſcrive le azioni di quello e dei Figliuoli di lui ſino a Roberto figliuolo di Ugone Capeto pubblicato con autorità di antichiſſimi Mss. da Franceſco Ducheſnio nel *Tomo* 2. della Storia de' Franceſi , falſamente produce , che Lotario coll' aſſenſo di Gregorio rinchiuſe il Genitore nel carcere del moniſtero di S. Medardo preſſo la Città di Soiſſons. Imperciò ſe crediamo ai Storici più autorevoli di Francia , non mai il piiſſimo Pontefice Gregorio favorì Lotario ed i Fratelli di lui contro del Genitore ſuſcitandoli ; piuttoſto l' animo ſuo e la ſua cura adoprò per rappacificarli ; il che aſſeriſcono l'Aſtronomo nella vita di Ludovico ed il Tegano nel Libro delle geſta di quello ; e ſoggiugne , che Ludovico rimunerò con generoſi donativi il Pontefice , e queſti non diſſimilmente ſeco lui praticò . Gregorio giunſe nella Regia ſotto l' anno 833. ma l' eſito della ſua venuta fu infelice ; poichè non potè col conſiglio nè colla prudenza riconciliare gli animi di que' Principi troppo amareggiati ; e quindi tornò a Roma ſenza averli pacificati come bramava , e con pienezza d' affetto avea proccurato. Ma per tornare colla Storia alli Veſcovi di Francia li quali troppo audacemente parlato aveano contro di Gregorio Papa, inſoſpettiti che egli paſſionatamente favoriſca le parti e le mire dei Figliuoli di Ludovico , diciamo , che deſſi ſono degni di ogni più ſevera riprenſione . Siaci lecito di traſcrivere ciò che ne ricorda Paſcaſio nel *lib.* 2. della vita di Wala Abate , il quale ne parla a credere noſtro con iſchiettezza ſcrivendo così : *Era egli* (Gregorio IV.) *ſpaventato dall' Imperatore e dalli di lui Veſcovi ancora , li quali nel giorno prima della ſua venuta aveano vicendevolmente riſolto dandoſi la mano di reſiſtere concordemente a tutti quei della contraria fazione , cioè al Re , Figliuoli , ai Principi , ed al popolo : quindi affermavano ancora di deporre lo ſteſſo Appoſtolico Papa , perchè non ricercato venne in Francia . Il Papa udite tali coſe fu ſoſpeſo nel cammino e grande timore concepì . Il perchè noi gli conſegnammo certi ſcritti ſtabiliti colla autorità de' Santi Padri e de' ſuoi Predeceſſori , ai quali niuno potea contradire ; poichè egli ha piena autorità da Dio e dal beato Pietro Appoſtolo di girſene ed inviare ovunque vuole li ſuoi Legati per la predicazione del Vangelo , per la Fede di Criſto , per la pace del-*

Sec. IX. *delle Chiese e per l'asserzione della verità. Con quelli si manifestava essere nella sua Persona riposta la eccellente autorità del beato Pietro e la viva podestà: da cui è duopo, che tutti siano giudicati, nè esso deve da altri essere giudicato.* A questo appartiene ciò, che ei medesimo ricorda nella Pistola scritta ai Vescovi di Francia ricordata tra quelle di Agobardo, lagnandosi seco loro dell'arditezza che ebbero di minacciarlo, quasicchè egli colla opposizione e contrarietà delle Chiese di Francia *non possa operare in quelle e disporre ciò che era retto, e scommunicare ancora sebbene quelle siano contradicenti.* Le minacce furono dal Pontefice disprezzate come indegne e ridicole; tanto più che non erano per cagione di delitto pubblicate, ma per solo malanimo onde quelli credevano dal Papa non favorite le proprie risoluzioni. Perciò Gregorio li dichiara rei di superbia, di adulazione, e di spergiuro; li denomina canne agitate dal vento dell'ambizione; si lagna seco loro che non lo abbiano col nome di Papa nella Lettera appellato; e finalmente loro ricorda, che il comando Appostolico deve essere venerato più di quello dell'Imperatore; poichè è maggiore il governo delle anime di quello de' corpi, ed è più dilatata la giurisdizione del Romano Pontefice che stendesi per tutto il Mondo che non è quella del Principe ristretta ne' confini del suo dominio. Quindi li avverte essere fallace la precisione onde essi credono, che nel disonore del Papa non si disonori la Cattedra del beato Pietro Appostolo, nella quale quegli siede. Si meraviglia, che eglino si oppongano al Papa nella Legazione della pace e della unione intrapresa, il che è dono di Cristo, e ministero al Pontefice Romano unicamente conceduto. Quando poi li Vescovi opposero a Gregorio di favorire le parti de' Figliuoli e di contradire all'Augusto a cui giurato avea fedeltà, ei nega ciò apertamente; e piuttosto accusa rei di spergiuro li medesimi suoi accusatori. *Saggiamente*, dice il magnanimo Pontefice, *Voi mi suggerite, che io sia ricordevole della fede data all' Imperatore: che se ciò feci, voglio scansare lo spergiuro in questo, narrandogli le cose tutte che egli opera contro l'unità e la pace della Chiesa e del Regno: il che se non facessi, appunto spergiuro sarei, come voi lo siete. Se pure sia vero, che io abbia tale giuramento prestato. Ma voi che senza dubbio avete giurato e rinnovato più volte il giuramente promettendogli di operare a favor di lui tutte le cose con fedeltà, ed ora che lo vedete mosso contro la Fede e vicino a perire nella sua rovina, non lo richiamate dal pericolo nella maniera che vi si permette, già siete*

ſiete divenuti ſpergiuri: poichè per la di lui ſalvezza non vi affaticate ſecondo la promeſſa. Suggeriſce poi ad eſſi il loro dovere e la riſpoſta convenevole all' Imperatore dalli di cui ſagri comandi prevenuti aveangli ſcritto. Dice che tale dovrebbe eſſere la loro riſpoſta: *Io vi prego, che con ſofferenza vogliate ricevere la noſtra libertà. Io ſo, che tu appartieni al mio ovile eſſendo una delle mie pecorelle conſegnatemi dal ſommo Paſtore e dal ſanto divino Spirito .... Ricordati imperciò, che tu hai la natura e la medeſima ſoſtanza che hanno li tuoi ſuddetti. Tu però devi vivere a Dio ſoggetto, e non tanto devi dominare nell' Imperio e nel mondo, quanto Criſto in te medeſimo ſignoreggia.* Meritarono certamente li Gallicani Prelati le Piſtole aſpre e ſevere di Gregorio IV. perchè commoſſi dai falſi rumori ed agitati dall' animo troppo propenſo per l' Imperatore ſcriſſero ad eſſo Lettere immodeſte e molto oppoſte alla pietà e riverenza dalli antichi Veſcovi della Chieſa Gallicana ſempre preſtata ai Pontefici Romani. Imperciocchè quando minacciarono al Papa la depoſizione dalla Sede Appoſtolica, non attenderono alla dottrina dei proprj Anteceſſori, li quali promoſſero ſempre il decoro e la gloria dei Vicarj di Geſucriſto e legittimi Paſtori della Chieſa di Dio. Del reſto quando Gregorio IV. venne in Francia per pacificare l' Imperatore Ludovico co' ſuoi Figliuoli, ſi diſſiparono le nebbie ſuſcitate dalla diſcordia, ſe diamo fede a Natale Aleſſandro ed alli Scrittori Franceſi: poichè li Veſcovi il ricevettero come Padre, e lo onorarono come Maeſtro e Paſtore di tutte le Chieſe; ed il buon Pontefice li accolſe con ſegni di paterna dilezione.

IV. Ritornò Gregorio IV. a Roma non poco afflitto non avendo potuto pacificare li Principi divenuti fra ſe crudeli nimici: aſſai più crebbe l' affanno ſuo, quando morto Ludovico nell' anno 840. ſi ſuſcitò in Francia e più crudamente nella Neuſtria la guerra civile che riuſcì grave ad ogni condizione di perſone. Il perchè Adriano Veſcovo Cenomanenſe il quale favorì le parti di Ludovico e dopo la di lui morte quelle di Carlo Calvo, fu ſcacciato dalla ſua Chieſa, e coſtretto di ricovrarſi preſſo di Carlo da cui ricevette ogni oſſequio ed onore dimorando pacifico nel Regno, finchè per autorità del Romano Pontefice venne alla propria Chieſa reſtituito. Per il che queſti nell' anno ſuddetto ſcriſſe una Piſtola *ai Veſcovi delle Gallia, Germania, ed Europa*, loro dicendo che rettamente Aldrico appellato avea alla Sede Appoſtolica; preſſo di cui è la pienezza della podeſtà. La Piſtola è re-

Diritto de' Veſcovi di appellare alla Sede Appoſtolica.

Sec. IX.

citata dal Coinzio nelli Annali Eccleſiaſtici della Francia all' anno 839., ei però la reputa fittizia; ma non ne produce ragione che tale la dimoſtri, e diſtrugga gl' argomenti di quelli che la ricordano giuridica e certa: e queſto appunto è quello che obbliga noi di traſcriverla per iſtruzione del Lettore. Dice dunque il Papa così: *Col noſtro Decreto ſupplicando la voſtra carità comandiamo, ſe alcuno de' ſuoi avverſarj avrà ardire di accuſare con grave danno Aldrico Veſcovo della Chieſa Cenomanenſe, che ſia onorata la rimembranza del beato Pietro Appoſtolo e della Chieſa Romana, a cui preſiede l' autorità ed il privilegio del noſtro Nome. Vogliamo, che gli ſi permetta dopo il giudizio de' Primati del Regno ſe ſarà ſpediente di appellare alla Sede Appoſtolica, e di noſtra autorità o dinanzi a noi, o alla preſenza de' Legati da noi ſpediti ſecondo li Decreti de' Padri poſſa ridurre al ſuo fine la propria cauſa, nè alcuno abbia arditezza prima di tali coſe di giudicare di quella. E ſe il che non permetta Iddio, ſaragli appoſto qualche coſa di grave ed inſoffribile, dovrà attenderſi prima la noſtra cenſura, di modo che niente ſia decretato di quello, che ſi rifugiò nel ſeno della ſanta Romana Chieſa il di lei ajuto implorando ſenza prima ſentirne il giudizio della medeſima, la quale in tal maniera ad altri le ſue veci raccomanda, che ſiano a parte delle ſue ſollecitudini non già della ſua podeſtà.* Il perchè ordina, che il giudizio de' Veſcovi circa le cauſe maggiori ſia nel novero di quelle che dalla Sede Appoſtolica debbono eſſere determinate e deciſe. Ricorda poſcia, che nel giudizio Sacerdotale ſi oſſervi la convenevole moderazione: *Imperciocchè* ripiglia *ſebbene ſovente accadono ne' Sacerdoti coſe degne di riprenſione, deveſi nullameno con eſſi uſare benivolenza piuttoſto che ſeverità, eſortazione piuttoſto che minaccia, piuttoſto carità che autorità: poichè niuno di noi nella vita è ſcevero di macchie di peccato. Imperciocchè ſe il benigniſſimo Signore ſubito dopo la trina negazione giudicato aveſſe di Pietro, non avrebbe da eſſo tanto frutto raccolto come ha fatto. Dunque deggiono li Rettori delle Chieſe piuttoſto eſſere corretti ed eccitati colle eſortazioni al pentimento, che ſubitamente e ſenza il conſiglio noſtro gaſtigati; poichè li maggiori negozj e le cauſe più difficili ſecondo li Canoni formati dal divino Spirito, e conſagrati dalla riverenza del Criſtianeſimo deggiono rimanere a tenore della noſtra ſentenza ſoſpeſi, e dalla noſtra moderazione eſſere definiti.* Soggiugne nullameno, che colla facilità de' Sacerdoti non ſi deroga al giudizio di Dio: *Niente imperciò colla facilità del noſtro giudizio dobbiamo noi torre al dritto che appartiene al Tribu-*

nale

nale dell' Eccelso Giudice: poichè presso di quello le cose che sono pie appajono già comprovate. E perchè potrebbono per ventura li Sacerdoti di ciò offendersi ricorda loro, che ei col suo Decreto non introduce novità, ma piuttosto prescrive la esecuzione de' Canoni: *Noi col nostro comando non introduciamo cosa nuova; ma confermiamo quello che una volta è stato decretato; giacchè è certo, che non solo le cause Pontificali ma ancora tuttociò che ha relazione colli affari della Religione, appartengono alla Sede Appostolica come Capo delle Chiese, e di là deve prendersi la norma di tutto donde proviene il principio della Fede... Pertanto li Sacerdoti deggiono ricevere le definizioni della di lei autorità se non vogliono essere separati dalla stabilezza dell' Appostolica Pietra, sopra di cui Cristo ha fondato la sua Chiesa.* Del resto lo stesso Aldrico, che diede occasione a Gregorio di trasmettere ai Vescovi delle Gallie e della Germania le suddette Pistole appellando dal loro giudizio alla Sede Appostolica, fu molto a Gregorio accetto; e di ciò ne fa testimonianza quella che a noi pervenuta, ed è ricordata dal Baluzio nel *tom.* 3. de' suoi Miscellanei, in cui si dice così: *Il suddetto Vescovo Aldrico fu adorno di tanta dignità ed onore, che ne pervenne la fama fino alla Sede Romana, e ad esso il Signore Appostolico Gregorio dalla sua Sede Romana trasmise il Sacerdotale vestimento, di cui era egli stato nel dì di Pasqua adorno. Gli trasmise ancora il bacolo pastorale con una Lettera invitandolo a Roma se possibile gli fosse, e gli promise la grazia e favore della Sede di San Pietro pronto di sostenerlo o per se o col mezzo del suo Legato.* Morì il santo Vescovo secondo il Bollando nell'anno 856. Ma ritorniamo alla Storia di Gregorio.

Istituisce la solennità di tutti li Santi nella Gallia e Germania.

V. Dicemmo scrivendo di Bonifacio Papa IV., che questi dedicò ad onore di Maria Vergine e di tutti li Martiri di Cristo il famoso Tempio di Roma fabbricato dai Gentili che *Panteon* dicono; e dicemmo pure nella Storia di Gregorio III. essere stato da esso decretato, che la Solennità di tutti li Santi sia celebrata ed osservata dalla Chiesa; ora soggiugniamo, che Gregorio IV. stendette il Decreto de' suoi Predecessori nelle Gallie ancora e nella Germania. Dal Martirologio di Beda si raccoglie, che tale Solennità celebravasi nell' Inghilterra fino dal Secolo settimo, poichè questi in quello la rammenta. Ne fa pure menzione nel suo Pontificale Egiberto Vescovo morto nell'anno 761. Nelle Gallie però poco prima della morte di Carlo Magno non ancora si celebrava la Festa di tutti li Santi, se crediamo alli Capitolari pubbli-

Sec. IX.

blicati ne' tempi di lui dal Sinodo convocato in Magonza nell' anno 813., ne' quali sebbene trattasi delle Feste de' Santi celebrate in questo Regno, non si rammenta però quella di tutti li Santi di cui ora favelliamo. Il perchè Gregorio IV. per promoverne il culto e la osservanza scrisse all' Imperator Ludovico Pio Lettere Appostoliche esortandolo d' introdurla nel suo dominio. Sigeberto ricorda tale sollecitudine del Pontefice nella Cronaca sotto l' anno 835. nel quale Gregorio diede a Ludovico le Lettere, e dice così: *Allora l' Imperator Ludovico mercè le ammonizioni di Gregorio e l' assenso dei Vescovi ordinò, che nelle Gallie e nella Germania sia celebrata la Solennità di tutti li Santi nelle Calende di Novembre, la quale già osservavasi in Roma in vigore del Decreto di Bonifacio VIII.* Osserva però Edmondo Martene nel Trattato dell' antica Disciplina della Chiesa, che prima di Gregorio IV. in alcune Chiese delle Gallie tale solennità osservavasi; poichè ne fa menzione Santo Adalardo Abate ne' Statuti dell' anno 822. ed il Dacherio nel *tom.* 4. del suo Spicilegio. Nullameno ciò non impedisce, che Gregorio non abbia consigliato Ludovico ad introdurne la osservanza nelle Gallie e nella Germania: e noi siamo di parere, che appunto il lodevole costume di alcune Chiese commosse il Papa a dare le Pistole all' Imperatore, perchè nel di lui dominio introducasi il culto prestato a Dio in onore de' suoi Santi.

Ludovico manda Legati al Papa.

VI. Intanto Ludovico diretto da divota pietà risolvette nell' anno 836. di visitare altra volta il sepolcro delli Appostoli in Roma; fu però impedito dall' eseguirne il disegno dai Popoli della Normandia invasori della Frisia; poichè per reprimere la loro insolenza dovette armare contro di quelli. Non mancò per questo alla sua divozione, e spedì al Papa Adrebaldo Abate Flaviniacense, il quale dovea con titolo di suo Legato ricercarlo di consiglio rapporto alcune cose che in que' tempi accadevano, ed altre allo stesso participarne. Adrebaldo giunto a Roma trovò Gregorio da male aggravato per cagione di molto sangue che dalle narici gli scorrea. Ma il buon Pontefice tanto si rallegrò nell' udire le parole dell' Imperatore, e tanto s' impietosì per l' assistenza prestatagli dal Legato di lui, che quasi si scordò del grave incomodo che soffriva. Per tanto arricchì con magnifici donativi l' Abate, ed il trattò nella sua dimora in Roma con onorificenza; e quando quegli partì lo accompagnò con due Vescovi, li quali in qualità di suoi Legati doveano visitare

Lu-

Sec. IX.

Ludovico. Questi furono Pietro di *Città Vecchia e Giorgio Regionario e Vescovo*, dice l' Autore della vita di Ludovico: il quale aggiugne, che giunti a Bologna furono per comando di Lotario che a Pavia risiedeva trattenuti, insospettito che il Papa sostenendo la parti del suo Genitore spedisca que' Legati in Francia in danno suo e de' suoi Fratelli. Ma Adrebaldo nascostamente mandò a Cesare la Pistola del Papa col mezzo di certo Mendico il quale con fedeltà ad esso la consegnò. Lotario così operò, perchè nodriva animo poco buono verso del Genitore ed adopravasi per deporlo dall' Impero. Ricevette Ludovico la Pistola del Papa, e desideroso di promovere li di lui vantaggi siccome quegli li suoi favoriva, inviò a Roma altri Ambasciatori, li quali doveano giudicare la lite che era insorta tra la Romana Chiesa e l' Abate del Monastero Acuziano situato nel Ducato di Spoleti. Il perchè alla presenza di quelli venne proposta nel Palazzo Lateranense la controversia nata rapporto alcune possessioni, le quali secondo l' Abate Ingoaldo al suo Monistero appartenevano: ed usurpate dai Pontefici Adriano e Leone non le avea potuto riacquistare nè ottenere da Pasquale e da Eugenio sebbene loro ricercate le avea. Ascoltarono li Ambasciadori le ragioni di entrambi le parti e giudicarono in favore del Monistero; ma il Pontefice Gregorio IV. che esaminato avea con ogni serietà l' affare e la controversia, non volle acchetarsi alla loro sentenza ed appellò all' Imperatore. Con tali parole ricorda il fatto lo Scrittore della Cronaca del Monistero: *Li Messi dell' Imperatore quando udirono tali cose, giudicarono, che Gregorio Papa debba restituire le possessioni ad Audolfo Avvocato del Monistero; non lo volle però egli eseguire: e protestò contro il loro giudizio, finchè la cosa non sia trattata alla presenza del Signor Imperatore.* Questo certamente è fatto troppo giuridico per conprovare la giurisdizione ed autorità, che l' Imperadore serbava sovra di Roma, come più volte dicemmo; checchè diversamente scrivano il Baronio ed altri Storici seguitatori di quello.

Pistola falsamente scritta a Gregorio; che fortifica Ostia e ristaura Chiese.

VII. Prima di dare compimento alla Storia di Gregorio IV. dobbiamo offervare per istruzione del Lettore, che alcuni Scrittori gli attribuiscono certa Pistola da esso non mai scritta, se vogliamo dar fede alli moderni Eruditi. Si ricorda questa nel Tomo 7. de' Concilj e diocesi *diretta ai Vescovi ed Ortodossi Fedeli*, con cui egli restituisce al primiero grado ed alla amministrazione della sua Chiesa Ebone Arcivescovo di Rems, dalla quale era stato deposto quasi reo di congiura. Il P. Sirmond però nell' Ap-

SEC. IX. Appendice anneſſa al Tomo 3. de' Concilj delle Gallie la vuole falſamente attribuita a Gregorio, e dice così: *La evidente ragione troppo chiaramente dimoſtra eſſere codeſta Piſtola fittizia: perchè ne' tempi del Pontefice Gregorio ſotto nome di cui ella è pubblicata, l' Imperatore Ludovico fu ſcacciato dall' Impero, ed Ebone eſſendo quello reſtituito al medeſimo Impero col giudizio di lui e dei Veſcovi della ſua Chieſa era ſtato depoſto, e da Sergio Romano Pontefice gli ſi permiſe la Comunione che ai Laici viene amminiſtrata.* Ora ſe crediamo allo Scrittore morì Gregorio IV. prima che Ludovico pacificatoſi coi Figliuoli all' Impero ſia ſtato reſtituito, dopo di che fu depoſto l' Arciveſcovo Ebone. Ciò eſſendo la Piſtola in cui di tuttociò ſi fa menzione, non potè eſſere ſcritta da Gregorio nè tralmeſſa ai Veſcovi ed ai Fedeli. Dovremo di queſta Lettera di nuovo fare parola nel Pontificato di Sergio Papa II; ed il detto la moſtrerà fittizia e falſamente a Gregorio aſcritta; poichè le coſe rammentate in quella riconoſcono la loro epoca dal Pontificato dello ſteſſo Sergio. In queſti tempi li Saraceni inondavano l' Italia mettendo a ferro e fuoco il più bello e nobile di quella. Il perchè Gregorio ſollecito della felicità de' ſuoi Sudditi e di prevenire le inſolenze della barbara gente riſolvette di fortificare Oſtia ed opporle una ben provveduta Città. Quindi ſecondo Anaſtaſio e Frodoardo ne' Fragmenti de' Romani Pontefici preſſo il P. Mabilion nella Parte II. del Secolo 3. de' Benedettini egli fortificò la ſuddetta Città facendola antemurale di Roma e dello Stato della Chieſa; non ſi ſpaventò pell' eccеſſivo diſpendio e con ſollecitudine adoprò il denaro pubblico pel vantaggio e ſalute de' ſuoi popoli. Con eguale maniera impiegò le ſue ricchezze pel decoro delle Chieſe, quelle riſtaurando che erano rovinoſe altre dotando con magnifici donativi. Il Baronio ricorda ſulla autorità di Anaſtaſio, che parecchie Chieſe furono dalla pietà e generoſità di Gregorio riſtabilite nel primiero decoro. Il Ciaconio dice, che rifabbricò la Baſilica di S. Marco adornandola con copioſe ſuppellettili, e che preſſo la Baſilica Vaticana ereſſe l' atrio li Chioſtri e tutto ciò che era alla medeſima di decoro e di adornamento. Traſportò dal luogo in cui giacea il Corpo di S. Gregorio Magno, riponendolo ove oggidì ripoſa. Traſportò parimenti dai Cemeterj al Vaticano li Corpi de' Santi Martiri Sebaſtiano, Gorgonio, e fabbricò vicino la Chieſa di Santa Maria Traſtevere un Moniſtero, ed in eſſo ſtabilì certa Congregazione de' Monaci, li quali proveduti di oneſto alimento doveano

no

no attendere nel dì e nella notte alle divine laudi ed al Salmeggiamento. Nè tralasciò il comodo de' suoi Successori; ed unì alle Pontificie abitazioni parecchi edificj, come richiedea il decoro del Vicario di Cristo.

Morte di Gregorio.

VIII. Siamo condotti dall'ordine della Storia a ridire la morte del magnanimo Pontefice, sebbene non sappiamo stabilirne il giorno nè il mese della preziosa sua morte. Anastasio di lui scrivendo ne ricorda la morte, ma non fa menzione dell'anno in cui morì, nè de' giorni e mesi che oltre il sedicesimo anno ei consumò nel governo della Sede Apostolica. Raccogliamo però da Sigeberto, Mariano Scoto, e da Ermanno essere la morte di Gregorio accaduta sotto l'anno 844. Lo stesso Ermanno nella Cronaca e l'Annalista Bertiniano sono di parere, che quelli li quali collocano la morte di Gregorio sotto l'anno 843. prendano il principio dell'anno dalla solennità della Pasqua o dal dì 25. di Marzo: nel qual caso questi Scrittori converrebbero nella stessa opinione; poichè quei che all'anno 844. la riducono, l'anno incominciano dalle Calende di Gennajo, e ciò deduciamo dalla elezione di Sergio succeduto a Gregorio. Dicono imperciò li Storici sulla autorità di varj Codici Mss. di Anastasio, che dopo la morte di Gregorio vacò la Sede Apostolica quindici giorni, e che Sergio fu ordinato Papa nel dì decimo di Febbrajo dell'anno 844. Lo stesso computo è approvato da due Cataloghi premessi dal Pagi alla Critica Baroniana; ed il dotto Scrittore osserva, che Orderico nel *lib.* 2., Onofrio nella Cronaca Ecclesiastica, ed il Sigonio nel *lib.* 5. del Regno d'Italia collocano nel dì 25. di Gennajo la morte di Gregorio; e soggiugne, che tale computo sembra più d'ogni altro verissimile, ma che non si può come accertato ricevere. Di fatti Natale Alessandro nell'*art.* 5. del Secolo *9.* passato sotto silenzio il giorno della morte di Gregorio dice, che morì nell'anno 843. dopo d'essere seduto nella Cattedra di S. Pietro pel corso di anni *16.* Per ventura Natale nell'assegnare alla morte di Gregorio l'anno 843. segue il sentimento di quelli, che incominciano l'anno dalla solennità della Pasqua o dal dì 25. di Marzo: nel qual caso come testè abbiamo osservato con noi conviene; poichè il giorno 25. di Gennajo appartiene all'anno 843. Lo stesso scrive il Palazzi; non sappiamo però concordare il suo detto con il suo computo, e vi riconosciamo enorme anacronismo. Dice egli essere morto Gregorio nell'anno

Sec. IX.

no 843., e dopo d'avere accennato che vacò la Sede Apostolica per alcuni giorni senza prendersi cura di dirne il numero soggiugne, che Sergio di questo nome II. fu eletto nel dì 10. di Febbrajo dell'anno 844., nel qual caso sarebbe l'Interpontificio dopo la morte di Gregorio sorpassato l'anno. Vegga il Lettore quanto debba condonarsi a questo Scrittore! Gregorio secondo il costume de' suoi Maggiori promosse col mezzo di cinque Ordinazioni celebrate nei mesi di Marzo, Settembre e Dicembre se crediamo al Ciaconio 185. tra Vescovi Preti e Diaconi.

SERGIO II.

PONTEFICE CIV.

Anno del Signore DCCCXLIV.

Sergio II. succede a Gregorio.

I. NEll'anno 844. sotto il dì decimo di Febbrajo Sergio di questo nome II. di nazione Romano e da prosapia nobile ed illustre provegnente, ammaestrato fino dai teneri anni colle istruzioni del Clero, ed erudito nella Scuola de' Cantori venne tra li Acoliti ascritto dal Pontefice Leone III., da Stefano IV. o come altri dicono V. si ordinò Soddiacono, da Pasquale I. fu creato Prete Cardinale del titolo di San Silvestro, e da Gregorio IV. è stato promosso al grado di Arciprete della Santa Romana Chiesa, mentre egli vivea tra li Canonici Regolari se diamo fede al Ciaconio. E' vero bensì, che ei mercè le belle doti e virtù fu carissimo alli suddetti Papi: e venne giudicato opportuno dal Clero e dai Nobili pel governo della Sede Apostolica, la quale per la morte di Gregorio IV. era priva di Pastore. Per il che nel dì decimo di Febbrajo con unanime parere lo elessero a Papa, e perchè era dì di Domenica gli conferirono la Pontificia Ordinazione; scacciato quindi dalla Sede Apostolica certo Giovanni che secondo Natale Alessandro aveala ingiustamente occupata. Osserva questi nell'*art. 6.* del Secolo *9.*, che il Platina ricorda sulla asserzione di Martino Polacco, che Ser-

Sergio fu il primo dei Pontefici che cambiò con altro il proprio nome ; e vuole , che ei vi ſi abbia indotto perchè ſembravagli poco convenevole l' antico nome , che *Bocca di porco* dicevaſi . Ma comecchè niuno Scrittore ha fatto di ciò menzione, non abbiamo ſcrupolo di allontanarci dal ſentimento del Platina . Tanto più che Onofrio Panvinio nelle ſue Annotazioni comprova colla autorità di Anaſtaſio Scrittore di queſti tempi , che Sergio appellavaſi prima ancora di eſſere promoſſo alla ſuprema Pontificia Dignità : e ſoggiugne , che il primo Papa che cambiò il nome , fu Giovanni di queſto nome XII. eletto nell'anno *956*. Oſſerviamo ancora , che Sergio il quale denominavaſi *Bocca di porco* , non fu Sergio II. di cui ſcriviamo , come con groſſo abbaglio dicono il Platina e Godifredo da Viterbo , ma fu Sergio IV. eletto a Papa nell' anno *1009*. ed il comprovaremo , ſe ci ſarà dato dal Dio Ottimo Maſſimo di condurre la Storia a dire del di lui Pontificato . Anaſtaſio Bibliotecario con breve compendio manifeſta le virtù del Pontefice Sergio : *Era egli da nobile proſapia ſcendente , di fede puro , nella predicazione libero , umile dinanzi a Dio , accetto agl' uomini , pronto all' eſercizio della virtù , governatore delle Chieſe , coltivatore della plebe , de' poverelli fautore , difenſore delle vedove , conſolatore de' biſognoſi , congregatore de' diſperſi , delle vane e ſecolari coſe diſprezzatore , avido amatore però delle coſe celeſti e divine* . Da che baſtevolmente ſi comprende la virtù generoſa e la dolce converſazione che rendeano Sergio caro a Dio ed agli uomini accetto ſino dalla più tenera età .

II. Dicemmo nel Pontificato di Gregorio IV. che queſti atteſe per la ſua conſacrazione la venuta in Roma dell' Oratore di Ludovico , il quale eſaminò la rettitudine oſſervata nella elezione . Ma li Romani che portavano ciò con animo amaro , dopo la morte di Gregorio non ſolo eleſſero Sergio ma ancora il conſagrarono prima di farne parola all' Imperator Lotario ſucceduto al Genitore . Quando Lotario ebbe di tal coſa notizia ſe crediamo ad Anaſtaſio , inviò a Roma Drogone Arciveſcovo di Metz , ed il ſuo figliuolo Ludovico con numeroſo e forte eſercito . Per il che rettamente ſcriſſe Sigeberto nella Cronaca , che Lotario ſpedì a Roma il ſuo figliuolo Ludovico perchè aſſiſta alla conferma di Sergio nel Romano Pontificato ; o a dire vero perchè impediſca , che nell' avvenire il Papa eletto ſi conſagri ſenza la preſenza delli Ambaſciatori di Ceſa-

E' conſagrato ſenza ſaputa dell'Imperatore ; non vuol dare giuramento di fedeltà al Re Ludovico.

Sec. IX.

re. E prima di Sigeberto avealo ſcritto nelli Annali all' anno 844. Bertiniano dicendo: *Morì Gregorio Pontefice della Romana Chieſa, a cui ſuccedette nella medeſima Sede Sergio. Eſſendo queſti ordinato nella Sede Appoſtolica Lotario mandò a Roma il ſuo figliuolo Ludovico accompagnato da Drogone Arciveſcovo di Metz; li quali doveano operare, che nell' avvenire morendo l' Appoſtolico non ſia ordinato altri ſenza il ſuo comando e la preſenza de' ſuoi Meſſi. Queſti pervenuti a Roma furono ricevuti con onorificenza, e compiuto l'affare il Papa unſe Ludovico Re* (cioè de' Longobardi), *ed il condecorò dopo di averlo conſegrato col cingolo.* Ludovico intrapreſe il viaggio di Roma nell'anno 844. eſſendo ſtato dal Genitore nominato Re de' Longobardi o ſia d' Italia. Anaſtaſio dice, che *Sergio uſcì incontro all' eccellentiſſimo Principe, e ſeco lui uſcirono per riceverlo nove miglia fuori della Città li Giudici.* Incontratiſi il Papa e Ludovico ſi baciarono vicendevolmente e ſtretti con cordiale affetto e tenerezza viſitarono la Baſilica di S. Pietro: quivi il Papa chiedette al Principe la cagione della ſua venuta, e ſe con ſincero modo deſideri la felicità della Chieſa e la ſalute della Repubblica. Ludovico lo aſſicurò d'eſſere venuto pacifico; ciò detto andò nella Baſilica Vaticana condotto dallo ſteſſo Papa alla Confeſſione del beato Pietro: ed intanto il Clero cantava il Cantico di gioja, cioè *Benedetto ſia quegli che viene nel nome del Signore.* Con tale accompagnamento pervenuto Ludovico alla Confeſſione di S. Pietro il Papa, egli, li Veſcovi, ed Abati dierono a Dio li dovuti ringraziamenti, e dalla Chieſa partirono. Nella vegnente Domenica 15. di Giugno li Veſcovi ed Abati che con Ludovico di Francia a Roma vennero, e parimenti li Nobili Romani tornarono alla Baſilica di S. Pietro, ed *il Pontefice colle proprie mani unſe Ludovico coll' olio ſanto ed il coronò col regale diadema dichiarandolo Re de' Longobardi; cinſe quinci li di lui fianchi col cingolo condecoratolo con ſpada ricca: celebrò poi il divino ſagrifizio della Meſſa, compito il quale tutti dal Vaticano partirono di allegrezza e conſolazione pieni.* Tuttociò abbiamo raccolto da Anaſtaſio, e colla di lui autorità ſecondo Natale Aleſſandro, Antonio e Franceſco Pagi deve eſſere corretto l'abbaglio troppo enorme di Adone Viennenſe e del Cardinal Baronio che ne addottò il parere. Queſti imperciò vogliono, che nell'anno 844. Ludovico figliuolo di Lotario ſia ſtato coronato da Sergio Imperatore inſiememente e Re de' Longobardi. Ma l' Annaliſta Bertiniano ricorda, che nell'anno ſuddetto

Lu-

Ludovico ricevette dal Papa l'unzione e la coronazione di Re de' Longobardi. *Imperciocchè dopo qualche ſua dimora in Roma e compiuto ogni affare il Romano Pontefice il conſagrò Re, ed il condecorò col cingolo e colla ſpada che ſono regali adornamenti*. Dunque non da Sergio ma da Leone IV. Ludovico II. fu coronato Imperatore, ed il medeſimo Annaliſta ciò rammenta ſotto l'anno 850. : e diſſe all'anno antecedente 849. che Ludovico ſteſſo venne dal Genitore dichiarato ſuo Compagno nell'Impero: *Lotario inviò il ſuo figliuolo Ludovico a Roma : il quale da Leone Papa fu ricevuto con onorificenza ed unto in Imperatore*. Antonio Pagi di queſta opinione adduce parecchie ragioni e conghietture nella Critica Baroniana all'anno 844. e nella Diſertazione Ipatica, le quali non ricordiamo per non allontanarci dalla brevezza promeſſa al Lettore. Frattanto Drogone, li Veſcovi, ed Ottimati venuti a Roma col Re Ludovico pregarono il Papa ed i Nobili di Roma di preſtare al nuovo Re Ludovico il giuramento di fedeltà e ſoggezione, lo che non fu loro accordato da Sergio dicente: *Se voi cercate, che io rinnovi il giuramento al Signor Lotario Imperatore di buon animo acconſento ed il prometto: ma nè io, nè la Romana Nobiltà permettiamo, che tale ſoggezione ſi preſti a Ludovico di lui figliuolo*. Il perchè ſedendo nella Chieſa il beatiſſimo Pontefice, il nuovo Re e li Arciveſcovi e Veſcovi ſtando in piedi li Sacerdoti ed Ottimati Romani rinnovarono il giuramento di fedeltà a Lotario Imperatore, ſe crediamo ad Anaſtaſio. Da ciò col Pagi deduciamo, che li Re d'Italia non aveano diritto ſopra di Roma, ma che il ſupremo dominio di eſſa Città riſiedeva nel ſolo Imperatore; per queſto rettamente il Papa negò di preſtare giuramento di fedeltà al Re Ludovico, poichè così facendo arebbelo riconoſciuto Padrone della Città.

Dichiara Drogone ſuo Vicario nelle Gallie e nella Germania.

III. La ripugnanza del Papa ha indotto Anaſtaſio a dire, che li Franceſi ſe ne offeſero e meditarono di ſeveramente punirla: ed in fatti devaſtando il paeſe vi ſeminarono la confuſione e la ſtrage; e Drogone Arciveſcovo offeſo del Papa commoſſe li Arciveſcovi, Veſcovi, ed Ottimati contro di lui. Ma il Pagi nella Critica Baroniana è di parere, che Anaſtaſio ſia ſtato ingannato dai falſi rumori della plebe che non poco s'inſoſpettì del procedere de' Franceſi. Forti ragioni inducono il Pagi a ciò dire: la prima, che Drogone era Prelato di virtuoſi e ſanti coſtumi; e però la rettezza di coſcienza vietavagli di

Sec. IX. eccitare contro del ſupremo Paſtore della Chieſa ribellioni e congiure, e di promovere la devaſtazione della Provincia: la ſeconda, che Sergio eſſendo tuttavia Drogone in Roma il deputò ſuo Vicario e della Sede Appoſtolica nelle Gallie e nella Germania; il che certamente non arebbe fatto, ſe quello aveſſe contro di ſe eccittato ribellioni e congiura. L' Annaliſta Bertiniano parla di ciò così: *Il Pontefice Romano decorò Ludovico colla unzione conſagratolo Re, e diedegli il regale cingolo. Deputò quinci Drogone ſuo Vicario nelle Gallie e nella Germania.* Le Piſtole di Sergio dirette ai Veſcovi delle Gallie e della Germania colle quali loro manifeſta la Legazione di Drogone, ſono pubblicate dal Sirmond nel *tom.*3. de' Concilj di Francia. Non ebbe però a dire la coſa com' è, il ſuo effetto tale Legazione; poichè li Veſcovi di quelle Provincie ſopportando di malanimo l' ingrandimento di Drogone non vollero riceverlo come Legato della Sede Appoſtolica e del Papa. Imperciocchè col Canone undecimo del Sinodo celebrato in Vernueil Città del dominio di Carlo Calvo decretarono li Padri rapporto il Primate di Drogone nelle Gallie di doverſi attendere maggior numero di Veſcovi delle Gallie e della Germania, ed i Metropoliti di quelle Provincie. Ci piace di traſcrivere le parole del Canone: *Del Primato del Reverendiſſimo Drogone non vogliamo definire altro ſe non che debba attenderſi Adunanza più copioſa di Veſcovi delle Gallie e della Germania, e che in eſſa debba riceverſi il conſentimento de' Metropolitani e di tutti li Veſcovi, ai quali non poſſiamo reſiſtere nè lo vogliamo.* Incmaro nella Piſtola 44. di Drogone parlando ſcrive, che egli portò di buon animo la ripugnanza de' Veſcovi ſollecito di non ſuſcitare Sciſma tra ſuoi Fratelli. *Quello che egli* (cioè Drogone) *cercò con qualche ambizione non ebbe il ſuo effetto, e quello che dalla conſuetudine efficace e dai Veſcovi li quali non acconſentirono, egli ottenere non potè, lo portò pazientemente come dovea, ſollecito di non ingenerare ſcandalo ne' ſuoi Conveſcovi Fratelli e di non introdurre nella ſanta Chieſa di Dio occaſione di Sciſma. Il perchè ognun di noi dovrebbe imitare un' Uomo di tanta generoſità e dignità adorno, per non ricercare indebitamente quello che non abbiamo, nè ſi può eſercitare ſenza l' altrui contradizione.* Drogone per tanto uomo ſantiſſimo non volle, che per ſua cagione addivenga coſa triſte alla ſanta Chieſa di Dio, e quindi rinonziò il Primato dalla Sede Appoſtolica conferitogli nelle Gallie e nella Germania, perchè vi ripugnarono li Veſcovi delle Provin-

vincie. Visse egli dopo di ciò alcuni anni, e morì nell'anno di Cristo 855. secondo li Annalisti di quella Nazione. Da che lo stesso Pagi deduce altro abbaglio del Baronio scrivente che Drogone tornato da Roma alla sua Chiesa nell'anno 884. compì il corso della sua vita. Dobbiamo però sì fatti anacronismi condonargli: troppo egli faticò nel disotterrare dalle tenebre le cognizioni necessarie alla sua Storia; e quinci facilmente soggiacque ad abbagli non avente la fedele guida della retta Critica, colle regole della quale li moderni Eruditi le loro Storie e noi ancora la nostra conduciamo. Ma torniamo in cammino.

Comanda, che Ebone Vescovo di Rems sia contento della Comunione de' Laici.

IV. Scrive Anastasio nella vita di Sergio, che Ebone Arcivescovo di Rems (il quale fu deposto dal suo Vescovato ne' tempi di Gregorio IV. come dicemmo nel di lui Pontificato) venne a Roma con Ludovico figliuolo di Lotario; ove pervenuto pregò il Papa per essere colla sua autorità alla propria Chiesa restituito. *Ma Sergio gli ricordò, che non era ei degno di ricevere la Comunione all'uso del Clero, ma solamente permetteagli di riceverla secondo il costume del popolo.* Per tanto è vero ciò che nel Pontificato di Gregorio IV. dicemmo, cioè che la Pistola della restituzione di Ebone alla Chiesa di Rems attribuita ad esso Gregorio è fittizia; poichè Sergio Successore di lui non arebbe ordinato ad Ebone di comunicarsi all'uso dei Laici. Ricorda bensì Flodoardo nel *lib. 3. cap. 2.* della Storia della Chiesa di Rems, che Lotario chiedette a Sergio le Pistole per rinnovare il giudizio della deposizione di Ebone e per esaminare la cagione onde fu quegli deposto, e che Carlo Calvo comandò a Gondolfo Vescovo di Roven ed ai Vescovi della Provincia di troncare ogni differenza e dare compimento alla lite di esso Ebone. Ma perchè questi non volle al Sinodo presentarsi, Gondolfo ed i Vescovi convocati in Parigi sotto il dì 14. Febbrajo dell'anno 846. gli negarono l'amministrazione della Chiesa di Rems, finchè da più copiosa Adunanza de' Padri si decida di esso. Ricorda ancora, che Ebone più non cercò di essere alla sua Chiesa restituito, e che morì nell'anno 851.

Riceve il Duca di Benevento: Decreto non suo.

V. Dimorando tuttavia in Roma Ludovico Re d'Italia fu visitato e con onorificenza riverito da Siconolfo Duca di Benevento; e questi con eguale magnificenza e degnazione dal Re venne ricevuto. *Ma perchè il Duca desiderava sommamente di vedere il Papa e di ottenere da esso la pastorale benedizione, quegli con tenerezza l' accolse. Siconolfo quando vide il Pontefice, si prostrò e ba-*

SEC. IX.

baciati umilmente li preziosi di lui piedi ottenne la benedizione; e pieno di allegrezza partì da lui dando laude e ringraziamento al Signore. Dopo di che anco Ludovico uscì da Roma ed alla sua Regia di Pavia ritornò, conchiude l'Annalista Bertiniano. Il Baronio che attribuisce a Sergio Papa la concessione di alcune Indulgenze, ci porge occasione di esporre al Lettore la diversità delle medesime, ed il tempo in cui tale santissimo uso fu introdotto nella Chiesa di Dio; e ci promettiamo di fargli cosa grata. Dice dunque l'erudito Cardinale all'anno 849. di avere letto in pietra incisa da mano antica queste parole: *Sergio Papa II. concedette Indulgenza di tre anni e di tre quarantene ai Fedeli*, che visitarebbono la Chiesa de' Santi Silvestro e Martino, alla quale egli trasportato avea dai Cemeterj parecchi Corpi de' Santi. Ma il P. Mabillon nella Prefazione del Secolo 5. de' Benedettini trattando dell'antico uso delle Indulgenze persuade con forti ragioni non essere giuridico il testimonio ricordato dal Baronio; poichè appena nel Secolo X. troviamo vestigj d'Indulgenza, la quale non fu conceduta nel modo dal Baronio rammentato. Ed il Papebrochio nella Disertazione 17. della Storia intitolata delle Indulgenze concesse da Sergio II. come dicesi, e delle Stazioni attribuite a San Gregorio Magno dimostra, che l'uso delle Indulgenze oggidì reso sì frequente nella Chiesa di Dio appena si trova rammentato dalli Scrittori nel Secolo dodicesimo della nostra Salute: e quinci ei vuole, che la pietra dal Baronio ricordata sia stata esposta pochi Secoli sono, e che non sia anteriore al Secolo anzidetto. Nel di cui sentimento noi ancora scendiamo indotti dalle ragioni che or ora addurremo e dalla autorità de' moderni Critici, li quali insegnano essere stato introdotto nella Chiesa di Dio l'uso delle Indulgenze secondo l'odierno costume dopo il Secolo 12. della comune Redenzione. Egli è vero, che l'Angelico S. Tomaso nel 4. delle Sentenze alla *Distinz.* 2. *quest.* 1. *art.* 5. trattando delle Indulgenze ricorda le Stazioni concedute in Roma da San Gregorio Magno; è vero ancora, che prima di S. Tomaso ne ha fatto menzione Guglielmo Vescovo di Parigi nel *lib.* 4. della Somma *Trattato 6. cap. 9.* Ma eglino senza ridurre ad esame di Critica o retta Storia l'affare ne scrissero uniformandosi al comune detto; e perchè dal volgo veniva attribuita a S. Gregorio Magno la istituzione delle Indulgenze e delle Stazioni, le quali ebbero il principio nel Secolo dodicesimo. Eglino in

vero

vero e li Scolastici che il loro sentimento approvarono, scrissero, che S. Gregorio ne fu l'Istitutore: nè di ciò dobbiamo meravigliarci; poichè in que' tempi non ancora l'uso della retta Critica era riputato dalli Scrittori. Ci meravigliamo bensì e non poco, che li Cardinali Baronio e Bellarmino, li quali alla scienza delle cose Teologiche unirono non volgare cognizione delle Antichità Ecclesiastiche, abbiano accettato codesta opinione che non può certamente sostenersi; poichè l'uso delle Indulgenze praticato oggidì nella Chiesa di Dio non può essere anteriore al Secolo Undecimo. Per il che troppo facilmente alcuni Scrittori asseriscono essere esso tramandato di età in età da S. Silvestro; eppure non se ne fa menzione nelle Pistole de' Pontefici. Nè alcun detrimento ridonda ciò dicendo alla pietà della Chiesa ed alla divozione de' Fedeli. Di ciò tratta copiosamente il Papebrochio: Giovanni Diacono che nella Vita di S. Gregorio scrive essere stato da esso istituito l'uso delle Stazioni, non fa parola delle Indulgenze; e nemmeno ne parlano Anastasio e Guillelmo li quali fiorirono verso il fine del Secolo Nono.

Epoca delle Indulgenze.

VI. Il P. Mabillon delle Indulgenze scrivendo vuole, che l'uso abbia avuto il principio nel Secolo Decimo, e adduce in comprovazione la ricevuta da Salomone Vescovo di Costanza. Questi dopo di aver dato la morte a tre suoi nimici andò a Roma per ottenere dal Pontefice la remissione del suo peccato. *Fu egli da questo accolto benignamente, e dopo molte suppliche ottenne la richiesta Indulgenza; di cui dall' Appostolico arricchito ritornò alla sua Chiesa*, se crediamo ad Echeardo. Il medesimo favore ottenne Uldarico Vescovo di Augusta secondo Gerardo nella sua Vita dicendo: *Questi a titolo di religione andò a Roma, ove compiuti li suoi voti tornò alla propria Chiesa arricchito di copiose Indulgenze*. In tal modo in que' tempi erano concedute le Indulgenze senza termine o limite, come dicono.

Nel Secolo Undecimo altra pratica si osservò dai Pontefici nel concederle ai Fedeli. Imperciocchè cominciarono a concederle non più con metodo indefinito ma colla misura di stabilito tempo; se non che in questo Secolo ancora alcuna volta leggiamo indefinita Indulgenza conceduta nella Dedicazione delle Chiese. In fatti Alessandro II. concedette perpetua Indulgenza nella dedicazione della Chiesa Cassinense, ed a quei che la medesima Chiesa visitarebbono impartì l'assoluzione plenaria del-

Sec. IX. delle colpe. Ed Urbano II. nell'anno 1098. dedicando la Chiesa di S. Niccolò di Angers concedette simile Indulgenza; lo che praticò ancora nel Secolo dodicesimo Callisto II. nella consagrazione della Chiesa Maurianense, decretando che nel giorno anniversario della dedicazione di quella li Fedeli ricevano la remissione de' peccati. Apprendemmo tali cognizioni dal Tomo 3. dello Spicilegio Dacheriano e dal Duchesnio nel *tom.*4. della sua Storia.

Nell'anno 1240. Eugenio Papa di questo nome III. più ampie prese le misure delle Indulgenze, ed animò li Fedeli col beneficio di plenaria Indulgenza a sovvenire le Chiese; esortandoli però per conseguirla al pentimento delle colpe secondo S. Bernardo nella Pistola 322. Il P. Mabillon ricorda altri esempli di simili Indulgenze conferite da Bonifacio VIII. e da Clemente VI. Ad imitazione de' Papi li Vescovi ancora da gran tempo ebbero costume di concedere Indulgenze non già plenarie come dicono, le quali ai soli Romani Pontefici sono riserbate. Il primo Vescovo che ciò praticò, fu Ponzio di Arles; questi nella dedicazione della Chiesa di Mondovì concedette ai Fedeli che in ogni anno la visitarebbono, alcuni giorni d'Indulgenza e la remissione della terza parte delle colpe. Nel *tom.* 6. dello Spicilegio Dacheriano si rammenta la Pistola del Vescovo Ponzio, e si fa menzione di altra di Rajampaldo pure Vescovo di Arles, il quale ordinò al Vescovo consacrante la Chiesa di S. Maria di Correno di concedere ai Fedeli la remissione della terza parte della penitenza visitandola; ed aggiugne Rajambaldo di avere ricevuto tale podestà dal beato Appostolo Pietro. La quale poi fu ristretta a soli quaranta giorni prima dell'anno 1284. se diamo fede al Baluzio, che nel *tom.* 4. de' suoi Miscellanei rapporto questa cosa parecchi esempli adduce. Nullameno dopo tale restrizione non mancano esempli ricordati da Giuseppemaria Sanfelice di alcuni Vescovi che dopo l'anno 1288. concedettero cento giorni d'Indulgenza. Se non che a noi n'esibisce uno assai più antico di Indulgenza conceduta il Codice della Biblioteca de' Padri dell'Oratorio di Roma, del quale noi presso il P. Mabillon nel *tom.* 1. del Museo Italico leggiamo così. „ In „ questo Codice il libro di Beda *della Divisione de' tempi* è as„ sai più copioso de' pubblici. A ciò si aggiugne l'*Ordine Ro„ mano* scritto nel Secolo Nono, che pure è più copioso del „ Codice volgare. Ma più antico si è il *Sagramentario Romano*, in

„ in cui si leggono queste parole: *Sotto il dì 22. del mese di Giu-*
„ *gno deve essere celebrata la rimembranza di mille trecento ottanta*
„ *Martiri con digiuno, Vigilia e silenzio; ed è conceduta ai Fedeli*
„ *in quello la remissione di un' anno di penitenza.* Questo è l'esem-
„ pio più antico della concessione delle Indulgenze „. Così conchiude l'erudito Mabillon. Per il che se il Sagramentario Romano è più antico del Secolo nono secondo l'asserzione di lui, dobbiamo conchiudere, che l'uso di concedere le Indulgenze nel modo praticato oggidì sia antico assai più di quello che viene riputato dalli Eruditi. Ma torniamo alla Storia, ed il Lettore soffra con gentilezza tale digressione, che riputammo necessaria nell'affare delle Indulgenze.

Morte di Sergio.

VII. Il Cardinal Baronio colla autorità di Anastasio scrive, che Sergio II. sedette al governo della Romana Chiesa tre anni, ed un mese, ma ne' Codici di Anastasio che si conservano in Magonza ed in Parigi leggesi, che Sergio amministrò la Santa Chiesa tre anni, nè vi si fa menzione di mesi nè di giorni. Lo stesso computo esibiscono quasi tutti li Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati dal Pagi nella Critica Baroniana, ed Onorio d' Autun. Quindi essendo ei stato ordinato nel dì 10. di Febbrajo dell' anno 844. convien dire, che sedette nella Cattedra Apposolica *tre anni meno alcuni giorni*, poichè è fuor di dubbio, che Sergio morì *nel dì 27. di Gennajo dell' anno* 847.; nel quale appunto l'Annalista Bertiniano scrive così: *Sergio Romano Pontefice morì nel dì 27. di Gennajo, ed in suo luogo fu eletto Leone IV.* Dopo sì chiaro testimonio non conosciamo luogo a dubbiezza rapporto l'anno il mese ed il giorno della morte di Papa Sergio; sebbene di ciò non abbiane fatto parola Anastasio. Li Scrittori però non convengono nell' assegnare al Pontificato di Sergio il tempo. Natale Alessandro nell' *art. 6.* del Secolo *9.* scrive, che ei sedette tre anni, due mesi, e tre giorni, soggiugnendo che fu seppellito nella Basilica del beato Pietro Appostolo. Il Ciaconio gli assegna la medesima Cronologia; o a dire vero Natale scendette nel sentimento del Ciaconio. Se non che questi vuole, che il giorno della morte di Sergio sia stato il dì 12. di Aprile; ma perchè del suo detto non adduce ragione o conghiettura, non possiamo allontanarci dal parere dei moderni Eruditi nè dalla testimonianza dell' Annalista Bertiniano. Il medesimo Ciaconio ricorda, che Sergio secondo il costume de' suoi Maggiori celebrò una Ordinazione

Sec. IX.

nel mese di Marzo, con cui creò 23. Vescovi, 8. Preti, e 3. Diaconi. Ed il Baronio rappresenta l'Epitafio di Sergio come viene esposto nell'atrio della Basilica Vaticana, e dice che fu trovato nell'altare di San Sisto quando si rifabbricò. Non lasciò il magnanimo Pontefice di promovere il decoro della Casa di Dio, e quindi rifarcì la Chiesa de' Santi Silvestro e Martino ne' Monti fatta cascaticcia per la lunghezza del tempo; in essa collocò li Corpi de' Santi Confessori Fabiano, Stefano, e Sotero Pontefici, di Asterio, Ciriaco, Mauro, Smaragdo, Anastasio, Innocenzo, Quirino, Leone, Artemio, Teodoro, e Nicandro, celebrandone con solenne pompa la Traslazione. Fabbricò anco presso la Chiesa medesima un Monastero ad onore delli Appostoli Pietro e Paolo; in cui sovente si ritirava per trattare con Dio ed attendere all'affare dell'anima sua per non essere sturbato delle faccende del Pontificato.

LEONE IV.

PONTEFICE CV.

Anno del Signore DCCCXLVII.

Leone IV. succede a Sergio II.

I. LEone IV. di nazione Romano figliuolo di Rodolfo fino dalla giovinezza allevato nel Monistero de' Santi Silvestro e Martino fabbricato da Sergio professò la monastica conversazione sotto la regola di San Benedetto. Il Ciaconio scrive, che Leone di Canonico regolare vestì l'abito di S. Benedetto. Il certo è, che mercè le sue virtù fu accetto al Pontefice Gregorio IV., il quale dal Monistero al Patriarcato Lateranense il condusse promovendolo al Soddiaconato, e Sergio II. il creò Prete Cardinale della Romana Chiesa del titolo de' Santi Quattro Coronati: *Appena condotto alla sepoltura il cadavero di Sergio Papa con unanime sentimento fu eletto a Papa il venerabile Prete Leone, poichè il popolo con alta e frequente voce avealo a Pontefice ricercato*, dice Anastasio. Il perchè venne condotto al Palazzo Lateranense, ed ivi colle solite cerimonie esposto ricevette le adorazioni del Clero e del

del popolo che li piedi di lui con ossequio baciarono. Natale Alessandro nell' *art.* 7. del Secolo 9. scrive, che nel giorno stesso in cui Leone fu eletto, si consagrò senza attendere il consentimento dell' Imperatore, poichè li Saraceni che aveano invaso l'Italia e minacciavano Roma, non permisero di dilongare la consagrazione di quello che come Padre arebbe con sollecitudine atteso alla felicità dei Romani. Francesco Pagi nel Breviario vuole, che Leone IV. nel dì della elezione sia stato collocato nel Trono Pontificio ma non già consagrato; e che la consagrazione si dilazionò per due mesi e 15. giorni. In comprovazione di che adduce due Codici Mss. di Anastasio riferiti dalla Edizione di Parigi, ne' quali dicesi, che dopo la morte di Sergio *vacò la Sede Appostolica due mesi e 15. giorni*; il che pure viene asserito da alcuni Cataloghi da Antonio Pagi premessi alla Critica Baroniana, e da Orderico nel *lib.* 2. Il Ciaconio che la propria opinione circa la morte di Sergio esibisce senza comprovarla, diversamente dalli Scrittori sente della consegrazione di Leone IV. Dice egli, che Leone fu eletto a Papa nel giorno stesso della morte di Sergio e che fu consagrato sotto il dì 26. di Giugno; in tal modo vuole, che pel corso di due mesi, e diciasette giorni non convenendo con Anastasio siasi differita la consagrazione di Leone. Comunque la cosa sia, egli ancora conviene con noi, dicendo che Leone non fu consagrato nel giorno della elezione, come sembra che asserisca Natale Alessandro. E' vero, che nel giorno della elezione fu collocato Leone nel Trono Pontificio, e secondo il nostro computo avvalorato dai moderni Eruditi fu consagrato nel dì undecimo di Aprile dell' anno 847. il quale nel suddetto anno era la Feria seconda della Solennità Pasquale: e così francamente riproviamo quello del Ciaconio e di altri Storici, li quali vogliono ordinato Leone nel dì 26. di Giugno. La cagione onde si affrettò e la elezione e la coronazione di lui, fu la medesima ricordata da Natale Alessandro in tal modo da Anastasio descritta: *Li Romani come dicemmo, essendo pieni di allegrezza per la elezione del nuovo Pontefice si rattristarono non poco; poichè non osavano senza l' autorità dell' Imperatore di consagrarlo, e temeano molto il pericolo che sovrastava a Roma di essere dai nimici assediata. Da ciò e dall' evento futuro spaventati il consagrarono senza la permissione del Principe, la fede in tutte le cose ad esso serbando.* Colle quali parole Anastasio rammenta il grave timore de' Romani, che nuo-

Sec. IX.

vamente la loro Città sia assalita ed occupata dai Saraceni; perchè secondo l'Annalista Bertiniano sotto l'anno 847. *quelli invaso Benevento scorreano fino ai confini di Roma ogni cosa depredando*. Temeano ancora di offendere l'Imperatore Lotario, consacrando Leone senza attenderne la venuta dei di lui Legati, siccome l'aveano offeso colla ordinazione di Sergio prima che quelli a Roma siano pervenuti. Il perchè essendo allora occupata la Francia dai Normandi dovea aspettarsi opportunità sicura, affinchè li Legati dall'Imperatore intraprendano il viaggio d'Italia, o per ventura quelli furono dai nimici nel cammino sturbati; li Romani imperciò ordinarono Leone contestando di non voler derogare in conto alcuno alla fedeltà ed onore all'Imperatore dovuto: così sente il Papebrochio della consegrazione di Leone IV. E tale si è la giuridica vacanza della Sede Apposolica dopo la morte di Sergio II. ed il perchè l'Interpontificio *si dilongò due mesi e quindici giorni*. Nè abbiamo scrupolo di asserirlo, perchè troppo uniforme al nostro sentimento è il parere dei moderni Eruditi.

Scaccia da Roma colle orazioni Serpente velenoso.

II. Le azioni di pietà compagne individue della conversazione di Leone siccome lo resero degno del Pontificato, così gli ottennero da Dio la gloria di operare prodigj, co' quali più conta divenne la di lui Santità. Il perchè essendo in Roma presso la Chiesa di S. Lucia serpente velenoso che ai miseri Cittadini recava gravissimi danni, se non si potè con arte umana occidere dalle orazioni di Leone rimase estinto. Con tale azione il buon Papa consolò li Romani troppo impauriti per la disavventura. La cosa in tal modo succedette. Il buon Pontefice ordinati ai Fedeli digiuni ed orazioni nel dì dell'Assunzione al Cielo della Genitrice di Dio uscì dal Patriarcato Lateranense cantando Inni e laudi al Signore, e fatta prevenire la gente dalla Immagine della Madre di Dio andò a piedi nudi accompagnato dal Clero alla Chiesa del Martire Santo Adriano, quindi alla Basilica di S. Maria Maggiore il cammino ordinò, ed avvicinato alla caverna ove il serpente dimorava, comandò ai Fedeli di seguirlo: indi con animo risoluto si accostò al buco dell'antro da cui l'alito pestilenziale usciva, ed alzate le mani a Dio orò con fiducia per la sanità del suo popolo che dal serpente era occiso. Ciò fatto la fiera bestia fuggì, nè più si vide, nè più se ne provò li funesti effetti. *Imper-*

perciocchè da questo giorno, soggiugne Anastasio, *il mortifero serpente in tal modo fuggì e dalle caverne fu rigettato, che più non apparve in quei luoghi macchia di offesa*. Siccome la virtù del Pontefice fu opportuna per fugare il velenoso serpente, in simil guisa il corso fermò delle fiamme voraci che avvicinatesi alla Basilica del beato Pietro Appostolo minacciavano di consumarla. Anastasio ricorda, che il prodigio fu operato da Leone col mezzo del segno della santa Croce nell' anno primo del Pontificato, dicendo: *Cominciamo ora a narrare brevemente altro miracolo fatto dal medesimo Pontefice. Nel principio del suo Pontificato gagliardo fuoco occupò il borgo de' Sassoni, e colla violenza delle sue fiamme consumava ogni cosa, sebbene il popolo con sollecitudine si adoprava per estinguerlo. Ma quello agitato dal vento con maggior impeto divorava ciò in cui si abbatteva; talchè consumate le Case de' Sassoni e de' Longobardi già già invadeva il portico della Basilica del beato Pietro Appostolo. Il che veggendo Leone con sollecito passo andò colà; quivi giunto orò a Dio di trattenere l' impeto delle fiamme e di estinguerle. Formò contro del fuoco il segno mirabile della Croce, e tosto non portò oltre le sue fiamme, nè potè alla forza della orazione del Pontefice resistere*. Allora ei eccitò il popolo a divozione; indi ordinò solenne ringraziamento a Dio per li segnalati benefici, e per rendere di questi tra li Fedeli perpetua la rimembranza decretò che nell' avvenire si celebri *l' Ottava della Assunzione di Maria Genitrice di Dio, che prima non celebravasi, e ne istituì la solennità nella Basilica della stessa Vergine Signora nostra situata fuori le mura della Città presso la Chiesa del Martire San Lorenzo, ove egli consumava il dì e la notte nelle divine laudi*, soggiugne lo stesso Atanasio. Il che pure è ricordato da Sigeberto nella Cronaca dicendo: *Decretò, che siano celebrati li giorni dell' Ottava dell' Assunzione di Maria; il che prima non praticavasi in Roma*.

Fabbrica una Città; e rifiaura parecchie Chiese.

III. Intanto Leone divenuto glorioso per fama di santità non lasciò di promovere il vantaggio ancora dei suoi sudditi, e dopo di avere fugato dai confini di Roma li Saraceni che la infestavano di che fra poco diremo, si servì dei Schiavi del loro servigio per rifiaurare le Basiliche della Città, e per fabbricare le mura colle quali circondò il Vaticano, denominando la nuova Città dal nome suo *Leonina*. Chiuse per tanto la Basilica di S. Pietro Principe delli Appostoli colle mura della nuova Città nell' anno sesto del suo Pontificato di Cristo 852., ed a Dio la dedicò sotto il dì 27. di Giugno, che dopoi si cele-

Sec. IX.

celebrò con istraordinaria allegrezza. Soggiugne Anastasio, che ei accolse parecchi Corsi li quali furono costretti a fuggire dall' Isola invasa dai Saraceni, e li collocò nella Città di Porto fortificatala con nuove mura; ricercò però prima da questi il giuramento di fedeltà. Finalmente rifabbricò Città-Vecchia stata onninamente dai Saraceni distrutta, e la rifabbricò in sito più opportuno, la di cui sicurezza con visione celeste conobbe, dedicandola quindi alla Santissima e deifica Trinità con solenne cerimonia nell' ultimo anno del suo Pontificato. Nè minore fu la generosità di lui nell' adornare e ristaurare le Basiliche di Roma. Il perchè essendo stata depredata dai Saraceni la Basilica di S. Pietro l'adornò con magnificenza; nel che non ebbe riguardo di consumare copia grande di oro per arricchirla con preziosi adornamenti. Con pari forma adornò la Chiesa de' Santi Quattro Coronati suo titolo nello stato di Cardinale; fabbricò la Basilica di S. Maria in Via, e diè compimento ai Mosaici, che da Sergio furono incominciati nella Chiesa de'SS. Silvestro e Martino ne' Monti e dalla morte prevenuto non potè a perfezione ridurre.

Trionfa de' Saraceni.

IV. Ebbero notizia li Saraceni delle ricchezze, colle quali Leone adornò la Basilica di S. Pietro ed altre Chiese di Roma, e solleciti di depredarle nell'anno 849. radunarono navale armata; e primamente occupata la Sardegna e buona porzione della Sicilia addrizzarono il cammino verso l'Italia per impadronirsene nuovamente. Non lasciò il prudentissimo Papa di prevenirne le insolenze e depredazioni; per il che ristabilite le mura della Città la fortificò con torri, talchè sia valevole di sostenerne e rispignerne li assalti; trasportò in Roma dai Cemeterj molti Corpi de' Martiri dai quali come da potentissimo esercito quella difesa sarebbe. Nè fu errato il suo pensiero. Imperciocchè quando li Napolitani ebber notizia, che li Saraceni avvicinatisi al porto Romano minacciavano la Città; spontaneamente accorsero in di lei ajuto, e nella impresa riuscirono. Poichè accalorite le truppe Romane le quali presidiavano Ostia dalla presenza del Papa che là accorse, combatterono con animo risoluto e guerreggiarono valorose la guerra del Signore: trionfarono imperciò dei nimici, e dispersa e distrutta la loro armata navale ridonarono la pace all' Italia ed a Roma in guisa che non ebbe più da temerne l' insolenza e la barbarie.

V. Dicemmo nel Pontificato di Sergio, che Lotario Augu-

sto

ſto nell' anno 844. nominò Re d' Italia il ſuo figliuolo Ludovico a Roma inviandolo, ove da eſſo Pontefice fu unto e conſagrato Re de' Longobardi ovvero dell' Italia. In queſt' anno in cui cammina la Storia 849. lo ſteſſo Lotario chiamò Ludovico a parte dell' Impero, e nel ſuſſeguente di nuovo lo ſpedì a Roma per ricevere dal Pontefice Leone il diadema e lo ſcettro Imperiale. Viene ciò ricordato dall' Annaliſta Bertiniano ſotto l'anno 850. ſcrivendo: *Lotario mandò a Roma il ſuo figliuolo Ludovico, il quale dal Pontefice Leone fu ricevuto con onorificenza ed unto e conſagrato Imperatore.* Il Pagi nella Critica Baroniana all'anno 850. deduce da certo Diploma dell' Imperator Ludovico, che egli nel dì 2. di Dicembre dal Papa la Imperiale corona ricevette; ed oſſerva, che ſecondo il coſtume degl' Imperatori d'Oriente nel dì che fu coronato, aſſunſe il Conſolato ſull' eſempio del ſuo Genitore. Flodoardo nel *lib.* 3. della Storia della Chieſa di Rems dice, che *Incmaro Arcivescovo per interceſſione dell' Imperatore Lotario e pel decoro della ſua virtù e ſcienza ottenne da Papa Leone IV. l' uſo cotidiano del Pallio, già nell' addietro ricevuto a condizione di ſervirſene in certi ſolenni feſtivi giorni: privilegio non mai conceduto ad altri. Ed il Pontefice nella Piſtola diretta ad Incmaro teſtifica, che nol concederà ad altri nell' avvenire.* Il Baronio ſeguendo l' opinione di Flodoardo all' anno 849. fa menzione della Piſtola che diceſi da Leone data ad Incmaro: ma il Cardinal Bona nel *lib.* 1. *cap.* 24. delle Coſe Liturgiche la vuole fittizia, e deduce il ſuo parere da altra di Papa Niccolò in ordine 46. allo ſteſſo Incmaro ſcritta. Quando Niccolò ebbe notizia, che Incmaro facea uſo del pallio oltre li giorni permeſſi dalla Sede Appoſtolica, ſe ne lagnò ſeco lui e gravemente. Ed Incmaro ſcuſandoſi lo aſſicurò di farne uſo ne' ſoli giorni di Natale e di Paſqua. Il che eſſendo è fittizio il decantato privilegio da Leone IV. conceduto ad Incmaro, come vogliono Flodoardo ed il Baronio.

Corona Ludovico II. in Imperatore; e concede ad Incmaro l'uſo del Pallio.

VI. Era divenuta celebre nell' Europa la fama del Pontefice Leone, ma non minor gloria gliene riſultò dal Sinodo celebrato in Roma, in cui ei riformò il coſtume de' Cherici e reſtituì nel primiero vigore la Eccleſiaſtica Diſciplina. Ei imperciò col conſiglio dell' Imperatore convocò nella Baſilica di S. Pietro ſotto il dì 8. di Dicembre dell' anno 853. un Sinodo a cui aſſiſterono 67. Veſcovi, e quattro Legati di Ceſare: cioè Giovanni Veſcovo Eporegenſe, Nittingo di Breſcia, Pietro di Spoleti, e Pie-

Celebra il Sinodo di Roma; nè vuol confermare quello di Soiſſons.

SEC. IX.

Pietro di Arezzo. Nel Sinodo furono formati e quindi pubblicati 42. Canoni tutti appartenenti alla Eccleſiaſtica Diſciplina. Li primi trentaotto ſono eguali alli formati da Eugenio Papa II. da noi nel di lui Pontificato deſcritti; gl' ultimi quattro furono effetto del zelo di Leone. Col primo vieta di ordinare nelle Chieſe maggior numero de' Preti e Cherici che non poſſano eſſere opportunamente alimentati. Poichè in que' tempi li Cherici erano ai Sagri Ordini promoſſi pel ſervigio di qualche Chieſa da cui doveano eſſere provveduti: nè ancora era ſtato introdotto il titolo del Patrimonio. Il ſecondo Canone preſcrive ai Preti d' intervenire al Sinodo Dioceſano ordinato del Veſcovo. Il terzo vieta ai Laici di altrui Dioceſi di deſtinare al ſervigio delle Chieſe li Preti ſenza l'aſſenſo del Veſcovo a cui quelli ſono ſoggetti. Il quarto comanda alli Abati e Superiori de' Luoghi pij di ſtabilire in eſſi li Sacerdoti che celebrino li divini Sagrificj; ed ordina, che ciò eſeguiſca quel ſolo *il quale può lecitamente diſpenſare il grado Sacerdotale, e correggere canonicamente li Preti delle loro negligenze:* lo che unicamente ai Veſcovi Dioceſani appartiene. Nel Sinodo coll' aſſenſo dei Padri *canonicamente fu depoſto dal grado di Cardinale Anaſtaſio Prete del titolo di San Marco, il quale per cinque anni ſi allontanò dalla ſua Chieſa contro lo ſtabilito dai Canoni dimorando in altrui Dioceſi. Il quale perchè non volle intervenire a due Concilj per tale duopo convocati, ſebbene vi era ſtato invitato dalle Lettere Appoſtoliche, e chiamato dai Veſcovi Niccolò, Petronazzo, e Giovanni, giuridicamente e con unanime conſentimento li Padri del Sinodo il depoſero dal grado Sacerdotale*, dice Anaſtaſio nella Vita di Leone. La ſentenza della depoſizione di Anaſtaſio per comando del Papa ſi impreſſe in tavole d' argento, come leggeſi negl' Atti del Sinodo, dalli quali raccogliamo tre coſe. La prima, che ſino dai tempi di Leone IV. era molto apprezzata nella Chieſa la dignità Cardinalizia; talchè Anaſtaſio col mezzo di tre Veſcovi ſi dovette invitare al Sinodo. La ſeconda, che li Cardinali Veſcovi erano in vigore de' Canoni obbligati di riſiedere preſſo le loro Chieſe. La terza, che dal preſente Sinodo ebbe origine il coſtume di ſoſcrivere gl' Atti pubblici de' Concilj colli anni del Pontificato del Papa. Imperciò diceſi queſto celebrato *nell' anno ſettimo del Pontificato del ſantiſſimo e coangelico Leone Papa IV.* L' Arciveſcovo di Rems Ebone che dicemmo nel Pontificato di Gregorio IV. depoſto dalla amminiſtrazione della ſua Chieſa or-

ordinò alcuni Cherici dopo la depoſizione. Per la qual coſa Incmaro ad eſſo ſucceduto convocò in Soiſſons il Sinodo de' Veſcovi, a cui intervennero Venilone di Sens ed Amalarico di Tours, ed in eſſo depoſe dal loro grado Wlfado ed i Cherici da Ebone ordinati. Il Sinodo fu convocato nell' anno 853. Frodoberto uno de' Cherici da Ebone ordinati preſentò certa Scrittura, dicendo ai Padri che egli ed i ſuoi compagni aveano con bona fede da Ebone ricevuto li ſagri Ordini. Era equa la difeſa de' Cherici; Incmaro però ed i Padri non la ricevorono; e nelle Azioni 6. 7. e 8. decretarono, che li predetti Cherici ſiano privi del grado Eccleſiaſtico; loro nullameno concederono in grazia del Re Carlo l'uſo della Comunione. Cercò Incmaro da Leone la conferma dei decreti; ma quegli non vi acconſentì. Per il che Wlfado ed i Cherici da Ebone ordinati appellarono dalla ſentenza del Sinodo alla Sede Appoſtolica. Ordinò quindi il Papa ad Incmaro di convocare altro Sinodo, a cui ei inviarebbe il ſuo Legato, ed in quello rinnovarebbeſi il giudizio rapporto la cauſa de' Cherici li quali ſaranno al Sinodo preſenti. Vuole però il prudentiſſimo Papa, che non ſiano li Cherici privati del diritto di appellare ſe lo vogliono anco dopo la nuova ſentenza alla Sede Appoſtolica per non derogare al privilegio di quella. Comandò perciò ad Incmaro di venirſene a Roma con quelli, o di accompagnarli col ſuo Legato; in tal modo ei dalle due parti rettamente dell'affare informato decreterà canonicamente di quello, e ne pubblicarà il giudizio. Ma Incmaro ſcansò queſto nuovo giudizio; e dopo la morte di Leone chiedette a Benedetto III. la conferma del Sinodo, e la ottenne.

Unge Alfrido Re de' Saſſoni Occidentali; e concede l'uſo della Mitra al Veſcovo di Amburgo.

VII. Se preſtiamo fede alle Storie dei Saſſoni Occidentali il Re Etelvolfo ebbe quattro figliuoli Etelberto, Etelardo, Etelbaldo, ed Alfrido, li quali tutti furono Re de' Saſſoni Occidentali. Alfrido però più di tutti fu onorato; poichè eſſendo chiariſſimo e in pace e in guerra, e perito nelle Arti liberali dilatò non poco li confini del ſuo dominio. Queſti dal Genitore inviato a Roma nell' anno 853. appreſe dal Papa la rettezza del coſtume e la ſantità della Religione. Aſſero amiciſſimo di Alfrido ſcriſſe le di lui geſta, e ne ricorda il detto con queſte parole: *Nell' anno* 853. *Etelvolfo Re inviò a Roma il predetto Alfrido accompagnato da parecchi Nobili del Regno: nel qual tempo reggeva la Sede Appoſtolica Leone Papa IV..... Queſti ordinando ſaggiamente la coſa lo unſe ed il conſagrò Re ricevendolo in qualità di Figliuolo.* Queſti ſi è il celebre Alfrido, che traduſſe in

Sec. IX.

Lingua Saſſone il Paſtorale di San Gregorio Magno ed i quattro Libri de' ſuoi Dialoghi, come dicemmo nel Pontificato di lui. Voltò pure nella ſteſſa Lingua la Storia del Venerabile Beda. Guillelmo Cave nella Storia Letteraria altre Opere ricorda, che ſono parto dell' intelletto e fatica di Alfrido. Offerviamo ancora, che Leone quando vide, che il ſuo figliuolo Alfrido era ſantamente iſtrutto ne' dogmi Cattolici, il coronò ed unſe Re de' Saſſoni Occidentali, ed arricchitolo di magnifici donativi al patrio Regno il rimandò. Il P. Mabillon nella Prefazione della Parte II. del Secolo 3. de'Benedettini ricorda certo privilegio conceduto da Leone IV. ad Anſcario Arciveſcovo di Amburgo (della di cui Miſſione, Appoſtolato e Santità abbiamo ſcritto nel Pontificato di Gregorio IV.). Dice egli, che Leone concedettegli *la facoltà di adornarſi il capo colla Mitra Veſcovile e di farſi recare dinanzi la Croce*. Il che è certo argomento per afferire che non era lecito ciò ad ogni Veſcovo; e che era neceſſario il privilegio della Sede Appoſtolica. Certamente li Veſcovi di Maſtricht ſino dal Secolo dodiceſimo non faceano uſo della Mitra ſecondo Giovanni Leide nella Cronaca delle Fiandre. Il P. Mabillon per tanto vuole, che ai Veſcovi giuridicamente non convenga ſenza il privilegio della Sede Appoſtolica l'uſo della Mitra; ciò però non ſi oſſerva ne' noſtri tempi, ne' quali tutti li Veſcovi anco non Dioceſani nelle Veſcovili funzioni ſi ſervono della Mitra come di coſa loro dovuta. Anticamente però tutti doveano dal Papa ottenerne il privilegio. In fatti il ricercò da Aleſſandro II. Godevaldo Veſcovo di Maſtricht; e ciò ſi raccoglie dalle Piſtole di quello ricordate dal Mabillon nel *lib. 16. cap. 10.* In eſſe Aleſſandro dice al Veſcovo: *Noi concediamo a te ed a tuoi Succeſſori l'uſo della Mitra Veſcovile*. Ciò baſtevolmente può comprovarſi col ſilenzio di Almario, Rabano, ed Alcuino, li quali diffuſamente trattano delle Ordinazioni de' Veſcovi. Il perchè giudichiamo, che non ſia alieno dalla noſtra Provincia il ricordare quì il tempo, in cui fu introdotto pe' Veſcovi l'uſo della Mitra. Onofrio Panvinio lo vuole nella Chieſa introdotto dopo il Secolo undecimo; ed Ugone Menardo nelle Annotazioni ſovra il Sagramentario di S. Gregorio approva la di lui opinione. Ma pure ſia detto con loro pace, colla autorità dei moderni Critici riconoſciamo l'uſo della Mitra prima del Secolo decimo praticato nelle Chieſe Occidentale ed Orientale. Chiariſſimo teſtimo-

monio di ciò si è la lapida eretta sopra la porta del Monistero Corbejense prima dell'anno millesimo, in cui vedesi la effigie dell'Appostolo Pietro adornato di Mitra; ed il Bollando nella Storia de' Santi del mese di Maggio ricorda parecchie Immagini di Pontefici dedotte dalli antichi monumenti di Roma condecorati colla Mitra di figura acuta e rotonda; ed osserva che quelli prima di Silvestro eletto nell'anno 314. ressero la Sede Appostolica. Edmondo Martene nel *lib.* 1. *cap.* 4. delli Antichi Riti della Chiesa vuole più antico l'uso della Mitra anco presso li Vescovi di quel che pensano il Panvinio ed il Menardo. Nelli Abati che della Mitra fan uso nelle pubbliche funzioni, è assai più recente il costume, e sembra che il privilegio sia stato loro conceduto da Alessandro II. eletto a Papa nell'anno 1061. Ma di ciò ci tornerà opportuno il farne parola quando col divino ajuto dovremo scrivere di esso Alessandro II.

Promette di osservare li Capitolari degl' Imperatori; accoglie Ludovico.

VIII. Leone IV. fu accusato presso l'Imperatore Lotario, che ei disprezzava li Capitolari de' Re Francesi; quasi che non avesse stima delle loro Leggi. Imperciò Cesare seco lui se ne querelò; ma Leone si purificò dalla calunnia colla Pistola che diede a Lotario assicurandolo di apprezzarli, e riprovando ciò che gli venne significato come sonora ed insolente menzogna. Ivone Carnotense nella *part.* 4. *cap.* 216., e Graziano nella *Distinz.* 10. *cap.* 9. ricordano certo fragmento della Pistola di Leone a Lotario diretta. Dice il Papa così: *Noi giuridicamente protestiamo di voler osservare coll' ajuto di Cristo..... per quanto abbiamo potuto o possiamo, li Capitoli Imperiali de' vostri Predecessori. E se per ventura alcuno vi persuade il contrario di quello che noi a voi diciamo, sappiate, che costui è menzognero.* Certamente non può il Pontefice con termini più espressivi esporre a Lotario la sua riverenza verso li Capitoli Imperiali, e siamo non poco maravigliati di quelli che dubitano dell'animo di Leone. Altra calunnia contro di Graziano Maestro de' Soldati fu recata all' Imperatore; e però questi improvisamente intrapese il viaggio di Roma senza averne con Lettere avanzata notizia al Papa nè al Senato di Roma. Dicevasi a Ludovico, che Graziano tenea pratica coi Greci del modo di trasportare nell' Imperatore d'Oriente il dominio e la giurisdizione di quello dell'Occidente. Offeso di ciò Ludovico affrettò il suo viaggio per punire Graziano se si convinca reo dell' empia azione. Il Pontefice

Sec. IX.

fice lo accolse onorificentissimamente, ed ogni cura adoprò per placarlo. L'Imperatore esaminò seriamente la faccenda, e seco lui la esaminarono il Papa e li Ottimati Romani e Francesi, e riconosciuta l'innocenza di Graziano si scoprì, che Daniello altro Maestro de' Soldati calunniato lo avea: il perchè questi fu condannato secondo la Romana Legge. Anastasio ricorda, che l'Imperatore impietosito di Daniello dalla morte il liberò. Tuttocciò succedette poco prima della morte di Leone IV., se diamo fede a Natale Alessandro nell' *art.* 7. del Secolo *9.* Da che si raccoglie essere vero ciò che dicemmo nel Pontificato di Leone III. e di Pasquale I., che gl' Imperatori di Francia non solo godeano il titolo di difensori e protettori della Chiesa, ma che aveano ancora l'assoluto dominio di Roma. Imperciocchè in quale guisa Ludovico arebbe in Roma esercitato il diritto di giustizia nella causa di Graziano, se non ne fosse assoluto Padrone? in quale guisa arebbe liberato Daniello dalla morte già condannato dal Papa e dalli Ottimati, se ei non avesse giuridica autorità sulla vita de' Romani? in quale guisa arebbe indotto il Pontefice e li Ottimati Romani ad assistere al giudizio di Graziano, se egli non godesse dominio nella Città di Roma? nè il Papa in vero giunto Ludovico in Roma arebbe cercato di placarlo se non credesse, che potea egli disporre della vita di Graziano accusato di tradimento.

Morte di Leone.

IX. Intanto Leone si accostò al termine del viver suo, che succedette poco dopo la partenza dell' Imperator Ludovico secondo Anastasio dicente: *Leone morì nel bacio del Signore sotto il dì* 17. *di Luglio dopo di essere seduto nella Sede Appostolica otto anni, tre mesi, e cinque giorni.* Osserviamo però colla autorità di due Cataloghi premessi dal Pagi alla Critica Baroniana, di Orderico nel *lib.* 2., di Ermanno Contratto, di Martino Polacco, di Onorio d' Autun, e dell' Anonimo presso il Duchesnio nel *tom.* 2. de' Storici Francesi, che debba leggersi *otto anni, tre mesi, e sei giorni.* In tal modo Leone IV. che fu consagrato Romano Pontefice sotto il dì 11. di Aprile dell' anno 847. morì nel dì 17. di Luglio del 855. dopo d'essere seduto otto anni, tre mesi, e sei giorni. Il Ciaconio camminando via diversa assegna al Pontificato di Leone IV. 8. anni, *6.* mesi, e *6.* giorni: in vero egli con tale computo si allontana dalla comune opinione delli Eruditi, e perchè non ne adduce ragione, non è da noi ricevuto. Il Palazzi secondo il suo costume non

non conviene coi Critici nel computo del Pontificato di Leone, ma nemmeno è uniforme al ſuo Ciaconio, e vuole, che Leone abbia governato la Sede Appoſtolica pel corſo di anni 8., meſi 4., e giorni 4.; ſaprà egli con quale fondamento ciò aſſerisca, ma perchè a noi non lo manifeſta, con franchezza come errato lo rigettiamo. Natale Aleſſandro ſulla aſſerzione del Ciaconio ricorda celebrate da Leone due Ordinazioni nel meſe di Marzo e di Dicembre; colle quali egli creò 18. Preti, 8. Diaconi, e 62. Veſcovi, e che fu ſeppellito nella Baſilica di S. Pietro. Il di lui nome è aſcritto nel novero de' Santi, poichè dalle eroiche ſue azioni e copia de' prodigj ne fu comprovata la Santità. Scriſſe Leone IV. una Omilia, che dovea recitarſi dai Veſcovi ai proprj Cherici nelli Sinodi Dioceſani, perchè queſti ſiano iſtrutti di ciò che appartiene agl' Eccleſiaſtici Officj. Noi la leggiamo nella Raccolta de' Concilj, e per brevezza tralaſciamo di recitarla.

FAVOLA

DI GIOVANNA PAPESSA;

APPREZZATA DALLI SCRITTORI

PRIMA DEL SECOLO XIV.

I. LI Novatori con tutto ſtudio favorirono la Favola inettiſſima della Papeſſa Giovanna nata dalla Storia di Mariano Scoto; e con altrettanto ſtudio li Scrittori Cattolici ſempre la riprovarono e con ſode ragioni levarono dalla mente dei buoni il penſiero che ſulla Cattedra di S. Pietro ſia ſalita una Donna, reggendo la Cattolica Chieſa. Il Baronio nelli Annali all'anno 853., il Bellarmino nel *lib* 1. *cap.* 24. del *tom.* 1. delle Controverſie; Jacopo Gretzero nella Difeſa del Bellarmino; Florimondo nella Confutazione dell'errore di Giovanna Papeſſa; Onofrio Panvinio nelle Annotazioni alla Storia del Platina; Papirio Maſſoni nel Libro de' Veſcovi di Roma; Il Binio nelle Annotazioni ai Con-

Favola di Giovanna Papeſſa.

Sec. IX.

Concilj ed alle Vite di Leone IV. e Benedetto III.; Amberto Mireo nelle Annotazioni a Sigeberto; Leone Allazi nella Confutazione della Favola della Papeſſa Giovanna; Filippo Labbè, Natale Aleſſandro, Antonio e Franceſco Pagi e quaſi tutti li moderni Critici riprovarono il troppo groſſo errore, che per alcun tempo fu in credito preſſo li Cattolici. Anco Davidde Bondelli Miniſtro Calviniſta il confutò colla Diſertazione ſcritta in Lingua Franceſe, in cui muove quiſtione: *Se una Donna ſia ſeduta nella Sede Pontificia di Roma*. Il primo che divulgò queſta Favola, fu Mariano Scoto, e quindi ſcrivendo nella Cronaca pubblicata colle ſtampe di Francfort ſotto gl' anni 853. ed 854. dice così: *Leone Papa morì nelle Calende di Agoſto. Ad eſſo ſuccedette la Donna Giovanna, e ſedette pel corſo di due anni, cinque meſi, e quattro giorni*. Oſſerviamo, che Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici non ne aſcrive la invenzione a Mariano, come teſtè dicemmo colla autorità di Natale Aleſſandro nella *Diſert.* 3. del Secolo 9.; e ne vuole Autore Martino Polacco adducendo in comprovazione del ſuo detto Tolomeo di Lucca, che nella Storia Eccleſiaſtica pubblicata nell' anno 1313. dice così: *Li Storici letti da me eccetto il ſolo Martino, dicono che dopo di Leone IV. fu eletto a Papa Benedetto III. Quegli tra l' uno e l' altro colloca Giovanni VIII. Ingleſe*; cioè Giovanna Papeſſa. Dal quale teſtimonio il Pagi raccoglie, che nella età di Tolomeo erane attribuita la invenzione non a Mariano ma a Martino; tantoppiù che Mariano morì nell' anno 1086. Del reſto il Pagi ancora è di parere, che non debba aſcriverſi ad alcuno de' ſuddetti Storici; il che noi comprovaremo dopo di avere confutata sì ſtrana dicerìa, eſſendo ciò dovere del noſtro Iſtituto. Diciamo dunque.

Dopo la morte di Leone fu immediatamente eletto a Papa Benedetto III.

II. Succeduta la morte di Leone Papa IV. fu eletto Benedetto di queſto nome III. e per conſeguente non ſi trova luogo al Pontificato della Papeſſa Giovanna. Lupo Abate ſcrivendo a Benedetto III. la Piſtola 103. colla quale ſeco lui ſi rallegrò della eſaltazione alla Sede Appoſtolica, dice così: *Ne' tempi dell' Anteceſſore voſtro Leone di beata rimembranza io venni in qualità di Legato a Roma alla quale voi ora per autorità divina preſiedete; il medeſimo Papa mi ricevette con benignità e trattò con tenerezza. Dopocchè la fama manifeſtò, che Voi a lui non ſiete inferiore nella Religione, non ſolo per cagione della podeſtà del beatiſſimo Pietro che vi rende ad eſſo eguale, ma ancora per la pietà .... ho avuto ardire di pre-*

presentare li miei scritti io meschinello dinanzi la cognizione della vostra Sublimità. Il Lupo testifica di avere scritto a Benedetto III. subito dopo la morte di Leone IV. e la creazione di lui; encomia la fama e la santità del nuovo Pontefice, e lo celebra degno di laude mercè le sue virtù, come lo fu Leone IV. di lui Antecessore. Se a questo succeduta fosse la Papessa Giovanna, senza dubio Lupo arebbe ingrandito il Pontificato di Benedetto come di quello che con egregie azioni purificato arebbe l'infamia cagionata alla Romana Chiesa dalla Meretrice donna.

Adone Viennense nella Cronaca sotto l'anno 855. parlando dell' Imperatore Lotario dice così: *Muore il Pontefice Romano Gregorio, ed in vece di lui fu ordinato Papa Sergio: a questo venne sostituito Leone, e nella di lui morte l' Appostolico Benedetto; il che succedette essendo trapassato Lotario..... Niccolò Papa uomo illustre per Religione muore, e nell' atrio della Basilica del beato Pietro vicino al cadavero di Benedetto suo Predecessore fu seppellito. A questo nell' Ordine Vescovile fu dato successore Adriano*. Dunque secondo Adone a Leone Papa IV. venne sostituito nella Sede Appostolica Benedetto III. dopo la morte di Lotario; il quale morì nella notte precedente la coronazione di Benedetto fatta nel dì 29. di Settembre giorno Dominicale, o piuttosto nel dì 28. come vogliono altri. A Benedetto succedette Niccolò, a Niccolò Adriano, e per conseguente non può assegnarsi luogo tra questi Pontefici alla Papessa Giovanna. Anastasio ricordata la morte di Leone IV. soggiugne, che passati pochi giorni fu eletto a Papa Benedetto di questo nome III. *Pertanto essendo morto Leone subito il Clero della Sede Romana, li Ottimati, e la plebe si congregarono pregando la clemenza del Signore, che si degni di manifestare quel beatifico Pastore, che sia valevole per reggere con tranquillità il Trono Appostolico. Imperciò divinamente infiammati da superno lume con unanime voto promulgarono di eleggere Benedetto, il quale n' era meritevole per le molte sue operazioni.... Compiute tali cose il Clero e li Ottimati formarono Decreto, e colle proprie mani confermandolo secondo l' antica consuetudine lo spedirono agl' invittissimi Augusti Lotario e Ludovico*. Poco dopo dice, che l' Interpontificio durò due mesi e quindici giorni; indi venne ordinato Benedetto alla presenza de' Legati Imperiali dopo il giorno 27. di Settembre dell'anno 855. Della testimonianza di Anastasio dobbiamo farne conto, poichè ei vivea in questi tempi, e di-

mo-

Sec. XI.

morante in Roma dovea eſſere teſtimonio di veduta.

L'Annaliſta Bertiniano all'anno 855. raccontando l'ultima infermità e la morte di Lotario Imperatore convince la favoloſa invenzione della Papeſſa Giovanna. Dice egli così: *Gravemente s' infermò Lotario: per il che li due fratelli Ludovico e Carlo ſi riunirono in fratellevole concordia ed unione di animo. Nel meſe di Agoſto morì Leone Papa dell' Appoſtolica Sede, a cui ſuccedette Benedetto. Lotario aggravato dal male e diſperando della vita andò al Moniſtero di Prumia e rinunziando al ſecolo ed al regno con umiltà diede nome alla Religione vivendo tra li Monaci. Diviſe tra li ſuoi figliuoli il Regno e finì di vivere dopo ſei giorni nel dì 28. di Settembre.* Se a Leone nell'anno 855. ſuccedette Benedetto II. non può dirſi, che ſia ſtata eletta la Papeſſa Giovanna e che abbia ſeduto due anni, cinque meſi, e quattro giorni. Lotario che confermò Benedetto nel Trono Appoſtolico ſcacciatone l' Antipapa Anaſtaſio, morì nel dì 28. di Settembre dell'anno medeſimo, ſe diamo fede al di lui Epitafio ſcritto da Rabano Arciveſcovo di Magonza. Non può aſſegnarſi luogo per tanto alla Papeſſa, nè queſta potè amminiſtrare la Sede Appoſtolica tra la morte di Leone IV. e la elezione di Benedetto III. poichè immediatamente venne eſaltato al Trono Pontificio lo ſteſſo Benedetto. Reginone Abate Prumienſe ci eſibiſce altro argomento di diſinganno dicendo nella ſua Cronaca all'anno di Criſto 855.: *Lotario convocati li Ottimati del Regno diviſe ai ſuoi Figliuoli il dominio.... Diſpoſte ed ordinate in tal modo le coſe abbandonò il mondo, e ſi ritirò nel Moniſtero di Prumia, ove ricevuto l' abito della ſanta converſazione nella profeſſione Religioſa compì il corſo della ſua vita ſotto il dì 29. di Settembre.* Ora non è certo, che Lotario collocò nella Sede Appoſtolica Benedetto III. ſcacciatone Anaſtaſio Antipapa ed eſtinſe con ſomma ſua gloria lo Sciſma che ſturbava la Santa Cattolica e Romana Chieſa? E parimenti non è certo, che Leone IV. mancò di vita ſotto il dì 17. di Luglio dell'anno ſuddetto? Dunque come mai potè dopo la morte di Leone e prima della elezione di Benedetto Giovanna Papeſſa amminiſtrare la Sede Appoſtolica pel corſo di due anni, cinque meſi, e quattro giorni, ſe tra la morte del primo e la elezione dell'altro appena ſcorſero due meſi e quindici giorni?

Oltre di queſte teſtimonianze poſſiamo allegarne altra ed è la Piſtola in ordine 26. di Incmaro Arciveſcovo di Rems ſcritta al Pontefice Niccolò che ſuccedette a Benedetto III. Dice ei così:

Io

Io inviai li miei Meſſi colle mie Piſtole a Roma: ai quali nel viaggio venne detto che Leone Papa era morto. Pervennero quelli a Roma con ſeco recandole; ed il mio Signor Benedetto di nome e di grazia traſmiſemi il privilegio che voi ſapete. Ora ſe li Legati da Incmaro inviati a Leone pervenuti a Roma dopo la di lui morte ottennero dal Succeſſore Benedetto il Privilegio che doveano chiedere a Leone, è certo che dopo di Leone IV. Benedetto III. immediatamente fu eletto e non dopo due anni, cinque meſi, e quattro giorni per dare luogo al governo favoloſo di Giovanna Papeſſa.

Poſſiamo al quì detto aggiugnere il Diploma di Benedetto III. che conferma li Privilegj dell' Abazia Corbejenſe, prima che ſia pervenuta a Roma la notizia della morte di Lotario: *Benedetto Veſcovo Servo de' Servi di Dio ..... Abbiamo ricevuto lo ſcritto per mano di Teodoro Notajo e Scrinario della Santa Romana Chieſa nel meſe di Ottobre della Indizione IV. e per mano di Teofilatto Secondicerio della Santa Sede Appoſtolica nell' anno 38. di Auguſto Lotario da Dio piiſſimo coronato Imperatore e nell' anno di Ludovico nuovo Imperatore figliuolo di lui ſettimo, nella Indizione IV.* Dunque quando Benedetto III. il Breve ſpedì, non avea notizia della morte di Lotario, il quale ſecondo li Annaliſti di Francia morì due meſi e dodici giorni dopo di Leone IV. E ſe Benedetto III. fu eletto prima della morte di Lotario, neceſſariamente dobbiamo credere eſſere egli ſtato creato Pontefice non ancora compiuto il terzo meſe dopo la morte di Leone IV: Dunque la Papeſſa Giovanna non potè ſedere al governo della Chieſa due anni, cinque meſi, e quattro giorni, che non ſi contano tra la morte di Leone IV. e la elezione di Benedetto III.

Niccolò I. ſucceduto dopo undici anni a Benedetto III. colla Piſtola 46. data ai Veſcovi del Sinodo di Soiſſons ſotto il dì 6. di Dicembre dell' anno 866. fa giuridica teſtimonianza del favoloſo Pontificato della Papeſſa Giovanna. Dice egli: *Leone Pontefice della Sede Appoſtolica il quale ſapea il propoſito del fratello Incmaro, fu tolto da queſto mondo. Ora eſſendogli ſucceduto Benedetto di ſanta memoria Uomo Appoſtolico nell' Ordine del Pontificato altra volta il reverendo Incmaro preparò le armi, ed a quello comecchè non era conſapevole delle di lui aſtuzie, naſcoſtamente le preſentò.* Ora in qual modo Papa Niccolò arebbe potuto ſcrivere, che a Leone ſuccedette nell' Ordine del Pontificato Benedetto

Sec. IX.

Uomo Appoſtolico, ſe pel corſo di due anni, cinque meſi, e quattro giorni Giovanna Papeſſa ſedùto aveſſe nella Sede Appoſtolica?

Anco Fozio nimico della Romana Chieſa nel *lib.* 1. contro la Proceſſione dello Spirito Santo ci ſomminiſtra argomento di convincere la Favola della Papeſſa. Queſti numerando li Pontefici che ne' ſuoi tempi ſederono nel Trono Appoſtolico non rammenta la Papeſſa. Piuttoſto dice, che a Leone IV. ſuccedette Benedetto III. con tali ſentimenti: *Jeri, e non ancora compiuta la ſeconda generazione, quel nobile Leone che può gloriarſi di parecchi operati prodigj troncando ogni preteſto delli Eretici... Ma il mite, manſueto ed illuſtre per le battaglie aſcetiche inclito Benedetto Succeſſore di lui nel Trono Pontificio queſto ſteſſo ricevendo e confermando cercò di non eſſere ſecondo; ſebbene circa il tempo foſſe tale.* Quindi vomita contro di Niccolò ſucceſſore di Benedetto indegni ed ingiuſti detti; però non manifeſta il nome di lui; e finalmente ricorda nella Sede Appoſtolica Giovanni, ed Adriano. Ora chi può credere, che Fozio uomo pieno di veneno e livore contro de' Papi e nimico inſolentiſſimo della Romana Chieſa arebbe celato l'indegno Pontificato di Giovanna? piuttoſto con maledici detti arebbene vituperato l'amminiſtrazione traggendo da eſſa retta occaſione di biaſimare il Romano Pontificato.

Metrofane di Smirne altro crudele nimico della Romana Chieſa nel Libro della Divinità dello Spirito Santo dal ſolo Padre procedente teſſendo il Catalogo dei Papi conoſce immediato Succeſſore di Leone IV. Benedetto III.; e ricorda, che a queſto furono ſoſtituiti Niccolò I., Adriano II., e Giovanni VIII.; non parla della Papeſſa Giovanna; nè certamente arebbene taciuto come d'infamia abbominevole della Romana Chieſa. Stiliano Veſcovo di Neoceſarea Eufrateſina nella Piſtola data in ſuo nome e dei Veſcovi, Preti, e Diaconi della Chieſa di Coſtantinopoli e Superiori dei Monaſterj al Pontefice Stefano, colla quale condanna le mali arti di Gregorio Veſcovo di Siracuſa e dei fautori di Fozio, riconoſce Benedetto III. immediato Succeſſore di Leone IV. nel Trono Pontificio dicendo: *Morto quindi il beatiſſimo Leone Pontefice, quelli nuovamente moleſtavono per le medeſime coſe Benedetto che ſuccedette a Leone. Ma il Santiſſimo Uomo eſaminata con ogni ſerietà la faccenda pronunziò contro di eſſi la giuridica ſentenza.*

Po-

Potrebbesi convincere la Favola colla testimonianza del Concilio Ecumenico VIII. che dopo il corso di 33. anni è stata stata appesa nel Portico del Tempio Maggiore di Costantinopoli. Con questa la Chiesa Costantinopolitana riconosce nella Sede Appostolica immediatamente dopo la morte di Leone IV. il solo Pontefice Benedetto III. Ecco li sentimenti del Sinodo che quì trascriviamo: *Fozio quarantacinque anni prima di questo giorno fino al Pontefice Formoso apertamente fu anatematizzato da Leone. Imperciocchè per undici anni essendo laico ancora e secolare si scommunicò come fautore di Gregorio di Siracusa deposto e condannato, ed altri 34. dopocchè è stato promosso ai sagri Ordini. Imperciocchè Leone, Benedetto, e Niccolò Romani Pontefici condannarono colla scommunica Gregorio per diverse cagioni. Ma quando Fozio dal condannato Gregorio si consacrò, per altri suoi gravi delitti e per la ordinazione ricevuta da Gregorio è stato anatematizzato da nove Romani Pontefici, da Leone, Benedetto, Niccolò, Adriano, Giovanni, Marino, altro Adriano, Stefano, e Formoso.* La Chiesa di Costantinopoli numerando li Papi che pel corso di 45. anni ressero la Romana cominciando da Leone IV. eletto nell'anno 844. e terminando da Formoso che nel 891. l'amministrazione ne ricevette, ricorda nove Papi: non lasciando luogo al governo di Giovanna. Imperciocchè se noi aggiugniamo alli anni suddetti il tempo dalla Papessa consumato, quelli della scommunica di Fozio non sarebbono più 45. come dicesi dal Concilio Ecumenico VIII., ma 47. e qualche mese. Con che chiaramente a creder nostro sono convinti di menzogna enorme gl' Inventori del favoloso Pontificato di Giovanna.

Possiamo aggiugnere il perpetuo silenzio osservato dai Greci anco nel tempo delle contese avute col Pontefice Leone IX. da cui furono acerbamente corretti di avere innalzato una Donna al governo della Sede di Costantinopoli. E non arebbono eglino ricordato al Papa, che la Sede Romana ancora da Donna una volta è stata amministrata? e con quale confidenza il Papa potea riconvenirli se da quelli nella faccenda stessa sarebbe stato biasimato? Ma pure Leone con zelo ed autorità Appostolica il loro abbominevole errore condannò. Ci piace di riferirne li sentimenti inseriti nella Pistola diretta a Michele Patriarca di Costantinopoli: *Guardici Iddio, che noi vogliamo prestar fede a quello che la pubblica fama ricorda avvenuto alla Chiesa di Costantinopoli, la quale promovendo contro gli Statuti del primo Niceno Concilio li Eunuchi abbia quindi sublimato ancora nella*

Sec. IX.

Sede de' ſuoi Veſcovi una Donna. Queſta sì deteſtabile abbominazione e sì infame delitto recano a noi orrore, talchè la noſtra fratellevole dilezione non ci permette di crederlo; ma pure conſiderando la grande incuria voſtra rapporto la oſſervanza dei Canoni mercè cui avete promoſſo indifferentemente e ſolennemente li Eunuchi o li privi di qualche membro, non abbiamo difficoltà di credere, che ciò ancora ſia addivvenuto, cioè che alla amminiſtrazione della Sede Coſtantinopolitana abbiate una Donna innalzata.

L'uſo ancora inveterato della Romana Chieſa di promovere alla Sede Appoſtolica ne' primi nove e più Secoli quelli ſolamente che ſino dai teneri anni da eſſa furono educati, è argomento certo per convincere la impoſtura del favoloſo Pontificato di Giovanna. Certamente dal Pontificato di Pietro fino a Formoſo eletto nell' anno 891. quelli che governarono la Chieſa furono educati da quella di Roma e per tutti li gradi di eſſa paſſando ſalirono al Diaconato ovvero Presbiterato. Di tale coſa può eſſerne certo chi eſamini le Tavole Eccleſiaſtiche e la Serie dei Papi. Pertanto è incredibile, che ſiaſi promoſſa al Romano Pontificato una Donna di patria e diſcendenza incerta, e ſenza alcun Ordine o teſtimonio della di lei paſſata vita, derogando onninamente al coſtume con geloſia oſſervato dalla Chieſa di Roma. Finalmente il perpetuo ſilenzio dei Scrittori di queſti tempi, e la maniera diverſa onde la Favola fu veſtita con nuove circoſtanze che la ingrandiſcono, ſono ſegno di vana invenzione. Dicemmo, che il primo a parlare del Pontificato della Papeſſa Giovanna fu Mariano Scoto; queſti nacque nell' anno 1028., e morì nel 1096. cioè 230. dopo la elezione di Benedetto III. Ei la diſſeminò ſenza l'aſſenſo delli Scrittori del ſuo Secolo e piuttoſto colla loro ripugnanza; indi appoco appoco il ſuo detto fu accolto da alcuni, li quali il veſtirono di tali circoſtanze che lo adornino. Scriſſe Mariano all'anno 853., che a Leone IV. nel Pontificato ſuccedette Giovanna, la quale ſedette pel corſo di due anni, cinque, meſi, e quattro giorni. Martino Polacco poi morto circa l'anno 1270. cioè 184. dopo di Mariano e 420. dopo la elezione di Benedetto III. vuol credere, che la Papeſſa ſi denominò Giovanna di nazione Ingleſe ma vegnente da Magonza: ripiglia, che in certa proceſſione giunta alla Chieſa di S. Clemente preſſo il Coliſeo partorì, e che in riprovazione di ciò nelle ſolenni Proceſſioni più non ſi va per la ſuddetta via. Teodoro Niemio che fiorì

rì circa l'anno 1413., aggiugne, che ivi in rimembranza della abbominazione s' innalzò una Statua. Guillelmo Brevin nel Libro delle ſette principali Chieſe di Roma, ed il Platina che morì nell'anno 1481., cioè 395. dopo la morte di Mariano Scoto, e 626 dopo la eſaltazione di Benedetto III. inventarono certa Sedia foracchiata, perchè preſti opportunità di oſſervare il ſeſſo del nuovo Pontefice; ed in tal modo s' impediſca la eſaltazione di altra Donna alla Sede di Roma. Altri ſulla autorità del Platina dopo cento anni aggiunſero, che la Papeſſa non ſolo fu donna libidinoſa ma anco dedita alli preſtigj: altri in fine non hanno timore di ſcrivere, che deſſa coronò Imperatore Ludovico II.; talchè appena furono ſufficienti 460. anni per la formazione della Favola, che aſſai informemente fu pubblicata da Mariano Scoto. Rapporto il Platina ricordiamo al Lettore colla autorità delli Eruditi eſſere ei molto ſoſpetto e non onninamente veritiero; e ſoventi volte è convinto da' ſuoi Annotatori d' avere ſcritto con animo amaro e vindicativo, poichè ſi riputò offeſo da Paolo II. che il fe chiudere in carcere accuſato di ſedizione eccittata contro di ſe e del ſuo governo.

SEG. IX.

III. Per procedere con retto ordine e per erudizione del Lettore rapporto il favoloſo Pontificato di Giovanna c' incombe di convincere gl' argomenti e conghietture, colle quali li fautori di Giovanna vorrebbono perſuaderne la invenzione: lo che ora col divino ajuto preſtiamo. Ricordano queſti l'autorità di Mariano Scoto ed il di lui racconto, e quello di Martino Polacco dell' Ordine de' Predicatori, il quale fu Penitenziere di Niccolò III., e di Sigeberto che nella Cronaca all' anno 854. dice così: *E' fama, che queſto Giovanni ſia ſtato Donna conoſciuta però da certo ſolo ſuo famigliare, li di cui ampleſſi carnali godendo divenne incinta, ſedendo nel Trono Appoſtolico; perciò non l'annoverano tra li Pontefici, e perciò al di lei nome il numero non aggiungono.* Avvalorano ancora la Favola colli ſentimenti di S. Antonino Arciveſcovo di Firenze nella *part.* 2. delle Cronache, il quale narrando l'affare di Giovanna Papeſſa dice d' averlo appreſo da Martino Polacco: *Dopo di Leone IV. Martino nella Cronaca rammenta Giovanni Anglico; che ſedette nell' anno* 850. *pel corſo di due anni, tre meſi, e ſei giorni. Dopo la morte di queſto vacò la Sede un meſe. Queſto ſecondo Martino fu donna, e nella età giovanile amata da certo giovane fu condotta in Atene, ove tanto profittò nelle ſcienze, che non avea l' eguale ne' ſuoi tempi; talchè leggendo in Ro-*

Argomenti che comprovano il Pontificato della Papeſſa Giovanna.

Sec. IX.

Roma ebbe tra ſuoi Diſcepoli Uomini eruditi. E perchè in Roma acquiſtò buona opinione di ſcienza e di converſazione, fu eletta a Papa con unanime conſentimento dopo la morte di Leone. Nel Pontificato rimaſe incinta per opera di certo Famigliare ſuo. Del reſto ignorando ella il tempo del parto nel girſene da S. Pietro al Laterano improvviſamente venne dai dolori di quello ſorpreſa preſſo il Tempio di S. Clemente, ed il Coliſeo. Morì nel nel atto di ſgravarſi, e quivi appunto ſi ſeppellì. Per queſto il Papa quando dal Vaticano va al Laterano, non tiene quella via, ed alcuni vogliono, che egli ciò faccia in deteſtazione di sì nefando delitto. Quindi non è numerata tra li Romani Pontefici, poichè fu donna. Ricordano la teſtimonianza del Platina, le di cui parole non traſcriviamo eſſendo uniformi a quelle di S. Antonino. Finalmente apportano in comprovazione certa Statua, che come monumento di certezza ſi ereſſe nel luogo ove la Papeſſa partorì. Rappreſentava quella una Donna col bambino in mano, e dicono eſſere ſtata quella abbattuta per ordine di certo Papa, e gittata nel Tevere. Anco nel Duomo di Siena tra le Immagini dei Papi videſi quella ancora della Papeſſa ſino ai tempi di Clemente VIII. eletto nell' anno 1591., il quale ne ottenne dal Gran Duca di Toſcana il diſtruggimento.

Si convincono li ſuddetti argomenti.

IV. Per convincere queſti argomenti non dobbiamo noi faticare molto, poichè dai moderni Critici ſono onninamente diſtrutti. Dunque rapporto a Mariano Scoto diciamo, che in ciò non gli ſi debbe punto di fede, sì perchè ei nacque 173. anni dopo l'eſaltazione di Benedetto III., e quindi non può accertatamente ſcrivere d'una coſa nel ſuo ſuppoſto nata tanto tempo prima, ed in comprovazione non ne adduce contemporanee ſcritture; e sì perchè li Scrittori del ſuo tempo ed i moderni Critici riprovano come favoloſo il di lui racconto. E ſe vogliamo dire vero, dobbiamo ricordare col parere di parecchi Critici, che nei Codici legittimi di Mariano non leggeſi il racconto di tale Favola. Aggiungono il Pagi e Natale Aleſſandro adducendo il parere dell' Allazi, che nella Edizione di Colonia pubblicata nell' anno 1574. ſi legge certa Annotazione di Alberto Krantzio non ignobile Scrittore dicente nel *lib.* 2. *pag.* 100., che nelli antichi Codici di Mariano non vedeſi il racconto del Pontificato della Papeſſa Giovanna, febbene in altra di Francfort la ſuddetta Annotazione non viene pubblicata. Certamente quei che voglion credere la Favola eccettuati alcuni moderni Scrittori, non ricordano la teſtimonianza di Mariano Sco-

Sec. IX.

Scoto ; il che comprova che esso non ha fatto parola del Pontificato di Giovanna Papessa , o che nel dirne ne ha parlato con grande dubbiezza . Oltrecchè li frequenti e troppo abbominevoli anacronismi di Mariano Scotò nella Cronologia dei Pontefici , e le gravissime contradizioni della età in cui dice egli essere seduta la Papessa , tolgono ogni credenza alla sua Storia , e se pur dir vogliamo , che ei abbia addottato la Favola, tali anacronismi il dimostrano affatto ignorante della Storia di que' tempi . Comproviamo il detto con alcuni passi dalla sua Cronaca dedotti dall' anno 844. che secondo la sua Cronologia è il quarto di Lotario Imperatore . Scrive egli , che Sergio centesimoprimo Papa dopo l' Appostolo Pietro abbia governato la Sede Appostolica pel corso di tre anni . All' anno 847. ripiglia , che Sergio Papa morì , succedendogli nel Pontificato Leone IV. il quale sedette pel corso di 8. anni . Ma pure Sergio secondo il computo delli Eruditi oltre li tre anni consumò nel Pontificato un mese , e due giorni . (Noi però non lo abbiamo abbracciato nello scrivere la Storia di Sergio , a cui rimettiamo il Lettore) . Leone IV. oltre otto anni governò la Chiesa tre mesi e sei giorni . Ora essendo egli solito di numerare nella Sede delli altri Pontefici li mesi ancora ed i giorni , li quali con accuratezza notò nel Pontificato della Papessa , bastevolmente manifesta il suo errore nella descrizione dei due Pontefici Sergio II. e Leone IV. Delirò pertanto Mariano quando all' anno 853. di Lotario Imperatore 13. , e di Leone IV. settimo rammenta morto lo stesso Leone nelle Calende di Agosto , a cui succedette la sua Giovanna Papessa che regnò pel corso di due anni , cinque mesi , e quattro giorni . Dunque Mariano contradice a se stesso nel favoloso racconto del Pontificato di Giovanna .

Oltrecchè non si può certamente ridurre la morte di Leone IV. al primo di Agosto dell' anno 853. , come vuole Mariano ; poichè nel dì 8. di Dicembre dell' anno stesso il Santo Pontefice convocò in Roma il Sinodo in cui formò li 42. Canoni da noi ricordati , a cui intervennero 67. Vescovi , e vi fu deposto Anastasio Cardinale della Santa Romana Chiesa del titolo di S. Marcello . Anastasio e con seco lui li moderni Scrittori dicono , che Leone Papa celebrò quel Sinodo nell' anno settimo del suo Pontificato sotto il dì 8. di Dicembre della Indizione 4. che corrisponde all' anno 853. Nel susseguente che se-

Sec. IX.

ſecondo Mariano è il primo della Papeſſa, Leone IV. fabbricò la Città dal ſuo nome detta *Leopoli* dodici miglia da Civita Vecchia diſtante; ed in queſto pure accadette la diſavventura di Graziano Maeſtro de' Soldati da noi deſcritta nella Storia di eſſo Leone; nella quale dicemmo che dopo la partenza dell' Imperator Ludovico Leone Papa ceſsò di vivere, ed aſſegnammo la di lui morte al dì 17. di Luglio dell' anno 855. Pertanto il tempo da Mariano erroneamente aſſegnato al Pontificato della ſua Papeſſa, cioè dal primo d' Agoſto dell' anno 853. nel quale con enorme errore dice eſſere morto Leone IV. ſino all' anno 855. in cui realmente ne ſuccedette la morte, appartiene al di lui governo. Nè queſto è il ſolo inganno, che troviamo nella Cronaca di Mariano, nè queſto è il ſolo di lui anacroniſmo. Egli aſſegna all' anno 857. e di Lotario terzo la morte di Benedetto III., dicendo che queſti ſedette due anni, ſei meſi, e ſei giorni: eppure è certo, che Benedetto fu innalzato nella Sede Appoſtolica nel dì 29. di Settembre dell' anno 855. Se non che concediamo, che Benedetto ſia ſtato eletto nel primo di Gennajo dell' anno 857., ſe egli ſedette due anni, ſei meſi, e giorni ſei, neceſſariamente morì nel dì 6. di Giugno dell' anno 859. Perchè poi egli traſporta la elezione di Niccolò I. all' anno 860. quando la morte di Benedetto ſuccedette nel giorno 8. di Aprile dell' anno 858. come noi comprovaremo, e Niccolò ſi conſacrò nel dì 24. dello ſteſſo meſe che fu giorno di Domenica? Troppo in lungo procederebbe il racconto ed ancora riuſcirebbe nojoſo al Lettore nel riconvenire Mariano delli Anacroniſmi che leggiamo nella ſua Cronaca, e di quei ſoli che accompagnano il favoloſo Pontificato della ſua Papeſſa. Baſtevolmente il Lettore dalli ricordati può dedurre quale fede ſe gli ſi debba almeno rapporto la Favola di Giovanna. Se non che ſeguitiamo a diſſipare le ragioni da altri addotte in comprovazione di quella.

Nemmeno l' autorità di Martino Polacco rapporto la Papeſſa può allontanarci dal ſentimento comune ed indurci a riceverne il racconto. Imperciò ſe crediamo ai Critici e maſſimamente a Leone Allazi, la Cronaca di Martino è ſtata corrotta e vi s'inſerì la Favola di Giovanna. Ed in vero nel Codice Mſ. conſervato nella Biblioteca Vaticana non ſe ne fa rimembranza. Imperciò Suffrido Scrittore più antico di Allazi ricorda, che nella Cronaca di Martino non leggevaſi il favo-

loſo

ſolo racconto della Papeſſa Giovanna; e però quand' ei la pubblicò colle Stampe di Anverſa preſſo il Platiniano corretta colla autorità di Codici Mſs. ſotto l'anno 1584., non ve lo inſerì riputandolo invenzione di Autore indiſciplinato. Dunque Suffrido e l' Allazi accreditati Scrittori eſimono la Cronaca di Martino delle dicerie appartenenti alla Papeſſa e ad eſſo da alcuni attribuite.

Oltrecchè oſſerviamo, che chi ne ha corrotto la Cronaca inſerì nella narrazione della Favola tali coſe che la rendono non ſolo ſoſpetta, ma la dimoſtrano onninamente falſa. Dice egli, che Giovanna nell' età giovanile andò ad Atene ove ſi erudì nelle ſcienze; ma pure ſecondo li Critici nel Secolo nono era aſſai decaduto il decoro di Atene, in cui perſeverava appena l' ombra di erudizione e di Scuola. Scrive Sineſio nella Piſtola 35. di Atene così: *Atene dell' antico ſplendore conſerva il ſolo nome de' ſuoi celebri luoghi, ed a guiſa che di una beſtia conſumata ſi vede la ſola pelle che dimoſtra la di lei fierezzi; così la Filoſofia partita d' Atene ſolo laſciò in eſſa il nome della Scuola o Liceo, ovvero del Portico, da cui la Setta da Criſippo il decoro e la gloria traggea, non ha variato il nome... Dunque Atene una volta domicilio de' Saggi, ora ſarebbe nota per ſole vili denominazioni.* Aggiugne Martino, che Giovanna dimorata per due anni in Roma ebbe molti amatori della ſua Scuola e ſeguaci della ſua dottrina; talchè acquiſtato credito di ſaggio ed oneſto fu eletta a Romano Pontefice. Ma ciò è mera menzogna; poichè in queſti tempi ſi eleggevano a Papa que' ſoli, che furono allevati dalla Chieſa Romana ed in eſſa promoſſi al grado di Diacono o di Prete. Ripiglia egli, che Giovanna per opera di certo ſuo Dimeſtico rimaſe incinta, e che nel girſene dal Vaticano al Làterano ignorando il tempo della gravidanza partorì un figliuolo nel luogo tra la Chieſa di S. Clemente ed il Coliſeo. Ma noi diciamo, come può Donna fatta vecchia rimanere incinta? come naſcondere la tumeſcenza del ventre per cagione di gravidanza? ed i Romani che tuttodì ſeco lei trattavano li affari loro, erano sì ſtupidi di non diſtinguere che il Papa era donna, e donna incinta? molti ſegni eſterni dimoſtrano facilmente la gravidanza della donna: e queſti ſarebbono per sì lungo tempo rimaſti occulti ai ſuoi Famigliari, ai Medici, alla ſacra Corte, talchè niuno di queſti tra quali alcuni non doveano eſſerne contenti, s'inſoſpettì della infame converſazione di

SEC. IX.

Giovanna? e queſta gravata dall'incomodo della gravidanza potè occultarlo in modo che li Medici non ne abbiano penetrato il ſegreto? Aggiugne il Corruttore, che il Papa quando dal Vaticano va al Laterano ſcanſa la ſtrada in cui diceſi avere Giovanna partorito in deteſtazione dell' abbominevole diſordine. La cagione di ciò proviene dalla riſtrettezza e tortuoſità di quella ſtrada, che rieſce non poco gravoſa al copioſo di lui accompagnamento, quando dal Vaticano per coronarſi va al Laterano. Nè fuor di vero ſarebbe il dire con Onofrio Panvinio nelle Annotazioni al Platina, che alcuni Papi maſſimamente ne' ſecoli rozzi ed ignoranti preſtarono credenza al favoloſo racconto della Papeſſa e del di lei parto in quella via; e però ne evitarono il cammino quando ſi trasferirono al Lateranenſe Patriarcato. Finalmente Martino non ricorda con accertato modo, che ſedette Giovanna nel Trono Appoſtolico, ma ciò riferiſce come ridetto dalla plebe e dalla fama popolare tramandata alle generazioni future. Tali ſono le ſue parole: *Queſti come diceſi, fu donna.... e nello ſgravarſi del parto vuolſi ivi morta.... e perchè il Papa non cammina nè paſſa per tale via, credono molti, che egli ciò faccia in deteſtazione dell' enorme delitto.*

Alla teſtimonianza dedotta dalla Cronaca di Sigeberto quaſi collo ſteſſo modo ci opponiamo. Diciamo dunque colla autorità del Mſ. del Monaſtero Gemblacenſe pubblicato dal Mireo, che codeſta Favola da altra mano venne in quella inſerita. Imperciocchè nell' anzidetto autorevole Codice non ſi legge. E l' Indice del Cardinal Sandovalli nelle Edizioni di Sigeberto nelle quali evvi inſerita ſotto l'anno 854. ricorda nel margine queſta Nota: *Le cinque linee della Papeſſa Giovanna ſono fittizie, nè ſi leggono nel Codice ſcritto da Sigeberto, ſe diamo fede alli Critici.* Ed a credere ciò ſiamo indotti dal rigoroſo ſilenzio intorno la Papeſſa oſſervato da Vincenzo Bellovacenſe nel *lib. 25. cap. 36.* dello Specchio Iſtoriale, e da Guillelmo Nangiaco nella Cronaca. Queſti non fanno parola del Pontificato di Giovanna trattando della Cronaca di Sigeberto; il che certamente è indizio certo, che da qualche maligno nei moderni Codici vi fu inſerito. E quando riflettiamo alle altre coſe da Sigeberto narrate che non convengono col Pontificato di Giovanna, ſempre più ci confermiamo nel ſentimento de' Critici, che la Cronaca di quello è ſtata corrotta. Sigeberto imperciò all'anno 854. ſoggiugne: *Benedetto centeſimoſecondo Papa della Roma-*

na

na Chiesa presiede: questi deposto per cospirazione de' maligni Anastasio invase il Pontificato: ma scacciato Anastasio dai Legati di Lotario e ristretto in carcere di nuovo con onorificenza ei venne nel Trono Pontificio collocato. Tali sentimenti distruggono il racconto di Giovanna Papessa, e comprovano, che dall'altrui mano fu nella Cronaca di lui inserito. Imperciocchè appare facilmente, che nello stesso tempo sederono Benedetto III. e la Papessa Giovanna, oppure che debbono restrignersi li anni del Pontificato di Leone IV., ed asserire che questi sederono non ne consumò otto come vogliono li Scrittori, ma solamente sei per assegnarne due al governo di Giovanna. A tali necessità si riduce chi vuol credere nella Cronaca di Sigeberto il favoloso racconto.

Rimane ora, che trattiamo della testimonianza di Santo Antonino con cui li amatori della Papessa Giovanna vogliono autorizzarne il fatto: ma pure non è quella opportuna all'intento, e l'inganno fu preso dal Santo Vescovo sedotto dalla Cronaca di Martino Polacco. Se non che ei ancora alquanto s'insospettì del racconto, riflettendo al silenzio di Vincenzo Bellovacense, e di Giovanni Colonna. Dice così: *Veramente è meraviglia e dobbiamo sclamare coll' Appostolo Paolo:* „ O grandezza del- „ le ricchezze della sapienza e scienza di Dio, quanto incom- „ prensibili sono li giudizj di Dio, e quanto investigabili le di lui vie! „ *se vero fosse il detto del volgo, e la Favola ricorda a. Evvi certa Statua di marmo nella via ove ciò avvenne, e dicesi là collocata in rimembranza dell' abbominevole delitto. Vincenzo però nello Specchio Istoriale, e Giovanni Colonna non ne parlano. Se non che ciò essendo non ne provviene pregiudizio alla salute; perchè la Chiesa allora non fu senza Capo che è Cristo, da cui ad essa deriva ogni grazia e venustà....* Ricorda pertanto il S. Arcivescovo che fiorì circa la metà del Secolo quintodecimo, che li esemplari di Vincenzo non erano deturpati col racconto della Papessa Giovanna; e tali adesso si leggono. Il che deve persuadere il Lettore, che non sono errati li saggi Critici, che riprovano il Pontificato di quella; effetto di Uomini maligni in aggravio della Romana Chiesa e della Sede Appostolica.

Rapporto il Platina diciamo, che questi solamente con locuzione più tersa adornò la Favola che il Corruttore nella Cronaca di Martino inserì: e riflettendo al suo detto bastevolmente si conosce, che ei nell'animo suo la disapprova. Dice egli in tal modo: *Queste cose che io narrai dal volgo sono ripetute e rac-*

Sec. IX.

colte da incerti ed oscuri Scrittori. Non ho però voluto trascurarle e le narrai brevemente e con simplicità, perchè non si dica, che le abbia omesse con ostinatezza e pertinacia, quando altri Storici le rammentano. Vogliamo dunque errare ancora noi col volgo: eà in vero tali cose possono essere credute. La Sedia foracchiata poi necessaria per conoscere il Sesso di chi fu eletto a Papa, riputiamo colli Critici mera invenzione maligna de' nemici della Romana Chiesa abbracciata facilmente e divolgata dalla plebe ignorante. Il Platina stesso tale la reputa dicendo, che il Papa si pone nella Sedia foracchiata, perchè si rammenti d'essere uomo corruttibile ed alle necessità della natura soggetto al pari degl'altri, e che il sublime stato nol dispensa dalle comuni miserie: perciò *Sedia stercoraria*, si denomina. Ed in fatti sedendo in essa il nuovo Papa canta il Coro questi Davidici sentimenti: *Suscita dalla polve il bisognoso ed inalza dallo sterco il poverello, perchè seda co' Principi ed occupi il soglio della gloria.* Il che si eseguisce quando quegli fa il suo ingresso nel Laterano. Ora perchè mai si finge, la esplorazione del sesso, essendo questa Sedia a più divoto effetto ordinata? Osservarono quindi li Critici della Antichità Ecclesiastica, che la Sedia *Stercoraria* riposta nell'atrio del Laterano sia con tale vocabolo denominata non dalla forma (poichè non era foracchiata, come non lo erano le altre due che si conservavano dinanzi la Capella di S. Silvestro e nelle quali una volta sedea il nuovo Pontefice) ma dal detto di Davidde allora recitato: *Innalza dallo sterco il poverello*: Di queste Sedie ne tratta Cencio Scrittore del Secolo ottavo; cioè un Secolo prima che siasi introdotta nella Serie de' Papi la favolosa Giovanna, e prima che li Scrittori ne abbiano fatto menzione. Del resto probabilmente tali Sedie erano foracchiate secondo li moderni Critici e massimamente Natale Alessandro nella *Disert.* 3. del Secolo 9. e Francesco Pagi nel Breviario, perchè trovate nelle Terme degl'antichi Romani si riputarono opportune rapporto la preziosità della materia non già della forma pel solenne ingresso del Papa. Della Statua poi diciamo, che la conservata in Roma non tenea nelle braccia nè attaccato alle poppe un bambinello, ma bensì nelle mani in modo che il fanciulletto preceda nel cammino la genitrice. Il perchè secondo li Antiquarj e segnatamente il dottissimo Maffei nostro Concittadino nella sua Verona illustrata quella rappresentava piuttosto un Sacerdote de' Gentili precedente il Ministro che va al Sagrificio;

op-

oppure (il che a noi ſembra più giuridico) dimoſtrava certo Nume della Gentilità ; il che apprendemmo dal ſuccennato Maffei; il di cui parere nello ſtudio dell'Antichità non mai abbaſtanza può encomiarſi. Oſſerva dunque l'eruditò Scrittore, che la ſuddetta Statua tenea nell'altra mano un ramo di palma impreſſo nella ſpalla, il che certamente non conviene ai Romani Pontefici, li quali ſogliono rappreſentarſi colla Croce e colle Chiavi nella mano. La Statua fu levata dal ſuo luogo per comando di Siſto V. ; non perchè egli abbiala riputata ſegno abbominevole del favoloſo Pontificato di Giovanna; ciò diſdice ad Uomo di avvedutezza e dottrina ornato, quale ſi fu Siſto V.; ma per nobilitare quella ſtrada come fece con tante altre di Roma ; del di cui decoro ed ornamento fu eſtremamente ſollecito. E' vero però, che nelle Immagini dei Papi dipinte nel Duomo di Siena vedeaſi l'effigie di Giovanna Papeſſa prima del Pontificato di Clemente VIII. ; ma ciò non comprova la verità del fatto ; poichè ai Dipintori non deve preſtarſi fede ne' racconti Storici ſecondo il comune proverbio *ai Poeti ed ai Dipintori molte coſe ſono lecite ;* il che non mai ſi diſſe dalli Scrittori delle Storie giuridiche, li quali deggiono con ſincera veracità eſibire li ſuoi racconti.

D' onde ſia nata la Favola della Papeſſa Giovanna.

V. Per compimento della faccenda dobbiamo eſporre il parere noſtro circa la origine di quella: in tal modo ſarà compiuto il racconto. Li Critici pertanto inveſtigando la origine del favoloſo Pontificato della Papeſſa Giovanna comprovano il detto con opportune conghietture. Giovanni Aventino nel *lib.*4. delli Annali di Baviera penſa, che Giovanni IX. abbia alla Favola preſtato occaſione dicendo: *Alberto ricchiſſimo Principe della Toſcana fu padrone di Ravenna, Bologna, e Roma. La di lui Suocera Teodora dominando in Roma tenea carnale converſazione, e quindi deputò governatore di Bologna di Ravenna e di Roma il ſuo amatore Giovanni IX. ed il creò il principale Sacerdote. Da ciò ſembrami occaſionata la Favola, che temerariamente ſi divolgò, cioè che in queſti tempi reſſe il Maſſimo Pontificato una Donna, che denominavaſi Giovanna.* Il ſentimento dell'Avventino è ricevuto da parecchi Scrittori, li quali appunto l'origine del favoloſo Pontificato di Giovanna a Giovanni IX. attribuiſcono.

Onofrio Panvinio camminando altra via vuole, che alla invenzione della Favola di Giovanna Papeſſa diede occaſione Giovanni Papa XII., il quale perchè viſſe aſſai bruttamente

Sec. IX.

te e dietro ogni libidine perduto, si meritò il nome abbominevole di effeminato, ed ei giudica, che da Giovanni effeminato sia insorta la Papessa Giovanna. Ci piace di recitarne le parole nelle Annotazioni al Platina: *Ma perchè ogni sonora menzogna tragge la origine da qualche verità, sono di parere, che la Favola della Papessa Giovanna sia derivata dalla conversazione impura di Giovanni Papa XII. Questi per prepotenza del suo Genitore Alberico Principe Romano fu eletto a Papa, e perchè era appena fatto giovane, nodriva ad impuro diletto buon numero di Concubine, secondo il detto di Luitprando Pavese Scrittore di que' tempi nel Libro 6. cap. 6. e 7. della sua Storia. Tra queste le principali erano Giovanna, Raineria, e Stefana. Dunque Giovanni Papa perduto nelle corrispondenze di Giovanna che divenuta dispositrice dell' animo di lui ordinava in Roma le sacre e profane cose, prestò occasione alla Favola della Papessa Giovanna; e però coll' andar del tempo crebbe in modo presso la plebe, che dalla imperizia di alcuni Scrittori quasi autorevole Storia viene ricordata.* Certamente la congliettura del Panvinio sembra dedotta da retta cagione, e quinci parecchi riprovando il favoloso Pontificato della Papessa Giovanna l'addottano ed avvalorano.

Il Cardinale Bellarmino scrivendo della Papessa nel' *lib. 3. cap.* 14. del Romano Pontefice vuole, che il vano di lei racconto sia provenuto da certa Donna salita una volta nella Sede di Costantinopoli, e che li Greci per occultare la propria infamia, invidiosi della Santità incorrotta della Sede Appostolica di Roma inventarono sì fatta cosa ed alla Romana Chiesa l'attribuirono. Dice pertanto il dotto Cardinale, che Leone di questo nome Papa IX. rinfacciò l'abbominazione della sua Chiesa a Michele Patriarca di Costantinopoli colla Pistola 26. e ricorda la di lui correzione in tale maniera: *Imperciocchè essendosi sparso rumore che nella Sede di Costantinopoli sia seduto una Donna, appoco appoco lasciatosi il nome di Costantinopoli rimase la fama e la opinione di donna Pontefice e Pontefice Universale. Dicevano allora alcuni in odio della Romana Chiesa, che la Donna era stato Pontefice Romano. Ed è verisimile, che la Favola abbia avuto il suo principio ne' tempi di Martino.*

Il Cardinale Baronio all'anno 879. tragge l'origine di tutto questo dalla facilità di Giovanni Papa di questo nome VIII. il quale ad onta dei Decreti dell' Ecumenico Sinodo restituì alla Sede di Costantinopoli l'indegno Fozio; e dice così: *Quindi*

di io giudico ciò avvenuto mercè la troppa facilità di animo e mollezza di Giovanni il quale essendo onninamente privo di virilità, abbattuto di spirito, spogliato della costanza Sacerdotale e snervato di ogni vigore non debbe dirsi Papa, come si denominano Niccolò ed Adriano, ma piuttosto Papessa, e così appunto per disprezzo si appellò, perchè non seppe resistere alle violenze di un Eunuco. Quindi vinto da chi non era uomo, ei non uomo ma femmina fu giudicato e denominato. In tal modo il nome di disprezzo passò presso li posteri imperiti ed ignoranti come se fosse vera e reale cosa; ed alcuni non ebbero rossore di scrivere, che Giovanni Papa VIII. fosse Donna, e la Favola ripetuta acquistò presso di molti credito e fama di verità. Ora ben sa chi è pratico di Roma, che facilmente si accoglie l' occasione di proverbiare per lievi cause colle maldicenze li Papi..... Leone Allazi richiama la origine del favoloso Pontificato di Giovanna da Tiota donna dedita alle fattucchiarìe la quale fu condannata in Germania con Sinodale sentenza ne' tempi di Leone IV. Con queste parole ei il fatto racconta: *In questi tempi ne' quali nell'Oriente l' Imperatore (Michele Terzo) infuriava contro le cose sagre, certa Donna vegnente da Magonza in Germania sturbava le Ecclesiastiche, se crediamo alli Annali Francesi ed alla Cronaca di Sigeberto. Imperciocchè ella denominavasi nuova Profetessa, e pretendea di ammaestrare pubblicamente e di predicare. Quindi parecchi sprezzata la sagra dottrina la seguivano, come se dessa fosse Maestra scenduta dal Cielo. Ma quando la cosa si conobbe, venne condannata con Sinodale Giudizio. Da ciò può dedursi quello che io reputo vero e certo nell' animo mio. Parecchi del Secolo posteriore rozzi e semplici crederono, che tra il Pontificato di Leone e di Benedetto certa Donna di Magonza non solo abbia profetato ma predicato ancora ed esercitato li ministerj che al Sommo Sacerdote convengono, ed allontanando l'animo dalla femminuccia che pensano nemmeno capace di meditare una tal scelleraggine, la introducono nella prima Maestra di tutti cioè nella Cattedra di S. Pietro; di cui sanno benissimo che è unico impiego di ammaestrare nella Germania ed in Italia; e da Magonza in Roma la trasportano. Altri egualmente scellerati con somma malizia tuttociò attribuiscono all' innocentissimo Trono di Pietro, e la Germanica infamia addattano alla onorificentissima Romana Chiesa. Ed a persuadere altrui più facilmente l' inganno dicono essere questa Giovanna Anglica e discendente da Magonza; e fatti lepidi inventori di favole vestono la cosa con belle sceniche pitture, e con imbellettato racconto la espongono. Nè altronde che da questa Donna di Magonza ha avuto origine la Favola del-*

la

Sec. IX.

la Giovanna Papeſſa, ed a queſta appunto la condizione de' tempi conviene.

Ora noi che abbiamo eſpoſto le diverſe opinioni delli Scrittori e le loro conghietture rapporto l'origine del favoloſo Pontificato della Papeſſa Giovanna, ne rimettiamo al Lettore l'eſame e l'appigliarſi a quella che più gli aggrada. Noi ſiamo baſtevolmente contenti, ſe colla lunga ma pure neceſſaria digreſſione e non oppoſta alla Provincia noſtra abbiamo comprovato eſſere onninamente favoloſo il racconto di alcuni aſſerenti il Pontificato di Giovanna Papeſſa; li quali (qualunque ſiaſi ſtato il mezzo per tale duopo adoprato) s'induſſero dal ſolo livore contro l'Appoſtolica Sede a tramandare la Favola colle loro mendaci Storie alle generazioni future. Ma di ciò ormai abbiamo a ſazietà ſe non ancora a naulea parlato; torniamo imperciò alla ſerie della Storia.

BENEDETTO III.

PONTEFICE CVI.

Anno del Signore DCCCLV.

Benedetto III. è eletto a Papa.

I. MOrto nell'anno di Criſto 855. ſotto il dì 17. di Luglio Leone Papa IV. fugli ſoſtituito nella Sede Appoſtolica Benedetto III. di nazione Romano figliuolo di Pietro, che da Canonico regolare ſe crediamo al Ciaconio venne dallo ſteſſo Leone creato Cardinale di S. Maria Traſtevere del titolo di S. Calliſto. Si eleſſe con unanime conſenſo del Clero e de' Nobili nel dì 24. di Luglio dell'anno medeſimo, ed immediatamente ſi collocò nel Trono Pontificio ſecondo Anaſtaſio dicente: *Appena rapito dal Mondo il Pontefice Leone il Clero della Romana Sede da Dio protetta li Ottimati il Senato ed il popolo ſi congregarono orando a Dio, perchè loro manifeſti il beatiſſimo Paſtore, che con pace regga la Sede Appoſtolica. Dunque infiammati di lume celeſte con unanime conſentimento pronunciarono di eleggere Benedetto molto illuſtre per le magnanime ſue azioni. Per tanto con ſollecitudine il popolo andò*

dò al Titolo di S. Calliſto; il trovarono quivi che ſecondo il ſuo coſtume a Dio orava. Egli ricusò con flebile voce di ricevere il Pontificato; ma il popolo alle di lui umiliazioni non acconſentì; il levò piuttoſto dal titolo medeſimo e recitando cantici ſpirituali con grande eſultazione e gaudio ineffabile il conduſſe al Patriarcato Lateranenſe, e nel Trono Pontificio ſecondo il coſtume ed antica conſuetudine il collocò. Dunque Benedetto ricevette con ripugnanza il Pontificato e chiamando Iddio ed i Santi in teſtimonianza proteſtò di non eſſere degno della Suprema Dignità. Il Decreto della di lui elezione avvalorato dalla ſoſcrizione del Clero Ottimati e Popolo ſi traſmiſe agl' Imperatori Lotario e Ludovico ſecondo l' antica conſuetudine. Con che deve eſſere corretto il Baronio, ſcrivente eſſere ſtata ſtabilita convenzione tra gl' Imperatori Lotario e Ludovico ed il Pontefice Leone IV., in cui vigore quelli rinonziarono al diritto di confermare nell' avvenire il Papa, ed a qualunque altro che nella elezione di quello o nella conſegrazione loro apparteneva. SEC. IX.

II. Li Legati dal Clero e dal Senato Romano inviati agl' Imperatori col Decreto della elezione di Benedetto furono corrotti da Arſenio Veſcovo di Gubbio, e tradita la fedeltà preſtata a Benedetto lo abbandonarono, promovendo coll' anzidetto Veſcovo ed altri pochi mal contenti di Benedetto le parti di Anaſtaſio Prete Cardinale una volta della Romana Chieſa, da Leone IV. depoſto dalla dignità e grado nel Sinodo Romano ſotto l' anno 853.; e con violento modo lo eſaltarono nella Sede di S. Pietro col favore dei Legati Imperiali, producendo a danno della Chieſa lo Sciſma che ben preſto col divino ajuto ſi eſtinſe. Loro ſi oppoſero con animo invitto li Veſcovi più autorevoli e zelanti e la maggior porzione del Clero e Popolo; da che convinti li Legati Imperiali conobbero il proprio errore nell' abbandonare il vero Papa ed aderire ad Anaſtaſio che erane il diſturbatore, e lo ſcacciarono dopo tre giorni dalla Sede Appoſtolica. Quindi chiederono a Benedetto la remiſſione del loro peccato e lo adorarono Vicario di Criſto e legittimo Succeſſore di Pietro nel Pontificato: e la coſa appunto così ſuccedette. Scacciato dal Pontificato Anaſtaſio s' intimò il digiuno di tre giorni per ottenere da Dio la eſtinzione dello Sciſma e la felicità ed unità della Chieſa; indi Benedetto venuto nella Baſilica del Salvatore detta *Coſtantiniana* ſi conduſſe alla Baſilica di Santa Maria Maggiore; quivi dimorò, e con ſeco il Clero Sciſma di Anaſtaſio.

Sec. IX.

ed il popolo si trattennero osservando il digiuno di tre giorni. Questo compiuto quelli che favorirono le parti di Anastasio, quivi al Papa si presentarono ed adoratolo con ossequio baciarono li di lui piedi. Anastasio il fatto racconta dicendo: *Gl' Imperiali Legati ed i Fedeli nella Basilica di Santa Maria Maggiore convennero; quivi segretamente con dolci e famigliari colloquj si trattennero col nuovo Eletto. Allora tutti li Vescovi il Clero ed il popolo il conduſſero cantando inni e cantici spirituali al Patriarcato Lateranense, e lo riposero nel Pontificio Trono dal quale ingiustamente era stato scacciato. Nella Domenica susseguente di buon mattino il condussero alla Basilica del B. Pietro Appostolo, ove alla presenza de' Legati medesimi il consacravono nella Sede Appostolica collocandolo secondo il costume ed antica tradizione della Chiesa. Vietarono al Vescovo di Porto di recitare pel nuovo Papa la consueta orazione, perchè egli si era unito all' Antipapa Anastasio e fatto spergiuro non detestava il proprio delitto. Si celebrarono quindi li divini sacrificj della Messa, compiuti li quali il Pontefice testè consagrato fu ricondotto al Patriarcato Lateranense.* Tuttociò noi abbiamo appreso da Anastasio, il quale ripiglia, che vacò dopo la morte di Leone IV. la Sede Appostolica due mesi e 15. giorni; il che pure è osservato da alcuni Cataloghi ricordati dal Pagi nella Critica Baroniana. Ma perchè Leone IV. secondo lo stesso Anastasio cessò di vivere sotto il dì 17. di Luglio, la Sede Appostolica necessariamente fu senza Pastore un mese e 12. giorni, come osserva l'anzidetto Pagi che convince d' errore li stessi Cataloghi e dice, che Benedetto III. si consacrò nel dì 29. di Settembre giorno Domenicale. Quì osserviamo, che il Ciaconio con troppo grosso abbaglio secondo li Critici ed Anastasio vuole, che l'Antipapa Anastasio sia seduto due Mesi ed alcuni giorni, e che Benedetto III. se attendiamo al dì della sua elezione resse la Chiesa pel corso di due anni, 8. mesi e 16. giorni, e dopo la consagrazione consumò nella Sede di S. Pietro due anni, sei mesi, e 10. giorni; non possiamo approvare tale computo; e se è vero nella seconda parte lo rigettiamo quanto alla prima. Ma di ciò faremo parola nell' assegnare la Cronologia al Pontificato di Benedetto di cui ora scriviamo.

Regno de' Sassoni Occidentali fatto tributario della Chiesa.

III. Nell'anno stesso dell' assunzione di Benedetto III. Etelvolfo Re de' Sassoni Occidentali di cui facemmo parola nel Pontificato di Leone IV., venne a Roma a titolo di divozione visitando la Confessione ed il Sepolcro del B. Pietro Appostolo.

Que-

Sec. IX.

Queſti prima di partire dal ſuo Regno ſe preſtiamo fede a Polidoro Virgilio, *pubblicò certa Legge comandando a ſuoi ſudditi che di eſſi quelli li quali ricavavano dalle poſſeſſioni il frutto di trenta danari, o molte caſe abitavano, debbano in ogni anno darne un danaro al Romano Pontefice nella ſolennità del B. Pietro Appoſtolo o nel dì delle di lui prezioſe catene dalle quali quegli fu ſtretto*. Oſſerviamo però col Pagi, che Polidoro errò rapporto la Cronologia della Legge di Etelvolfo, il quale fece il ſuo Regno tributario della Sede Appoſtolica. Vuol egli eſſer ciò avvenuto nell' anno 847. ma pure appartiene al 855. nel quale quel Re venne a Roma per adorare le ſagre Reliquie delli Appoſtoli Pietro, e Paolo: il che viene comprovato da Anaſtaſio nella Vita di Benedetto III. e dal Pagi nella Critica Baroniana adducendo accertate conghietture della ſuddettta Cronologia. Il Baronio che per triſte ſua ſorte oſſervò certo Codice di Anaſtaſio corrotto ed errato, ſcrive, che *il Re de' Lazori* venne a Roma ne' tempi di Benedetto III. e che offerì al Sepolcro del B. Pietro Appoſtolo ricchi donativi: ma li Codici corretti ed emendati leggono *Re de' Saſſoni e non de' Lazori*; e gl' Annali di Bertiniano non rammentano altro Principe fuorchè Etelvolfo Re delli Anglo-Saſſoni ſotto l' anno 855., ed al 856. lo appellano Re delli Ingleſi Occidentali. Dimorò Etelvolfo in Roma un' anno, ſempre attento alle opere di Pietà avendo con ſeco il ſuo figliuolo Alfrido. L'Aſſero nella Vita di Alfrido ricorda, che ritornando egli da Roma al Regno ſi ammogliò colla figliuola di Carlo Re de' Franceſi che denominavaſi Giuditta; e di ciò parlano quaſi tutti li Scrittori di Francia ed Inghilterra da noi oſſervati. Il ſuddetto Aſſero ſcrive ancora, che Etelvolfo riſtabilì la Scuola degl' Ingleſi in Roma iſtituita dalli Re Ina ed Offa, e poco tempo prima quaſi del tutto dalle fiamme era ſtata diſtrutta. Oſſerviamo ancora col parere delli Eruditi, che parlando con vigore non può dirſi, che Etelvolfo abbia fatto tributario della Chieſa il Regno de' Saſſoni Occideniali nell' anno 855., poichè ſino dal 825. lo ſteſſo Regno era già tributario per ordinazione del Re Ina, come dicemmo nel Pontificato di Gregorio II. ove rammentammo la iſtituzione della ſuddetta Scuola rifabbricata da Etelvolfo. E nel Pontificato di Adriano I. ſignificammo, che Offa altro Re de' Saſſoni Occidentali nell' anno 794. avea offerto alla Chieſa Romana il denaro *che dicevaſi denaro di S. Pietro*, e che avea tramutato la Scuola ſuddetta in Oſpitale pel comodo dei Pellegrini

Sec. IX.

della ſua Nazione, che venivano a Roma viſitando il Sepolcro delli Appoſtoli Pietro e Paolo ed adorandone le Reliquie. Dunque Etelvolfo nella ſua dimora in Roma o prima della partenza del Regno rinnovò l'antico Decreto che facea il ſuo Regno tributario della Romana Chieſa: oppure lo ampliò ſtendendolo ad altre Provincie dopo la morte delli Re Ina ed Offa aggiunte al Regno de' Saſſoni Occidentali.

Legazione di Michele Imperatore a Benedetto.

IV. In queſto anno ancora Benedetto ricevette gli onori e gli offequj di altro Principe. Michele Imperatore d' Oriente avuta notizia che era ſtato aſſunto al Pontificato il Cardinale Benedetto del Titolo di S. Calliſto, mandò a Roma li ſuoi Ambaſciatori rallegrandoſi ſeco lui dell'onore conferitogli, di cui lo riputava degniſſimo mercè la fama della ſua virtù nell'Oriente ancora pervenuta. Gli ſpedì parecchi donativi, co' quali e la divozione ſua verſo Benedetto e l'offequio verſo la Sede Appoſtolica manifeſtava. Furono queſti ſecondo Anaſtaſio *il Vangelo di Criſto coperto di oro puriſſimo ed adorno di pietre preziose; un calice d'oro e circondato da gioje, una rete preggevole per la ſua bianchezza e di pietre candide arricchita, due veli dipinti con croci di ricamo che doveano ſervire al coprimento del calice ſecondo il coſtume de' Greci; ed una veſte d' Imperiale porpora per riporſi ſull' altare primario*. Lazzaro Monaco recò a Roma li ſuccennati donativi.

Conferma la depoſizione del Veſcovo di Siracuſa. E chiama a Roma Uberto.

V. Dicemmo nel Pontificato di Leone IV. che Ignazio Patriarca di Coſtantinopoli convocato nell' anno 854. il Sinodo di Coſtantinopoli depoſe dal Veſcovato di Siracuſa Gregorio denominato Arbeſta, ed inviò ad eſſo Papa li ſuoi Legati, perchè ei con Appoſtolica autorità avvalori il Decreto della depoſizione di quello. Il Pontefice non condiſceſe ſubito al Patriarca, e primamente volle ſentire le diſcolpe di Gregorio. Intanto Leone morì a cui ſuccedette il noſtro Benedetto. Il Patriarca che deſiderava avvalorato il ſuo Decreto della depoſizione di Gregorio dal Papa, inviò toſto a Benedetto gli Atti del ſuo Sinodo. Queſti eſaminate le coſe alla cauſa di Gregorio appartenenti giudicò in favore del Sinodo, e quinci ordinò a Gregorio che era all'eſame preſente, di ritirarſi toſto dalla Chieſa di Siracuſa di cui eraſene reſo indegno co' delitti de' quali era ſtato nel Sinodo di Coſtantinopoli convinto. Tuttocciò raccogliamo dalle Piſtole 6., e 10. di Papa Niccolò I. Del reſto la depoſizione di Gregorio fu la infauſta cagione dello Sciſma de' Greci, li quali

ſi di-

Sec. IX.

si divisero dalla Santa Romana Chiesa eccitati dalle male arti di quello, il quale cospirando contro il Patriarca Ignazio il fece deporre dal Patriarcato di Costantinopoli, e con troppo grave danno della Chiesa promosse l' esaltazione dell' indegno Fozio che lo Scisma sostenne ed alimentò. Confermò Benedetto anco il Sinodo di Soissons celebrato da Incmaro Arcivescovo di Rems nell' anno 853.; da che si mostrò alieno il suo Antecessore Leone IV. per le ragioni da noi ricordate nella sua Storia. Ben è vero però, che aggiunse al suo Decreto certa cautela, che in qualche modo approvava la negativa di Leone. Dice egli nella Pistola diretta ad Incmaro riferita nel *tom.* 3. de' Concilj delle Gallie così: *Se la cosa è tale, come hai significato co' tuoi scritti al nostro Pontificato ed hai dimostrato colla serie dell' operato, noi promulghiamo con autorità Appostolica, che sono legittime le definizioni da te stabilite.* Incmaro però bruttamente corruppe il Rescritto di Benedetto, secondo la testimonianza di Niccolò Papa nella Lettera in ordine 46. data ai Vescovi intervenuti ad altro Sinodo di Soissons nell' anno 866. Fu quindi accusato presso di Benedetto Uberto Soddiacono figliuolo del Conte Bonoso reo di varj delitti; ei ad esso comandò di produrre le sue discolpe. Fu quegli accusato di connivenza e di converfazione frequente colle Donne ai teatri inservienti; di avere ad onta del privilegio della Sede Appostolica conceduto al Monistero di S. Maurizio usurpato li beni di quello e dissipatili pel mantenimento di meretrici, cani, ed uccelli; di avere indotto l' Imperatore ed i di lui Fratelli a rompere la pace stabilita fra di essi dal Romano Pontefice; e di non curare punto le Sanzioni e Regole della Ecclesiastica Disciplina. Il perchè il zelante Papa gli prescrisse di trasferirsi a Roma nel corso di 30. giorni, di produrre presso la Sede Appostolica le sue discolpe, e di purificarsi delle accuse dalle quali veniva infamato. La Lettera che il Papa diede ai Vescovi del dominio di Carlo Calvo in ordine seconda, è ricordata dal Sirmond nel *tom.* 3. de' Concilj delle Gallie.

Rinnova il Canone della sepoltura de' Vescovi.

VI. Edmondo Martene nel *lib.* 4. degl' Antichi riti della Chiesa al *cap.* 13. osserva, che secondo la primiera Ecclesiastica Disciplina alli funerali di un Vescovo assisteano tutti quei della Provincia; il che si rinnovò col Canone 4. dal Sinodo di Valenza celebrato nell'anno 524., e si ripigliò da quello di Toledo dell' anno 646. col Canone 3. Ma perchè appoco appoco

era

Sec. IX.

era ito in disuso il tanto costume, Benedetto zelosо delle Antichità venerabili della Chiesa decretò, *che nella morte del Vescovo o Prete o Diacono il Pontefice, li Vescovi, Preti, Diaconi ed il rimanente de' Chierici intervengano alla sepoltura di quelli ed alla raccomandazione dell'anima, ed ordinò la osservanza della Sanzione anco nella morte del Pontefice; ed ei medesimo la eseguì coll' esempio*, secondo Anastasio nella sua Vita; il quale aggiugne, che Papa Niccolò a Benedetto succeduto ne confermò la Sanzione e la osservò. Con eguale zelo restituì Benedetto alle loro Sedi li Vescovi della minor Bretagna da quelle scacciati per delitto di Simonia; non perchè ei la loro reità difenda, ma perchè essi furono privati delle Chiese con irregolare maniera e senza Decreto di Sinodo Provinciale. Il perchè scrisse alcune Pistole al Duca Nomenojo, riprovando li di lui Diplomi; giacchè non appartiene al Principe la correzione dei Vescovi. Le Pistole di Benedetto non si leggono presso li Storici; ne fa menzione però Papa Niccolò I. nella Pistola 56. data a Salomone Duca de' Bretoni. Anastasio ricorda altre cose fatte da Papa Benedetto rapporto la libertà Ecclesiastica, ma perchè sono uniformi alle testè rammentate, per non allontanarci dalla brevezza compagna individua della Storia tralasciamo di recitarle.

Morte e virtù di Benedetto.

VII. Pregò Benedetto più volte Iddio di torlo dal Mondo troppo intimorito dal ministero Pontificio; finalmente furono esaudite le sue preghiere, e morì nel dì 8. d' Aprile dell' anno 858. essendo seduto *pel corso di due anni, sei mesi e dieci giorni* se diamo fede ad Anastasio, a cui sono uniformi li Codici della Regia Edizione, e due Cataloghi del Vaticano rammentati dallo Scheleſtrazio nell' Appendice alle Antichità della Chiesa. E se è vero come comprovammo, che ei si consacrò nel dì 29. di Settembre dell' anno 855. e morì nell' ottavo di Aprile del 858., ne segue, che ei governò la Chiesa pel corso di due anni, sei mesi, e dieci giorni. Anco Natale Alessandro nell' *art.* 8. del Secolo 9. codesta Cronologia approva dicendola stabilita dal Ciaconio e dal Palazzi. Fu seppellito nella Basilica del Beato Pietro Appostolo, ed il Diacono Niccolò che succedettegli nel Pontificato, al sepolcro il portò dicendo Anastasio nella Vita di lui: *unitamente ad altri Diaconi colle proprie mani nel sepolcro il collocò*. E ricorda, che Benedetto sebbene per assai ristretto tempo alla Chiesa presiedette, ristaurò parecchie Basiliche cascaticcie adornandole con magnifici donativi. Fu egli for-

fornito di animo sì dolce e mite, che sempre il fece caro a tutti e nella vita privata e nella Dignità Pontificia: talchè lo stesso Fozio nimico ostinatissimo della Sede Apostolica dovette encomiarne la mitezza e santa conversazione denominandolo nel Libro della Processione dello Spirito Santo scritto contro de' Latini Uomo *mite*, *mansueto*, *ed illustre per le sue magnanime azioni*. E nel vero egli esercitò in ogni tempo della vita le operazioni della Cristiana carità, visitò gl' infermi, alimentò li poverelli, consolò colla voce e colla limosina gl' afflitti, e difendette le vedove ed i pupilli; per il che lasciò dopo di se gran desiderio della sua amabile e virtuosa conversazione. Finalmente ad imitazione de' suoi Maggiori nel mese di Dicembre celebrò una Ordinazione, promovendo 20. Vescovi, 6. Preti, ed un Diacono. SEC. IX.

NICCOLO' I.

PONTEFICE CVII.

ANNO DEL SIGNORE DCCCLVIII.

I. NIccolò di questo nome I. figliuolo di Teodoro Cittadino Romano santamente educato fino dalli anni teneri fu accetto ai Pontefici Sergio II. Leone IV. e Benedetto III. In fatti Sergio al grado del Soddiaconato lo innalzò; Leone creollo Diacono della Romana Chiesa, e dopo la morte di Benedetto con universale acclamazione del Popolo e sentimento del Clero venne eletto à Papa; a che ei solamente ripugnava riputandosene indegno, ed a tutti la propria incapacità esponendo. Ma perchè l'umile appunto ordinantelo Iddio è condecorato colli onori, Niccolò non ostante la sua ripugnanza si elesse a Papa sotto il dì 24. di Aprile dell' anno 858. che era giorno Dominicale. In questo noi riponiamo la elezione di Niccolò I. seguendo il Codice Regio di Anastasio, li Cataloghi 4. 6. e 7. premessi da Antonio Pagi alla Critica Baroniana, e la Storia del Platina, li quali vogliono vacata la Sede Appostolica dopo la morte Niccolò I. è eletto a Papa.

te

Sec. IX.

te di Benedetto III. *per lo ſpazio di giorni quindici* ; per il che eſſendo morto Benedetto nel dì 8. di Aprile , ed eſſendo priva la Chieſa di Paſtore pel corſo di 15. giorni , accertatamente diciamo eſaltato Niccolò I. nel dì 24. di Aprile . Poco prima della morte di Benedetto era partito da Roma l' Imperator Ludovico , ma quando ebbene notizia toſtamente vi ritornò . Intanto il Clero, li Ottimati ed il popolo a Dio con preghiere e digiuni oravano per la fauſta elezione del nuovo Paſtore ; e poi con unanime ſentimento dichiararono Niccolò Papa della Sede Appoſtolica ; *e levatolo a forza dalla Baſilica Vaticana in cui appiattato egli dimorava , con giulive acclamazioni lo introduſſero nel Patriarcato Lateranenſe* , ſecondo Anaſtaſio ; il quale parlando della di lui conſagrazione ripiglia : *Quindi fu condotto dal Senato e dal popolo nella Baſilica di S. Pietro , ove alla preſenza di Ceſare conſagrato fu ſublimato nella Sede Appoſtolica , e celebrò il ſagrificio della Meſſa ſopra il Corpo dell' Appoſtolo . Accompagnato quindi da copioſa turba di Ottimati e di popolo ritornò al Patriarcato del Laterano e tra inni e cantici ſpirituali venne coronato . Per il che fu la Città piena di giubilo , eſultò il Clero , il Senato ed il popolo ſe ne compiacquero ; la di lui conſagrazione e coronazione avvennero nel dì 24. di Aprile dell' anno* 858. Così leggiamo nel 8. Tomo de' Concilj e nella Edizione di Anaſtaſio fatta dal Labbè , ſebbene ſecondo Franceſco Pagi ſi deſidera tale Cronologia nella Regia Edizione. Se non erriamo, Niccolò è ſtato il primo Papa , che con eſterna pompa ſolennemente ſi coronò . La ſacra ed eletta funzione ſi eſeguì nella Baſilica Lateranenſe , ſebbene ne' futuri tempi li Papi coronati nel Vaticano adorni del diadema Pontificio al Patriarcato del Laterano ſi trasferirono . Per il che approviamo il penſiero di Franceſco Pagi dicente , che ove in Anaſtaſio leggeſi *e condotto al Laterano* debba leggerſi *fu condotto al Laterano già coronato* . E certamente non potrebbe dirſi la Coronazione di Niccolò celebrata nella Chieſa Lateranenſe ſe coronato foſſe ſtato condotto al Laterano . Dopo alcuni giorni partì l' Imperatore trattenendoſi in certo Luogo poco lungi dalla Città appellato *Quinto* . Quivi Niccolò volle viſitarlo , e andovvi accompagnato dalli Ottimati Romani . Quando Ludovico ebbe notizia del di lui arrivo, uſcigli incontro quaſi mille paſſi ; avvicinatoſi ad eſſo ſcendette dal deſtriero , e preſo per il freno di quello che cavalcava il Pontefice , il guidò nel luogo ſuddetto ripigliando lo ſteſſo quando Niccolò il riſalì ,

II.

SEC. IX.

Conferma la unione delle Chiese di Brema e di Amburgo.

II. Dicemmo nel Pontificato di Gregorio II. essere stata nell'anno 831. la Chiesa di Amburgo condecorata colla Sede Arcivescovile. Ma perchè quella non avea altra Chiesa Suffraganea, Ludovico Re di Germania che ne promovea l'ingrandimento, meditò di unire ad essa la Chiesa di Brema in questo tempo priva di Pastore; appunto perchè Anscario che n'era Arcivescovo, essendo Legato Apostolico nella Provincia con più autorevole giurisdizione il suo ministero eserciti. Brema è situata nella parte maritima della Saffonia inferiore lungheſſo la riva del fiume Visurgo, la quale fu nobilitata colla Sede Vescovile ne' tempi dell' Imperatore Carlo Magno ed ebbe suo Vescovo San Willeado: nell' anno 849. morto Leuderico terzo suo Pastore venne unita a quella di Amburgo senza altrui opposizione; poichè la Chiesa di Colonia di cui Brema era Suffraganea, nell'anno suddetto era priva di Pastore. Ma Guntario deputato poco dopo Vescovo di Colonia ripugnò alla unione. Il perchè Ludovico ed i Vescovi assistenti al Sinodo di Magonza circa le Calende di Ottobre dell' anno 857. pregarono Guntario di approvare la unione delle due Chiese. Acconsentì ei alle loro suppliche, purchè il reale Decreto sia dalla autorità della Sede Apostolica confermato. Ludovico imperciò mandò per l'affare al Papa Salomone Vescovo di Costanza, a cui l' Arcivescovo Anscario accompagnò Nordfrido Prete. Questi furono ricevuti dal Pontefice Niccolò con onorificenza; eglino ad esso manifestarono con simplicità il motivo della Legazione ed il comando del Re Ludovico. Niccolò esaminate le ragioni addotte dai Legati le approvò, e decretò della Chiesa di Amburgo ciò che il Re desiderava. Ramberto nella Vita di S. Anscario ricorda le Pistole di Niccolò appartenenti a questo affare. La Vita di S. Anscario in cui leggesi la Pistola di Niccolò Papa, è ricordata dal P. Mabillon nella *par.* 2. del Secolo 4. de' Benedettini, e dal Bollando sotto il dì 3. di Febbrajo. La Cronaca de' Sassoni Ms. ancora rammenta la unione della Chiesa di Brema con quella di Amburgo ed il Decreto di Niccolò che la conferma dato nell' anno 858. primo del di lui Pontificato. Dice così: *Nell' anno medesimo furono unite le due Chiese di Brema e di Amburgo essendo vivente Santo Anscario colla autorità di Niccolò Papa, il quale stabilì, che Anscario ed i suoi Successori siano suoi Legati nella Saſſonia e nella Danimarca; lo che già prima era stato conceduto ad Anscario da Gregorio IV.* come noi dicemmo nella Storia

Sec. IX.

del ſuo Pontificato . Lo ſteſſo riferiſce Adamo Bremenſe nel *cap.* 17. *lib.* 1. della Storia con queſte parole : *Nel privilegio del Papa ſi nota l' anno del Signore* 858. Del reſto ſebbene la Sede Arciveſcovile ſi aſſegnò alla Chieſa di Amburgo , oſſervano gl' Annali Fuldenſi , che dopo l' invaſione de' Daneſi ſucceduta nell' anno 845. fu traſportato il Capitolo de' Canonici d' Amburgo al Moniſtero *Ramſolas* della Dioceſi di Brema , ed Anſcario ed i di lui Succeſſori quindi ſederono in Brema ; e ſoventi volte nelle Storie Veſcovi di Brema ſono denominati . Tuttociò raccogliamo dalla Storia di eſſo Adamo nel *cap.* 29. La unione poi delle due Chieſe coll' andar de' tempi fu annullata , e nuovamente ſi reſtituì ; di che noi parlaremo nel decorſo della Storia .

Fozio invade la Chieſa di Coſtantinopoli.

III. Da queſt' anno intanto giuridicamente deduce il ſuo principio lo Sciſma della Chieſa Greca mercè l' opera di Fozio: imperciocchè in queſto coſtui cominciò a muovere inſidie contro d' Ignazio legittimo Patriarca di Coſtantinopoli , nè ceſsò finchè il vide da quella Sede cacciato . Dunque reggendo l'Imperio d' Oriente Michele figliuolo di Teofilo e di Teodora l' amminiſtrazione delli affari pubblici e privati era preſſo di Barda fratello di Teodora , il quale deliziandoſi con carnale amore colla ſua Nuora fu ſoventi volte dal Patriarca Ignazio con paterna ammonizione corretto ſecondo lo Storico della di lui Vita . Ma perchè Ignazio inutilmente ammonì Barda del ſuo peccato, nell' anno del 857. *il privò de' miſterj della Euchariſtia che nel giorno della Epifania ſi diſpenſavano al popolo* , eſſendoſi quegli con troppa imprudente maniera accoſtato al ſagro Altare . Offeſo da ciò Barda da queſto punto armò contro di Ignazio ; imperciò lo accusò reo di leſa maeſtà preſſo dell' Imperatore , e ne promoſſe la rovina . Per tanto commoſſe l' Imperatore contro della ſua Genitrice Teodora , a cui ordinò per conſiglio di Barda di chiuderſi nel Chioſtro e di ricevere il velo della Virginità . Ciò fatto chiamò il Patriarca e *gl' impoſe di recidere incontanente li capelli alla Genitrice Auguſta ed alle proprie Sorelle , di veſtirle coll' abito ſacro ed introdurle nel moniſtero* . Ricusò coſtantemente Ignazio di ciò fare non eſſendo convenevole al decoro del Veſcovo e proibito da Dio che non gode delle vittime forzate . Allora Barda accusò Ignazio reo di leſa Maeſtà , ed induſſe il Principe a deporlo dalla Chieſa e ſcacciarlo da Coſtantinopoli ; indi empiamente ei ſollecitò la conſagrazione di Fozio , che eſſendo di nobil ſangue ammaeſtrato nelle coſe politiche e civili , e fornito nella ſcienza e prudenza godea il grado di Secreta-

tario dell' Imperatore. Questi imperciò nel dì 20. di Dicembre dell' anno 857. vestì l' abito di Monaco, nel 21. fu fatto Lettore, ne' 22. e 23. al Soddiaconato e Diaconato venne promosso, nel 24. si consacrò Sacerdote, e nel giorno 25. destinato alla rimembranza del Nascimento del Figliuol di Dio fu ordinato Patriarca da Gregorio Arbesta Arcivescovo di Siracusa deposto dal governo di quella Santa Chiesa per decreto di Ignazio Patriarca di Costantinopoli, che avealo convinto reo di gravissimi delitti.

IV. Dopo di ciò li Metropolitani dell'Oriente si mostrarono divisi di opinione; alcuni aderivano ad Ignazio, ed altri favorivano le parti di Fozio, lo che pure eseguirono li Sacerdoti, il Clero, ed i Laici. Il perchè li Vescovi radunati in Sinodo gli uni contro gl' altri contestarono. Quei di Ignazio si convocarono nella Chiesa di Santa Irene, e condannarono Fozio dal Patriarcato usurpato deponendolo. Quelli di Fozio nella Chiesa de' Santi Appostoli il Conciliabolo convocato condannarono Ignazio assente, autorizzarono la di lui deposizione, e separatolo dalla comunione Ecclesiastica lo scommunicarono. Tuttociò si apprende dalla Pistola di Metrofane Vescovo di Smirne ricordata dal Baronio ne' suoi Annali sotto l' anno 870. Oltre ciò Metrofane ricorda, che *Fozio separatamente inviò al beatissimo Niccolò Romano Pontefice quattro Metropolitani significandogli l' avvenuto rapporto la condanna d' Ignazio*. Anastasio anche e Niceta fanno menzione del Conciliabolo di Fozio e della Legazione inviata al Papa, e dicono *che Fozio sperenzito di essere dal Papa favorito gli chiedette, che ei imponga a tutti circa di ciò silenzio; ed in tal modo credea di poter operare liberamente ciò che volesse*. Fozio persuase indi all' Imperatore di inviare li suoi Ambasciadori per la causa medesima al Romano Pontefice; il che Michele eseguì. Del resto costui con animo subdolo significò al Papa, che Ignazio indotto dalla vecchiaja e dalla poca salute rinunziò il Vescovato e si ritirò a privata vita per attendere agl'affari dell' anima. Se non che per ordine dell' Imperatore dovea ei essere trattato con onore e riverenza. Michele intanto prese occasione d' inviare li suoi Ambasciadori al Papa dal culto delle sagre Immagini: pregandolo di por fine al dissidio con autorità Appostolica. E per nascondere maggiormente l' animo pravo che nodriva contro d' Ignazio, ed acquistare credito nel suo racconto, mandò al sepolcro del Principe delli Appostoli ma-

Ignazio indi via li suoi Legati al Papa, che mancano al loro dovere.

Sec. IX.

gnifici donativi, occultando con essi il suo livore e volendo la sua pietà manifestare. Pervennero a Roma li Ambasciadori di Michele ed i Legati di Fozio nell'anno 860.; si presentarono al Papa narrandogli la faccenda. Niccolò uditi li Legati dell' Imperatore e di Fozio con somma prudenza deputò nell' Oriente una Legazione, che affidò a Rodoaldo Vescovo di Porto ed a Zaccaria Vescovo di Anagni; ai quali prescrisse di ravvivare in quelle parti il culto e l'adorazione delle sagre Immagini, secondo il Decreto dell' Ecumenico Settimo Concilio e di estirpare gl' avanzi degl' Iconoclasti. Indi comandò loro di esaminare con diligenza e cautela la causa del Patriarca Ignazio, avanzandone quinci alla Sede Appostolica le giuridiche cognizioni. Con grande saviezza ne commise l'affare ai Legati riserbandosene il giudizio; poichè era desso uno di quelli che dalla Chiesa si appellano maggiori; e per conseguente alla sola Sede Appostolica appartengono. Loro ancora prescrisse di trattare Fozio come uomo laico; il tutto appare dalla Pistola in ordine prima diretta ai Vescovi Cattolici, e dalla decima data alli Suffraganei di Costantinopoli. Scrissene altra Pistola all' Imperatore Michele, ed a Fozio ancora la propria. La diretta all'Imperatore comincia così: *Il Principato e l' ira della divina podestà* .... Con questa il zelante Papa disapprova la deposizione d'Ignazio eseguita senza il consenso o consiglio del Romano Pontefice. II. La consagrazione di Fozio preso dall' Ordine laicale, con che sono enormemente violati li Canoni del Concilio di Sardica, ed i Decreti de' Papi Celestino I., Leone I., Gelasio, ed Adriano I. III. Ordina, che alla presenza dei Legati e del Sinodo compariscа Ignaziò loro significando il perchè ei ha ceduto al Pontificato; che si esamini se nella di lui deposizione si obbedì ai sagri Canoni. IV. Espone la Tradizione della Chiesa rapporto il culto ed adorazione delle sagre Immagini, confermata dai Decreti de' Romani Pontefici. V. Ordina, che la Chiesa dell' Illirico divisa da Leone Isaurico sia nel primiero essere ristabilita: che il Vescovo di Siracusa sia privato della libertà di consagrare; e che li Patrimonj della Sicilia e Calabria siano restituiti alla Romana Chiesa. Finalmente il prega di ricevere con benignità e tenerezza li suoi Legati; talchè possano all' ingiunto ministero con libertà e zelo soddisfare. La Pistola fu data sotto il dì 25. di Settembre dell'anno 860. Natale Alessandro però la riduce al dì 25. di Settembre dell'anno 859. Ma a noi sem-

ſembra più giuridico il ſentimento del Pagi, come più uniforme al tempo del Pontificato di Niccolò. La data a Fozio ha tale principio: *Tutta l' utilità ed il profitto delle anime....* Con eſſa il Papa riprova la di lui Ordinazione celebrata contro li Decreti de' Concilj e de' Romani Pontefici, e quindi gli dice di non riceverla nè confermarla; finchè non ſia certificato dai ſuoi Legati e del metodo e dell' ordine con cui gli venne conferita. Intanto pervennero li Legati del Papa a Coſtantinopoli, li quali eſpoſero, che queſti non approvava la depoſizione d' Ignazio nè la ordinazione di Fozio. Il perchè furono trattenuti dall' Imperatore rinchiuſi in carcere cento giorni; e loro minacciò l' eſilio e la fame ſe non approvavano e l' una e l'altra. Ciò ricorda il Pontefice Niccolò a Fozio nella Piſtola in ordine ſeſta. Li Legati ſpaventati dalle minacce ed allettati dalle promeſſe con indegno tradimento diſonorarono il proprio miniſtero, e favorirono le parti di Fozio ad Ignazio ed ai ſuoi aderenti opponendoſi. Si convocò per tanto il Sinodo nella Chieſa de' Santi Appoſtoli, a cui intervenne buon numero di Veſcovi fautori di Fozio, il quale avvalorato dalla protezione di Barda e dell' Imperatore ed inſuperbito del favore de' Legati Pontificj diſponeva ogni coſa a talento. Preſiedette al Sinodo l' Imperatore al di cui volere gl' affari ſuccedeano a ſeconda però delli ſuggerimenti di Fozio; abbenchè foſſe riſerbata ai Legati Pontificj l' apparenza della preſidenza per ſolo motivo che ſia riputato il Sinodo giuridico ed Ecumenico. Preſentarono li Legati la Piſtola di Niccolò, che ſecondo il coſtume della Chieſa dovea leggerſi nel Sinodo; Fozio cambiò alcuni ſentimenti di quella, altri mutilò, ed altri con abbominevole ſilenzio traſcurò: maſſimamente quelli che appartenevano alla ſua violenta ed irregolare intruſione nella Chieſa di Coſtantinopoli ed alla ingiuſta depoſizione d' Ignazio, la di cui cauſa riſerbava al giudizio della Sede Appoſtolica. Ciò fatto ſi chiamò Ignazio in Coſtantinopoli, e gli ſi comandò di preſentarſi nel Sinodo ai Legati del Papa. Acconſentì egli e veſtito Patriarcalmente ed accompagnato da molti Veſcovi, Cherici, Monaci, e Fedeli nell' adunanza apparve; ma toſto Giovanni Patrizio in nome dell' Imperatore gli preſcriſſe di deporre l' ornamento Sacerdotale ed in qualità di Monaco al Sinodo preſentarſi. Il perchè con violenza e diſprezzo li Miniſtri incontanente degl' abiti Patriarcali lo ſpogliarono e de' Monacali veſtironlo

nel

Sec. IX.

nel Sinodo introducendolo. L' Imperatore quand' il vide con insulti e sarcarsmi il disprezzò maltrattandolo. Risponderte modestamente Ignazio, che li disprezzi sono men gravosi de' tormenti; dalle quali voci commosso Michele mitigò alquanto alquanto l' animo suo sommamente irritato contro di esso: e gli concedette di sedere in luogo separato dai Vescovi e di parlare co' Legati Pontificj. Egli imperciò diede loro il bacio di pace pregandoli della Lettera che il Papa aveagli scritto. Rispondettero questi di non averne, *poichè non lo riconoscevano Patriarca, ma uno condannato dal Sinodo., risoluti di procedere in tutto secondo li Decreti de' Canoni.* Ripigliò Ignazio: *Dunque in primo luogo scacciate l' adultero: il che se non eseguite nemmeno siete giudici della mia causa.* Questi indicando ad Ignazio l' Imperatore significarono, *il di lui comando.* Il perchè li Palatini il violentarono di ritirarsi dal Patriarcato; ma ei costantissimamente ripugnando venne citato al Sinodo. Negò d' intervenirvi essendone corrotti li Giudici, ed appellava al Romano Pontefice dicendo: *Io non assisto al Sinodo, in cui non veggo, che si operi secondo il prescritto della Chiesa se non sia scacciato Fozio, alla di cui mensa voi tutti sedete, ed i cui donativi riceveste ancora lontani... Non riconosco Giudici di tale condizione: al Papa riduco la mia causa, e volontieri al giudizio di lui mi assoggetto.* Quindi chiedette, che sia letto il Decreto d' Innocenzo Papa I. per la causa di Giovanni Grisostomo, il quale ordinò, che primamente quegli alla sua Chiesa sia restituito, e poi se ne esamini la causa: si lesse ancora il 4 Canone del Sinodo di Sardica, con cui li Padri decretarono, che *il Vescovo dalla sua Chiesa deposto se vuol produrre le difese, altri non sia in vece di lui nella Sede collocato, finchè il Romano Pontefice di tale cosa dia giudizio.* Il violentarono nullameno di presentarsi al Sinodo: ma ei riprovò la ignoranza dei Canoni ovvero il disprezzo di quelli; poichè osavano di chiamare al Sinodo il Patriarca della seconda Sede colla voce d' un Diacono e di un Laico; quando le Leggi prescrivono, che il Vescovo il quale deve essere giudicato, sia chiamato al Sinodo da due Vescovi tre volte. Quelli ricordarongli parecchi testimonj asserenti non essere egli stato consagrato canonicamente, e che era indegnissimo del grado e della dignità di Patriarca. Ripigliò Ignazio: *Se io non sono Arcivescovo, nemmeno Michele è Imperatore, e questi non sono Vescovi. Imperciocchè tutti voi colle indegne mie mani siete stati consagrati.* Si presentò finalmente Ignazio al Con-

ci-

ciliabolo, in cui venne accusato da 72. testimonj co' donativi corrotti, e quasi tutti Eretici che dicevano: Questi non è stato ordinato secondo l'ordine canonico della Chiesa, bensì fu innalzato alla Sede di Costantinopoli dalla podestà del secolo, amministrandola quindi con maniera tiranna e violenta. Testimoniarono ancora, che alla di lui Ordinazione intervenne il solo Teodoro Vescovo di Ancira, il quale per ciò appunto da certo parricida fu occiso. Si lesse poscia uno de' Canoni ascritti alli Appostoli, di cui queste sono le parole: *Se il Vescovo col mezzo delle terenne podestà ha ottenuto l' amministrazione della Chiesa, da questa si deponga*. Il quale piuttosto condannava Fozio ma non riprovava Ignazio. Questi nullameno si condannò, perchè li Giudici per sola invidia e passione operavano. Intanto Fozio comandò, che Ignazio sia delle sue vesti spogliato e di sordide e vili vestito. Il nefando Ministro dell'empio comando fu certo Soddiacono appellato Procopio, che per gravissimi delitti era stato privato del grado: questi spogliò il Patriarca del Pallio e delli Vescovili arredi: il dichiarò quindi in nome dei Legati del Papa, del Patriarca Fozio e dei Vescovi *indegno della Patriarcale Dignità*. Così condannato il consegnano a gente inumana, che dovea trattarlo villanamente, finchè ei approvi la propria deposizione. Il perchè tutti lo schiaffeggiano, il chiudono in carcere, lo affliggono colla inedia, e tanto l'aggravano, che già già a morte il riducono. Allora Teodoro fautore di Fozio il violentò guidando la di lui mano a formare la Croce nella carta che data fu a Fozio: questi sotto di quella di propria mano con arditezza scrisse così: *Ignazio indegno Patriarca di Costantinopoli confesso di non essere stato consagrato secondo le leggi e di avere invaso il Trono della Chiesa da me in questi anni amministrata ingiustamente e piuttosto governata con maniera tiranna*. Quindi si presentò la carta all'Imperatore, il quale per l'allegrezza che ne concepì, il liberò dal carcere e gli permise di ristorarsi nelle dimestiche sue abitazioni. Ma perchè Fozio non ancora credeasi sicuro, suggerì all'Imperatore di ridurre Ignazio nella Basilica delli Appostoli, in cui con solenne modo il Pontificato rinonziando avvalori la sentenza della propria condanna. Nemmeno a Barda l'operato contro d'Ignazio sembrò bastevole; e però avea risolto di accecarlo e privarlo dell'uso delle mani, perchè non più mediti di salire sulla Sede di Costantinopoli, dalla quale era scacciato. Per il che nel dì della Pentecoste fatta cu-

Sec. IX.

custodire dai Soldati la di lui Casa già già dovea essere alla Basilica condotto. Ma egli vestito di sordido abito e sostenendo le veci di famiglio caricatosi con due sporte, e seco avendo certo suo Discepolo detto Cipriano ingannò li Soldati, e dalla Casa fuggendo si ridusse nel Proconeso e nella Propontide il necessario alimento mendicando. Quando l'Imperatore seppe la fuga d'Ignazio, ordinò a molti di cercare di esso, e trovatolo di ammazzarlo quale turbatore della pubblica quiete e felicità dell'Impero. Ma l'Onnipotente Dio conservando la preziosa vita di lui il difese dagl'indegni e dalle loro insolenze; e per gastigare l'empio attentato dell'Imperatore e dei fautori della iniquità con gravi scosse di tremuoto la Città di Costantinopoli sturbò. Commossi Michele e Barda dalle minacce del Dio irato permisero ad Ignazio di tornarsene al Monistero e di godere in quello la quiete della privata vita. Egli imperciò giunto a quello pregò di ajuto Petrona Patrizio Zio dell'Imperatore; questi diedegli per segno di sicurezza certa collana d'oro, e gli disse di presentarsi con quella a Barda. Quando questi il vide, interrogollo della cagione per cui ei fuggiva di luogo in luogo, ed Ignazio gli rispose, che *in tal modo obbediva al precetto di Cristo, il quale ordinò ai suoi Discepoli di fuggire da una Città in cui soffrono travaglio e persecuzione, ad altra per iscansarli*. Rimase Barda commosso dalla virtù ed innocenza d'Ignazio ed il lasciò quieto nel Monistero: e tosto cessò la minaccia di Dio ed il gastigo del tremuoto. Tutto questo apprendemmo dalla Vita di S. Ignazio scritta da Niceta, dal Libretto di Teognosto sotto nome d'Ignazio pubblicato, e dalle Pistole 7. 8. e 9. di Niccolò I.: e ne fa pure menzione Anastasio nella Prefazione del Concilio Ecumenico VIII.

Conciliabolo di Fozio; riprovato dal Papa.

V. Torniamo al Conciliabolo di Fozio. Deposto contro ogni giustizia dal Patriarcato di Costantinopoli il Patriarca Ignazio si tenne altra Sessione, in cui si trattò del culto ed adorazione delle Sagre Immagini. Il perchè li Greci lo denominano *primo e secondo Costantinopolitano*, se diamo fede a Balsamone. Fozio per tanto mostrandosi zelante della purezza della Fede e della Ecclesiastica Disciplina formò diecisette Canoni per ristabilirla nel suo primiero vigore. Colli primi dodici ordinò diverse Leggi appartenenti alla conversazione dei Cherici loro vietando alcune azioni già riprovate dai Concilj Provinciali ed Ecumenici. Ma perchè il suo fine primario nel celebrare il Con-

ci-

ciliabolo fu di procacciarſi ſicurezza nella invaſione del Patriarcato; colli altri cinque tali Leggi ſtabilì, che ne favoriſcano la propria uſurpazione e preſcrivano ai Cherici Sacerdoti e Veſcovi il ricevere Eccleſiaſtico beneficio ſe non uniformemente alle ordinazioni ſtabilite. Il perchè col Canone terzodecimo decretò la depoſizione dei Sacerdoti o Diaconi che ardiſcono di ſepararſi dalla comunione del proprio Veſcovo, ſe dal Sinodo non ſia diſcuſſa la cauſa di quello ed approvata la di lui condanna. Quindi vieta la promozione dei Cherici inferiori ſe aderiſcono ai Sciſmatici, e ſepara dalla comunione della Chieſa li Monaci e Laici che favoriſcono le parti dei contradittori del Veſcovo prima della ſentenza del Sinodo. Col quartodecimo condanna il Veſcovo, che prima del giudizio del Sinodo ſi ſepara dalla comunione del Metropolitano; e col quintodecimo la ſteſſa pena decreta contro li Preti, Veſcovi, e Metropoliti che ſi ſeparano del Patriarca, purchè queſti non pubblichi Dogma Ereticale inſegnandolo. Queſto Canone fu pubblicato da Fozio per provedere ai proprj intereſſi e condannare quei che non voleano ſeco lui comunicare, poichè ad onta delle Regole della Chieſa era ei ſalito al grado Veſcovile. Col ſeſtodecimo proibiſce la conſagrazione del Veſcovo eſſendo vivo il Paſtore della Chieſa, purchè queſti ſpontaneamente non rinonzi al Veſcovato, oppure dal Sinodo non ſia ſtato depoſto. Decreta poi la depoſizione di quello che non vuol rinonziare il Veſcovato obbligato dal Sinodo; che non attende alla cura del ſuo gregge oltre ſei meſi dimorando fuori della Dioceſi, e che non obbediſce ai precetti dell' Imperatore e del Patriarca. Col decimoſettimo proibiſce la conſagrazione Veſcovile al Laico, o Monaco che non abbiano primamente ricevuti ed eſercitati gl' altri Ordini della Chieſa. Con queſto ancora al proprio intereſſe provvide ed avvalorò le proprie ragioni pel poſſedimento del Patriarcato. Imperciocchè ſi lagnavano li Veſcovi, Sacerdoti, e Fedeli, che egli contro le Leggi della Chieſa di Laico ſi conſagrò Veſcovo; per il che volle ſoddisfare ad eſſi moſtrando zelo per le Sanzioni Canoniche ed ordinò, che al Veſcovato niuno ſia promoſſo ſe prima non abbia gli Ordini ſagri ricevuti ed eſercitati. Aggiunſe però al Canone certa Appendice, che dichiarava non eſſere dalli Canoni vietata la promozione d'un Laico, quando queſti ſia fornito di eſimie doti ovvero di celebre ſantità con cui ha reſo prezioſa la converſazione. In comprovazione adduce gli eſem-

SEG. IX.

Sec. IX.

pli di Nettario, di Santo Ambrosio, e di Niceforo che Laici furono promossi al Vescovato, poichè colla santità e dottrina di sì sublime grado si erano fatti degni. Prima che Ignazio sotto abito mentito sia fuggito da Costantinopoli, Teognosto Archinandrita scrisse e spedì sotto nome d' Ignazio certo Libro al Pontefice Niccolò, con cui ad esso significava le calamità di quello, le angustie dei di lui fautori, e la tirannia di Fozio; indi li pregava di ajuto appellando dalla sentenza del Conciliabolo di Costantinopoli al giudizio della Sede Apostolica. La stessa Iscrizione del Libretto comprova il Primato del Romano Pontefice; tale è appunto: *Ignazio oppresso dalla tirannia . . . . al Santissimo Signore nostro e Beatissimo Presidente, Patriarca di tutte le Sedi, Successore del Beato Pietro Principe delli Appostoli, Ecumenico Papa Niccolò, ed ai di lui Vescovi Santissimi ed alla Sapientissima Universale Romana Chiesa* . . . . Il fine poi è il seguente: *Voi o Santissimo Signore usate con meco le viscere della vostra misericordia, e col grande Appostolo dite:* Chi mai di voi è infermo, ed io allo stesso male soggetto non sia? *Imitate li vostri Antecessori e Santissimi Patriarchi Fabiano, Giulio, Innocenzo, Leone, e quelli che per la causa della Fede combatterono con animo generoso ed invitto: le azioni di essi Voi seguite, e con affetto dalla carità posseduto vindicate l' aggravio nostro liberandoci da chi ingiustamente ci opprime.* Il Libretto fu recato a Roma da Teognosto stesso sotto abito mentito; e lo diede al Papa, esponendogli la causa di Ignazio e li decreti del Conciliabolo di Costantinopoli. Intanto li Legati Pontificj che fatti prevaricatori abbandonarono la giustizia condannando per compiacere Fozio il Patriarca Ignazio, tornarono a Roma carichi di donativi. Dopo di essi partì tosto per la Italia Leone Secretario dell' Imperatore deputato Oratore a Niccolò Papa al quale recò le Lettere di Michele e di Fozio. Li Legati unicamente differo al Papa, che era stato deposto dalla Chiesa di Costantinopoli Ignazio ed alla medesima eletto Fozio. Ma Leone gli consegnò due Volumi: uno contenea gli Atti della deposizione d' Ignazio; l' altro esponea il decretato rapporto l' adorazione ed il culto delle Sagre Immagini. Da questi però argomentò il prudentissimo Pontefice, che non solo non furono lette in Costantinopoli le proprie Pistole ai Legati consegnate; ma che piuttosto erano state bruttamente corrotte senza riguardo ai precetti Appostolici. Conobbe in oltre, che li suoi Legati aveano operato diversamente da ciò che loro fu prescritto; poichè comunicarono con Fozio la di lui elaltazione promovendo, ed approvarono la de-

depoſizione d' Ignazio. In oltre Leone diede a Niccolò le Let- Sec. IX.
tere dell' Imperatore, che il pregava di autorizzare col ſuo Decreto la depoſizione d' Ignazio e la eſaltazione di Fozio. Diedegli ancora quelle di Fozio ſcritte con elegantiſſima locuzione e ſono recitate dal Baronio all' anno 861. Erano queſte piene di caritatevoli e criſtiani ſentimenti, ed eſponeano; che ei era ſtato con ſommo rammarico di animo eletto a Patriarca di Coſtantinopoli; avvalorava la propria conſagrazione non oſtante che di Laico era ſtato fatto Patriarca colli eſempli di Nettario, Ambroſio, Taraſio, Niceforo, li quali ſebbene erano Laici, furono promoſſi al grado di Veſcovo. Promettea però Fozio obbedienza alle Sanzioni della Chieſa, e che ſarebbe ſollecito d'impedire le promozioni dei Laici; e ricordava al Papa, che nel Sinodo celebrato pubblicò ſolenne Canone che tali azioni vietava. Del reſto dicea di voler ſoſtenere l' operato; poichè troppo diſonore tornerebbe ai Padri nell' annullare l' ordinato circa la propria Perſona. Soggiugne però, che egli amaramente deplora l ſua ſorte riputandoſi incapace per tanto peſo. Difende ancora la uſurpazione dei Veſcovi di Coſtantinopoli li quali ſpogliarono la Sede Appoſtolica dell' Illirico e della Sicilia. Ricorda, che la ſentenza del Sinodo pubblicata contro li Sciſmatici che oſavano di comunicare con il depoſto Ignazio, era ſtata confermata dai ſuoi Legati venuti per tale affare nell' Oriente. Finalmente gli eſpoſe li Canoni formati nel Sinodo appartenenti alla Eccleſiaſtica Diſciplina: aſſicurandolo che arebbe promulgato altre Leggi, ſe l' Imperatore non glielo aveſſe vietato: con che credea di averſi meritato, che ei approvi la propria elezione a Patriarca di Coſtantinopoli, ſebbene eſſendo Laico ſia ſtato promoſſo; poichè li Canoni che vietano ſimili ordinazioni, non furono dalla Chieſa Greca con vigore oſſervati. Ricordava poi alcuni punti di mera Eccleſiaſtica Diſciplina diverſamente venerati dalla Chieſa Orientale ed Occidentale; cioè la non oſſervanza del digiuno del Sabbato come ſi coſtuma in Roma; il non Celibato dei Sacerdoti, che ſi ſervono della Conſorte condotta prima della ordinazione; il che non ſi pratica dai Latini che in ogni tempo ſono coſtretti dalle Leggi della continenza: il coſtume dei Monaci promoſſi al Veſcovato, de' quali alcuni veſtono l'abito Monacale ed altre il depongono. E così ove non evvi prevaricazione di Fede, nè diſtruzione di Cattolico Decreto, non è neceſſario di attendere ſollecitamente alle Leggi di Eccleſiaſtica

Sec. IX.

Disciplina. In fine supplica il Papa di non ricevere quei che dall'Oriente vengono a Roma, se non sono accompagnati dalle Lettere commendatizie: ricordandogli essere ciò prescritto dai Canoni che con più esattezza devono osservarsi *da chi tra Vescovi Cattolici occupa il Primato*. Temea molto Fozio, che quelli che riprovavano la indegna sua elezione e favorivano le parti d'Ignazio, andando a Roma espongano al Papa la certa notizia dell'operato ingiustamente nell'Oriente; e perciò con sollecitudine gli chiedette di non ricevere quelli che senza le Pistole commendatizie dall'Oriente a Roma pervengono. Arebbono facilmente tali Lettere sedotto Niccolò se ei non fosse fornito di prudenza e capacità, cui mercè facilmente conobbe il veleno occulto e la fraude scoprì, onde Fozio deludeva la Sede Appostolica tentando d'indurre nel suo peccato il Vicario di Cristo. Imperciò diretto dalla luce dello Spirito Santo in vece di approvare il consiglio di Fozio convocò il Sinodo in Roma, ed alla presenza di Leone Ambasciatore dell'Imperatore pubblicamente contestò di non avere inviato a Costantinopoli li suoi Legati, perchè approvino la elezione di Fozio e la deposizione d'Ignazio dalla Chiesa Costantinopolitana: poichè non mai egli approvò la indegna azione nè mai potrà approvarla. Per tanto incontanente condannò li suoi Legati deponendo Zaccaria presente al Sinodo dal grado che godea nella Chiesa; e ad altro Sinodo la causa serbò di Rodoaldo, che partito da Roma dimorava nelle Gallie. Tuttociò raccolto abbiamo dalle Pistole 7. 10. 13. di Niccolò I. Romano Pontefice.

Niccolò tratta con Fozio come con uomo laico.

VI. Dopo di ciò rimandò a Costantinopoli l'Ambasciatore di Michele consegnandogli Lettere dirette a quello ed a Fozio. Nella data all'Imperatore in ordine quinta protesta Niccolò di non poter comunicare con Fozio, di non approvarne la elezione a Patriarca di Costantinopoli, nè di acconsentire alla deposizione di Ignazio da quella di cui erane legittimo Pastore. Soggiugnea essere troppo evidente, che la condanna d'Ignazio fu effetto d'invidia; il quale non può essere riprovato come invasore della Chiesa di Costantinopoli o bruttato di gravissimi delitti, quando con integrità di costume la governò dodici anni, e fu Presidente di un Sinodo celebrato per promovere la osservanza delle Ecclesiastiche Leggi, secondo le sue Lettere stesse. Ricordavagli poi, che gli esempli di Nettario e di Ambrosio non suffragano alla Ordinazione

di

di Fozio: il perchè lo esorta ovvero comandagli con autorità Appostolica di non comunicare coi Scismatici, e di non concedere ad essi favore senza il consiglio della Sede di San Pietro. Si lagna ancora seco lui, che siano state corrotte in Costantinopoli le sue Pistole, e lo assicura, che egli nel difendere la causa d' Ignazio pretende la maggior gloria di Dio ed il decoro della Cattolica Chiesa. La Pistola appartiene al mese di Marzo dell'anno 862. Scrisse ancora Niccolò la propria a Fozio; ma seco lui trattò come con uomo Laico e non promosso alla Chiesa di Costantinopoli; codesta in ordine è la sesta, ed ha tale scrizione *al prudentissimo uomo Fozio*. In essa Niccolò non fa parola della autorità della Sede Appostolica nè del Primato del Papa dallo stesso riconosciuto. *E perchè*, dice Niccolò, *li Fedeli dalla Santa Romana Chiesa che è il capo delle altre, ricercano la vera dottrina, la integrità della Fede, la condonazione dei delitti, e la grazia del Signore, è necessario, che noi ai quali n' è raccomandata la cura, siamo solleciti di ammaestrarli.... E' già manifesto, che la Romana Chiesa per mezzo del Beato Pietro Principe delli Appostoli il quale dalla bocca del medesimo Signore ricevette il Primato, è il capo di tutte le Chiese; quindi da questa deve ricercarsi la rettezza e l' ordine nelle Istituzioni Ecclesiastiche dalla medesima conservate e custodite. E' certissimo, che lo stabilito dalla autorità dei Rettori di questa Sede deve essere ricevuto con fedeltà e con fermezza serbato*. Il perchè aspramente il corregge, poichè dallo Stato Laicale senza Canonica approvazione osò di salire alla Patriarcale dignità ad onta dei divoti Canonici: e soggiugne, che li esempli di Nettario e di Ambrosio non difendono la di lui causa; poichè Nettario fu promosso al Patriarcato in caso di necessità e mancanza di Cherici; Ambrosio ottenne la dignità Vescovile in virtù de' prodigj; e Tarasio fu promosso, perchè con animo invitto difese il dogma Cattolico, opponendosi agl' Iconoclasti ed il culto delle sagre Immagini difendendo. Ma ei (cioè Fozio) non per necessità di Ministri, non con ispeciale vocazione di Dio era stato al Patriarcato innalzato; ma piuttosto lo usurpò scacciando da quello con indegno modo Ignazio legittimo Pastore. Con eguale animo invitto il Santo Pontefice Niccolò diede risposta ad ogni punto della lettera di Fozio, condannando ciò che quegli rapporto la Ecclesiastica Disciplina avea prodotto e diceala nell' Oriente e nell' Occidente diversamente osservata. Finalmente ricordagli, che la Sede Appostoli-

ca

Sec. IX.

ca non approva la depoſizione d' Ignazio, finchè queſti non ſia condannato ſecondo le Rgole de' Canoni; e lo aſſicura di non ricevere la di lui elezione; piuttoſto ſi lagna ſeco lui della violenza uſata alli Legati ſuoi, cui mercè eſſi prevaricarono dalla rettezza e giuſtizia. La Piſtola fu data ſotto il dì 18. di Marzo dell'anno di Criſto 862. Nel quale ſcriſſene altra in ordine quarta alli Metropoliti e Veſcovi Orientali loro vietando di comunicare con Fozio e di riconoſcerlo Patriarca; e dice così: *Noi ſignifichiamo alla Santità voſtra, li quali governate le Chieſe di Aleſſandria, di Antiochia, di Geruſalemme ed ai Metropoliti e Veſcovi dell' Oriente, che la Sede Appoſtolica non può comportare, che il venerabile Patriarca Ignazio ſia privato della propria Dignità; piuttoſto rigetta dalla ſua comunione l' Invaſore della Spoſa dell' Uomo vivente, il quale ſi è lo ſcelleratiſſimo Fozio; e quinci decreta, che Ignazio debba rimanerſene nel ſuo grado e dignità ſiccome nel paſſato ſi ordinò. E perchè ſi conſervi il Privilegio di queſta Sede vi preſcriviamo e con Autorità Appoſtolica comandiamo, che con pari religione ed eguale ſollecitudine ſeco noi operiate per lo riſtabilimento del venerabile Ignazio.*

Scrive altre Piſtole all' Imperatore Michele.

VII. Commoſſo l' Imperatore dalle Lettere di Niccolò appena pervenuto a Coſtantinopoli Leone inviò a Roma altro Ambaſciadore denominato Michele ſuo Protoſpatario, a cui diè Lettera diretta al Papa piena di contumelioſi convicj volendo con queſti indurlo ad abbandonare la giuſtizia e ad approvare la elezione di Fozio e la depoſizione d' Ignazio. Ma Niccolò con animo invitto non accettò li comandi dell' Imperatore nè derogò alla autorità della Sede Appoſtolica; piuttoſto zelante della Eccleſiaſtica Diſciplina ſcriſſe allo ſteſſo Imperatore altre Piſtole forti e gravi, e del ſuo errore correggendolo tentò di ridurlo nel ſentiero della giuſtizia. Primamente imperciò lo riprova per la lettera contumelioſa; indi lo conſiglia colle voci delle divine Scritture e coll' eſempio di Coſtantino Magno a venerare li Sacerdoti, rammentandogli la oſſervanza dei Principi antichi verſo li Romani Pontefici, e che ſino dai tempi del Seſto Ecumenico Sinodo niuno di eſſi trattarono malamente la Chieſa. Scrive quindi il Papa grave Apologia in difeſa della ſua Piſtola, che l' Imperatore denomina per la Lingua Latina *Barbara e Scitica*, ſoggiugnendo eſſere ridevole denominare Imperatore de' Romani chi non ha cognizione della Romana Lingua. Gli rammenta, che nella Chieſa di Coſtantinopoli ſi leggono la Piſto-

la

la ed il Vangelo prima in lingua Greca e poi Latina: per il che troppo ingiuſtamente ei appella *Barbaro* l'Idioma, che nelle ſagre funzioni uſa la ſteſſa Chieſa Greca; indi comprova, che non deve deporſi dalla Sede Coſtantinopolitana il Patriarca Ignazio, e con vigoroſi argomenti diſtrugge li decreti del Conciliabolo di Fozio; li quali per erudizione della Storia vogliamo quì recitare. Primamente Niccolò ricorda all'Imperatore, che chi a quello aſſiſtette, è nimico d'Ignazio o almeno ſoſpetto di nodrire contro di lui animo amaro, e perciò non può rettamente della cauſa di lui giudicare. Comprova il ſuo detto col Canone 6. del Concilio Coſtantinopolitano riputato aſſaiſſimo dai Greci. Queſto per tanto vieta, che all'eſame delle cauſe ſiano eletti li ſoſpetti d'inimicizia o di animo amaro contro dell'accuſato. 2. Adduce in comprovazione il fatto di Anaſtaſio Veſcovo de' Parreni, il quale eſſendo ſtato canonicamente depoſto dal ſuo Patriarca quando eſpoſe, che queſti era ſuo avverſario, il Concilio Calcedonenſe riſerbò la cauſa di lui ad altro giudizio, e con Decreto il reſtituì alla ſua Sede; finchè giuridicamente del ſuo peccato ſia convinto. *Quanto meno* dicea il Papa, *Ignazio deve eſſere ſpogliato della ſua dignità dai Giudici ſoſpetti?* 3. Ciò conferma Niccolò col Commonitorio di Gelaſio ſcrivente a Fauſto in tal modo: *Le quali coſe da quei che cercano il giudizio, dove mai poſſono agitarſi? forſe preſſo chi nel tempo ſteſſo ſia inimico, teſtimonio, e Giudice? E ſe a tale giudizio non ſi raccomandano le coſe umane, ſi ſottoporranno le Divine ed Eccleſiaſtiche?* 4. Ricorda inoltre il Codice di Giuſtiniano dicente *eſſere lecito ad uno di ricuſare il Giudice riputato ſoſpetto prima che ſi dia alla lite principio.* Finalmente il Pontefice rammenta l'eſempio degl'invitti Eccleſiaſtici Atanaſio e Giovanni Criſoſtomo, li quali ſcanſarono il giudizio di Giudici avverſarj. Il ſecondo capo della ingiuſta ſentenza pronunciata contro d'Ignazio il Papa raccoglie dalla incapacità de' Giudici, tutti dal proprio grado depoſti ed alla ſcommunica ſoggetti. Comprova imperciò, che non dee riceverſi il giudizio e teſtimonianza di quei che ſono riprovati, col Canone del Sinodo Coſtantinopolitano. 2. Colla Piſtola 6. di Celeſtino Papa I. ſcritta aï Veſcovi Orientali dicendo: *Non ſi può condannare uno colla ſentenza di chi per le indegne ſue azioni già è riprovato* Da che ſi manifeſta eſſere ingiuſta la depoſizione di Ignazio, che fu condannato da Gregorio di Siracuſa, da Eulampio, da Pietro, e da altri per graviſſimi delitti dal loro grado depoſti,

ed

Sec. IX.

ed anatematizzati. Il terzo fondamento Niccolò deduce dalla irregolarità de' Giudici; che essendo d' inferiore condizione non possono contro d' Ignazio ad essi superiore decretare. Ciò comprova colla autorità di Sisto III. il quale condannò il Vescovo Eufemio, perchè ardì di accusare il proprio Patriarca Policronio Gerosolimitano. 4. Adduce quindi la Pistola di Pelagio Papa scritta al Re di Francia, seco lui querelandosi che la causa di Sapaudo Vescovo di Arles e Primate delle Gallie sia stata ridotta per suo comando al tribunale di altro Vescovo. 5. Ricorda il sentimento di S. Gregorio nella Pistola 29. del *lib.* 2. scritta al Clero di Milano; *asseriva egli, che esso non può giudicare il Prelato proprio, il quale con rigore deve essere ora esaminato, poichè nell' avvenire non potrebbesi giudicare.* 6. Rammenta la Lettera del Sinodo Efesino scritta a Papa Celestino I. in cui dicesi condannato Giovanni Patriarca di Antiochia a titolo di correzione, poichè ebbe ardire di riprovare Cirillo Vescovo della Sede Alessandrina: *Che se fosse dato libertà a tutti di assalire con ingiuria le Sedi maggiori contro le quali non hanno diritto ..... gli affari della Chiesa sarebbono soggetti a confusione.* 7. Comprova ciò colla autorità del Sinodo Calcedonense, che condannò Dioscoro senza speranza di perdono, perchè questi con insolente arditezza scommunicò Leone Romano Pontefice; e con quella del Sinodo Romano convocato per la causa di Simmaco; nel quale li Padri essendo di inferior grado rimisero a Dio il giudizio della di lui causa, nè vollero decretarne. L' ottavo argomento è, che li Giudici d' Ignazio il condannarono senza il consiglio della Sede Apostolica necessario pel retto esame del Vescovo della nuova Roma. In tal modo si giudicò la causa di Massimo, Nestorio, Acacio, Antimo, Sergio, Pirro, Paolo, Pietro, li quali tutti col consentimento del Romano Pontefice furono riprovati.

Dunque il Sinodo che depose Ignazio, comecchè fu senza Capo non potea contro di quello sentenziare. Oltrecchè Niccolò ammonisce l' Imperatore, perchè contro ogni diritto ei intervenne al Sinodo usurpandosi l' Officio Sacerdotale. *Dove mai*, dice il Pontefice, *avete letto, che gl' Imperatori siano intervenuti alle Adunanze Sinodali, se non a quelle nelle quali trattavasi dell' affare di Fede che è universale ed a tutti comune; e quinci egualmente appartiene ai Chierici, ed ai Laici fedeli? E voi non solo assistito avete al Sinodo convocato per la causa del Sacerdote, ma ancora avete congregato buon numero di Laici; perchè questi osservino il di lui ob-*

obbrobrio.... Ed aggiugne, che li Sinodi non hanno autorità se non siano approvati dal Pontefice della Romana Chiesa: *Per il che alcuni da quello non confermati appoco appoco ogni vigore perdero-no*. Finalmente rammenta li Privilegj della Sede Appostolica, mercè li quali il solo Papa forma giudizio de' Vescovi, oppure avvalora la sentenza dei Pastori nel Provinciale Sinodo pubblicata. In questi tempi Teognosto Archimandrita dimorava in Roma, ed avvertiva il Pontefice del succeduto in Costantinopoli nella causa del Patriarca Ignazio, e nella irregolare elezione di Fozio. Per il che Fozio riputando opposta alle proprie cose la dimora in Roma di quello efficacemente operò presso dell' Imperatore, che 'l richiami a Costantinopoli. Imperciocchè sospettava, che Niccolò dal consiglio di quello abbia celebrato il Sinodo di cui veniamo dicendo.

Niccolò celebra in Roma il Sinodo, e condanna Fozio.

VIII. Commosso per tanto il Papa dalle indegne azioni di Fozio e dalle ingiuste contumelie dell' Imperatore convocò in Roma nell' anno 863. il Sinodo, in cui depose quello dal Patriarcato di Costantinopoli, lo spogliò del nome e decoro Sacerdotale e vietogli sotto pena di scommunica d' ingerirsi nel ministero della Chiesa e di sturbare il Patriarca Ignazio nel suo Vescovile impiego. Pubblicò quindi le ragioni della operata deposizione di Fozio. La prima fu perchè quegli è stato ordinato da Scismatici e da Laici. 2. Perchè ha usurpato la Sede di Costantinopoli essendone vivente il legittimo Patriarca. 3. Perchè s' imbrattò colla comunione delli scommunicati. 4. Perchè non ostante la data parola ha convocato contro d' Ignazio il Conciliabolo di Vescovi pronunciando la sentenza di scommunica e di deposizione. 5. Perchè ha sedotto li Legati della Sede Appostolica, consigliandoli come fece Acacio, ad avvalorare la propria iniquità. 6. Perchè con ingiusta persecuzione travaglia Ignazio e quelli che la causa di lui favoriscono. Condannò ancora in questo Sinodo Gregorio Vescovo di Siracusa che ordinò Patriarca di Costantinopoli lo stesso Fozio; sebbene ei per cagione di gravi delitti era stato privato del ministero Vescovile da Papa Benedetto III. Vietò ancora il Chericale ministero alli Ordinati da Fozio; essendo troppo manifesto che eglino riconoscevano la prava di lui consegrazione, e seco lui comunicavano. Quarto restituì Niccolò nel primiero grado e Dignità il Patriarca Ignazio, e pronunciò, che egli fu ingiustamente dalla sua Sede deposto dall' Imperatore e non già dalla Canonica

Sec. IX.

Legge. E nel loro grado reſtituì quei ancora, che in odio d' Ignazio furono ſpogliati delle proprie Chieſe per facinoroſa ſentenza del Conciliabolo di Fozio e condannati all' eſilio. Quinto, confermò l' adorazione ed il culto delle ſagre Immagini riprovando l' Ereſia degli Iconoclaſti ed i loro fautori. Seſto, condannò il Legato Rodoaldo, che contumace perſeverava nella ſua prevazione nè volle ſottometterſi all' eſame del Sinodo. Tuttociò abbiamo raccolto dalla Piſtola 7. di Niccolò data all' Imperatore Michele, e dalla 70. ſcritta ad Incmaro ed ai Veſcovi delle Gallie.

Fozio calunnia il Papa e la Romana Chieſa.

IX. Fozio fatto conſapevole delli Decreti del Sinodo di Roma precipitò in furore e rabbia; e quando vide, che il popolo di Coſtantinopoli abbandonava le ſue parti, ſuſcitò crudele perſecuzione contro dei Cattolici e dei fautori d' Ignazio e della ſentenza del Romano Pontefice. Indi guidato dal livore arditamente e temerariamente ſcommunicò lo ſteſſo Pontefice. Convocò per tanto in Coſtantinopoli altro Conciliabolo ſotto la preſidenza dell' Imperatore, e corrotti alcuni che ſimulavano di eſſere Legati o Vicarj delle Sedi Patriarcali d' Oriente e colla aſſeveranza di falſi teſtimonj, li quali accuſarono il Papa reo di graviſſimi delitti, con nuova affatto e temeraria azione lo anatematizzò. Riprovarono l' indegno attentato e la ſagrilega azione quei, che aveano tuttavia timore dei divini gaſtighi; per il che ſoli pochi Veſcovi che riconoſceano la propria ſorte da quella di Fozio, non curanti la divina vendetta approvarono la condanna del Romano Pontefice. Li altri che intervennero al Sinodo ſclamarono *eſſere ingiuſtiſſima la ſentenza pronunciata contro il Paſtore dell' antica Roma da quei che ſono inferiori di grado ed a quello ſoggetti*. Per il che Fozio volendo accreſcere autorità al Conciliabolo ſi ſervì della fraude e dell' inganno, ed avvalorò il Codice delle accuſe di Niccolò colla mentita ſoſcrizione di mille Veſcovi. Del reſto molti di quei che riprovavano Fozio *quaſi nuovo Dioſcoro e Precurſore di Anticriſto*, vinti e corrotti dai di lui donativi ne favorirono poi la cauſa. Imperciocchè Fozio ottenne ſevero Editto dall' Imperatore, che proibiva ai ſuoi Sudditi il diſporre di limoſine o legati ſe non col conſiglio di Fozio, che volea eſſere eſecutore teſtamentario di tutto l' Impero. Queſta fu la prima fraude di Fozio, con cui cercò di acquiſtarſi il favore del popolo; e vi riuſcì felicemente mercè la munificenza e liberalità onde alle indigenze di tutti con metodo

todo e misura provvedea: doveano però tutti con giuramento promettere di non abbandonare la causa di lui, secondo Anastasio nella Prefazione del Sinodo 8. Il quale ricorda altro delitto di Fozio, da cui facilmente si apprende la di lui indole temeraria ed insolente. Dice egli, che Fozio qualche anno prima del tempo corrente insegnò, che l'uomo avea due anime. Quindi essendo per cagione di sì grave errore ripreso da Costantino Filosofo si scusò col dire, che non insegnava ciò per sedurre la plebe ma per fare prova del zelo e della sollecitudine d'Ignazio, in caso che nella sua Diocesi s'introduca qualche Eresia o empio Dogma contro la Fede Cattolica.

Alcuni Vescovi delle Gallie favoriscono lo Scisma di Fozio: Nuova Legazione di Niccolò all'Imperatore.

X. Nacque in questi tempi sinistro accidente che non poco favorì lo Scisma di Fozio. Il Pontefice Niccolò depose dal governo delle loro Chiese due Arcivescovi, cioè Guntardo di Colonia, e Teutgardo di Treveri. Compativano questi non poco la libidine del Re Lotario, il quale sazio della Regina Tetberga sua Consorte aspirava alle nozze di altra Donna. Questi imperciò col favore dei due Vescovi ripudiò e dal suo letto scacciò la Regina sebbene era innocente. Dall'empio consiglio commosso il Papa li punì della Vescovile dignità privandoli: se ne offesero questi, e dal primo errore in altro più grave precipitando abbandonarono la giustizia, ed abbracciarono lo Scisma di Fozio. Ciò comprova l'insolentissima Scrittura piena d'ingiurie e calunnie consegnata al Papa da Ilduino fratello dell'Arcivescovo Guntardo, con cui ei e Teutgardo non voleano ingiustamente comunicare, *dicendogli che erano bastevolmente contenti della Comunione di tutta la Chiesa e della fraterna società*, sebbene non erano a parte della sua. Il Pontefice riprovò con Apostolica autorità la petulantissima Scrittura: sdegnato di ciò Ilduino con gente armata entrato nella Basilica di S. Pietro pose la nefanda Scrittura sopra il di lui Sepolcro. Quindi ne trasmise esemplare allo Scismatico Fozio, a Giovanni Arcivescovo di Ravvena, e ad Aganone Vescovo di Bergamo, li quali ancora per cagione di delitto erano stati da Niccolò deposti dalle loro Chiese. Questi e li due Arcivescovi si unirono allo Scismatico Fozio in danno del Romano Pontefice. Li Annali Bertiniani recitano l'esemplare della insolente Scrittura sotto l'anno 864. Anco l'Imperatore favorì lo Scisma scrivendo Lettera contumeliosa al Pontefice a cui la spedì per Michele Protospatario nell'anno 865. Ma il Papa trasmisene altra all'Imperatore, seco lui la-

Sec. IX.

gnandosi che le Lettere Appostoliche siano state corrotte dal Conciliabolo di Fozio. Riprende con autorità lo stesso Imperatore, perchè con danno gravissimo della pace della Chiesa promove la causa dello Scismatico Fozio; e gli comanda di consegnare pubblicamente alle fiamme la lettera contumeliosa testè trasmessagli; altrimenti intima la scommunica all' Autore di quella, e di darla alle fiamme nella piazza di Roma. *Sappiate*, dicegli, *che quando noi conosceremo la vostra pertinacia in tale cosa, primamente convocati e congregati li venerabili Sacerdoti della Chiesa Occidentale assistiti dalla Appostolica autorità privaremo della Cristiana fratellevole unione l'autore e precettore della fallacia, ed i disprezzatori delle sante e paterne Tradizioni stringeremo colli vincoli terribili della scommunica. Indi seguendo gli esempli de' Padri e Predecessori nostri li quali costumarono di annullare anco li più numerosi Sinodi celebrati con indegnità ed ingiustizia, condannaremo li esemplari della Pistola: e con quella tutti li scritti pubblicati contro il fratello e Convescovo nostro Ignazio ovvero contro di noi che dobbiamo favorire canonicamente la di lui causa. Finalmente convenendo nel sentimento nostro li medesimi fratelli e Convescovi alla presenza di tutti faremo appendere ad un palo la suddetta pistola, ed appiccatovi sotto vasto fuoco per vostro vitupero ordinaremo, che sia consumata essendo spettatori li Fedeli che di molte e varie nazioni dimorano in Roma per adorare le Reliquie del beato Pietro Principe delli Appostoli. Talchè da tali cose apprenda il buono ciò che deve operare, e l' indegno quello che debbe temere.* Tuttociò scrisse il Papa all'Imperatore, e lo ammonì, che inviava a Costantinopoli altri Legati Appostolici, perchè col loro mezzo addattato all' affare l' opportuno rimedio diasi fine allo Scisma suscitato da Fozio. Questi furono Donato Vescovo di Ostia, Leone Prete Cardinale, e Marino Diacono parimenti Cardinale. Diede ancora la Pistola in ordine 12. a Barda esponendogli il consiglio della nuova Legazione, ed i Legati ad esso raccomanda. Fu data questa nel mese di Novembre dell' anno stesso 866. quando non ancora era a Roma pervenuta la notizia della di lui morte. Dunque Niccolò gli scrive d' inviare li suoi Legati, *perchè promovano eglino ciò che può essere alla pace opportuno, e consigliano ai Vescovi dell' Oriente le cose che convengono colla giustizia: cioè che scacciato l' Adultero sia restituito alla Chiesa di Costantinopoli Ignazio. E se ad esso restituito che sia alla sua Sede può opporsi qualche delitto, egli sia ascoltato, e con retto ordine giudicato: cioè non sia ei sentenziato dagl' inferiori, secondo che prescrivo-*

ne

no li Canoni. Ma questa Legazione ancora fu violata dai Ministri dell' Imperatore. Imperciocchè Michele e Basilia all' Impero associata risolverono di non ricevere li Legati del Romano Pontefice. Per il che li trattennero quaranta giorni ne' confini della Bulgaria e di Costantinopoli; e perchè li Legati non vollero riprovare la Scrittura, che biasimava le azioni de' Greci, furono trattati villanamente e costretti di tornarsene a Roma senza aver operato uniformemente alle istruzioni Pontificie. Anastasio ricorda ciò nella Vita di Niccolò I. e questi ne fa parola nella Pistola 70. diretta ad Incmaro ed ai Vescovi delle Gallie. Partirono per tanto li Legati dall' Oriente, e pervennero a Roma nell' anno 867. secondo il Pagi nel Breviario. Intanto Fozio spedì Pistole Encicliche ai Patriarci e Vescovi dell' Oriente piene di livore e di calunnie contro il Papa e la Romana Chiesa, nelle quali recita varj errori de' quali accusa la Sede Apostolica, e li esorta di esibirle l'opportuno rimedio. Tali erano li capi della accusa. I. *Diceva Fozio, che li Latini sono rei digiunando nel Sabbato: essendo tale digiuno vietato dai sacri Canoni*. 2. *Opponeva ad essi l' uso del latte nella Quaresima contro il costume delle Nazioni*. 3. *Sostenea, che ingiustamente vietano ai Sacerdoti la Consorte alla quale sono uniti col santo vincolo del matrimonio, ed impongono loro il giogo della continenza*. 4. *Ripigliava, che ungono col sagro Crisma quei che già n' erano unti: e predicano inutile il Crisma dai Sacerdoti conferito*. 5. *Li condannava quali adulteratori con sentimenti avventizj del santo Simbolo confermato colli voti delli Ecumenici Concilj; e che con nuova invenzione hanno aggiunto, che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo*. Questi furono li capi della accusa di Fozio contro il Papa e la Romana Chiesa manifestati ai Patriarchi e Vescovi dell' Oriente colle sue Pistole Encicliche; e procura di avvalorare con false ragioni la Processione dello Spirito Santo dal solo Padre; contro il digiuno del Sabato ricorda il quarto Canone delli Apostoli, ed il Canone 55. del Sinodo Trullano; contro la continenza de' Preti, Diaconi, e Soddiaconi ripone il quarto Canone del Sinodo Gangrense ed il terzodecimo del Concilio Trullano.

Niccolò convince di bugia Fozio ed i suoi seguaci.

XI. Il Pontefice Niccolò nella Pistola 70. data ad Incmaro ed ai Vescovi delle Gallie recita altre cose da Fozio e da suoi fautori prodotte contro la Romana Chiesa dicendo: *Si sforzano di riprendere e la nostra particolare Sede e la Universale Chiesa Latina, perchè digiuniamo nel Sabbato; diciamo lo Spirito Santo dal Pa-*

Sec. IX.

Padre e dal Figliuolo procedente, poichè eſſi lo confeſſano procedente dal ſolo Padre. Dicono inoltre, che noi abbominiamo le nozze vietando ai Preti la Conſorte, e tentano di confonderci, perchè proibiamo ai medeſimi Preti l' ungere col ſagro Criſma il fronte de' Battezzati: e con errore reputano, che noi formiamo lo ſteſſo Criſma coll'acqua del fiume. Ci riprendono ancora eſſendo noi aſtinenti dall' uſo delle carni nella ottava Settimana precedente la Paſqua, e perchè nella Quareſima facciamo uſo del latte e delle ova. E perchè mangiamo l' Agnello Paſquale, ci accomunano colli Ebrei, quaſi che al modo di queſti ce ne prevaliamo. E perchè il Diacono che non peranco è ſalito al Preſbiterato, dal ſolo Veſcovo preſſo di noi è ordinato, ci biaſimano; e poi eſſi non hanno avuto timore di innalzare il proprio Patriarca per ſalto alla dignità Veſcovile col favore dell' Imperatore. Indi Niccolò riprova altra azione dei Greci Sciſmatici; li quali ricercavano dai Legati della Sede Appoſtolica tale Profeſſione della Fede, con cui eglino ancora condannino colli anatematiſmi li capi di accuſa oppoſti alla Chieſa Latina, ed approvino le Piſtole che attribuivano a Fozio il nome *di Patriarca Ecumenico*. Arrogavaſi Fozio il nome ſuperbo e da gran tempo proſcritto *di Patriarca Ecumenico*, come raccogliamo dalla ſcrizione della di lui Piſtola Circolare eſibitaci dal Cardinale Baronio ne' ſuoi Annali ſotto l' anno 863. dedotta dal Codice della Biblioteca della Vallicella. A queſta piena di livore e contumelie contro il Papa e la Chieſa Latina unì Fozio le Lettere delli Arciveſcovi Sciſmatici di Colonia e di Treveri, e con inaudita malizia appella *Piſtola Sinodale dalle parti dell' Italia preſcritta*. La fonte e l' origine di tali calunnie fu l' odio e l' invidia dell' Imperatore Michele, ſecondo l' aſſerzione del Pontefice dicente nell' anzi recitata ſua Piſtola: *Acceſi di odio e d' invidia contro di noi ci oppongono le colpe ſuccennate quaſi che ſiano delitto di Ereſia. Per odio dicono ciò, perchè noi non abbiamo approvato e piuttoſto condannato la promozione di Fozio adultero ed invaſore della Chieſa di Coſtantinopoli celebrata da alcuni Veſcovi dal grado depoſti ed anatematizzati: nè abbiamo ricevuto la depoſizione del noſtro fratello e Conveſcovo Ignazio Patriarca fatta da Giudici ad eſſo inferiori e condotti unicamente dalla potenza dell' Imperatore. Da invidia eccitati armarono contro di noi, quand' ebbero notizia, che Michele Re di Bulgaria e la ſua gente ricevette la Fede di Criſto chiedendo a noi Predicatori e la dottrina del B. Pietro Appoſtolo. Quindi tentano di ritirarli dalla ſoggezione del beato Pietro e di ſoggiogarli con aſtuzia ſotto preteſto di*

di Religione; e però accusano la Romana Chiesa non avente macchia di tali colpe: perchè quelli essendo tuttavia deboli nella Fede scandalezzati fuggano da noi e da noi si allontanino, quasicchè siamo rei e bruttati dallo squallore di parecchie Eresie. E questa è la cagione onde nella Lettera circolare Fozio sovenți volte fa parola de' Bulgari. Il Pontefice Niccolò ascrive tali calunnie all' odio e malizia degl' Imperatori Michele e Basilio: ma in questo ei fu ingannato dal rumore del volgo. Imperciocchè Basilio in questi tempi non anco era creato Imperatore; e piuttosto disapprovava le azioni di Michele mosse contro la Sede Apostolica: ed in vero egli fu sempre propenso verso di quella e del Supremo Pastore: ed appena amministrò l' Impero morto Michele, scacciò dalla Sede di Costantinopoli l'adultero Fozio, vi restituì con encomio ed esterna pompa il legittimo Ignazio, e deputò alla Sede Apostolica ossequiosa Legazione; come diremo nel decorso della Storia.

Fozio celebra altro Conciliabolo.

XII. In tempo che le sue Pistole Encicliche Fozio trasmettea ai Patriarchi ed ai Vescovi dell' Oriente, fu creduto, che Barda suo Protettore tramasse insidie contro la vita dell' Imperatore Michele, e quindi con miserabile modo venne occiso dalli ministri del Principe. Fozio che sinora avealo venerato come suo difensore, cominciò ad esecrarlo; e poichè avea costume di adulare l' Imperatore, temeva, che colla rovina e disavventura di Barda vadi del pari la propria sorte; e però officiosamente s'insinuò nell' animo di quello, il favoriva in tutto, e del suo affetto servendosi appoco appoco l' inimicò col Papa e l' indusse a separarsi dalla Romana Chiesa, prima che Basilio intraprenda il governo dell' Impero. Per tanto calunniava in ogni momento la santità e la fama di Niccolò, e per ridurre ad effetto il suo pravo animo ottenne da quello la convocazione di altro Conciliabolo, in cui trattarebbesi dell' arduo e spinoso affare. Convocati imperciò li suoi Fautori loro propose il modo di sedurre li Legati Apostolici, e pensò di corrompere alcuni Ecclesiastici che fingano d' essere Vicarj delle Patriarcali Sedi; e diè principio al Conciliabolo, nel quale depose e scommunicò Niccolò Romano Pontefice, adducendo in comprovazione del suo indegno attentato le calunnie recitate già nella propria Pistola circolare. Incontinente autorizzò gli Atti del nefando Conciliabolo colle false sofcrizioni di molti Vescovi e Patrizj consegnandoli a Zaccaria Vescovo di Calcedone ed a Teodoro di Lao-

Sec. IX.

Laodicea perchè li rechino in Italia. Quindi scrisse alcune Pistole a Ludovico II. Imperatore dell' Occidente e ad Ingelberta di lui Consorte, loro promettendo la esaltazione all' Impero dell' Oriente, purchè favoriscano la propria causa e gli prestino ajuto per iscacciare Niccolò dalla Sede Romana. Intanto nacque certo diffidio tra l' Imperatore Michele e Basilio testè al governo dell' Impero innalzato; non sapea Fozio a qual de' due attenersi, essendo dubbiosa la sorte di entrambi; nè certamente conoscere potea qual dei due si manterrebbe sul Trono. Imperciò l' indegno adulatore ora favoriva le parti di Michele, ora la causa promovea di Basilio; operando in modo che chi diverrebbe padrone dell' Impero, gli si dica tenuto. Basilio però non si fidava di lui: e soventi volte si mostrò di esso malcontento e soddisfatto. Tuttociò racconta Niceta nella Vita di S. Ignazio. Si celebrò il Conciliabolo nell' anno 867. e di esso fanno parola Metrofane nelle Lettere scritte a Manuele Patrizio, e l' Autore del Libro de' Sinodi.

Niccolò ricorre ai Vescovi delle Gallie.

XIII. Intanto il Re de' Bulgari mandò a Papa Niccolò l' esemplare della pistola circolare di Fozio; quegli ricevutolo diede grave Lettera ad Incmaro Arcivescovo di Rems ed ai Vescovi delle Gallie, esortandoli ad imitazione de' suoi Maggiori di soccorrere la Chiesa, e col loro zelo e dottrina convincere le calunnie mosse dai Greci contro la Sede Apostolica. La Pistola in ordine è la settantesima. Espone il Pontefice in essa l' origine ed il progresso dello Scisma di Fozio, e quello che dai Greci era objettato contro di se medesimo; e soggiugne così: *A voi per tanto o Fratelli conviene di attendere a ciò ogni altro affare posposto, e perchè sono a tutti noi comuni le contumelie .... comunemente voi tutti che siete illustrati dal divino Sacerdozio, dovete combattere, e con tanto maggior vigore con quanta maggiore insolenza sono derogate le Paterne Tradizioni. Le cose che quelli con prava contenzione e mentitori macchinano contro di noi, noi dobbiamo colla mano della comune difesa in loro danno respignere. Imperciocchè sarebbe abbominevole disonore, che ne' nostri tempi sopportiate accusata falsamente la Santa Chiesa di Dio, e che le Tradizioni ricevute dai nostri Maggiori siano assalite dalla libertà degli ingannatori. Per il che dovete resistere alle loro insolenze ed arditezza, ed opporre alle loro calunnie lo scudo della verità. Il che noi ancora coll' ajuto della divina potenza secondo il vigore delle nostre forze diligentemente faremo: e quando ci si presenterà occasione, non trascuraremo di loro contradire pel decoro della Chie-*

Chiesa di Cristo. Dunque conviene, che la vostra Fraternità imitatrice del costume de' Maggiori combattendo seco noi, e seco noi faticando operi in questo affare. Imperciocchè non mai alcuno della Esperia per tacere delle altre Nazioni s'è ritrovato discorde in simiglievoli quistioni dalla Sede dal B. Pietro; e però quegli che è insignito coll'onore e decoro di Metropolita conducendo con seco li suoi Convescovi, deve adoprarvisi sollecitamente e meditare a ciò che deve opporsi alle invidiose detrazioni di costoro, e trovatolo indicarlo a noi, perchè di questo ancora colle nostre ragioni ci prevaliamo per la confusione e rovina di quelli. Imperciocchè l'inimico nostro tanto visibile quanto invisibile niente più paventa della nostra fratellevole unione. Dunque provochiamo vicendevolmente le nostre sollecitudini, e contra li comuni nimici noi opponendoci a guisa di ben addestrato e forte esercito siamo sempre preparati per combattere. Loro quindi promette di convocare tutti li Vescovi dell'Occidente in un Sinodo, se da sì retto e necessario pensiero non venga dalla necessità de' tempi sturbato; e poi li consiglia all'adempimento del proprio ministero dicendo: *Del resto se voi ricusate quà venendo di sostenere la fatica, noi sappiamo, che nè li comandi del terreno Principe, nè alcun impedimento del Secolo possono ritirare il vostro pietoso officio dalla meditazione comune del negozio Ecclesiastico ovvero dalla necessaria sollecitudine. Altrimenti dovremo noi necessariamente chiamare costì la vostra Fraternità, e trattare con seco voi di queste quistioni; affinchè secondo la primiera consuetudine convenuti noi nella medesima cosa presso il B. Pietro riproviamo le contumelie alla Chiesa opposte; giacchè abbiamo conseguito il comune ministero del Sacerdozio nella medesima Chiesa, ognun di noi deve cooperare uniformemente alla condizione dei propri privilegj. Tanto più che li vostri Antecessori praticarono di convenire colli nostri in questa Città non solo pel negozio della Generale salute ma ancora per la causa speciale di questa Sede.* Finalmente comanda ad Incmaro di trasmettere la Lettera Apostolica alli Arcivescovi, li quali conferiscano il negozio co' suoi Vescovi, e quindi gli espongano ciò che dalle conferenze aranno raccolto. La Pistola dall'Annalista Bertiniano è ricordata sotto l'anno 867. ed il Cardinal Baronio allo stesso la riduce. Dobbiamo quì noi riferire il zelo e la sollecitudine dei Vescovi delle Gallie li quali recarono opportuno ajuto secondo la condizione del bisogno all'oppresso Pontefice. Il perchè Incmaro se crediamo a Flodoardo nel *cap.* 17. del *lib.* 3. della Storia della Chiesa di Rems, *nella villa di Corbeny ove allora dimorava il Re Carlo, più volte*

Sec. IX.

leſſe la Lettera del Papa ai Veſcovi là convenuti , e poi ſollecitamente alli altri Arciveſcovi la mandò , come evagli da quello preſcritto. Egli per tanto accalorì nell' impreſa li ſuoi Suffraganei , eſortandoli di opporre il proprio zelo e dottrina alle calunnie dei Greci ; e più d' ogni altro eccitò Odone Veſcovo di Beauvais a cui diede ſopra del negozio la Lettera in ordine 51. del *tom.* 2. Odone s' impiegò nel biſogno del Papa e compoſe un Libro inviandolo ad Incmaro , come aſſeriſce Flodoardo nel *cap.* 23. del *lib.* 3. della ſua Storia. Scriſſe ancora contro de' Greci Enea Veſcovo di Parigi , la di cui Opera è recitata nel *tom.* 7. dello Spicilegio . E finalmante Ratramno Monaco Corbejenſe con quattro Libri pubblicati nel *tom.* 2. dello ſteſſo Spicilegio diſtrugge gl' argomenti e confonde le calunnie de' Greci : in tal modo li Veſcovi della Chieſa Gallicana con animo invitto difeſero la cauſa della Romana e Latina Chieſa . Li articoli che li Greci a quella opponevano , erano mera calunnia ovvero appartenevano alla Eccleſiaſtica Diſciplina . Era mera calunnia il dire , che li Latini ſervivanſi di acqua in vece di olio nel conferire lo Criſma ; che comandando ai Sacerdoti il Celibato condannavano le nozze ; che offerivano ſull' altare nella Paſqua l' Agnello col Corpo di Criſto ; e che conſecravano li Veſcovi ſebbene non aveano ricevuto il Diaconato . Altri appartenevano alla Eccleſiaſtica Diſciplina , che eſſendo illibata alla purezza della Fede non diſdice , ſe diverſa ſia nelle Chieſe ; tale ſarebbe il Celibato dei Cherici Maggiori ; l' uſo del latte in tempo di Quareſima ; la raſura della barba uſata dai Cherici . Alcuni altri poi non erano degni di riprenſione come ſtoltamente ed audacemente aſſerivano li Sciſmatici , ma piuttoſto ſomma lode meritavano ; tali ſarebbono la credenza della Proceſſione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo ; la voce aggiunta al Simbolo *dal Figliuolo ;* la rinnovazione della Confirmazione conferita dai Preti ſenza diſpenſa della Chieſa ; la confutazione della Scrittura eſibita ai Legati della Sede Appoſtolica rapporto la Fede del Patriarca di Coſtantinopoli . Il perchè Niccolò I. nella ſuddetta Piſtola 70. ſcrive : *Imperciocchè non appartiène ad alcuno per dono di Criſto di ſindicare il Giudizio della Sede Appoſtolica per cagione del Primato della Chieſa Romana conceduto al Beato Pietro , nè ad alcuno è permeſſo di riprovarne la ſentenza ; e quinci è manifeſto , che quelli non hanno diritto di ripetere da noi la Scrittura della Fede , poichè ciò non viene loro conceduto dai Canoni , nè*

poſ-

poſſono comprovarlo con verun eſempio. Per tanto la primaria controverſia fu quella della Proceſſione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo ſoſtenuta dai buoni Criſtiani che contro dei Greci Sciſmatici ſcriſſero il dogma Cattolico avvalorando.

Fozio è depoſto dalla Sede di Coſtantinopoli; a cui è reſtituito Ignazio.

XIV. Finalmente il giuſto Dio vindicatore prendendo a ſuo carico la diſeſa della ſua Spoſa e la conſolazione del ſuo Vicario permiſe la occiſione dell' Imperatore Michele di entrambi indegno perſecutore: ciò accadette ſotto il dì 24. di Settembre dell' anno 867. Venne eſaltato all' Impero Baſilio, il quale cominciando il ſuo governo dalle divine coſe applicoſſi alla cauſa della Chieſa. Imperciò nel giorno dopo la ſua aſſunzione al Trono ſcacciò Fozio dalla Sede di Conſtantinopoli uſurpata e con tante male arti ſinora ritenuta, ed il rinchiuſe in Moniſtero. Inviò quindi al Patriarca Ignazio Elia Drungario della Regia Armata, il quale dal luogo dell' eſilio il riconduſſe a Coſtantinopoli, e con onorificenza ei ſteſſo alla di lui Sede il reſtituì, dicendo Niceta nella di lui Vita così: *Il giorno dopo dell' aſſunzione di Baſilio Fozio fu depoſto e rinchiuſo nel Moniſtero denominato Scepen. Quindi fu condotto in Conſtantinopoli Ignazio, ove giunto Baſilio l' onorò a tutti avendo preſcritto ſilenzio. Era giorno di Domenica e 23. di Novembre; nel quale ei era ſtato portato in eſilio. Intanto aſſiſtito dall' ajuto e miſerazione di Dio pel corſo di undici anni acquiſtò perfetta corona coll' eſercizio della virtù, e dopoi riacquiſtò la ſua Chieſa*. Quì oſſerviamo, che Natale Aleſſandro nella Diſſertazione IV. del Secolo IX. al Paragrafo IX. ſcrive eſſere ſtato Ignazio dopo nove anni di ſofferta perſecuzione nella Sede di Coſtantinopoli con univerſale applauſo riſtabilito. Saprà egli donde abbia tale computo appreſo; noi non abbiamo voluto allontanarci dall' eſibitoci da Niceta, il quale perchè ſcriſſe la Vita d' Ignazio, deve ricordare il tempo più categorico della ſofferta perſecuzione. Baſilio intanto ſollecito per la gloria di Dio e decoro della Chieſa inviò li ſuoi Legati al Poncefice Niceolò; doveano queſti ſignificargli l' operato per la cauſa del Signore e ricercarlo della ſorte di quei che ordinati da Fozio eranſi ſeparati da Ignazio. Mandò la ſua Lettera al Papa col mezzo di Baſilio ſuo Spatario e con eſſo ſpedì a Roma Giovanni Metropolita Sileo fautore d' Ignazio, e Pietro Metropolita di Sardi amatore di Fozio. In tal modo Anaſtaſio racconta la Legazione nella Prefazione del Sinodo VIII.: *Venne ſpedito a Roma pel favore d' Ignazio Giovanni Metropolita Si-*

Sec. IX.

leo, e per quello di Fozio Pietro Metropolita di Sardi, il quale con Gregorio Veſcovo di Siracuſa era ſtato l' autore dello Sciſma. Intanto il Principe deputò ſuo Ambaſciadore al Pontefice il Regio Spatario, che Baſilio appellavaſi; queſti alla preſenza dell' Appoſtolica Sede dovea eſſere mezzano delle due parti, e fedele uditore e nunzio di ciò che l' Appoſtolico decretarebbe. Ma Pietro di Sardi ordinantelo Iddio morì nel viaggio e non pervenne a Roma. La Piſtola di Baſilio è ricordata nella Azione 3. del Sinodo 8. e noi crediamo dovere noſtro di traſcriverla, perchè il Lettore da eſſa deduca la obbedienza di lui preſtata al Romano Pontefice, ed il zelo per promovere il decoro e la pace della univerſale Chieſa. Dice egli imperciò così: *Noi abbiamo depoſto dal ſuo grado Fozio e ridotto ſotto privato ſtato, perchè viva a ſe ſteſſo. Ignazio poi aſſalito dalle altrui ingiurie, come Voi col voſtro Giudizio in diverſe Piſtole avete dichiarato, onde quelli che prima di noi amministrarono l' Impero voleano opprimerlo, è ſtato da noi reſtituito alla Sede di Coſtantinopoli. Perchè ſi dia fine a tutto e le coſe operate da noi ſiano confermate, ci rimettiamo onninamente alla Santità Voſtra. Parlo di quei che bruttamente caduti, poichè furono circonvenuti dalle male arti ed inſidie di Fozio, diſertarono dalla verità e giuſtizia..... Per tanto noi deſideroſi che il divino ed Appoſtolico Giudizio della Santità Voſtra riguardo la cauſa del Santiſſimo Patriarca Ignazio e dell'infeliciſſimo Fozio ſia pubblico a tutti, abbiamo inviato a Voi li Legati delle parti; perchè alla loro preſenza la cauſa da Voi ſia definita e giudicata, e perchè li voſtri Legati coi noſtri coſtì inviati promovano lo ſtabilimento della retta Fede nella univerſale Chieſa.* Il magnanimo Papa quando ebbe notizia dell'operato da Baſilio, non poco ſi rallegrò, ſperanzito che da sì buoni principj ne debbano provenire ſommi vantaggi alla Cattolica Chieſa. Il perchè toſto approvò l'operato dal Principe, e con ſolenne Decreto depoſe e ſcacciò dalla Sede di Coſtantinopoli l'invaſore Fozio, e vi reſtituì Ignazio che n'era il legittimo Patriarca. Queſti appena reſtituito a quella ſcriſſe Lettera di ringraziamento al Papa, ricercandolo del modo che ei tener debba colli Sacerdoti ſedotti da Fozio e di cui favorirono lo Sciſma. Gli rammenta ancora, che dall' Imperatore Baſilio era ſtata eſeguita la ſentenza Appoſtolica, in cui vigore ei già ſedea al governo della ſua Chieſa. Dice così: *Imperciocchè l' Imperatore noſtro promoſſo all'Impero con divino conſiglio, come fedeliſſimo figliuolo voſtro eſeguendo la Sentenza ed il Decreto della Santità Voſtra ha trattato me e Fozio* ſecon-

ſecondo l' equità e la giuſtizia della cauſa. Colle quali parole baſtevolmente è convinto di ſonora menzogna Zonara Storico Sciſmatico, ſcrivente che Baſilio ha ſcacciato dalla Sede di Coſtantinopoli Fozio, ſolo perchè queſti eraſi ſeparato dalla comunione di lui nella occiſione di Michele. E' vero, che prima di Zonara lo ſteſſo rammentarono Leone Grammatico, Simone Logoteta, e Giorgio Monaco Storici Greci; ma è vero ancora, che Coſtanzo Storico di queſti più giuridico non ha fatto di ciò menzione; e Niceta nella Vita di S. Ignazio, e la Piſtola di Baſilio data a Papa Niccolò I. e quella del Pontefice Adriano II. ſpedita a quello ricordate dal Sinodo 8. perſuadono il contrario. E ſe noi riflettiamo alla adulazione di Fozio che applaudiva ogni azione dei Principi, dobbiamo credere, che Zonara e li Storici Greci tramandarono ai poſteri la calunnia per mal animo contro di Baſilio, che avea depoſto Fozio dalla Sede di Coſtantinopoli. Imperciocchè in qual modo coſtui arebbe condannato Baſilio per la morte dell' Imperatore Michele, quando non mai correſſe nè ripreſe queſto già divenuto lo ſcandalo e l' abbominio de' ſudditi mercè li ſuoi delitti e diſſoluta converſazione? avealo piuttoſto con indegna adulazione encomiato. Non aderì egli con animo incerto ora a Baſilio ora a Michele con perpetuo tradimento della giuſtizia? non encomiò l' uccifore di Barda per compiacere Michele, ſebbene quegli avealo favorito ed alla Sede di Coſtantinopoli promoſſo? e ſarebbeſi poi ſeparato dalla comunione di Baſilio per la morte di Michele quando ne prevedea la propria rovina? Da tuttociò deduciamo, che Zonara ed i Scrittori Greci troppo ſonoramente mentirono la faccenda di Fozio deſcrivendo.

XV. E' manigfico l' eſordio della Piſtola d' Ignazio, con cui comprovaſi il Primato del Romano Pontefice nella Chieſa Univerſale: e ſempre fu riconoſciuto dai Greci prima dello Sciſma di Fozio. Ci piace di traſcriverlo: *L' arte della medicatura ha ſomminiſtrato gran copia di rimedj per riſanare le membra dell' umano corpo bruttato dalle piaghe e dalle ferite: ne' membri poi di Criſto Dio e Salvatore di tutti, Capo e Spoſo della Cattolica ed Appoſtolica Chieſa un ſolo ed unico ſi è l' eletto ed univerſaliſſimo Medico; la voſtra Fraternità e paterna Santità dal ſupremo e fortiſſimo Verbo di Dio è ſtabilita, quando diſſe a Pietro ſupremo e Santiſſimo Principe delli Appoſtoli:* Tu ſei Pietro e ſopra queſta Pietra io fabbricarò la mia Chieſa, e le porte dell' Inferno non potranno contro di quel-

Li Greci prima dello Sciſma di Fozio riconoſcevano il Primato del Romano Pontefice.

Sec. IX.

quella prevalere. *E di nuovo*: A te consegnarò le chiavi del Regno de' Cieli: tuttociò che legherai sopra la terra farà legato ne' cieli ancora; e quello che sciorrai, rimarrà sciolto. *Imperciocchè con tali voci non assegnò nè ordinò egli al solo Principe delli Appostoli certa privata sorte, ma col mezzo di quello la conferì a tutti li di lui Successori nella Romana Sede. Quindi per l' addietro quando nacquero nella Chiesa errori ed eresie, sempre gl' Antecessori della vostra Appostolica Sede le estirparono, ed ora la vostra Beatitudine rettamente usando la podestà ricevuta da Cristo punisce li nimici della verità, e colui che a guisa di ladrone entra nell' ovile di Cristo . . . con mano di Medico cioè di Autorità Sagrosanta ed Appostolica lo avete reciso dal corpo comune della Chiesa; e come amantissimo Fratello avete rettamente pronunciato essere noi innocenti e dalla di lui scelleraggine oppressi, ed alla nostra Chiesa col mezzo delle vostre Pistole ci avete restituito.* Ora quale testimonio più giuridico ed autorevole possiamo addurre in comprovazione del Primato del Romano Pontefice riconosciuto dai Greci prima dello Scisma di Fozio? li Padri del Sinodo Ecumenico denominarono la Lettera d' Ignazio *canonicamente scritta e piena di giustizia*. Con che rimangono li Greci nel loro Scisma svergognati, perchè degenerando dalli esempli de' suoi Maggiori vogliono abbandonare la verità e seguire la menzogna. Dicemmo, che Pietro Metropolita di Sardi fautore della causa di Fozio però nel viaggio di Roma, ove pervennero l' Oratore di Basilio ed il Legato d' Ignazio: ma giuntivi trovarono trapassato alla eterna vita il Pontefice Niccolò I., a cui era succeduto Adriano II. A questo per tanto le Pistole che con seco recavano, consegnarono. Ciò che questi con Autorità Appostolica decretò, esporremo scrivendone col divino ajuto la Storia. Dobbiamo adesso ai primi anni del Pontificato di Niccolò ritornare, e descriverne le azioni. Ricordiamo quì però come in proprio luogo, che Adriano II. quando ricevette dal Metropolita Giovanni Legato d' Ignazio l' empio Libro di Fozio, il calpestò con tale anatematismo riprovandolo: *Tu sei stato maledetto in Costantinopoli, di nuovo sei maledetto in Roma. Tu sei stato formato da Fozio Ministro del Diavolo e nuovo menzognero Simone: e tu pure sei stato condannato da Niccolò Ministro di Cristo e nuovo Pietro amatore della verità.* Ritornarono da Roma a Costantinopoli li Legati con seco recando le Pistole di Adriano, il quale approvava l' operato da Niccolò I. nella causa d' Ignazio, e raccomandava con sollecitudine all' Imperatore

Ba-

Basilio l'Archimandrita Teognosto, che lungi dalla Patria per la causa di Dio e della sua Chiesa evitando le insidie di Fozio e di Barda in Roma dimorava,

Niccolò riconcilia col Re di Francia Baldoino Conte delle Fiandre.

XVI. Dicemmo, che Giuditta figliuola di Carlo Calvo Re di Francia si maritò con Etelvolfo Re de' Sassoni Occidentali nell' anno 856., e morto questi sposò il di lui figliuolo Etelbaldo. Morì questi ancora non molto dopo, e Giuditta ritornò in Francia; ove sotto la tutela del Genitore era trattata coll' onore ad essa dovuto. Se ne innamorò Baldoino Conte delle Fiandre denominato *Ferreo*, e la rapì circa l'anno 862.: per il che fu scommunicato dai Vescovi delle Gallie. Il Conte appellò alla Sede Apostolica interponendo il Pontefice Niccolò suo paciere presso il Re di Francia Carlo. Acconsentì il Papa alle suppliche di Baldoino, ed inviò Legati per tale faccenda in Francia Baldoaldo e Giovanni Vescovi, e diede alcune Pistole a Carlo ed alla Regina Ermitrunde placandoli in favore di Baldoino. Non lo assolvette però dalle censure, finchè ei non fiasi riconciliato col Re Carlo restituendogli Giuditta, che legittimamente arebbe sposata coll' assenso di quello. Tuttociò raccogliamo dalla Pistola di Niccolò in ordine 23. ricordata nel *tom.* 3. de' Sinodi della Gallia, nella quale ei dice così: *Già la vostra Dilezione sa, che Baldoino contro il diritto ha rapito la vostra Figliuola per averla in Consorte, e per cagione di ciò li Vescovi del vostro Regno il punirono colla scommunica; questi si rifugiò presso la Sede Apostolica per essere assolto dai lacci della sentenza, e desideroso di riacquistare col nostro mezzo la grazia vostra. Noi non lo abbiamo sciolto dal vincolo nè nella nostra comunione ricevuto; ma piuttosto riprovammo la presontuosa temerità, e considerando l' affetto naturale del vostro cuore ne sentimmo dolore fatti partecipi della vostra tristezza. Ma pure perchè egli si rifugiò presso il presidio dei Principi delli Appostoli Pietro e Paolo tanto da voi onorati, non possiamo non interporci presso la pia Eccellenza vostra pregandovi di riceverlo nuovamente alla vostra grazia. Il perchè avendo noi sottocchio la vostra Dilezione perchè sappiamo, che voi gli potete legalmente concedere la vostra Figliuola, ricerchiamo dalla vostra pietà la grazia, non però ciò vi prescriviamo, ma solo vi offeriamo le nostre suppliche.* Gli dice però, che debbe temersi cosa peggiore, se non si placa alla umiliazione di Baldoino; poichè ad altri con Lettere manifestò, che ei patrocinarebbe li popoli della Normandia: *Non intendiamo noi con ciò, che siano violati li termini costituiti dai nostri*

Sec. IX.

ſtri Padri, li quali per la divina grazia vogliamo immobilmente perſeveranti: ma perchè amando noi la voſtra gloria deſideriamo, che non gli ſi preſti occaſione di abbandonarvi. Scriſſe ancora Niccolò ad Incmaro Arciveſcovo di Rems ed ai di lui Veſcovi loro preſcrivendo di ricevere Giuditta e preſentarla ai di lei Regj Genitori; quando queſti ſiano diſpoſti di attenere la promeſſa fattagli; e quindi loro intima la ſcommunica, ſe non ricevono il ſuo precetto. Inſorſe ſpinoſa difficoltà nella conſumazione di queſto affare; perchè Incmaro ed i Veſcovi intendeano d' imporre la penitenza a Baldoino ed a Giuditta, e che prima d' eſſerne aſſoluti ſoddisfino al diritto della Chieſa: nè voleano, che il Sommo Pontefice dalla cenſura ne li diſpenſi. Baldoino però e Giuditta negavano di ſottometterſi a quella, non eſſendo ſtata loro intimata dal Papa che piuttoſto preſcrivea il ſollecito matrimonio. Incmaro finalmente cedette ai conſegli altrui, timoroſo che li ſuoi avverſarj traggano dalla propria ripugnanza occaſione di più irritare contro di ſe il Papa e perdere la di lui grazia. In tal modo per tanto ordinò la faccenda, che nè egli nè alcun de' ſuoi Veſcovi aſſiſtano alle nozze di Baldoino e di Giuditta, loro però concedendo la comunione della Chieſa e quello che dipende dal miniſtero de' Sacerdoti. Ciò raccogliamo dalla Piſtola d' Incmaro ſcritta al Pontefice Niccolò ricordata da Flodoardo nel *cap.* 12. del *lib.* 3. della ſua Storia, in cui tra le molte coſe egli diſſe al Papa, *che il Re Carlo permiſe a Baldoino e Giuditta di unirſi col nodo matrimoniale, e che ei avea conceduto a Baldoino a petizione di eſſo unicamente ogni onore.* L' Annaliſta Bertiniano ricordata la Legazione del Papa per l' affare di Baldoino inviata al Re Carlo ſotto l' anno 863. ſoggiugne così: *Il Re Carlo venne fino ad Autun; quivi come aveagli chieſto il Signore Appoſtolico, permiſe, che la ſua figliuola Giuditta mercè il buon conſiglio de' ſuoi fedeli ſudditi ſi uniſca legalmente con Baldoino.* Ed il Meyero nelli Annali di Fiandra dice, che Baldoino fu denominato Conte del Regno *a condizione che contro li Daneſi ed i popoli del Settentrione ſia perpetuo difenſore del regno delle Gallie.* Con tale modo Niccolò moderando l' affare di Baldoino ed il di lui bene promoſſe l' onore di Giuditta, e la pace di Carlo Re delle Gallie.

Lotario col conſenſo de' Veſcovi ripudia la Conſorte.

XVII. Lotario figliuolo di Lotario Imperatore e nipote di Carlo Calvo Re di Lorena e di altre Provincie condotto avea a legittimo matrimonio Teutberga, ma per cagione di profano amo-

amore verſo di Waldrada la quale ſino dalla giovinezza occupò diſoneſtamente li di lui affetti, s' induſſe a ripudiare la Regina ed a proccurarſi gl' ampleſſi di quella. Per la qual coſa con nera calunnia aggravò l' oneſtà di Teutberga, aſſerendo che deſſa impudicamente conversò col proprio fratello Uberto; e quindi macchinava di ripudiarla quale rea di ſtupro. Aggiugnea, che la Regina ed il ſuo Fratello per naſcondere il delitto proccurarono l'aborto, e con bevanda velenoſa comunicata, al feto Teutberga ſe ne ſgravò contro l'ordine della natura. La Regina accuſata di ciò preſſo li Veſcovi e Magnati del Regno negò coſtantemente di avere bruttato il letto conjugale. Il perchè col conſiglio de' Nobili e de' Veſcovi ed aſſenſo dello ſteſſo Re deputò Proccuratore, il quale col giudizio dell' acqua calda (il quale genere di difeſa tuttavia in quelle Provincie era in uſo) comprovi la propria innocenza rimettendo a Dio la vendetta del peccato ſe rea ne foſſe. Uſcì dall' acqua l' uomo ſpedito dalla Regina ſenza aggravio o leſione; e ſi riputò Teutberga innocente e degna dell' amore del Marito. Di ciò tratta Incmaro Arciveſcovo di Rems nel Libro *del Divorzio di Lotario e Teutberga*. Nullameno l' impudico Principe ſtimolato dalla diſoneſta Waldrada ripudiò la Regina. Li Veſcovi del Regno acconſentirono al genio di lui; e quindi egli che ne ſapea la propenſione, ordinò, che eſſi giudichino la cauſa del ſuo divorzio. Per il che quelli ſi radunarono due volte in Aquiſgrana nell' anno 860. Nel primo Sinodo decretarono, che Lotario non potea tenere preſſo di ſe la Regina ſebbene deſſa ſia ſtata dal Fratello ſforzatamente al peccato indotta; e quindi ſuggerirono al Principe di permettere a Teutberga di veſtire l' abito di Religione e di ricevere il ſagro Velo, che deſſa conoſcendo l' animo alienato del Marito ſoſtenuto dal conſiglio de' Magnati del Regno e dall' opera de' Veſcovi ricercava. Nell' altro o piuttoſto in altra Azione dello ſteſſo Sinodo decretarono a Teutberga la penitenza del ſuo peccato, poichè confeſsò d' eſſere ſtata nella giovinezza violata dal ſuo fratello Uberto. Contento Lotario della deciſione de' Veſcovi che favorivano l'impudico ſuo amore, dal quale era ſommamente poſſeduto, nell' anno 862. ſotto il dì 29. di Aprile convocò in Aquiſgrana il terzo Sinodo. Intervennero a queſto Guntario Arciveſcovo di Colonia e Arcicapellano del Regio Palazzo, Teutgardo di Treviri, Arvenzio Veſcovo di Metz, Francone di Tongres, Attone di Verdun, Arnolfo di

SEC. IX.

Toul, Ungario di Maſtricht, e Rotaldo di Argentina. A queſti Lotario diede la Scrittura, colla quale confeſſando la ſua incontinenza pregavali di concedergli altro matrimonio; non potendo ei tenere preſſo di ſe la Regina Teutberga, ſecondo la deciſione di altro Sinodo. L'Arciveſcovo Teutgardo lo aſſicurò di avere colle preci, digiuni, e limoſine placato Dio per la diſoneſtà del Re commeſſa colla Concubina Waldrada, lo aſſerì però con ſonora menzogna Li Veſcovi imperciò ſcordatiſi della ſantità del grado condiſcendenti al Principe gli permiſero di ripudiare Teutberga e di unirſi con altra Donna. *Del reſto*, diſſero, *colla autorità dei Canoni giudichiamo, che deſſa non ſia di lui legittima Conſorte nè da Dio preparatagli, la quale con ſua pubblica confeſſione ſi comprovò rea d' inceſtuoſo delitto. Per il che al glorioſo noſtro Principe e per il devotiſſimo ſuo affetto nel divino culto e per la conſervazione del regno a cui noi e l' autorità canonica proibiſcono l' inceſtuoſo matrimonio, non poſſiamo negare di ammogliarſi legittimamente con altra donna, ad eſſo da Dio conceduta ſecondo il comando dell' Appoſtolo che dice: Meglio è maritarſi che eſſere dalla corrotta concupiſcenza conſumato.*

Teutberga appella al Romano Pontefice.

XVIII. Teutberga che portava di malanimo la ingiuſta ſentenza dei Veſcovi appellò al Romano Pontefice Niccolò I. pregandolo di ajuto. Queſti eſſendo Padre comune l'aſcoltò, ordinando la convocazione del Sinodo in Metz, in cui ſi eſamini la cauſa di Teutberga ed il giudizio dei Veſcovi del Sinodo di Aquiſgrana. E perchè Lotario non riprovava la ſacra Adunanza, il Pontefice vi mandò con titolo di Legati Rodoaldo Veſcovo di Porto e Giovanni, li quali doveano eſaminare il negozio ed alla Adunanza in nome del Papa preſiedere. Queſti imperciò preſcriſſe, che vi aſſiſtano due Veſcovi del dominio di Carlo Calvo, li quali renderebbero più giuridico e diſapaſſionato il giudizio. Ciò raccogliamo dalla Piſtola di Niccolò diretta a Lotario in ordine 6., al Re Carlo Calvo in ordine 7. e la 8. data all' Imperatore Ludovico II., le quali furono ſcritte ſotto il dì 23. di Novembre dell'anno 862. nella Indizione XI. e ſono recitate nel *tom.* 3. de' Concilj delle Gallie. Altra Lettera in ordine 11. ſcriſſe ai Veſcovi delle Gallie e della Germania ordinando loro d' intervenire al Sinodo di Metz e di definire canonicamente l'affare di Lotario e di Teutberga, a che ſarebbono attenti li Legati della Sede Appoſtolica. Al Re Lotario poi comandò di preſentarſi al Sinodo,

do, a cui darebbe conto del divorzio, ed il minaccia di scommunica se non detesta il suo peccato. Ma perchè era codesto affare di grave conseguenza, ordinò ai Padri di trasmettergli gl' Atti del Sinodo, poichè egli o approvarli o disapprovarli volea dicendo: *Abbiamo stabilito, che le cose nel Concilio trattate e definite siano sollecitamente e con giuridica serie alla nostra Appostolica Sede trasmesse: talchè se quella le riconosce formate secondo l' ordine della giustizia e probabile asserzione delle Leggi, ne diamo a Dio li dovuti ringraziamenti. Se poi (lo che non vogliamo) le reputa stabilite con ingiustizia o contrarietà, possiamo prescrivere, che siano di nuovo decretate.* Ai Legati comunicò sagge istruzioni per investigare lo stato della causa che dovea trattarsi, le scuse ed i sutterfugj di Lotario, li lamenti di Teutberga, e l' ordine da osservarsi nell' esame. Così dicea il Papa: *Il Re Lotario dice, che dal Genitore ricevette Waldrada, e che dopoi avea accettato la Sorella di Uberto. Il perchè primamente con sollecita diligenza ciò esaminate, e se trovarete, che il glorioso Re ha ricevuto in matrimonio Waldrada colle premesse doti alla presenza dei testimonj, e secondo la legge e rito di giuste nozze acconsentite ad esso: Se poi con pubblica maniera Teutberga venne a marito, al medesimo contradite. Esaminate seriamente il perchè questa fu ripudiata, oppure è stata ricevuta la figliuola di Bosone. Ma perchè Lotario dice di avere accettato Teutberga per timore, voi attendete al detto del Vangelo:* Non vogliate temere quelli che occidono il corpo. *Ed all' altra sentenza del Salvatore:* Che giova mai all' uomo il far acquisto del mondo, se poi deve soffrire il grave detrimento dell' anima? *Con che insegna il Salvatore, che se non deve temersi l' occisore del corpo quando induce a cose vietate dalla giustizia, e che l' acquisto del mondo non conviene colla perdita dell' anima; quanto meno il Re pel timore di un uomo deve contro il precetto divino precipitare in detestabile errore? con che certamente si mostra degno di riprensione, anteponendo l' amore del mondo all' amore di Dio. Quindi a voi ordiniamo, che essendo convinto il Re colla sua confessione definiate la causa in nostra vece secondo la canonica autorità. Che se non si comprova essere stata Waldrada di lui legittima Consorte nè le di lui nozze legittimamente celebrate colla benedizione del Sacerdote.... suggerite al figliuolo nostro Lotario, che si riconcilj colla sua legittima Moglie, se viene comprovata innocente. In oltre vi ricordiamo, che Teutberga ha appellato più volte alla Sede Appostolica, e si lagnò di essere ingiustamente ripudiata dal Marito e sforzata dalla potenza di quello a produrre contro di se stessa fal-*

Sec. IX.

ſa teſtimonianæa. Imperciocchè ſino dal tempo in cui appellò alla Sede Appoſtolica, non ancora avea confeſſato d' avere errato dicendo di eſſere coſtretta a conteſtare il falſo delitto. E ſoggiugnea, che ſtante la violenza arebbe detto tutto quello che vogliono, poichè altro non potea, non già per affetto della verità ma per timore della morte e deſiderio di evitarla..... Per il che ordiniamo a voi, che quando la predetta Teutberga verrà al Sinodo, come abbiamo ad eſſa preſcritto, eſaminiate diligentemente la ſua cauſa: e ſe le viene oppoſto, che confeſsò d' avere commeſſo il grave delitto, e di non avere ſofferto violenza; oppure dirà, che li Giudici erano ſoſpetti e ſuoi avverſarj; voi allora rinnovate il giudizio ſecondo la equità, provvedendo che deſſa non ſia oppreſſa dalla ingiuſtizia. Reſcriſſe ancora Niccolò ad Uberto Abate fratello di Teutberga, il quale mandò alla Sede Appoſtolica Lettere Apologetiche pel mezzo di Odone di Beauvais, e voleva agitata la quiſtione del delitto oppoſtogli falſamente nel Sinodo di Aquiſgrana. Il Pontefice gli ſignificò di ricevere la ſua appellazione come teſtimonio della innocenza, e che perciò avea ordinato il Sinodo ed inviato a quello li ſuoi Legati, colla cenſura de' quali nella Adunanza de' Veſcovi ſaranno li rei puniti ſecondo le Leggi canoniche a norma della loro colpa, o ſaranno dichiarati innocenti con ſentenza deciſiva e giuridica.

Il Sinodo di Metz convocato per la cauſa del divorzio di Lotario e di Teutberga è annullato dal Papa.

XIX. Il Sinodo per tanto di Metz ordinato dal Pontefice Niccolò I. ebbe il ſuo principio ſotto il dì 14. di Giugno dell' anno 863., a cui aſſiſterono li Veſcovi del Regno di Lotario alla preſenza dei Legati Appoſtolici; li quali accuſarono il Re di reità, eſſendoſi unito a Waldrada ripudiata ingiuſtamente la legittima Conſorte Teutberga. Il Re riſpoſe di avere ciò operato con il conſiglio e permiſſione de' Veſcovi; lo che queſti non negarono: piuttoſto con ragioni di niun peſo e veſtite con politezza ingannarono li Legati, che approvarono il matrimonio contratto con Walfrada, corrotti piuttoſto dai donativi di Lotario che convinti dalle ragioni de' Veſcovi. Di queſto Sinodo gl' Annali Fuldenſi ſotto l' anno 863. parlano così: *Nel Regno di Lotario perchè queſti avea ripudiato la legittima Conſorte altra donna conducendo, ſi convocò in Metz il Sinodo dei di lui Veſcovi.... V' intervennero ancora li Legati di Niccolò Papa per la ſuddetta cauſa colà inviati; li quali doveano ponderarla con attenta diligenza. Il Sinodo per tanto eſaminò l' affare; ma il Re difeſe il ſuo fatto per cui veniva dai Legati ripreſo, dicendo che vi ſi*

era

ra indotto col conſiglio ed autorità de' Veſcovi. Non lo negarono queſti adducendo alcune ragioni, alle quali appoggiarono la faccenda, e col mezzo di Guntario Arciveſcovo di Colonia e di Teutgardo di Treveri l' eſpoſero ai Legati Appoſtolici, li quali le traſmiſero al Pontefice della Sede Appoſtolica perchè ſiano approvate. Ma queſti convocato in Roma altro Sinodo de' Veſcovi anatematizzò quello di Metz; depoſe li Legati ſuoi dal loro grado e li privò della comunione; con rettezza in vero e con diritto canonico come il Papa comprova co' ſuoi ſcritti; con ingiuſtizia poi come quelli tentarono di perſuadere. Lo Scrittore però dubita della equità della ſentenza di Niccolò I. contro di Guntario e Teutgardo pronunciata, ed ardiſce di porre al confronto le Lettere inſolenti di quelli coi Decreti ſantiſſimi del Romano Pontefice. L' Annaliſta di Metz ſotto l'anno ſteſſo 863. ſcrive dei Legati del Papa così: *Li Legati della Sede Appoſtolica pervennero in Giugno a Metz per convocarvi il Sinodo ſecondo l'ordine Appoſtolico per la cauſa del divorzio ſucceduto tra Lotario e Teutberga ſua Conſorte, perchè quegli volea univſi colla concubina Waldrada, dichiarata ſua Moglie contro le leggi Eccleſiaſtiche e mondane. Nel Sinodo li Legati furono corrotti co' donativi ed occultarono le Piſtole dell' Appoſtolico, e traſcuravono ciò che loro era ſtato preſcritto. Ma per moſtrarſi obbedienti induſſero Guntario Arciveſcovo di Colonia e Teutgardo di Treveri a porſi in viaggio per Roma ſeco recando il decreto avvalorato dai Veſcovi del Sinodo; vimettendo la cauſa al Giudizio del Signore Appoſtolico..... Guntario e Teutgardo pervenuti a Roma primamente nel Sinodo e poi nella Baſilica del beato Pietro Appoſtolo furono dall' Appoſtolico condannati.* Lo ſteſſo ricorda Anaſtaſio nella Vita di Niccolò. Guntario e Teutgardo giunti in Roma offerirono al Papa la Scrittura, dicendo che in quello conteneaſi l'operato: *Il Pontefice convocò nel Laterano il Sinodo a cui intervennero li medeſimi Arciveſcovi, perchè odano la ſentenza della loro condanna; tanto più che oſavano di denominarſi autori del divorzio. Quindi col parere dei Padri li privò dell' onore Sacerdotale, poichè ſi aveano meritato la cenſura di depoſizione. In queſto Sinodo ancora il prudentiſſimo Papa annullò quello di Metz; in cui furono decretate tali coſe oppoſte alla volontà ſua ed a quella di Dio, e promulgò alcuni Capitoli neceſſarj per la Eccleſiaſtica Diſciplina* dice Anaſtaſio. *Convocò il Sinodo nel Palazzo Lateranenſe ſotto l'anno 863. ed in eſſo ſi formarono quattro Decreti.* Il primo annulla il Sinodo di Metz e fu tale ſecondo lo ſteſſo Anaſtaſio: *Noi giudichiamo, che il Sinodo celebrato dai Veſco-*

Sec. IX.

ſcovi nella Città di Metz nel meſe di Giugno della Indizione undecima ne' tempi del piiſſimo Imperatore Ludovico (li quali prevenuto il noſtro Giudizio violarono temerariamente il diritto della Sede Appoſtolica) ſia annullato e computato col Conciliabolo di Eſeſo ; con Autorità Appoſtolica il riproviamo in perpetuo ; e decretiamo , che non debba appellarſi Sinodo ma poſtribolo e fautore delli adulteri.

Il ſecondo tratta della depoſizione di Guntario e Teutgardo che dichiara privi dell'onore Sacerdotale: *Giudichiamo , che ſiano onninamente privi dell' officio Sacerdotale Teutgardo Arciveſcovo di Treveri e Primate della Fiandra , e Guntario Veſcovo di Colonia ora alla noſtra preſenza e del Sinodo eſiſtenti , perchè riconobbero e ſentenziarono la cauſa del Re Lotario e delle due Conſorti Teutberga , e Waldrada , ed a noi preſentarono ſopra tal affare certa Scrittura confermata colle proprie mani , affermando alla preſenza di molti di aver operato ciò che in quella ſi contiene. Confeſſarono ancora con pubblica voce di avere violato la ſentenza dal ſantiſſimo noſtro Fratello Tadone Arciveſcovo di Milano ricercata dalla Sede Appoſtolica contro d' Ingeltrude conſorte di Boſone , e da noi acceſi di zelo divino ſotto la conteſtazione di ſcommunica canonicamente pubblicata : nelle quali coſe noi riconoſciamo traſgredito le Coſtituzioni Appoſtoliche e Canoniche , e con temerità traſcurata la norma della giuſtizia. Per il che definiamo col giudizio dello Spirito Santo e colla autorità del Beato Pietro , che eglino ſono decaduti dal miniſtero Veſcovile . Se poi come fecero nel paſſato, ardiranno di eſercitare il ſacro miniſtero , li dichiamo privi di ſperanza di eſſere reſtituiti in altro Sinodo nel loro grado e di poter eſibire alla Chieſa opportuna ſoddisfazione ; ed ordiniamo , che chi ſeco loro comunica, ſia dalla Chieſa cacciato , ed allora maſſimamente quando avrà notizia della Sentenza noſtra pronunciata contro quelli.*

Il terzo ſi formò contro li Veſcovi complici del delitto ed arditezza dei due condannati Arciveſcovi; li quali alla medeſima pena ſono ſottopoſti ſe con eſſo loro macchineranno congiura , ovvero ſe dalla Sede del Beato Pietro diſſentiranno per aderire alla loro volontà. Ricevendo poi con prontezza li Decreti della Sede Appoſtolica dal Santiſſimo Papa e dal Sinodo facilmente otterranno il perdono del proprio peccato.

Il quarto tratta della cauſa d' Ingeltrude figlia del Conte Manfredo moglie di Boſone , la quale da ſette anni avea abbandonato il marito , e vagabonda girava di luogo in luogo. Contro di queſta e dei di lei fautori fu rinnovato il fulmine della ſcom-

ſcommunica ſe ſollecitamente non ritorni al Marito e ſoddisfi ai diritti della Sede Appoſtolica. Finalmente comanda, che ſi oſſervino li dogmi, precetti, interdetti, Coſtituzioni e Decreti dalla Sede Appoſtolica formati pel decoro della Cattolica Religione, e vantaggio della Eccleſiaſtica Diſciplina, correzzione de' Fratelli ed emendazione de' rei; e li vuole oſſervati ſotto pena di ſcommunica. Guntario e Teutgardo ſpogliati del grado da Roma partendo ſi rifugiarono in Benevento preſſo l'Imperatore Ludovico II. ed il commoſſero contro il Papa, che pure depoſe li Legati da Lotario inviati a Roma per difendere la propria cauſa. Il perchè l'Imperatore venne a Roma con animo di vendicare l'ingiuria fatta al Fratello; ed operò, che Niccolò reſtituiſca li due depoſti Arciveſcovi nel loro primiero grado e decoro. Ma quegli colle orazioni e digiuni ſi munì per ſoſtenere l'impeto dell'Imperatore. Li di lui Soldati ferirono e diſperſero il Clero ed il popolo Romano, infranſero li ſacri veſſili, e porzione della vivifica Croce del Salvatore che ſerbavaſi nella Baſilica del Beato Pietro Appoſtolo, gittarono con empio diſprezzo nel fango. Il Papa ſi rifugiò preſſo San Pietro, ove dimorò due giorni e due notti ſenza cibo e bevanda. Intanto per divina vendetta il miniſtro che oltraggiò la Croce, improvviſamente morì, e l'Imperatore fu aſſalito da repentina febbre; il quale ſpaventato mandò la propria Conſorte al Papa; che con eſſa viſitò l'Imperatore, ſi trattenne ſeco lui in ragionamento e ritornò al ſuo Palazzo Lateranenſe. Quindi Ludovico ordinò ai due Arciveſcovi di tornarſene nelle Gallie. Guntario pubblicò contro il Papa temeraria ed inſolente Scrittura e gliela traſmiſe mercè il ſuo fratello Ilduino dandone eſemplare ai Veſcovi del Regno di Lotario. Di queſta Scrittura abbiamo già fatto parola ſcrivendo dello Sciſma di Fozio. Li Veſcovi che di perdono pregarono il Papa e ſi ſottomiſero ai Decreti della Sede Appoſtolica, furono Arvenzio di Metz per cui ſupplicò il Re Carlo Calvo, e Francone di Tongres. La Piſtola di Arvenzio è ricordata nel Tomo 3. de' Concilj delle Gallie e da eſſa apprendiamo la riverenza di Teutgardo verſo la Sede Appoſtolica, alla di cui Sentenza con animo umile ſi aſſoggettì, nè pregò di eſſere reſtituito al ſagro miniſtero; ed apprendiamo ancora la temerità di Guntario che non curante la ſentenza del Papa e del Romano Sinodo celebrava li divini Sagrificj. Quella ancora di Carlo Calvo ſcritta al Papa in favore del Veſcovo di Metz ſi recita nel ſuccennato Tomo 3. de'

Si-

Sec. IX.

Sinodi delle Gallie; in cui leggesi anco la scritta da Niccolò ad Arvenzio che è da quello benignamente ricevuto e nella grazia della Sede Appostolica ristabilito. Ricorda ad esso il Papa, che li Vescovi in tal modo deggiono essere ai Principi soggetti, che non ne favoriscano il vizio, nè siano adulatori delle loro azioni cattive, le quali con autorità Appostolica deggiono riprendere. *Voi dite di essere soggetti al Re ed ai Principi secondo il comando dell' Appostolo:* Ovvero se piace al Re come a superiore. *Del resto osservate, se questi Principi ai quali voi dite di essere soggetti, veracemente siano Principi; cioè se governano se stessi con rettezza ed il popolo con giustizia. Imperciocchè chi contro di se è cattivo, in qual guisa mai potrà essere ad altri giovevole? Osservate, se comandano con diritto; altrimenti piuttosto Tiranni che Principi devono essere riputati: ai quali dobbiamo fare resistenza e non mai loro soggettarsi. Imperciocchè essendo noi ad essi soggetti necessariamente dobbiamo favorirne il vizio. Dunque siate sudditi dei Re come superiori, se eglino sono amanti della virtù e non del vizio: e come dice l'Appostolo, se siano obbeddienti a Dio e non a Dio contrarj.* Finalmente concede ad Arvenzio la pace ed il perdono, purchè egli con animo sincero riceva le condizioni prescritte dalla Sede Appostolica. Collo stesso tenore scrisse a Francone quando del perdono e della pace il ricercò.

Niccolò costringe Lotario a ricevere Teutberga.

XX. Intanto il Re Lotario nell'anno 864. diede grave Pistola al Papa, lagnandosi seco lui che avea prestato fede ai suoi avversarj; e gli significa d'essere pronto a convincere le calunnie di quelli. Indi ricordagli il grave dolore dell'animo suo per la scommunica e deposizione de' due Arcivescovi Guntario e Teutgardo; e che riprovava la temerità di Guntario, che deposto dalla Sede Appostolica celebrava li divini Sagrificj: encomia all' incontro la soggezione di Teutgardo, che in riverenza de' suoi precetti astenevasi dal ministero Sacerdotale: *Intanto noi abbiamo conosciuto, che Guntario con arditezza celebrò li divini Sagrifici, prima che costì sia pervenuto, ed ebbe presunzione di consagrare l' Episcopale Crisma secondo la primiera consuetudine e di comunicare lo Spirito Santo: lo che noi abbiamo sofferto assai amaramente, ed abbominiamo come mortifero veleno l'operato da quello. Quando venne da noi, non abbiamo voluto ascoltare la di lui Messa, nè seco lui comunicare, ed abbiamo ordinato secondo la voce della divina Verità, che parta egli da noi come occhio che ci occasiona scandalo; finchè sappiamo la decisiva sentenza del santissimo Appostolato vostro. Quindi*

tras-

traſmettemmo ad eſſo la Lettera dalla Santità Voſtra data ai Veſcovi della Dioceſi, perchè eſſi apprendano le Canoniche ed Appoſtoliche Sanzioni, e ciò che dovranno nell' avvenire operare. Del reſto la Paternità Voſtra veracemente e ſinceramente intenda, che il Veſcovo Teutgardo uomo ſempliciſſimo ed innocentiſſimo ſopportando umilmente la voſtra cenſura non mai ſi accoſtò al ſagro Miniſtero: eleggendo piuttoſto il proprio diſonore alla preſenza degl' uomini che per cagione di diſobbedienza eſſere ſeparato dal Capo degli umili. Il Papa commoſſo dalla Piſtola di Lotario e zelante de' ſuoi ſpirituali vantaggi nell' anno 865. mandò nelle Gallie con titolo di ſuo Legato Arſenio Veſcovo di Orta, il quale dovea promovere la pace tra Carlo Calvo Re di Francia e l' Imperatore Ludovico, ed eſeguire il Giudizio della Sede Appoſtolica rapporto la cauſa del divorzio di Lotario e di Teutberga: al quale conſegnò alcune Appoſtoliche Lettere. Scriſſe primamente Niccolò ai Veſcovi del Regno di Lotario eſortandoli di riprenderlo con autorità Sacerdotale ed indurlo a ſcacciare la Donna adultera: *Per il che vi eſortiamo*, dice il Papa, *per l' Avvento del Salvator noſtro Geſucriſto, dinanzi la di cui preſenza voi otterrete la corona per le voſtre glorioſe battaglie, o il biaſimo dovuto alla voſtra accidia* (lo che non permetta Iddio), *che finalmente ſcacciate da Voi la lentezza, e riflettendo al Miniſtero ſanto che avete ricevuto, deponiate il ſervile timore riaſſumendo la Veſcovile libertà. Per il che ſovente dovete ricordare al predetto Principe quando con ſuppliche quando con ragioni, ed eſporgli le caduche coſe ed il gaudio dell' altra vita. Se ei non rigetta la Donna adultera, noi contro di lui colla Autorità di Dio pronunciaremo la deciſiva ſentenza .... Soccorretelo prontamente che è condotto alla rovina, e non ceſſate di pregarlo. Ditegli, che non aſcoltando le voſtre voci ſe ne morrà nella iniquità, ed il ſuo ſangue cadendogli ſovra il capo ſarà la di lui rovina. Voi però liberarete dal divino gaſtigo le anime voſtre.* Scriſſe ancora Niccolò a Ludovico Re di Germania ed a Carlo Calvo Re delle Gallie eſortandoli di riconvenire Lotario del ſuo adulterio. Eſibì quindi alcune condizioni per la ſicurezza di Teutberga; e prudentiſſimamente operò nel ricercarne da Lotario l' adempimento per aſſicurarla dalle moleſtie e dal pericolo di quelle. Arſenio pervenne nelle Gallie nell'anno 866., ed appena giuntovi cominciò ad eſercitare il miniſtero ſuo ſecondo li Decreti della Sede Appoſtolica. L' Annaliſta di Metz con tali ſentimenti eſprime ſotto l' anno ſuddetto l' operato da eſſo: *Arſenio ſi ſervì nelle Gallie di tanta po-*

Sec. IX.

podestà, come arebbe fatto il Papa se quivi fosse pervenuto. Per tanto convocò il Sinodo de' Vescovi, parlò al Re Lotario, che elegga di riconciliarsi con Teutberga legittima sua Consorte ripudiando Waldrada, o di essere vincolato dalla scommunica e con seco lui li fautori del suo peccato. Da ciò egli costretto ricevette la Regina Teutberga; con solenne giuramento conteslò di riconoscerla come legittima Consorte, di non più separarsi da essa e di non unirsi ad altra donna, finchè essa viva. Indi il Legato con Autorità di Dio, del Beato Pietro, e del Signore Appostolico comandò a Waldrada di girsene a Roma e quivi rendere conto delle sue azioni. Dichiarò ancora, che Ingeltrude Consorte del Conte Bosone era scommunicata dalla Sede Appostolica; perchè erasi allontanata dal proprio marito e seguito nelle Gallie l' impudico amante: la quale scommunica rinnovarono egli ed i Vescovi che erano con seco lui. Ingeltrude di tali cose consapevole si presentò ad Arsenio nella Città di Worms. Si obbligò quivi alla di lui presenza con giuramento di girsene seco lui a Roma e soddisfare a tuttociò che il Signore Appostolico arebbele prescritto. Ma la Donna non attese la parola che avvalorata con giuramento promise. Tutto questo apprendemmo dall' Annalista di Metz, da Reginone nella sua Cronaca, e da altri Annalisti di Francia. Nell' anno stesso Niccolò scrisse altra Pistola ai Vescovi d' Italia, Germania, Neustria, e Francia, loro significando la scommunica pronunciata contro di Waldrada e dei di lei fautori. In questa descrive le male arti ed indegne azioni dell' impudica donna, e prega li Vescovi d' impietosirsi almeno riflettendo alle cotidiane ingiurie onde è oppressa la Regina Teutberga.

Riprende Teutberga, perchè vinta dal tedio cedette a Lotario.

XXI. Questa intanto ogni dì più trattata sempre villanamente da Lotario che di mala voglia avalea ricevuta, aspettava onesta occasione di ritirarsi da lui. Il perchè nell' anno 867. significò al Papa il desiderio che avea di trasferirsi a Roma. Ma Lotario la costrinse di esporre all' Appostolico che spontaneamente cedea alla Regia dignità; perchè a quella sia promossa Waldrada come legittima Consorte del Principe. Quando Niccolò ebbe di tale cosa notizia, riprese la con Lettere scritte sotto il dì 24. di Gennajo dell' anno 867. e ricordate nel Tomo 3. de' Concilj delle Gallie, perchè vinta dalla noja e dal tedio abbia operato contro se stessa. Non acconsentì egli per tanto, che si ponga in viaggio per Roma ammonendola non essere ciò ad essa opportuno, e che la Sede Appostolica non può accordarle il divorzio bramato, se Lotario ancora

non

non prometta di vivere caſtamente . Ci piace di traſcriverne porzione , da cui il Lettore può apprendere la ſantità della Cattolica Religione conſervata nella ſua purezza dai Romani Pontefici: *Quello che tu aſſegni come teſtimonio di Waldrada dicendo che deſſa ſia ſtata legittima Conſorte di Lotario , in darno ti adopri di comprovare , poichè in tal affare non evvi duopo della tua teſtimonianza . Noi apprendemmo quello che è giuſto , e conoſciamo il retto . Sappiamo imperciò , che non mai le Leggi permetteranno a Lotario di condurre a matrimonio l' adultera Waldrada , ſebbene tu glielo permetta , e nemmeno ſucceduta la tua morte ..... Non conviene , che tu venga a Roma ancorchè abbia neceſſità di eſporci il tuo travaglio ed altri ſegreti dell' animo tuo ; poichè non v'è ſicurezza nel viaggio che vuoi intraprendere ; finchè Waldrada rimane preſſo di Lotario , non mai a te concediamo di allontanarti da eſſo . Imperciocchè alla tua partenza egli incontinenti la riceverà in Conſorte . Rapporto la tua infecondità e ſterilezza noi aggraviamo la iniquità del marito ..... Del reſto chi non ſa , che tu ciò eſponi abbattuta dai molti affanni , ed oppreſſa dagl' innumerabili aggravj ? poichè gli Uomini religioſi di Germania e delle Gallie a noi fanno di ciò teſtimonianza con frequenti relazioni ; talchè noi da gran tempo credevamo , che in tale modo dovevi ſcrivere a noi . Ma laſciate queſte coſe ti eſortiamo e dolcemente ammoniamo di non accelerare a te ſteſſa il fomite della morte contro di te ſcrivendo : imperciocchè tuo meglio è eſſere da altri ammazzata per manifeſtazione della verità , che tu te ſteſſa occida dicendo la menzogna . Perſevera imperciò intrepida e coſtante , e la morte che in quelche maniera devi ſoffrire , non temi di ſoſtenere per la verità . Che ſe per cagione di continenza come tu dici , cerchi lo ſcioglimento del matrimonio , non può queſto eſſere a te conceduto , ſe il tuo marito con animo ſincero non abbraccia la ſteſſa pudicizia . Finalmente parlando col ſentimento del beato Gregorio Papa : Se la continenza ricercata dall' uomo non è approvata dalla Conſorte , ſe quella che appetiſce la Conſorte non è ſeguita dal marito , non può ſepararſi il conjugio ; poichè è ſcritto :* La Donna non ha la podeſtà del ſuo corpo ma l'Uomo ; come l'Uomo non ha la podeſtà del ſuo corpo ma la Donna . Avea Niccolò nel giorno antecedente ſcritto altra Piſtola ai Veſcovi del Regno di Lotario ad eſſi preſcrivendo per la terza volta la ſcommunica di Waldrada e la loro lentezza condannando ; e quinci comandò loro di ſignificargli , ſe Lotario tratti con Teutberga , e la maniera onde ſeco lei tenga converſazione . Scriſſe ancora nel medeſimo tempo al Re Criſtianiſſi-

Seg. IX.

mo Carlo Calvo alla di lui protezione la Regina Teutberga raccomandando. Ricordavagli, che il Giudizio della Sede Appostolica non potea essere violato da Lotario, e che la sua causa non doveasi di nuovo ad esame ridurre dicendo: *Imperciocchè quello che una volta rettamente fu definito e col mezzo di solenni giuramenti deliberato, non può con nuovo esame vitrattarsi, se non lo richiede più giuridica Autorità. Inoltre perchè ella ricerca il rifugio della Chiesa e sempre ha bramato l' Ecclesiastico Giudizio, noi non dobbiamo sottometterla al giudizio secolare. Finalmente dopocchè Lotario e Teutberga ridussero la propria causa alla Sede Appostolica, non possono ritirarla da quella; poichè concordemente le parti la elessero in Giudice.* Ricordagli ancora, che l' accusa di Lotario con cui vuole la sua Consorte rea di adulterio, è di niuno vigore e piena di livore: *Imperciocchè se da Lotario è accusata rea di adulterio, e se ancora ella ne fosse convinta, dovrebbe certamente essere punita; ma con tutto questo sarebbe necessario, che quegli la riconosca sua Consorte. Dunque perchè tanto in darno si fatica e si agita cercando vili modi e vani argomenti per dimostrare, che ella non è sua Consorte?* Quindi il prega di trasmettere la occlusa Pistola a Lotario col mezzo di fedele e prudente Ministro. Con quella egli si lagna con esso Lotario, perchè colle male arti ed oppressioni ei ha indotto Teutberga ad accusare se stessa presso la Sede Appostolica: e lo accerta, che non può eseguirsi lo scioglimento del matrimonio, se desso ancora non promette di vivere celibe e di osservare continenza. Lo esorta in fine di riprovare il suo peccato scacciando la donna adultera; poichè col cattivo esempio occasiona ai suoi Sudditi gravissimo danno. Scrisse ancora il Papa sotto il dì 7. di Marzo dell' anno stesso a Ludovico Re di Germania, pregandolo d' interporre la propria autorità presso il nipote Lotario, e d' indurlo con efficacia ad amare Teutberga. Lo supplica ancora di costrignere Ingeltrude alla fedeltà promessa al marito Bosone, il quale non può come vorrebbe riconciliarsi con essa essendo assente, nè può essa vivendo condurre altra donna a matrimonio. Poco dopo diede rapporto questo affare altre Lettere a Ludovico Re di Germania. La prima non è notata dal tempo: la seconda dicesi data sotto il dì 30. di Ottobre della Indizione prima. Colla prima si lagna il Papa seco lui, che Lotario non attenga la data fede e parola, e gli vieta d' intraprendere il viaggio di Roma se prima non ha scacciato l' adultera Waldrada, come gli venne dal Sinodo co-

comandato, e non ha ricevuto Teutberga trattandola come conviene a Regina Conſorte, e non ſiano eletti dal Clero delle Chieſe di Colonia e di Treveri due legittimi Arciveſcovi in vece di Guntario e di Teutgardo dalla amminiſtrazione delle medeſime giuſtamente depoſti. Da queſta Piſtola apprendiamo, che Lotario dopo la partenza di Arſenio Legato della Sede Appoſtolica non trattò certamente con Waldrada; piuttoſto Teutberga come Regina accettò nel reale Palazzo; ma quindi ſempre oſſervolla con animo amaro ad eſſa il nome di Regina ed a Waldrada l'autorità e podeſtà comunicando. Colla ſeconda il magnanimo Pontefice ammoniſce il predetto Ludovico Re di Germania di non intercedere per li due Arciveſcovi Guntario e Teutgardo del loro miniſtero privi, poichè ſi erano reſi affatto indegni di riconciliazione. Finalmente Niccolò diede altra Lettera ſotto il dì 31. di Ottobre dell'anno ſteſſo ai Veſcovi del Regno di Ludovico, correggendoli pel deſiderio che hanno dello riſtabilimento di Guntario e di Teutgardo. Il perchè eſpone loro quanto gravemente eglino errarono nel ricevere Ingeltrude moglie di Boſone già ſcommunicata, e nel favorire il divorzio di Lotario, e perciò rettamente furono privi del proprio grado e miniſtero. Quindi li eſorta di non intercedere per eſſi preſſo la Sede Appoſtolica e di adoprare piuttoſto ogni mezzo per indurre eſſo Lotario a ricevere li precetti della Sede Appoſtolica e ad eſeguirli. Le Piſtole ſcritte da Papa Niccolò rapporto l'affare del divorzio di Lotario e di Teutberga ſono ricordate nel *tom. 3.* de' Concilj delle Gallie, da cui noi abbiamo traſcritto quello che riputammo convenevole di eſibire al Lettore. Se non che Niccolò dalla morte prevenuto non potè dare fine a queſta tanto ſpinoſa ed intricata cauſa: però Adriano II. che ſuccedettegli nella Sede Appoſtolica, diè opportuno provvedimento al ſuo fine riducendola: e noi riſerbiamo con retto ordine di eſibirnela al Lettore proſeguendone il racconto, quando col divino ajuto dovremo far parola del Pontificato di quello.

XXII. Rotado fu aſſunto al governo della Chieſa di Soiſſons nell'anno 822. o come altri vogliono 823.; poco dopo cioè nell'anno 824. ebbe comando da Ludovico Pio, e con ſeco lo ebbe ancora Encarado Veſcovo di Parigi di rinchiudere in Moniſtero Ebbone Arciveſcovo di Rems ſuo Metropolita, il quale abborriva l'Imperiale ſua Maeſtà e di ſomminiſtrargli l'op-

Rotado Veſcovo di Soiſſons appella al Romano Pontefice; che annulla il

Sec. IX.

Sinodo convocato nella di lui causa.

opportuno vito, finchè dal Sinodo che si convocarebbe sia riconosciuta la di lui causa. Assistette imperciò Rotado al Sinodo che nell' anno 844. si celebrò in Thionville Città del Ducato di Lucemburgo nella Fiandra Francese, nel quale il Metropolita Ebbone venne come cospiratore della vita di Ludovico condannato. Intervenne anco Rotado al Sinodo di Beauvais convocato nell' anno 845. a quello di Parigi nel 846.; a quello di Tours IV. nel 849.; a quello di Soissons nell' 853.; al Vermerienſe sotto l' anno stesso, a quello di Toul Città della Lorena ridotto in Savonnieres Villa non molto distante dalla Città nel 859. e finalmente a quello di Tullus nel 860. Questi assistendo alli anzidetti Sinodi incontrò l' odio e le disapprovazioni d' Incmaro Arcivescovo di Rems, da cui per otto anni perseguitato con molti modi soffrì longo e penoso travaglio; macchinando Incmaro il modo di deporlo dalla sua Chiesa e proccurando apparente occasione di privarlo dell'onore Vescovile, come asserisce il Pontefice Niccolò I. nel Decreto della di lui assoluzione e restituzione alla propria Chiesa trasmesso ai Vescovi Suffraganei di Rems. Per tanto Incmaro accolse la occasione che recitiamo per promovere tanto danno al Vescovo Rotado. Avea egli deposto canonicamente certo Prete della sua Diocesi convinto di stupro: appellò questi dalla sentenza di lui ad Incmaro Arcivescovo, il di cui animo conosceva molto avverso al proprio Vescovo. Incmaro ricevette con benivolenza l' infame Sacerdote, e dopo tre anni il restituì al Sacerdozio, sentenziando che desso era stato ingiustamente deposto, sebbene il giudizio di Rotado fu avvalorato dal parere di 33. Vescovi. L'altro Prete che nel luogo del deposto da Rotado era stato collocato, fu condotto con violenza da Incmaro, che dopo di averlo severamente ripreso il privò della Comunione rinserrandolo in carcere; quello poi che era stato convinto di stupro, restituì alla amministrazione della Chiesa da cui per giudizio di Rotado era stato deposto. Rotado reclamò contro la ingiusta azione o piuttosto tirannia d' Incmaro lagnandosene gravemente e riprovandola. Il perchè Incmaro acceso di livore contro di Rotado che il riputava con insoffribile superbia quasi uno de' suoi Cherici, convocò nell' anno 861. nel Sobborgo di Soissons il Sinodo de' Vescovi, in cui il condannò come contraditore del suo Metropolitano della comunione Vescovile privandolo, finchè egli si sottometta alli

alli ſuoi Decreti ed a quelli obbediſca. Il Baronio ricorda la depoſizione di Rotado ſotto l'anno 863., il che fa pure il Sirmond nel *tom.* 3. delli Concilj delle Gallie; ma per ventura li eruditi Scrittori furono ingannati dalla Piſtola di Niccolò I. ſcritta ai Veſcovi convenuti al Sinodo d' Incmaro, con cui egli riprova la ſentenza da quello pronunciata. Del reſto ſe diamo fede all' Annaliſta Bertiniano Scrittore contemporaneo d' Incmaro quel Sinodo ſi convocò nell' anno 861. Nel 862. ſotto il meſe di Giugno il Re Criſtianiſſimo Carlo Calvo riduſſe in Piſti altro Sinodo a cui intervennero li Veſcovi di quattro Provincie; con Placito regio ad eſſo ſi preſentò Rotado; poichè la ſua Chieſa era ſituata nel riſtretto delle quattro anzidette Provincie. Se gli ſi oppoſe toſto Incmaro ricordandogli la ſcommunica pronunciata contro di eſſo nel Sinodo di Soiſſons dal quale ancora era ſtato depoſto e ſpogliato del grado Veſcovile. Il perchè Rotado appellò alla Sede Appoſtolica; il Sinodo giudicò legittima la di lui appellazione ſecondo l' Annaliſta Bertiniano, a cui però non dobbiamo preſtare credenza poichè in tutto favoriſce Incmaro. Queſti con animo amaro vi preſtò il ſuo aſſenſo, e deſtinò il tempo entro cui dovea Rotado intraprendere il viaggio di Roma. Ciò accuratamente ricorda Rotado nella Scrittura preſentata al Pontefice Niccolò: *Mentre io e li Veſcovi aſſiſtevamo al Sinodo convocato dal comando del glorioſiſſimo Re Carlo per l' utilità della Santa Chieſa di Dio, egli* (Incmaro) *che quaſi foſſe Signore di tutti con prepotenza vi preſiedeva, accelerò la ſentenza della mia condanna pubblicandola; io determinai di appellare a codeſta Sede Appoſtolica, ed all' Appoſtolico Papa e Sommo Proviſore della Chieſa Univerſale. Non ebbe egli ardire di negarmi tal coſa eſſendo approvata dal ſanto Sinodo; vi acconſentì però di malanimo, e decretò li giorni, fuor de' quali vietavami di pormi in cammino di Roma.* Toſto Rotado da Soiſſons andò ad Auguſta e ſi preparò pel viaggio. Scriſſe quindi al Re ed al medeſimo Incmaro Metropolitano la ſua Chieſa raccomandandogli, finchè il Romano Pontefice abbia giudicato la propria cauſa; citando quindi l' infame Prete che avea depoſto, e che Incmaro reſtituì nel primiero grado, al tribunale del Papa. Indi mandò alcuni Capitoli a certo Veſcovo che dovea comunicarli alli Prelati, li quali nel Sinodo non aveano acconſentito alla ſua depoſizione; ſupplicandoli come amatori della Criſtiana carità di non abbandonarlo nel tempo in cui era ingiuſtamente oppreſſo.

Non

SEC. IX. Non dimorava in Pisti il Vescovo amico di Rotado, vi si trattteneva però Incmaro e con seco lui era il Re Carlo. Quegli quando seppe essere in quel luogo pervenute alcune Pistole di Rotado persuase il Re di convocare altro Sinodo dei Vescovi non molto dal Luogo lontani. Ciò infatti si eseguì. Si chiamò nel Sinodo il Prete che recava le Lettere di Rotado e gli s' intimò di consegnarle ad Incmaro; negò egli costantemente di esibirle. Ma con indegno modo venne violentato dal comando del Re di esporre ad Incmaro quello che eragli stato da Rotado raccomandato. Ciò fatto Incmaro ottenne dal Re la facoltà d' inviare a Rotado l'Abate Trasulfo, il quale dovea in nome d' esso Re e d' Incmaro Metropolita proibirgli di non uscire dalla Città; e volendo ei porsi in viaggio per Roma non sarebbe accompagnato dai suoi. Stupì il buon Vescovo di tale cambiamento: contestò quindi però di appellare al Romano Pontefice. Avea finto Incmaro, che Rotado si era ritirato dalla appellazione del Papa, se nuovamente la sua causa sia esaminata da retti Giudici per quella destinati. La menzogna si divulgò, e si pubblicò ancora, che Rotado avea dissipato a suo talento li beni alla Chiesa propria appartenenti senza averne ricercato l'assenso del Metropolita de' Preti e Diaconi della medesima. Non dubitò Incmaro di opporre con nera calunnia tale delitto a Rotado scrivendone ancora al Pontefice Niccolò la Pistola in ordine 17. ricordata da Flodoardo nel *lib.* 3. della sua Storia; non mai però Rotado ne fu accusato in pubblico Giudizio, nè li Agenti d' Incmaro ebbero animo di ripetere l' accusa del delitto apposto a Rotado alla presenza di Papa Niccolò, secondo la di lui testimonianza nella Pistola scritta ai Vescovi del Sinodo di Soissons. Intanto Incmaro convocò altro Sinodo in Soissons nell' anno 863. a cui ei ed i Vescovi invitarono il Cristianissimo Re Carlo. Incmaro spedì tosto a Rotado tre Prelati, li quali doveano con metodo giuridico e canonico chiamarlo al Sinodo: a questi rispondette egli, che non potea congregarsi Sinodo per la causa, che ei già avea raccomandato al Giudizio della Sede Appostolica a cui appellato avea. Fu citato per la seconda e terza volta, e Rotado lo stesso ripetendo rinnovò l' appellazione al Romano Pontefice. Allora li Vescovi fautori d' Incmaro perchè il ritrovarono costante nel proponimento, lo fecer chiudere in una stanza; finchè dal Sinodo fiasi pubblicata la sentenza della di lui causa. Intanto consigliarono Incmaro di pre-

prevenire la venuta del Re, e di ſupplicarlo di non permettere a Rotado di andarſene a Roma e di non appellare alla Sede Appoſtolica. Promiſelo il Re, quando ciò ſia decretato dai Veſcovi nel Sinodo. In queſto imperciò lo che dal Baronio e dal Sirmond non è ricordato, Incmaro depoſe Rotado dal governo della ſua Chieſa e dal miniſtero Sacerdotale come contumace; di che tratta eſſo Rotado nella Scrittura di appellazione traſmeſſa al Papa con queſte parole: *Il mio Arciveſcovo con ogni potere eſeguì il proponimento della ſua volontà; ed egli divenne graziosamente il mio accuſatore il teſtimonio ed il Giudice; e ſiccome eſſendo io aſſente accuſavami ſecondo la ſua voglia, così non ebbe timore di giudicarmi temerariamente. Tra le molte coſe che a me con ſonora menzogna opponeva, queſta ſpecialmente ripetea, che io abbia depoſto ingiuſtamente il Prete di cui teſtè feci menzione. . . . . Finalmente il predetto Arciveſcovo nello ſteſſo Sinodo a guiſa d' Imperatore trionfando, e decretando come Sommo Sacerdote della Chieſa di Dio avendo ſottomeſſo alla ſua volontà ogni coſa ed oppreſſa l' umiltà de' Veſcovi contro di me forte ed intrepido empiamente pronunciò il Giudizio di depoſizione.* Fu denonziata a Rotado da tre Veſcovi la ſentenza della ſua condanna, e quindi venne riſtretto in carcere gravato da molti incomodi ed ingiurie. Gli fu promeſſa da Incmaro una Abazia ſe deſiſteva dal propoſito di appellare alla Sede Appoſtolica; e finalmente quegli ſtoltamente in vece di Rotado ordinò altro Veſcovo. Incontanente il Veſcovo Rotado umiliò a Papa Niccolò le ſue querele e doglianze contro d' Incmaro, e l' appellazione dalla ſentenza del Sinodo di Soiſſons al tribunale di lui riduſſe. Il magnanimo Pontefice rapporto tal affare ſpedì ad Incmaro alcune Piſtole, colle quali ricordogli la temeraria violazione de' Canoni, Sanzioni, e Privilegj della Sede Appoſtolica, li quali ſono venerati dalla univerſale Chieſa. Quindi gli comandò, che nel corſo di 30. giorni reſtituiſca alla ſua Sede il Veſcovo Rotado; o che ſeco lui venga a Roma per riconoſcerne la cauſa; ovvero che mandi alla Sede Appoſtolica il ſuo Legato che alle accuſe moſſe contro di lui riſponda: tuttociò il Papa ordinò ad Incmaro ſotto pena di depoſizione dal Miniſtero Veſcovile; la quale ancora minacciò ai Veſcovi fautori di quello, ſe non ritornavano toſto nel ſentiero della giuſtizia. Per tanto il Papa nella Piſtola in ordine 29. ricordata nel *to.* 3. de' Sinodi delle Gallie dice così: *Queſto eſpreſſamente decretiamo, che dopo* 30. *giorni, ne' quali codeſta noſtra Piſtola è recata a Voi, o reſti-*

Sec. IX.

ſtituite il predetto Veſcovo Rotado alla ſua Dignità, oppure ſe voi giudicate di avere operato contro di eſſo con rettezza, ſeco lui veniate a Roma, o vi mandiate il voſtro Legato, il quale ſia con Rotado preſente all' eſame della cauſa di lui. Se poi entro li ſtabiliti 30. giorni contenuti in codeſta plenaria Appoſtolica Autorità non obbedite al precetto noſtro, noi decretiamo e pubblichiamo, che voi non avete più libertà di celebrare li ſolenni Sagrificj della Meſſa, finchè non ſiaſi adempiuto a tuttociò che da noi viene ordinato. E decretiamo, che in virtù di tale noſtra ſentenza dobbiate non ſolo voi ma ancora tutti li Veſcovi al noſtro precetto obbedire, li quali convennero ſeco voi nella depoſizione di Rotado. Scriſſe ancora il Pontefice al Re Criſtianiſſimo Carlo preſcrivendogli di promovere lo riſtabilimento di Rotado nel primiero ſuo decoro, e che ad eſſo ſia conceduto libero adito di ricorrere alla Sede Appoſtolica a cui avea appellato. Gli ſignificò ancora ciò che comandò ad Incmaro, il quale nemmeno volle leggere la Lettera Appoſtolica e non curando li di lui precetti a guiſa di Dioſcoro come dicegli lo ſteſſo Papa nella Piſtola 41. recitata nel *tom.* 3. de' Sinodi delle Gallie, diſprezzò le minacce e la pena decretata dall' Appoſtolico Papa. Nell' anno ſeguente però 863. mandò a Roma Odone Veſcovo di Beauvais con titolo di Legato del Re e dei Veſcovi del Sinodo di Soiſſons; queſti chiedere dovea al Papa la conferma della ſentenza pubblicata contro di Rotado. Ma Niccolò conoſciuta la fraude e la tirannia d' Incmaro annullò li Atti del Sinodo; poichè erano violati li Canoni del Concilio Sardicenſe rapporto l' appellazione al Romano Pontefice; e comandò ai Veſcovi che con Incmaro convennero nella ſentenza contro di Rotado, di porlo in libertà e laſciargli l' adito d' intraprendere il viaggio di Roma: ove colli Legati del Sinodo preſentandoſi alla Sede Appoſtolica ne riceva il giudizio della propria cauſa; e loro intimò la ſoſpenſione dei divini miniſteri, ſe non obbediſcono a ſuoi precetti. In queſta Piſtola il Papa egregiamente ſcrive, *che li Privilegj della Sede Appoſtolica ſono rimedio e difeſa di tutta la Cattolica Chieſa contro gl' impeti della iniquità.* Scriſſene altra ad Incmaro traſmettendogliela per mezzo di Odone Veſcovo di Beauvais: con queſta ordinogli di porre in libertà Rotado e di obbedire ai precetti della Sede Appoſtolica. Gli rammenta quindi di ricevere con ſoggezione il ſuo ſecondo comando, e che non lo coſtringa colla troppo ſua ſonora diſobbedienza a pronunciare contro di eſſo come contro di diſprez-

za-

zatore dei Canoni la decisiva sentenza. Perchè Incmaro poi dalla Sede Appostolica ricercò la conferma de' Privilegj della sua Chiesa, Niccolò dimostragli, che tale Atto non sarebbe valevole, quando non siano venerati li Privilegj della medesima Appostolica Sede. Scrisse nuovamente il Papa al Re Carlo significandogli ciò che avea scritto ad Incmaro ed ai Vescovi del Sinodo di Soissons; ed esorta la Maestà sua per le viscere della divina Misericordia di custodire li Privilegj della Sede Appostolica, e di accompagnare colla sua protezione il Vescovo Rotado nel viaggio di Roma che intraprendere egli volea per la revisione della propria causa. Dissegli ancora, che avea minacciato ad Incmaro ed ai Vescovi la sospensione dalli Sacerdotali e Vescovili Ministeri, se non obbedivano ai precetti della Sede Appostolica; e già decretato avea contro di essi più grave pena secondo la misura della loro contumacia. *Imperciocchè*, dice, *la vostra Dilezione arà notizia, che noi abbiamo trasmesso ad Incmaro Confratello nostro Vescovo di Rems ed a tutti li Metropoliti e Vescovi del vostro Regno assoluto comando di richiamare tosto dall' esilio il venerabile uomo Rotado e d' indirizzarlo a Roma per esaminare la propria causa alla nostra presenza. Imperciocchè è giusto che quelli il presentino con onorificenza alla memoria del Beato Pietro e della Sede di lui, li quali con ingiusto giudizio il condannarono all' esilio. Ad essi poi abbiamo ordinato, che seco lui mandino due, tre, o quanti loro piace a noi, li quali mentre si osservano le cose che costì furono stabilite, le loro veci sostengano. Se non curano il Giudizio che abbiamo con Autorità Appostolica pubblicato, ed oseranno di disprezzarlo colla autorità del Dio Onnipotente e de' BB. Appostoli Pietro e Paolo col di cui sangue questa Santa Romana Chiesa è illustrata e della quale noi per divina dispensazione siamo amministratori, e de' Santi Canoni de' quali co' propri scritti si manifestarono disprezzatori, e finalmente colla autorità della nostra mediocrità sono dichiarati indegni della celebrazione dei divini Sagrifici. Così in vero sarà se dopo di avere letto le nostre Pistole loro trasmesse nello spazio di 30. giorni non sono solleciti di eseguire ciò che di Rotado venerabile uomo noi abbiamo ordinato; e se dopo la nostra Pistola dimoreranno nel disprezzo delle sante Regole, noi assolveremo secondo il costume della Sede Appostolica lo stesso Rotado dai vincoli della loro condanna; e convocata grave Adunanza de' Vescovi noi li graveremo col pericolo che a quello aveano preparato.* Scrisse finalmente la Pistola propria al Vescovo Rotado, invitandolo a Roma, ed esortandolo di non desistere dalla ap-

Sec. IX.

pellazione della Sede Appostolica. Questa fu data sotto il dì 28. di Aprile della Indizione undecima, cioè in quel tempo che le altre scritte nelle Gallie furono consegnate ad Odone Vescovo di Beauvais. Intanto proccurò il Papa di essere bene istrutto della causa di Rotado. Per il che comandò a Rodoaldo e Giovanni inviati nelle Gallie per l' affare del Divorzio di Lotario e Teutberga che doveano in suo nome assistere al Sinodo di Metz, di visitare la Diocesi di Soissons, e raccorre le accuse fatte contro di Rotado alla Sede Appostolica trasmettendole. Ma tutto il popolo in vece di muovere querele e lamenti contro il proprio Vescovo lo encomiava, pregando li Legati di operare presso il Romano Pontefice che fagli restituito. Incmaro per tanto negligentò le Pistole del Papa recategli da Odone, e lasciò correre quattro mesi prima di comunicarle ai Vescovi ai quali dall' Appostolico furono inviate; come testifica lo stesso Pontefice nella Pistola in ordine 40. data al Re Carlo ricordata nel *tom.* 3. de' Sinodi delle Gallie.

Rotado è mandato a Roma dal Re Carlo. E' rispedito dal Papa alla sua Sede.

XXIII. Nell' anno medesimo 863. il Re Carlo Calvo convocò altro Sinodo nel suo Palazzo Vermerienſe sotto il dì 24. di Ottobre, e con Decreto di quello liberò Rotado dalla prigione ove ristretto dimorava, concedendogli piena libertà di trasferirsi a Roma e di operare presso il Romano Pontefice personalmente in favore della propria causa ed innocenza. Ma pure sebbene con questo Decreto Rotado fu posto in libertà, contuttociò gli si tramutò il carcere del Monistero in altro più civile secondo il detto di Niccolò nell' anzidetta Pistola 40. Liberato Rotado dalla prigione Incmaro tosto inviò a Roma Luidone Diacono colle Lettere del Re e sue proprie dirette al Sommo Pontefice, colle quali significavagli, che Rotado Vescovo di Soissons era posto in libertà, e volea dissuaderlo dall'esame della di lui causa e dal giudicarla. Andò Luidone con somma sollecitudine a Roma, e recò a Niccolò I. le Lettere del Re e d'Incmaro, e nel ritorno che fece nelle Gallie ricevette quelle del Papa dirette al Re Carlo, altra alla Regina Ermentrunde ed altra ad Incmaro, colle quali ei prescriveva, e sollecitava la venuta di Rotado a Roma, vietando di surrogare altro Vescovo in suo luogo, finchè non siasi dalla Sede Appostolica la di lui causa esaminata. Finalmente dalla costanza di Niccolò si vinse la pertinacia d' Incmaro. Imperciocchè conoscendo egli che le sue astuzie e tergiversazioni tornavano in proprio disonore e vergo-

gogna, permiſe a Rotado di ricorrere alla Sede Appoſtolica e di ſottomettere al Giudizio di quella la ſua cauſa e la ſentenza del Sinodo di Soiſſons contro di eſſo pronunciata. Inviò il Re Carlo ſeco lui con ſue Lettere Roberto Veſcovo Cenomacenſe. Inviarono pure li loro Vicarj Incmaro ed i Veſcovi che lo favorirono nella condanna di Rotado, ai quali conſegnarono le Sinodiche Piſtole. Negò Ludovico Imperatore il paſſaggio ai Legati che ſegretamente ſignificarono al Papa non eſſere loro poſſibile proſeguire il viaggio di Roma. Rotado giunto a Beſanzon finſe di eſſere da malore ſorpreſo, e quindi li Legati ſe ne tornarono ai proprj Paeſi. Dopo la loro partenza Rotado col favore di Lotario e di Ludovico Re di Germania viſitò l'Imperatore, da cui impetrò libero l'adito di paſſare pel ſuo dominio; e nell'anno 864. ſotto le Calende di Giugno felicemente pervenne a Roma. Il prudentiſſimo Pontefice non eſaminò incontinente la cauſa di lui, ma aſpettò altri ſei meſi dando opportunità ai Vicarj d'Incmaro e de' Veſcovi di trasferirſi a Roma e di operare in proprio vantaggio preſſo la Sede Appoſtolica. Appunto per tanto tempo dilazionò la cauſa di Rotado, deſiderando che gl'avverſarj di lui ne producano le accuſe opponendole alla cauſa di Rotado, che ei volea rigoroſamente eſaminata e canonicamente diſcuſſa. Inviò finalmente Incmaro li ſuoi Vicarj ai quali conſegnò dirette al Papa longhe e proliſſe Lettere recitate da Flodoardo nel *cap.* 13. del *lib.* 3. della Storia della Chieſa di Rems. Scriveagli di ſpedire a Roma li ſuoi Vicarj non come accuſatori di Rotado ma come difenſori del Sinodo di Soiſſons, perchè difendano il giudizio pronunciato contro di quello dai Giudici eletti: *Con eſſo noi mandiamo li noſtri Vicarj non come accuſatori per combattere, ma perchè eſſendo noi accuſati da Rotado e dai noſtri vicini li quali non hanno notizia della cauſa di Rotado o non vogliono averla, abbiamo creduto di umilmente ricordare alla voſtra Somma Autorità, che non per diſprezzo della Sede Appoſtolica e de' Canoni Sardicenſi s'impedì a Rotado di appellare alla medeſima, ma per uniformarci ai Canoni del Sinodo di Cartagine, di quello dell'Africa, e dei Decreti del B. Gregorio Papa.* Secondo queſte coſe Rotado offerì al Papa la Scrittura, con cui eſponea la ſerie della propria condanna, e con ſupplichevole modo perorò in ſuo favore appellando alla Sede Appoſtolica. Siaci lecito di traſcrivere li ſentimenti di Rotado, che ſono di ſommo decoro della Sede Appoſtolica e del Vicario

Sec. IX.

rio di Criſto. Dice così: *Ecco già che per ſei meſi io dimoro dinanzi la porta della voſtra Pietà chiedendo da Voi ragione di quelle coſe che falſamente ed ingiuſtamente mi ſono oppoſte, alle quali io ſono preparato di riſpondere: ed ora non è alcuno, che proferiſca contro di me voce di accuſa. E poichè io non ſono dinanzi la Dignità Voſtra in qualità di ſimulatore, ma per ſporre la cauſa del mio affare, e ricordare a Voi le mie ſuppliche nella maniera che mi conviene; rimane, che Voi ſecondo la ſapienza comunicatavi da Dio vogliate perfezionare quello che avete incominciato; perchè non ſi vantino li temerarj di avere indebolito per utilità mia o pel mio decoro li Diritti Appoſtolici e li Statuti Canonici.* Ricevette Niccolò la Scrittura di Rotado nel dì della Natività di Geſucriſto, di eſſa ne parlò nella Baſilica di Santa Maria del Preſepe, e della cauſa di Rotado, tra le molte coſe diſſe quelle che quì recitiamo: *Intanto quſti* (cioè Rotado) *il quale ſempre dai confini della terra dirò così, ha appellato prima a noi, e non conſegnò alla obblivione la rimembranza del B. Pietro Appoſtolo, eſſendo aſſalito dalle lingue de' ſuoi nimici dalla prigione del Moniſtero a guiſa di Giona dal ventre della Balena e di Daniello dal lago dei Lioni ha ſupplicato al Signore ed ai diletti ſuoi Appoſtoli; quindi ſebbene oppreſſo ed abbattuto e privo di ogni ajuto finalmente colla guida del Signore ricercò il preſidio della Sede di Pietro, in cui ha ripoſto la ſua ſperanza e fiducia come ſopra ſtabile pietra, e colla virtù di Dio diſtrutte parecchie difficoltà ed incomodi, ed infranti li lacci che lo tratteneano, ottenne quello, che con tanta anſietà deſiderato avea: deve ora ritornarſene con allegrezza ed ajuto e col riacquiſto del primiero ſuo ſtato ad eſempio e fiducia di molti. In tal modo rimangono intemerati ed onorevoli li Privilegj della Santa Romana Chieſa e della Sede Appoſtolica; talchè niuno per l' avvenire ardiſca di violarli o a quelli contradire.* Quindi eſpone la cauſa di Rotado e la tirannìa e male arti d' Incmaro, dichiarando che Rotado non ha negligentata l' appellazione della Sede Appoſtolica ſoggettandoſi ad altri Giudici li quali chiamino ad eſame la ſua cauſa; come Incmaro con ſonora menzogna avea pubblicato: *Per il che,* proſegue il Pontefice, *con troppo aſſurdo grave Incmaro inventò, che Rotado avea cercato altri Giudici dopo di avere appellato alla Sede Appoſtolica ed al di lei Giudizio. Se ciò ancora foſſe, come conoſce la voſtra Fraternità, dovrebbe egli eſſere coſtretto e ripreſo, perchè dall' eſame della maggiore Autorità ritirandoſi abbia cercato il Giudizio di minor condizione. Se non che noi non abbiamo veruno indizio, che dal noſtro Giu-*

Giudizio ad altro sia ricorso ; piuttosto sappiamo , che dal momento che fu contro di lui pronunciata sentenza , sempre appellò alla Sede Appostolica . Ora quegli che avea chiesto di essere da quella giudicato , ed avealo chiesto alla presenza di tutti , non operarebbe con rettezza nell' appoggiarsi al giudizio di altri ..... In qual maniera per tanto Rotado ha eletto altri Giudici , quando in quella Scrittura colla quale fingono avere egli dal nostro Giudizio reclamato al loro , non viene giudicato di avere disprezzato il nostro ed il loro cercato? Tantopiù che se avesse eletto altri Giudici fuor di noi , arebbe espresso il certo numero di quei che doveano essere eletti , e non arebbe solamente chiesto l' ajuto de' Fratelli , come col mezzo di quello scritto cercato avea . Aggiugne poi il Papa , che se ancora Rotado appellato non avesse alla Sede Appostolica , non potrebbe essere della sua Chiesa e Dignità privato senza il consiglio della Sede Appostolica , poichè le cause dei Vescovi sono da riputarsi tra li negozj di somma conseguenza , il giudizio de' quali unicamente appartengono alla medesima Sede : *Il perchè sebbene egli non avesse appellato alla nostra Sede , non dovrebbe essere onninamente deposto senza il consiglio nostro : poichè li Statuti sagri , ed i venerandi Decreti ordinarono , che le cause dei Vescovi come negozj maggiori siano raccomandati alla nostra Censura .* Quindi convocato il Sinodo decretò egli, che Rotado sia vestito delli arredi Vescovili : il quale li ricevette e vestì promettendo di essere in ogni tempo pronto per sostenere le accuse de' suoi avversarj , che nell' avvenire siano ripigliate presso la Sede Appostolica ; e la Scrittura della promessa consegnò al Papa sotto il dì 21. di Gennajo dell' anno 865. Comandò allora Niccolò di recitare pubblicamente nel Sinodo la sentenza della assoluzione di Rotado e della restituzione alla di lui Chiesa , se diamo fede ad Anastasio , il quale nella Vita di Niccolò in tal modo la cosa descrive : *Nel giorno seguente convocato nuovamente il Sinodo nella Chiesa che dicono* Leonina , *Rotado fu restituito nel primiero suo grado, ed alla di lui Chiesa rimandato in vigore delli Appostolici Decreti :* Di tale tenore era la sentenza della restituzione di Rotado esposta dal Romano Pontefice nella Pistola indirizzata al Clero ed al popolo di Roma : *Sia noto alla vostra Dilezione Fratelli miei e carissimi Figliuoli , che alcuni Vescovi delle Gallie accesi dalle fiaccole del zelo e della invidia diabolica movendo insidie contro di questo fratello nostro Rotado uomo venerabile pel corso di quasi otto anni meditarono la maniera di deporlo dal proprio Vescovato . Ma avendo per sì longo tempo indarno ope-*

Sec. IX.

operato nè potendo contro di esso opporre delitto nuovamente coll'uso delle mondane Podestà pronunciarono contro di esso sentenza di deposizione, sebbene egli appellava alla Sede Appostolica. Per il che in disprezzo de' Privilegj della Santa Romana Chiesa o piuttosto del B. Pietro Principe delli Appostoli depostolo dal suo grado lo rinchiusero in carcere. Imperciò noi con molte Pistole indirizzate ai medesimi Vescovi li esortammo ed ancora loro comandammo di lasciare in libertà chi reclamava; talchè possa ottenere il Giudizio nostro a cui prima della deposizione e dopoi ancora senza veruno intervallo avea sempre appellato; e loro significammo che deputino Vicarj, li quali rinnovino presso di noi le accuse che formarono contro di quello. Ma ecco o Dilettissimi come sapete, che sono scorsi sei mesi da che Rotado dimora in Roma, e sebbene li abbiamo sollecitati ad inviare codesti Vicarj, niuno peranco si è veduto che lo accusi presso di noi. Da che certamente comprendesi essere vero il detto di San Bonifacio Papa: Che siccome l' innocente cerca di essere assoluto, così il reo fugge il Giudizio. Del resto noi avvalorati dall' ajuto di Dio e dalla autorità del Beato Pietro Appostolo imitando l' esempio de' nostri Predecessori ed essendo solleciti di riparare li danni mossi contro li Privilegj della Sede Appostolica da coloro violati, restituimo al primiero suo grado e Vescovato il predetto Rotado quì presente, ed onninamente il rimettiamo in tale decoro e dignità qual era prima della scommunica e della sentenza di deposizione, poichè egli appellava alla Sede Appostolica. La sentenza fu confermata dalli Padri del Sinodo, e Rotado con solenne Rito per comando del Papa celebrò li divini Sagrificj nella Basilica di Santa Costanza. Per elecuzione della sentenza Appostolica Niccolò inviò nelle Gallie in qualità di suo Legato il Vescovo Arsenio, se diamo fede a ciò che dice Anastasio nella Vita di lui.

Invia nelle Gallie il suo Legato per la esecuzione della Sentenza.

XXIV. Dunque Niccolò consegnò ad Arsenio deputato suo Legato nelle Gallie alcune Pistole dirette al Re Cristianissimo Carlo, colle quali esortavalo di favorire la canonica restituzione di Rotado alla Chiesa di Soissons, e di usargli favore e grazia, perchè ei riacquisti quello che ingiustamente gli fu usurpato In questa primamente il Papa riprende la contumacia d'Incmaro il quale depose Rotado appellante alla Sede Appostolica, ed alla norma di Dioscoro negligentò o disprezzò li comandi della medesima Sede intimatigli con forti Pistole. In secondo luogo gli rammenta non essere insolito ed ingiusto il suo Decreto con cui ordinò a Rotado che appellava alla Sede Appostolica, di venire

re a Roma e quivi essere giudicato; *ciò facendo imitò egli la Paterna Tradizione e sostenne la speciale Prerogativa della Sede Apostolica*. Ciò comprova il sommo Pontefice col Canone 9. del Concilio Calcedonense, con cui si decretò, *che il Vescovo avendo disgusto col Metropolitano ricorra al Primate della Diocesi, ovvero alla Sede della Regia Città di Costantinopoli e da questa sia giudicato*. Quindi senza dubbio conviene con più ragione tale Privilegio alla Santa Romana Chiesa Capo di tutte le Chiese. 2. Adduce in comprovazione il Canone 4. del Concilio Sardicense, secondo il quale Rotado avea chiesto, che la propria causa fia in Roma ad esame ridotta. 3. Ricorda il Decreto d'Innocenzo I. nella Pistola indirizzata a Vittricio. *Il quale prescrive senza pregiudizio però della Romana Chiesa, non essere lecito al Chierico quando nascono controversie tra Chierici dell' Ordine maggiore ed inferiore, di ricorrere ad altre Provincie non curando li Sacerdoti della propria che coll' ajuto di Dio governano la Chiesa del Signore*. 4. Fa uso del Decreto di Giulio I. che scrivente ai Vescovi Orientali chiamò a Roma entrambi le parti, Anastasio cioè ed i di lui Avversarj. Indi espone al Principe le fraudi, tergiversazioni e macchine di Incmaro condannandolo; e finalmente lo supplica di obbedire alle sue voci e non attendere alle male persuasioni degl' uomini cattivi, poichè in tal caso egli lo separarebbe dalla sua carità e rimembranza. Dice imperciò il Papa: *Poichè abbiamo decretato così e stabilito colla Autorità di Dio e del Beato Pietro Principe delli Appostoli, vogliamo che quegli, il quale si opporrà a Rotado Vescovo, talchè ei non riacquisti la propria Chiesa e non eserciti il Vescovile Carattere, sia allontanato dai divini Misterj, privato dell' ingresso della Chiesa, e separato dalla Comunione de' Fedeli, finchè obbedisca al precetto Appostolico*. Scrisse ancora ad Incmaro, esponendogli che legittimamente e canonicamente ha egli restituito Rotado nel primiero suo grado e ministero: e quinci gli comanda di conferirgli ciò che ad esso appartiene e gli fu usurpato: concedendogli però libertà di venire seco lui a Roma e di rinnovare l'esame della di lui causa, se di qualche delitto può essere Rotado legittimamente accusato presso la Sede Appostolica. Indi lo riprende acerbamente pel disprezzo usato verso la medesima Sede e pell' animo ingrato verso di quella, pelle bugie e calunnie nel simulare l' assenso di Rotado, quasi egli negligentando l' appellazione alla Sede Appostolica abbia implorato il giudizio di alcuni eletti Personaggi. Dimostragli l' ingiusto suo giudizio nell' aver sentenziato Ro-

Sec. IX.

tado senza il consiglio della Sede Apostolica, se ancora questi ad essa appellato non avesse; poichè sì grave giudizio secondo li Decreti de' Canoni appartiene alla medesima Apostolica Sede: *Ma colla astuta tua sapienza, piaccia a Dio però che sia ricevuta in bene! hai suscitato contro di Rotado il fomite pel giudizio e la materia per la di lui deposizione, e richiamatolo dal viaggio di Roma lo hai condannato, quando continuamente appellava alla predetta Apostolica Sede, e lo hai ristretto nel carcere del Monistero: quando sebbene non avesse reclamato dal vostro giudizio, non dovevate voi dimenticare li Privilegj della Sede Apostolica alla quale li venerandi Canoni comandano, che siano ridotti li giudizj di tutta la Chiesa, e da quella come dice Gelasio, non mai decretarono, che si ritirano.* Intanto Niccolò asserisce, che questo negozio dovea essere ridotto alla Sede Apostolica perchè è annoverato tra li affari di maggior conseguenza, poichè deve darsi giudizio di Persona il di cui Ordine nella Chiesa è maggiore. Quindi essendo restituito Rotado dalla Sede Apostolica alla primiera Dignità comanda Niccolo ad Incmaro di obbedire ai precetti di quella sotto pena della sospensione e della scommunica: *Finalmente ricordiamo alla tua Fraternità, che la tua astuzia non negligenti di esibire ad una tal cosa tutta la pazienza, acciocchè non sia costretta la nostra Autorità come da gran tempo promesso abbiamo, di gastigarti colla pena del taglione.... Per tanto la tua Fraternità elegga l'un de' due: poichè tutti due sono Canonici, ed entrambi appartengono al Privilegio della Sede Apostolica: cioè adempi senza derogare onninamente le cose che del Fratello e Convescovo nostro Rotado abbiamo ordinato; oppure senza dilazione risolvi di accusarlo costì in Roma alla presenza nostra e della Santa Romana Chiesa..... Se niente di questo per ventura tu eseguirai e col solito tuo costume ricuserai di obbedire al nostro Decreto, sarai spogliato di ogni Sacerdotale Dignità per divino Giudizio e per Autorità della Sede Apostolica, in maniera che sarai separato dalla Chiesa senza speranza di essere al tuo Ordine restituito nè di avere opportunità di soddisfazione e di pentimento.*

Stabilisce, che le deposizioni de' Vescovi siano riputate tra le cause maggiori.

XXV. Scrisse ancora il Pontefice Niccolò ai Vescovi delle Gallie loro rammentando l'affare della restituzione di Rotado, ed esortandoli a riceverlo con tenerezza e fratellevole carità. In questa Pistola premette un insigne testimonio di San Leone Papa dedotto dalla di lui Lettera scritta ad Anastasio: *Tra li Appostoli in similianza di onore vi fu qualche differenza di podestà*

ed

ed essendo a tutti eguale la elezione ad uno si concedette di soprastare agl' altri. Dal che nacque ancora la distinzione tra li Vescovi, e con provvida disposizione si ordinò affinchè tutti non prendano vendetta delle cose, che in ogni Provincia siavi uno, la di cui sentenza sia riputata giuridica e principale dai Fratelli. E di nuovo alcuni stabiliti nelle maggiori Città abbiamo maggiore sollecitudine; pel mezzo de' quali la cura della Chiesa universale sia ridotta alla sola Sede del B. Pietro, e niente sia diviso dal suo Capo. Premesso sì autorevole testimonio Niccolò riprende li Vescovi Gallicani, perchè senza consiglio della Sede Appostolica deposero dalla sua Chiesa Rotado: comprova quinci, che le deposizioni dei Vescovi deggiono essere riputate tra li maggiori negozj della Chiesa; e che unicamente appartengono al giudizio della Sede Appostolica. Ricorda loro imperciò molte Pistole Decretali de' Romani Pontefici, l'autorità delle quali venne trascurata da essi. Imperciocchè non ancora era ricevuto dalla Chiesa Gallicana, nè era riputato consentaneo ai Canoni co' quali ella si reggeva, che le deposizioni de' Vescovi abbiano effetto senza il consiglio della Sede Appostolica e senza attenderne li di Lei precetti. Codesto diritto Niccolò vuole tutto proprio della sola Appostolica Sede, ed avvalorato dalle Decretali de' suoi Antecessori stabilisce, che le deposizioni de' Vescovi deggiono riputarsi tra li negozj maggiori della Chiesa. La qual Disciplina però non riceverono li Vescovi Gallicani. Dalla Pistola d' Incmaro data a Papa Niccolò e ricordata da Flodoardo nel *cap.* 12. del *lib.* 3. apprendiamo, che in questi tempi ancora li Vescovi delle Gallie riconoscevano nel Romano Pontefice e nella Sede Appostolica il diritto delle appellazioni ed alla medesima riducevano li giudizj dei Metropolitani, sebbene persuasi da Incmaro seco lui deposero Rotado e pertinacemente ne difesero la deposizione. Ciò fu perchè Incmaro disse loro con sonora menzogna, che Rotado avea eletto alcuni Giudici, e che di essi non contento appellato avea alla Sede Appostolica; lo che ripugnava ai Canoni Africani da gran tempo venerati nella Chiesa Gallicana e consagrati da longa ed antica consuetudine, come comprova Natale Alessandro nella Disertazione delle antiche Decretali de' Romani Pontefici, delle quali noi dicemmo scrivendo di Anacleto, alla di cui Storia rimettiamo il Lettore. Finalmente il Pontefice intima ai Vescovi Gallicani la scommunica, se a Rotado opporranno ostacolo pel conseguimento della sua Chiesa: *Del resto*

Sec. IX.

chiunque contro il Decreto del noſtro Appoſtolato dopo che ne avrà avuto notizia, ſi opporrà al più volte ridetto Rotado dilazionandogli il poſſedimento della Chieſa di Soiſſons, oppure ſe in qualche modo offenderà la di lui Perſona, e ſe alcun di voi ad eſſo come fratello a fratello non preſterà opportuno ajuto per riacquiſtarne l' amminiſtrazione, ſi reputi onninamente ſeparato dalla medeſima Carità che è Dio e dal Corpo e Sangue di Criſto, e da noi che ſiamo di lui membri. In queſta Lettera oſſervar dobbiamo il metodo della ſentenza, con cui Niccolò aſſeriſce, che dalla Sede Appoſtolica deve attenderſi la cenſura de' Libri e delli Autori di quelli, e molto più li Decreti appartenenti alla Fede, ai coſtumi, ed alla Criſtiana Diſciplina: *Imperciocchè così col Decreto di quelli li Libri ed i Trattati ſono approvati o riprovati: talchè deve oggidì riceverſi quello che approva la Sede Appoſtolica, e riputarſi inefficace quello che queſta rigetta: quanto più deggiono eſſere preferite a tutto con onore, e da tutti in ogni opportunità eſſendo ammaeſtrati dalla diſcrezione e diſpenſazione debbono riceverſi quelle coſe, che in diverſo tempo da quella furono preſcritte pel decoro della Cattolica Fede, per condannare li profani dogmi, e per riformare li coſtumi de' Fedeli?* Abbiamo creduto opportuno di oſſervare queſto per dimoſtrare la ſollecitudine praticata da Papa Niccolò nel cuſtodire li Privilegj della Sede Appoſtolica e nel difendere la innocenza e lo riſtabilimento del Veſcovo Rotado; come ancora per comprovare che li Veſcovi Gallicani riconoſceano ſino da queſti tempi nella medeſima Appoſtolica Sede il diritto delle Appellazioni, e l' eſame del giudizio delli ſteſſi Metropolitani; e per conſeguente eglino non ſi oppoſero alla antica Diſciplina: e ſe nella cauſa di Rotado pertinacemente difeſero la di lui depoſizione furono ſedotti dalli falſi conſigli e ragioni dell' Arciveſcovo Incmaro.

Rotado è reſtituito alla ſua Sede.

XXVI. Giunto Rotado a Soiſſons con ſolenne pompa fu reſtituito nella Sede Veſcovile da Arſenio Legato Appoſtolico; la tenne con pace, e felicemente l' amminiſtrò ſino alla fine de' ſuoi giorni. Giovò non poco alla pace e felicità di Rotado la Piſtola dal Papa ſcritta al Clero ed al popolo di Soiſſons che è la 43. in ordine, ricordata nel *tom.* 3. de' Sinodi delle Gallie. Ci piace quì di traſcriverla, poichè da eſſa ſi raccoglie la tenerezza dell' animo di Niccolò verſo di Rotado riconoſciuto innocente. Dice per tanto così: *Ecco che a voi ritorniamo il venerabile uomo Rotado fratello e Conveſcovo noſtro, e voſtro Padre, Paſtore, e Maeſtro, dalla cui longa erudizione ammaeſtrati, dal pane della*

della di lui parola una volta reficiati , dalle di cui diuturne fatiche e vigilie difesi , dal di cui magistero e dottrina volentelo Dio eruditi voi siete , e lo restituiamo alla vostra sollecita Devozione e pia Dilezione adorno delle primiere insegne del suo Sacerdozio rivestito del primiero onore e condecorato dell' officio del suo Vescovato. Avete in questo rinnovato l' esempio del Beato Atanasio prudentissimo Sacerdote di pia rimembranza , la di cui tolleranza a chi mai non recò consolazione? a chi non produrrà speranza il di lui inaspettato ritorno? fu egli scacciato con empia persecuzione da Ario , ma fu richiamato dall' ajuto e volere di Dio. Soffrì egli la prigione , soffrì le angustie: nè fu meraviglia , che l' Uomo Appostolico abbia tanto patito , poichè egli si gloriava di avere imitato l' Appostolo. In tuttociò ha seguito quello , che fa testimonianza di rallegrarsi nelle sue tribolazioni ; fu scacciato dall' Oriente ma nelle nostre parti fu fortificato. Finalmente quì gli venne restituito il primiero grado , ed in questa Sede la pace trovò della Comunione , la quale sempre presta giovamento ai buoni Cattolici. Questi sono sentimenti di Papa Celestino nella Pistola 4. ; e noi non incongruamente possiamo applicarli a Rotado , eccettochè quegli fece parola del Reverendo Atanasio e dell' indegno Ario: e presentemente Incmaro persecutore e Rotado innocente sono in causa. Rotado per tanto difeso dai Decreti e dalle Pistole del Romano Pontefice comprovata la propria innocenza e dissipate le calunnie e tirannìa d' Incmaro accompagnato da Arsenio Legato del Papa ritornò nelle Gallie e vi pervenne nel mese di Marzo dell'anno 865. , e giuntovi solennemente si presentò alla propria Sede come testè detto abbiamo. Essendo Arsenio e Rotado in viaggio per la Francia il Re Carlo Calvo diede a Niccolò certa Lettera per ventura scritta dall'ingegno e stile d' Incmaro , con cui laceravasi non poco la fama ed innocenza di Rotado. Ma il Papa con Appostolica costanza al Re Cristianissimo in tale modo rispondette: *Finalmente non possiamo passare sotto silenzio di essere mercè li vostri detti di stupore pieni rapporto la Chiesa di Soissons , di cui o mio Figliuolo quello che dite lo dite per bocca altrui ; e quando asserite , che pel corso di 30. anni inutilmente posseduta da infruttuosa ficaja se si eccettui il solo nome , fu priva della Pastorale sollecitudine , noi siamo meravigliati , nè sappiamo intendere , che tale Principe quale Voi siete , ceda alle altrui persuasive , e non piuttosto proccuri di rallegrare noi col significarci la maniera onde obbedisce egli al nostro precetto riguardante Rotado. Cessate dunque o Figliuolo , scacciate dal cuore le parole ingannatrici ,*

e co-

Sec. IX.

e cominciate ad obbedire alle noſtre ammonizioni; ciò fatto la Eccellentiſſima voſtra Gloria con allegrezza fruttificherà e raccorrà con gaudio li manipoli. Finalmente quello che la voſtra Sublimità deve fare ſeco lui, lo potrete conoſcere con chiarezza dalle noſtre Piſtole. Le quali lette ed oſſervate noi crediamo di ottenere da voi quello che cerchiamo; e che lo ſtabilito da noi ſarà approvato dinanzi gl' occhi di Dio e dinanzi a Voi. Imperciocchè noi riputiamo Rotado ficaja di frutti adorna: e rinnovandoſi il di lui Giudizio apertamente apparirà, ſe ſia fruttuoſa o infruttuoſa, Voi intanto oſſervate tutte le coſe ſecondo le quali abbiamo di eſſo ciò decretato. Notiamo ancora per compimento di queſto affare, che l' Annaliſta Bertiniano troppo amaramente e con ſtile invido trattò dei Decreti di Niccolò I. circa la reſtituzione di Rotado ſotto l' anno di Criſto 865. *Niccolò Papa*, dice egli, *inviò Arſenio Veſcovo di Orta e ſuo Conſigliere nelle Gallie con Lettere dirette a Ludovico e Carlo fratelli ed ai Veſcovi e Primarj Signori del Regno; queſte conteneano quello, che Lotario avea richieſto mercè di ſuo fratello; non erano ſtate ſcritte coll' Appoſtolica manſuetudine e colla ſolita onorabilità praticata dai Veſcovi Romani colli Principi nelle loro Piſtole; piuttoſto egli ciò traſcura con malizioſo ſilenzio....* La calunnia dell' Annaliſta facilmente ſi convince col racconto degl' Annali Fuldenſi; queſti ricordano, che li Re Ludovico e Carlo accolſero con onorificenza il Veſcovo Arſenio Legato del Papa, e lo arricchirono con magnifici donativi: il che certamente è argomento, che le Piſtole del Papa Niccolò e la Legazione furono accette e care a quei Principi. Profegue l'invido Scrittore: *Arſenio ſeco conducendo Rotado già canonicamente depoſto dai Veſcovi di cinque Provincie lo reſtituì alla ſua Sede in virtù della prepotenza di Niccolò e non in vigore delle Regole della Chieſa, e lo preſentò al Re Carlo.* Ma queſto ſuo detto ancora dimoſtraſi menzognero. Imperciocchè Rotado non dovea reſtituirſi alla ſua Sede dopo che avea appellato al Sommo Giudice, ſenza il conſenſo e volere di queſto: il quale però lo riſtabilì dopo di avere citato li ſuoi avverſarj ed eſaminatane la cauſa, ed a cui non ſi oppoſe delitto; e piuttoſto è pronto di rendere conto di quelli de'quali nell' avvenire ſarebbe accuſato dalli ſuoi avverſarj. Certamente dobbiamo noi preſtare credenza al prudentiſſimo e Santiſſimo Papa Niccolò e non già all' Annaliſta Bertiniano: la di cui inſigne maldicenza ed animo preoccupato in favore d' Incmaro ed in danno di Rotado troppo è manifeſta; e le ſue pa-

parole ſotto l'anno 862. ſcrivendo del Sinodo Piſtenſe celebrato dal Re Cerlo lo dimoſtrano Scrittore non retto: *Rotado Veſcovo di Soiſſons uomo di ſingolare pazzia nel Sinodo Provinciale regolarmente è ſtato privato della Comunione, non eſſendoſi con rea contumacia preſentato al Concilio delle quattro Provincie. L'Adunanza Fraterna per non deporlo dalla ſua Chieſa lo riſerbò al giudizio ed appellazione della Sede Appoſtolica. Ma egli appunto dopo compiuto quel Concilio appellò alla ſuddetta Sede.... Ordinati dal Sinodo dodici Giudici per proſeguire il Giudizio nuovo Faraone per la durezza del ſuo cuore.... uomo tramutato in fiera per li molti eccesſi... poichè non volle eſſere da quelli corretto, ſi depoſe nel ſobborgo della Città di Soiſſons.* Rotado reſtituito alla ſua Chieſa aſſiſtette con ſomma gloria al Sinodo di Soiſſons III. convocato nell'anno 866. ed al Tricaſſino nel 867. Il Cardinale Baronio all'anno 865. *n.* 30. ſcrive, che li Veſcovi Gallicani *li quali aveano ingiuſtamente depoſto Rotado, chiederono a Niccolò Papa il perdono del grave delitto, tra quali fu Francone Prelato in que' tempi di gran nome; queſti intervenuto al Sinodo di Senlis con Lettere al Papa confeſsò di non aver contradetto ai Veſcovi che ingiuſtamente giudicarono della cauſa di Rotado. Niccolò gli traſmiſe in riſpoſta ſaggia Lettera con eſſa condonandogli il delitto confeſſato.* Ma il dotto Cardinale fu in queſto dalla memoria tradito. Imperciocchè Francone Veſcovo di Tongres a cui è data la Piſtola di Niccolò I. in ordine 45. ricordata nel *tom.* 3. de' Sinodi delle Gallie, chiedette al Papa il perdono non perchè nel Concilio di Soiſſons avvalorò cogl'altri Veſcovi la depoſizione di Rotado (il qual Sinodo il Baronio con nuovo abbaglio denomina di Senlis) ma perchè partecipe della cauſa del repudio di Teutberga aſſiſtette al Sinodo di Metz approvando ingiuſtamente il divorzio di Lotario ed il matrimonio di Waldrada da quello voluto: nella quale ſentenza aveano ancora prevaricato li Legati della Sede Appoſtolica; e però ſi riprovò come ingiuſto dal Pontefice Niccolò. Se non che della cauſa di Rotado abbiamo detto omai troppo; ripigliamo imperciò l'ordine della Storia la ſerie delle azioni di Niccolò eſponendo.

Ciò che precedette la cauſa di Wulfado e ſuoi Compagni.

XXVII. Compiuto l'affare di Rotado e comprovata la di lui innocenza il Pontefice Niccolò ſi applicò ad altra cauſa Eccleſiaſtica non meno ſpinoſa e malagevole, la quale aſſiſtita con vigore manifeſta la di lui ſomma prudenza ed il zelo Appoſtolico per la oſſervanza de' ſagri Canoni. Eletto Ebbone per opera di

Sec. IX.

dovico Pio ad Arcivescovo di Rems nell' anno 823. fu ricevuto dal Clero e dal Popolo con ossequio ed allegrezza: poichè egli *mercè la capacità della sua scienza ed il credito dei suoi meriti era a tutti grato ed accetto*. Ma perchè la fazione di Lotario indusse non pochi nelle Gallie a ritirarsi da Ludovico Pio, Ebbone ancora quello favorì e cospirò contro dello stesso Ludovico. Lo accusò per tanto reo di gravi delitti, e condotti nella sua opinione alcuni Vescovi convocò in Compiegnie sotto l'anno 833. il Sinodo, in cui Ludovico privato del Regno si soggettò a grave e pubblica penitenza. Ciò avvenuto parecchi soffrirono di malanimo le di lui disavventure, li quali essendo forniti di onestà e saviezza facilmente suscitarono nell' animo di molti il consiglio, ed adoprarono ogni azione e sollecitudine per restituire Ludovico al primiero decoro e dominio. Per tanto assalirono Lotario dimorante nel Monistero di S. Dionisio, ed il costrinsero a precipitata fuga, e nel luogo stesso li Vescovi ristabilirono l'affare di Ludovico, il quale nuovamente intraprese l' amministrazione dell' Imperio nell' anno di Cristo 834. Il che inteso Ebbone e spaventato dall'orrore del proprio delitto si ritirò a Parigi; quivi presso di certo Recluso dimorando procurò di evitare lo sdegno e la vendetta di Ludovico. Ma questi il fece trattenere mentre fuggiva, ed il rinserrò in prigione raccomandando la Chiesa di Rems all' Abate Fulcone. Condotto poscia a Metz nella Basilica di S. Stefano con pubblica confessione protestò di avere ingiustamente nel Sinodo di Compiegnie deposto Ludovico: il perchè nuovamente Ludovico quivi ricevette dai Vescovi, Clero, e popolo le insegne dell' Impero. Quindi convocò il Sinodo ed il Placito generale presso Thionville; in questo ei accusò Ebbone fautore del partito di Lotario ed ingiusto operatore contro della propria Persona; poichè con calunnia appostigli gravi delitti avealo deposto del Regno e privato della Comunione della Chiesa. Li Vescovi impetrarono, che la causa di Ebbone sia trattata in Adunanza di soli Vescovi e non alla presenza dei Signori del Secolo. Ebbone imperciò privo di ajuto mandò col mezzo di Framegaudo alla Imperatrice l' anello, che questa aveagli dato nel giorno del nascimento del Re Carlo, e la pregò di protezione nel suo travaglio. La pia Imperatrice operò presso li Vescovi in suo favore e tentò di placare Ludovico irato contro di lui, ricordandogli di non violare le divine Leggi per non irritarsi contro

il

il giuſto ſdegno di Dio promovendo la depoſizione d'un Veſcovo. Il perchè ottenne da Ludovico la ſoſpenſione del giudizio di Ebbone. Ma queſti agitato dai rimorſi della coſcienza e col conſiglio dei Veſcovi ſpontaneamente preſentò al Sinodo certa Scrittura con cui ſolennemente al Veſcovato di Rems rinunciava. Quindi ſi leſſe nel Sinodo, ed udita la denonzia dei Veſcovi ai quali Ebbone l'animo ſuo manifeſtò, li Padri gli intimarono di aſtenerſi da Miniſtero Veſcovile. Queſto era il ſentimento della Scrittura di Ebbone preſentata al Sinodo che viene recitata da Incmaro nel *cap.* 36. dell' Opera contro di Gotteſcalco, e da Flodoardo nel *cap.* 2. del *lib.* 2. della Storia della Chieſa di Rems: *Io Ebbone Veſcovo indegno conoſcendo la mia fragilità ed il peſo de' miei peccati ho eletto Giudici de' miei delitti li miei Confeſſori Aiulfo Arciveſcovo, Badarado Veſcovo, e Modoino parimenti Veſcovo; a queſti conſegnai la pura confeſſione cercando il rimedio della penitenza e la ſalute dell' anima mia; talchè io vorrei ritirarmi dall' Officio e Miniſtero Pontificale, di cui me ne conoſco indegno, e già me ne ſono reſo tale con tanti miei delitti, che ſegretamente loro ho confeſſati. Con tale modo però che eglino mi ſiano teſtimonj della elezione e conſagrazione di altro in vece mia, il quale poſſa amminiſtrare e recare giovamento alla Chieſa, a cui finora io indegno ho preſieduto. E perchè non mi ſi conceda di ripeterla nell' avvenire o di cercarla con Autorità Canonica, ho confermato queſta Scrittura colla propria mia mano avvalorandola .... Ebbone una volta Veſcovo la ho ſoſcritto.* Ciò ſuccedette nell' anno 835. Dopo di ciò Ebbone viſſe quieto in diverſi Moniſteri delle Gallie fino al 840. nel quale Ludovico Pio morì ſotto il dì 28. di Giugno. Lotario avuta notizia della morte di Ludovico con forte eſercito dall' Italia penetrò in Francia ed in Worms fu viſitato da Ebbone. Paſſati alcuni giorni Lotario il reſtituì alla Sede di Rems con Editto del dì 25. di Luglio avvalorato da 10. Veſcovi; ed è ricordato da Flodoardo nel ſuccennato luogo e dal Sirmond nel *tom* 2. de' Sinodi Gallicani. Ebbone in vigore di queſto Editto ritornò a Rems, ne riacquiſtò la Sede; e poichè venne cacciato di là dal fiume Senna il Re Carlo dalla gente di Lotario, Ebbone cominciò ad eſercitare li Miniſteri Arciveſcovili alla preſenza dei ſuoi Suffraganei, conteſtando di eſſere ſtato forzato alla fatta ceſſione. Quindi eſſendo decretato dai Canoni che il Veſcovo non può eſſere depoſto, ſe è convinto di grave delitto, e nemmeno per cagione di ſpontanea

Sec. IX.

assoluzione: molto menò ei dovea esserlo indotto già da violenza altrui a dimettere il proprio Vescovato. Il perchè riputavano l'operato nell'addietro: e perciò assunse il governo della Chiesa di Rems. Imperciò nello stabilito tempo promosse ai sagri Ordini Wulfado ed altri Cherici; li quali della di lui scommunica e restituzione nulla più seppero se non che ei era stato dai Vescovi restituito alla sua Chiesa, e che senza la opposizione di alcuno solennemente e pacificamente avea nell'anno esercitato il ministero Vescovile. Nel 841. Carlo tornò al possesso della Fiandra, ed Ebbone ritiratosi dalla Chiesa di Rems timoroso dello sdegno di lui si rifugiò presso di Lotario, da cui ottenne l'Abazia di S. Remaclo ne' paesi Cisalpini e quella di S. Colombano nell'Italia, ove pure ei una ne comprò, e soventi volte in qualità di Legato il suo servigio prestò all'Imperatore. Quindi nell'anno 844. con Drogone Vescovo di Metz andò a Roma sotto il Pontefice Sergio II. Il Pontefice comandò, che Ebbone solamente sia a parte della Comunione de'Laici; se diamo fede ad Incmaro nella seconda Scrittura esibita al Sinodo III. di Soissons. Intanto Incmaro Monaco col favore del Re Carlo fu eletto ad Arcivescovo di Rems nel Sinodo di Beauvais sotto l'anno di Cristo 845. Appena questi si vide Pastore di quella Chiesa, sospese Wulfado e li altri Cherici ordinati da Ebbone dall'officio e ministero Ecclesiastico. La causa di questi fu ridotta al Sinodo di Soissons II. convocato dal Re Carlo nell'anno 853. Ad esso assistèrono Incmaro Arcivescovo di Rems, Wenilone di Sans, Amalrico di Tours ed i Vescovi delle loro Provincie, e non pochi ancora di quella di Roven essendo assente il loro Arcivescovo. V'intervenne parimenti il Re Cristianissimo. Li Cherici ordinati da Ebbone pregarono li Padri per la facoltà di esercitare li ricevuti Ordini; e loro venne prescritto secondo il costume della Chiesa di esibire al Sinodo la Scrittura della dimanda. Intanto Incmaro elesse Giudici per questo affare Wenilone Arcivescovo di Sans, Amalrico di Tours, e Pardolo Vescovo Laudunense salvo sempre il Primato della Chiesa di Rems, *e salva ancora la riverenza della Sede Appostolica a cui in tutte le cause deve prestarsi ossequio*, come scrive il Pontefice Innocenzo I. a Vittricio Vescovo di Roven. Li Cherici approvarono li Giudici ai quali però unirono Rudenzo di Troyes. Pardolo Vicario dell'Arcivescovo di Rems presiedette alla cognizione della causa. Si tenne tosto trattato della depo-

sizio-

sizione e restituzione di Ebbone, e si giudicò, che per cagione de' delitti da esso confessati erasi reso indegno del Ministero Arcivescovile; e quindi si decretò, che ei era stato deposto canonicamente dalla sentenza di 44. Vescovi, nè potea essere alla sua Chiesa restituito; tantoppiù che Sergio Papa II. aveane con autorità Apostolica approvato la deposizione. Il perchè comprovarono li Giudici, che giuridicamente ei era stato eletto, ed ordinato canonicamente l'Arcivescovo Incmaro, la di cui elezione ed ordinazione venne confermata dai Padri nel Sinodo: li quali ancora decretarono, che il conferito da Ebbone nelle Ecclesiastiche Ordinazioni ai suoi Cherici eccetto il Battesimo amministrato nel nome della Deifica Trinità, dovea riputarsi nullo e vano, e che li Ordinati da esso dovean essere del loro grado privati. Tredeberto però che era uno di quelli, in nome de' suoi Compagni disse di avere da Ebbone ricevuto le sagre Ordinazioni con buona fede, e negò di sottomettersi alla sentenza. Di che offeso Incmaro intimò ad esso ed alli Cherici la Scommunica, sebbene mostrò di aderire al consiglio del Re Carlo contentandosi della deposizione, e loro permettendo la Comunione de' Laici. Tentò quindi sollecitamente di ottenere da Leone IV. la conferma del Sinodo: non volle esaudirlo il Papa, e perchè non gli avea trasmesso gl' Atti del Sinodo, nè a questo erano intervenuti li suoi Legati, e Wulfado ed i suoi Compagni aveano appellato alla Sede Apostolica, negò Leone di compiacerlo. Questi intanto morì, ed Incmaro ripigliò la supplica presso di Benedetto III. a Leone succeduto nel governo della Chiesa. Benedetto imperciò circonvenuto dalla astuzia e fraude d' Incmaro confermò il Sinodo: soggiunse però certa condizione, che il tutto distruggea, e tale fu: *Se la cosa è tale quale voi avete esibito al nostro Presulato colli vostri Scritti e colla serie dell' operato avete dimostrato, promulghiamo con autorità Apostolica, che le predette Definizioni saranno giuridiche.* Finalmente Incmaro cercò anco a Papa Niccolò la conferma del suo Sinodo; e la ottenne, come appare dalla di lui Pistola ricordata dal Cardinale Baronio sotto l'anno 863. in cui il Papa dice così: *Pertanto perchè la tua Dilezione imitando gl' Istituti de' Maggiori è sollecita di ridurre a noi come a Capo ed all' Apice dei Vescovati le cose che possono essere quistionate: il che noi abbiamo ricevuto volentieri, perchè con ciò conosciamo essere la tua Dilezione ricordevole de' Canoni. Per il che noi con Autorità Apostolica de-*

Sec. IX.

Sec. IX.

cretiamo (salvo però sempre in tutte le cose il Giudizio ed il precetto della Romana Sede) che quel Sinodo confermato sia irrefragabile il quale fu da te e dai Venerabili Arcivescovi e Vescovi celebrato nella Città di Soissons nell' anno della Incarnazione del Signore 853. nella Indizione prima sotto il dì 27. di Aprile ; appunto perchè è stato confermato dal Predecessore nostro di beata rimembranza Benedetto Papa.

Intima il Sinodo III. di Soissons.

XXVIII. Dovemmo per ordine retto di Storia dedurre da sì lungo principio la causa di Wulfado e de' suoi Compagni giudicata dal prudentissimo Pontefice Niccolò, perchè il Lettore abbiane piena cognizione, a cui presumiamo di non recare spiacere nell'averne alquanto dilongato il racconto. Proseguiamolo imperciò con metodo. Pervenuta nelle Gallie la conferma del Sinodo d' Incmaro fatta dal Pontefice Niccolò Wulfado ed i Cherici rinnovarono l'appellazione alla Sede Appostolica, e con altre Lettere esposero al Papa la propria causa. Questi esaminò con maggiore accuratezza gli Atti del Sinodo II. di Soissons, ed in essi vi trovò molte cose degne di riprensione per le quali doveano essere annullati. Conobbe l' ingegno astuto d' Incmaro le fraudi la violenza, e si certificò, che ingiustamente li Cherici furono dall' esercizio dell'Ordine deposti. Il perchè scrisse ai Padri del Sinodo III. di Soissons, che egli conosciuta la verità annullava gl' Atti del Sinodo II. di Soissons celebrato da Incmaro per la causa di Wulfado: essendo stati questi ed i suoi Compagni ingiustamente dal predetto Sinodo condannati. Ricorda loro di avere ingiunto ad Incmaro o di restituirli al loro grado e ministero, o di convocare altro Sinodo in cui più accuratamente la causa di quelli sia discussa e decisa. Ed accadendo nuova disputa o quistione prescrivea, che siano inviati a Roma Proccuratori da entrambi le Parti, li quali informata la Sede Appostolica questa pronunciarebbe il categorico Giudizio. Per tanto il prudentissimo Papa intimò per tale affare in Soissons altro Sinodo, ove spedì Lettere Appostoliche ai Vescovi delle Gallie e della Neustria, come apprendiamo dalla Pistola in ordine 58. indirizzata ad Erardo Arcivescovo di Tours. Comandò per tanto ad Incmaro di assistere al Sinodo, e pure comandò a Wulfado ed a suoi Compagni di presentarvisi, ordinando che la serie delle cose in esso trattate siagli trasmessa in Roma. Le Pistole prescriventi ai Vescovi di intervenire al Sinodo furono dirette a Remigio Arcivescovo di Lion. Intanto quel-

quello si convocò sotto il dì 18. di Agosto dell' anno 866. Il Re Carlo bramava non poco la restituzione di Wulfado e de' suoi Compagni; poichè quegli era stato Precettore del suo Figliuolo Carlomanno, e già avealo destinato Vescovo di Bituren mercè l' assenso dei Cherici e Vescovi di quella Provincia. Incmaro però con tutto sforzo opponeasi alla loro restituzione, e presentò quattro Scritture al Sinodo ricordate dal P. Sirmond nel *tom.* 3. de' Sinodi delle Gallie. Colla prima ei comprovava, che Wulfado ed i suoi Compagni non erano stati deposti col consiglio suo e de' Vescovi della sua Provincia, ma dal Sinodo di cinque Provincie e dalla sentenza dei Giudici eletti già stata confermata da Benedetto III. e da Niccolò I. Romani Pontefici. Per il che asseriva essere disdetto al Sinodo convocato di restituirli al primiero ministero senza pregiudizio della Sede Apostolica e de' Sagri Canoni e senza grave pericolo dei Vescovi stessi che ciò arebbono decretato. Adduce in comprovazione il sentimento di Leone Papa scrivente all' Imperatore Augusto, quello di Simmaco manifestato ad Eonio Vescovo di Arles, e quello di Gelasio Papa nella Pistola undecima diretta ai Vescovi della Dardania; con questi testimonj tenta l' Arcivescovo di opporsi al Pontefice Niccolò, che troncava il Decreto del suo Predecessore Benedetto ed il proprio ancora nel prescrivere che a nuovo esame si riduca la causa di Wulfado e delli altri Cherici. Le quali cose ei rammentava con animo amaro verso de' Romani Pontefici, volea però mostrare di riceverne li Decreti ed obbedire religiosamente al Giudizio del Sinodo ora convocato; ma in verità con astuzia ciò suggeriva per dividere li animi de' Vescovi e spaventare li poco forniti di capacità e dottrina. Colla seconda comprova Incmaro, che Ebbone secondo l' ordine de' Canoni era stato deposto, ma non secondo quello si restituì alla Chiesa di Rems; contuttocchè alcuni asserissano essere desso contro li Canoni deposto e secondo li Canoni restituito. Soggiugnea però d' essere ei disposto ad obbedire ai Decreti del Pontefice e del Sinodo, e che non si opponeva a Wulfado ed ai Cherici per animo cattivo: *Poichè senza nostro danno non solo io desidero di recar giovamento ai Fratelli ma ancora agl' inimici, nè contumacemente io mi oppongo o contradico ai Precetti Appostolici; piuttosto sono pronto di sottomettere la intenzione alle vostre fraterne ammonizioni ed alle regolari Definizioni: a condizione che voi stessi vogliate e studiate di volere, che rimanga lo stato delle Regole ed il Pri-*

Sec. IX.

Sec. IX.

Privilegii della Sede Appoſtolica. Conoſcea Incmaro, che alcuni inclinavano a favorire la cauſa di Wulfado e de' Compagni, e dicevano, che con buona fede e pubblicamente aveano da Ebbone ricevuto le ſagre Ordinazioni, checchè egli con diritto o ſenza diritto alla Chieſa di Rems ſia ſtato reſtituito. Il perchè colla terza Scrittura propoſe certo temperamento, cioè che quelli per indulgenza e favore della Chieſa ſieno reſtituiti ai loro Ordini; ma che rimangano ſtabili li Decreti del Sinodo II. di Soiſſons, ed il Giudizio di Benedetto III. e Niccolò I. Romani Pontefici. *Il perchè rimanendo nel ſuo vigore li Statuti e ſenza pregiudizio delle Regole e della Sede Appoſtolica ovvero pericolo de' Giudici .... e rimanendo com' è dovere l' autorità de' Privilegj del Pontefice Benedetto, e del Signore e Padre noſtro Niccolò Papa ſe a quello piace a cui tutte le coſe buone piacciono ..... quanto a me appartiene ed alla benignità della Sede Appoſtolica, ed al conſentimento della voſtra Fraternità eſſendo io ſollecito di conſervare la unità nel vincolo della pace non mi oppongo, che ſiano collocati nello ſtato regolare dei Fratelli: il quale appunto come ho ſignificato a voi colla precedente Scrittura, ho deſiderato e deſidero, ho ricercato e ricerco, poichè non leggero affanno ho ſofferto ed al preſente ſoffro della loro depoſizione.*

La quarta Scrittura Incmaro concepì contro di Wulfado, aſſerendo che quegli ſotto giuramento nel nome della Deifica Trinità promiſe di non aſpirare all'eſercizio del primiero grado; nel che è ſpergiuro: poichè eſſendo la Chieſa Lingonenſe priva di Paſtore procurò di eſſere ordinato Veſcovo di quella. Queſta Scrittura però tanto offeſe l'animo de' Padri che concordemente la rigettarono riprovandola, come dimoſtra la Scrizione onde è notata: *La Scrittura che ſegue, fu eſibita al Sinodo, ma poichè ad alcuni recò ſcandalo, non ſi leſſe interamente.*

Eſito di queſto Sinodo; che ſpediſce al Papa Piſtola Sinodica.

XXIX. Queſto per tanto fu l'eſito del Sinodo III. di Soiſſons; doveano li Veſcovi delle ſette Provincie in eſſo congregati ſcuſare preſſo il Sommo Pontefice l'azione d' Incmaro, il quale ricusò di reſtituire Wulfado all' eſercizio delli Eccleſiaſtici miniſteri eſſendo ſtato depoſto con Decreto de' Veſcovi di cinque Provincie congregati in Sinodo. Il perchè queſti ancora ſebbene acconſentono alla di lui reſtituzione, rimettono l' affare al Pontefice Romano da cui ſarà giudicato ed aſſoluto. Quindi in tale modo ſcriſſero a Papa Niccolò I.: *Abbiamo conoſciuto: che il Fratello e Conſacerdote noſtro Incmaro il quale Voi avete eſortato con*

con ſalutevoli voci , ha trattato li predetti Uomini con animo benigno e con tranquilla magnanimità , e depoſto onninamente ogni animoſità ha proccurato di conſumare con miſerazione la cauſa promovendo con fratellevole modo la loro reſtituzione ; nè mai ei evitò procacemente nè con animoſità e malevolenza di promovere il loro bene ; piuttoſto ſollecitamente diede eſecuzione ed effetto ai pij conſigli della voſtra Paternità. Aggiungono, che Incmaro non ha reſtituito li Cherici perchè ſono ſtati depoſti dal Sinodo di cinque Provincie. *Per il che noi ancora deſideroſi di obbedire ai Precetti rapporto li predetti Fratelli preſcritti dall' Apice della Voſtra Santità , ſenza contradizione areſſimo ordinato il loro riſtabilimento nelli Ordini , ſe non doveſſimo eſibire la dovuta riverenza ai Privilegj della Sede Appoſtolica e della Santa Romana Chieſa rammentati alla noſtra Unità dal Reverendo Confratello Incmaro Arciveſcovo , li quali di quelli alcune coſe decretano. Il compendio di queſti come appare ed è giuſto , è riſerbato all' arbitrio della podeſtà della Sede Appoſtolica. Imperciocchè noi tutti della depoſizione di queſti Fratelli non diſputando nè alcuna coſa decretando con unanime ſentimento Voi ſupplichiamo , perchè non ſia a noi imputata imperfezione in vece di obbedienza. Ma come una volta Gioabbo ſtrignendo di aſſedio la Città Rabaz diſſe al Re Davidde:* Affinchè da me devaſtata e preſa eſſendo a Voi e non al mio nome ſia aſcritta la vittoria: *Così noi ancora trattando del preſente negozio ed alcune coſe di eſſo dicendo non però decretando abbiamo rimeſſo la reſtituzione dei predetti Fratelli unicamente alla voſtra Magiſtrale Grandezza.* Per tanto quella via camminarono li Veſcovi Gallicani congregati nel Sinodo III. di Soiſſons per comando di Niccolò I. Romano Pontefice, per cui non abbiano derogato al Decreto del Sinodo II. di Soiſſons; quaſicchè men giuſto ſia ſtato il giudizio di quello rapporto la cauſa di Wulfado e de' ſuoi Compagni : ma aſſerirono, che quello pronunciò la ſentenza colla cenſura della dovuta ſeverità , la quale tramutarebbe il ſecondo Sinodo di ſette Provincie mercè la miſerazione del Romano Pontefice. Ciò appare dalla ammonizione di Erardo Arciveſcovo di Tours fatta per comando del Re e del Sinodo, la quale è recitata nel *tom.* 3. de' Sinodi Gallicani e nel *tom.* 8. de' Concilj da cui dedotta quì la rammentiamo al Lettore: *Abbiamo giudicato opportuno di ſoddisfare al penſiero di alcuni ed alle parole di altri , li quali per ventura e penſano e parlano. Poichè in queſto medeſimo luogo alcuni di noi ed alcuni Predeceſſori noſtri abbiamo prima celebra-*

Sec. IX.

brato il Sinodo, e la medesima causa che allora trattammo quasicchè non sia stata definita, essendo ancora stata terminata dalla Sede Apostolica, ora esaminiamo, e quindi potrebbe riputarsi vile la nostra sentenza, quasicchè mutiamo il giudizio, secondo la mobilità della umana grazia, ovvero per dire chiaro il vendiamo. Non è così o Fratelli; poichè nel Ministero Vescovile è collocata la stabilezza radicata in Cristo, che non mai cambia il consiglio sovente però la sentenza tanto per se medesimo quanto col mezzo de' suoi Fedeli del numero de' quali noi pure siamo..... Perchè come dice San Leone Fontefice dell' Appostolica Sede: „ Siccome sono alcune cose che non „ possono da ragione essere mutate, così molte sono, che ne„ cessariamente deggiono moderarsi per riguardo alla età o per „ la necessità dei tempi. Però ciò che si riputò opportuno da „ seguirsi, non deve essere contrario ai Precetti Vangelici nè ai „ Decreti de' Santi. *Lo che noi abbiamo seguito in questa causa co„ me troviamo nelle sante Scritture, e però cantiamo nel Salmo:* La „ Misericordia e la verità si unirono vicendevolmente, e la „ giustizia e la pace si baciarono. *E:* La misericordia sempre esal„ ta il giudizio *dicendo l'Appostolo:* Io manifestarò a voi una via „ ancora più eccellente „ ; *cioè la carità la quale vuole usare a tutti misericordia, e brama di giovare comunemente a tutti. Imperciocchè perfette sono quelle cose, che sono proferite per la correzione degl' uomini e per la censura della dovuta severità colla sentenza del Vescovo; ma più eccellenti sono quelle colle quali provvediamo con benignità della dilezione alla salute de' sudditi ed alla comune utilità e consiglio delle Chiese. Il perchè perseverando li primieri Statuti decretati secondo l' autorità e severità della giustizia, è lecito ancora a noi seguendo le più eccellenti autorità le quali conferiscono la misericordia, di mutare le sentenze più severe colla già fatta correzione mercè di modo più eminente cioè col mezzo della carità. E siccome abbiamo consigliato la Sede Appostolica rapporto li primi Decreti; così della presente Definizione attendiamo risposta dalla Madre di tutte le Chiese: talchè se in vigore del precetto di quella siamo quì convenuti, ella approverà e riceverà ciò che colla indulgenza misericordiosamente abbiamo trovato, noi favoriremo il consiglio della Chiesa.* Scrisse ancora a Niccolò il Re Carlo encomiando l'obbedienza d' Incmaro, significandogli che la restituzione de' Cherici il Sinodo rimise e serbò alla Sede Appostolica, e che ei avea deputato Wulfado al governo della Chiesa di Bituren. Intanto il Sinodo mandò al Pontefice la Pistola Sinodica col mezzo di Egi-

Egilone Arciveſcovo di Sens; anco Incmaro ſcriſſe a Niccolò e proteſtogli di voler eſeguire prontamente nella cauſa di Wulfado tuttociò che ei decreterà. Conſegnò pure certo Commonitorio ad Egilone che andava a Roma, ammaeſtrandolo della maniera come dovea diportarſi rapporto ciò, che avrebbe con calore eſpoſto al Pontefice, e di quello paſſarebbe ſotto ſilenzio per non offenderlo. La Lettera Sinodica è recitata nel *tom.* 8. de' Concilj, e quella d' Incmaro ricordaſi nelli Annali del Baronio ſotto l' anno 866. ed il Commonitorio dato ad Egilone leggeſi nel fine dell' anzidetto Tomo. Ecco la Piſtola Sinodica dal Sinodo III. di Soiſſons traſmeſſa al Pontefice Niccolò I. per la cauſa di Wulfado e de' Cherici ſuoi Compagni. *Le parole che dovete ricevere come vere e certe, ed ancora ſe alcuno di voi da quelle foſſe tentato, ſono queſte: Perchè ſecondo il tenore delle Piſtole del Signore Appoſtolico, ſiccome in eſſe è ſcritto, eſaminando voi per ordine tuttociò che da queſti Fratelli è ſtato operato, troverete, che Ebbone giuſtamente è ſtato depoſto, e non ſecondo le Regole de' Canoni reſtituito, e che queſti Fratelli ſono ſtati giudicati non da me ma dal Sinodo dei Veſcovi di cinque Provincie ſecondo li ſagri Canoni ed i Decreti de' Romani Pontefici Innocenzo, Zoſimo, e Leone, come nella Piſtola Sinodale ſi dice. E perchè nelle Lettere del Signore Appoſtolico è contenuto, che le coſe ſtabilite non ſiano annullate, ſe non ſi trovano oppoſte alle ſagre Leggi. E nelle medeſime intendendo il Sinodo la di lui benignità verſo di queſti Fratelli oſſervò l' autorità del Concilio Niceno rapporto li ordinati da Melezio Veſcovo condannato, la quale ricevuta nella Piſtola Sinodica con unanime conſentimento li Veſcovi ad eſſi comandano, che rimanendo ſalvi ed intatti li antichi Statuti per la riverenza a quelli dovuta, e ſalvi ancora li Privilegj della Sede Appoſtolica, e la ſalute di quelli che intervennero al Sinodo, nel quale li Fratelli de' quali trattaſi, furono depoſti, poſſano eſſere accolti uſando ſeco loro indulgenza nell' eſercizio delli Ordini, e promoſſi ancora ſenza contradizione, purchè ſiano trapaſſati li Veſcovi dalla ſentenza de' quali fu depoſto Ebbone eccetto il ſolo Rotado. Del reſto quelli che dopo la depoſizione di Ebbone con eſſo comunicarono, e trapaſſati ſono al divino Giudizio, ed altri in loro vece ſono ordinati e col loro mezzo moltiſſimi furono ai ſagri Ordini promoſſi, non provano oppoſizione queſti Fratelli per eſſere alli miniſteri dell' Ordine reſtituiti.* Ma perchè Incmaro bramava di conſervare Wulfado ed i ſuoi Compagni nella depoſizione, e d' indurre a ciò il Sommo Pontefice ripigliò ad Egilone: *Se poi vi ſi preſenta convenevole opportunità,*

Sec. IX.

dovete ricordare al Signore Appoſtolica la dubbiezza di molti, quando le coſe allora decretate non ſiano ſtabili e ſuſſiſtenti, poichè non approveranno queſte che ora vengono diſpoſte; in tal modo niente ſarà fermo di ciò che ordinano li Veſcovi e la Sede Appoſtolica: e dei noſtri Giudizj e della ſcommunica quelli punto non ſi prenderanno cura. Nè li Veſcovi da noi depoſti laſcieranno il miniſtero; poichè non è ſtabile quello che noi operiamo: ma ſiccome vuole il Re, e ſiccome noi ſiamo moſſi dall' odio o dalla grazia, dalla cupidigia o dal timore, così li noſtri Giudizj e quei della Sede Appoſtolica ſaranno diſprezzati. E perchè il Pontefice Niccolò ricordò ad Incmaro la durezza di Faraone, quegli pregò Egilone di eſporgli la ſua benignità verſo di Wulfado e de' ſuoi Compagni, e d' indurlo a deporre dall' animo ſuo la mal concepita opinione: *Ricerco ancora, che rapporto a ciò che il Signore Appoſtolico mi aſcriſſe condannando la mia durezza ſimile a quella di Faraone come voi avete letto nelle Lettere a noi traſmeſſe, vogliate perſuaderlo della benignità, onde io ho trattato queſti Fratelli e prima e dopo del Sinodo, e che ai medeſimi nel Sinodo ſteſſo mi ſono eſibito: in ſomma fate che il Papa non mi reputi quale li miei avverſarj preſſo di lui mi dipingono.* Tutto queſto Incmaro ſcriſſe al Pontefice Niccolò I. dal Sinodo di Soiſſons, ed è ricordato dall' Annaliſta Bertiniano ſotto l' anno 866.

Comanda, che di nuovo ſi congreghino li Veſcovi di queſto Sinodo in Troyes.

XXX. Niccolò intanto ricevuta la Piſtola Sinodica del Concilio di Soiſſons, e lette le Lettere d' Incmaro e del Re Carlo e la Relazione di Egilone Arciveſcovo ſcriſſe ai Veſcovi intervenuti al Sinodo III. di Soiſſons aſſai grave e riſentita Piſtola. Con queſta gravemente riprende Incmaro che con tanta aſtuzia e diſſimulazione ſi diporti nella cauſa di Wulfado e de' Cherici ſoſtenendo nel tempo ſteſſo la Perſona di Fiſcale e di Giudice, e che abbia avuto ardire di proporre al Sinodo mutilate e corrotte le Lettere del ſuo Anteceſſore Benedetto III. Si rallegrò bene molto, che Wulfado ed i predetti Cherici da tutti li Veſcovi ſiano riputati degni del loro grado e miniſtero; e poi ſi lagna ſeco lui, perchè non hagli traſmeſſo accurata Relazione ed avvalorata da giuridici teſtimonj dello ſtabilito nella cauſa di Ebbone e dei ſuddetti Cherici. Quinci ordina, che tutti li Veſcovi convengano toſto nel Sinodo, in cui ſi riferiſcano giuſtamente le coſe alla cauſa ſteſſa appartenenti: intanto con ſuo Decreto reſtituì nel ſuo grado Wulfado ed i Compagni. Concedette per tuttociò ad Incmaro lo ſpazio di un' anno

no, nel quale ei dovea comprovare, che li predetti Cherici ſono ſtati canonicamente dal grado depoſti, oppure ricevere la reſtituzione che la Sede Appoſtolica preſcrive. Il condannò finalmente, perchè non aſpettato il Decreto di quella, alla di cui autorità diceva di avere raccomandato l' affare, abbia conſagrato Wulfado Veſcovo di Bituren, alla quale Chieſa egli benignamente era ſtato promoſſo dal Re Carlo. Poco dopo con altra Lettera il ripreſe aſpramente, perchè permiſe nella depoſizione di Wulfado e de' Compagni la violazione dei diritti, e che abbia ſoſtenuto malamente li Atti del Sinodo II. di Soiſſons: lo encomia poi, perchè uniformemente al comando della Sede Appoſtolica intervenne al Sinodo, approvando quello che della loro reſtituzione decretarono li Veſcovi. Si ride quinci della di lui aſtuzia e ſottigliezza cui gli ſcrive di non avere ſoſpeſo, giudicato, o depoſto li medeſimi Cherici dal loro grado: *Finchè tali coſe ſoſtenute dalla verità ſi comprovino con parecchi indizj.* Il riprende ancora, perchè immoderatamente s' impiega nella difeſa e ſuperbia de' proprj Privilegj violando con temerità li diritti della Sede Appoſtolica. Nella qual occaſione il magnanimo Papa condannando coloro che dalla mala conſuetudine traggono modo di contradire a quelli, ſcrive queſta aurea ſentenza: *Imperciocchè la mala conſuetudine, che deve ſcanſarſi non meno della perniciosa corruttela, ſe non ſia dalle radici ſtirpata, ſi uſa dall' empio contro il diritto de' Privilegj: e ſi venerano come Leggi e ſi celebrano col perpetuo coſtume le prevaricazioni e le varie preſunzioni quando non ſiano ſollecitamente condannate.* In fine il corregge pel troppo frequente uſo del Pallio dalla Sede Appoſtolica benignamente concedutogli. Scriſſe ancora Niccolò al Re Carlo ſeco lui rallegrandoſi, che col favorire la reſtituzione di Wulfado e dei Compagni e col preſtare ſoggezione ai Decreti della Sede Appoſtolica abbiaſi levato daddoſſo la macchia che avea contratto col ſuo aſſenſo alla depoſizione di quelli. E con altra Piſtola ſi conſolò con Wulfado e Compagni per la conſeguita reſtituzione ai loro gradi e miniſteri approvandola con Appoſtolica autorità: li ammoniſce imperciò di ſcordarſi delle paſſate ingiurie e di venerare con oſſequio ed affetto l' Arciveſcovo Incmaro; vietando ad eſſi di lagnarſi nell' avvenire dell' avvenuto e di non mai riconvenire chi fu la cagione della ſofferta depoſizione dall' Eccleſiaſtico Miniſtero. Quindi ſecondo il comando del Romano Pontefice ſi celebrò ſotto il dì 25. di Ottobre dell' anno

SEC. IX.

867. dai Vescovi intervenuti al Sinodo III. di Soissons quello di Troyes. In esso imperciò esposero fedelmente ed accuratamente con grave Pistola Sinodica al Papa diretta tutta la causa e Storia della deposizione di Ebbone e de' Cherici da quello ordinati, la quale fu decretata da Incmaro e dal secondo Sinodo di Soissons approvata, e supplicarono la Santità Sua di non permettere, che siano violati li Privilegj de' Metropolitani e dei Vescovi dicendo: *Di modo che ne' vostri tempi non più sia deposto dal suo grado il Vescovo senza il consiglio del Romano Pontefice, come fu stabilito dai copiosi Decreti dei Santi Vostri Antecessori e dai Privilegj: e non si permetta, che il Sommo Ordine sia macchiato dalla irregolarità, o assalito da vile varietà.* Il pregarono ancora di trasmettere a Wulfado Arcivescovo di Bituren già promosso dal Re Carlo e dal Sinodo consagrato il Pallio: di che parimenti scrisse al Papa il Re Carlo; la di cui Pistola si unì alla Sinodica del Concilio di Troyes, ed entrambi sono recitate nel *tom.* 3. de' Concilj Gallicani. Se non che poco dopo il compimento di quello Niccolò I. Romano Pontefice terminò il corso de' suoi giorni, e quindi non ricevette le succennate Lettere, che furono presentate a Papa Adriano II. il quale encomiò la loro sollecitudine ed obbedienza, e confermò la restituzione nel primiero ministero di Wulfado e de' Cherici suoi Compagni. Dunque appartenendo il compimento della causa al Pontificato di esso Adriano serbiamo di farne parola in proprio luogo per non essere costretti di trattarne soverchiamente e per seguire l'ordine Cronologico, da cui è guidata la nostra Storia. Proseguiamo imperciò il racconto de' fatti del Pontefice Niccolò I.

Risponde alle ricerche dei Bulgari.

XXXI. Bogoro Re de' Bulgari nel principio del Pontificato di Niccolò cioè nell'anno 861. come comprova con valide conghietture Antonio Pagi nella Critica Baroniana, diede nome alla Cristiana Religione, e nel Battesimo assumette il nome di Michele il proprio lasciando per gratificarsi Michele Imperatore d'Oriente da cui fu levato dal sagro Fonte. Michele per tanto deputò subito dopo il Battesimo solenne Legazione al Romano Pontefice, esponendogli l'allegrezza e contento che provava di avere abbracciato la Religione di Cristo. Significogli ancora alcuni dubbj, da cui nell'affare della Fede e della Ecclesiastica Disciplina erano agitati li proprj Sudditi, ed il pregò in fine di alcuni Vangelici Ministri dai quali ei e la sua gente siano per-

fet-

fettamente addottrinati nelli dogmi della Ortodoſſa Religione. Anaſtaſio in tal modo la Legazione di Michele deſcrive: *Michele Re de' Bulgari nel meſe di Agoſto della Indizione decima quarta cioè dell' anno 866. deputò alcuni Legati al Pontefice Niccolò, e ſpedì non pochi donativi proprj del ſuo Paeſe e d' altronde raccolti al predetto Papa, cercando dal di lui Appoſtolato che far doveą per ottenere la ſalute, e quello che era conveniente rapporto li popoli ſuoi non peranco convertiti, ed il modo d' indurli ad apprendere li Sagramenti della Religione.* Il magnanimo Pontefice con onorificenza accolſe li Legati del Re Michele e con Appoſtolica Piſtola ſi rallegrò ſeco lui, perchè col divino ajuto pervenne alla cognizione della Verità ed alla profeſſione del Vangelo; ed inviò nel ſuo Regno Vangelici Miniſtri li quali ammaeſtrarebbero la ſua gente nella Legge di Geſucriſto. Gli mandò ancora il Santo Volume della Legge, con ſalutari precetti iſtruì li ſuoi popoli, e con ſantiſſime riſpoſte alli dubbj e ricerche di lui ſoddisfece. Preſcriſſe loro per tanto l' aſtinenza dalle carni nella Seſta Feria e nel Sabbato: dalla quale però volea immuni li giorni del Naſcimento del Signore, dell' Epifania, della Aſſunzione della Beata Vergine, della Natività del Battiſta, de' SS. Appoſtoli Pietro e Paolo, del Protomartire Stefano, di S. Giovanni Vangeliſta e di Santo Andrea Appoſtolo. Adduce la ragione di tale coſtume: Perchè ſe li Santi ſono nati a Dio preſſo cui tutte le coſe vivono, quando ſembrarono di morire agl' occhi degl' ignoranti, la Santa Chieſa non rammentaſi più del travaglio pel gaudio, poichè è nato l' uomo nel mondo cioè nella luce eterna. Il perchè ſe gode della loro natività, è ben di dovere di non rattriſtare tal giorno con digiuni, aſtinenze, ed aggravio corporale. Li eſorta poi a ricevere nella Quareſima cotidianamente la Comunione ſecondo il coſtume della Romana Chieſa: *Se la mente non dimora nell' affetto del peccato, ovvero ſe la coſcienza impenitente non l' accuſa di delitto, o per ventura non ſiaſi con Dio riconciliata, ovvero ſe alcuno non ſia rappacificato col fratello. Imperciocchè ſe mercè il conſenſo de' Conjugati in altro tempo forſe col corpo mondo ſi attende all' orazione, quanto più in queſto in cui a Dio offeriamo ancora le decime della noſtra carne, in cui imitiamo lo ſteſſo Signore nella ſua aſtinenza, in cui rigettiamo da noi non ſolo le illecite coſe ma quelle ancora che ſono lecite, deve rinonziarſi ad ogni piacere per attendere con ſomma pace all' orazione ed alla caſtità della mente e del corpo?* Inſegna, che il Fedele nella

Sec. IX.

Domenica deve astenersi da ogni opera servile ed attendere di proposito all'orazione: *perchè quello che fu operato con negligenza ne' sei giorni, sia condonato in virtù delle preghiere fatte nella Domenica Resurrezione*. Insegna ancora il modo di celebrarsi le Feste de' Santi: nelle quali prescrive di cessare da ogni opera mondana, *perchè il Cristiano possa più facilmente visitare le Chiese, offerire li Sagrifizj, comunicare colla rimembranza de' Santi ed accalorirsi alla loro imitazione, ascoltare la divina parola, e somministrare ai bisognosi le limosine. Le quali cose negligentando se uno solamente attenderà alla orazione e frequenterà le vanità del mondo e le fatiche lecite, meglio suo sarebbe di travagliare in quel giorno colle proprie mani*. Ricorda quindi la maniera di osservare la Quaresima; e prescrive l'astinenza dalla caccia e da simili divertimenti dicendo: *Imperciocchè quanto più deve attendersi al divin culto in tempo di digiuno; tanto più devono evitarsi li diletti del mondo che possono essere nocivi. Non convengono li lamenti coi giuochi, e la fallace allegrezza non sa produrre le lagrime veraci. Poichè si avvicina il Divin Giudice che dice:* Guai a voi che ora ridete, perchè piagnerete e sarete afflitti. Persuade ancora ai Conjugati di amare in quel tempo la continenza santificando con essa perfettamente il digiuno Quaresimale: e lo stesso prescrive per la osservanza della Domenica soggiugnendo: *Poichè se nella Domenica si deve cessare dalle opere mondane, più deve astenersi dalla voluttà della carne e dalle brutture del corpo. Tanto più che il nome di Domenica manifesta, che il Cristiano deve nient'altro in quella esercitare se non ciò che unicamente al Signore appartiene*. Comanda la osservanza delle sue istruzioni nel dì e nella notte, poichè da quelle è composto il nostro vivere: soggiugnendo che è più uniforme alla ragione ed all'officio dei Conjugati lo astenersi, finchè al figlio sia tolto il latte secondo la dottrina di San Gregorio: e perciò riprova la prava consuetudine di consegnare ad altre donne li fanciulleti per essere allattati; *il che sembra un ritrovato per favorire l'incontinenza; perchè non sapendo contenersi non vogliono allattare quelli che generarono*. Vieta ad essi diverse specie di superstizione. Vuole imperciò, che tramutino il segno militare della coda del cavallo nella Croce di Cristo; ordina, che li battezzati non si ribattezzino, purchè siano battezzati *nel nome della Santissima Trinità, ovvero nel nome di Cristo: che è una sola cosa secondo Santo Ambrosio*. Il Battesimo nel nome di Cristo appartiene alla privata opinione di Niccolò I.; ciò egli non definì come Dottore universale della Chiesa, nè come cosa vegnente

dal-

dalla Tradizione, ma ſolamente attendendo al ſentimento di Santo Ambroſio e le di lui parole ricordando. Nè ciò deve produrre ſtupore; poichè rapporto tal affare non era egli ſtato conſigliato dai Bulgari, li quali ſolamente il ricercarono del valore del Batteſimo dal Pagano conferito. Noi nell' eſibire ciò al Lettore ci atteniamo alla opinione del Cardinale Bellarmino nel *cap.* 11. del *lib.* 4. del Romano Pontefice ove dice così: *Riſpondo, che Niccolò non diſſe ciò quaſi decidendo queſtione alla Fede appartenente, ma ſolamente come particolare Dottore eſpoſe il proprio parere. Imperciocchè quello che inſegnò nella Lettera o Canone, non apparteneva alla forma del Batteſimo ma al ſolo Miniſtro, di che egli era ſtato richieſto. Per tanto dopo di avere definito, che il Batteſimo conferito dal Giudeo o Gentile era legittimo, purchè nel nome della Deifica Trinità ſia amminiſtrato, ſoggiugne incidentemente eſſere il Batteſimo giuridicamente conferito nel nome della Deifica Trinità o nel nome del ſolo Criſto. La qual ſentenza ſecondo il mio parere è falſa ma non eretica.* Lo ſteſſo afferma Melchiorre Cano nel *cap.* 8. del *lib.* 6. de' Luoghi Teologici, ed è ſeguito da Silvio interpretando l' Articolo 6. della Queſtione 66. della Parte 3. di S. Tomaſo, e da Natale Aleſſandro nell' Articolo 9. della Storia del Secolo 9. Rapporto la quinta riſpoſta di Niccolò data ai Bulgari l' Autore Anonimo della nuova Somma de' Concilj oſſerva, che Niccolò ha intimato il digiuno prima della ſolennità della Aſſunzione della Vergine, che dalla plebe diceſi *Aſſunta*. Il P. Mabillon nella Parte 2. del Secolo 3. de' Benedettini deſcrivendo la Vita di S. Autperto Abate del Moniſtero di S. Vicenzo preſſo Benevento il quale fiorì nell'anno 778. produce un fragmento di certo ſermone *della Aſſunzione di Santa Maria* da quello recitato. Dunque aſſai prima de' tempi ne' quali è la noſtra Storia, il nome di *Aſſunzione* era in uſo nella Chieſa.

Morte di Niccolò; ſua virtù ed elogio.

XXXII. Finalmente giunſe il tempo in cui il magnanimo Pontefice Niccolò ricevette dalle mani di Dio il premio dovuto alle tante ſue fatiche nel Regno eterno; e quindi chiuſe l' eſtremo giorno del viver ſuo ſotto il dì 13. di Novembre dell' anno 867. ſe diamo fede ad Anaſtaſio Bibliotecario dicente: *Dopo di avere governato vittorioſiſſimamente e come vero Servo di Dio Cattolicamente e principalmente la Sede Appoſtolica paſsò da queſta vita al Signore nelle Idi di Novembre della Indizione prima.* Lo ſteſſo aſſeriſce nella Piſtola colla quale ſignificò la morte di Niccolò ad Adone Arciveſcovo di Vienna che leggiamo nel *tom.* 8. de' Si-

SEC. IX.

Sinodi: *Rapito Niccolò da questa misera vita nelle Idi di Novembre fu trasferito come crediamo alla celeste Beatitudine, lasciando noi miseri e non poco afflitti.* Sedette Niccolò nella Sede Appostolica *nove anni, sei mesi, e 20. giorni*, come ricordano tre Cataloghi de' Romani Pontefici esibiti dallo Scheleſtrazio nell' Appendice alle Antichità della Chiesa, la Cronaca del Monistero di S. Vicenzo presso Benevento ricordata nel *tom.* 3. della Storia del Duchesnio, Onorio d' Autun il quale però in vece dei giorni 20. ne ascrive 30. al di lui Pontificato: Del resto cinque altri Cataloghi riferiti da Antonio Pagi nella Critica Baroniana dicono essere seduto Niccolò pel corso di nove anni, sei mesi, e 20. giorni. Osserviamo ancora con Francesco Pagi, che presso di Anastasio, Ermanno Contratto, Mariano Scoto e di altri Cataloghi rammentasi difettosa la durazione del Pontificato di Niccolò I.; nè possiamo lasciar d' avvertire, che Flodoardo nel *cap.* 15. del *lib.* 3. della Storia della Chiesa di Rems lo vuole morto nelle Idi di Dicembre; ma facilmente il convinciamo di abbaglio colla troppo comune opinione delli Eruditi, che nelle Idi di Novembre lo dicono trapassato. Sino a questo tempo Anastasio Monaco e Bibliotecario della S. Romana Chiesa ha condotto la Storia de' Romani Pontefici, e fiorì ne' Pontificati dello stesso Niccolò I. e di Adriano II. e Giovanni VIII. Questi fu spedito coi Legati Appostolici in Costantinopoli al Concilio Ecumenico VIII. li di cui Atti trasportò dal Greco in Latino essendo erudito nell' una e nell' altra Lingua; e parimenti con elegante stile per comando del Re Carlo trasportò dal Greco al Latino molte Vite de' Santi ed il Libro di Dionigi Areopagita che denominano *Gerarchia*. La Storia dei susseguenti Romani Pontefici se diamo fede al Ciaconio, fu scritta da Guillelmo pure Bibliotecario della Santa Romana Chiesa: Del resto poichè le azioni dei Papi de' quali dobbiamo scrivere, fino a Clemente II. non ebbero certo Scrittore, sono riferite tanto confusamente che poco o nulla fede meritano. E secondo il sentimento del Ciaconio furono introdotti alcuni nel numero dei Romani Pontefici che non mai sano stati dalli Eruditi riconosciuti; tali sarebbono Agapito dopo Martino II. Basilio dopo Adriano III. pubblicati da Sigeberto nella sua Cronaca. A questi certamente secondo la verità e ragione de' tempi non può assegnarsi luogo tra li Romani Pontefici: e quinci il Ciaconio francamente dice, che con abbaglio fu cambia-

biato il loro nome, o che furono Antipapi; il che però non può asserirsi secondo Onofrio Panvinio nelle sue Annotazioni, e secondo li moderni Critici che de' Papi trattarono. Il magnanimo Niccolò per tanto sollecito di promovere il decoro di Dio ristaurò con generoso dispendio parecchie Basiliche di Roma dotandole con magnifici donativi; restituì l'acquedotto in beneficio della plebe, fortificò con mura la Città di Ostia; ebbe particolare cura de' bisognosi, ai quali cotidianamente con Cristiana liberalità li suoi beni comunicava. Attendea nel dì e nella notte alla orazione, frequentava li digiuni e le veglie, nè mai concedette pace al suo corpo colle astinenze macerandolo. Cercò sempre non già le cose sue ma quelle di Dio, e promovendone la gloria maggiore trionfò de' suoi nimici visibili ed invisibili colle arme spirituali della pietà. Dalle pochissime cose ricordate facilissimamente si argomenta il molto che egli ha operato pel decoro di Gesucristo e pel vantaggio della Ortodossa Religione, e che non incongruamente s'è meritato il nome di *Grande*. Dal Pontefice Adriano II. succedutogli nel governo della Chiesa, dai Greci e dai Latini è appellato col nome di *Santo*, *Nuovo Elia*, *e Nuovo Finees* per guerreggiare le guerre del Signore. Giovanni Diacono nel *lib.* 4. della Vita di S. Gregorio Magno scrive, che Niccolò fu veduto nella gloria de' Santi sedente vicino allo stesso San Gregorio. E Reginone nella sua Cronaca con questo elogio lo encomia: *Dopo il Beato Gregorio sino al presente tempo niuno esaltato al Pontificale onore nella Città di Roma può paragonarsi con Niccolò: egli comandò ai Re ed ai Tiranni, e ad essi quasi fosse il Signore della terra, presiedette con autorità. Apparve umile, giocondo, pio, e mansueto coi Vescovi e Sacerdoti religiosi ed obbedienti della Legge del Signore: alli poco costumati ed esorbitanti dal retto sentiero della giustizia fu terribile e pieno di austerezza; talchè meritamente viene riputato altro Elia dato ai nostri tempi dall' Onnipotente Dio, sebbene non sia Elia in corpo ma in ispirito e nelle virtù.* Venne seppellito Niccolò presso la porta della Basilica di S. Pietro, e sembra che la di lui morte sia stata deplorata e compianta non solo dai Fedeli ma dalla natura medesima con gravissima intemperie molestando Roma. Celebrò Niccolò molte Ordinazioni ne' Mesi di Marzo e di Dicembre consacrando 65. Vescovi, 7. Preti, e 4. Diaconi.

Sec. IX.

ADRIANO II.

PONTEFICE CVIII.

Anno del Signore DCCCLXVII.

Adriano II. è eletto a Papa senza l'assistenza dei Legati dell' Imperatore.

I. ADriano di nazione Romano consanguineo de' Pontefici Stefano IV. e Sergio II. da Gregorio IV. di questo nome ordinato Diacono e poscia creato Prete della S. Romana Chiesa del Titolo di S. Marco visse con tale santità religiosissimamente educato dal Genitore Talaro, che li Romani il venerarono come Pontefice ancora quando ei vivea privata vita. Fu tanto insigne nella carità co' bisognosi, che non poche volte per divino prodigio se gli si moltiplicò nelle mani il soldo per soddisfazione del desiderio del suo cuore e per ajuto dei meschinelli che in grande numero alimentava e vestiva. Da visione divina è stato profetizzato Romano Pontefice, e quindi dopo la vacanza della Sede Apostolica per un mese si elesse a Papa con universale consentimento; talchè sembra che piuttosto sia stato dal Clero e dal popolo portato con violenza alla Cattedra di S. Pietro che eletto ad amministrarla. Soffrirono ciò di malanimo li Legati dell' Imperatore, poichè senza la loro approvazione Adriano si esaltò nel Trono Pontificio; ma quando udirono, che non erasi in tal modo operato per loro disprezzo ma per divino volere, si acchetarono. Il perchè Adriano fu consagrato Papa sotto il dì 14. di Dicembre dell' anno 867. che era Domenicale come fra poco dimostraremo. Guillelmo Bibliotecario descrive in tal modo la elezione di Adriano II.: *Adriano col favore delli Vescovi, del Clero, dei Magnati e del popolo della Città .... è rapito od è portato quasi a forza al Lateranense Patriarcato dai Primarj e dalla moltitudine. Il che quando udirono li Legati del Principe, lo sentirono amaramente ed erano sdegnati; non perchè vedessero mal volontieri Papa tanto Uomo, ciò con vivo desiderio bramavano; ma perchè essendo eglino in Roma non siano stati alla elezione invitati, e quindi non ebbero il contento di assistere alla medesima. Ma quando loro fu detto non essersi in tal modo operato per loro disprezzo, ma perchè il costume di aspettare li Legati dei Principi nella elezione del*

del Romano Pontefice non era da Legge avvalorato, depoſero la indignazione dal cuore e dalla mente e con umile affetto ſi accoſtarono a venerare l' Eletto. Dunque li Legati dell' Imperatore aſſiſterono alla conſagrazione di Adriano ma non già alla elezione. Il quì detto non ſolo apprendemmo da Guillelmo Bibliotecario, ma ſappiamo ancora eſſere ricordato da Ivone di Chartres nel *cap. 16.* della *par. 5.* e da Graziano nella *Diſt. 63.* Baluzio però nelle Annotazioni di Agobardo aſſeriſce, che l' Imperatore avea diritto non ſolo nella conſagrazione ma nella elezione ancora del Romano Pontefice; il qual diritto fu rinnovato nel Sinodo di Ravenna con tali parole: *Perchè li Romani ſoventi volte paſſano ſotto ſilenzio li Legati dell' Imperatore nella elezione del Romano Pontefice, piacque a noi congregati nel Sinodo di Ravenna celebrato nell' anno di Criſto 904. di umiliarne l' audacia*. Il Baronio ricorda il Decreto di Giovanni Papa IX. pubblicato nel Sinodo di Ravenna; ed è tale: *Perchè la Santa Romana Chieſa a cui noi preſediamo, patiſce gravi violenze nella morte del Pontefice, le quali ſono introdotte perchè ſi celebra la conſegrazione di quello ſenza la notizia dell' Imperatore e la preſenza de' ſuoi Legati, nè vi aſſiſtono li Nunzj con rito canonico e conſuetudine diretti dall' Imperatore perchè impediſcano li ſcandali o violenza nella di lui conſegrazione: noi vogliamo, che nell' avvenire il Pontefice ſia eletto col conſenſo de' Veſcovi e del Clero, e ſia richieſto quegli che debbe ordinarſi dal Senato e dal popolo; in tal modo al coſpetto di tutti eletto da tutti con ſolennità sia conſagrato alla preſenza de' Legati Imperiali*. E' meraviglia però, che il dotto Scrittore appoggiato al ſolo Decreto del Sinodo di Ravenna celebrato nell' anno 898. non già nel 904. abbia approvato l' opinione dell' anzidetto Baluzio. Imperciocchè queſto Decreto che noi ſappiamo eſſere ſtato formato colle medeſime parole da Stefano VI. ovvero VII. come altri dicono, e poſcia confermato da Giovanni IX. non fa punto parola della elezione del Romano Pontefice, come può conoſcere il Lettore dal Decreto ſteſſo che a tal fine lo abbiamo quì eſpoſto. La elezione ſempre ſi fece eſſendo aſſenti li Legati Imperiali; parla bensì della conſagrazione del Papa che celebrare doveaſi alla loro preſenza dopo la Sanzione formata nell' anno 825. da Papa Eugenio. Il perchè prima del Decreto di queſto la conſagrazione ancora del Romano Pontefice facevaſi ſenza il conſiglio dei ſuddetti Legati, ſe diamo fede a Floro Diacono nel Libro della Elezione de' Veſcovi ricordato dal Baluzio.

Sec. IX.

zio. Dice egli così: *Ma ancora nella Romana Chiesa vediamo sino al presente giorno essere leggittimamente consegrati li Vescovi senza l'interrogazione del Principe, ma col solo giudizio della disposizione divina e col voto dei Fedeli.* In vero Baluzio si contorce molto nella interpretazione di tali voci, e comprova col parere di Eginardo, e coll'esempio di Gregorio IV. che per antica consuetudine dovea consagrarsi il Romano Pontefice alla presenza de' Legati dell'Imperatore. Ma con buona sua pace noi ripigliamo, che ei dovea posatamente riflettere, che Floro Diacono fiorì nel Pontificato di Eugenio II. circa l'anno 820. e però scrisse sette anni prima della elezione di Gregorio IV. succeduta nell'anno 827. Dunque li Romani Pontefici Eugenio II. Stefano VI. e Giovanni IX. decretarono, che li Legati dell'Imperatore assistano alla consagrazione del Papa; ma nè questi nè altro Romano Pontefice formarono Decreto della necessaria presenza dei medesimi Legati alla elezione di esso Papa: e sappiamo, che nemmeno gl'Imperatori tale diritto pretesero, se diamo fede alli Scrittori che della elezione dei Papi trattarono. Del resto dalle succennate parole di Floro Diacono e da quelle che noi fra poco diremo, raccoglies esse fittizio il Romano Sinodo, in cui dicesi, che Adriano I. concedette a Carlo Magno il diritto di eleggere il Papa ed i Vescovi delle Provincie. Ecco le parole di Floro: *Li quali ancora colla medesima libertà ordinano li Sacerdoti dei Paesi e Città loro soggette; nè evvi perciò assurdo, talchè reputi egli quivi essere minore grazia della divina santificazione, poichè non è accompagnata dalla autorità del mondano potere.* L'Imperatore per tanto quando ebbe notizia della elezione di Adriano, l'approvò subitamente, e diede ai Romani Lettere di congratulazione poichè aveano eletto tanto Uomo dignissimo di reggere la Santa Chiesa di Dio. *Per tanto*, prosegue Guillelmo, *compiute nel Sabbato con rito le sagre Ordinazioni le limosine e le vigilie nella Domenica secondo il costume lo stesso Venerabile Sacerdote venne condotto da copia di popolo alla Basilica del B. Pietro Principe delli Appostoli sotto il dì 14. di Dicembre della Indizione prima e dell'Imperatore anno 19., e meritò di ricevere la benedizione del Pontificato dai reverendissimi Vescovi Pietro Gavense, Leone di Selva Candida, e Donato di Ostia; poichè il Vescovo di Albano era trapassato, e Formoso Vescovo di Porto era stato inviato dal Pontefice Niccolò nella Bulgaria per istruire quei popoli nella retta Fede della Cristiana Religione.* Dobbiamo quì però notare es-

sere

sere corrotto il testo di Guillelmo, poichè il Vescovo d'Ostia è il primo dei Vescovi che consagravano il Papa; e però dovea primamente nominarlo. Ed in fatti questi ne' nostri tempi ancora gode il sublime privilegio: e molto più ad esso apparteneva la consagrazione di Adriano II. perchè erano assenti li Vescovi di Porto e di Albano, in vece de' quali furono sostituiti quelli della Cava e di Selva Candida; li quali essendo sostituiti doveano secondo ogni diritto cedere il primo onore al Vescovo d'Ostia. Era la Chiesa della Cava al Vescovo di Salerno soggetta, e quindi rettamente il Cardinal Baronio osservò, che si deve leggere nella Relazione di Guillelmo *Cavense e non Gavense*. Selva Candida che anticamente *Selva negra* appellavasi, è Città della Toscana nella via Aurelia, la di cui mensa unì a quello di Porto il Pontefice Callisto II., se diamo fede alle Annotazioni dello stesso Baronio sovra il Martirologio Romano.

SEG. IX.

II. La straordinaria allegrezza concepita per la elezione di Adriano dal Clero e dal popolo di Roma venne non poco sturbata dalla invasione e sacrilegio di Lamberto Principe di Spoleti; questi entrato in Roma con copia di gente temeraria usurpò ciò che apparteneva ai Romani non perdonandola ai Monasterj e Chiese: piuttosto concedette ai suoi Ministri di usare malamente delle fanciulle entro e fuori della Città con grave danno de' buoni e scandalo delli innocenti. Per il che accusato Lamberto presso dell'Imperatore autore dell'enorme delitto fu privato del Principato e con grave gastigo punito: li rubatori poi compagni di Lamberto nel peccato furono da Adriano scommunicati ed alla restituzione dell'usurpato costretti. Ci scordammo di ricordare azione generosa e cristiana di Adriano quando trattammo della di lui consegrazione, e quinci riputiamo dovere nostro di riferirla prima di proseguirne il racconto. Dunque quegli tornato al Laterano compiuta la cerimonia della sacra Ordinazione dispensò con benefica mano ai bisognosi le obblazioni, che in tale occasione secondo l'antica consuetudine sogliono al nuovo Papa offerirsi: tenendo unicamente presso di se quelle che erano opportune per la celebrazione dei divini Sagrificj. *Riputate siano tenuamente*, dicea, *queste cose di umano commercio, e se a noi dal popolo graziosamente furono offerte, noi graziosamente le comunichiamo ai Fedeli secondo il precetto del Signore, e le obblazioni di Cristo dividiamo colli pellegrini e poverelli di lui, per*

Obbliga li Rubatori alla restituzione e distribuisce ai poveri le obblazioni.

Sec. IX.

per favorire li quali ſappiamo che per divina ordinazione ſono ſtate a noi date.

Venera li Decreti di Niccolò.

III. Intanto Adriano ſollecito di promovere il maggior decoro di Dio ed il vantaggio della Chieſa comecchè ſapea, che il ſuo Anteceſſore Niccolò nel governo di quella eraſi propoſto la maggior gloria di Dio, deliberò nell'animo ſuo d'imitarne li illuſtri ed egregj fatti e con tanta ſollecitudine, che ſovente li ſuoi avverſarj per diſprezzo *Niccoloitano* il denominavano. Ma perchè ei li ſoffrì con pazienza e prudente economia attendendo il tempo della maturatezza della zizzania per eſtirparla dal terreno della Chieſa di Dio, incontrò la ſoſpizione di alcuni, che lo accuſavano di poco apprezzatore delle magnanime azioni dello ſteſſo Papa Niccolò. Egli però facilmente ſventò la calunnia in tale modo. Invitati ad un pranzo preſſo di ſe li Orientali, molti Veſcovi, Preti e Cherici di altre nazioni, li Legati de' Principi ed Ottimati del popolo Romano, co' quali ei ſteſſo a menſa ſedette infondendo nelle loro mani l'acqua e loro miniſtrando. Dopo il convito proſtrato ſul pavimento diede a'commenſali magnanimo eſempio di umiltà dicendo: *Io vi prego Padri, Fratelli, Figliuoli, che offeriate a Dio pel vantaggio della Cattolica Chieſa le voſtre preghiere; orate pel Criſtianiſſimo figliuolo noſtro Ludovico Imperatore Auguſto, perchè Iddio ſoggetti al ſuo dominio per la perpetua noſtra pace la nazione de' Saraceni. Orate per me fievole e fragile, perchè Criſto mi doni virtù per reggere con giuſtizia la Chieſa ſua in tempi sì difficili e ſpinoſi, giacchè egli raccomandò al B. Pietro Appoſtolo la cura di reggere li ſuoi Redenti. Io quaſi accecato dalla polvere delle coſe ſecolari cure men degnamente oſſervo le ſpirituali, bramo di eſſere ſovvenuto dalla cotidiana orazione voſtra, la quale tanto è più pura quanto è più ſcevera e remota dalle brutture del Secolo.* Quindi piagnendo amaramente ripigliò: *Perchè o Cariſſimi è coſa aſſai buona l' orare e rendere a Dio pe' ſuoi beneficj li dovuti ringraziamenti, io vi chieggo, che rammentando nelle voſtre orazioni il Signore Padre ed Anteceſſore mio Santiſſimo ed Ortodoſſo Papa Niccolò copioſe grazie offeriate a Dio, che miſericordioſamente lo ha eletto per reggere la ſua Chieſa, e lo ha armato collo ſcudo della ſua protezione come fece con Gioſuè, e lo ha fortificato col coltello della ſpirital potenza per allontanare da quella gl' inſulti e ſtrepiti ſuperbiſſimi del Mondo.* Allora tutti con animo ſincero ringraziarono Iddio, che il buon Papa abbia in venerazione li Decreti ed azioni del trapaſſato Pontefice Niccolò, e tut-

tutti concordemente tre volte ſclamarono: *Sia data longa vita e felicità al noſtro Signore Adriano Pontefice Sommo da Dio decretato e Papa univerſale*. Ed egli colla mano intimato ſilenzio tre volte parimenti ſclamò: *Sia ſempiterna rimembranza e laude al Reverendiſſimo Santiſſimo ed Ortodoſſo Signore Niccolò da Dio decretato Sommo Pontefice e Papa univerſale.. Al nuovo Elia concedaſi perenne vita e gloria immarceſſibile: al nuovo Finees ſiano date le inſegne dell' eterno Sacerdozio; ed ai ſeguaci di lui pace e grazia*. Dopo tali voci di Adriano tutti ripigliarono concordemente: *Ceſſi ormai ogni invidia, e la fama menzognera ſi allontani da noi. Al noſtro Signore Adriano da Dio decretato Sommo Pontefice e Papa univerſale ſia donata vita*. Quindi il prudentiſſimo Papa per manifeſtare a tutti la ſtima concepita delle virtù di Niccolò ed il deſiderio d'imitarne le azioni e riceverne li Decreti ſubitamente ſpedì la Legazione da quello già deputata nella Bulgaria, di che parlando Guillelmo dice così: *Subito egli ordinò, che debbano partire alla volta della Bulgaria li Veſcovi Dominico e Grimoaldo* (quegli era Veſcovo Trivenſe queſti Polimarzienſe ſe diamo fede ad Anaſtaſio Bibliotecario nella Vita di Niccolò Papa) *li quali dal ſuo Predeceſſore Niccolò Papa di ſanta rimembranza erano ſtati deputati per quella Provincia; ed eglino veggendo vicino a morte tanto Padre differirono la partenza. Quindi Adriano con autorità Appoſtolica colà inviolli e col mezzo di alcune Lettere che avea quegli riſolto di ſpedirvi, manifeſtò che volea col medeſimo ſtudio e deſiderio promovere l' eſecuzione dei Decreti di lui; ed adempì la ſollecitudine del piiſſimo Padre, come glielo permiſe la circoſtanza delli ſpinoſi tempi, e la malagevolezza dell' affare*.

Comanda a Lotario di ricevere la Regina Teutberga

IV. Dicemmo nel Pontificato di Niccolò, che queſti comandò a Lotario di ricevere la legittima ſua Conſorte Teutberga e di ripudiare l'adultera Waldrada che preſſo di ſe tenea; intanto ſovraggiunta la morte di quello la cauſa rimaſe indeciſa; e Lotario ricevuta Teutberga non la trattò come Regina e legittima Conſorte. Il perchè appena queſti ebbe notizia della elezione di Adriano ſcriſſegli Piſtola di congratulazione per tanto onore ad eſſo lui giuſtamente conferito, e dicevagli, che volea trasferirſi a Roma pel ſolo fine d'iſtruirlo dell' affare che paſſava tra ſe e Teutberga. La Piſtola di Lotario è riferita nelli Annali del Baronio ſotto l'anno 867. al *num.* 156. Reſcriſſe a Lotario Adriano la Piſtola in ordine 13. recitata nel *tom.* 8. de' Concilj. Con queſta gli ricorda di avere comandato alla Regina

Sec. IX.

na Teutberga di ritornarsene nella Reggia, e che non le potea concedere lo scioglimento del matrimonio; di che con somma sollecitudine essa avealo pregato, finchè nel Sinodo non si formi della sua causa giuridico Decreto. Per il che egli prescrissegli di riceverla con benignità ed amorevolezza e di trattarla come Regina; ovvero se dessa brama di dimorarsene in altro luogo fino alla decisione della causa, comandagli di somministrarle il convenevole e decoroso mantenimento. Quindi sollecito della quiete e salvezza di Teutberga intimò la scommunica a quei che le sarebbono molesti ovvero osarebbero di offenderla, anatematizzando lo stesso Lotario se all' opera indegna il suo consenso o ajuto prestarebbe. Quindi restituì alla Comunione della Chiesa Waldrada essendo stato afficurato dall' Imperatore Ludovico, che quella di ciò il pregava, e che de' suoi errori era pentita. Le concedette però il perdono a condizione che non più nell' avvenire ritorni alla amicizia e conversazione di Lotario; la qual cosa il saggio Pontefice significò con Lettera ai Vescovi di Germania. Scrisse ancora ad Incmaro Arcivescovo di Rems e gli raccomandò le sue veci, ordinandogli l' adempimento di questo affare uniformemente ai Decreti della Sede Appostolica, e di esortare il Re Carlo Calvo alla costanza. Ecco li sentimenti di Adriano: *La tua Santità ben sa quante molte battaglie ha sostenuto la Sede Appostolica per la causa del Re Lotario, e quanto ha quindi patito ne' Pontificati di Benedetto e di Niccolò. Il perchè noi ancora dallo stesso spirito che avvalorò li Padri e Predecessori nostri, diretti decretiamo la esecuzione delle cose da quelli ordinate. Quindi ricordiamo specialmente alla tua Fraternità di non permettere, che lo studio col quale nel passato hai promosso questo negozio, snervi o venga meno. Ma vestito della nostra vece ed autorità devi con costanza sostenere le decisioni Appostoliche alla presenza dei Re e dei Presidenti: talchè ciò che col divino ajuto fu distrutto, non sia reedificato dalla vanità di quei che macchinano con astuzia di distruggere la verità. Nella qual opera di pietà più d' ogni Principe preghiamo il diletto figliuolo nostro Carlo, che nel passato molto vi si adoprò, e più che alli Sacerdoti a te che hai combattuto colla sollecita Appostolica Sede, ci affidiamo. Dunque esortiamo la tua esattezza prescrivendoti di resistere con animo alle forze e macchinazioni degl' empj superiore e di esortare il predetto piissimo Re alla consumazione dell' opera buona già incominciata. Data nel dì 8. di Marzo della Indizione I.;* e però dell' anno 868., ed è in ordine la 4. recitata nel *tom.* 3. de' Si-

Sinodi Gallicani. Incmaro con fortezza e follecitudine eſeguì il comando di Adriano, ſe diamo fede a Flodoardo nel *cap.* 20. del *lib.* 3. della Storia della Chieſa di Rems. Ed il Papa concedette a Lotario quello che inutilmente con umili ſuppliche chiedette a Niccolò: cioè gli permiſe di trasferirſi a Roma e quivi trattare alla di lui preſenza la propria cauſa. Lotario per tanto ſi poſe in cammino per l'Italia nell'anno 869.

Concede a Lotario di venire a Roma.

V. Pervenuto a Roma fu accolto dal Pontefice con tenerezza ed amore; e ſubitamente ottenne di eſſere reſtituito alla Comunione di cui era privo in vigore del Decreto di Niccolò. Ci piace di traſcrivere il modo cui tale coſa ſi operò eſſendo neceſſario per la eſattezza della Storia, e nel racconto ſeguitiamo il parere delli Annaliſti Metenſe e Bertiniano. Quello di Metz ſotto l'anno 869. la reſtituzione di Lotario alla Comunione deſcrive così: *Nell' anno 869. della Incarnazione del Signore il Re Lotario andò a Roma: ove pervenuto fu accolto con onorificenza dal Pontefice Adriano. Il Re ſentì chiederſi dal Pontefice ſe avea oſſervato li Decreti del pio Padre e Signore Niccolò, ingannato da quello che non perſeverò nella verità ed è il capo della bugia; riſpondette Lotario di non averli traſgrediti avendoli riputati come preſcrizione e comando divino. Quindi perchè li Magnati ſeco lui venuti lo ſteſſo teſtificarono, nè alcuno contradiſſe alla podeſtà del Re, il Papa tali coſe udite ſoggiunſe: Se alla voſtra teſtimonianza corriſponde la verità Noi rendiamo all' Onnipotente Dio ringraziamento. Rimane dunque Figliuolo cariſſimo, che ti accoſti alla Confeſſione di S. Pietro, ove noi a Dio offeriremo l' Oſtia ſalutare per la ſalute del corpo e dell' anima tua, della quale ti vogliamo con ſeco noi partecipe; perchè colla participazione del Corpo di Criſto ſii riſtabilito nei membri di quello da cui eri già riputato diviſo. Dopo le quali coſe compiuti li divini ſagrificj il Sommo Pontefice invitò il Re alla Menſa di Criſto, e preſo nelle mani il Corpo ed il Sangue sì gli parlò: Se tu ſai d' eſſere innocente dall' interdetto intimato dal Signore Papa Niccolò per cagione dell' adulterio; e ſe con fermezza vuoi non frammiſchiarti nel futuro tempo colla concubina Waldrada mercè il carnale e libidinoſo concubito, accoſtati fiduciale mente a ricevere il Sagramento della vita eterna che a te gioverà per la remiſſione delle colpe. Se poi ſei ancora verſo di quella proclive tornando al diletto carnale, non abbi ardire di riceverlo; poichè ſarà a te di dannazione quello che fu dal Signore donato ai Fedeli per la ſalute. Il Re con indegno animo ricevette dalle mani del Pontefice ſenza vi-*

Sec. IX.

trattare il peccato la Comunione. Quindi Adriano rivolto ai compagni di lui loro offerì la Comunione dicendo: Se al Re Lotario non avete prestato assenso e non avete comunicato con Waldrada nè colli scommunicati dalla Appostolica Sede, il Corpo ed il Sangue di Cristo saranno a voi di giovamento per la eterna salute. Dunque ognuno sapendo benissimo di essere reo ricevette con temerario attentato la Comunione; ma tutti per divino Giudizio prima dell' anno morirono. Li pochi che si astennero dalla divina Comunione, scansarono la morte. Del resto Lotario partito da Roma fu sorpreso da grave malore e pervenuto a Piacenza morì sotto il dì 8. di Agosto. Videsi poi tanta strage nel di lui popolo, che però assalita dalla pestilenza la miglior porzione e la Nobiltà del suo Regno. Al detto dell'Annalista è uniforme il racconto di Reginone nella Cronaca sotto l'anno di Cristo 869.

Il Bertiniano scrive, che il Re Lotario non fu ricevuto dal Papa con onorificenza in Roma, e che non fu a parte della comunione del Corpo e del Sangue di Cristo: e che solamente fu distinto con donativi da Adriano ed alla sua mensa ammesso. Soggiugne però, che il Papa mandò in Francia li suoi Legati, li quali coi Vescovi Gallicani doveano tener trattato e concordemente decidere di queste cose che erano da Lotario richieste, e quindi trasmetterle al Sinodo che egli in Roma arebbe celebrato. Se non che Lotario morì prima che questo Sinodo fiasi convocato. Dice imperciò così lo Scrittore: *Adriano Papa tornò a Roma, il quale fu seguito da Lotario. Ed entrando quegli in Roma il Re venne alla Chiesa di S. Pietro, ove niun Cherico lo ricevette, ma accompagnato dai suoi si presentò al sepolcro di S. Pietro; quindi entrò nel luogo in cui dovea abitare e nemmeno il trovò dalle sordidezze purgato. Pensava egli, che nel vegnente giorno di Domenica (poichè nel Sabbato pervenne alla Basilica di S. Pietro) sarebbesi alla sua presenza cantata la Messa; ma nemmen questo ottenne dal Sommo Pontefice. Il perchè entrando nella seconda feria in Roma pransò con quello nel Palazzo Lateranense, da cui ebbe alcuni donativi, cioè una palma, una sferza, ed una Leonessa. Li quali doni egli ed i suoi in tal modo interpretarono; che nella Leonessa egli sia perduto per Waldrada, nella palma si manifesti vittorioso in ciò che avea intrapreso, e nella sferza castighi li Vescovi che aderirono stoltamente al volere e genio di lui. Ma diversamente tali cose dal Papa e dai Romani erano state ordinate. Imperciocchè quegli avea risolto di mandare nelle Gallie Formoso Vescovo e seco lui altro Vescovo, per-*

perchè colli Gallicani Prelati tengano trattato di ciò che chiedette lo ſteſſo Lotario; e nelle Calende di Marzo ricordino nel Sinodo il riſultato, poichè il Papa appunto per le Calende di Marzo arebbelo in Roma convocato. Intanto comandò Adriano, che debbano intervenirvi quattro Veſcovi del dominio di Ludovico Re di Germania li quali uniformemente coi Legati e Veſcovi ſudditi di Lotario deliberarebbono conſegnando ai Legati ſteſſi le Piſtole. Queſti doveano al Sinodo con tal condizione aſſiſtere, che eſaminate le coſe che ſi ſarebbono in quello trattate, le ſtabiliſcano colli Veſcovi Occidentali ed Orientali. Per il che ſperava, che li ſuoi Legati ſpediti a Coſtantinopoli per la conteſa che gl' Orientali ebbero col Pontefice Niccolò, foſſero per giugnere in que' giorni in Roma. Lotario da Roma lieto partito pervenne a Lucca, ove fu ſorpreſo dalla febbre; e divenuta eſſendo crudele contro de' ſuoi la peſtilenza vedea molti cadere morti ſotto li ſuoi occhi, ma pure nella loro morte non conobbe il Giudizio di Dio. Giunſe quindi a Piacenza ſotto il dì 6. di Agoſto. Quivi conſumò quaſi tutta la Domenica, e d' improvviſo circa l' ora nona divenne quaſi eſanime, non più proferì parola, e nella ſeconda feria ſeguente morì; ove da alcuni pochi che ſopraviſſero, fu ſeppellito nel Moniſtero preſſo la Città. A dire però la coſa come è conviene il Bertiniano coll' Annaliſta di Metz e colla Cronaca di Reginone nel dire, che Lotario ed i ſuoi ricevettero dal Pontefice Adriano la comunione del Corpo e del Sangue di Criſto, ma non conviene rapporto il luogo in cui furono dal Papa comunicati: imperciocchè l' Annaliſta di Metz ſcrive, che nella Baſilica di S. Pietro il Pontefice li divini Sagrificj celebrando li chiamò a parte della Comunione; ed il Bertiniano vuole, che nel Monte Caſſino Lotario ed i ſuoi abbiano la Santa Comunione ricevuto dicendo: *Lotario in tempo non convenevole cioè nel meſe di Giugno andò a Roma per l' affare delle due Conſorti; giunſe a Ravenna, ove ricevette l' Ambaſciadore del ſuo Fratello che quivi venne ad incontrarlo; col di cui mezzo il Fratello pregavalo di non proſeguire il cammino, di non trattenerſi per molto tempo in Italia e di ritornarſene al ſuo Regno: poichè in tempo e luogo opportuno converrebbero entrambi tenendo ſeco lui trattato di ciò che arebbe voluto. Lotario quindi tornando a Roma giunſe a Benevento, e preſſo di quello ottenne che Engelberga venga ſeco lui al Moniſtero di S. Benedetto collocato nel Monte Caſſino. Ove pure arrivò poco dopo Adriano Papa in vigore del comando dell' Imperatore, ed ottenne mercè copioſi donativi col mezzo della medeſima Engelberga, che il Papa quivi can-*

Sec. IX.

tata la Messa il riceva alla sagra Comunione; alla quale questi il ricevette, a condizione che ei ripudi Waldrada essendo questa scommunicata dal Pontefice Niccolò. Egli però infelice secondo il costume di Giuda simulando buona coscienza con fronte impudente sotto di tale condizione non temette di ricevere la Santa Comunione. Ancora li suoi fautori ne furono a parte per miserazione del Pontefice. Tra quali Guntario che fu l' autore ed il sollecitatore del pubblico adulterio venne dimorando co' Laici dal medesimo Adriano comunicato, avendo prima alla presenza di tutti fatta la Professione della Fede dicendo:

Io Guntario confesso alla presenza di Dio, de' suoi Santi, di Voi mio Signore Adriano Sommo Pontefice e Papa universale, de' venerandi Vescovi a voi soggetti, e di tutta l' Adunanza, che io non riprendo ma porto con pace il Giudizio della mia canonica deposizione pronunciato contro di me dal Signore Niccolò. Per il che nell'avvenire non eserciterò il sagro Ministero, quando Voi non vogliate misericordiosamente concedermelo. Nè più io voglio suscitare contro la Santa Romana Chiesa o contro il di lei Pontefice scandali o contradizione; protesto di perseverare obbediente e divoto della Santa Madre Chiesa e del suo Pontefice. Io Guntario ho sofcritto colla propria mano la presente Professione fatta da me. Data nelle Calende di Luglio della Indizione 2. nella Chiesa di San Salvatore che è nel Monistero di S. Benedetto del Monte Cassino. Tuttociò succedette prima che Lotario sia pervenuto a Roma, se non vogliamo dire, che l'Annalista Bertiniano discordando dallo Scrittore Metense e da Reginone abbia errato. Francesco Pagi però a creder nostro addota il parere del Bertiniano, ed il comprova colla Indizione 2. da cui è segnata la Professione di Guntario, ed appunto appartiene all'anno 869.

Risponde alla Sinodica del Sinodo di Metz.

VI. Così compiuto l'affare del divorzio di Lotario e Teutberga mercè la morte repentina dello spergiuro Principe, Adriano sollecito di ultimare le cause lasciate indecise dal suo Antecessore Papa Niccolò prevenuto dalla morte riassunse quella di Wulfado e de' Cherici suoi Compagni, che dicemmo deposti dall' Arcivescovo Incmaro e dal Sinodo per tale duopo celebrato. Si erano congregati li Vescovi Gallicani per comando di Niccolò nel Sinodo di Metz sotto il dì 28. di Ottobre dell' anno 867. e gli aveano spedito le Pistole Sinodiche: ma morto Niccolò nel dì 13. di Novembre dell'anno stesso Adriano II. di lui Successore le ricevette. Questi con elogio magnificò la loro obbedienza e sollecitudine; confermò la restituzione di Wulfado e de' suoi Compagni; e di buon animo concedette l' uso del Pal-

Pallio Arcivescovile allo stesso Wulfado che era stato ordinato Arcivescovo di Biturен. Ecco li sentimenti della Lettera del Papa: *Noi giudichiamo la pia fatica della vostra Santità e lo studio non solo lodevole, ma ancora che sia per ogni dove pubblicato. Imperciocchè l' innocenza del Frâtello a Conveſcovo nostro Wulfado e de' suoi Compagni, che dall' emergente caso per non breve tempo con qualche macchia era adombrata, venne alla luce mercè la rinnovazione della vostra sollecitudine e della Sede Appostolica, e già col divino ajuto a guisa dello splendore del Sole ha tramandato li raggi della giustizia alla certezza e cognizione di tutti. Il perchè noi approviamo, riceviamo, ed avvaloriamo il vostro Giudizio e la Sentenza vostra, la quale è stata preceduta come vuole ogni buon ordine dalla censura della Sede Appostolica: ed accettando la vostra supplica che non dobbiamo disprezzare, per segno di piena approvazione concediamo l' uso del Pallio al detto Fratello nostro Wulfado Vescovo di Biturեn secondo la primiera consuetudine per genio e decoro della Chiesa concedutagli e per la di lui istruzione.* Scrisse ancora Adriano al Re Carlo Calvo ringranziandolo del favore prestato a Wulfado ed ai suoi Compagni e della buona opera onde promosse la loro restituzione uniformemente ai Decreti della Sede Appostolica. Quindi impose silenzio alla causa di Ebbone, di cui per la lunghezza del tempo non può saperſi giuridicamente; nè sì facilmente possono giudicarsi le azioni dei trapassati. Dicea imperciò il Papa. *Essendo eglino nelle mani di Dio se colle umane decisioni loro alcuna cosa si attribuisca, sembra tale giudizio non solo presuntuoso ma ancora degno di abbominazione. Ebbone per tanto o fu accettato da Dio o da Dio riprovato. Se dimora presso Dio, chi può mai dal suo luogo farlo cadere? oppure se da Dio è riprovato, chi può mai giustificarlo? Se non quegli che con temerità li suoi giudizj vuol anteporre a quelli di Dio? Lasciamolo per tanto nelle mani di quello che penetra ancora le intenzioni ed i movimenti del cuore: ei secondo l' Appostolo è costituito Giudice de' vivi e de' morti, e secondo le istruzioni della Fede deve giudicare li vivi ed i morti. Per tanto diamo alla Vostra Benignità ringraziamento, poichè con lieto studio ha proccurato per laude di Dio, riverenza dei Principi delli Appostoli, e per onore della Santa Sede la restituzione di que' Chierici, ai quali volle questa dare ajuto.* Tale fu l' esito della causa di Wulfado; nè mai più contro di esso e de' suoi Compagni fu mosso attentato. Dunque dalla serie della Storia si raccoglie essere argomento di niuna forza il dedotto dalla annullazione delle Ordinazioni fatte da Ebbone deposto, e dal Decreto del Sinodo II. di Soiſſons per comprovare che

Sec. IX.

che alcuna volta quelle ſi rinnovarono in vigore di Canone della antica Diſciplina. Imperciocchè non mai fu ridotto a quiſtione ſe Wulfado ed i ſuoi Compagni ſiano ſtati validamente da Ebbone ordinati, ma ſe da Ebbone legittimamente le ſagre Ordinazioni ricevettero; e Niccolò Papa li reſtituì nel primiero grado e miniſtero confermando il Decreto del Sinodo di Soiſſons III. a cui intervennero li Veſcovi di Sette Provincie Gallicane. Non ſi trattò in queſto per comando del Papa convocato, ſe ſi debbano quelli altra volta ordinare, ma ſe doveanſi reſtituire all'eſercizio del grado da cui erano ſtati da Incmaro e dai Veſcovi del Sinodo II. di Soiſſons depoſti, li quali voleano, che eſſi ſiano ſtati ordinati contro li Sagri Canoni. La reſtituzione di Wulfado fu avvalorata dal Sinodo di Troyes, e dal Decreto di Adriano II.; nè mai veruno Scrittore aſſerì, che egli ed i ſuoi Compagni doveano eſſere dal proprio Veſcovo riordinati; piuttoſto ſempre ſi riputò, che loro validamente furono li Ordini conferiti. Ma di ciò baſta; ritorniamo alla ſerie ed all'ordine della Storia.

Ordina Cirillo e Metodio Veſcovi della Moravia.

VII. Li monachi Orientali Cirillo e Metodio che aveano predicato la Fede di Criſto nella Moravia ſotto il Pontificato di Niccolò I., da queſto erano ſtati con Appoſtoliche Piſtole a Roma invitati, le preſtiamo fede al Bollando il quale ſotto il dì 9. di Marzo ſcrive: *Eglino ricevuto il comando del Pontefice non poco ſi rallegrarono eſſendo invitati dalla Sede Appoſtolica. Per tanto ſi poſero toſto in cammino..... e dopo alcuni giorni pervennero a Roma. Ma perchè poco prima il Pontefice Niccolò Papa nel bacio del Signore era trapaſſato, Adriano II. che gli ſuccedette nel governo della Sede Romana, quando inteſe, che il predetto Filoſofo* (cioè Cirillo che era denominato Coſtantino Filoſofo) *ſeco recava il Corpo del B. Martire Clemente, che ei trovato avea mercè le attente ricerche, ſommamente ſi rallegrò, ed uſcito dalla Città accompagnato dal Clero andò ad incontrarli e li accolſe con onorificenza..... Per tanto ringraziò Cirillo con umiltà e tenerezza pel dono eccelſo che gli recava, ed il conſagrò Veſcovo; il che praticò con Metodio, e parimenti ordinò Sacerdoti e Diaconi li loro Diſcepoli.* Quindi Cirillo e Metodio eſpoſero ad Adriano, che forſe con preſunzione aveano conceduto ai popoli della Moravia di celebrare li Officj della Meſſa e delle Ore Canoniche nell'Idioma del Paeſe: non furono ripreſi però dal Papa nè dai Cardinali; ed Adriano permiſe, che tale metodo e rito uſando cantino cotidianamente le divine laudi nelle Chieſe. Per il che li Scrit-

to-

tori della Vita di Cirillo e di Metodio ſecondo la relazione del Bollando vogliono, che per queſto ſolo dal Pontefice Adriano ſieno eglino ſtati conſagrati Veſcovi delle Chieſe della Moravia e promoſſi al Sacerdozio e Diaconato li loro Diſcepoli, perchè iſtruiſcano que' Cherici e popoli nel rito delli divini Officj ſecondo la fraſe ed idioma dell' Illirico ovvero Schiavonia. La facoltà o privilegio conceduto dal Pontefice Adriano II. ai popoli della Moravia fu confermato da Giovanni VIII. nell' anno 880. colla Lettera Appoſtolica in ordine 247. data a Sfentopulcro Conte della Moravia recitata dal Baronio ne' ſuoi Annali ſotto l' anno medeſimo. Tale è il ſentimento di Giovanni Papa: *Noi giuridicamente lodiamo il metodo con cui in lingua Schiavonica li voſtri cantano le divine laudi; e comandiamo, che nella medeſima lingua narrino li encomj e le operazioni di Criſto Dio noſtro: imperciocchè noi ſiamo moſſi dalla ſagra Autorità a lodare Iddio non colla voce di una ſola nazione ma con tutte le lingue quando dice: Lodate il Signore tutte le genti, e ripigliate i di lui encomj tutti li popoli. E li Appoſtoli ſantificati dallo Spirito Santo parlavano in ogni lingua eſponendo le meraviglie di Dio. Quindi l' Appoſtolo Paolo con celeſte voce inſegna: Ogni lingua confeſſi, che il Signore noſtro Geſucriſto è nella gloria del Padre. Per il che nella prima Piſtola data ai Corinti abbaſtanza ci ammoniſce, che parlando in ogni lingua edifichiamo la Chieſa di Dio. Nè in vero è oppoſto alla ſana Fede o dottrina il celebrare la Meſſa ed i divini Officj nella lingua propria della Schiavonia nè il predicare il Vangelo di Criſto nè il pubblicare le divine Lezioni dell' antico e nuovo Teſtamento, purchè ſiano con rettezza tradotte, nè il cantare le altre Ore dei divini Officj: poichè quegli che ha ordinati li tre primarj Idiomi Ebreo, Greco, e Latino, ha creato ancora tutte le altre lingue e le ha dirette per promovere la ſua gloria.* Nella medeſima Lettera però Giovanni VIII. decretò, *che nelle Chieſe della Moravia pel maggior decoro ed onorificenza ſia letto il divino Vangelo in Latino, e quindi interpretato o tradotto nell' idioma della Schiavonia ſia pubblicato al popolo, che non ha cognizione della Latina lingua; il che ſi oſſerva in altre Chieſe.* Il Pontefice Innocenzo IV. ſotto l' anno 1248. confermò lo ſteſſo Rito di celebrare la Meſſa ed i divini Officj nella lingua Schiavonica, la di cui Lettera diretta a certo Veſcovo della Moravia leggiamo preſſo Odorico Rainaldo ſotto il medeſimo anno al *num.* 52. Il Papebrochio nella Diſertazione 18. del

Pon-

Sec. IX.

Pontificato di Niccolò I. ſcrive, che è ſtato conceduto ai Moſcoviti ancora di celebrare nella loro naturale lingua li Officj della Meſſa e delle Ore Canoniche, e vuole ciò avvenuto nell' anno di Criſto 1000. nel quale la Chieſa Greca era con dolce armonia ed intelligenza alla Latina unita: e ne adduce parecchi eſempj co' quali comprova, che il Rito di celebrare li divini Officj nella naturale lingua ſi concedette dalla Romana Chieſa aſſai prima de' tempi ne' quali cammina la Storia. Il Padre Combefiſio che ha tradotto dal Greco in Latino la Vita di S. Teodoſio Abate del Moniſtero edificato preſſo Gerusalemme dice, che queſti nel ſeſto Secolo ereſſe in quello quattro Oratorj, ne' quali li Monaci celebravano li divini Officj nella naturale lingua. Ed Antonio Pagi nella Critica Baroniana ſotto l' anno 496. *num.* 11. ſcrive, che ſino dal quarto Secolo tale coſtume erasi indotto nella Chieſa di Dio. Edmondo Martene nel *cap.* 3. del *lib.* 1. delli Antichi Riti della Chieſa tratta diffuſamente di queſto a cui noi rimettiamo il Lettore: tantoppiù che ciò non appartiene giuridicamente alla noſtra Provincia, e ſolo ne abbiamo detto per moſtrare la rettezza, onde operò Adriano II. concedendo ai Moravi di celebrare li divini Officj nella naturale lingua. Ripigliamo ora il filo della Storia.

Concede il Pallio al Veſcovo Attardo; e condanna il Cardinale Anaſtaſio.

VIII. Scacciato dalla Chieſa di Nantes mercè la temeraria azione dei Britanni il Veſcovo Attardo il Pontefice Adriano comandò ai Prelati Gallicani di eſaltarlo al governo della prima Sede nel Regno vacante per la morte del ſuo Paſtore, ſe queſta ancora ſia Metropolitana. Scriſſe egli imperciò ad Attardo alcune Piſtole recitate dal Baronio ne' ſuoi Annali ſotto l' anno 868., colle quali gli concede per alleviargli l' affanno da cui era oppreſſo, l' uſo del Pallio; poichè li Britanni aveanlo con maggiori diſturbi ed affanni oppreſſo che fatto non arebbono li nimici della Chieſa, ſe nella loro forza caduto foſſe. *Noi traſmettiamo a te*, dice il Romano Pontefice, *il decoro del Pallio dal ſolo affetto di compaſſione moſſi, poichè coll' ornamento di quello tu abbia qualche alleviamento nel tuo eſilio: non lo concediamo però alla Chieſa alla quale tu ſarai promoſſo, ma per tuo ſpeciale privilegio a te ne permettiamo l' uſo.* La Piſtola fu data nel meſe di Febbrajo della prima Indizione, e perciò dell' anno 868. Nel 871. poi Adriano a petizione del Re, Clero, e Popolo conferì ad Attardo la Chieſa Metropolitana di Tours; ciò

ciò raccogliamo dalle Pistole 27. 28. 29. date sotto lo stesso anno e ricordate dal Sirmond nel *tom.* 3. de' Sinodi Gallicani. Nell'anno 868. convocò Adriano in Roma il Sinodo sotto il mese di Ottobre, in cui altra volta condannò Anastasio Prete Cardinale della S. Romana Chiesa del Titolo di S. Marcello, che dicemmo dal grado deposto in vigore del Decreto di Leone IV. ed il condannò, perchè Anastasio con più gravi delitti erasi reso indegno di miserazione. L'Annalista Bertiniano in tal modo l'affare descrive: *Adriano Papa convocando il Sinodo altra volta condannò il suddetto Anastasio nella maniera che recitiamo dopo che contro di esso era stata pubblicata la sentenza di dannazione.* Riferisce ei quindi la scommunica pronunciata contro di Anastasio da Leone IV. e poi soggiugne: *Questi dopo la morte di Leone IV. con temerario attentato entrò nella Chiesa sebbene eragli vietato, ne la invase, e strappata dalle pareti la pittura del Sinodo che il Beatissimo Papa Benedetto avea ristaurato ed abbellito con splendenti colori, la deturpò e distrusse.* Indi recita la sentenza pronunciata nel Sinodo da Adriano Papa il quale nel condannarlo ricorda, che Niccolò Papa con somma bontà avealo nel seno della Chiesa accolto; ma che ei scordato il beneficio avea depredato il Patriarchio e rubate le Sinodali Scritture, e mandato certuno ad Eleutero figliuolo di Arsenio, esortandolo a commettere certi omicidj, li quali in fatti furono eseguiti; e perciò egli nè ingrandisce nè minora la sentenza della primiera condanna già contro di esso decretata; *prescrive però con Appostolica Sanzione che egli sia privato della Ecclesiastica Comunione, finchè delle cose delle quali è accusato, renda ragione alla presenza del Sinodo; dichiarando che quelli li quali seco lui comunicheranno somministrandogli cibo o bevanda, siano soggetti alla stessa Scommunica. La ordinata sentenza si lesse alli Sacerdoti, e Chevici della Romana Chiesa e s' intimò ad Anastasio dimorante presso Santa Prassede nell' anno II. del Pontificato del Signore Adriano Sommo Pontefice ed universale Papa sotto il dì 12. di Ottobre della Indizione II.* Francesco Pagi riduce la celebrazione del Romano Sinodo all' anno primo del Pontificato di Adriano, e comprova il suo sentimento colla Indizione II. ricordata dall' Annalista Bertiniano; poichè questa ebbe principio dalle Calende di Settembre dell' anno 868. primo del Pontificato di Adriano; poichè questi come dicemmo era stato ordinato nel mese di Dicembre dell' anno 867. Il Sinodo Romano convocato da Adriano viene ram-

mentato dal Raccoglitore dei Concilj nel *tom.* 8.

SEC. IX.

IX. Celebrò parimenti Adriano Papa II. sempre attento alla pace e felicità della Santa Universale Chiesa altro Sinodo in Roma nell' anno 868.; in questo ei anatematizzò Fozio dopo l' arrivo in Roma dei Legati dell' Imperatore Basilio e d' Ignazio Patriarca di Costantinopoli. Dicemmo nel Pontificato di Niccolò, che Basilio scacciato dalla Sede Costantinopolitana l' empio Fozio e restituitovi il suo legittimo Pastore Santo Ignazio mandò per questo affare in Italia il suo Regio Spatario che pure denominavasi Basilio, al quale il Patriarca Ignazio accompagnò con titolo di suo Legato Giovanni Metropolitano Sileo. Anco Fozio deputò suo Legato per sostenere la propria causa Pietro Metropolita di Sardi, il quale volendolo Iddio nel viaggio naufragando perì. Giunsero a Roma Basilio Ambasciadore dell' Imperatore e Giovanni Legato d' Ignazio, ma trovarono trapassato e condotto da Dio alli eterni riposi il magnanimo Pontefice Niccolò, a cui da Costantinopoli erano inviati. Videro e venerarono in vece di questo nella Sede Appostolica Adriano II. a cui offerirono le Pistole dell' Imperatore e d' Ignazio. Il Pontefice lettele seriamente ed esaminate convocò il Sinodo, di cui trattano Guillelmo nella Vita di lui ed Anastasio Bibliotecario nella Prefazione dell' Ecumenico Concilio VIII., li di cui Atti sono inseriti nell' Azione 7. dello stesso VIII. Concilio. Li Decreti del Sinodo furono approvati dal Papa, da 29. Vescovi, 9. Preti, e 5. Diaconi della Romana Chiesa; Giovanni Legato d' Ignazio offerì tosto al Papa il Libro di Fozio. Il Papa il calpestò gittatolo a terra dicendo: *Fosti maledetto in Costantinopoli, lo sei in Roma ancora. Scritto da Fozio ministro del Diavolo nuovo Simone ed amatore della bugia meritasti la riprovazione di Niccolò Ministro di Cristo nuovo Pietro ed amatore della verità.* Ci rammentiamo di avere recitato li sentimenti di Adriano II. nella Storia di Niccolò, ma pure ci conviene di ripeterli in questo luogo per retto ordine di quella. Guillelmo per tanto dopo di avere riferito li suddetti sentimenti soggiugne, che Basilio Ambasciadore dell' Imperatore *disprezzò col piede il Libro e colla spada il lacerò dicendo: Io credo, che in questo Libro abiti il Demonio, perchè egli lo ha eruttato col mezzo della bocca di Fozio, giacchè non potea per se stesso pubblicarlo.* Ricorda ancora, che nel tempo in cui dalle fiamme consumavasi l' infame Libro, cadette copiosa pioggia, la quale però in vece di spegner-

Celebra in Roma altro Sinodo contro di Fozio.

le

le quasi fossero gocciole di olio, maggiormente le accendea; dal qual prodigio mossi li Greci ed i Latini dierono laude a Dio, encomiarono il Pontefice Niccolò di santa rimembranza, e non cessavano di benedire Adriano, che condannato lo avea alle fiamme. Si terminò il Romano Sinodo con tre Sessioni, nelle quali avendo il Papa parlato ai Padri, ed essendo dai Padri supplicato per la condanna di Fozio e per la riconciliazione di quei che pentiti voleano essere nella Chiesa introdotti pronunciò la sentenza contenente cinque Capi. Col primo decretò, che sia abolito tutto l'operato da Fozio e dall'Imperatore Michele contro la Romana Chiesa, e principalmente il Conciliabolo di Costantinopoli che col favore di quello era stato convocato contro del Pontefice Romano Niccolò I., e comandò, che ne siano gl'Atti consegnati al fuoco, nel modo che si praticò con quelli del Conciliabolo Efesino. Secondo, ordinò lo stesso di quelle cose, che da Michele e Fozio furono scritte e pubblicate contro d'Ignazio legittimo Patriarca di Costantinopoli. Terzo, altra volta anatematizzò l'indegno Fozio decretando però, che se ei collo scritto giuridicamente riceve ed obbedisce alle Sanzioni di Niccolò I. e sue proprie riprovando li Atti del Conciliabolo di Costantinopoli abbia luogo a pentimento e sia messo a parte della Comunione de' Laici. Quarto, riceve nella sua Comunione li sedotti da Fozio che approvarono la di lui erronea dottrina ed avvalorarono colla soscrizione il Conciliabolo, purchè ricevano li Decreti di Niccolò I. e comunichino rispettosamente col Patriarca Ignazio, consegnando alle fiamme li Atti dell'empio Conciliabolo. Se non promettono di eseguire tuttociò, li priva di ogni comunione aggravandoli colle censure della Chiesa. Pronunciò quindi, che l'Imperatore Basilio il quale falsamente dalli amatori di Fozio veniva inserito negl'Atti del Conciliabolo, era scevero di ogni macchia e sospizione, e che deve annoverarsi tra li Principi che nella loro Vita amarono la Legge di Cristo e ne difesero la santissima Religione. Quinto, anatematizzò quelli, che nascondono o difendono gl'Atti del Conciliabolo di Fozio, e non piuttosto li consegnano alle fiamme; se sono Cherici li depone dal grado, ed i Laici vuole puniti colla Scommunica. Finalmente con autorità Apostolica approvò il Sinodo, e seco lui lo riceverono li Vescovi, Preti, Diaconi ad esso intervenuti; tale fu la formola di cui si servì Adriano:

Sec. IX.

Adriano Vescovo della Santa Cattolica ed Appostolica Chiesa la Sentenza da noi pronunciata di propria mano ho soscritto: ed in tal modo ebbe il fine il Sinodo.

CONCILIO COSTANTINOPOLITANO QUARTO, E GENERALE OTTAVO CELEBRATO CONTRO DI FOZIO.

Adriano convoca il Concilio Ecumenico Ottavo.

X. DOpo il Sinodo Romano di cui testè dicemmo, il Pontefice Adriano sollecito di ridurre alla fratellevole unità la Chiesa di Dio Occidentale ed Orientale, e di riprovare con più sonoro Decreto lo Scisma di Fozio risolvette di convocare in Costantinopoli il Concilio Universale, perchè colla autorità de' Padri Greci e Latini si dia opportuno rimedio alli affari della Cattolica Religione. Non è dubbio, che l'Ottavo Universale Concilio è stato dalla Autorità Appostolica di Adriano Romano Pontefice convocato; certamente troppo manifesto è il testimonio della Pistola di lui inviata per tal effetto all'Imperatore Basilio: in cui il Papa dice così: *Vogliamo, che col mezzo della industria della Vostra Pietà sia celebrato in Costantinopoli il numeroso Concilio; a cui presiedendo li Legati nostri, e conosciuta la diversità degl' Uomini e de' delitti sollecitamente si diano alle fiamme li esemplari dell' empio Conciliabolo ripetendoli con precetto da quelli che li serbano.* Il medesimo ricorda Anastasio Bibliotecario nella Prefazione dell'Ottavo Sinodo ad Adriano Papa spedita: *E mandati li suoi Legati con autorità Appostolica ai quali consegnate le Pistole Decretali avete ordinato il Sinodo nella Città di Costantinopoli.....* Ai Legati mandati in Costantinopoli diede il Papa certa Scrittura la quale da quelli che sarebbero intervenuti al Concilio, dovea approvarsi: senza che ordinava che non siano ricevuti ed accettati nel Sinodale Congresso. *Comandò il Papa* dice Guillelmo nella sua Vita, *ai suoi Legati di sopire sollecitamente in Costantinopoli ogni scandalo, e di restituire le proprie Chiese a chi era stato ordinato da Metodio e da Ignazio a condizione però che riceva la sua Scrittura. Comandò ad essi ancora di comunicarla alli seguaci di Fozio sotto la medesima e più rigorosa condizione, prescrivendo loro di sottomettersi al giudizio de' Sacerdoti ed alla sentenza della Sede Appostolica ed osservando nella sua integrità il Decreto del Santissimo Papa Niccolò.* Notiamo però, che il Concilio decretato e voluto dal Pontefice Adriano si convocò nulla-

lameno dall' Imperatore Basilio secondo la testimonianza dei Padri che v' intervennero, che nell' Azione prima così parlano di Basilio: *Il quale congregando l' universale Concilio tutte quelle cose osserverà, che sono sembrate opportune allo Spirito Santo:* E ne fa ancora testimonianza il Patriarca Ignazio colla acclamazione fatta ai Padri ricordata nella Azione 8.: *Quindi il piissimo e prudentissimo Imperatore nostro sollecito della universale pace con molta cura e diligenza congregò li santissimi Vicarj delle Patriarcali Sedi, ed applicò provvidamente il suo studio e consiglio per convocare l' universale Sinodo coll' ajuto della Provvidenza di Dio per la perfetta esibizione e soddisfazione.* Lo che pure testifica Metrofane così nell' Azione 6. parlando all' Imperatore: *Per tanto questo sagro ed Universale Sinodo è Arca di salute.... E Voi o Signore Amico di Cristo siete il Noè trovato giusto dinanzi a Dio nella vostra generazione, poichè avete la preziosa Arca fabbricato. Questo santo ed Universale Sinodo è il salutevole pozzo che voi avete scavato o amatissimo da Dio, qual Abramo servo ed amico del Dio eccelso.* E finalmente per omettere moltissime ed autorevoli testimonianze ce ne afficura lo stesso Imperatore dicendo nella convocazione del Concilio: *Non lieve travaglio abbiamo sofferto, nè cedemmo però a qualunque grave fatica, come voi stessi ben conoscete, per congregare quelli che dalla Romana Sede e dalle altre Patriarcali dell' Oriente sono quì convenuti.*

XI. Dunque Adriano mandò a Costantinopoli nell'anno 869. con titolo di Legati della Sede Appostolica Donato Vescovo di Ostia, Stefano di Nepi, e Marino Diacono loro consegnando la Pistola diretta all' Imperatore Basilio, a cui comandava di convocare con sollecita cura numeroso Sinodo de' Padri, al quale presiederebbero li suoi Legati. A questi poscia prescrisse quello che rammentammo testè nell' antecedente numero rapporto li ordinati da Metodio e da Ignazio e li Foziani. L'Imperatore li ricevette e trattò con onorificenza quando con felicità giunsero a Costantinopoli; da essi accettò con sommissione e riverenza le Pistole del Romano Pontefice baciandole, e nel giorno vegnente loro dopo prolisso colloquio in tal modo disse del Concilio: *Noi per due anni e con noi li Orientali Patriarchi, Metropoliti, e Vescovi abbiamo desiderato la censura della Santa Madre nostra Romana Chiesa; ora chiediamo a Voi nel nome di Dio, che si tratti con tutto vigore il negozio di Dio e della Fede e che colla autorità del vostro Collegio siano convinti e distrutti li scandali pesti-*

Li Legati del Papa ricevuti da Basilio con onorificenza presiedono al Concilio.

feri

SEC. IX.

feri della Foziana malizia; talchè la unità e tranquillità da tanto tempo desiderata sia a noi restituita secondo il Decreto del Santissimo Papa Niccolò. Li Legati della Sede Appostolica al Cristianissimo Imperatore rispondettero: *E noi appunto siamo quì venuti*, e *per questo vi siamo spediti: ma non possiamo li Orientali ricevere nel nostro Sinodo, se non abbiano approvato la Scrittura la di cui forma ci venne raccomandata dallo scrigno della Sede Appostolica*. Udito tal cosa Basilio ed Ignazio ripigliarono: *Perchè Voi dite della novità della Scrittura che recate con voi, è necessario, che ne veggiamo la forma ed il tenore; senza dimora fu esibita, e tradotta dal Latino in Greco fu dichiarata per la notizia di tutti*. Ciò scrive l'Autore della Vita di Adriano soggiugnendo: *Alcuni di quelli accettando la Scrittura furono nel Sinodo ricevuti, ed altri che non vollero riceverla, rimasero confusi da quello rigettati; ma poi commossi e posseduti dal fervore dello Spirito Santo e promettendo di riceverla tornarono alla unità del Santo Sinodo*. E questa appunto fu una delle cagioni che trattennero li Padri Orientali dall'intervenire nel principio al Concilio, se diamo fede ad Anastasio Bibliotecario; e perciò sappiamo, che alla prima Azione assistèrono oltre li Legati Appostolici il Patriarca Ignazio, li Vicarj delle Sedi Patriarcali dell'Oriente e dodici soli Vescovi. La seconda ragione dello scarso numero de' Padri fu la tardanza di molti a pervenire a Costantinopoli e la difficoltà mostrata di approvare la Scrittura; senza che non erano introdotti nella Adunanza. La terza fu la troppo sostenuta violenza di Fozio, il quale avea promosso al governo delle Chiese di Oriente li suoi fautori; e questi appunto erano esclusi dal Concilio come consegrati da uno che erasi intruso nel Patriarcato di Costantinopoli. Il Sinodo per tanto venne avvalorato da *cento nove Vescovi* soli: il numero de' quali certamente può dirsi ristretto se riflettiamo a quello dei Padri intervenuti alli antecedenti Ecumenici Sinodi celebrati nell'Oriente. Niceta nella Vita di Santo Ignazio scrive, che all'Ottavo Ecumenico Sinodo intervennero solamente *cento e due Vescovi*; ma questi non ripone in tal numero li Legati Appostolici, il Patriarca Ignazio ed i Vicarj delle Sedi Patriarcali dell'Oriente, riputandoli quali Primati o Presidenti dello stesso Concilio. Se non che noi troppo chiaramente dalle Azioni del Sinodo raccogliamo, che li Legati soli del Papa presiederono alla santa universale Adunanza. In tal modo si diè principio alla prima Azione: *Convennero Donato e Stefano Vescovi*,

vi, e Marino Diacono che teneano il luogo di Adriano, l'Arcivescovo di Costantinopoli nuova Roma, ed i Vicarj dell' Oriente Tomaso Metropolita di Tiro facendo le veci della Sede di Antiochia, e Sincello supplendo quelle di Teodosio Arcivescovo della Sede Gerosolimitana. E poco dopo si ripiglia: *Li santissimi Vicarj della antica Roma dissero: Dunque noi bramiamo bandita dai vostri cuori ogni dubbiezza, e colle voci e colle azioni vi assicuriamo, che disporremo tutte le cose secondo che fu a noi comandato e prescritto. Dunque conserviamo presso di noi le Pistole all' Imperatore, e ad Ignazio dirette, e se voi il bramate, si leggeranno.* Dunque li Legati prima di tutti parlarono nel Concilio come conviene al Presidente delle Adunanze. E nella Azione 8. fu detto: *A Donato Vescovo di Ostia, ed a Stefano di Nepi ed a Marino Diacono della Santa Romana Chiesa Legati di Adriano Papa....* E nella Azione 9. *Congregati li Legati di Adriano Papa, il Patriarca Ignazio, li Vicarj delle Sedi Alessandrina, Antiochena e Gerosolimitana ed i Padri.* Li Legati del Papa sempre in primo luogo vengono ridetti; e nella Azione 10. si dice: Li Legati del Papa Adriano prima di tutti approvarono li Decreti e le Definizioni del Concilio. Nè punto devono sturbare il Lettore le molte volte che sono nominati Presidenti del Sinodo l' Imperatore Basilio, Costantino, e Leone, poichè eglino presidenti si appellano mercè la loro dignità ed onore, non già per cagione di autorità onde eglino doveano presiedere alla Ecclesiastica Adunanza. Il Concilio per tanto come a suo Protettore nelle Azioni 8. e 10. concedette all'Imperatore tale denominazione; non già perchè egli debba essere il Giudice delle controversie della Fede e delle Cause Ecclesiastiche; il sacro Giudizio dallo stesso Imperatore nell' Editto di convocazione del Sinodo è attribuito ai soli Vescovi, ed ei contesta, che ciò non può certamente ai Laici appartenere. Ci piace di recitarne le parole le quali espongono l' animo Cattolico del Principe. Dice egli così: *Conosce imperciò la vostra Perfezione piena di ogni virtù, che se a noi sarà noto, che qualche Eresia si nasconda nelle vostre Provincie, non sia stirpata dalle radici colla vostra assidua dottrina, e non siano quelli del vostro grege condotti nel sentiero della Fede Ortodossa, tale Vescovo canonicamente sarà dal proprio Patriarca condannato.... Di voi poi o Laici esaltati alle Dignità, ovvero dimoranti nella privata vita che dovrò dire? se non che a voi non è lecito di tener trattato delle cose Ecclesiastiche, che non dovete resistere alla integrità della Chiesa nè contradire al Sinodo*

Sec. IX.

nodo Universale. Imperciocchè ai soli Patriarchi, Vescovi e Sacerdoti appartiene l' investigare e ricercare le cose della Fede; poichè essi sortirono da Dio il ministero della Chiesa, e però hanno la podestà di santificare, di sciovre, di legare: ottennero essi le chiavi Ecclesiastiche e celesti, e non già noi li quali dobbiamo essere da quelli alimentati, ed abbiamo necessità di essere assolti e santificati. Imperciocchè per quanto il Laico sia divoto religioso e di sapienza adorno, finchè è Laico sempre si denominerà pecorella. E per l' opposto sebbene il Vescovo sia privo di virtù e di religione, sarà sempre Pastore finchè eserciti il ministero di Vescovo. In qual modo dunque essendo noi pecorelle potremo esaminare la Legge appoggiata ai Pastori. Dobbiamo piuttosto con timore e con sinceva fiducia accostarsi ai Vescovi, e concepire vossore della loro presenza; perchè eglino sono Ministri del Dio Onnipotente, e solo dobbiamo noi cercare quello che all' ordine nostro appartiene. Nè offende già la presidenza de' Legati del Romano Pontefice l'acclamazione dei Padri felicitanti primamente l' Imperatore e poi il Pontefice: imperciocchè ciò altro non fu che mera gratitudine di quelli, che voleano onorare il religiosissimo Principe del molto che operò per la convocazione del Concilio; non intenderono però colle acclamazioni di conferire a Basilio o in esso riconoscere il diritto nelli affari Ecclesiastici. Altrimenti anco la Imperadrice dovrebbesi appellare presidente del Sinodo, a cui li Padri eguale onore ed encomio dierono felicitandola nel modo che ferono col Consorte. Così differo li Padri nell' Azione 9.: *Preghino Iddio, che conceda parecchi anni agl' Imperatori Basilio, Costantino, e Leone Principi generosi. Sia data laude a Niccolò Beatissimo Papa Romano di eterna rimembranza; ed eterna memoria ancora sia conceduta ad Adriano beatissimo Romano Pontefice.* E nell' Azione 10. ripigliarono: *Siano conceduti molti anni agl' Imperatori Basilio, Costantino, e Leone: molti anni si diano a Basilio. Voi o Signore conservate l' amatore della verità. A Basilio nuovo Costantino diasi eterna rimembranza. Ad Eudossia Piissima Augusta conceda Iddio molti anni. Iddio difenda il vostro Imperio; poichè per voi la Chiesa universale acquistò la pace.* E poco dopo: *A Germano Tarasio, Niceforo, e Metodio Santissimi Patriarchi sia da Dio conceduta eterna rimembranza. A Niccolò Papa dell' antica Roma laude e memoria. Ad Adriano Beatisimo Romano Pontefice siano conceduti molti anni.....* Finalmente sebbene li Legati Appostolici pregarono l'Imperatore di soscrivere prima di tutti il Sinodo e li Atti, non comprova, che quelli non presiederono alla Adunanza: ciò fu una

una ſemplice teſtimonianza di riverenza e di urbanità di quelli verſo di Baſilio e degl'altri Principi, dai quali la Sede Appoſtolica ed eglino furono con ſegno di onorificenza diſtinti; ed ai quali tanto dovea la Chieſa Univerſale che loro mercè riacquiſtò la primiera pace e la primiera unione. E tale ancora fu l'animo di Baſilio che ciò non ricevette come atto di ſoggezione dei Legati ma di loro forbita gratitudine. Imperciocchè vicendevolmente il Papa ed i Legati cercavano le maniere di onorare l'Imperatore, e queſti dall'altra parte non ceſsò di oſſequiare con affetto e ſtima il Papa ed i ſuoi Legati. Ciò raccogliamo dall'Azione 10. del Concilio, in cui viene eſpreſſo l'ordine di quello che ſi operò: *Li ſantiſſimi Vicarj dell' antica Roma diſſero: Poichè mercè la divina Provvidenza tutti li affari della Chieſa ſono ridotti ad ottimo fine, è neceſſario, che noi li avvaloriamo colla propria mano ſecondo la Sinodica conſuetudine. Per il che vogliamo, che prima di tutti li ſoſcrivano li amati Imperatori, e di poi uniformemente con equo ordine tutto il Sinodo. L' Imperatore Baſilio Piiſſimo amico di Criſto ripigliò: Noi ſeguendo li antichi Maggiori noſtri e giuſtiſſimi Imperatori Coſtantino Magno, Teodoſio, Marciano li vogliamo ſoſcrivere dopo tutti li Santiſſimi Vicarj: imperciocchè ſiamo noi ammaeſtrati da Criſto vero Dio noſtro, che da eſſo viene eſaltata l'umiltà.* E così appunto fece Baſilio. Dunque prima d'ogni altro ſoſcriſſero cinque eſemplari Donato Veſcovo di Oſtia, Stefano di Nepi, Marino Diacono, indi Ignazio Patriarca di Coſtantinopoli ed i Vicarj delle Sedi Patriarcali d'Oriente. Dopo di queſti li ſoſcriſſero gl'Imperatori Baſilio, Coſtantino, e Leone, e colla propria mano formarono ne' cinque eſemplari il ſegno venerando della Croce li proprj nomi apponendovi. Finalmente tutti li Veſcovi ſecondo l'ordine ſuo li ſoſcriſſero avvalorandoli, giacchè doveano eſſere conſegnati alle Sedi Patriarcali ſecondo il coſtume della Chieſa.

Si dà principio all'Ottavo Concilio Ecumenico.

XIII. Così diſpoſte ed ordinate le coſe per la celebrazione dell'Ottavo Ecumenico Sinodo ſi diede a queſto principio nell'anno di Criſto 869. di Adriano II. Pontefice Maſſimo 2. di Baſilio Imperatore dell'Oriente 3. nella feria quarta ſotto il dì quinto di Ottobre della Indizione III. Il Concilio ſi convocò nella inſigne Baſilica di S. Sofia: quivi per tanto convennero li Legati della Sede Appoſtolica, Ignazio Patriarca di Coſtantinopoli, ed i Vicarj delle Sedi Patriarcali d'Oriente alla preſenza dei Patrizj deputati dall'Imperatore per la protezione e di-

Sec. IX.

difesa dell' Adunanza e pel retto ordine e metodo nell' esame delli dubbj; vi si collocarono secondo il costume sotto maestoso Trono la vivifica Croce ed il Libro de' Santi Vangeli. Quindi si accettarono nel Sinodo dodici Vescovi, che soli favorivano le parti del Patriarca Ignazio e dei Legati della Sede Appostolica, e con animo invitto aveano combattuto per la giustizia; questi imperciò vi s' introdussero senza professione della Scrittura del Romano Pontefice dicendo li Legati: *Sedano secondo il proprio grado che ben ne sono degni; e noi riputiamo questi beati e tre volte beati*. Quindi si lesse il Rescritto dell' Imperatore, in cui vigore si chiamavano li Padri al Sinodo, ed il lesse il Patrizio Ballane, e che era stato dai Legati Appostolici e da tutto il Sinodo con esterno segno di allegrezza accolto. Il Rescritto testificava la pietà e la sollecitudine dell' Imperatore per promovere la pace della Chiesa; esortava li Padri, che obbliati li privati affetti ricompongano lo stato della Chiesa di Costantinopoli; ciò essendo li Legati ed i Padri encomiarono la pietà di Basilio e con fiducia dierono principio alle Azioni. Imperciò li Legati Appostolici esposero il tenore della loro Legazione ed il comando del Romano Pontefice in cui vigore presiedere doveano alla Sagra ed Ecumenica Adunanza. Primamente a nome del Sinodo e del Senato di ciò furono pregati da Ballane Patrizio. La cosa però riuscì gravosa ai Legati che gli dissero: *Non fu sinora praticato, che li Legati del Romano Pontefice siano richiesti ed esaminati se in vero loro è stata conferita la Legazione*. Ma poichè il Patrizio Ballane li assicurò, che ciò non richiedeasi per disprezzo od ingiuria della Sede Appostolica, ma per cagione di Radoaldo e Zaccaria che trasgredirono li comandi del Pontefice Niccolò le Pistole corrompendone. Produssero eglino la Lettera di Adriano II. Pontefice Massimo all' Imperatore Basilio diretta, e dissero: *Noi abbiamo nelle mani la Pistola, che trasmise all' Imperatore il Santissimo Papa Adriano, il quale parimenti diede a noi podestà secondo che il Beatissimo Papa Niccolò avea disposto della Chiesa di Costantinopoli, di ordinare il retto. Per il che il Decreto del suddetto Niccolò noi avvaloriamo e difendiamo, sicchè niuno si opponga all' anzidetta Chiesa, e confermiamo quello che rapporto a ciò venne pubblicato dal Santissimo Papa Adriano. Imperciocchè siccome ha ricevuto l' onore di quello, così ne imita la sollecitudine e la fatica; perchè per tale duopo fu da Dio collocato nella sua Chiesa. Ecco per tanto la Pistola del Santissimo Papa Adriano.*

no. Se lo volete, noi concediamo che si legga. Ed appunto fu letta per comandamento del Sinodo. Quindi si esaminò la Legazione di quei che sostenеano le veci delle Sedi Patriarcali d'Oriente, e fu da tutti giudicato, che Tomaso Metropolitano di Tiro il quale era Legato della Sede Antiochena, non avea necessità di raccomandazione, poichè essendo vacante la Sede di Antiochia era diritto del Metropolita di supplire alle veci della Chiesa. Ma Elia Prete e Sincello della Sede Gerosolimitana esibì le Lettere di Teodosio Patriarca che conteneano la giuridica Legazione di lui, ed erano dirette ad Ignazio Patriarca di Costantinopoli. Significava Teodosio di non poter intervenire in Persona al Concilio come grandemente desiderava, ma venivagli vietato dalla cura della sua Chiesa oppressa dal giogo dei Saraceni. SEG. IX.

XIV. Dopo di ciò per ordine de' Legati si lesse la Scrittura con seco da Roma recata, la quale dovea essere avvalorata dai Vescovi, Sacerdoti, Cherici, e Monaci; in vigore di essa erano tenuti a riprovare tutte l'Eresie, e specialmente quella delli Iconoclasti; di scommunicare li Atti del Conciliabolo di Costantinopoli dallo stesso Fozio celebrato contro il Pontefice Niccolò e la stessa Appostolica Sede; e finalmente di ricevere li Sinodi celebrati dal suddetto Niccolò e da Adriano di lui Successore per la causa di Ignazio e di Fozio. Questo è attestato magnifico del Primato del Romano Pontefice nella Chiesa di Dio, lo trasmettere cioè ai Concilj Universali ed Ecumenici la Formola, che necessariamente dovea essere ricevuta e soscritta da ogni Ordine Ecclesiastico se volea essere a parte della Comunione della Sede Appostolica. Rapporto tale cosa l'Arcivescovo di Parigi Pietro de Marca nel *lib.* 5. della Concordia del Sacerdozio e dell'Impero osserva, che li Legati Appostolici nel Concilio mostrarono assoluta autorità non solo nell'occupare li primi posti e nell'essere li primi a parlare, ma ancora nel pretendere dai Padri riverenza e soggezione alli Decreti ordinati dai Romani Pontefici Niccolò I. ed Adriano II. riguardo la causa d'Ignazio e di Fozio e la riprovazione delle Eresie e delle Scisme. Imperciò sono degne di osservazione queste parole: *Perchè non può essere trascurata la sentenza del Signor nostro Gesucristo dicente:* Tu sei Pietro, e sopra di questa pietra io edificarò la mia Chiesa: *queste cose che sono dette, vengono comprovate dall' effetto: certamente nella Sede Appostolica sempre fu immacolata e custodita la Cattolica Religione e celebrata la santa dottrina. Da* Nella prima Azione è ricevuta la Scrittura del Papa.

Sec. IX.

quella dottrina per tanto e Fede desiderando noi di non essere separati; e seguitando onninamente li Costituti e Decreti de' Padri e principalmente de' Pontefici della Sede Appostolica anatematizziamo tutte l' Eresie e specialmente gl' Iconoclasti. Anatematizziamo ancora Fozio.... Non meno sono degni di essere ponderati li sentimenti che seguono: *Approvando noi in tutto li Decreti della Sede Appostolica ed osservando li di lei Statuti speriamo di essere meritevoli della Comunione predicata dalla Sede Appostolica, in cui è collocata la vera ed intera fermezza della Cristiana Religione. Promettiamo di non recitare ne' divini Misterj li nomi di quei che separati sono dalla Comunione della Cattolica Chiesa, cioè che non sono soggetti alla Sede Appostolica.* Finalmente rapporto questo affare ricordiamo quello, che Anastasio Bibliotecario riferisce delle soscrizioni di questa Scrittura nella Prefazione dell' Ottavo Concilio. Dopocchè li Vescovi ed i Cherici avvalorarono colla soscrizione la Scrittura alcuni pentitisene susurrarono all' Imperatore ed al Patriarca Ignazio, *essere disonore ed abbominazione che la Chiesa di Costantinopoli con tanto ossequio si uniformi alla Sede Romana; talchè ad essa a guisa di ancella presti soggezione.* L' Imperatore da tali voci commosso comandò a chi dovea per suo ordine assistere ed onorare li Legati Appostolici di avere nelle mani nascostamente l' esemplare della succennata Scrittura. Ma eglino quando ebber notizia della fraude, se ne querelarono non poco con Basilio, il quale vinto dalle loro indolenze restituì ad essi li esemplari usurpati sì dicendo: *Io certamente col mezzo de' miei Legati sono ricorso alla Sede Appostolica come a Maestra delli affari Ecclesiastici, e perciò ho voluto la vostra presenza, perchè col mezzo del vostro Decreto e della nostra sollecitudine la nostra Chiesa riceva li rimedj della salute; e però vogliamo obbedire non ai nostri sentimenti ma alla vostra sentenza. Per tanto ricevette li esemplari che voi salutevolmente avete richiesti ai nostri Sacerdoti e Cherici, significate ciò allo Spirituale Padre nostro Santissimo Papa: talchè se alcun di quelli tenterà di opporsegli col solito mal costume de' vizj, egli col loro mezzo quasi con valevole freno li contenga, e richiami al retto sentiero della giustizia.* Da ciò appare il gran bene che proviene alla Chiesa di Dio dalle soscrizioni, che dai Vescovi richiede la Sede Appostolica in simili cause. Se non che recitiamo le decisioni formate nella prima Azione del Concilio Ottavo Ecumenico. Approvata dai Padri la Scrittura della Sede Appostolica si lesse la definizione dei Vicarj delle Sedi di Antiochia e di Gerusalemme, pub-

pubblicata prima dell' arrivo in Coſtantinopoli dei Legati della Sede Appoſtolica ; poichè quelli per un' anno atteſero la venuta loro e già meditavano di partire e di ritornarſene alle proprie Chieſe. La Definizione una ſola coſa abbracciava e decretava. Preſcrivea imperciò, che da tutti ſia ricevuto il Decreto del Pontefice Niccolò I. rapporto la depoſizione di Fozio, la reſtituzione del legittimo Patriarca Ignazio, la confermazione della depoſizione di Gregorio Veſcovo di Siracuſa, il ricevimento delli Ordinati da Ignazio, e la degradazione dei promoſſi da Fozio. Alla Definizione applaudì il Concilio con tali voci: *Ecco abbiamo udito la Sentenza delli Orientali, che ricevono e favoriſcono il Decreto del Santiſſimo Papa Niccolò, e però noi l' approviamo.* Allora il Patrizio Ballane chiedette ai Legati il perchè da Niccolò Papa fu condannato Fozio eſſendo aſſente? ne reſero queſti la ragione cominciando dalla prima eſpulſione di Fozio e narrando tutto l' operato in di lui favore ſino all' ultimo Sinodo celebrato in Roma dal Beatiſſimo Papa Adriano II., e comprovarono, che Fozio vi fu preſente col mezzo delle ſue Lettere ed Apocriſarj ; e per conſeguente con ſagro rito e canonica ſentenza era ſtato condannato dal Romano Pontefice. Cercò ancora, perchè eglino pervenuti a Coſtantinopoli non viſitarono Fozio, e piuttoſto pubblicamente dalla Comunione di lui ſi aſtennero? Riſpoſero eglino di non avere trattato ſeco lui poichè ei era dal Romano Pontefice condannato, e riprovato con egual modo dalle Patriarcali Sedi dell' Oriente. *Li Capi Patriarcali ſono dallo Spirito Santo nel mondo collocati, perchè eſaminino nella Chieſa li ſcandali, e decretino le coſe con pacifica Coſtituzione. Dunque quando la principale e preſidente Sede dell' antica Roma non riceve Fozio, come nemmen lo riceverono le primarie dell'Oriente Aleſſandrina, Antiochena, e Geroſolimitana, non è duopo di chiamarlo ad eſame e nuovo giudizio. Imperciocchè tali azioni ſi praticano con quei, che ſono ricevuti dalle Chieſe di Dio e da tutte le Sedi: Non deveſi imperciò rinnovare il giudizio delli riprovati e non ricevuti dalla Sede dell' antica Roma e dalle altre del Cattolico mondo.* Dopo il ragionamento dei Legati Appoſtolici li Padri ſecondo il coſtume applaudirono con acclamazioni al loro detto, e ſi diè fine alla prima Azione.

XVI. Nelle None di Ottobre ſi tenne la ſeconda Azione del Concilio. In queſta Paolo Cartofilace della Chieſa Coſtantinopolitana avvisò li Padri, che alle porte della Chieſa di S. So-

Nella ſeconda Azione furono li Veſco-

Sec. IX. vi penitenti ricevuti.

Sofia erano alcuni Vescovi, che ordinati da S. Metodio e dal Patriarca Ignazio favorirono le parti di Fozio. Si comandò, che siano introdotti; eglino ai Padri esibirono la Scrittura con cui chiedeano perdono del proprio peccato e la penitenza, ricordando come vera cagione della propria colpa le vessazioni e violenze seco loro praticate da Fozio. Li Legati Apposto lici tosto ripigliarono: *Noi vi accettiamo secondo il comandamento che ne abbiamo dal Santissimo nostro Papa Adriano mercè la Confessione e la Scrittura della vostra Penitenza*. Ed i Vescovi convertiti rispofero: *E noi adoriamo voi, e riceviamo come nostri Giudici: ci sottomettiamo al giudizio vostro come se fatto fosse dallo stesso Cristo Figliuol di Dio.* Quindi loro si cercò, se approvino la Scrittura spedita al Concilio dalla Sede Apposto lica, e di buon animo l' accettarono soscrivendola senza riserva; e postala sopra il Legno della Santa Croce ed i Santi Vangeli di Dio perchè la propria soscrizione sia più solenne e giuridica, la consegnarono al Patriarca Ignazio, da cui vennero rivestiti delle insegne del loro grado con solenne rito, e collocati nel luogo alla loro Chiesa dovuto sederono coi Padri del Sinodo; ma primamente loro venne prescritta certa penitenza di digiuni e di orazioni; il che pure si osservò coi Preti, Diaconi, e Soddiaconi penitenti. Tutti poi unitamente pregarono di essere ricevuti per la intercessione della Santissima Genitrice di Dio Maria, e de' SS. Apposto li e del Santissimo Papa Niccolò. Con tale nome e decoro le Chiese d' Oriente onorarono questo Pontefice sebbene poco prima era trapassato, e ne invocarono il suo ajuto e protezione. Del resto il Patriarca Ignazio non restituì ai Vescovi ed ai Cherici penitenti le insegne dell' Ordine se non per comando dei Legati della Sede Apposto lica, dicendo Niceta nella sua Vita: *Non era dal Sinodo conceduta al Patriarca Ignazio la facoltà di operare ciò che volea: imperciocchè secondo l' antica Tradizione conveniva ai Legati Apposto lici la podestà di giudicare.* Finalmente si lesse *l' Epitimio*, così appellavasi il certo metodo di astinenza, ed il certo numero di preci, che doveano li Vescovi e Cherici penitenti in ogni giorno recitare fino al Nascimento del Figliuol di Dio: e venne loro vietato prima di questo tempo di esercitare li proprj Ministerj.

Azioni terza e quarta, nelle quali furo-

XVI. La terza Azione sotto il dì 11. di Ottobre si convocò; in cui li Padri ordinarono, che siano riconvenuti Teodulo Metropolitano di Ancira, e Niceforo Metropolitano di Nicea, perchè essendo or-

ordinati da Metodio e da Ignazio non vollero approvare la Scrittura ſpedita al Concilio dal Romano Pontefice, cui mercè erano invitati ad intervenirvi, aſſicurati che ſarebbono con viſcere di carità e di miſerazione accolti. Ricuſarono eſſi con pertinace modo di ſoſcriverla dicendo: *Circa la propoſta ſoſcrizione noi rendiamo tale ragione alla Santità Voſtra, che eſſendo noi offeſi dalle tante ragionevoli ed irragionevoli ſoſcrizioni che prima d' ora ſono ſtate fatte, riſolvemmo poſtoci tale vincolo di ſoſcrivere nell' avvenire quel ſolo che già ſoſcritto abbiamo, ed abbiamo profeſſato, cioè il Simbolo della Fede, che rimane nel Cartofilacio del Venerabile Patriarca in tempo della noſtra Conſagrazione.* Il perchè perſiſtendo contumaci in non voler approvare la Scrittura furono licenziati dal Concilio. In queſta Azione ſteſſa per comando dei Legati Appoſtolici ſi recitò la Piſtola dell' Imperatore Baſilio diretta al Pontefice Niccolò, e conſegnata al di lui ſucceſſore Adriano II., e quella ancora che il Patriarca Ignazio al medeſimo Beatiſſimo Pontefice avea mandato: e ſi leſſe parimenti la Lettera Appoſtolica di Adriano diretta a Ignazio, che dal Sinodo ſi denominò *ſcritta canonicamente e piena di giuſtizia.* Intanto inteſero li Padri, che Teodoro Metropolitano della Caria dopo la ſoſcrizione della Romana Scrittura ricevuto nel Sinodo era uno di quei, che nel Conciliabolo di Fozio approvarono la depoſizione e ſcommunica pronunciata contro del Santiſſimo Pontefice Niccolò, e però vollero riſerbarne la cauſa al giudizio del Papa, ſe preſtiamo fede ad Anaſtaſio Bibliotecario.

SEC. IX. no cacciati li Veſcovi aderenti a Fozio.

La quarta Azione ſi tenne ſotto il dì 13. di Ottobre: in queſta s' introduſſero alla preſenza de' Padri Zaccaria e Teofilo falſi Veſcovi della fazione Foziana, li quali con il conſentimento de' Legati Appoſtolici appunto introdotti furono, poichè ſoſtennero una volta la Legazione di Fozio preſſo il Romano Pontefice Niccolò; e ſecondo Anaſtaſio per queſto eglino nella Santa Adunanza s' introduſſero, perchè odano li Decreti e la ſentenza dallo ſteſſo Papa Niccolò formata, e perchè non ſiano di nuovo aſcoltati dalli Padri. Imperciò ſoſteneano li Legati, che la ſentenza del Romano Pontefice non può eſſere ritrattata, nè quei che una volta da eſſo furono giudicati, poſſono di nuovo eſſere ricevuti in giudizio: *A noi non è lecito di reſcindere il giudizio de' Santi Romani Pontefici; imperciocchè ciò è vietato dalle Canoniche Coſtituzioni.* Permiſero nullameno come dicemmo, che li due Veſcovi s' introducano per aſcoltare li Sinodici De-

cre-

Seg. IX.

creti e la sentenza del Pontefice Niccolò. Si riceverono pertanto; e venne loro ordinato di stare nell' ultimo luogo. Ma perchè con somma impudenza sosteneano di essere stati accettati con Fozio dal Pontefice Niccolò, li Legati Apostolici ricercarono, che si leggano diverse Pistole dell' anzidetto Papa dalle quali rimangono essi convinti rei di sonora menzogna. Dunque si lesse la Pistola di Niccolò data all' Imperatore Michele, che incomincia: *Il Principato della divina podestà* . . . . ne fu letta indi altra dal medesimo Papa scritta allo stesso Imperatore il di cui principio è tale: *La gloria del Serenissimo Vostro Imperio* . . . . . Dopo di questa si lesse la terza indirizzata a Fozio colla di cui sola scrizione. Erano li due Scismatici convinti di bugia quando contendeano, che dal Papa era stata approvata la ordinazione di Fozio; poichè in questa il Pontefice non appella Fozio col nome di *Fratello o Conveścovo*, come sogliono praticare li Romani Pontefici colli Vescovi delle diverse Chiese di Dio. Tale imperciò era la Scrizione della Pistola: *Niccolò Vescovo Servo de' Servi di Dio al prudentissimo uomo Fozio*. Mercè di queste Lettere facilmente li Legati Apostolici comprovarono, che dalla Romana Sede non mai è stata ricevuta la Ordinazione di Fozio, che questa il riputò sempre come Laico, e che il Sommo Pontefice Niccolò soventi volte nelle Appostoliche Lettere il denominò *Adultero*, *ed Invasore*. Dopo di ciò chiedettero li Patrizj, se li suddetti Vescovi aveano esitato rapporto le Scritture delle quali trattavasi, quando in Roma sostennero la Legazione di Fozio, *poichè era costume nella Romana Chiesa di ricercare alli Pellegrini la Scrittura della Fede, e con tale mezzo loro permetteasi di essere introdotti nella Basilica di S. Pietro*. Testificarono li Legati Appostolici, che eglino esibirono due Scritture una della Fede prima di entrare in Roma, ed altra quando giurarono di osservare li Decreti della Sede Appostolica prima di essere ricevuti alla Comunione de' Laici e non Vescovile. Finalmente si dimandò ai Vescovi Scismatici la sofcrizione della Romana Scrittura di cui più volte abbiamo fatto menzione; ma perchè risposero di *non volerne nemmeno sentire il nome e la voce*, furono per ordine de' Legati Appostolici scacciati dal Sinodo. Gloriavasi quindi Fozio, che questi due ed altri parecchi della sua fazione perseverino nella di lui fede, e raccogliamo ciò dalla di lui Lettera scritta nel luogo dell' esilio ed indirizzata ai Vescovi Scismatici, esortandoli alla costanza ed alla parola e fede data. Questa ci viene esibita dalli Annali del Baronio sotto

to l'anno di Criſto 871. Dalla quale ſi deduce ancora l'animo infrunito ed oſtinato di Fozio il quale nello ſteſſo eſilio nodriva lo Sciſma che ei produſſe nella Chieſa. SEC. IV.

XVII. Nel dì 18. di Ottobre convennero di nuovo li Padri nella Sagra Adunanza, e fu citato Fozio col mezzo di alcuni Laici, perchè preſentandoſi a quella dia conto delle azioni colle quali ſturbò la pace della Santa Cattolica Chieſa. Al comando de' Padri unì il proprio l'Imperatore Baſilio, ed ordinò ai ſuoi Miniſtri di condurlo colla forza al Sinodo ſe ei per ventura ricuſi di preſentarviſi. Eſſendo Fozio alla preſenza de' Padri del Sinodo più volte fu interrogato, ſe ei riceve li Decreti de' Pontefici Niccolò I. ed Adriano II., ei però non fece alle richieſte de' Padri la dovuta riſpoſta; affermando con temeraria imprudenza di imitare l'eſempio di Criſto, che non ſe parola quando dai Giudei e da Pilato era giudicata la propria cauſa. Ma perchè venne coſtretto di riſpondere al Giudice che lo interrogava, parlò conteſtando di non eſſerſi ſpontaneamente preſentato al Sinodo ma che a quello è ſtato dalla violenza indotto. Quinci abuſando le voci di Davidde avea oſſervato ſilenzio: *Ho detto: Io cuſtodirò le mie vie per non errare colla mia lingua. Ho poſto alla mia bocca la ferratura.* Riceverono li Padri aſſai gravemente le voci ed il ſentimento dell'uomo imprudentiſſimo, quaſicchè il Santo Concilio ſia una Adunanza di Maligni convocata contro di chi riputavaſi innocente. Lo coſtrigneano per tanto li Legati Appoſtolici a riſpondere con retto modo di ciò che era richieſto. Ma egli ripigliò: *La mia voce ſebbene io oſſervo ſilenzio, è udita da Dio.* Diſſero li Legati: *Col mezzo del ſilenzio non potrai già ſcanſare la dovuta condanna.* Allora l'indegno Sciſmatico ſoggiunſe, *che nemmeno Criſto col tacere ſcanſò di eſſere ſentenziato*, ſe medeſimo a Criſto paragonando ed il Sinodo a Pilato. Li Legati intanto per convincere la di lui pertinace oſtinatezza comandarono, che ſi leggano le Piſtole dal Pontefice Niccolò date ad eſſo ed all'Imperatore Michele; dopo di che conteſtarono, che ei già era ſtato condannato dal ſuddetto Pontefice, e voleano ſcacciarlo dalla autorevole Adunanza. Per tanto Elia Legato della Sede di Geruſalemme ſalito in elevato poſto conteſtò, che Fozio non mai da veruna Chieſa dell'Oriente era ſtato ricevuto e lo eſortò a ſalutevole penitenza. Anco li Legati Appoſtolici mercè la interpretazione di Teodoro Segretario del Sinodo con efficace eſortazione lo invitarono a pen-

Quinta Azione: è introdotto Fozio.

Sec. IX.

timento, dichiarandolo già condannato dalla sentenza del Romano Pontefice, il che approvarono li Padri del Sinodo e la di lui contumacia detestarono se non si converta daddovero; e lo esortorano imperciò a rendersi degno della Comunione secondo il costume de' Laici. Restò sommamente meravigliato il Patrizio Ballane della insipienza temerità e superbia di Fozio; nullameno gli permise tempo opportuno di consigliare alla propria salute e felicità. Ma il temerario ad esso rispose: *Io non cerco da voi tempo nè spazio; ma perchè sia da voi licenziato, voi non avete assoluta podestà.* Ballane impietosito del grave pericolo di lui nuovamente gli disse: *Parla o Fozio, e manifesta qualunque siasi l'opera della tua giustizia: quivi convocato è il mondo, fa che il Santo Sinodo non chiuda le viscere della sua misericordia. E dove mai vuoi tu rifugiarti condannato da questo? in Roma per ventura? ma quivi appunto convennero quei di Roma. Forse nell' Oriente? ed ecco che quì sono quelli dell' Oriente. Attendi, che non si chiuda la porta; poichè quando questi l' avranno chiusa, tu altri non troverai che a te di nuovo la riaprino. Dimmi o uomo di Dio! qual giustificazione adduci in tuo favore?* Fozio rispondette all' amoroso Patrizio: *Le mie giustificazioni non sono in questo mondo: se fossero in questo mondo, voi pure lo conoscereste.* Era costui dominato da tanta temerità e contumacia, che non poco gravò Ballane; nullameno questi lo invitò con altre amorose esortazioni a penitenza: ma pure niente produsse di bene; e Fozio con affettato silenzio rimaneasi immobile alla di lui presenza: per il che licenziato dal Sinodo gli si diede tempo opportuno da riflettere ai proprj affari e da appigliarsi a saggia risoluzione.

Sesta Azione; li Scismatici tentano la difesa di Fozio.

XVIII. La sesta Azione si celebrò sotto il dì 25. di Ottobre, ed a questa volle assistere personalmente Basilio, alla quale diede principio con elegante Orazione Metrofane Metropolitano di Smirne. Quindi si lesse l' *Epanagnostico* de' Legati Apostolici, li quali pregarono l' Imperatore, che siano eseguiti li Decreti dei Romani Pontefici Niccolò I. ed Adriano II. formati contro di Fozio. Basilio in fatti comandò a Teofilo suo Protospatario d' introdurre nel Sinodo li Vescovi consagrati da Fozio, e quanti Scismatici che ne favorivano la causa e seguivano lo Scisma. Quindi si lessero le Lettere di Niccolò I. allo stesso Imperatore ed a Fozio indirizzate: ed i Vicarj dell'Oriente con prolisso ragionamento mostrarono, che non mai le Chiese di cui rappresentavano l' autorità, approvarono la rinonzia d'Ignazio

zio e la Ordinazione di Fozio; non ricevettero da Fozio Lettere, nè ad esso alcuna ne spedirono. Il perchè sostenevano di niun vigore la cessione d' Ignazio a cui ei fu indotto dalla forza e dalla violenza. Ciò essendo l' Imperatore chiedette ai Vescovi della fazione di Fozio, se in tanto manifesto giudizio si sottomettono al sentimento delle Chiese; vi ripugnarono eglino, e con impudente voce contestarono, che le cose pubblicate contro di Fozio dai Romani Pontefici e dalle Sedi dell' Oriente sono vane ed inutili: ai quali il saggio Imperatore con tale mitezza rispose: *Voi avete animo di appellare santi li Sinodi che inordinatamente si convocarono senza l' assistenza delle primarie Patriarcali Sedi, ed al presente che è Universale, impudentemente voi disentite, sebbene è celebrato da tutte le Patriarcali Chiese coll' ajuto e favore di Dio il quale a noi raccomandò l' Imperio? Così a lui piacesse che voi ancora e tutti li Fedeli dispersi pel mondo conoscano, che colla protezione della divina Provvidenza le cinque Patriarcali Sedi della Cristianità rettamente sentono e credono; e non mai ne fu pregiudicata la Fede. E perciò necessariamente Voi dovreste ricevere ciò chè da quelle è giudicato.* Dopo dell' Imperatore Zaccaria Vescovo di Calcedonia amatore di Fozio assunse la protezione dei Scismatici e ne trattò la causa; e primamente con temerità si rivoltò contro di Niccolò I. e di Adriano II. Romani Pontefici e tentò di distruggere li loro Giudizj dicendo: *Il Canone principale è di Niccolò Papa e delli altri Patriarchi; operando secondo quello non riducono ad effetto ciò che insegnano; e non ricevendolo se questi sia il Pontefice Niccolò, o qualsivoglia altro, non ci acchetiamo.* E volea dire con ciò il Vescovo Scismatico, che essendo li Pontefici ed i Patriarchi ai Canoni soggetti li loro Giudizj sono di niun momento, e ad essi niuno è tenuto ad obbedire, quando si allontanino dalle prescrizioni de' Canoni. In secondo luogo indicava, che il Giudizio dei Romani Pontefici non è irretrattabile ed immanchevole, e lo comprovava coll' esempio di Marcello Vescovo di Ancira, che da Giulio Romano Pontefice e dal Sinodo Sardicense assoluto tuttavia come Eretico venne condannato; e con quello di Apiario che favorito dal Romano Pontefice è stato riprovato dal Sinodo Africano. Terzo, tentava di distruggere le ragioni alle quali era appoggiata la sentenza di Niccolò Papa contro di Fozio dicendo: *Chi sostiene non essere stato Fozio ordinato perchè Laico, rende in vero cauti e circospetti quelli che nell' avvenire devono essere consagrati; non con-*

SEC. IX.

danna però quello che già è promoſſo .... Imperciocchè Taraſio ancora in tal modo fu conſegrato, come pure Niceforo, Nettario, Talaſſio di Ceſarea, Euſebio, Ambroſio Veſcovo di Milano, e parecchi altri. Dunque ſe queſti ſono innocenti, perchè nol ſarà ancora Fozio? Quarto, comprova, che non debbe eſſere riprovato Fozio, che fu conſagrato da Gregorio Veſcovo di Siracuſa depoſto dal grado Veſcovile, poichè non furono ſoſpeſi li ordinati in Aleſſandria da Pietro Moggo nè in Coſtantinopoli da Acacio; ſebbene entrambi erano ſtati dalle loro Sedi Patriarcali depoſti. Quinto, vuole che Fozio non debba dirſi nè ſia depoſto tuttocchè da Veſcovi condannati ordinato, ed abbia comunicato coi Veſcovi proſcritti: nemmeno ad Anatolio che ricevette Eutiche da Flaviano condannato, è ſtata decretata canonica pena: la quale ſe debba imporſi, deve imporſi a quelli che conſagrarono Fozio non a Fozio che da eſſi li ſagri Ordini ricevette. Finalmente ſebbene Flaviano Patriarca di Antiochia è ſtato riprovato dalla Romana Sede, contuttociò non ſi depoſe dal ſuo grado e decoro: poichè li Canoni non annullavano la di lui Ordinazione. Dunque qual meraviglia, che Fozio, ed i Preti e Diaconi che egli conſagrò, non obbediſcano ai Decreti di Niccolò Papa, ſe ad eſſi non ſi eſibiſcono Canoni in vigor dei quali eglino ſiano conoſciuti degni di depoſizione?

Ma l' Imperatore interruppe il troppo longo diſcorſo di Zaccaria, ed eſpoſe, che le Ordinazioni dei Patriarchi che ei avea rammentato, furono corrette da altri Patriarchi, ovvero li Ordinati furono dal delitto aſſoluti colla approvazione dei Canoni; laddove la Ordinazione di Fozio e de' ſuoi non mai è ſtata approvata o riſanata dalla pietà della Chieſa; e perciò tutti egualmente rimangono nel ſepolcro della propria perfidia. Li eſortava imperciò d' intercedere dal Sinodo il perdono del proprio delitto. Finalmente riprendendoli aſpramente diſſe: *Tutti noi conoſciamo, che voi ſiete Laici; e non permettiamo a voi di latrare e produrre inutilmente tante voci. Imperciocchè le voſtre parole ſono menzogne e ſeduzione.* Eſſi ſoffrirono di malanimo le riprenſioni di lui ed il denominarono più maldicente del Demonio dicendo: *Nemmeno il Demonio arebbe oſato di dire queſto.* Ma li Legati Appoſtolici compreſero la loro temeraria inſolenza, ed ammonirono l' Imperatore di non trattare con eſſi giuridicamente anatematizzati dalla Sede Romana. Intanto li tre Veſcovi ordinati da Ignazio che erano ſtati ſedotti da Fozio, furo-

no

no interrogati dai Legati Appoſtolici, ſe ſottomettevanſi al giudizio del Concilio e voleano approvare la Scrittura ſpedita dal Romano Pontefice? (erano queſti l' Eraclenſe, Cretenſe e Celenderenſe). Riſpoſero coſtoro con pertinacia: *Non lo permetta mai Iddio. Ma ſe il noſtro ſanto Imperatore comanderà che ſiano aſcoltate le coſe operate, noi le narreremo.* Ai quali ripigliarono li Legati: *Se non volete voi ricevere li Decreti del Santo Concilio, partite da coteſta Adunanza.*

Dopo di ciò Metrofane Metropolita di Smirne con dotto ragionamento confutò le fallaci ragioni da Zaccaria prodotte a favore della Ordinazione di Fozio. Rapporto la prima riſpoſe, che li Sciſmatici doveano ſottometterſi alla ſentenza del Romano Pontefice, tuttocchè egli non foſſe Giudice primario, eſſendo legittimo Succeſſore di Pietro a cui da Criſto è ſtata raccomandata la cuſtodia della Chieſa; poichè eglino ſteſſi lo aveano eletto Giudice, e col mezzo de' Legati e di Lettere aveano al di lui tribunale la cauſa di Fozio ridotto. Proibiſcono quindi li Canoni e le Leggi civili ancora di appellare dai Giudici eletti. Alla ſeconda ripigliò, che Marcello Ancirano era ſtato canonicamente da Giulio Papa ricevuto dopo che egli riprovò l' Ereſia di cui era ſoſpetto; e di nuovo fu condannato da Liberio Romano Pontefice, perchè ſi moſtrò ricaduto nell' errore. Il perchè il Sinodo Sardicenſe non riputò inſuſſiſtente la ſentenza di Giulio, ma nuovamente quello condannò Marcello ricaduto nell' errore che dicea di deteſtare. Al fatto di Apiario riſpoſe Metrofane, che il Sinodo Africano obbedì ai Decreti del Romano Pontefice; ma ad Apiario mercè li molti ſuoi delitti e ſcandali proibì di celebrare li divini Offici unicamente però nella Chieſa Siccenſe. Rapporto a Flaviano Patriarca di Antiochia diſſe eſſere ſtato ricevuto dalla Chieſa Romana a petizione di Teodoſio Imperatore. Dobbiamo noi quì però oſſervare, che Metrofane per abbaglio di memoria aſſerì eſſere ſtato Marcello di Ancira condannato da Liberio, quando egli realmente da Damaſo fu riprovato. E parimenti errò Metrofane nel dire, che Flaviano ſi ricevette a petizione di Teodoſio dal Papa e dalla Romana Chieſa; poichè ſe diamo fede a Teodoreto nel *lib.* 8. *cap.* 23. della Storia Eccleſiaſtica Flaviano venne accettato alla Cattolica Comunione da Innocenzo I.; e per conſeguente Arcadio Imperatore fu quegli che impetrò a Flaviano il perdono e la riconciliazione.

Al-

Sec. IX.

Alla terza ragione risponde Metrofane con tre argomenti. I. Ricordò a Zaccaria, che era di se stesso contraditore; poichè dopo di aver detto che Niccolò giudicò non secondo li Canoni la causa di Fozio, asserisce, che quegli distrusse li Canoni medesimi nel sentenziare lo stesso Fozio. II. Rammenta, che li fatti singolari ed incongruenti non derogano punto alla Legge. III. Espone la disparità tra Fozio e quelli che essendo Laici furono promossi agl' Ordini sagri dicendo: *Imperciocchè Nettario fu eletto ad Arcivescovo di Costantinopoli dal Sinodo Universale e da diversi Patriarchi, che non vi furono violentati dall' Imperatore nè da Principale mano. Tanto più che da quella Sede non era stato per forza superiore scacciato il Patriarca vivente, allorchè fu promosso Nettario. Similmente Ambrosio dal Sinodo convocato in Milano per difendere li dogmi Ortodossi, venne eletto dopo la morte di Aussenzio Vescovo Ariano; oltrecchè onninamente la elezione di Ambrosio fu scevera da ogni violenza del Principe. Con pari modo Tarasio per testimonianza di Paolo che per la Ortodossa Fede era stato separato dalla Chiesa di Costantinopoli, fu giudicato degno del grado Vescovile; nè furono tirannicamente li Padri indotti alla di lui elezione, piuttosto s' indussero ad esaltarlo per premiarne il zelo ed encomiarne la conversazione irreprensibile. Parimenti dopo la dormizione di Tarasio fu dal Sinodo eletto Niceforo ad Arcivescovo di Costantinopoli, ed i Padri spontaneamente il consagrarono. Ma nella elezione ed ordinazione di Fozio diverse sono le circostanze: egli fu surrogato ad Ignazio legittimo Patriarca tuttavia vivente: ed i Vescovi che 'l promossero, s' indussero a consagrarlo dalla violenza dell' Imperatore: nè mai le Sedi Patriarcali il riconobbero o venerarono come legittimo Pastore.* Al quarto rispose, che li Ordinati dalli Eretici quando riprovino la Eresia, possono riceversi all' esercizio dell' Ordine, essendo così decretato dalle Leggi Ecclesiastiche; laddove li Consegrati *dalli Adulteri ed Invasori delle Sedi altrui* non possono essere nei primieri gradi restituiti vietandolo li sagri Canoni. Per questo la Chiesa non riputò nulle le Ordinazioni di Pietro Moggo e di Acacio sebbene erano stati canonicamente dalle loro Sedi deposti; rigettò però quella di Massimo Cinico e li Ordinati da esso; e per la stessa cagione riprova Fozio ed i promossi da lui scommunicandoli e dall' Ordine deponendoli. Al quinto disse, che sono degni di maggior compassione quelli che hanno ordinato Fozio che non lo è Fozio stesso; poichè quelli vi furono costretti dalla violenza dell' Imperatore: ma Fo-

Fozio generato in danno della Chiesa lo Scisma suscitò tra Cattolici gravissimi scandali; e spontaneamente sebbene vi si opposero li buoni, volle ricevere le Ordinazioni da Gregorio di Siracusa già deposto. Finalmente l'Imperatore con elegante e pio discorso esortò li Scismatici a penitenza; ed a petizione di lui li Padri loro concederono sette giorni di tempo per rimediare ai proprj falli e riconciliarsi colla Chiesa mercè la misericordia del Santo ed Ecumenico Concilio; ed in tal modo si diè fine alla Sesta Azione.

Nella settima Azione è condannato Fozio, e sofcritta la sentenza col Sangue di Cristo.

XIX. Sotto il dì 29. di Ottobre fu convocata la Settima Azione: nuovamente Fozio e Gregorio di Siracusa s' introdussero nella Adunanza. Vi si presentò Fozio reggendosi col bastone Pastorale; ma il Legato Marino ordinò quindi, che fiagli tolto di mano il segno della Pastorale Dignità dicendo: *Levate dalle mani di lui il bastone: imperciocchè questo è segno di Dignità Pastorale, e ad esso assolutamente non conviene, poichè è Lupo e non Pastore.* Quindi li Legati comandarono, che richiesto fiagli, se infatti volea promettere ed eseguire sincero pentimento ed umiliare al Concilio la Scrittura cui mercè fia ammesso alla comunione dei Laici? Ma ei non rispondette a Ballane che di ciò lo chiedea. Quanto alla ricerca della Scrittura disse: *Iddio conservi il santo Imperatore nostro per molti anni.* Ma perchè con frequenti preghiere li buoni lo esortavano al pentimento ed alle lagrime con superba e temeraria voce ripigliò, che li Legati del Papa hanno maggiore necessità di penitenza. Furono quindi introdotti li Vescovi della di lui fazione e partito, e trovatili pervicaci nel riprovare la Scrittura del Romano Pontefice si rimandarono. Eglino però per evitare la condanna del Concilio appellarono ai Canoni Apposolici ed a più retto Concilio. Se non che per comando dei Legati si recitò il rinnovato giudizio di Niccolò Papa contro di Fozio *tiranno*, *adultero*, *ed invasore*, che era stato trasmesso a Costantinopoli ai Vescovi ed al Clero di quella Santa Sede: di questo tale è il principio: *Le cose testè operate in Costantinopoli.....* Parimenti si lessero le Pistole di Adriano II. Romano Pontefice, colle quali ei confermava li Atti di Niccolò I. pubblicati contro di Fozio; e si lessero ancora li Atti del Sinodo Romano dallo stesso Adriano contro di Fozio celebrato. Niceta poi Arcidiacono pubblicò il Commonitorio che li Legati intimarono a Fozio ed ai suoi Legati; con cui significavagli, che il Con-

ci-

Sec. IX.

cilio arebbe pronunciato contro di esso altra volta la Sentenza di condanna, non essendo ei risoluto di obbedire ai Decreti della Romana Chiesa, e che piuttosto indurato nei delitti li riprovava. Finalmente Stefano Diacono e Notajo del Santo Concilio pubblicò l'acclamazione dal Patriarca Ignazio fatta ai Padri. Dopo di che si pronunciarono contro di Fozio li Anatematismi che furono di questo tenore: *Sia scommunicato Fozio curiale ed invasore: Fozio secolare e forense sia scommunicato: Fozio Scismatico e condannato sia scommunicato: Fozio adultero e parricida sia scommunicato: sia scommunicato il fabbricatore delle menzogne: l'inventore di perversi dogmi sia scommunicato: Fozio nuovo Massimo Cinico sia scommunicato: il nuovo Dioscoro, il nuovo Giuda sia scommunicato. Siano pure scommunicati li fautori di lui e quei che lo seguono. Sia scommunicato Gregorio una volta Vescovo di Siracusa; sia scommunicato Eulampio già deposto e Scismatico.* Partito Fozio e con seco lui li suoi fautori Stefano Diacono e Notajo in nome del Sinodo felicitò l'Imperatore Basilio dicendo: *Al Liberatore dei Cristiani, al Difensore delle Chiese nuovo Costantino e nuovo Teodosio sia conceduta salute. Ad Eudossia nuova Giuditta nuova Elena e nuova Pulcheria sia salute. Si rinnovi la rimembranza di Niccolò I. Romano Pontefice qual nuovo Finees nuovo Daniello e nuovo Martino. Ad Adriano poi uccisore del nuovo Simone, che ferisce il nuovo menzognero Anania, nuovo Celestino sia laude e salute. Al Patriarca Ignazio qual nuovo Atanasio nuovo Paolo Confessore nuovo Flaviano nuovo Anatolio; ai Legati Appostolici; ai Patriarchi dell'Oriente; ai Vicarj delle Sedi Orientali; a tutto il Santo e venerabile Consesso sia pace e salute.* E con tali acclamazioni si diè fine alla Settima Azione. Quì però ricordiamo al Lettore di avere letto nella Vita di S. Ignazio Patriarca di Costantinopoli scritta da Niceta, che li Vescovi del Santo Universale Concilio nell'avvalorare la sentenza e la scommunica decretata contro di Fozio per mostrare la somma abbominazione di quello concepita la soscrissero con il sangue di Gesucristo. Tali sono le parole di Niceta che riputiamo dovere nostro di trascrivere: *Fu ammonito Fozio dai Legati della Romana Sede dallo stesso Imperatore e da tutto il Santo Sinodo di chiedere perdono del suo delitto, e di essere ricevuto come Laico alla Comunione de' Fedeli; ma con animo superbo e contumace ei disprezzò il saggio consiglio. Per tanto fu condannato e rigettato dal comune giudizio giustissimo dei Padri che lo anatematizzarono come violatore adultero ed autore nella Chie-*

sa

sa di Dio di massime calamità e d' infinite colpe e scandali , e tosto pronunciarono la sentenza secondo il Decreto di Niccolò Papa ; dal quale primamente con più maturo e serio giudizio e con canonica e Sinodica deposizione era stato quegli condannato. Approvarono li Padri la deposizione di lui non solo colle penne tinte d' inchiostro , ma ancora col Sangue del Salvatore , e ciò io appresi da quelli che colli proprj occhi videro tale cosa. Con tal modo imperciò li Padri deposero e scommunicarono Fozio e quelli che dallo stesso erano stati ordinati. Simile modo di avvalorare le sentenze di condanna fulminata contro gl' Eretici ci rammentiamo di avere ridetto scrivendo la Storia del Pontefice Teodoro, il quale se ne servì condannando l' Eresiarca Pirro stillando nell' inchiostro alcune gocciole del Sangue di Gesucristo, e dicemmo ciò essere costume soventi volte praticato dai Greci.

Azione Ottava.

XX. La ottava Azione fu celebrata nelle None di Dicembre. (Natale Alessandro la vuole convocata nelle None di Novembre, ma presso di noi ebbero maggior vigore le ragioni di Francesco Pagi asserente essersi tenuta sotto il dì 5. di Dicembre; e però crediamo, che sia errore del Librajo non parere di Natale l' assegnazione di quella alle None di Novembre come leggesi nell' §. 20. della Disertazione 9. del Secolo IX.) In questa Azione per tanto secondo il comando dell' Imperatore si dierono alle fiamme tutti gl' esemplari che Fozio avea dispersi per ogni condizion di persone: e parimenti furono date al fuoco le Scritture che questi pubblicò contro di Niccolò Papa e d' Ignazio Patriarca, e che erano sostenute e difese dai di lui fautori ; e pure si consumarono col fuoco gl' Atti del Conciliabolo di Costantinopoli dallo stesso Fozio celebrato. Dopo di ciò si tenne trattato di Pietro Monaco , di cui li Padri aveano grave sospizione che ei abbia formato la Scrittura pubblicata contro di Niccolò ed estesi gl' Atti del Conciliabolo di Fozio. Ma egli egregiamente con prolissa Apologia dissipò la calunnia onde li suoi avversarj tentarono di diffamarlo. Quindi s'introdusse l' affare di Basilio e di Leonzio, li nomi de' quali erano stati inseriti da Fozio nel proprio Conciliabolo: si ordinò loro di anatematizzare il Libro scritto contro di Niccolò e l' Autore di quello. Mostrarono eglino nel principio qualche tergiversazione. Per il che li Legati dissero: *Poichè non vogliono anatematizzare l' autore di tanto male e disordine come comandò il Santissimo Adriano Papa al piissimo Imperatore , siano a noi consegnati e seco*

SEG. IX.

noi vengono a Roma. Udito ciò Leonzio disse: *Sia anatematizzato il Libro e chi lo ha scritto:* e Basilio ripigliò: *Sia anatematizzato colui che contro del Pontefice Niccolò ha scritto e pubblicato il Libro*. Quindi venne richiesto ai Metropoliti, se quelli colla soscrizione avessero riprovato il Libro pubblicato contro di Niccolò? e poichè non poterono di ciò assicurare li Padri, questi condannarono Fozio come falsario e corruttore di parecchi Vescovi delle Chiese di Oriente. Per tanto li Legati ordinarono, che si legga il Canone del Romano Sinodo celebrato da Papa Martino I. con cui vietavasi l'ingresso nella Chiesa a chi con arditezza temeraria appose falsi testimonj pistole e scrizioni ai monumenti sagri. Da che trassero occasione di proporre al Concilio l'affare delli Iconoclasti. Imperciò fu ordinato a Cristino difensore acerrimo dell'empio errore di presentarsi nella Adunanza; egli promise ai Padri di venerare le sagre Immagini, quando gli si mostri essere stata tale venerazione ordinata e comandata da Gesucristo; ma gli venne risposto, che ei non era introdotto per disputare di faccenda dai Decreti de' Romani Pontefici e de' Concilj definita, ma perchè riceva con pace le ammonizioni; poichè non devesi cercare se sia precetto di Cristo quello che è esibito dalla Chiesa Universale, il di cui giudizio è certissimo: *Ha stabilito Iddio la sua Chiesa nelli cinque Patriarchi, ed ha definito, che li suoi Vangeli non mai periscano essendo questi la Pietra fondamentale della Chiesa. Imperciocchè a noi ciò viene manifestato da quel detto di Cristo: E le porte dell' Inferno non prevaleranno contro di essa*. Dopo di ciò si recitò il Decreto di Niccolò Papa fatto contro gl' Iconoclasti, in disapprovazione de' quali e dello stesso Fozio si rinnovarono le scommuniche e li anatematismi. Quindi il Sinodo misericordiosamente ricevette Niceta Cherico, Teofilo Secolare, e Teofane li quali riprovando l'Eresia degl' Iconoclasti si aggregarono al numero dei Fedeli di Cristo, e si condecorarono dall' Imperatore col bacio della pace. E si diè fine alla Ottava Azione colle solite acclamazioni di pace e di felicità al Romano Pontefice, ai Padri del Sinodo, ed all' Imperatore. In questa Azione ancora se diamo fede ad Anastasio Bibliotecario nelle annotazioni di quella, li Legati Appostolici coronarono Leone ed il denominarono Imperatore; era egli figliuolo di Basilio a cui succedette nel governo dell' Impero. Dice egli così: *Imperciocchè celebrandosi la Ottava Azione li Legati ed il Patriarca Ignazio coronarono Imperatore questo Leone figliuolo di Basilio*.

XXI.

Nella nona Azione si trattò dei falsi testimonj.

XXI. La Nona Azione si celebrò sotto il dì 12. di Febbrajo dell' anno 870. ; in essa si accettò il Legato di Michele Patriarca di Alessandria che denominavasi Giuseppe Arcidiacono di quella Chiesa, le di cui Lettere furono lette alla presenza di Basilio. Con queste il Patriarca Michele testimoniava, che sinora gli fu vietato dalla tirannia dei Saraceni d' inviare al Sinodo li suoi Legati e di spedire ai Padri convocati le proprie Lettere. Mandava per tanto a Costantinopoli il suo Arcidiacono Giuseppe sotto pretesto di liberare dalla schiavitudine alcuni di Costantinopoli, e per conseguente pregava l' Imperatore di trasmettergli certi donativi per placare li medesimi Saraceni. Soggiugnea quindi, che onninamente ignorava la causa del Patriarca di Costantinopoli: che dai Monumenti della Chiesa si raccoglie essere stati alcuna volta d'una sola Sede due Vescovi, come addivenne a quella di Gerusalemme in un solo tempo amministrata da S. Narcisso e da Georgio, e poi dallo stesso Narcisso e da Alessandro: che tale mezzo ei ricordava ai Padri se mai bastevole fosse per comporre le parti e dare fine alle contese e divisioni. Letta la Pistola li Padri ringraziarono Iddio, che avea illuminato e condotto alla santa Adunanza il Patriarca che desideravasi, perchè il Concilio perfettamente sia compiuto: imperciocchè quel Sinodo appunto dicesi perfetto a cui intervengono tutti li Patriarchi della Chiesa. Quindi si manifestarono al Legato Alessandrino le decisioni ed i Decreti dei Padri e del Concilio formati nelle antecedenti Azioni ; ed ei approvò il tutto in nome del Patriarca Michele e della Chiesa Alessandrina, e ripose la Carta della sua promessa sovra gl' intemerati Vangeli e sovra il Legno della vivifica Croce di Gesucristo ; la quale poi fu pubblicata al Sinodo da Tomaso Diacono e Notajo. Indi si introdussero nell' Adunanza alcuni Uomini illustri dalle indegne persuasioni di Fozio e dalle violenze dell' Imperatore Michele indotti a produrre falsa testimonianza nella causa d' Ignazio: questi confessarono il proprio delitto, ed accettarono con umiliazione l' *Epitimio* ovvero la pena canonica decretata dal Sinodo. Tra questi il principale era Leone, che richiesto dai Legati Appostolici di anatematizzare Fozio rispose: *E chi mai sono io, che lo anatematizzi? la scommunica è pena adoprata nella causa della Fede: ma Fozio è Ortodosso ; ora in qual modo poss' io anatematizzarlo?* Ripigliarono li Legati: *Le di lui operazioni sono peggiori dell' Eresia, poichè egli è ministro del De-*

Sec. IX.

Demonio. Allora il Conſole pentito del ſuo errore e confuſo diſſe: *Quando voi giudicate, che debba anatematizzarſi ancora chi non è eretico, anatematizzo tutti quelli che ſono anatematizzati dal Santo ed univerſale Sinodo*. Da ciò raccogliamo, che in queſti tempi la Diſciplina della Chieſa non ſolo li Cherici ma li Laici ancora coſtrigneva a pronunciare la ſcommunica contro li Eretici e Sciſmatici, quando queſti furono dalla Chieſa riprovati. Si tenne trattato degl' Illuſori delle ſagre Immagini, li quali eſſendo Laici coſtumarono di camminare per la Città di Coſtantinopoli veſtiti all' uſo de' Cherici e de' Sacerdoti ne' tempi dell' indegno Imperatore Michele; con che altro non ſi pretendea che 'l diſonore ed abbominio delle Immagini de' Santi. Queſti ancora ſi chiamarono in giudizio, ed alla preſenza dei Padri confeſſarono il delitto e di avere ciò operato violentati dall' Imperatore. Si decretò per tanto ad eſſi la penitenza, la quale ſi farebbe pubblicata in altra Azione. S'intimò però ad eſſi il Canone 16. formato dal Sinodo con tali parole: *Se l' Imperatore, Potente, o Magnato abbia tentato d' illudere le coſe divine operando empiamente contro il divino Sacerdozio, coſtui primamente ſia corretto dal Patriarca e dalli proprj Veſcovi che ſeco lui ſarebbono; indi ſi reputi indegno dei divini Miſterj; ma ſe egli accetta con ſommiſſione le gravi fatiche e pene che ſaranno giudicate convenevoli al delitto, ſi riceva a penitenza: ma ſe non deteſta la propria colpa, ſia anatematizzato dal Santo ed Univerſale Sinodo; poichè egli diſonora il Miſtero della ſanta ed immacolata Fede. E ſe il Patriarca di Coſtantinopoli ed i Veſcovi Suffraganei ſaranno negligenti nel opporre il proprio zelo a coſtoro che ebbero preſunzione di operare la indegna azione, ſiano dal loro grado e Dignità depoſti. In ſomma chi in qualunque maniera cooperò ovvero coopererà all' empio attentato e non riprovata la colpa eviterà* l' Epitimio *ovvero Sinodale pena, definiamo, che per tre anni ſia dai Fedeli ſeparato; conſumandone uno fuori della Chieſa in lagrime pel peccato, pel corſo di altro dimorando in Chieſa trai Catecumeni, ed il terzo ripoſto nel numero dei Fedeli faccia frutti degni trattenendoſi nelle ſantificazioni de' divini Miſterj*.

Canoni formati nella Azione decima.

XXII. La Decima Azione ultima del Santo Ottavo Ecumenico Concilio ſi tenne nel dì 28. di Febbrajo; in queſta ſi pubblicarono li formati Canoni, che ſono 27. Oſſerviamo però, che li Greci ſecondo l' avvertimento di Natale Aleſſandro li riducono a ſoli 17.; ma Anaſtaſio Bibliotecario che dal Greco in Latino il Santo Concilio ed i ſuoi Atti traſportò,

tò, ne ricorda 27. e riputiamo dovere noſtro di traſcriverli; e vi s' induciamo ancora ſebbene la Storia ſi dilongarà, perchè dobbiamo eſibire compiuto il rácconto dell' Ottavo Ecumenico Concilio, ſolleciti che il Lettore mercè la noſtra fatica ne ſia pienamente informato. Dunque li Padri *col primo Canone* ordinarono ai Cherici e Fedeli che tutti oſſervino e venerino le Sanzioni decretate dalli Appoſtoli, Concilj Univerſali e Provinciali, e dai Padri e Maeſtri della Chieſa; poichè quelle appunto *ſono la parola di Dio. Col ſecondo* preſcriſſero l' obbedienza nella ſua purezza alli Decreti Sinodici di Niccolò I. e di Adriano II. Romani Pontefici publicati per la difeſa e ſtato della Chieſa di Coſtantinopoli e del Santo Patriarca Ignazio contro *di Fozio Neofito ed invaſore della medeſima Sede*. Chi li diſprezzerà ſe è Sacerdote o Cherico, dovrà eſſere depoſto dal grado, e ſe è Laico o Monaco di qualſivoglia Dignità dovrà ſepararſi dalla Comunione dei Fedeli. *Il terzo Canone* decretò l' adorazione *delle Immagini del Liberatore e Salvatore del Mondo, dei Santi Vangeli, della Genitrice di Dio, delli Angeli, e de' Santi*. Li Fedeli che ne diſprezza il culto, ſono anatematizzati dal Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Notiamo quì, che l' Ecumenico Sinodo comandando l' adorazione della Immagine o Codice del Vangelo intende, che tale adorazione ſia di onore, che deve eſibirſi alle coſe ſagre ſecondo le Léggi ed i precetti della Religione: tantoppiù che eguale adorazione viene preſcritta anco alle Immagini del Salvatore, della Vergine, delli Angeli, e de' Santi. *Il Canone quarto* riduce allo ſtato di Laico quelli, che furono conſagrati o promoſſi da Fozio, perchè queſti non mai fu Veſcovo: dichiara di niun valore qualunque Dedicazione di Chieſa o di altare dal medeſimo celebrata; e vuole, che ſia rinnovata. Queſto Decreto è uniforme alla ſentenza di Adriano II.; il quale nella Piſtola diretta al Patriarca Ignazio e recitata nella Azione 3. lo ſteſſo ordinò e preſcriſſe delle Ordinazioni e Conſegrazioni di Fozio: aggiugnendo che quelli li quali riceverono li ſagri Ordini da Fozio già anatematizzato e condannato, non il ſagro Ordine ma la morte dell' anima riceverono. Il ſentimento però di Adriano e dell' Ottavo Concilio non deve intenderſi, quaſicchè abbia decretato di niuno valore le Ordinazioni di Fozio e delli promoſſi da eſſo. Imperciocchè il ſanto Concilio dichiara, che Fozio non mai fu Veſcovo riguardo alla giuriſdizione e legittimo eſercizio

Sec. IX.

zio della Veſcovile podeſtà; non nega però, che egli non poſſa conferire colle ſue Ordinazioni il carattere che la Ordinazione compartiſce. Decretò per tanto, che li Sacerdoti da Fozio ordinati non dimorino nel grado del Sacerdozio che da quello riceverono, che ſiano privati dell'onore luogo e privilegj del Sacerdozio, e collocati nel numero de' Laici; ſebbene non definiſce, che ſiano le Ordinazioni di niun valore riguardo la ſoſtanza ed eſſenza dell'Ordine. Dunque Fozio non ha conferito Ordinazione legittima perchè non potea conferirla; non onore poichè ei non riſplendette di onore legittimo; e nemmeno grazia perchè fu ſagrilego e Sciſmatico; e lo Spirito Santo non viene comunicato dalli Sciſmatici, poichè nol poſſeggono: poſſono però comunicare il carattere dell'Ordine che eſſi poſſeggono. Del reſto eſſendo certo che Gregorio Veſcovo di Siracuſa nella propria canonica depoſizione non ha perduto il carattere Veſcovile ma ſolamente l'onore del Sacerdozio ed il legittimo uſo della podeſtà conferitagli nella Conſegrazione, potea beniſſimo comunicare a Fozio il carattere del Sacerdozio: e di fatti però con enorme e graviſſimo delitto glielo conferì. E certamente Giovanni Papa VIII. quando reſtituì Fozio dopo la morte d'Ignazio al Pairiarcato di Coſtantinopoli, lo reſtituì ſenza nuova Conſegrazione; il che è argomento, che quella che ei ricevette da Gregorio di Siracuſa, era ſtata valida, ſebbene non legittima. *Il Quinto Canone* conferma le Leggi formate dalli Appoſtoli e dai Padri, le quali vietano di promovere al grado Veſcovile il Neofito ſecondo la Fede ovvero ſecondo la ſorte del ſuo Sacerdozio. Proibiſce quindi, che ſiano promoſſi al Veſcovato quelli, che dalla Senatoria dignità o dalla converſazione del Secolo dierono nome al Chericato o Monachiſmo colla ſperanza di ottenere il Veſcovato o altra dignità; ancorchè molto tempo conſumarono nella converſazione Chericale o Monaſtica. Molto più vieta la promozione di quelli, che dierono nome alla Eccleſiaſtica Milizia indotti dalle promeſſe ovvero comando di qualche Principe. Preſcrive in fine gl'Interſtizj degl'Ordini Eccleſiaſtici, dai quali niuno dovrà eſſere diſpenſato a petizione del Principe e delli Ottimati. *Il Sesto Canone* nuovamente ſcommunica e riprova Fozio ſeparandolo dalla Laica Comunione, perchè ei ardì di ſubordinare li Vicarj delle Sedi Orientali e formò Atti Sinodici e li pubblicò in diſapprovazione di Papa Niccolò I. Simile pena decreta contro di

quei, che nell' avvenire eguale attentato intraprendano. *Il Canone Settimo* vieta, che ſiano ricevuti per dipignere le ſagre Immagini ed inſegnare le umane ſcienze quelli che dal Sinodo furono ſcommunicati; quindi il Cherico che li riceve, incorre il pericolo della depoſizione, ed il Laico deve eſſere privato della Comunione de' divini Miſterj. *L' ottavo Canone* proibiſce ai Patriarchi di Coſtantinopoli di ricercare ai Sacerdoti le ſoſcrizioni, colle quali queſti promettano fede ed opera per la propria difeſa favore e ſtabilezza; lo che richieſe non ſolo Fozio dai ſuoi Sciſmatici, ma Ignazio ancora dai buoni Sacerdoti dopo d' eſſere ſtato alla ſua Sede dall' Imperatore Baſilio reſtituito. Proibiſce per tanto il ſanto ed Univerſale Concilio tale azione come troppo facile a promovere le Sciſme e ad aprire la via alle fazioni che diſtruggono la pace della Chieſa. *Il Nono Canone* dichiara, che le promeſſe fatte a Fozio non obbligano alcuno, e priva li Cherici del grado ed i Laici della Comunione ſe giudicano d' eſſere tenuti a ſerbare la fede contratta colla incauta ſoſcrizione o giuramento. Proibiſce *il decimo Canone* ad ognuno di ſepararſi ſotto qualunque preteſto dal proprio Patriarca, Metropolita, o Veſcovo, e di laſciare la rimembranza del di lui nome nei ſacri Miſterj prima dell' eſame o giudizio del Concilio: vietando ciò al Cherico ſotto pena della depoſizione ed al Laico della Comunione. *Il Canone undecimo* anatematizza la prava opinione delle due anime nell' uomo inſegnata da Fozio ſecondo la relazione di Anaſtaſio Bibliotecario nella Prefazione del Sinodo VIII. come ripugnante al Teſtamento nuovo e vecchio ed alli ammaeſtramenti dei Padri della Chieſa. *Il Canone duodecimo* riprova le Conſagrazioni o promozioni dei Veſcovi fatte in vigore della potenza o comandamenti de' Principi, eſſendo elleno oppoſte ai Canoni Appoſtolici ed ai Sinodi; e decreta la depoſizione di quelli che con sì irregolare mezzo conſeguirono le Dignità della Chieſa. *Il Canone terzodecimo* comanda, che al governo della Chieſa di Coſtantinopoli ſia eletto uno del Clero della medeſima: e preſcrive, che al ſervigio di quella non ſiano promoſſi li domeſtici dei Principi o che hanno cura dei beni de' Nobili; perchè dal favore di queſti non ſia ſoſtenuta la loro ambizione per ottenerne il Patriarcato. *Il Canone quartodecimo* riprova la vile puſillanimità di certi Veſcovi, che ſcordati del proprio grado e decoro diſonorano la Dignità coll' uſcire incontro al Principe per rice-

ver-

Sec. IX. verlo, o ſcendono dal cavallo per eſibirgli inconveniente riverenza ed oſſequio. Comanda ad eſſi per tanto di offerire ai Re ed ai Principi l'officio della dovuta riverenza ed urbanità, a condizione che non abbaſſino il proprio onore e decoro, nè diminuiſcano l'Autorità che hanno di correggere anco li Principi, ſe ſono traſgreſſori de' Precetti divini. Quindi il Santo ed Univerſale Concilio priva il Veſcovo che diſprezza il proprio decoro per un'anno della Comunione. *Il quintodecimo Canone* proibiſce di vendere li vaſi ſagri eccettocchè per la redenzione de' Schiavi, e di dare *in Emfiteuſi* li terreni appartanenti alla Chieſa, e decreta la pena di depoſizione contro di quei che non arebbono oſſervato il Decreto. Annulla imperciò ogni vendizione o emfiteuſi fatta colla permiſſione o ſenza permiſſione del Veſcovo; e ſcommunica quelli che comprarono li beni delle Chieſe o ne formarono l'emfiteuſi, e vieta che ſiano aſſolti, ſe non li abbiano reſtituiti, ovvero annullino le ſtipulate emfiteuſi. *Il Canone ſeſtodecimo* anatematizza quelli che deridono le coſe ſagre. Alla formazione di queſto Canone diede occaſione l'Imperatore Michele, che obbligò Teofilo ed altri uomini a profanare li arredi Veſcovili ed i Miſterj della Chieſa dilettandoſi di azioni sì indegne. *Il decimoſettimo Canone* vuole, che li Patriarchi abbiano diritto di convocare li Metropolitani, li quali da eſſi ricevettero colle impoſizioni delle mani o collazione del Pallio la fermezza della Dignità Veſcovile: e dichiara, che per due cagioni quelli poſſono convocare li Veſcovi; perchè queſti intervengano alla Sinodale Adunanza; e perchè ſi purifichino preſſo di eſſi de' delitti de' quali furono accuſati. *Il Canone decimottavo* definiſce, che le coſe e Privilegj delle Chieſe dopo il corſo di 30. anni rimangono ſicure da ogni contraditore; ed anatematizza quelli che non reſtituiſcono a quelle le coſe uſurpate ed i Privilegj violati. *Il decimonono Canone* vieta ai Metropoliti di aggravare le Chieſe dei Veſcovi Suffraganei ſotto preteſto delle Viſite: *Imperciocchè ſe li ſagri Canoni obbligano il Veſcovo di uſare con parſimonia le coſe della propria Chieſa e di non conſumarle inutilmente; di maggiore peccato ſarebbe reo il Metropolitano che non cura l'aggravio delle Chieſe altrui; già per tale fatto egli diviene reo di ſagrilegio.* Denominano li Padri il di lui delitto *ſagrilego*, perchè li beni della Chieſa appartengono *al ſovvenimento de' poverelli.* E però al violatore del Canone ſecondo la gravezza della colpa decretano la pena di depoſizione o di ſeparazione dai Fedeli.

Il

Il Canone ventesimo condanna li Vescovi, che usurpano li beni della Chiesa dati in emfiteusi. Ciò proibisce il Sinodo, e vuole, che prima sia ammonito il possessore di quelle, che non soddisfacendo al suo dovere nè pagando il tributo nel corso di tre anni verrebbene spogliato. Li Padri furono indotti a formare tal Legge, perchè li Ecclesiastici siano sceveri della sospizione ancora di tenacità ovvero ingordigia delle cose di terra. *Il Canone* 21. anatematizza li Principi e Magnati, che non onorano colla debita riverenza ed ossequio li Patriarchi di Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, e Gerusalemme, e riprova specialmente quelli, che ingiuriano la Sede del B. Pietro Principe delli Appostoli, come han fatto Dioscoro e Fozio; ovvero tentano di sturbare e calunniare li succennati Patriarchi e particolarmente quello di Roma: *Per il che essendo convocato il Concilio Universale se presso di quello sia accusato il Patriarca della Santa Chiesa de' Romani, è necessario di trattare con venerazione e colla dovuta convenevole riverenza la proposta quistione, e deciderne; non mai però deveſi con audacia prononciare Sentenza contro li Sommi Pontefici dell' antica Roma.* *Il Canone* 22. vieta ai Laici, Principi, e Primati di frammischiarsi nella elezione del Patriarca Metropolitano o Vescovo: li quali opponendosi con temerario attentato alla elezione Canonica dell' Ordine Ecclesiastico dovranno immantinente essere scommunicati. *Il Canone* 23. proibisce ai Vescovi sotto pena di essere separati dai Fedeli d' invadere o conferire le possessioni ad altre Chiese appartenenti, di disporre di quelle, ovvero di ordinare Preti e Cherici senza il consenso del proprio Vescovo. *Il Canone* 24. decreta il gastigo ai Metropolitani attenti alli affari del Secolo e lenti troppo o trascurati nella amministrazione di quei della Chiesa; e quinci costringono li Suffraganei di supplire nelle proprie ai ministerj Vescovili, nè ad essi somministrano il necessario. Il Santo Sinodo riprova ciò come effetto *d' insolenza e di superbia diabolica*; e comanda ai Patriarchi di gastigare e di deporre ancora se duopo sia li Metropolitani, che suppliscono nella propria Città ai ministerj Vescovili col mezzo dei Suffraganei. *Il Canone* 25. pubblica la sospensione contro li Vescovi Preti Diaconi e Soddiaconi della Chiesa di Costantinopoli, sebbene siano stati ordinati da Metodio e da Ignazio, se pertinacemente favoriscono le parti di Fozio, o rimangono nello Scisma. *Il Canone* 26. permette ai Cherici ingiustamente deposti dai pro-

Sec. IX.

proprj Veſcovi di appellare al Metropolitano, ed ai Veſcovi di appellare al Patriarca ſe ſiano ingiuſtamente dal Metropolitano condannati. *Il Canone* 27. comanda ai Veſcovi, che ottennero l'uſo del Pallio di prevalerſene ſolamente in tempo e luogo ſtabilito dai ſagri Canoni. Proibiſce ancora ai Monaci al Veſcovato aſſunti di ſpogliare con ſuperbia e faſto la propria veſte, *perchè non ſiano giudicati con ciò traſgreſſori de' proprj patti.* Formati e pubblicati li ſuddetti Canoni nella Azione 10. ſi recitò alla preſenza dei Padri la Definizione del Concilio, con cui furono condannate ed anatematizzate tutte le Ereſie, le quali ſino a queſti tempi aſſalirono la purezza della Fede di Criſto e già furono dai precedenti Concilj riprovate; indi ſolennemente ſi confermò la condanna di Fozio e dei pertinaci fautori della di lui perſona o Sciſma. Dopo di ciò l'Imperatore Baſilio chiedette ai Padri, ſe tutti acconſentono alla Definizione ed ai Decreti del Sinodo? E tutti con alta voce ſclamarono: *Tutti noi così ſappiamo, tutti noi così predichiamo, e tutti con unanime ſentimento e con prontezza ciò approviamo. Queſto è il giudizio della verità; queſto è il Decreto della giuſtizia; queſta è la ſpoſizione de' Canoni; queſta è la difeſa della Eccleſiaſtica Ordinazione.* Quindi ſi promulgò il ringraziamento fatto dall'Imperatore ai Padri, e la di lui eſortazione ſi pubblicò diretta egualmente ai Veſcovi ed ai Laici. Si decretò poi, che li Atti ſiano avvalorati colla ſoſcrizione di ognuno ſecondo la Sinodica conſuetudine. Ed intanto li Padri concedettero all'Imperatore la facoltà di ſoſcrivere prima di tutti li Decreti a titolo di onore: ma il Criſtianiſſimo Principe con eſempio di umiltà ad imitazione di Coſtantino, Teodoſio, e Marciano aſſerì di volerli ſoſcrivere dopo di tutti li Veſcovi; contuttociò ſe così ai Padri foſſe piacciuto, ſoſcriverebbeli dopo li Legati Appoſtolici ed i Patriarchi delle Sedi Orientali. Dunque primamente li Decreti del Santo Univerſale ed Ecumenico Ottavo Sinodo furono ſoſcritti dai Legati del Romano Pontefice, poi dal Patriarca Ignazio e dai Legati delle Sedi Patriarcali dell'Oriente, indi dall'Imperatore Baſilio, e finalmente dalli 101. Veſcovi che a quello intervennero. Dobbiamo prima di proſeguire accuratamente oſſervare la maniera onde li Padri ſoſcriſſero eſſi Decreti. Li Legati Appoſtolici imperciò con tale tenore li approvarono: *Io tenendo il luogo del mio Signore Adriano Sommo Pontefice ed Univerſale Papa e preſiedendo a queſto Santo ed Uni-*

Universale Concilio ho pubblicato e ſoſcritto di propria mano le coſe che ſono ſtate lette, finchè ſi ſappia la volontà del medeſimo eſimio Pontefice. Li Vicarj delle Orientali Sedi così ſcriſſero: *Io N. ricevendo queſto Santo ed Univerſale Sinodo concordando e definendo ho ſoſcritto tuttociò, che è ſtato giudicato e pubblicato*. Gl'Imperatori non uſarono la voce di *Definizione* come quella che unicamente ai Veſcovi appartiene, ma eſprimendo la interna venerazione dell'animo differo: *Baſilio, Coſtantino, Leone perpetui Auguſti in Criſto di Dio fedeli, Principi de' Romani e grandi Imperatori ricevendo queſto Santo ed Univerſale Concilio e concordando veneriamo tutto quello che è ſtato definito e ſcritto*. Li Legati Appoſtolici, come dicemmo teſtè, aggiunſero queſte voci: *Finchè ſi ſappia la volontà del medeſimo eſimio Pontefice*, appunto perchè ſecondo Anaſtaſio Bibliotecario nella Vita di Adriano II. non era ſtato recitato tutto quello, che Adriano Papa avea nella ſua Lettera ordinato in laude ed encomio del Sereniſſimo Ceſare Ludovico. Per il che eglino aſſerirono di non approvare li Decreti del Santo Concilio, ſe non ſia reſtituito alla Lettera del Papa il levato da quella; li Greci all'oppoſto dicevano, che nel Sinodo dovea trattarſi delle laudi del ſolo Dio e non dell'Imperatore dell'Occidente. Il perchè li Legati prudentemente cedendo giudicarono opportuno di confermare li Decreti del Santo ed Univerſale Concilio appoſta la ſuccennata condizione, perchè non ſia violato il diritto del Romano Pontefice, e ſi conduca con pace al ſanto ſuo fine l'Ottavo Ecumenico Concilio.

Ricercano li Padri dal Papa la conferma del Concilio.

XXIV. Finalmente li Padri del Santo Sinodo ſcriſſero la Piſtola Enciclica ai Veſcovi ed ai Fedeli loro ſignificando tuttociò che prima del Concilio era ſtato definito nella cauſa di Fozio ſotto il Pontefice Niccolò I. ed Adriano II. Papa, e quello ancora che contro dello ſteſſo eraſi decretato nel Concilio. Quindi nella Enciclica fatta menzione dei delitti dello Sciſmatico con tali voci conchiudono: *Per cagione di queſte coſe non volendo egli intendere la verità per non operare rettamente, nè volendo eleggere la obbedienza, nè confeſſare il ſuo peccato e l'indegniſſimo ſuo Veſcovato; ma piuttoſto diſobbediente eſſendo e contumace verſo del Santo ed Univerſale Concilio da noi è ſcacciato ed anatematizzato e dalla Cattolica ed Appoſtolica Chieſa rigettato col mezzo di quella podeſtà, che a noi fu data nello Spirito Santo dal primo grande Pontefice noſtro Liberatore e Salvatore di tutti*. Dierono quindi dal luogo del Concilio altra Piſtola ad Adriano II. Pontefice

Sec. IX.

fice Maſſimo pregando la ſua Beatitudine di confermare il Concilio con tali parole: *Per tanto volontieri e con animo giocondo la Santità Voſtra imitatrice di Dio e ricevente l'Adunanza di tutti noi, ed il conſenſo e la conſonanza di queſto Univerſale e Cattolico Sinodo predicatelo voi aſſai più come voſtro, e con maggiore ſollecitudine colli coangelici voſtri precetti ed ammonizioni confermatelo; affinchè col mezzo del voſtro ſapientiſſimo Magiſterio ancora nelle altre Chieſe riſuoni e ſia ricevuta la parola della verità ed il Decreto della giuſtizia*. Ed Adriano confermò con ſolenne Decreto le Sanzioni dell' Ecumenico Ottavo Concilio: ciò ſi raccoglie dalla di lui Lettera diretta all' Imperatore Baſilio, recitata nel fine delli Atti; e però ſino da queſto tempo ſi ricevette come Ecumenico da tutti li Greci Cattolici, preſſo li quali era in tanta venerazione, che ne ſerbavano appeſo alle porte della Chieſa Maggiore di Coſtantinopoli il Compendio. Li Sciſmatici però nol riceverono nel ricevono rammentando nella profeſſione della Fede ſolamente Sette Concilj Ecumenici. Dobbiamo quì ricordare giuridico teſtimonio del Primato del Romano Pontefice riconoſciuto dai Greci; checchè contro di quello latrino li Sciſmatici ed i moderni Novatori. Compiuto l' Ottavo Ecumenico Sinodo l' Imperatore Baſilio ed il Patriarca Ignazio dierono al Papa grave Piſtola chiedendolo del ſuo parere e conſiglio circa li Lettori ordinati da Fozio; cioè ſe queſti debbano per ſempre eſſere rimoſſi dalla Ordinazione del Sacerdozio, oppure ſe debbano eſſere a parte della indulgenza della Chieſa. Il pregarono ancora di uſare pietà verſo Teodoro Metropolitano di Caria e di reſtituirlo al ſuo Veſcovato; poichè egli avea ſofferto grave affanno per la cauſa d' Ignazio, ed eraſi da queſto poi allontanato oppreſſo dai tormenti e dalle inſolenze di Fozio. Quale teſtimonio più magnifico può addurſi per comprovare la ſuprema autorità del Romano Pontefice nella Univerſale Chieſa? non moſtrarono con queſto li Veſcovi Greci, che il Papa è ſuperiore al Concilio, e nel pregarlo di moderare la pena decretata dallo ſteſſo Concilio nol riconobbero ſuperiore nella Chieſa? ma oggidì ſono tanto indurati nella pertinacia e tanto dalle tenebre accecati e con ſeco loro anco li Novatori, che non vogliono conoſcere la verità nè confeſſarla. Se non che torniamo in cammino ed alla ſerie della Storia.

XXV. Appena compiuto l' affare del Santo Univerſale Concilio celebrato in Coſtantinopoli per la cauſa d'Ignazio li Greci e lo ſteſſo Igna-

Sec. IX.

Li Greci tentano di soggettare alla Chiesa di Costantinopoli li Bulgari.

Ignazio non ricordevoli del beneficio loro compartito dalla paterna cura ed amorosa sollecitudine di Adriano Papa tentarono ingiusta azione, la quale quanto manifesta la ingratitudine dell' animo loro altrettanto assale con grave pregiudizio li diritti e privilegj della Santa Romana Chiesa. Ognuno pratico della Storia si rammenta, che ne' tempi trasandati l' Illirico apparteneva alla Diocesi del Pontefice di Roma, e che con violenta ed ingiusta maniera usurpolla Leone Isaurico; di che noi scrivemmo allegando giuridica testimonianza nel Pontificato di Gregorio Papa di questo nome II. Questi imperciò ed i suoi Antecessori che contradissero e riprovarono come doveano la Eresia degl' Iconoclasti favorita da quello, si meritarono le di lui collere. Cinque principali Provincie formavano l' Illirico; la Dacia del Mediterraneo, la Dacia Ripense, la Prevale, la Dardania, e la Misia superiore, e tutte usurpate furono dai Greci col favore dello stesso Leone: le quali poi nel corso de' tempi vennero in potere delli abitatori della Bulgaria. Questi intanto dierono nome alla Cristiana Religione mercè la predicazione de' Ministri Vangelici e Legati della Romana Chiesa colà inviati dal Pontefice Niccolò I.; e quindi si soggettarono alla Romana Sede. Ciò fu motivo d' invidia ai Greci, li quali poco dopo il compimento dell' Ottavo Concilio manifestarono il livore e malanimo che per cagione di ciò aveano concepito contro di quella. Imperciocchè vennero accolti dall' Imperatore Basilio alla presenza dei Legati Appostolici e de' Vicarj delle Sedi Orientali li Oratori di Michele Re della Bulgaria, che mandolli in Costantinopoli, perchè tenuto trattato colli stessi Legati e col Patriarca Ignazio chieggano loro a quale delle Patriarcali Sedi appartengano le Chiese del suo dominio. Il progresso e l'esito della contesa sono descritti accuratamente da Guillelmo Bibliotecario nella Vita di Adriano II. con queste parole: *Li Bulgari proposero la quistione in tal modo dicendo: Noi fino ad ora di professione Pagani ne' tempi presenti abbiamo dato nome alla grazia della Cristianità. Imperciò solleciti di non errare in cosa alcuna desideriamo sapere da Voi, che siete li Sommi Patriarchi, a quale Chiesa dobbiamo essere soggetti?* Li Legati della Sede Appostolica risposero tosto: *Voi siete soggetti alla Chiesa Romana, a cui il Principe che fu illuminato, consegnò se stesso e la sua gente al Beato Pietro Principe delli Appostoli, dal di cui Successore cioè dall' egregio Papa Niccolò meritò di ricevere li precetti della regola del vivere ed i Ve-*

sco-

Sec. IX.

ſcovi e Preti ; e voi ſteſſi dimoſtrate di appartenere alla medeſima e di eſſerle ſoggetti , poichè da quella chiedeſte li Sacerdoti , e tuttavia li trattenete preſſo di voi colla dovuta venerazione . Ripigliarono li Oratori de' Bulgari, cercando che nel preſente Conſeſſo ſia definita la quiſtione e deciſa la controverſia . Li Legati della Sede Appoſtolica nuovamente riſpoſero: *Noi col divino ajuto abbiamo deciſo tutto ciò per il quale la Santa Sede Appoſtolica ci ha inviato nelle parti dell' Oriente ; la quiſtione voſtra piuttoſtocchè eſſere biſognoſa di definizione già è deciſa ; ma poichè noi non abbiamo rapporto ad eſſa dal Romano Pontefice iſtruzione alcuna , non vogliamo definirla ; nè poſſiamo permettere, che colla deceſione ſi rechi pregiudizio alla Santa Romana Chieſa. E giacchè la Voſtra Patria è piena de' noſtri Sacerdoti , noi promulghiamo , che voi appartenete alla ſola Romana Chieſa , ed il promulghiamo quant' è da noi con definitiva ſentenza* . Il diritto poi preſunto dai Greci ſovra le Chieſe della Bulgaria con queſti argomenti era ſoſtenuto . 1. Li Bulgari nelle Provincie acquiſtate colla forza delle loro armi non trovarono Sacerdoti Latini ma Greci ; il che ſembra forte ragione perchè le Dioceſi di quelle appartengano al Patriarca di Coſtantinopoli. 2. Le Provincie delle quali era quiſtione , una volta viveano ſoggette all' Imperatore d' Oriente , e perciò appartenevano alla Chieſa di Coſtantinopoli. Furono tali ragioni facilmente convinte dai Legati della Sede Appoſtolica ripigliando così : *Voi non dovete traggere argomento dai Sacerdoti Greci , perchè la diverſità delle lingue non confonde l' Ordine Eccleſiaſtico. Imperciocchè la Sede Appoſtolica ſebbene ſia Latina , ordina nullameno in molti luoghi per ragione della Patria Greci Sacerdoti , e quindi non dovette nè ora lo debbe ſentire danno ne' ſuoi privilegj* . La ſeconda ragione in tal modo ſnervarono : *Siccome non diciamo menzogna aſſerendo che la Bulgaria appartiene per diverſo modo di Ordinazione ; così non mai abbiamo negato, che quella ſia ſtata porzione del Regno de' Greci. Ma voi dovete oſſervare , che altra coſa viene ordinata dai diritti delle Sedi , ed altra dalle diviſioni de' Regni. Noi ora non trattiamo delle diviſioni de' Regni ; ma parliamo dei diritti delle Sedi* . Così convinte le ragioni dei Greci li Legati con efficaci argomenti comprovarono li diritti della Sede Appoſtolica nelle Chieſe della Bulgaria dicendo : *La Sede Appoſtolica, e voi ben potete eſſerne ammaeſtrati dalle Decretali dei Romani Pontefici , anticamente con modo canonico ottenne l' Epiro nuovo e vecchio , la Teſſalia, e la Dardania , in cui oggidì è ſituata la Città denominata Dardania che ora da Bulga-*

gari è detta Bulgaria. E per ciò la Ordinazione che allora perdette per cagione della irruzione de' Bulgari, Pagani, non fu tolta come ora falsamente dicesi, alla Chiesa di Costantinopoli; ma la ricevette da questi fatti già Cristiani. Il secondo argomento era tale: *A noi sono dovuti li Bulgari li quali secondo il costume gentile acquistatasi la Patria e pel corso di tanti anni conservatala specialmente si raccomandarono alla Sede Appostolica al di lei patrocinio ed Ordinazione soggettandosi, e perciò non immeritamente diciamo noi appartenere alla Romana Sede che da essi spontaneamente fu eletta.* Il terzo con tali sentimenti era formato: *La Santa Sede Appostolica dando a noi comando col mezzo del Pontefice Niccolò alcuni di noi colà inviò; quivi noi molte Chiese abbiamo fondato, ed abbiamo ordinati li Sacerdoti. Quella imperciò, tre anni sono, con molto sudore e coll' ajuto della grazia di Cristo ha ridotto alla verità della Cattolica Fede mercè la predicazione di Paolo, Dominico, Leopardo, e Formoso venerabili Vescovi e di Grimaldo Convescovo nostro, il quale tuttavia co' parecchi Sacerdoti nostri dimora nella Bulgaria, e di essa in questi tempi ancora dispone reggendola ed istruendola. Il perchè non deve spogliarsi di tale diritto senza il consenso del Papa la Chiesa Romana, poichè presentemente ancora n' è investita.* Addotti questi argomenti li Legati Appostolici ricusarono in tal affare Giudici Greci; e sonoramente e con franchezza contestarono, che dessi non possono la controversia o quistione decidere, così dicendo ai Vicarj delle Sedi Orientali: *La Santa Sede Appostolica non elegge voi Giudici di questa controversia non essendo voi per essa competenti, nè noi vi eleggiamo, o deputiamo; la Sede Romana ha diritto di giudicare delle Chiese. Nemmeno a noi commise Ella di pronunciare sentenza rapporto questa causa. Il perchè di ciò che la S. Sede a noi non raccomandò, vogliamo riserbarne il giudizio a chi può produrre parecchie cose dalla moltiplicità de' Libri dedotte in sua difesa.* Soffrirono di malanimo li Greci tali sentimenti Appostolici, e ripigliando differo: *E' cosa abbastanza indecente, che vi appoggiate alla amicizia dei Francesi disprezzando il Regno de' Greci, e vi riserbiate il Giudizio di ordinare nel Regno del nostro Principe. Per il che noi riputiamo appartenere alla Chiesa Costantinopolitana la Patria dei Bulgari anticamente soggetta al dominio de' Greci, e che servivasi de' Sacerdoti Greci; dalla Chiesa per tanto la Bulgaria si separò per cagione di Paganismo, ora alla medesima deve essere restituita ricevendo nuovamente la Fede.* Li Legati riprovarono con animo risentito il discorso de' Vicarj delle Sedi Orientali in tal modo: *Noi colla*

Sec. IX.

la autorità dello Spirito Santo annulliamo ſino alla Definizione della Santa Sede Appoſtolica la ſentenza, che voi ora non eſſendo ſtati eletti nè ricevuti Giudici avete piuttoſto precipitato che pronunciato condotti dal timore, dalla grazia, o da qualſivoglia altro fine voſtro: talchè ordiniamo e vogliamo, che nemmeno il nome abbia di ſentenza. Imperciò ti ſcongiuriamo o Patriarca Ignazio colla autorità de' Santi Principi delli Appoſtoli alla preſenza di Dio de' ſuoi Angeli e di noi, che voglia ſerbare immune la tua induſtria dalle Ordinazioni della Bulgaria, che colà non iſpediſca Miniſtri, e che benignamente riceva la Lettera del ſuo Reſtitutore Signore Adriano Sommo Pontefice, la quale ora ti conſegniamo: pregandoti di ſoſtenere li diritti della Sede Appoſtolica la quale vorrebbe nel reſtituire a te le tue coſe non perdere le proprie. Se poi (il che noi non crediamo) tu reputi di avere ſeco lei giuſta querela, devi con ſommiſſione e ſperanza ſuggerirla alla medeſima Romana Chieſa tua reſtitutrice. Aggiugne Anaſtaſio Bibliotecario nella Prefazione del Sinodo 8., che li Greci con varie arti e donativi tentarono di corrompere la coſtanza di Michele Re de' Bulgari, il quale perſeverava nella obbedienza e ſoggezione del Romano Pontefice, e con mille artifizj procurarono di ſtaccare la di lui gente dalla divozione della Romana Chieſa. Il Principe per qualche tempo perſeverò nel ſuo proponimento; ma poi ingannato dalla malizia e fraude de' Greci credette, che la cauſa della Dioceſi della Bulgaria inſorta tra il Pontefice Romano ed il Patriarca Ignazio dovea eſſere giudicata dai Vicarj delle Sedi Orientali, li quali decretarono con franchezza, che deſſa appartiene alla Chieſa di Coſtantinopoli, a cui primamente ſpettava quando li Bulgari viveano nella Comunione Cattolica. Ricorda ancora non eſſere certo, che li Vicarj delle Sedi Orientali abbiano giudicato in favore della Chieſa di Coſtantinopoli, poichè l'Interprete eletto ad eſporre le ragioni dei Legati Appoſtolici e de' Greci fu infedele nel riferire le une e le altre. Ai Bulgari nullameno venne conſegnata certa Scrittura in idioma Greco, la quale conteneva la ſentenza de' Vicarj delle Sedi dell'Oriente, quaſi ſiano ſtati deſtinati Arbitri nella controverſia tra li Legati della Sede Appoſtolica ed il Patriarca di Coſtantinopoli; aſſerendo che quelli aveano corrotto il giudizio, e che condotti, dall'animo prepotente loro connaturale voleano diſporre di ogni coſa a capriccio.

XXVI. Del reſto li Legati Appoſtolici ſi oppoſero alla precipitata ſentenza riprovandola, poichè venne ſenza diritto pronun-

nunciata; e perciò esclusero dalla causa e dal giudizio li Vicarj delle Sedi Orientali riputandoli sospetti e serbandone il Decreto decisivo al Romano Pontefice. Si querelarono intanto con Ignazio, che con sì mostruosa ingratitudine corrispondà alle beneficenze di Adriano Papa; ma questi corretto dai Legati Appostolici loro rispose dopo di avere ricevuta con ossequio la Pistola del medesimo Adriano: *Guardimi Iddio, che io m' ingerisca in codeste presunzioni mosse contro il decoro della Sede Appostolica; io non opero con tale facilità che mi lasci sorprendere, nè con tale modo che sembri delirare; non ometto io indegnamente quello che nelli altri devo riprendere.* Nullameno dopo tali vicendevoli discorsi dei Legati e del Patriarca questi insuperbito con diritto Patriarchico cominciò a reggere e governare la Diocesi de' Bulgari; scacciò da quella li Sacerdoti Romani, ve ne inviò de' Greci, ed ordinò Vescovo di quella gente Teofilatto. Per la qual cosa gravemente venne dopoi corretto da Adriano Romano Pontefice con altra Appostolica Lettera ricordata dal Baronio sotto l'anno di Cristo 871.: prescrivendogli di astenersi dalla irregolare azione. Si lagnò ancora il Papa coll' Imperatore Basilio dando ad esso Lettera di confidenza recitata dallo stesso Baronio nell' anno succennato. Dunque Adriano dopo di avere riconvenuto il Patriarca della sua temerità gli rinfaccia di avere rimandato li suoi Legati a Roma privi di difesa; talchè caddero nelle mani de' Pirati, che loro involarono ogni cosa ed i medesimi Atti del Santo Universale Concilio avvalorati dai Vescovi a quello intervenuti; (evvi grave sospizione essere ciò addivenuto con intelligenza o comando dello stesso Imperatore Basilio). Rapporto l' affare della Diocesi de' Bulgari dice il Papa: *Evvi cosa da cui convincesi la prima opera della Pietà vostra; poichè questa violò l' indizj della primiera benignità verso la Sede Appostolica o piuttosto interamente li distrusse; cioè col vostro favore il Fratello e Convescovo nostro Ignazio ha avuto ardire di consagrare nella Diocesi de' Bulgari un Vescovo.... Del resto vi supplichiamo di costrignere il Reverendissimo Prelato a ricevere li nostri salutevoli avvertimenti rapporto la disposizione di quelle Provincie; altrimenti nemmeno egli scanserà il nostro canonico gastigo; nè a quei che ivi si usurpano il nome di Prelatura o di altro officio, oltre la scommunica dalla quale giuridicamente ora sono astretti, sarà conceduto il perseverare nel ministero del proprio grado.* Non ottenne però il Pontefice dall' Imperatore ciò che gli ricercò in-

Adriano corregge di ciò il Patriarca Ignazio.

Sec. IX.

intorno l'affare de' Bulgari; essendo ei dalla morte prevenuto; quello venne a compimento ridotto da Papa Giovanni VIII. che gli succedette nel governo della Sede Appostolica; il perchè noi pure ne riserbiamo alla Storia di esso l'intero racconto.

L'Ottavo Sinodo da tutta la Chiesa è ricevuto come Ecumenico.

XXVII. La Pistola che il Pontefice Adriano II. scrisse all' Imperatore Basilio dopo il fine dell' Universale ed Ecumenico Concilio, è prova giuridica, che quegli con autorità Appostolica avendolo confermato il diede come Regola di Fede alla Cattolica Chiesa e ne ordinò la osservanza. Dice egli così. *Noi non ci allontaniamo con mutazione declinando a destra o a sinistra da quelli sagratissimi Costituti, che prima furono salutevolmente stabiliti dal Predecessore nostro Niccolò di Appostolica rimembranza, e che dopoi da noi canonicamente furono pubblicati. Li quali da gran tempo approvati furono dalla Santa Chiesa, e devono osservarsi inviolabilmente secondo il Decreto dell'Universale Concilio. Imperciocchè noi non mai ci siamo abusati a tenore della nostra volontà delli Paterni Decreti.* Quindi li Romani Pontefici nella Professione della Fede che facevano nel nono Secolo, prometteano di serbare inviolabili li Decreti delli otto Universali Concilj *Niceno, Costantinopolitano, Efesino primo, Calcedonense, Quinto e Sesto Costantinopolitano, altro Niceno, e finalmente Costantinopolitano: e prometteano di osservarli con retto cuore e sincera fede e di pubblicamente insegnare e promulgare le loro Sanzioni ai Fedeli.* Di questa Professione di Fede fatta dai Romani Pontefici fa parola Ivone di Chartres nella quarta Parte del Decreto al *capo* 132. che è intitolato *Delli otto Universali Concilj*. Ne parlano ancora ed assai eruditamente Graziano nella *Distin.* 16., Antonio Agostini nel Compendio del Dritto Pontificio antico al *libro* 5., il Cardinal Baronio nelli Annali sotto l'anno 869., ed il P. Garnerio nel Libro Diurno de' Romani Pontefici. Li Greci poi come testè dicemmo, tennero in tanta venerazione l'Ottavo Ecumenico Concilio, che appesero l'esemplare di quello alle porte della Chiesa Maggiore di Costantinopoli, nel quale soventi volte il denominano Ecumenico, e v'inferirono la Professione osservata dai Magnati e Patrizj che tale era: *Noi riceviamo il Santo ed Ecumenico Ottavo Concilio; ammettiamo le cose che quello ammette, e condanniamo ciò che quello condanna. E se noi alcuna volta riceveremo li condannati ed anatematizzati dal medesimo, vogliamo essere anatematizzati da Cristo.*

Lo Scrittore del Libretto Sinodico riconosce Ecumenico l'Ot-

Ottavo Concilio dicendo: *Il Santo Ecumenico Ottavo Concilio celebrato in Coſtantinopoli nell' anno 3. dei Piuſſimi Imperatori Baſilio e Coſtantino, a cui preſiedettero in nome di Adriano Arciveſcovo dell'antica Roma Donato e Stefano Veſcovi e Marino Diacono, reſtituì nel primiero ſuo luogo il Patriarca Ignazio, e giudicò, che Fozio con nefanda maniera il luogo del Patriarca ſuddetto occupato avea.*

Dell' ottavo Concilio ſcrive Niceta nella vita di S. Ignazio: *Io ricevo queſto Concilio e con ſincero e fedele animo approvo le Azioni e li Canoni in quello formati come furono nei ſette Ecumenici Sinodi; giacchè e quelli e queſto con egual modo dettati furono dallo Spirito Santo.* Anaſtaſio Bibliotecario all' Ottavo Concilio attribuiſce il nome e la dignità di Ecumenico dicendo nella Prefazione di quello: *Per tanto fu celebrato il Sagroſanto Sinodo nell' anno 3. dell' Imperio del Pio Baſilio, a cui perchè intervennero tutte le Sedi Patriarcali, non inconvenientemente è attribuito il titolo ed il nome di Univerſale. Ed in vero eſſo è Univerſale: primamente perchè con voce uniforme li Padri che vi aſſiſterono, confeſſarono la Fede Cattolica e le Sante Leggi, le quali non ſolo dai Sacerdoti ma dai Criſtiani ancora devono eſſere venerate ed obbedite. Secondo, perchè eſſendo da Criſto collocate nel ſuo corpo che è la Chieſa tante Patriarcali Sedi quanti ſentimenti nel noſtro mortale còrpo creò, ſe le cinque Sedi ebbero la ſteſſa volontà ed il parere ſteſſo, coſtituiſcono tuttociò che conviene alla Univerſale Chieſa; ſiccome niente manca al moto del corpo quando li cinque ſentimenti ſono ſani ed al comune ſervigio attenti. Tra le Patriarcali Sedi però la Romana che precede tutte, non immeritamente all' occhio ſi paragona . . . Terzo, perchè avendo Fozio con copioſi e nefandi delitti macchiato la purezza della Chieſa Univerſale in quello ſi decretò la medicina Univerſale; perchè ogni coſa ſi riſtabiliſce quando già ogni coſa era ſtata viziata . . . . Adunque ſi deve denominare ſenza contradizione Concilio Univerſale Ottavo; dovendoſi ad eſſo attribuire il nome che alli altri ſette Univerſali viene conceduto.* Fozio dopo di eſſere ſtato reſtituito alla Sede di Coſtantinopoli da Giovanni VIII. Romano Pontefice denominò Ecumenico il ſuo Conciliabolo celebrato pure in Coſtantinopoli: però nel Libro dei ſette Concilj e nelle Piſtole ſcritte a Michele Re de' Bulgari fa menzione di ſoli ſette Concilj Univerſali Ecumenici. Nilo Metropolitano di Rodi denominò Sinodo *Ecumenico Ottavo* il Conciliabolo celebrato da Fozio. Marco Arciveſcovo di Efeſo Sciſmatico nella Seſſione 6. del Concilio Fiorentino

Sec. IX.

risspondette a Giuliano Cardinale che rammentava ad esso li Atti dell'Ottavo Ecumenico Sinodo, che non doveasi quello connumerare colli Concilj Ecumenici; poichè tutti li Decreti in quello formati annullati furono dal Sinodo celebrato da Giovanni Papa, il quale piuttosto deve appellarsi Ottavo. Aggiugne, che sino da quel tempo nella Chiesa di Costantinopoli leggevasi: *Sieno anatematizzati quei, che hanno scritto o parlato contro li Santi Patriarchi Fozio ed Ignazio*. Il Cardinal Giuliano sebbene sostenne, che debba dirsi *Ecumenico* l'Ottavo Concilio, con pessimo modo però contro del Vescovo Scismatico le parti di quello difendette: non convincendone le sonore menzogne nè corregendo la di lui temerità onde ei usò di riprovarne li Atti e di difendere e sostenere li Decreti del Conciliabolo di Fozio. Zonara e Balsamone sostituiscono al Sinodo Ecumenico Ottavo il Conciliabolo celebrato da Fozio sotto il Pontificato di Giovanni VIII. Li Greci Scismatici però comunemente fanno menzione di soli sette Concilj Ecumenici; ciò noi apprendiamo troppo chiaramente dalla Prefazione di Costantino Armenopolo apposta al Compendio dei Canoni; dalla Raccolta de' Canoni di Matteo Blastore; dalle Pistole di Germano Patriarca di Costantinopoli dirette al Patriarca Latino; e dalla Pistola Sinodica che oggidì ancora suole trasmettere il Patriarca di Costantinopoli dopo la sua Ordinazione alli Vescovi Scismatici.

Abramo Cretense Interprete e primo Editore del Concilio di Firenze a questo non attribuisce il nome di Ecumenico, e vuole che Clemente Papa VII. abbia ordinato di ciò fare secondo il Launojo nella Pistola diretta a Claudio Amelino. Ma li Cretensi di sua natura sono menzogneri; e tale fu appunto nella sua relazione Abramo dotto per altro ed erudito Scrittore; poichè nè li Atti del Concilio Fiorentino, nè il Decreto di Eugenio IV. attribuirono ad esso il nome *di Sinodo Ottavo*. Il Privilegio poi della Edizione del Sinodo non ricorda il Pontefice che il concedette, ma solamente esprime il titolo del Libro nel modo appunto rammentato dall'Editore. Del resto non abbiamo scrupolo di dire, che il Privilegio che dicesi dato da Clemente VII. al Concilio di Firenze, e surrettizio e con fraude ottenuto da quello; ed il nostro detto potressimo comprovare colla Professione di Fede che nel Secolo nono si recitava dal Romano Pontefice, in cui facendosi menzio-

zione del IV. Coſtantinopolitano Concilio è detto Ecumenico Ottavo. E nella Edizione de' Concilj fatta in Roma ſotto il Pontificato di Paolo V. non ſi legge il ſuccennato titolo iniquamente dal Cretenſe al Sinodo di Firenze attribuito. Con queſto argomento ancora ſi convince la temerità di Giovanni Launojo, il quale con mirabile franchezza attribuiſce ai Veſcovi Latini e Greci che intervennero al Santo Concilio Fiorentino ciò, che dal ſolo Abramo Cretenſe fu detto. Se non che non dobbiamo curare in queſto fatto di Storia l'autorità del Launojo, poichè da moltiſſimi Scrittori Latini e Greci ſiamo ammaeſtrati, che il Sinodo celebrato in Coſtantinopoli ſotto il Pontificato di Adriano II. nell' anno di Criſto 869. viene condecorato col titolo di Ecumenico Ottavo. Ma queſto ſia detto per ora; ripigliamo l'ordine adeſſo e la ſerie della Storia.

Traſmette il braccio di S. Leone a Salomone Re della Bretagna minore.

XXVIII. Nell'anno 869. Salomone Re della minore Bretagna ſcriſſe una Lettera al Pontefice Adriano la di cui ſcrizione era tale: *Al Signore e Beatiſſimo Pontefice della Sede Appoſtolica Romana Adriano Salomone Re della Bretagna colle ginocchia piegate e col capo inchinato felicemente in Criſto diuturnità di pace.* Con queſta il Principe cercò dal Papa il Pallio Arciveſcovile per Feſtiniano Veſcovo Dolenſe a cui era ſtato negato da Papa Niccolò I., perchè egli nella Piſtola a quello data antepoſe il proprio nome a quello di Niccolò, e non era ſegnata col dovuto ſigillo e modo; ed anco perchè col mezzo di Oratore meno opportuno aveala a Roma mandata. Salomone pregò ancora Adriano per alcune Reliquie de' Santi che ſarebbono di decoro e difeſa del Moniſtero che egli allora fabbricava, e ſollecito di rimunerarlo gli donò una Statua d'oro di ſmiſurata grandezza rappreſentante nell'altezza e nella mole la di lui Perſona adorna dei Pontificj arredi e ricchi di pietre preziose; a ciò aggiunſe altri donativi, ed annuo cenſo per la Baſilica di San Pietro di trecento ſoldi. Reſcriſſe il Papa a Salomone e con Lettere di paterno amore e ſinceri ringraziamenti accompagnò il Braccio di San Leone Pappa III. che ad eſſo mandava, e volentieri concedette in di lui grazia il Pallio e l'uſo di quello al Veſcovo Feſtiniano, come aveagli ricercato, ſe diamo fede alla Edizione della Piſtola di Adriano fatta nella Bretagna. Il Baluzio però nella Edizione della Piſtola 82. d' Innocenzo Papa III. comprova con ragioni, che il teſto della

Let-

Sec. IX.

Lettera di Adriano è ſtato corrotto da certo Cherico del ſuccennato Veſcovo denominato Pietro. Del reſto dalla controverſia che tuttavia durava ne' tempi d' Innocenzo III. eletto a Papa nell'anno 1189. tra li Veſcovi di Tours e di Dole rapporto l' uſo del Pallio e diritto Arciveſcovile, argomenta e non ſenza fondamento l' erudito Scrittore, che il Pontefice Adriano non concedette a Feſtiniano l' uſo del Pallio al quale era ſtato negato da Niccolò Papa. Le Piſtole di Adriano e del Re Salomone ſi leggono preſſo l' Argentreo nel *lib.* 2. della Storia della Bretagna. Ma ſe noi rapporto la Piſtola di Adriano vogliamo eſporre il noſtro ſentimento dedotto dai moderni Critici, diciamo, che eſſa non ſolo è ſtata corrotta dal Cherico Pietro, come teſtè notammo còlla autorità del Baluzio, lo che pure ſcrive il Cardinal Baronio nelli Annali d' Innocenzo III. trattando; ma ancora dobbiamo aſſerire, che deſſa è effetto d' invenzione e ſuppoſitizia. Imperciò Antonio Pagi nella Critica Baroniana e Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici ſcrivendo di Adriano il noſtro penſiero avvalorano, e ne deducono la verità dalla ſcrizione della Piſtola, in cui il nome di Adriano è poſpoſto a quello di Salomone: il che direttamente è contrario alla conſuetudine introdotta da Niccolò Papa e dallo ſteſſo Adriano nelle Lettere Appoſtoliche. In fatti Niccolò ordinò, che il proprio nome ſempre ſia antepoſto a quello a cui le ſue Lettere erano dirette, e ſempre atteſe ſcrupoloſamente lo ſtabilito propoſito; il qual coſtume fedelmente ancora ſempre oſſervò il Pontefice Adriano in tutte le Piſtole, che leggiamo recitate dal *tom.* 8. de' Concilj. Oltrecchè Salomone Duca della Bretagna ſolamente nell' anno 868. ſi denominò Re, e ne ottenne il glorioſo nome dal Re Carlo in benemerenza della inſigne vittoria riportata dai popoli della Normandia. Se non che dopo la di lui morte avvenuta nell' anno di Criſto 874. il ſuddetto Re Carlo proibì ai Principi della minor Bretagna di denominarſi nell' avvenire col titolo di Re, di cui privatili con ſolenne Editto volle, che deſſi dell' antico nome di Duca facciano uſo, ed appunto ſi eſeguì. Da ciò apprendiamo guidati dalli anzidetti Scrittori, che la Piſtola di Adriano Papa dal Cherico Pietro eſibita è corrotta e ſuppoſitizia; poichè nel tempo in cui diceſi ſcritta, non ancora Salomone godeva del titolo di Re: e di ciò trattano proliſſamente li Annali del Regno di Francia.

XXIX.

Ammonisce il Re Carlo di non usurpare il Regno di Lotario.

XXIX. In quest' anno ancora morì in Piacenza il Re Lotario come detto abbiamo, ed il Re Carlo Calvo occupò il Regno di lui usurpandone ingiustamente li diritti li quali appartenevano giuridicamente al di lui fratello Imperatore Ludovico. Il perchè Adriano che favoriva le parti di questo nell' affare della successione, mandò in Francia sollecitamente due Vescovi con titolo di suoi Legati, e col mezzo de' quali intimò al Re Carlo ed ai di lui Ottimati la scommunica; se ei non si astenga dalle invasioni del Regno di Lotario, che per titolo di giuridica successione a Ludovico apparteneva. Tuttociò leggesi presso l' Aimoino nel Libro 5. della Storia, e presso li Annali Bertiniani sotto l'anno 869., dai quali sono recitate alcune Pistole di Adriano Papa date sotto il dì 5. di Settembre. Se non che prima dell'arrivo delli Legati Pontificj in Francia il Re Carlo convocò presso la Città di Metz li Vescovi del suo Regno in Concilio, e ciò accadette nel dì 23. del mese stesso di Settembre. Li Prelati convocati decretarono, che il Regno di Lotario non appartenga legittimamente a Ludovico, ed il concederono al Re Carlo, il quale dopo il decreto dei Vescovi si fece coronare solennemente. Aggiungono li succennati Annali, che nell' anno 870. furono ricevuti con onorificenza dal Re Carlo li Legati del Romano Pontefice; e che lo stesso Carlo per placare il Papa contro di se per la ingiusta azione irato mandò a Roma Anségismo Abate del Monistero di S. Michele, e Lotario Laico, *ad essi ei consegnò umili Pistole dirette al Signore Appostolico, un panno tessuto ad oro che era porzione dei suoi vestimenti per l' Altare di S. Pietro, e due corone di oro ornate di gemme*. Ma intimorito dalle collere e minacce di Ludovico suo fratello Re di Germania per cagione del Regno del suo nipote Lotario che ei avea occupato, lo accolse nel suo Regno con onorificenza e con generoso modo il trattò. Concertarono intanto vicendevolmente li fratelli Principi di dividere quel Regno con eguale partizione; lo che succedette in una Adunanza de' Nobili tenuta in Achen ovvero Aquisgrana nell'anno 870. sotto il dì 14. di Marzo. In questa venne diviso il Regno di Lotario; porzione di quello si diede a Ludovico ed altra a Carlo. Adriano quando ebbe notizia dell' operato dai fratelli Principi con grave danno dell' Imperatore Ludovico, mandò cola alcuni Vescovi col titolo di suoi Legati ai quali consegnò Lettere Apostoliche ai medesimi dirette.

Con

Sec. IX.

Con esse li consigliava di restituire il Regno di Lotario all'Imperatore Ludovico a cui per diritto ereditario apparteneva. Diceva loro imperciò così. *Chi di Voi non riceverà con ossequio il nostro precetto, non solo col mezzo della nostra Mediocrità e ministero ordinantelo Iddio sarà snervato di forze; ma ancora stretto coi vincoli della scommunica e privato del nome di Cristianità onninamente sarà collocato dalla parte del Demonio, le di cui ingiustizie in tale faccenda imitò.* Parimenti intimò la deposizione e sospensione dal ministero alli Vescovi che non aveano separato dalla propria comunione l'ingiusto Invasore del Regno di Lotario. Ordinò poi con particolare precetto ad Incmaro Arcivescovo di Rems di significare ai due Re invasori ed alli Ottimati del Regno le Pistole ed i Decreti Appostolici. L'esito di tale faccenda è raccontato dallo stesso Incmaro nella Lettera 45. diretta ad Adriano. Scrive egli primamente, che non debbe scommunicarsi il Re Carlo per la invasione del Regno di Lotario non essendo ei d'ingiustizia convinto, e piuttosto se ne protesta giuridico possessore. Dunque non può separarsi della comunione della Chiesa chi non è del delitto convinto. Quindi il Re Carlo asseriva, che dal suo Genitore Ludovico Augusto eragli stata destinata certa porzione del Regno di Lotario col consenso de' Vescovi e de' Magnati, e che il medesimo Lotario con solenne giuramento avea approvato la dispozione dell' Imperatore Padre. Inoltre diceva, che ingiustamente era denominato dal Papa autore di tirannia; e molto si lagnava che troppo crudamente era stata decretata in suo danno la scommunica, quando ei non restituiva all'Augusto Ludovico il Regno di Lotario che possedea. Ma il magnanimo Papa non cessò dall'impegno, poichè era fondato sulla giustizia e sulle Leggi medesime della Francia, le quali assegnavano il Regno a titolo di diritto ereditario a chi per tale titolo quello apparteneva; non permettea l'antica consuetudine la elezione del nuovo Re alla morte dell'altro e molto me ne cooneStava la invasione. Niente però ottenne il buon Pontefice con tanta sollecitudine e diligenza in favore dell'Imperatore Ludovico legittimo Successore del Regno di Lotario. Quindi il Re Carlo Calvo essendo tuttavia indeciso l'affare rimandò li Legati Appostolici, e conservò il dominio della porzione del Regno di Lotario nel Sinodo di Metz e nella Adunanza delli Ottimati del Regno assegnatagli. Il Re di Germania fu più rispettoso verso il Papa, e restituì all'Imperatore

re Ludovico nell' anno 872. porzione che ad esso era stata conceduta. *Egli per tanto* (Ludovico Re di Germania), *tenendo discorso in Trento con Engilberga Consorte dell' Imperatore Ludovico nascostamente ad essa restituì la porzione del Regno di Lotario che avea ottenuto con forza da Carlo, non curando li giuramenti fatti con quello vicendevolmente poichè erano disapprovati dalli Sudditi una volta di Lotario, li quali si raccomandarono alla di lui giustizia*, dice l' Annalista Bertiniano, sebbene non avea animo propenso verso il Romano Pontefice. La verità dunque si è, che quanto fu ostinato il Re Carlo alle suppliche ed alle minacce di Adriano Papa giustissimo ed appassionato fautore delle parti dell' Imperatore Ludovico; altrettanto Ludovico Re di Germania spaventato dalle minacce di lui e convinto dalla equità del negozio la porzione del Regno che nella divisione gli pervenne, restituì al Nipote Ludovico Imperatore. Prosegue imperciò l' Annalista: *Per il che entrambi stipularono nuovi e più giuridici sagramenti ed opposti onninamente a quelli che col Fratello formato avea*. Cioè li due Ludovici con vicendevole sagramento risolverono di spogliare il Re Carlo dell' altra porzione del Regno di Lotario che ei possedeva. Dunque Carlo a tale imminente disavventura opponendosi con nuovi sagramenti egli ancora costrinse li suoi Sudditi in una Adunanza, che convocò nel Regio Palazzo collocato in Grondeville Villa non molto discosta dalla Città di Toul nella Lorena presso la Mosella. *In quest' anno stesso*, prosegue l'Annalista Bertiniano, *l' Imperator Ludovico venne a Roma nella vigilia della Pentecoste, e nel dì susseguente fu coronato da Adriano Papa dopo la celebrazione dei divini Sagrificj della Messa, e Ludovico cavalcando in compagnia di quello con pompa e maestà andò al Palazzo Lateranense*. Rammenta il fatto sotto l' anno di Cristo 872., e già nel 871. scrisse, che a Ludovico Imperatore avea ordinato l' Appostolico Adriano d' incontrarlo nel suo viaggio verso di Ravenna, liberatolo dal giuramento che sforzatamente contrasse con Adalgiso Duca di Benevento. Dunque se diamo fede al Bertiniano, Adriano assolvette l' Imperatore Ludovico del contratto giuramento e non già Giovanni VIII. di lui Successore, come parecchi Scrittori asseriscono con troppo grosso abbaglio. SEC. IX.

XXX. Nell' anno 873. il Re Carlo Calvo convocò il Sinodo in Senlis contro del suo figliuolo Carlomanno Diacono della Chiesa di Sens, il quale mercè il di doppio giuramento on- Riceve sotto la sua tutela Carlomanno fi-

Sec. IX.

gliuolo di Carlo Calvo.

onde erasi obbligato al Re Genitore dovette soffrirne lo sdegno di lui; poichè questi il privò del regno ed acerbamente trattato scacciollo dai confini del suo dominio. Nè contento di ciò costrinse li Vescovi nel Sinodo convocati di separarsi dalla comunione dello stesso suo Figliuolo e di scommunicarlo. Carlomanno nella grave angustia si rifugiò presso di Adriano Romano Pontefice inviandogli Legati, li quali doveano esporre all' Appostolico le spinose circostanze nelle quali ei era. Lo compassionò in fatti il Papa, e solo in suo favore scrisse Lettere Appostoliche al Re Carlo Calvo suo Genitore, esortandolo di non opprimere il proprio figliuolo: il pregava quindi di riceverlo nella primiera grazia e dilezione, almeno finchè mandati nel Regno li Legati della Sede Appostolica riconoscano la causa della discordia insorta e ristabiliscano il giovane Principe nel retto dovere dal quale erasi colla mala azione allontanato. Indi intimò la scommunica alli Ottimati del Regno loro vietando di operare contro di Carlomanno per obbedire al di lui Genitore, e vietò ancora ai Vescovi di sentenziarlo o scommunicarlo dichiarando di niun vigore il loro giudizio. Imperciocchè non senza particolare divino volere il Re Carlo è sturbato nel proprio Regno dal Figliuolo; giacchè ei con tanta pertinacia usurpò il Regno altrui. Furono date le Pistole di Adriano sotto il dì 13. di Luglio dell' anno 873. Si placò il Re Carlo a petizione dei Legati del Romano Pontefice col proprio figliuolo Carlomanno, ed il liberò dalla custodia di Senlis, ove era trattenuto; gli prescrisse però con autorevole modo di seguirlo nella spedizione intrapresa contro di Gerardo. Ma perchè il ribelle Figliuolo in vece fuggì in Francia devastando ciò che trovava al Genitore appartenente, primamente lo scommunicarono li Padri che intervennero al Sinodo di Senlis pubblicando la sentenza con Pistole Encicliche, indi il deposero dal grado di Diacono concedendogli solamente la comunione de' Laici. Finalmente con giuridico metodo convinto reo di enormi delitti fu condannato a morte; ma il Padre impietosito di lui il serbò in vita, ed accecatolo il rinchiuse nel Monistero Corbejense, ove li suoi giorni finì. Il Compendio delli Atti del Sinodo di Senlis celebrato nell'anno 873. viene esibito dal P. Sirmond nel *tom.* 3. de' Sinodi Gallicani. Avvertiamo quì ancora, che Natale Alessandro nel *cap.* 5. della Storia Ecclesiastica del Secolo 9. vuole, che Carlomanno sia stato Dia-

Diacono della Chiesa di Meaux. Saprà ben egli l'accurato Scrittore le ragioni che lo indussero a scrivere questo del Diaconato di Carlomanno, le quali perchè a noi non sono note, senza timore approviamo la relazione dell'Annalista Bertiniano seguito da Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici, e da altri Scrittori che lo ricordano tra li Diaconi della Chiesa di Sens e non di quella di Meaux. Ciò notammo, perchè il Lettore sia persuaso, che non tralasciamo diligenza riputata necessaria alla sincerità della nostra Storia.

Incmaro Vescovo di Laon perde il favore del Re Carlo di cui si lagna presso il Papa.

XXXI. Ora dobbiamo trattare della causa d'Incmaro Vescovo di Laon nelle Fiandre, dalla quale sono insorte gravissime dissensioni tra Adriano II. Romano Pontefice, il Re Carlo Calvo, ed Incmaro Vescovo di Rems Zio materno dello stesso Incmaro di Laon. Intendiamo in questo affare di esporre al Lettore ciò che apprendemmo da Ludovico Cellozio nel Libro per quello dottamente scritto, e da Natale Alessandro nella Dissertazione 8. del Secolo *9.*, e vogliamo quì esibirglielo; perchè sia istrutto di tuttociò che ha operato il magnanimo Papa Adriano II. per decoro dell'Ordine Ecclesiastico. Per procedere giuridicamente piaci lecito di ripetere la serie della causa d'Incmaro Vescovo di Laon dal suo principio. Morto Pardulo Vescovo di Laon Incmaro Arcivescovo di Rems che teneramente amava il proprio nipote Incmaro, procurò presso il Re Carlo, che colla sua raccomandazione il Clero e Popolo della Chiesa di Laon eleggano a proprio Vescovo Incmaro; il che di fatto succedette, ed il Nipote con solenne pompa dallo stesso Zio venne consagrato Pastore della venerabile Chiesa. Nel principio Incmaro si acquistò l'animo del Re, delli Ottimati del Regno, e del Zio suo promotore; talchè il Clero ed il popolo di Laon con frequenti encomj la condotta ed il governo del saggio Pastore celebravano. Quindi il Re Carlo per mostrargli la propensione del suo affetto restituì alla Chiesa di Laon certi beni da gran tempo usurpatile, sebbene a quella appartenevano e specialmente certa Villa anticamente posseduta dal Clero della medesima secondo l'asserzione di Flodoardo nel *lib.3.* della Storia della Chiesa di Rems. Nè contento il Re di tutto questo coll'intervento dei Magnati della sua Corte conferì al Vescovo certa Abazia fuori della giurisdizione del suo Vescovato, e gli commise ancora l'amministrazione *Palatina*, che Incmaro accettò senza averlo significato al Metropolitano; il che era

Sec. IX.

vietato dai ſagri Canoni. Ma non molto dopo Incmaro perduta la grazia del Re divenne oggetto delle altrui meraviglie e compaſſioni. La coſa appunto ſuccedette così. Nell' anno 868. ſecondo li Annali Bertiniani il Re Carlo convocò certo Placito regio nella Dioceſi di Laon; vi ſi preſentò ſupplichevole il figliuolo di Luidone, e ſi querelò alla preſenza del Re d' Incmaro Veſcovo, perchè queſti avea privato il proprio Genitore di certo beneficio che egli ottenne dallo ſteſſo mercè la eſibizione di doni, ed unicamente ne fu da Incmaro ſpogliato per motivo di vendetta. Per il che ſi commoſſe non poco il ſaggio Principe contro di Incmaro, ed il gravò con tanti convizj e contumelie alla preſenza dei Magnati del Regno, che diſdicevano in vero ad' un Principe il dirli e ad un Veſcovo lo aſcoltarli. Quindi gli ordinò di preſentarſi nello ſtabilito giorno al tribunale del Secolo per rendere conto ai Giudici deputati di quanto operato avea; e tutto queſto rimaſe occulto preſſo li Veſcovi della Provincia. Si ſcusò Incmaro col Re e ricordogli eſſergli vietato dalle Leggi e dai diritti della Chieſa il comparire al tribunale del Secolo ed a queſto rendere ragione delle proprie azioni. Il Re fatto teſtificare da idoneo teſtimonio che Incmaro non potea al ſuo tribunale preſentarſi, ed eſſendo certificato che egli nemmeno volea che vi ſi preſenti il proprio Avvocato, proſcriſſe li di lui beni eſiſtenti in quel luogo: e poſcia col mezzo del Cancelliere di Palazzo proibì al Clero e Cherici di Laon di più riſpettare ed obbedire al proprio Veſcovo e di recargli ſuſſidio colle facoltà della Chieſa. Quindi commiſe la cognizione della cauſa di lui a Perſone infami, alle quali dalle Eccleſiaſtiche e profane Leggi viene interdetto il dare giudizio, e da qualunque Laico ſarebbono ſtate certamente riprovate. Tuttociò abbiamo appreſo dalla Piſtola 29. d' Incmaro Arciveſcovo di Rems diretta al Re Carlo, e da altra in ordine 35. ſcritta al nipote Incmaro. Con queſta ſeco lui ſi lagna di avere commoſſo contro di ſe l'animo del Re colla propria leggerezza, ſuperbia, e contumacia dicendo: *Dopo le quali coſe ſecondo il coſtume della tua iſtabilità ed incoſtanza ſenza ragione e contumacemente tanto ti ſei innalzato contro del Re, che egli ti ha privato della amminiſtrazione* Palatina *e della ſteſſa Abazia, ed eſacerbato non poco s' è propoſto di operare in tuo danno coſe più dure. Il perchè non ho ceſſato e collo ſcritto e colle voci d'intercedere a tuo favore e con teco nuovamente riconciliarlo.* Incmaro di Laon dopo d' eſſe-

essere stata dal Re vilipeso ed ingiuriato l'avvenuto significò con sua Lettera al Zio; non gli manifestò però sinceramente il fatto nè secondo tutti li numeri la verità. Gli scrisse solamente, che il Re aveagli proscritto li beni della sua Chiesa, e che avealo costretto a dire le ragioni presso il tribunale del Secolo; a che egli non avea acconsentito in venerazione delli sagri Canoni. Ad esso il Zio prestò fede, come devesi ad un Vescovo: e perciò diede incontanente al Re Lettera forte e valida per difesa della Ecclesiastica libertà; di che ne scrisse ancora ad Adriano II. Romano Pontefice dopo il Sinodo celebrato in Douzy luogo della Diocesi di Rems. Intanto il Re nel mese di Agosto celebrò il *Placito Pistense* per ricevere dai sudditi il dono grazioso: ad esso si presentarono li due Arcivescovi Zio e Nipote, e quegli esponendo a Carlo colle ragioni il grave pregiudizio che dal suo fatto ne proveniva non solo alla Dignità Vescovile ma ancora a tutta la Chiesa, lo indusse a restituire al Nipote tuttociò di cui avealo spogliato, secondo che prescrivono le Leggi Ecclesiastiche; e gli promise di esaminare la causa, quando ei lo permetta e ad esso piaccia in Sinodale adunanza. Incmaro ancora di Laon col consiglio del Zio espose la propria querela ai Vescovi intervenuti al Placito Pistense per comando del Re, o piuttosto si servì del loro consiglio per rimediare alle cose sue. Per tanto a questi con umile modo diede certa Scrittura, colla quale brevemente loro manifesta la cosa avvenutagli col Monarca; li prega di opportuno consiglio, nello stato presente promette di dare soddisfazione al Re, se eglino ciò giudicano opportuno: espone loro il pregiudizio fatto alla propria Chiesa nella perdita dei beni, per placarlo interpone presso del Re la loro mediazione, ed esibisce riacquistati li diritti di dare conto di se ai Giudici Ecclesiastici in Sinodale Confesso. Nel caso che egli non ottenga la giusta dimanda, loro dice di dovere appellare alla Sede Appostolica, e che volea nota al Re la propria volontà e la equità della stessa appellazione. Il perchè presentò al Re altra Scrittura che denominò *Soddisfazione*, colla quale la propria imprudenza scusando lo supplica di riceverlo nella primiera sua grazia. Si placò in fatti l'animo del Re irato contro d'Incmaro ed al medesimo restituì li beni, de' quali in vigore del suo Editto era stato spogliato, e raccomandò la di lui causa al giudizio Ecclesiastico a cui appunto apparteneva. Se non che per poco tempo

Sec. IX.

po il Vescovo si profittò della grazia del Re e della pace ottenutagli dalle sollecitudini e diligenze del Zio. Si querelò egli col Papa dell' azione di Carlo senza esserfi consigliato collo stesso Zio che pur era suo Metropolitano nè con altro Vescovo. Soffrì di malanimo il Re di essere prodotto dal Vescovo al tribunale della Sede Apostolica e di essere accusato presso di quella come invasore delle cose Ecclesiastiche. Li Vescovi delle Gallie condannarono l' impeto troppo precipitoso d' Incmaro, il quale coll' imprudente ed intempestivo ricorso ad essa Sede Apostolica mostrò di scansare il giudizio del Sinodo Provinciale, a cui spontaneamente nella cognizione della propria causa erasi sottomesso; tanto più che con ciò suscitava motivo di discordie tra il Romano Pontefice ed il Re Carlo ed inasprì una piaga, che facilissimamente potea essere sanata e ristabilita co' rimedj della Provinciale Adunanza. Tuttociò appare dalla Operetta d' Incmaro Arcivescovo di Rems segnatamente composta per l' affare presente. Intanto accadette altra cosa per cui maggiormente s' irritò l' animo del Re Carlo contro del Vescovo Incmaro. Avea questi spontaneamente consegnato e presentato al Re, perchè se ne formi pingue beneficio in favore del Conte Nortmanno di lui amicissimo, la Villa Pauliaco ed altri beni già per comandamento di quello alla propria Chiesa restituiti. Ma quindi l' incostante Vescovo cambiata volontà cominciò a ripetere ed a pretendere con violenza e con forza ancora quello che egli di buon animo e spontaneamente avea promesso e conferito al Conte: e perchè questi ricusava di restituire ciò che con retto diritto possedea, l' imprudente Vescovo lo accusò presso del Papa come invasore delle sostanze della Chiesa. Ottenne perciò da Adriano II. Apostolico precetto, il quale gli prescrivea, e pure ordinava all'Arcivescovo di Rems di scommunicare il Conte, *se incontanente egli non restituisca alla Chiesa di Laon quello che alla medesima apparteneva*. Sopportava Incmaro impazientemente le longhe dimore del Zio nell'eseguire il comando del Papa; e quindi venuto nella Villa con gente armata e con buon numero di popolo mercè li donativi corrotto invase la Casa del Conte, in cui giacea nel letto la di lui Consorte testè sgravata dal parto, la spogliò delle suppellettili, e con barbara maniera ne scacciò la donna nobile già già languente. Indi colla stessa violenza assalì il Conte nelle stanze nelle quali dimorava, lo scacciò dalla possessione devastando tutto

to quello che ad esso apparteneva. Ciò si raccoglie dal Sinodo di Douzy celebrato nell' anno 871., dalla Pistola Sinodica di quello, e dalla Lettera in ordine 35. da Incmaro Remense scritta al Pontefice Adriano. Nè più mitamente Incmaro di Laon si diportò con Amalberto; a cui perchè era stato usurpato certo beneficio e dovettesi restituirglielo per comando del Re, l' imprudente Vescovo con armata mano da quello lo scacciò attribuendosene con privato giudizio il possesso, e dominato dall' ira nè riflettente a ciò che operava, scommunicò il medesimo Amalberto; tuttochè questi non appartenesse alla propria Diocesi ma a quella di Rems: nè volle punto obbedire all' Arcivescovo suo Zio che costringealo di ritrattare la pronunciata indebita sentenza e dai sagri Canoni sonoramente troppo vietata e riprovata. Ed ecco nuovo motivo di collera che accese non poco l' animo del Re contro d' Incmaro di Laon. Ma non per questo divenne egli mansueto; piuttosto disprezzato ogni diritto umano e divino siccome con arditezza ed ingiustizia scommunicò Amalberto a se non soggetto, così de' proprj Cherici e sudditi con ogni indegna maniera se ne abusava. Il perchè diede egli più volte testimonianza d'ingiusto e pravo animo scommunicando li Cherici della Diocesi di Laon, sebbene questi non erano convinti nè accusati, e soventi volte ancora dal grado ed Ordine senza ragione deponendoli. Durò per cinque giorni la ferale azione d' Incmaro, ne' quali mancò ai Bambini il Battesimo, ai moribondi il Viatico, ed ai trapassati la Sepoltura. Allora li Cherici appellarono ad Incmaro Arcivescovo di Rems; il quale restituì questi all' esercizio del grado ed Ordine annullando la scommunica ed ogni altro interdetto Ecclesiastico fulminato ingiustamente contro di essi dal nipote Vescovo. Indi pubblicò sacro Editto, in cui inserì molte testimonianze de' Canoni e detti de' Santi Padri comprovando la propria definizione e la iniquità della ingiusta scommunica. Altra Operetta oppose a quella del Zio Incmaro di Laon; e poco dopo pubblicò certa Scrittura piena di sentenze dedotte dalle Pistole e dai Decreti de' Romani Pontefici che precedettero l' Universale Concilio Niceno, colle quali frammischiando sentimenti fra se contrarj, ed opposti alla autorità Vangelica ed Appostolica, a quella de' Canoni della Chiesa e delle Sanzioni Pontificie. Avvalorò quindi colla propria sofcrizione la medesima Scrittura senza il consenso del Metropolitano di Rems e

dei

Sec. IX.

dei Vescovi della Provincia, ed obbligò con indegna violenza ad approvarla li Cherici della Chiesa ed i Parrochi della Diocesi sollecito di sottrarsi con ciò dalla obbedienza del Metropolitano, se diamo fede allo stesso Incmaro di Rems nella Operetta e nella Pistola 35. trasmessa al Papa. Ma il Vescovo di Laon fatto temerario contestò contro il Zio Metropolitano, perchè ei assolvette li Cherici dalla scommunica che esso fulminato avea, ed asseriva di volere riserbare il giudizio della causa al Sinodo ovvero alla Sede Apposolica; ed a questa appunto appellò solennemente.

Incmaro di Laon appella alla Sede Apposolica.

XXXII. In fatti venne ridotta ai Sinodi la causa d' Incmaro Vescovo di Laon. E primamente a quello che si celebrò in Verberie per ordinazione del Re Carlo Calvo nell' anno 869. sotto il dì 24. di Aprile, al quale dovea intervenire per comando del Principe anco l' impetuoso ed imprudente Vescovo. L' Annalista Bertiniano all' anno suddetto in tal modo l' affare descrive: *E poichè il medesimo Vescovo essendo chiamato col servigio di altri Vescovi secondo il costume ricusò di venire disprezzando il Re ed i di lui comandi, si radunò copiosa squadra di gente dalle parecchie giurisdizioni del Regno e fu spedita a Laon, la quale dovea con violenza condurlo al destinato Luogo. Ma egli co' suoi Cherici sedendo presso l' altare, e coll' ajuto di alcuni Vescovi impedì d' essere levato o tolto dalla Chiesa dalli emissarj stati spediti per rapirlo colla forza. Ritornarono questi per tanto senza d' Incmaro al Re.... Carlo imperciò irritato gravemente convocò in Sinodo li Vescovi del Regno presso Verberie sotto il dì 24. di Aprile della Indizione seconda, a cui dovea intervenire il medesimo Incmaro in vigore del regio Editto e comando.* Prima di questo Sinodo l' ardito e procace Vescovo avea scommunicato lo stesso Re e parecchi appartenenti alla Diocesi altrui, co' quali stentatamente il suo Zio Arcivescovo di Rems lo riconciliò, perchè non siano ridotte al Sinodo le nuove ingiurie; come ei scrive nella Pistola 35. Si presentò al Sinodo il Vescovo Incmaro; non sappiamo però, nè alcuno Scrittore ne fa parola, quali siano state le accuse, quali li accusatori, e quali le sue difese. Sappiamo solamente, che egli conoscendo gravemente commossi contro di se li Padri del Sinodo presagivane esito infelice alla propria causa; e quindi appellò dal Sinodo alla Sede Apposolica. Non gli si concedette però di trasferirsi personalmente a Roma dal Re nè dai Vescovi Provinciali; sebbene colà era chiamato da Adriano Papa. Per

la

la qual cosa egli se ne querelò con altra Scrittura ricordata da Incmaro di Rems nella lodata più volte sua Pistola 35. Dopo il Sinodo di Verberie per alquanto di tempo il Re lo custodì ristretto in carcere presso Silvaco luogo della Diocesi di Laon. Pubblicò quindi egli, che il suo Zio Arcivescovo di Rems era stato l'autore della propria prigionia; ma questi contestò essere addivenuto ciò non solo senza il suo assenso e consiglio ma ancora senza sua notizia, ed il Re medesimo difese l'Arcivescovo dalla ingiusta indolenza d'Incmaro nel Sinodo di Douzy, come raccogliamo dal *cap. 6.* della *p.* 4. dello stesso Sinodo. Nell'anno 870. altro se ne celebrò per comando del Re Carlo nel di lui Palazzo di Attigny, al quale intervennero li Vescovi della Provincia. Quivi Incmaro Arcivescovo di Rems diede al torbido ed incostante Nipote la Scrittura dei 55. Capi di accusa di cui più volte abbiamo fatto menzione; con questa contestava, che non gli venne consegnata la Raccolta che era stata opposta alla sua, sebbene diceva il Nipote di avergliela spedita mercè di Wenilone Arcivescovo di Roven. Se non che tentando di convincere con calunnie e menzogne l'autorità del Zio la verità del fatto e le addotte ragioni esibì la mostruosa Raccolta, che ei ed i suoi Cherici aveano foscritto. In questo Sinodo si querelarono contro d'Incmaro di Laon il Re riprovando la di lui ribellione, l'Arcivescovo di Rems detestandone la ostinata contumacia, il Conte Nortmanno lagnandosi della di lui violenza, ed i Cherici della ingiusta pronunciata scommunica. Sollecito per tanto il Vescovo della propria salute con nuovo giuramento promise al Re fedeltà ed al Zio Metropolitano soggezione, con ciò alquanto sedò la tempesta mossa contro della di lui vita. Con tali parole era scritta la Professione con cui egli giurò fedeltà al Re ed al Zio soggezione: *Io Incmaro Vescovo della Chiesa di Laon adesso e nell' avvenire sarò fedele ed obbediente al mio Signore Re Carlo secondo il mio Ministero, come ogni uomo al più vecchio, ed ogni Vescovo al suo Re deve essere fedele; e professo di voler con sincero modo obbedire al Privilegio d' Incmaro Arcivescovo della Chiesa di Rems e Metropolitano della Provincia, come prescrivono li Canoni ed i Decreti promulgati dalla Sede Appostolica.* Ciò si apprende dalli Atti del Sinodo di Douzy, dalli Annali Bertiniani sotto l'anno 870. e da Flodoardo nel *lib.* 2. della Storia della Chiesa di Rems. Quindi vennero eletti li Giudici, li quali doveano esaminare

Sec. IX.

le querele e le accuſe contro d' Incmaro prodotte dal Conte Nortmanno e dai Cherici della Dioceſi di Laon ; quelli furono li Veſcovi Attardo, Ragenelmo, e Giovanni. Ma Incmaro prima della ſentenza de' Giudici ſenza neceſſità o ragione diſprezzando li ſagri Canoni fuggì da Attigny , ove nel convocato Sinodo li Giudici ad eſame ridotto aveano la di lui cauſa. Quindi fe tenere ai Veſcovi del Sinodo la Scrittura, colla quale chiedeva la licenza di trasferirſi a Roma. Se non che con quale maneggio non ſappiamo , ottenne dal Re Carlo alcuni Giudici ſecolari li quali doveano giudicare non ſolo le cauſe non ancora diſcuſſe, ma pure ridurre a nuovo eſame alla preſenza del Re li negozj già compiuti. Queſti furono Ilmigario, Flotario, ed Urſione; li quali riprovarono e cambiarono alcune coſe definite , e delle altre non ancora diſcuſſe pronunciarono giudizio. Con sì grave delitto Incmaro peccò contro li Canoni della Chieſa; poichè rivocò la propria cauſa dal tribunale di eſſa Chieſa, al quale era delegata a quello del Secolo, che non può eſaminare li affari Eccleſiaſtici e molto meno di queſti formare giudizio e pronunciarne ſentenza. Con miſerabile ſcuſa tentò il torbido Veſcovo di difendere l' enorme ſuo peccato nella Piſtola data al Zio Arciveſcovo. In eſſa con indegno modo paragona la propria fuga a quella di S. Paolo quando da Damaſco partì, o a quella di S. Atanaſio ſcanſante il furore delli Ariani. Si lagna , che li Veſcovi eletti Giudici nel giorno ſtabilito non apparvero ; dice, che diſperava di trovare ajuto nell' animo del Zio Metropolitano , il quale trattava ſeco lui non con diritto e ragione, ma con violenza ed autorità ; aſſeriſce di appellare con tutta rettezza alla Sede Appoſtolica ; e finalmente accuſa il Zio come derogatore della ſuprema autorità del Romano Pontefice pel ſolo fine d' ingrandire la giuriſdizione e la dignità dei Metropolitani. Incmaro Arciveſcovo di Rems molto ſcriſſe, e dotto Trattato pubblicò per diſtruggere le calunnie del Veſcovo di Laon, ſe diamo fede a Flodoardo nel *cap.* 22. del *lib.* 3. della Storia della Chieſa di Rems.

Adriano riceve l' appellazione d' Incmaro.

XXXIII. Compiuto il Sinodo di Attigny Incmaro di Laon che appellato avea alla Sede Appoſtolica, provò ſuo favorevole Adriano II., il quale ſcriſſe Lettere gravi ed acerbe al Re Carlo e ad Incmaro Metropolitano di Rems ; con queſte riprendendo l' Arciveſcovo ricorda al Re li diritti della Sede Appoſto-

ſtolica a cui giuridicamente appellò Incmaro di Laon ; e gli comandava di laſciarlo partire alla volta di Roma. Ciò appare dalla Lettera del Re Carlo ſcritta ad Adriano II. dopo il Sinodo di Douzy, e dalla ultima dello ſteſſo Sinodo al Papa indirizzata, e dai Mſs. encomiati dal P. Cellozio nella Storia d' Incmaro di Laon. Incmaro di Rems riſpondendo al Papa gli ricorda nella Piſtola 41. , che li malevoli falſamente aveanlo informato dell' affare : ſignificavagli, che non era in ſuo potere ſenza il conſenſo del Re di laſciar partire dal Regno il Veſcovo di Laon ; e che queſti ſenza la licenza di quello dallo ſteſſo non potea uſcire. Del reſto il Re Carlo offeſo dalle Piſtole Appoſtoliche moſtravaſi ſommamente irato contro d'Incmaro di Laon, e prudentemente dovea temerſi, che a morte il condanni, ſe egli con ſomma cura non aveſſe interpoſto a favor di quello l'animo del Principe Ottone di Beauvais dimorante nella Corte. Reſcriſſe imperciò Carlo al Papa con ſtile acerbo ed amaro, e le Piſtole ſecondo il parere delli Eruditi furono eſteſe da Incmaro Arciveſcovo di Rems. Significava il Re ad Adriano , che egli era perſuaſo, che le prime Lettere da Roma venute in Francia ſono ſtate ſcritte da qualche malevolo e non già da Sua Santità : di che rimane certo nel leggere le ſeconde non tanto gravi ed acerbe come le prime. Si lagna nullameno ſeco lui delli ſentimenti in quelle eſpoſti ; diceagli di non poter ricevere nè eſeguire le coſe ſuggerite dalla Sede Appoſtolica ; colle quali alla Maeſtà ſua vengono aſcritte enormi reità di ſpergiuro, di tirannia, di perfidia , di uſurpazione delle coſe Eccleſiaſtiche e di detrazione contro la ſteſſa Sede Appoſtolica. Imperciò eragli impoſſibile di obbedire ai di lui precetti; cioè non potea permettere al Veſcovo di Laon di trasferirſi a Roma ; poichè rimarrebbero violati li Canoni e Leggi del Regno. Il Veſcovo è ſtato legittimamente condannato come perturbatore della pubblica quiete ; e quindi ſe gli ſi conceda di trasferirſi a Roma, trarrebbe dalla ſua libertà argomento più opportuno di perfidia. Eſibiſce però al Papa di rinnovare con autorità Appoſtolica il Giudizio nella Provincia ; e ſe il Veſcovo ſarà giudicato innocente gli ſi permetterà d' intraprendere il viaggio di Roma. Gli ricorda, che con maniera sì aſpra non trattarono, nè ſcriſſero alli Re di Francia San Gregorio Magno e li altri Romani Pontefici di lui Anteceſſori. Aſſicuralo però della ſua venerazione ed obbedienza verſo gl' ordini della

SEC. IX.

Sec. IX.

Sede Appoſtolica in quelle coſe che al Miniſtero del Pontefice appartengono. Lo ſupplica di non traſmettere nell'avvenire a ſua Maeſtà Lettere acerbe e precetti inconvenienti per non eſſere coſtretto a ricevere le une e li altri meno onorificamente. La Piſtola fu ſcritta dal Re Carlo dopo il Sinodo di Douzy, nel quale già era ſtato depoſto dai Padri il Veſcovo di Laon, come raccoglieſi dal tenore della medeſima. Ci aſteniamo dal recitarla per iſcanſare la proliſſità della Storia; tanto più che in compendio abbiamo rammentato ciò che diffuſamente il Principe al Pontefice ſignificò. Se il Lettore però ha piacere di leggerla deve conſigliare la Diſertazione 8. del Secolo 9. della Storia Eccleſiaſtica di Natale Aleſſandro, e gl' Annali del Baronio ſotto l'anno 871.

Incmaro è depoſto nel Sinodo di Douzy.

XXXIV. La grave conteſa nata tra il Pontefice Adriano ed il Re Carlo Calvo dopo la celebrazione del Sinodo di Attigny rapporto l'appellazione d' Incmaro Veſcovo di Laon alla Sede Appoſtolica perſeverò ſino dopo la celebrazione di altro Sinodo nella Città di Douzy. Fu convocato queſto dal Re Carlo nel meſe di Agoſto dell'anno 871. e lo riferiſcono ſotto di quello gl' Annali Bertiniani. Nella Adunanza il Re ſteſſo divenne fiſcale ed accuſatore d' Incmaro di Laon; ed offerì ai Padri grave Scrittura di accuſa e lamento. Primamente il Re ſi lagnò d' eſſere ſtato con calunnia preſſo il Romano Pontefice accuſato quale ſturbatore ed invaſore delle coſe Eccleſiaſtiche. II. Diceva Carlo, che Incmaro volea ſottrarſi colla fuga e girſene a Lotario. III. Che tentava ciò violando il giuramento di fedeltà ad eſſo rinnovato nel Sinodo di Attigny, nel quale lo accertò nella propria grazia. IV. Diceva, che Incmaro ad onta del proprio comando avea ſubornato uomini infedeli, li quali con violenza vietarono ai Miniſtri regii di eſeguire ciò che loro era ſtato ordinato. Indi Incmaro Arciveſcovo di Rems contro del Veſcovo di Laon eſibì al Sinodo certo Libro contenente parecchi capi di doglianza. I. Si lagnava Incmaro di Rems, che il Veſcovo di Laon abbia ricevuta l'amminiſtrazione *Palatina* ed una Abazia eſiſtente in altra Provincia da Podeſtà ſecolare ſenza il conſiglio del Metropolitano, al quale piuttoſto ſi oppoſe per molti anni diſprezzandone li Editti. II. Dicea, che molte volte quegli andò alla ſuddetta Abazia ſenza la permiſſione del Metropolitano; il che era proibito dai Decreti di Ilario, Zoſimo, e Gregorio Romani Pontefici. III. Che

Che invitato alla conſegrazione del Veſcovo di Cambrai negò d' intervenirvi o di ſpedirvi il proprio Vicario. IV. Che chiamato dal Re per rendere conto di certo danaro dovuto a quelli che lo accuſavano, non volle preſentarſi, non deputare Avvocato, nè permettere ai Giudici eletti la cognizione della cauſa. V. Che li Cherici delle altre Dioceſi non eſſendo accuſati nè convinti ſenza premettere la dovuta canonica ammonizione e ſenza chiedere al loro Metropolitano la neceſſaria licenza furono da eſſo ſcommunicati. VI. Che parimenti egli ſcommunicò con illegittima ſentenza li Preti e Miniſtri della Chieſa di Laon: vietando intanto con grave diſordine di battezzare li bambini, di amminiſtrare la Penitenza ed il Viatico ai moribondi, e di dare ſepoltura alli trapaſſati ſecondo il rito della Chieſa. VII. Che non volle ricevere nè obbedire ai Decreti o Editti del Metropolitano. VIII. Che pubblicò certa inetta Raccolta di Canoni eſponendoli al medeſimo Metropolitano, e coſtrignendo violentemente li proprj Cherici a ſoſcriverla. IX. Che avea corrotto li ſentimenti de' Santi Padri ricordati nella medeſima Raccolta. X. Che ammonito ſoventi volte dal Metropolitano inſolentemente ſcusò ma non già correſſe li proprj delitti. XI. Che fuggito col favor della notte, dal Sinodo di Attigny non ſi ſoggettò alla ſentenza de' Padri. XII. Che cedette al Re le coſe e beni appartenenti alla Chieſa di Laon ſenza il conſiglio ed aſſenſo del Metropolitano e dei Veſcovi della Provincia; a che ancora ſi era oppoſto il proprio Clero, e li diede al Conte Normanno di lui amiciſſimo in Beneficio. XIII. Che evitando il giudizio del Metropolitano e dei Veſcovi della Provincia avea con inſolenza appellato alla Sede Appoſtolica. XIV. Che avea ſpedito temeraria e falſa Scrittura a Rems dicendola ſoſcritta dai Padri che intervennero al Sinodo di Tulley, ma pure ciò era falſiſſimo. XV. Che dopo la fuga dal Sinodo di Attigny laſciato il giudizio della Chieſa ſpontaneamente ſi ſoggettò al Re e Giudici Secolari per l'affare della propria cauſa; cercando intanto che ſiano ritrattati li negozj deciſi dai Giudici Eccleſiaſtici che furono dal Sinodo eletti. XVI. Che avea ricuſato di approvare dopo la quarta ammonizione la ſcommunica pubblicata contro li Complici di Carlomanno, il quale coſpirò in danno del Re Carlo ſuo Genitore. XVII. Che aggravò con calunnia il proprio Metropolitano dicendolo reo di gravi delitti, e che avea conſegnato la Scrittura nelle ma-

Sec. IX.

ni

Sec. IX.

ni del Principe, quando era ſtato imprigionato preſſo di Silvaco: la quale calunnia però Incmaro di Rems diſtruſſe con accertati e giuridici documenti. XVIII. Che chiamato tre volte al Sinodo non volle preſentarviſi. Li Veſcovi del Sinodo inteſa l'accuſa del Re contro d'Incmaro di Laon, ed accettata la Scrittura d'Incmaro Arciveſcovo di Rems, comecchè da queſti era ſtato richieſto il loro giudizio, riſponderono a tutti li Capi della di lui Scrittura che era ſtata avvalorata colli Libri Divini, colli Canoni della Chieſa e Leggi del Regno, e decretarono le pene dovute ai delitti del Veſcovo di Laon uniformemente ai Canoni ed alle Eccleſiaſtiche Leggi. La riſpoſta de' Veſcovi contiene dodici Capi, ed è recitata nella *par.* 2. del Sinodo di Douzy. Intanto Incmaro chiamato tre volte al Sinodo col mezzo di un Veſcovo, un Prete, ed un Diacono vi ſi preſentò. Ad eſſo toſto venne comunicata la Scrittura dal Re Carlo eſibita ai Padri e la Piſtola di Adriano II. Romano Pontefice, che ordinavagli colla autorità dello Spirito Santo di ſoggettarſi al Metropolitano ed obbedirgli nelle coſe uniformi ai ſagri Canoni; *ſalvo però ſempre il diritto di appellare al Giudizio della Sede Appoſtolica*. Quindi ſe gli ſi concedette tempo opportuno per riſpondere alle accuſe contenute nella Scrittura del Re. Dopo la terza vocazione con cui fu invitato al Sinodo ſecondo il coſtume della Chieſa, vi ſi preſentò di malanimo in vero. Interrogato dai Padri conteſtò di non riſpondere poichè era ſtato dal Re ſpogliato del proprio e delle facoltà. Ma il Re con chiariſſimi teſtimonj comprovò la faccenda diverſamente; e però convinto reo di nuova calunnia in danno del Principe, e di avere diſſipato li beni della propria Chieſa gli s'intimò di ſottometterſi alle Sanzioni del Sinodo. Ricusò ancora di riſpondere alle accuſe d'Incmaro di Rems ſuo Metropolitano, ricordando che ei avea appellato alla Sede Appoſtolica: ſolamente rinfacciò al Metropolitano che per di lui cagione e conſiglio era ſtato dal Re imprigionato; ma comprovata la di lui calunnia colle teſtimonianze dei Cherici, dei Veſcovi, e del Re ſteſſo fu rigettata. Per tanto interrogato dal ſuo Metropolitano di varie faccende non curò il comando del Sinodo, e riſpondette d'avere appellato al Papa, al di cui giudizio citava li proprj Accuſatori. Ma li Padri non curarono la inutile di lui appellazione. Tacque ei allora e contumacemente fu convinto colle ſteſſe ſue parole, ſcritti, ſoſcrizioni, e legit-

gittimi teſtimimonj reo di ſedizione, di calunnia, di ſpergiuro, di diſobbedienza, d' infedeltà contro del Re, di diſſipazione ed alienazione de' beni della Chieſa, di ſcommunica ingiuſtamente contro de' Cherici pronunciata, e di diſprezzo e temerità contro il proprio Metropolitano. Per il che eglino pubblicarono giuridicamente la ſentenza ed il depoſero canonicamente dal Veſcovile decoro, *ſalvo però in tutte le coſe il Giudizio della Sede Appoſtolica*. Incmaro Arciveſcovo di Rems ricevette li voti dei Padri e pubblicò la ſentenza di depoſizione decretata dal Sinodo ed approvata da 7. altri Matropolitani, 13. Veſcovi, 6. Preti, e 2. Arcidiaconi Vicarj di due Veſcovi aſſenti, che di proprio pugno la ſoſcriſſero.

Adriano comanda, che ſia ſpedito a Roma.

XXXV. Finalmente ſi ſpedì al Romano Pontefice dai Padri la Piſtola Sinodica contenente la giuridica relazione di tutta la cauſa del Veſcovo di Laon; di cui li medeſimi Padri cercavano al Papa la conferma. La Piſtola Sinodica *diceſi data ſotto il dì 6. di Settembre della preſente Indizione* 4.; perchè come oſſerva dottamente Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno 869. ſebbene in Roma in queſto Secolo e ne' proſſimi ſeguenti l' Indizione traggeva il principio dalle Calende di Settembre, nelle Gallie però dopo la morte di Ludovico Pio dal dì 24. dello ſteſſo Meſe ſovente il principio deſumea; di che fanno piena fede due eſempli dal dotto Critico prodotti, ai quali può aggiugnerſi il terzo; poichè nel dì 6. di Settembre dell' anno 871. nel quale certamente fu data la Piſtola Sinodica, correva la quinta Indizione cominciata dalle Calende di eſſo Settembre. E la Indizione quinta di Coſtantino traggeva il principio dal dì 24. dello ſteſſo meſe; le quali coſe noi incidentemente ricordato abbiamo per iſtruzione del Lettore. Incmaro di Rems ancora indirizzò ad Adriano la propria Lettera, ma privatamente. Supplicarono quindi li Padri con unanime ſentimento il Sommo Pontefice di promovere alla amminiſtrazione della Chieſa di Tours il Veſcovo Attardo ſcacciato dai Bretoni della propria Sede, il quale recava alla Santità ſua la Relazione del Sinodo, che il deſtinò ſuo proprio Legato preſſo della Sede Appoſtolica. Acconſentì ben volentieri il Pontefice Adriano alle ſuppliche dei Padri rapporto la promozione di Attardo, non volle però confermare il Sinodo e la pronunciata ſentenza contro il Veſcovo di Laon, *perchè mentre ei conteſtò nel Sinodo di volere preſentarſi alla Sede Appoſtolica ed*

alla

SEC. IX.

alla preſenza di queſta riſpondere ai delitti che gli erano appoſti dalli ſuoi avverſarj, venne condannato e dal decoro Veſcovile depoſto. Per tanto Adriano comandò, che il depoſto Prelato ſia mandato a Roma e ſeco lui ſen venga idoneo accuſatore, il quale non poſſa eſſere ricuſato da legittima Autorità; quivi ſecondo il coſtume in Sinodale Adunanza ſarà rinnovato il Giudizio. Vietò quindi il Papa al Metropolitano ed ai Veſcovi di ordinare alcuno in luogo d' Incmaro di Laon. Ciò ſi raccoglie dalla Piſtola di Adriano II. ſcritta ai Veſcovi del Sinodo Douzy, e da altra inviata al Re Carlo digerita con più dolce ſtile e ricordata dal Baronio ſotto l'anno 870.; della quale perchè ſi riputò offeſo il Re Carlo, Adriano ſubitamente ne ſcriſſe altra onorificentiſſima, encomiandone la virtù ſollecito di raddolcirne l'animo. In oltre Adriano ſcuſando le prime ſue Lettere gravi aſſai ed aſpre ne incolpa li proprj Miniſtri, dai quali furono ſcritte in ſuo nome, poichè egli allora era da male aggravato. Finalmente eſibiſce a Carlo la ſua opera per conſeguire l'Impero a cui aſpirava; purchè ſopravviva all' Imperatore Ludovico di lui nipote. La ſeconda Piſtola fu data da Roma nell'anno 871. Del reſto il Papa parlando del negozio che era ſtato devoluto ad Incmaro Arciveſcovo di Rems ne ſcrive allo ſteſſo più mitamente che fatto non avea; vuole però, che ſi permetta al Veſcovo di Laon di portarſi a Roma, poichè egli appellato avea alla Sede Appoſtolica; ove ſe ei comproverà di eſſere ſtato ingiuſtamente condannato comunicategli le accuſe, li Atti, e la ſentenza del Sinodo, la Sede Appoſtolica deputerà Giudici ſceveri di paſſione, ovvero manderà in Francia Legati autorevoli e giuridici, perchè decidano della cauſa nella Provincia. Lo aſſicura però, che frattanto egli non reſtituerà il Veſcovo accuſato nel primiero ſuo grado. Se Incmaro ottenuta la libertà di portarſi a Roma celeramante non ſi pone in cammino, il Papa confermava la ſentenza contro di eſſo decretata dal Sinodo della Provincia.

Li Veſcovi Gallicani ricevono di malanimo la Piſtola del Papa.

XXXVI. Attardo Metropolitano di Tours ritornò fregiato della nuova Dignità in Gallia ſeco recando le Lettere di Adriano Papa dirette ai Veſcovi ed al Re: le quali però non furono accolte di buon animo. Temeano li Veſcovi ed il Re, che Incmaro di Laon ſotto preteſto di appellazione alla Sede Appoſtolica macchini nuovi delitti, ecciti a ribellione li popoli, e con nuovi inganni deluda il Romano Pontefice. Per il che tut-

tutti quei che erano intervenuti al Sinodo di Douzy, reſcrivendogli lo ammonirono di riflettere più maturamente e con ſerietà alli Atti del Sinodo ed alla Piſtola Sinodica ſpedita a Roma col mezzo di Attardo. Dicono quindi, che chi in nome ſuo ſcriſſe la Piſtola, non avea atteſo a quel luogo delli Atti; in cui prima che ſia pubblicata la ſentenza di dannazione contro d' Incmaro Veſcovo di Laon, così appunto dicea: *Allora furono lette nel Sinodo da Adalgario Diacono le ſentenze de' Canoni, e con tali parole il ſentimento ſuo eſpoſe: Li Canoni Sardicenſi decretarono, che il Veſcovo giudicato in alcuna cauſa ſe reputa, che debba quella richiamarſi ad eſame, il Concilio lo aſcolti, e rinnovi giudizio. Se vi piace onoriamo la memoria del beato Pietro Appoſtolo, e quelli che eſaminarono la cauſa, ne la eſpongano con Lettere a Giulio Veſcovo Romano, e ſe egli preſcriverà che debba rinnovarſi il giudizio, ſi rinnovi, ed egli ne deputi li Giudici. Se queſti approverà tale eſſere la cauſa, che non debbanſi ripigliare le coſe trattate, con oſſequio e riverenza ſarà il di lui Editto accolto. Ed Innocenzo Papa decretò; che le cauſe maggiori eſſendo ſtate propoſte ſiano ridotte alla Sede Appoſtolica dopo il giudizio dei Veſcovi, come comandano le canoniche Sanzioni ed il richiede l' antica conſuetudine. E Bonifacio Papa dice: Noi mandiamo nelle Cattoliche Province le noſtre Lettere, perchè Maſſimo non adduca per iſcuſa di non averne cognizione; ed in tal modo egli ſia coſtretto di preſentarſi alla Provincia, ed ivi ricevere lo ſtabilito giudizio. Se non che ciò che la carità voſtra di queſta cauſa avrà opportunamente decretato, quando da voi ſarà ridotta, verrà certamente dalla noſtra Autorità confermata. E San Leone Papa ordinò: Se alcune cauſe ſorgeranno, che appartengano allo ſtato delle Chieſe ed alla pace ed unione dei Sacerdoti, quivi colla guida del timore divino ſiano eſaminate; ed a noi ſi mandi la Relazione delle coſe decretate e che dovranno decretarſi; affinchè ciò che ragionevolmente e giuſtamente ſecondo l' Eccleſiaſtico coſtume ſarà definito, venga avvalorato dalla noſtra ſentenza.* Queſte ed altre coſe che perirono (queſto ſolo Fragmento della Piſtola de' Padri del Sinodo di Douzy ci eſibiſce il *tom.* 3. de' Sinodi Gallicani) reſcriſſero li Padri al Romano Pontefice e colla dovuta venerazione ed eſſequio gli ſignificarono, che la Sede Appoſtolica nel ricevere l' appellazione d' Incmaro deve attendere di non eſſere da quello ingannata; poichè la di lui cauſa era ſtata dal Sinodo giudicata; e però ne la riſerbarono dopo la ſentenza. Quindi pregarono il Papa di oſſervare le parole colle

Sec. IX.

quali si concepì la sentenza pronunciata da Incmaro Metropolitano di Rems in nome suo e del Sinodo: *Per il nostro Signor Gesucristo alla di cui Vangelica verità con pertinace presunzione di perniciosa scommunica ha ripugnato, col giudizio dello Spirito Santo, il quale ha parlato ne' Beatissimi Appostoli e ne' Pontefici della Sede Appostolica, la dottrina de' quali ed i Decreti crudelmente e contumacemente ha cercato di scansare colla causa della sua ingiuria, secondo li Sagri Canoni nei Concilj formati dallo Spirito di Dio, dai quali soventi volte corretto ma non mai emendato giustamente viene riprovato; egli imperciò ha indotto li Padri a pubblicare la canonica sentenza di dannazione. Per tanto io giudico, che egli sia privato dell' onore e dignità Vescovile e di ogni Officio Sacerdotale spogliato: rispettiamo però in tutto il Privilegio ed il diritto del Signore e Padre nostro Adriano Papa dell' Appostolica e prima Sede; come prescrivono li Canoni del Sinodo Sardicense, e l Innocenzo, Bonifacio, e Leone Pontefici della medesima Appostolica Sede in vigore de' suddetti Canoni promulgarono.* Ed in fatti li Atti del Sinodo di Douzy chiaramente dimostrano, che non mai li Padri vietarono il ricorso o appellazione alla Sede Appostolica, decretarono solamente, che la prima cognizione della causa debba essere fatta nel Sinodo della Provincia. Il perche noi siamo di parere, che con errore il Cardinal Baronio ne' suoi Annali sotto l'anno 871. abbia scritto, *che Incmaro Vescovo di Laon si oppose ad Incmaro Arcivescovo di Rems per la obbedienza dei Decreti della Santa Romana Chiesa e de' suoi Pontefici, e che quegli ingiustamente denomina il proprio Metropolitano prevaricatore e disprezzatore dei diritti della Sede Appostolica.* L'abbaglio del Cardinale conoscerà facilmente il Lettore nel leggere li *cap.* 5. 6. 7. delli Atti del Sinodo di Douzy recitati da Natale Alessandro nella Disertazione 8. del Secolo 9. che noi tralasciamo di trascrivere, perchè sembraci abbastanza detto per comprovare la venerazione ed ossequio dei Padri che v'intervennero verso la Sede Appostolica ed i Romani Pontefici; e perchè non atterressimo la promessa di conservare entro li termini della brevezza la Storia. Compiuto il Sinodo di Douzy il Re Carlo scrisse al Papa prolissa e grave Pistola in risposta alle due che quegli riguardo questo affare aveagli trasmesso. Questa è la 43. di quelle d' Incmaro, ed appunto nelle Opere di quello venne inserita essendo parto della penna di lui. Il perchè quì ancora osserviamo, che immeritamente il Cardinal Baronio riprende il Re Carlo, volendo che abbia

bia egli detto: *Essere inusitato e contra il costume dei Romani Pontefici quello che Adriano si usurpava, cioè che il Papa abbia diritto di comandare al Re con Autorità Appostolica.* Scrive ei imperciò non rettamente, *che il Re ha delirato; che pieno di furore tali sentimenti ad Adriano significò; e che nel dirli non fu diretto dalla ragione.* Imperciocchè non negava il Re Carlo, se pur non erriamo, che il Romano Pontefice non possa con Autorità Appostolica al Re comandare, come vorrebbe il Baronio; soventi volte piuttosto nella sua Lettera si denomina *Figliuolo Spirituale* di lui, e protesta di voler ad esso come retto figliuolo obbedire; sostenne bensì, che non dovea egli prescrivergli cosa opposta ai Canoni ed alle Leggi della Chiesa; e tale appunto il Re riputava essere il comando, cui il Papa commetteagli di inviare a Roma Incmaro Vescovo di Laon prima della sentenza del Sinodo Provinciale; poichè quegli in fraude de' Canoni e con inganno del Papa scansando indegnamente di presentarsi al Sinodo a cui era stato secondo l' ordine canonico chiamato, appellò alla Sede Appostolica. Ma di ciò per ora sia detto abbastanza, riserbandoci di dirne più diffusamente quando esporremo il fine della causa del Vescovo di Laon nel Pontificato di Giovanni VIII. che succedette ad Adriano nella Sede Appostolica; poichè questi prevenuto dalla morte lasciò l' affare indeciso.

Sec. IX.

Morte di Adriano Papa, e di lui santità.

XXXVII. Morì finalmente Adriano II. Romano Pontefice nell' anno 872., e di ciò non hanno disparere li Scrittori, essendo certo secondo l' Annalista Bertiniano che Giovanni di questo nome VIII. fu eletto e consagrato Romano Pontefice sotto il dì 14. di Dicembre dell' anno medesimo. Niuno antico Scrittore però rammenta il giorno della di lui morte, nè noi vogliamo assegnarlo co' moderni, quando osserviamo, che Guillelmo scrive essere egli seduto nella Cattedra Pontificia pel corso di cinque anni. E' vero, che alcuni Cataloghi de' Romani Pontefici ascrivono al Pontificato di lui 4. *anni*, 11. *mesi*, *e* 12. *giorni*; nel qual caso sarebbe egli morto sotto il dì 26. del mese di Novembre dell' anno 872. e sarebbe vacata la Sede Appostolica 18. giorni. Ma checchè siasi del giorno della morte di Adriano avendo noi certa notizia di quello della Ordinazione di Giovanni VIII. che ad esso succedette nel Pontificato, accertatamente possiamo stabilire il proseguimento della Cronologia de' Romani Pontefici. Osserviamo

Sec. IX.

però, che il Palazzi abbandonato il suo Ciaconio, il quale scrive essere Adriano II. seduto quattro anni, undici mesi, e 12. giorni, colla solita arbitraria autorità ascrive al Pontificato di Adriano quattro anni, dieci mesi, e 17. giorni. Dunque noi accertatamente diciamo, che Adriano sedette 4. anni, 11. mesi, e 12. giorni, checchè scrivano il Palazzi e Natale Alessandro, sebbene della erudizione di questo abbiamo stima e venerazione. Finalmente osserviamo, che il Ciaconio vuole avvenuta la morte di Adriano sotto le Calende di Novembre, e quinci restrigne a soli 12. giorni la vacanza della Sede Apostolica per non allontanarsi troppo dalla Cronologia dei futuri Pontificati. Adriano intanto passò dal nostro Mondo al Cielo per ricevere dalle mani di Dio la corona dovuta alle di lui santissime azioni: imperciocchè fatto amatore dei poverelli di Cristo sovvenne alle loro indigenze con mano sì liberale che soventi volte si vide ad estrema necessità ridotto; ma a ciò provvide Iddio con prodigj moltiplicando nelle mani sue e nelli scrigni il soldo, perchè la di lui carità fosse contenta. Ma di ciò nulla più diciamo ricordevoli d'averne detto nel principio della sua Storia; e quì l'abbiamo ripigliato per dare il tributo di laude dovuta a sì magnanimo Pontefice; il quale secondo Guillelmo Bibliotecario e tutti li Scrittori de' Papi venne decorosamente seppellito nella Basilica del Principe delli Apostoli. Natale Alessandro però lo vuole depositato in quella di S. Paolo; ed adduce in comprovazione del suo detto antica sepolcrale Scrizione. Noi non possiamo esibirla al Lettore, poichè la riputiamo guidati dalla aurorità di tutti li Storici antichi e moderni parto di penna troppo recente: e tutti questi concordemente lo vogliono seppellito nel Vaticano.

GIO-

Sec. IX.

GIOVANNI VIII.

PONTEFICE CIX.

Anno del Signore DCCCLXXII.

I. TRapaſſato alla eterna Vita il magnanimo Pontefice Adriano II. circa il fine di Novembre dell' anno 872. come teſtè dicemmo, venne eletto a Papa Giovanni di queſto nome VIII. (che dal Platina non ſenza groſſo abbeglio IX. è denominato). Era di nazione Romano figliuolo di Gundo ed Arcidiacono della Santa Romana Chieſa; non molto dopo la elezione fu conſagrato: ſe diamo fede all' Annaliſta Bertiniano la ſacra funzione e cerimonia ſotto il dì 14. di Dicembre dell' anno ſteſſo ſi celebrò. Egli imperciò ſotto l' anno ſuddetto dice così: *Morì Adriano Papa, e Giovanni Arcidiacono della Romana Chieſa venne ſoſtituito in di lui luogo ſotto il dì* 14. *di Dicembre;* il quale eſſendo Dominicale ſervì opportunamente alla conſacrazione e non già alla elezione di Giovanni, come alcuni non ſenza errore ſcrivono. Tale è il noſtro ſentimento appoggiato alla autorità di Franceſco Pagi; lo che ſcrive ancora il Cardinal Baronio e cita il Continuatore della Storia dell' Aimoino in ſuo vantaggio. Nè deve eſſere in ciò abbaglio o anacroniſmo, ſe ſi rifletta, che troppo preſtamente Giovanni ſi conſacrò, poichè doveano attenderſi li Legati dell' Imperatore; ma in queſt' anno lo ſteſſo Imperatore dimorava in Italia, e quindi preſtamente li Legati di quello poterono trasferirſi a Roma ed aſſiſtere alla conſegrazione del Romano Pontefice come era coſtume. Nell' anno 874. ſe crediamo a Girolamo Roſſi Storico della illuſtre Città di Ravenna nel *lib.* 5. della Storia Giovanni VIII. celebrò in Ravenna il Sinodo a cui intervennero 74. Veſcovi. In queſto egli con ſomma prudenza compoſe la lite inſorta tra Orſo Doge di Venezia e Pietro Patriarca di Grado, della quale trattano diffuſamente li Storici di quella Sereniſſima Repubblica, del di cui ſaggio ed amabile dominio ebbimo dal Sommo Dio la bella ſorte di naſcere ſudditi. Imperciocchè dopo la morte di Senatore Veſcovo di Torcello il Patriarca approvò la elezione

Giovanni VIII. ordinato Papa; celebra il Sinodo di Ravenna.

SEC. IX.

ne e la consegrazione di Dominico Abate del Monistero di Altino, sebbene da se stesso con mala azione erasi evirato. Disapprovò il Doge la condotta del Patriarca; questi imperciò intimorito del potere di quello venne a Roma raccomandando al Pontefice Giovanni la cognizione della causa. E questa appunto indusse il Papa a girsene a Ravenna; ove convennero il Patriarca Metropolitano della Provincia ed i Vescovi Suffraganei convocativi dal comando del Romano Pontefice: *Li quali poichè ivi vennero dopo che si diè fine all' Adunanza, Giovanni privollo della Comunione; sebbene non molto dopo alle Suppliche del Doge lo assolvette dalla pena, e permise a Dominico alcuni beni appartenenti alla Chiesa di Torcello*, dice il sovracitato Scrittore.

Corona Imperatore il Re Carlo Calvo.

II. Nell'anno stesso sollecito Giovanni di promovere non solo la Disciplina Ecclesiastica ma ancora la felicità dell' Italia assolvette l'Imperator Ludovico dal giuramento, con cui erasi obbligato ad Adelgiso Principe di Benevento; (il quale per cagione de' suoi delitti e delle sue infedeltà secondo Reginone era stato dal Senato Romano dichiarato nimico della Repubblica;) e però non dovea Ludovico attenere la data fede o parola. Ben è vero però, che Ludovico non godette molto tempo la felicità procuratagli dal Romano Pontefice; poichè assalito da graviſſimo malore vide il fine de' suoi giorni in Milano nell'anno susseguente 875. sotto il dì 13. di Agosto; nè lasciò dopo di se figliuoli ai quali sia devoluto il Romano Impero. Il perchè si videro tosto in Italia solleciti maneggi di molti presso li Principi, che aspiravano alla Imperiale Corona. Imperciocchè avea il Genitore vivente conferito il glorioso decoro al maggiore de' suoi Figliuoli, ed il Papa ne approvò l' operato; ed in tal modo pacificamente il Figliuolo maggiore l' Impero amministrò. Ma perchè Ludovico II. non ricevette da Engilberga Figliuoli, dopo la di lui morte si videro le molte sollecitudini per l' acquisto dello Impero; e tante furono quanti erano li Principi nell' Europa. Più di tutti vi aspirarono Carlo Calvo Re di Francia e Ludovico Re di Germania, ed entrambi colla violenza e colla forza seriamente si applicarono ad impadronirsi non solo dell' Impero ma ancora del Regno d' Italia: ed entrambi presumeano di escluderne l' Avversario. Il perchè ognun di essi sollecitamente condusse in Italia l' Esercito, e con eguale attenzione tenea pratica col Romano Pontefice, consapevole che l' ajuto ed il favore di questo sarebbe opportor-

portuno all' intento. Nè traſcurarono le loro diligenze li Prin- Sec. IX.
cipi d' Italia ancora; e li ſteſſi Conti Toſcolani che erano potenti e dovizioſi, ſi affaticarono per ſalire ſul Trono Imperiale: e più attentamente vi ſi adoperarono poichè erano dall' antica cupidigia acceſi di rinnovare in un Principe Italiano la gloria dell' Impero una volta dai Romani ſtabilito. Ma quando viſitarono il Papa e tentarono di perſuaderlo in proprio favore, il trovarono non ſolo propenſo per la eſaltazione del Re di Francia, ma anco tutto attento per li di lui vantaggi volendolo ad ogni coſto condecorato della Imperiale Dignità. Dunque Giovanni invitò Carlo a calare celeramente in Italia rappreſentandogli la opportuna occaſſione di ottenere mercè del ſuo favore il Romano Imperio. Non tardò quegli, e celeramente ſecondo l' invito del Romano Pontefice vi ſi trasferì: imperciò nella Calende di Settembre ſi poſe in cammino alla volta d'Italia e di Roma. Con tali parole l' Annaliſta Bertiniano la coſa deſcrive: *Non erano inclinati verſo di lui molti Primarj d' Italia, altri il favorivano: quand' ebbe invito del Papa andò a Roma ſotto il dì* 17. *di Dicembre, e da quello con ſomma gloria fu accettato nella Baſilica di San Pietro*, e nel dì del Naſcimento di Criſto dal medeſimo Pontefice ricevette con ſolenne pompa la unzione e coronazione Imperiale. Il ſuddetto Annaliſta che ſecondo l' antico coſtume l' anno comincia dal giorno del Naſcimento di Criſto, dice così: *Il Re Carlo Calvo nel dì della Natività di Criſto dell' anno* 876. *offerendo preziosi donativi al ſepolcro e memoria del Beato Pietro venne unto e coronato da Giovanni Papa e ſi denominò nell' avvenire Imperatore de' Romani*. Nell' anno ſuſſeguente 876. il Pontefice accompagnato dal nuovo Imperatore Carlo partì da Roma nelle None di Gennajo, ſe diamo fede al Continuatore di Aimonio, e pervenuto a Pavia vi celebrò il Sinodo de' Veſcovi e de' Conti dell' Italia nel Febbrajo, in cui per opera di eſſo Giovanni il medeſimo Carlo Re di Francia venne acclamato dai Veſcovi ed Ottimati di eſſa Italia e riconoſciuto Imperatore. In queſto Sinodo ſi formarono 15. Capitoli co' quali il Papa e l' Imperatore penſarono di promovere la Eccleſiaſtica Diſciplina. Col primo ſi decretò, che dai Fedeli debba onorarſi la Santa Romana Chieſa *la quale è il Capo di tutte le Chieſe*, e ſi vietò ad eſſi di tentare coſa alcuna contro il di lei diritto e podeſtà. Col ſecondo ſi preſcriſſe, che tutti eſibiſcano onore ed oſſequio a Giovanni Romano Pontefice; *e che con pro-*

Sec. IX. *profonda e ſincera venerazione ricevano li Decreti, li quali ſecondo il ſuo Miniſtro con Autorità Appoſtolica ei promulgato avrebbe*. Proibiva il terzo ad ognuno di uſurpare le coſe appartenenti alla Romana Chieſa: e chi arebbe ardire di appropriarſele oltre la reſtituzione dovrà ſoddisfare alla pena ingiuntagli dalla medeſima Romana Chieſa e dall' Imperatore. Comandava il quarto di preſtare onore ad oſſequio alli Eccleſiaſtici. Il quinto preſcrivea, che ſia eſibito all' Imperatore onore ed obbedienza. Il ſeſto provvide alla libertà del miniſtero e giuridizione Veſcovile; e decretò, che li Veſcovi ſenza impedimento quando lo vogliono, viſitino le proprie Parrocchie predicando, correggendo, e confermando. Il ſettimo ordinò, *che li Veſcovi ſecondo il comando di Geſucriſto Signor noſtro o per ſe o col miniſtero de' Sacerdoti eſercitino la predicazione*; e preſcriſſe ai Fedeli di frequentare ne dì feſtivi le Stazioni ed ai Sacerdoti di celebrare in quelli li divini ſacrificj della Meſſa ſecondo la permiſſione del Veſcovo. Comandava l' ottavo ai Veſcovi ed ai Preti di dimorarſene ne' riſpettivi Chioſtri e di non allontanarſi dalle proprie Chieſe. Il nono ſcaccia dalle caſe de' Preti le donne, ed a quelli interdice la caccia, e l' uſo delle armi ed abiti ſecolareſchi. Ordina il decimo di non diſſipare le coſe Eccleſiaſtiche e di reſtituire le diſſipate. L' undecimo vuole, che ſenza fraude ſi paghino le Decime, le quali dai Preti ſaranno diſtribuite ſecondo il comando del Veſcovo. Preſcrive il duodecimo, che li Veſcovi favoriſcano come ſe ſiano ſuoi figliuoli, li Conti e Miniſtri regj; e che queſti onorino il proprio Paſtore in qualità di Padre. Proibiſce il terzodecimo ai Veſcovi di dimorarſene nelle caſe de' poverelli ſotto preteſto di oſpizio ſe non ſiano da quelli con premura importunati. Vieta il decimoquarto la invaſione dei beni e facoltà del Veſcovo trapaſſato, le quali devono *eſſere riſerbate ſecondo il Canonico coſtume pel Succeſſore* dai Limoſinieri Eccleſiaſtici o dall' Economo della Chieſa. Il quintodecimo comanda ai Fedeli di non occultare nè favorire quelli che infedeli ed indocili macchinano contro del Re.

Invia li ſuoi Legati per aſſiſtere al Sinodo di Pontjon.

III. Dopo di ciò il Pontefice Giovanni diè compimento al Sinodo e licenziatoſi dall' Imperatore tornò a Roma: ma prima deputò Legati per aſſiſtere ad altro Sinodo che dovea celebrarſi in Pontjon di Francia per indurre que' popoli a ricevere, venerare, ed obbedire al Re Carlo come Imperatore de

Ro

Romani. Li Legati deputati dal Papa furono Giovanni Veſcovo di Fraſcati, Giovanni d' Arezzo, Anſegiſo di Sens. Queſti per tanto andarono in Francia ed in nome di Giovanni Papa preſiederono al Sinodo di Pontjon che ſi celebrò nel meſe di Giugno dell'anno ſteſſo 876. a cui parimenti aſſiſtette l'Imperatore Carlo pregato così dal medeſimo Pontefice. In queſto intanto venne ricevuto ed acclamato l'Imperatore Carlo; e nella ſeconda Azione li Padri che v' intervennero, ne confermarono la elezione ed unzione fatta dal Papa, ed acclamarono li ſtabiliti Capitoli nel Sinodo di Pavia; li quali furono avvalorati dai Legati Appoſtolici, da 6. Arciveſcovi, e da 43. Veſcovi colla propria ſoſcrizione. Indi ſi trattò del Primato dell' Arciveſcovo di Sens nelle Gallie ed in Germania conferito dal Papa ad Anſegiſo moderno Arciveſcovo. Si oppoſero a queſto Primato li Veſcovi; ma l' Imperatore volle, che ſieno ricevuti li Decreti del Papa; e quindi per ordine ſuo il nuovo Primate ſedette nel Sinodo dopo li Legati Appoſtolici; e prima dei Veſcovi Gallicani e dello ſteſſo Incmaro Metropolitano di Rems Anſegiſo ſoſcriſſe le Sanzioni del Sinodo. Le Piſtole del Papa rapporto il Primato di Anſegiſo ſono recitate dal P. Sirmond nel *tom.* 3. de' Sinodi Gallicani, da Gerardo Dubois nel *lib.* 8. della Storia della Chieſa di Parigi, e da Natale Aleſſandro nel *cap.* 5. del Secolo 9. e ci piace di traſcriverle, perchè il Lettore conoſca, quanto ſino da que' tempi li Veſcovi Gallicani apprezzavano la ſuprema autorità del Romano Pontefice. Dice imperciò il Papa così: *Noi ſignifichiamo alla Voſtra Santità, che per avere qualche alleviamento ne' gravi peſi dai quali ogni giorno ſiamo oppreſſi, e dai quali maſſimamente per cagione dei molti negozj delle Gallie e della Germania che a noi ſono continuamente dedotti, ſiamo non poco aggravati, abbiamo deputato Anſegiſo Fratello e Conveſcovo noſtro Prelato della Chieſa di Sens, perchè quando lo ricercherà la utilità della Chieſa, e per la convocazione dei Sinodi e per la determinazione delli altri affari egli ſervaſi della noſtra vece ed autorità nelle Gallie ed in Germania. E vogliamo, che li Decreti Appoſtolici col mezzo di lui ſiano a voi manifeſtati; che da eſſo a noi ſe ſarà duopo, ſiano riferite le coſe che nelle Province ſaranno ſtabilite; e che le cauſe maggiori e più difficili da noi ſiano diſpoſte e decretate col di lui mezzo e col di lui conſiglio. Per il che voi ricevendo piamente il noſtro Decreto accogliete in pace e di buon animo quello che ſopra di ciò con Autorità Appoſtolica preſcriviamo. Imperciocchè*

Sec. IX.

noi il riconoſciamo noſtro Vicario , e poichè il trovammo fedele nelle commiſſioni preſcrittegli dalla Sede Appoſtolica, abbiamo riſolto di conferirgli meritamente codeſto Privilegio: e per ventura nell'avvenire gli comunicaremo coſe maggiori e volentieri mercè la ſantità del ſuo coſtume , il merito della ſua fede , ed il dono della ſapienza concedutogli dal Signore. La Piſtola del Papa ſi leſſe nel Sinodo di Pontjon da Giovanni Legato della Sede Appoſtolica alla preſenza dell' Imperatore. Cercarono li Veſcovi a chi era quella diretta ; ma Carlo non volle compiacerli loro preſcrivendone l'adempimento: però ad eſſi chiedette il proprio parere rapporto li Pontificj precetti ; ed eglino in tal modo parlarono : *Volentieri obbediremo ai comandi del Signore Giovanni Papa Appoſtolico , purchè ſia cuſtodito il diritto dei Metropolitani ſecondo li Decreti dei Pontefici della Sede Romana , e ſecondo li ſagri Canoni*. Ma perchè li Legati Appoſtolici e l' Imperatore ſollecitamente li coſtrigneano ad accettare l' ordine del Pontefice Romano in favore del Primato di Anſegiſo come loro preſcritto avea l' Appoſtolico , non ottennero altra riſpoſta che la teſtè ricordata..... Allora l' Imperatore eſacerbato diſſe loro, che il Papa gli avea commeſſo le ſue veci nel Sinodo, e che imperciò volea con riverenza eſeguito ciò che da quello era comandato ; e tolta in mano la Piſtola del Signore Appoſtolico eſſendo ſoſtenuto dai Legati della Sede Romana ad Anſegiſo la conſegnò. E comandò di porre una ſedia prima di tutti li Veſcovi Gallicani preſſo di Giovanni Legato Appoſtolico che ſedeva alla di lui deſtra ; indi ordinò ad Anſegiſo di precedere tutti quelli che prima di lui furono ordinati e di ſedere nella medeſima ; ſebbene vi ripugnava l' Arciveſcovo di Rems che ſe ne querelò coi Veſcovi. L' Imperatore nullameno perſeverò nella propria ſentenza. Tuttociò fu trattato nella prima Seſſione del Sinodo. Nelle altre ſuſſeguenti ſino alla Seſta ſi eſaminarono diverſi affari appartenenti alla Eccleſiaſtica Diſciplina : e nella Seſta s' introduſſe la cauſa di Formoſo Veſcovo di Porto.

E' condannato Formoſo Vecovo di Porto.

IV. In queſta imperciò li Padri ordinarono , che ſia letta la Piſtola di Giovanni Papa intorno la condanna di Formoſo Veſcovo di Porto e di Gregorio Nomenclatore e di quei che li favorivano , la quale era ſtata recata al Sinodo da Leone Veſcovo Nipote del Papa e dalli altri Legati Appoſtolici. Il Cardinal Baronio confeſſa d' ignorare la cagione che moſſe il Romano Pontefice Giovanni a deporre nel Sinodo di Pontjon

il

il Veſcovo Formoſo; ma con buona pace dell'erudito Cardinale le Piſtole di Giovanni ſcritte ai popoli delle Gallie e di Germania date ſotto il dì 21. di Aprile dell' anno 876. ed in ordine 319. troppo chiaramente ci rammentano il perchè quegli depoſe Formoſo, e noi vogliamo eſporlo al Lettore per chiarezza della Storia. I. Eſſendo ſtato Formoſo inviato da Niccolò I. Romano Pontefice Legato nella Bulgaria, nella quale dallo ſteſſo della Vangelica Predicazione ancora era ſtato incaricato, obbligò con ſagramento il Re Michele di non ricevere dalla Sede Appoſtolica altro Veſcovo eſſendo eſſo vivente con grave pregiudizio del Papa. Dice Giovanni VIII. nella Piſtola così: *Condanniamo Formoſo Veſcovo Portuenſe, il quale eſſendo ſtato dal Signore Predeceſſore noſtro Papa Niccolò deſtinato nella Patria della Bulgaria deturpò sì ſattamente colle fraudi ed aſtuzie l' animo del Re Michele nuovamente alla Fede di Criſto convertito, che con terribili ſagramenti obbligollo di non ricevere dalla Sede Appoſtolica eſſendo egli vivo altro Veſcovo.* II. Cercò Formoſo acquiſtatoſi il favore e l'amicizia di molti l'amminiſtrazione d'una Chieſa diretto da vana ambizione abbandonando l'altra di minor decoro, che eragli ſtata raccomandata dalla Sede Appoſtolica, proſeguendo Giovanni Papa nella Piſtola così: *Poichè da gran tempo ſi è adoprato per eſſere promoſſo dalla minore alla maggiore Chieſa, cioè alla Sede Appoſtolica; quindi preoccupò l' animo di molti, ed eſſendo riconoſciuta la di lui ipocriſia naſcoſtamente partì da Roma abbandonando la propria Chieſa ſenza licenza noſtra.* III. Finalmente Formoſo conſpirò corrotti con fraude li ſuoi fautori contro la ſalute della Repubblica e dell' Imperatore. Soggiugnea il Papa: *Egli coſpirò acquiſtatiſi molti fautori contro la ſalute della Repubblica e contro la felicità del figliuol noſtro Carlo da noi eletto ed ordinato Principe. Quindi decretiamo con Autorità dell' Onnipotente Iddio e de' Santi Appoſtoli Pietro e Paolo, che egli ſia privato della Eccleſiaſtica Comunione; quando entro di dieci giorni cioè nel dì 29. di Aprile della preſente nona Indizione non compariſca alla noſtra preſenza eſibita equa ſoddisfazione.* Ciò eſſendo ſiamo non poco meravigliati, che 'l Baronio abbia ignorato le cagioni della depoſizione di Formoſo, che con sì chiaro ed aperto ſtile ricordò nella ſua Piſtola il Pontefice Giovanni VIII.; quella per comando Appoſtolico ſi recitò nel Sinodo di Pontjon e ci viene eſibita da tutti li Scrittori delle Azioni di quello. Per eguali motivi il Papa condannò ancora Gregorio Nomenclatore, Stefano Secon-

Sec. IX.

dicerio, Giorgio Primicero figliuolo dello ſteſſo Gregorio, Sergio Maeſtro de' Soldati, e Coſtantina ſorella di Giorgio. Queſti erano ſtati accuſati preſſo di lui rei di graviſſimi delitti, e però nel medeſimo Sinodo li privò della Criſtiana Comunione, quando nello ſtabilito giorno non ſi preſentino alla Sede Appoſtolica dando ragione dell' operato, ed eſibendo la propria difeſa. Formoſo intanto sì ſonoramente per Decreto di Giovanni depoſto e condannato venne eletto a Romano Pontefice nell' anno di Criſto 891. e di eſſo dovremo tener longo trattato ſcrivendone la Storia. Ritorniamo prima di dar fine al racconto del Sinodo di Pontjon al Primato di Anſegiſo Arciveſcovo di Sens. Rimaſe intanto indeciſo l' affare trattato nelle prime Seſſioni, ſebbene eravi preſente l' Imperatore. Si ripigliò per tanto nella Settima, e per comando di Carlo altra volta Giovanni Legato Appoſtolico leſſe la Piſtola rapporto il Primato di Anſegiſo e di nuovo vennero interrogati li Padri del proprio ſentimento. Riſponderono li Arciveſcovi, *che ſiccome li ſuoi Anteceſſori obbedirono ai Decreti Appoſtolici; così eglino voleano obbedire a quelli di Giovanni*. In tal modo più facilmente piacque la riſpoſta che non fu quella data alla preſenza dell' Imperatore. Finalmente nell' ultima Seſſione di nuovo ſi ſentì la interrogazione circa il Primato di Anſegiſo, e dopo molte querele dell' Imperatore e de' Legati Appoſtolici Anſegiſo tanto ottenne nell' ultima quanto nella prima Seſſione del Sinodo. Tuttociò abbiamo raccolto dalli Annali Bertiniani ſotto l' anno 876. e dal Continuatore dell' Aimonio. Oſſerviamo però, che da altra Edizione del Sinodo di Pontjon nel *cap.* 8. viene riferito, che li Padri concordemente accettarono il Primato di Anſegiſo Arciveſcovo di Sens con queſte parole: *Siccome ha decretato il Signore Papa Giovanni con il conſenſo del glorioſiſſimo Carlo Imperatore ſempre Auguſto, che Anſegiſo venerabile Arciveſcovo di Sens tenga le veci del Papa; e ſiccome queſti conferigli nelle Gallie e nelle Germanie il Primato per convocare canonicamente il Sinodo ſe duopo ſia, a condizione che le coſe gravi ſi riferiſcano all' Appoſtolico; noi concordemente con tutta divozione il Decreto lodiamo, ed approviamo ordinando che egli tenga il Primato nelle Gallie e Germanie*. Li Annali però anzidetti teſtificano non eſſere ciò ſtato decretato dai Padri del Sinodo di Pontjon; dicono piuttoſto, che que' Capitoli che erano ſtati compoſti da Odone Veſcovo di Beavvais e dai Legati Appoſtolici pubblicati nel Sinodo, furono dai Ve-

Veſcovi rigettati con acrimonia, e riprovati come pregiudizievoli ai Metropolitani delle Province.

V. Compiuto il Sinodo l' Imperatore Carlo mandò li Legati Appoſtolici ed i ſuoi Ambaſciadori in Germania al ſuo Fratello Ludovico; ſe non che poco dopo inteſe, che queſti era trapaſſato in Francfort ſotto il dì 27. di Settembre dell' anno ſteſſo 876. Il perchè non poco ſi rallegrò per una tal morte, e raccolto ſollecitamente l' Eſercito conduſſelo in Germania per impadronirſi del Regno ai ſuoi Nipoti appartenente devaſtandolo e conducendo li Principali in iſchiavitù. Non potè il Nipote Ludovico coi buoni officj ottenere dal Zio Imperatore la pace propria e la felicità dei proprj Sudditi; paſsò quindi colli ſoldati il Reno, aſſalì l'eſercito di quello e diſperdendolo il disfece sì felicemente, che appena l'Imperatore dalle mani delle di lui truppe fuggì. Dopo tale vittoria Ludovico nuovo Re di Germania contendea al Zio l' Impero che eragli ſtato conferito dal Pontefice Giovanni VIII. e confermato ne' Sinodi di Pavia e di Pontjon. Il perchè queſti nel meſe di Febbrajo dell' anno 877. inviò a Roma il Veſcovo Adalgario per indurre il Papa a convocare altro Sinodo, nel quale ſi confermi dai Padri la propria aſſunzione all' Imperio. Del Sinodo di Roma in tal modo ſcrive l' Annaliſta Bertiniano ſotto l' anno 877. *L' Imperatore paſſando la Giura ſi abbattè nel Veſcovo Adalgario, il quale nel meſe di Febbrajo per ordine di lui andò a Roma ove dovea indurre il Papa a convocare il Sinodo, il di cui eſemplare il medeſimo Adalgario come prezioſo dono recò all' Imperatore. Il Compendio di queſto dopo copioſe ed immenſe laudi dell' Imperatore è tale: che la elezione e promozione di lui all' Impero celebrata in Roma ſotto il dì 25. di Dicembre dell' anno 875. rimanga per ora ed in perpetuo ferma e ſtabile. Se alcuno avrà ardire di ſturbarla, ſarà ſcommunicato, di qualunque grado o dignità ſia adorno, e dovrà in ogni tempo eſſere tenuto alla ſoddisfazione. Se li Conſiglieri di tal fatto ſiano Cherici, ſaranno privati del grado; li Laici poi ed i Monaci anatematizzati.* Queſto Sinodo appartiene al principio di Luglio dell' anno 877.; il che con forti conghietture dimoſtra l' erudito Pagi nella Critica Baroniana all' anno 876. nel quale appunto il Cardinale Baronio con groſſo abbaglio ſcrive eſſere ſtato celebrato. Intanto nel mezzo di tali coſe Roma e le Province circonvicine erano aſſaiſſimo afflitte mercè le troppo frequenti e barbare viſite dei Saraceni che le devaſtavano. *Il perchè*

Il Papa conferma nel Sinodo di Roma la elezione di Carlo Imperatore, e con lui ſi abbocca.

Gio-

Sec. IX. *Giovanni Papa inviò all' Imperatore Pietro Veſcovo di Foſſombrone e Pietro pure Veſcovo di Sinigaglia, col di cui mezzo invitavalo con efficace conſiglio a trasferirſi a Roma, ove venuto come avea promeſſo più facilmente poſſa difendere la Santa Romana Chieſa dalle inſolenze dei Pagani che barbaramente la infeſtavano e devaſtavano*, dice l'Annaliſta Bertiniano, e poco dopo ſoggiugne: *Tra le altre coſe lo ſteſſo Adalgario ſignificò all' Imperatore, che il Papa volea venirgli incontro ſino a Pavia. Per il che ivi premiſe Odoacre Notajo del ſecondo Scrigno, Guairamno Conte, Pippino, ed Erimberto, che doveano provvedere in favore del Pontefice ciò che foſſegli neceſſario. Egli poi con ſomma ſollecitudine gli uſcì incontro e venne a riceverlo non molto lungi da Vercelli. Lo accolſe con ſommo onore e munificenza, e ſi reſtituirono unitamente a Pavia. Quindi ebbero da ſicuro Meſſo certa notizia, che Carlomanno figliuolo del di lui fratello Ludovico conducea a quella volta copioſo eſercito in loro danno. Per la qual coſa da Pavia entrambi partendo vennero a Tarduna, ove Richilde fu dichiarata e coronata Imperatrice dal Papa. Ciò fatto l' Imperatore fuggì e tornando addietro col teſoro venne a fermarſi a Morienna. Quivi ed in altri luoghi dimorando per alcuni giorni con Giovanni Papa accolſe li Primarj del Regno; cioè Ugone Abate, Boſone, Bernardo Conte di Arvernia, altro Bernardo Marcheſe di Gozia, che ſeco conduſſe. Queſti e con ſeco loro parecchi Ottimati del Regno eccetto alcuni pochi Veſcovi aveano coſpirato contro di lui..... E perchè avvicinavaſi l' eſercito di Carlomanno, mandò altrove la Conſorte Richilde e poi ei ancora fuggì; ed il Papa ſollecitamente a Roma tornò.* Riferiſce quindi, che Carlomanno ſpaventato da falſo Meſſo, che gli ſignificò, che il Papa e l' Imperatore erano non molto diſcoſti ſeco conducendo gente armata partì, e dall' Italia uſcendo ſi trasferì con preſtezza in Germania. Ma l'Imperatore Carlo paſſato il monte Ciniſio e pervenuto ad un luogo denominato Brios morì di veleno dopo undici giorni ricovrato in viliſſimo tugurio ſotto il dì 5. di Ottobre. A Carlo Calvo ſuccedette nel Regno di Francia non già nell' Imperio il di lui Figliuolo Ludovico detto Balbo.

Conferma il Sinodo di Douzy. VI. Prima di proſeguire nel racconto delle azioni di Papa Giovanni VIII. dobbiamo eſporre, che l' Imperatore Carlo dopo la ſolenne ſua coronazione accaduta nel Natale di Criſto dell' anno 875. tra le altre coſe che trattò col Papa, e delle quali ne ottenne il Reſcritto, fu certamente la conferma del Sinodo di Douzy, nel quale era ſtato condannato e depoſto

Inc-

Incmaro Veſcovo di Laon, come dicemmo nella Storia di Papa Adriano II. L' Imperatore accuratamente narrò al Papa le azioni indegne di quello, le giuſtiſſime querele de' di lui accuſatori, li tre Sinodi che per la cauſa di lui eranſi convocati e celebrati nelle Gallie; e principalmente gli manifeſtò il decretato nel Sinodo di Douzy, che fu il terzo contro di quello convocato. In queſto li Padri con unanime ſentimento lo aveano giuridicamente condannato e dal Veſcovile grado depoſto. Il Papa inteſo dalla Relazione del Re e dalli Atti del Sinodo lo ſtato della cauſa e ciò che eraſi operato contro d' Incmaro, ne eſaminò con poſatezza la ſentenza, e ſeriamente oſſervatala giudicolla canonica e giuridica; e però con Autorità Appoſtolica confermatala depoſe Incmaro dal grado ſuo e dal Veſcovato, e comandò, che in ſuo luogo ſia ordinato altro il quale governi ed amminiſtri la Chieſa di Laon. Non fu contento di ciò l' Imperatore, ed induſſe ancora il Papa a ſcrivere rapporto la cauſa del depoſto Prelato Lettera Appoſtolica ad Incmaro Arciveſcovo di Rems; e Giovanni il compiacque: ed appunto nelle None di Gennajo dell' anno 876. ſcriſſe ad Incmaro, e la Lettera viene riferita dal P. Sirmond nel *tom.* 3. dei Sinodi Gallicani, che quì eſibiamo: *Non abbiamo noi dubitato del Giudizio della tua Santità; ma poichè il cariſſimo figliuolo noſtro Carlo invittiſſimo Imperatore con attenta diligenza ricercato ſignificò a noi la circoſtanza del giudizio dalla tua Beatitudine e dai Conveſcovi pronunciato contro d' Incmaro una volta Veſcovo di Laon, definiamo, che il voſtro giudizio fu in tutto giuſto. Imperciocchè tanto Principe non può affermare coſa, che non ſia certa e da inconcuſſa verità accompagnata. Il perchè abbiamo riputato indegno il non preſtare toſto fede alla di lui Relazione. Tu intanto non devi permettere, che rimanga per molto tempo la Chieſa di Laon vedova e ſenza il governo del ſuo Paſtore; ma eleggerai altro Veſcovo, il quale ſia Prelato idoneo ed indifferentemente dal Clero e dal Popolo amato e ricevuto; talchè in eſſo ſiano uniformi li voti. Alla elezione ancora vogliamo, che intervenga il Meſſo del piiſſimo Imperatore, perchè ſenza ſtrepito ed inſulto per ogni parte ſia eletto chi onninamente ſecondo li ſagri Canoni atto ſia e comprovato.* Fu recata la Piſtola del Papa ad Incmaro di Rems da Teodorico che ſotto il dì 2. di Marzo gliela conſegnò giuridicamente. Venne eletto a Veſcovo di Laon Edenolfo, il quale eſſendo Prete della Chieſa tornò caro ed accetto al Clero ed al Popolo, ed il Decreto della elezione

reci-

Sec. IX.

recitato dal Sirmond nel *tom.* 3. de' Sinodi Gallicani fu spedito al Metropolitano Incmaro che lo approvò.

Permette ad Incmaro di Laon di celebrare la Messa.

VII. Siaci lecito di ridurre a fine la Storia d' Incmaro una volta Vescovo di Laon, sebbene per ventura ci allontaniamo alquanto dalla retta Cronologia. Ritornato nelle Gallie l'Imperatore Carlo dopo di avere ottenuto da Giovanni Papa la conferma del Sinodo di Douzy contro di quello celebrato, incontanenti lo esiliò, e l'infelice nel luogo del suo esilio due anni consumò; quindi venne ristretto in carcere, e non molto dopo accecato, come raccoglies dalla Scrittura che egli esibì al Papa nel Sinodo di Troyes. Questa era la pena praticata in que' tempi con cui teneasi in freno ed in dovere li animi torbidi ed amanti delle sedizioni. Noi però siamo di parere ed il crediamo guidati da Natale Alessandro, che Incmaro di Rems non sia stato l'autore del male del Vescovo suo Nipote, come vuole comprovare Mauguino nell' Epilogo della Disertazione Storica di Gottescalco. Imperciocchè non è verissimile, che quegli sia divenuto sì crudo contro del Nipote procurandone l'accecamento, quando sofferto dalla di lui insolenza avea con pace non poche ingiurie, parecchie calunnie, ed in di lui favore avea più volte placato il Re Carlo giustamente e sommamente irato. Intanto il Sinodo II. di Troyes si convocò nell' anno 878. in vigore del comando di Giovanni VIII. Romano Pontefice allora dimorante nelle Gallie. In esso il deposto Vescovo al Papa ed ai Padri si presentò ed alla presenza di tutti esibì certa Scrittura, colla quale tessendo la Storia delle proprie disavventure pregava il Signore Appostolico di esaminarne nuovamente la causa. Diceva egli così: *Adesso poi io supplico la vostra Clemenza, che sia osservato per me il giudizio dell' equità dalla vostra Somma Paternità, alla quale io era riserbato e dovea esserlo secondo le Istituzioni Canoniche ed i Decreti de' Romani Pontefici. Per amore di Dio intanto e per venerazione del B. Pietro prego di usare pietà con me infelice riflettendo alla copia della mia miseria ed alla grandezza della vostra bontà, la quale prego che sia accesa dall' amore del Clementissimo Redentore, che mi ha redento col suo sangue, e qualunque mi sia, mi ha santificato col santo suo dono... Sono stato condannato all' esilio, ove dimorai infelicemente due anni; ma da qualche tempo stretto dalle catene sono rinchiuso in carcere; e con indegne maniere molto vessato, e subito che mi fu conceduto di presentarmi a Voi ed a questa Adunanza, vi venni.* Lesse il Papa la Scrit-

Scrittura e mercè le ſuppliche di alcuni Veſcovi lo aſſolvette dalla Scommunica ed Irregolarità; gli diede facoltà di celebrare li divini ſagrificj della Meſſa; e coll' aſſenſo dell' Imperatore gli concedette delle rendite della Chieſa di Laon quello che eragli neceſſario pel congruo mantenimento. L' Annaliſta Bertiniano in tal modo deſcrive l' affetto di pietà del Papa verſo d'Incmaro: *Letto il Libretto diſſe il Papa, che Edenolfo il quale con ſua autorità era ſtato ordinato, conſervi il poſſeſſo e l' amminiſtrazione della Chieſa eſercitando il Veſcovile miniſtero; ma ordinò ancora, che Incmaro già cieco ſe lo vuole, celebri la Meſſa ed abbia porzione delli beni del Veſcovato di Laon. E poichè Edenolfo ricercò al Papa di eſſere diſpenſato della dignità Veſcovile eſſendo infermuccio e di compleſſione cagionevole, e quindi bramava di vivere privatamente nel Moniſtero, non potè ottenere dal Papa quello che deſiderava. Ma queſti gli comandò coll' aſſenſo del Re e de' Veſcovi fautori d'Incmaro di Rems di conſervare la ſua Sede e di eſercitare il miniſtero Veſcovile. Se non che quando gl' amici dello ſteſſo Incmaro udirono, che il Papa gli concedette ſebbene era cieco, di celebrare la Meſſa ſe lo volea, e che il Re acconſentiva, che gli ſiano accordati li beni della Chieſa di Laon, improviſamente due Metropolitani ſenza il comando del Papa lo veſtirono degl' arredi Sacerdotali ed alla preſenza dello ſteſſo Papa il condußero..... In tal modo ſi diè compimento al Sinodo*, conchiude l' Annaliſta, e vuole tuttociò accaduto ſotto il dì 10. di Settembre, nel quale per la ſeconda volta appunto a nuovo eſame la cauſa d' Incmaro ſi riduſſe. Dal detto però non può dedurſi, che Incmaro ſia ſtato dal Pontefice Giovanni reſtituito alla ſua Chieſa o ad altro Veſcovato promoſſo, il che ſcrive con abbaglio la Cronaca di Adone; poichè come oſſerva dottamente il P. Cellozio nel §. 21. della Vita di lui, la miſericordia o grazioſa propenſione del Papa verſo di quello non fu giudizio, con cui ſia ſtato quegli aſſolto: non mai ſi ritrattò la cauſa di lui; non mai furono annullati li Atti del Sinodo di Douzy dal quale Incmaro era ſtato condannato e depoſto; e non mai il Papa cambiò parere dopo di avere a petizione dell' Imperatore Carlo confermata la ſentenza dello ſteſſo Sinodo: piuttoſto con Decreto ſtabilì Edenolfo nella Sede Veſcovile di Laon; dalla quale canonicamente era eſcluſo Incmaro non tanto per la riportata condanna, quanto per la cecità; il perchè egli morì nella aſſunta privata vita non molto tempo dopo. Ma ritorniamo alla Storia.

Sec. IX.

Celebra il Sinodo di Ravenna.

VIII. Partito il Pontefice Giovanni nell'anno 877. da Vercelli ove erasi trasferito per visitare l'Imperatore e seco lui trattenersi in ragionamenti famigliari e secreti, ritornò nell'Esarcato ed andando a Roma tenne la via di Ravenna, ove nel mese di Agosto convocò il Sinodo a cui intervennero 130. Vescovi; li Decreti di quello sono pubblicati dall'Olstenio nella Romana Raccolta sotto di questo titolo: *Sinodo convocato da Giovanni Papa VIII. in Ravenna coll'intervento di* 130. *Vescovi sotto il mese di Agosto dell'anno di Cristo* 877. *della Indizione X.* Nè questo Sinodo può essere diverso da quello che Natale Alessandro nell'*art.* 26. del *cap.* 4. del Secolo 9. dice celebrato nel mese di Novembre dell'anno medesimo 877.; del quale parimenti tratta il Chifflezio nella Storia, come osserva dottamente Antonio Pagi nella Critica Baroniana sotto l'anno medesimo; poichè il Sinodo di Ravenna è stato celebrato essendo tuttavia vivente l'Imperatore Carlo, di cui ne parla il Pontefice Giovanni nella Pistola 63. diretta a Carlomanno Re di Baviera e data nel mese di Novembre della Indizione XI. Dice imperciò il Papa così: *V'intervenne il Reverendissimo fratello nostro Adalgario Vescovo della Santa Chiesa di Autun, il quale era pure Oratore Imperiale ed a noi recò li precetti dell'Imperatore confermati col privilegio della Sede Appostolica rapporto certo Monistero denominato Flaviniaco, collocato in una Villa della Diocesi di Autun dalla munificenza e liberalità del Cristianissimo e piissimo Imperatore Carlo alla suddetta Chiesa Maggiore di Autun unito.* Vivea dunque l'Imperatore Carlo quando il Papa celebrò il Sinodo di Ravenna; poichè ei morì come dicemmo nel dì 5. di Ottobre. Di questo Sinodo sono a noi pervenuti 19. Capitoli appartenenti alla Ecclesiastica Disciplina che recitiamo per fare cosa grata al Lettore, e la Pistola del Papa colla quale ei conferma il privilegio suddetto del Monistero Flaviniaco sebbene non è ricordata dalla Raccolta dell'Olstenio, il quale per ventura non la vide; però noi l'apprendemmo dalla Storia del Chifflezio, e dal *tom.* 9. de' Concilj raccolti dal Labbè. Li Canoni formati dal Sinodo di Ravenna furono questi. *Il primo* comanda ai Metropolitani di esibire nel corso di tre mesi alla Sede Appostolica la Professione di Fede e di chiederle l'uso del Pallio. *Il secondo* vuole, che li Vescovi eletti prima di tre mesi siano dal proprio Metropolitano consagrati; e se diferiscono di ricevere la consegrazione a cinque mesi, nega ai medesimi Metro-

po-

politani l'autorità di consacrarli. *Il terzo* proibisce ai Metropolitani l'uso del Pallio fuora de' giorni principali della Chiesa e dei divini Sagrificj. *Il quarto* vieta ai Principi d'introdurre li Vescovi alla presenza del Romano Pontefice, di ripetere da essi il censo o donativi, e di ammonirli o correggerli in faccia de' Laici. Vieta ancora di tradurre ai tribunali del Secolo sotto pena di scommunica li Cherici, Monache, e Pupilli che vivono sotto la tutela dei stessi Vescovi. *Il quinto* scommunica quelli che ingiuriano li Ecclesiastici ovvero usurpano li beni della Chiesa. *Il sesto* scommunica li Rattori delle Monache o di altre donne, finchè non le abbiano restituite al Vescovo o ai proprj Parenti. *Il settimo ed ottavo* decretano censure Ecclesiastiche contro gl'incendiarj e rubatori. *Il nono* proibisce alli scommunicati di accostarsi alla Comunione prima del canonico giudizio, se del loro peccato non fanno penitenza: e sottopone alle censure e pene della Chiesa quelli che trattano seco loro e li favoriscono. *Il decimo* decretò, che siano denonziati al Vescovo li Scommunicati ed il loro nome sia appeso alle porte della Chiesa. *Coll' undecimo* si proibì ai Fedeli sotto pena di scommunica di ricevere quelli che temono il pubblico giudizio e la severità delle Leggi. *Il duodecimo* interdisse sotto la stessa pena alli soggetti all'Ecclesiastico giudizio il sottrarsi dalle Adunanze delle proprie Parrocchie volontariamente scansando la sentenza. *Il terzodecimo* comanda ai Magistrati del Secolo di attendere seriamente all'esame delle cause appartenenti alle Vedove e Pupilli, che con sollecita cura raffrenino li contraditori di quelle se troppo ostilmente vi si oppongono. *Il quartodecimo* prescrive, che li Preti siano ordinati per certo e determinato luogo. *Li Canoni* 15. 16. 17. proibiscono sotto pena di scommunica ai Fedeli di usurpare li Patrimonj della Romana Chiesa, e di possederli anco sotto titolo di Beneficio. *Il decimottavo* vuole, che niuno si approprj le Decime eccetto li Sacerdoti delle Parrocchie. *Il decimonono* vieta ai Conti e Giudici secolari di tenere il *Placito* nelle Case alle Chiese spettanti e di ospitare presso di quelle. Questi furono li Canino formati dal Sinodo di Ravenna convocato dal Romano Pontefice Giovanni VIII. nell'anno 877.

SEC. IX.

IX. Ma l'amore troppo appassionato dello stesso Papa verso l'Imperatore Carlo tornò in suo danno. Imperciocchè essendo egli ne' suoi bisogni da quello corrisposto con ingratitudine,

E' costretto di pagare il tributo ai Saraceni.

Sec. IX.

ne, ed essendosi in di lui grazia reso meno accetto ai Principi d' Italia che riprovavano la parzialità usata a quello, venne abbandonato da questi; e dovette stipulare coi Saraceni ingiusto contratto, in cui vigore loro pagava a condizione di tributo certa annua copiosa somma di soldo. Con tale modo il Romano Pontefice abbandonato dai Principi Cristiani dovette egli liberare la propria Città ed i Paesi a quella circonvicini dalle invasioni de' Saraceni; la qual cosa finalmente tornava in sommo disonore dell' Imperatore Carlo che assaissimo al Papa era tenuto, e dei Principi Cristiani che non vollero soffrire travaglio per riacquistare alla Romana Chiesa la pace e la felicità. Di ciò fa testimonianza lo stesso Pontefice Giovanni nella Pistola in ordine 19. scritta al Re Carlomanno, colla quale seco lui si lagna, che la Chiesa Romana dopo di avere placato coll' ingiusto ma necessario tributo l' ingordigia de' Saraceni deve soffrire più gravi disturbi provegnentile dai Principi Cristiani. Fu costretto Giovanni di accordare ai Saraceni codesto tributo, perchè avendo Docibile Duca di Gaeta fabbricato la fortezza di Gariliano vicino al fiume Liri ne' confini della Campagna, ed avendola conceduta ai Saraceni nell' anno 877. per riscattare non pochi de' suoi sudditi che sotto la loro schiavitù gemeano, cooperò sebbene stentatamente alli gravissimi danni di Roma e dei Paesi circonvicini; poichè li Saraceni padroni di quella Fortezza facilmente invadeano li Paesi e Provincie imbrattandole di stragi e di morti. Dunque il Pontefice Giovanni narrando all' Imperator Carlo Calvo le calamità che al suo popolo proveniva dalla barbarie de' Saraceni dice così: *Il sangue de' Cristiani si sparge, il popolo a Dio divoto è devastato da continua strage. Imperciocchè chi per buona sorte scansa il fuoco ed il ferro, diviene preda della barbarie ed è condotto in perpetua schiavitù. Ecco per tanto che sono prive di abitatori le Città, li Castelli, e le Ville; li Vescovi sono dispersi ed afflitti, de' quali la Sede Appostolica è divenuta unico rifugio; poichè li loro Episcopj sono tramutati in abitazione di fiere; ed in tal modo vivendo profughi e senza tetto non possono predicare, ma piuttosto sono costretti a mendicare.* Dunque da questa Pistola che fu scritta sotto il giorno 15. di Novembre della Indizione X. cioè dell' anno 876. si raccoglie chiaramente, che li Saraceni erano padroni della Fortezza del Gariliano; dalla quale furono scacciati nell' anno 916. dopo di averla posseduta per lo spazio di quasi 40. anni co-

come dice Leone Oſtienſe nel *lib.* 3. *cap.* 43.

Sec. IX.

X. Intanto accadette la morte dell' Imperatore Carlo Calvo, e quando ne giunſe a Roma la notizia, Lamberto Conte di Spoleti ed Adalberto Marcheſe della Toſcana che aveano già depredato le Città e le Ville alla Romana Chieſa appartenenti, e per la loro ingiuſta azione erano ſtati ſcommunicati, ſuſcitarono contro del Papa nuovo tumulto, ed impadronitiſi di lui lo rinſerrarono in carcere depredandone il Patriarcato e le poſſeſſioni. Ma egli coll' ajuto de' ſuoi liberato dalla prigione non ſi riputò più ſicuro nella Città; e quindi ſollecitamente fuggito da Roma ſi rifugiò preſſo di Ludovico Balbo a cui colla morte del Genitore era pervenuto il dominio delle Gallie. Per il che ſi videro in Roma tutte le coſe in diſordine; li Veſcovi ed i Cherici erano trattati villanamente da Lamberto e da Adalberto; le porte della Baſilica di S. Pietro per alcuni giorni furono chiuſe, ed il ſagro altare coperto di cilicio non ſi celebrarono li divini Officj. Partì da Roma il Pontefice Giovanni circa la metà dell'anno ſuddetto nel dì 11. di Maggio ſe diamo fede all' Annaliſta Bertiniano che all' anno medeſimo dice così: *Giovanni Papa eſſendo offeſo dai Conti Lamberto ed Adalberto che aveano depredato la di lui Città e le Ville, li ſcommunicò con orribile maniera, e partito da Roma per la via di mare pervenne ad Arles nel dì ſanto della Pentecoſte, da dove inviò li ſuoi Nunzj al Conte Boſone, e coll' ajuto di lui giunſe a Lion; da quì ancora ſpedì a Ludovico dimorante in Tours li medeſimi Nunzj; ordinandogli di attenderlo che là egli ſarebbeſi trasferito.* Il Baronio ſcrive, che dalla Piſtola 184. di Giovanni Papa data al Principe Branimiro ſi deduce, che nel giorno dell' Aſcenſione del Signore primo di Maggio quegli con ſolenne rito celebrò li divini ſagrificj in Arles. Ma ſia detto con buona di lui pace ciò non conviene colla Piſtola, che Giovanni dimorante tuttavia in Roma ſcriſſe all' Arciveſcovo di Ravenna ſotto l'anno medeſimo 878. ed è in ordine la 54. e diceſi data *ſotto il dì* 28. *di Aprile della Indizione IX.* Ora ſe il Papa nel dì 28. di Aprile tuttavia era in Roma, in qual maniera potè celebrare la Meſſa nel primo giorno di Maggio in Arles Città non poco diſtante dalla Italia? tantoppiù che il Papa eſſendoſi colà trasferito per via di mare più longo tempo nel cammino dovette conſumare. Dunque a noi ſembra più giuridico il ſentimento dell' Annaliſta Bertiniano e del Continuatore dell'Aimoino, dicenti che

Parte da Roma e va in Francia.

Gio-

Sec. IX.

Giovanni Papa pervenne ad Arles sotto il dì della Pentecoste undecimo di Maggio. Lo stesso Baronio scrive, che Giovanni dimorando in quella Città costituì suo Vicario nelle Gallie Rostagno Arcivescovo di Arles, e crede egli di comprovare il suo sentimento colle Pistole *93. 94.* e *95.* del medesimo Pontefice; nè malamente ciò egli direbbe, se le anzidette Pistole fossero realmente state scritte da Giovanni Papa. Natale Alessandro però nell' *art.* 11. del *cap.* 1. del Secolo *9.* con forti conghietture le dimostra supposititzie e falsamente a Giovanni VIII. ascritte. Ed in vero le due posteriori cioè la cinquantesima e la cinquantesima seconda del *lib.* 4. delle Pistole di S. Gregorio, che Giovanni scrisse rapporto il Primato di Virgilio Vescovo di Arles, fanno di ciò testimonianza. Oltrecchè se Giovanni a petizione dell' Imperator Carlo Calvo avea costituito nelle Gallie e Germania suo Vicario Ansegiso, Vescovo di Sens, non è probabile, che dopo il corso di due soli anni abbia annullato il Privilegio a quello conceduto deputando altro Vicario della Sede Appostolica nelle Gallie. Nè è credibile, che li Vescovi Gallicani li quali, con tutto vigore si opposero ai Legati Appostolici ed al Re Carlo pel Primato di Ansegiso, abbiamo poi con minore difficoltà accettato l' altro privilegio conceduto a Rostagno e senza nemmeno farne querela o lamento. E se Giovanni VIII. avesse conceduto a Rostagno di Arles il Privilegio di Primate nelle Gallie, questi nel Sinodo di Troyes non sarebbe seduto dopo d' Incmaro e di Ansegiso e dopo ancora delli Arcivescovi di Lion e di Narbona. Dunque errò in questo l' erudito Baronio troppo facile a prestare fede a tuttociò che venivagli esibito dalle Province della Cristianità, che riputasse opportuno per la formazione de' suoi Annali. Se non che nel condonargli questo ed altri errori di simil fatta dobbiamo encomiarlo per la molta sua fatica e pel longo e prolisso studio, con cui scrivendo quelli ha aperto a noi via tutta intralciata di spine, ed ha provveduto l' età future di lume e guida loro tramandando opportune cognizioni alla Storia della Chiesa attinenti, le quali per ventura prima di esso non furono da altri intese o almeno almeno non furono alla posterità tramandate. Per la qual cosa noi ci professiamo ad esso tenuti e nel notarne e riprovarne li abbagli che ei prese, non intendiamo di offuscare la gloria ad esso per ogni giustizia dovuta.

XI. Da Arles pervenuto Giovanni Papa a Laon mandò li suoi

Sec. IX.

Celebra il Sinodo di Troyes.

ſuoi Legati al Re Ludovico Balbo come dicemmo invitandolo a venirgli incontro, poichè bramava di comunicargli alcuni premuroſi affari. Ma eſſendo il Re aggravato da infermità ſpedì a Troyes alcuni Veſcovi per riceverlo; alla qual Città il buon Principe pervenne ſotto le Calende di Settembre dopo di eſſerſi alquanto da ſuoi incomodi riavuto. Frattanto il Pontefice ſollecito del decoro della Eccleſiaſtica Diſciplina convocò in Troyes il Sinodo che fu il ſecondo quivi celebrato, giacchè altro ve ne convocò Papa Niccolò I. nell'anno 868. per la cauſa di Wulfado e dei Cherici ordinati da Ebbone. Dunque il ſecondo Sinodo di Troyes appartiene all'anno in cui cammina la Storia 878. ed al medeſimo ſi diè principio nelle Calende di Agoſto: ſebbene non ſappiamo per quale accidente ſi trasferì al dì undici dello ſteſſo Meſe; come ſi raccoglie dal Compendio delli Atti di quello, e dal Codice antico recitato dal P. Sirmond nel *tom. 3.* de' Sinodi Gallicani. In queſto furono ſcommunicati Lamberto ed Adalberto de' quali abbiamo fatto teſtè menzione, perchè opprimendo la Santa Romana Chieſa depredavano ingiuſtamente quello che ad eſſa ed al Papa apparteneva. Si trattò ancora della cauſa d' Incmaro una volta Veſcovo di Laon del di cui eſito e fine dicemmo. Finalmente ſi confermò la ſcommunica fulminata contro di Formoſo, Gregorio Nomenclatore e dei loro fautori, e ſi approvarono li Canoni del Sinodo di Ravenna da noi già ridetti; di quelli del Sinodo di Troyes ſono degni di oſſervazione il primo ed il quarto. Nel primo ſi decretò, *che li Veſcovi ſiano venerati con oſſequio ed onore dai Signori e Principi del Secolo; che alla loro preſenza niuno ardiſca di ſedere ſe non abbiano da eſſi il comando*. Ed il quarto preſcriſſe, *che li Veſcovi ſi oppongano rigoroſamente alle veſſazioni ed ingiuſtizie delli ſuoi Confratelli e Conſacerdoti ed alli aggravj delle Chieſe; e che con animo concorde e fortificati dal bacolo Paſtorale e dalla Autorità Apoſtolica non tralaſciano di adoprarſi pel decoro ed onore della Caſa d' Iſdraello*, cioè della Chieſa di Criſto. Finalmente fu decretato, che li Laici non celebrino le ſeconde nozze eſſendo viva ancora la primiera Conſorte; e che li Veſcovi non paſſino dall'una all' altra Chieſa per titolo d' intereſſe o di ambizione. Alla formazione di queſto Canone diede occaſione Frotario, che dalla Chieſa di Bourdeaux era paſſato a quella di Poitiers, e da queſta all' Arciveſcovato di Bituren non mai ſazio di ambizione, ſe crediamo all' Annaliſta Bertiniano ed alla Piſtola di Gio-

van-

SEC. IX.

vanni Papa a quello ſcritta dal Sinodo di Troyes II. Con queſta il Pontefice gli comanda di preſentarſi al Sinodo e di eſporre ai Padri il privilegio della mutazione delle Sedi ſe pure l'ottenne dalla Sede Appoſtolica. In vero Frotario ottenne a petizione dell' Imperatore Carlo Calvo la facoltà di preſiedere alla Chieſa Arciveſcovile di Bituren, perchè Bordeaux era ſtata devaſtata dai popoli della Normandia; e tale facoltà gli fu conceduta dallo ſteſſo Giovanni. Ma eſſendo inſorte nell'animo del Re Ludovico alcune ſoſpizioni della poca fedeltà di Frotario operò egli preſſo del Papa, perchè quegli ſi preſenti al Sinodo ed a cui dià conto delle molte Chieſe abbandonate per amminiſtrarne altre. Il Papa condiſceſe al genio del Re e ſcriſſegli una Piſtola in cui denominavalo Arciveſcovo di Bordeaux, ſebbene egli governava la Chieſa Metropolitana di Bituren. Prima dello ſcioglimento del Sinodo II. di Troyes Giovanni coronò Ludovico Balbo Re di Francia ſecondo lo Annaliſta Bertiniano, ma non lo dichiarò Imperatore, come parecchi Scrittori moderni hanno voluto aſſerire diretti dal Baronio. L' Annaliſta ſuccennato dice così: *Fu coronato Ludovico da Giovanni Papa ſotto il dì 17. di Settembre dell' anno 878. Invitò egli il Papa alla tavola che imbandì, e dopo di averlo trattato con ſplendidezza gli diede preziosi donativi, ed il rimandò a Troyes. Dopoi col mezzo de' ſuoi Ambaſciadori ricercogli la coronazione della ſua Conſorte Regina; ma non la ottenne.* Ora noi diciamo, che Ludovico Balbo non debbe numerarſi tra gl' Imperatori, checchè diverſamente ſcriva il Baronio: ſebbene il Pontefice abbia uſato ſollecitudine e diligenza per promoverlo all' Impero, e per ciò ſia ſtato egli non poco veſſato dai Romani. Il ſentimento noſtro viene comprovato dalla Piſtola 47. di Giovanni Papa e da altre date allo ſteſſo Ludovico; nelle quali egli non mai Imperatore lo appella, ma in ognuna Re il denomina: e nella in ordine 71. ſcritta a Ludovico e Carlomanno figliuoli di Ludovico Balbo e Nipote dell' Imperator Carlo Calvo denomina lo ſteſſo Carlo col titolo d'Imperatore ed al loro Padre Ludovico il nome di Re attribuiſce; e certamente non l' avrebbe defraudato del decoro Imperiale ſe ad eſſo lui foſſe ſtato conferito. Oltrecchè Incmaro di Rems nelle Lettere ſcritte ai due Fratelli Re ricordate da Flodoardo nel *lib.* 3. della Storia li denomina figliuoli del Re Ludovico. Se non che il teſtimonio più giuridico è il Diploma dello ſteſſo Ludovico in favore della

la Chiesa di Nivers dato sotto il dì 10. di Settembre tre giorni dopo la sua coronazione in cui si denomina Re e non Imperatore dicendo: *Ludovico per la misericordia di Dio Re.....* Falsamente per tanto il Baronio, Sigonio, ed altri Scrittori asseriscono essere stato da Giovanni Papa Ludovico Balbo coronato Imperatore. Assai dottamente dell'abbaglio di questi Storici tratta il P. Sirmond nelle Annotazioni al Sinodo II. di Troyes. E' poi onninamente ignoto il perchè Giovanni Papa VIII. abbia ricusato di coronare la Regina Consorte di Ludovico, nè collo studio ed attenzione abbiamo nelli Scrittori letto riguardo questo cosa alcuna. Non possiamo però tralasciare mentre favelliamo del Sinodo II. di Troyes, il discorso fatto da Incmaro Arcivescovo di Rems compiute le decisioni. Disse egli così: *Secondo li sagri Canoni che sono formati dallo Spirito di Dio e consagrati dalla riverenza di tutto il mondo, quelli che la Sede Appostolica per mezzo del beato Signore nostro Papa, e la Santa Romana Sede Madre di tutte le Chiese col Privilegio di S. Pietro condanna io pure condanno; quelli che essa anatematizza io anatematizzo; quelli che essa scommunica io riconosco scommunicati; e quelli che col Privilegio del B. Pietro essa riceve io ancora ricevo. E tutto quello che secondo la certezza delle Sante Scritture e de' Decreti Canonici la Sede Romana tiene ed osserva, io in tutto e per tutto secondo le mie forze e capacità coll' ajuto di Dio perpetuamente approvo ed osservo.* Con eguali sentimenti tutti li Padri ripigliando dissero: *O Signore Santissimo e Reverendissimo Padre de' Padri Giovanni Papa della Cattolica ed Appostolica Chiesa, cioè della Romana prima Sede, noi Servi e Discepoli della vostra autorità Vescovi delle Gallie e delle Fiandre vi compassioniamo per quelle cose, che gli uomini maligni e ministri del diavolo aggiugnendo ferite ai vostri dolori hanno commesso contro la Santa Madre nostra e Maestra di tutte le Chiese.... E col voto colla voce colla unione ed autorità dello Spirito Santo, per la di cui grazia nell' Ordine del Vescovato siamo consagrati, colla spada dello Spirito che è la parola di Dio, noi perseguitiamo quelli contro de' quali Voi avete pronunciato il Giudizio vostro col privilegio del B. Pietro Appostolo e della Sede Appostolica secondo li sagri Canoni formati dallo Spirito di Dio e dalla riverenza di tutto il mondo consagrati, e secondo li Decreti de' Predecessori Vostri Pontefici della medesima Romana Chiesa. Cioè quelli che Voi avete scommunicati, noi scommunichiamo.....*

XII. Così compiuto il Sinodo II. di Troyes partì Giovan-

Sec. IX.

Ritorna a Roma.

ni Papa da queſta Città alla volta di Roma; e l'Annaliſta Bertiniano ne deſcrive il viaggio dicendo: *Compiuto il Sinodo di Troyes ſotto il dì* 10. *di Settembre dell' anno* 878. *il Pontefice Giovanni partendo da quella Città venne a Chalons; indi camminando per mezzo la Morienna e per le vette del monte Ciniſio entrò nell' Italia eſſendo accompagnato dal Conte Boſone e dalla di lui Conſorte*. Imperciocchè il Re Ludovico per cagione di debolezza contratta dalla malattia ſofferta nel paſſato Meſe non potendo accompagnarlo come volea, comandò al Conte Boſone che poi fu Re di Borgogna, di andare ſeco lui in Italia. Se diamo fede al Continuatore dell' Aimoino Giovanni adotò Boſone in qualità di figliuolo; talchè quegli dovea amminiſtrare le coſe ſue, bramando con ciò di attendere unicamente e più liberamente alle divine. Tale appunto fu l'adozione di Boſone, e la raccogliamo dalla Piſtola 119. di Giovanni ſcritta a Carlo denominato il Craſſo Re di Germania. L'Annaliſta Fuldenſe così ſcrive di Giovanni: *Conducendo ſeco il Conte Boſone il quale ammazzò con veleno la propria Conſorte, in Italia con violenza rapì la figliuola dell' Imperator Ludovico, ritornò con grande pompa in eſſa Italia; e ſeco lui cominciò a macchinare il modo di uſurpare dalla podeſtà di Carlomanno il Regno d' Italia, e darlo in dono allo ſteſſo Boſone da cui ne' ſuoi affanni difeſo foſſe*. E queſta fu la cagione, che nell'anno 879. venne coronato Re d' Italia Carlo Craſſo Fratello di Carlomanno Re di Baviera e d' Italia. Dunque il Papa da queſto tempo meditava la elezione del Re d' Italia.. Intanto era morto ſino dal Settembre dell'anno 877. l' Imperator Carlo Calvo, e Carlomanno figliuolo di Ludovico una volta Re di Germania eſſendo Re di Baviera venne giuridicamente ſalutato Re d' Italia che ridotto in Provincia tornò in Baviera. Così ne parla Ermanno Contratto ſecondo la Edizione del Caniſio: *Carlomanno ricevetta gl' Ottimati d' Italia che il viſitarono; e diſpoſte le coſe di quel Paeſe ſeconde la ſua volontà ritornò in Baviera*. Il perchè il Sigonio nel *lib.*5. del Regno d' Italia oſſerva, che nella Lombardia ſi conſervano certi Diplomi, ne' quali lo ſteſſo Carlomanno ſi denomina Re di Baviera e d' Italia, tutti però ſono dati in qualche Città di Baviera. Ancora il Pontefice Giovanni ſcriſſegli la Piſtola in ordine 63. nel meſe di Novembre della Indizione XI. cioè dell'anno 877. colla quale lo avviſa della partenza dei Legati Appoſtolici, dai quali ei apprenderà ciò che ſi dovrà ope-

operare in favore della Romana Chiesa; al che avendo egli soddisfatto gli promette di spedirne altri *perchè con onorificenza lo accompagnino a Roma volendo egli visitare il sepolcro delli Appostoli*.. Nell' anno però 879. Carlo Grasso ancora si denominò Re d' Italia, perchè come dice il Pontefice Givanni nella Pistola 155. *Carlomanno essendo da incomodi di corpo molto oppresso come abbiamo inteso, non può conservare ed amministrare il Regno. Dunque per trattare della nuova elezione del Re, è necessario, che Voi ancora nel predetto tempo siate presente* (cioè in Roma ove avea ordinato la convocazione del Sinodo nelle Calende di Maggio, se diamo fede al Continnatore dell'Aimoino nel *lib.5. cap 39.*) *e quindi prima del nostro assenso niuno debbe essere da voi riconosciuto Re. Imperciocchè quello che noi ordinaremo Imperatore, primamente e principalmente deve essere eletto e nominato*. Del resto essendo il Pontefice non poco propenso per favorire Carlo Grasso lo esortò colle Pistole 160. e 182. d' inviare a Roma li suoi Legati, e poco dopo il consigliò d' intraprenderne il viaggio per assistere al Sinodo in cui eleggere doveasi l' Imperatore. Ma perchè l'animo del Papa era assai fluttuante, ora le parti favoriva di Carlo ed ora aderiva ai desiderj di Ludovico fratello di quello, tenne trattato seco lui sotto l' anno 879. per promoverlo se crediamo all' Annalista Bertiniano, al Regno. Carlo imperciò partì di Germania, occupò li confini della Lombardia, ed impadronitosi dell' Italia dal Pontefice e dal Senato Romano si denominò Imperatore sotto il dì 8. di Luglio, come dimostra il Pagi nella Critica Baroniana; e quindi nell' anno 880. il Papa con solenne rito il consacrò Imperatore nel santo giorno del Nascimento di Gesucristo. Dobbiamo quì col suddetto Pagi notare altro abbaglio di Cronologia del Baronio scrivente ne' suoi Annali all' anno 881. essere stato nel dì 25. di Dicembre Carlo Grasso coronato da Giovanni VIII.; e non avverte l' erudito Cardinale, che Sigeberto, Ermanno Contratto, Reginone, l' Annalista di Metz ed altri Scrittori li quali ricordano celebrata la solenne coronazione di Carlo Grasso nell' anno 881., costumano di traggere il principio dell' anno dal dì del Nascimento di Cristo; e quindi scrivono, che nel primo giorno di quello Carlo fu coronato Imperatore. Del resto perchè secondo il costume nostro il giorno 25. di Dicembre appartiene all'anno 880. assolutamente deve dirsi, che Giovanni Papa coronò Imperatore Carlo Grasso nel giorno della Natività di

Sec. IX.

Cristo dell'anno 880. Il che può confermarsi colla Pistola 226. di Giovanni scritta allo stesso Imperatore, e dicesi *data sotto il dì 29. di Marzo della Indizione XIV.* e però dell'anno 881. Imperciocchè se nel mese di Marzo di quell'anno Carlo era Imperatore, senza dubbio ei desumea il principio del suo Impero dall'anno 880. Ciò dicemmo sulla autorità di Antonio Pagi, che debbe riputarsi molto in materia di Cronologia essendone non meno esatto che erudito. Dunque il Re Carlo Grasso attento all'assedio di Vienna colli due Re Ludovico e Carlomanno figliuoli di Ludovico Balbo venne acclamato Re in Arles nell'anno 879. come ricorda l'Annalista Bertiniano all'anno 880.: *Carlo che avea promesso di stringere d'assedio Vienna e favorire li suoi Cugini Ludovico e Carlomanno, poco dopo essendosi questi Principi vicendevolmente con sagramento obbligati abbandonò l'assedio, e sollecitamente andò in Italia. Pervenuto a Roma ottenne da Giovanni Papa di essere coronato Imperatore nel giorno del Nascimento di Cristo.* Per proseguire il racconto di Carlo Grasso fiaci lecito di aggiugnere altra di lui azione sebbene per ventura non appartiene all'anno in cui cammina la Storia. Dunque morto nel dì 22. di Marzo dell'anno 880. Carlomanno Re di Baviera e d'Italia che come dicemmo era ridotta in Provincia, Carlo Grasso di lui fratello solo presiedette alla medesima; il che diè occasione al Romano Pontefice di coronarlo con equità ed allegrezza Imperatore. Ad esso dunque il Papa essendo angustiato dalle incursioni dei Saraceni scrisse nel fine di Ottobre dell'anno 880. la Pistola in ordine 249. con cui lo pregava di ajuto, e ve lo costrignea nel nome di Dio e del B. Pietro Principe delli Appostoli; poichè della sua opera la Romana Chiesa abbisognava essendo assalita da crudeli nimici: e dicegli: *Figliuolo carissimo a quello che Voi ci chiedete rapporto li mali trattamenti dei Greci delle esterne nazioni e dei nostri Concittadini brevemente rispondiamo..... Le navi de' Greci vittoriosamtnte hanno prostrato in mare le genti degl' Ismaeliti, e questi secondo che ha voluto Iddio sono stati distrutti. Noi però siamo impugnati e perseguitati da quelli e con pari modo dai nostri Concittadini, ed abbisogniamo non poco di Voi e del ajuto vostro.* Fu data la Lettera nel dì 30. di Ottobre della Indizione XIV. e però dell'anno 880.

Chiama a Roma S. Metodio Appostolo de' Moravi.

XIII. Nell'anno 881. il Pontefice Giovanni VIII. volendo giuridicamente essere informato delli affari appartenenti alle Chiese della Moravia per provvedervi con sollecita cura ordinò

nò al Santo Vescovo Metodio ed Appostolo di quella Provincia speditovi con Autorità Appostolica da Papa Adriano II. di venire con sollecitudine a Roma; tanto più che il zelante Vescovo era stato con calunnia accusato presso della Sede Appostolica, che insegnava ai Moravi dogmi diversi da quelli della Religione Cattolica. Il Santo Vescovo zelante dell'onor di Dio e della purezza della Fede appena ricevette il comando Pontificio, si pose in cammino alla volta d'Italia e di Roma. Quivi giunto con soggezione e fervore espose la Fede che professava e predicava, e dal Papa venne encomiato e comprovato fedele Ministro del Vangelo, e confermato il privilegio conferitogli da Papa Adriano il dichiarò Primate di quella Chiesa esertandolo alla coltura della eletta Vigna di Dio. E per più onorarlo ei stesso consagrò sotto la giurisdizione di lui altro Vescovo denominato Wichino condiscendendo al Conte della Moravia che ne lo pregò. Per tanto diede a Metodio ritornante al suo Appostolato nel mese di Giugno Lettera Appostolica in ordine 247. diretta al succennato Conte che Sfentopulcro denominavasi; con questa concedea a quella nuova Chiesa che di giorno in giorno col divino ajuto aumentavasi, la facoltà di celebrare li divini Sagrificj della Messa e recitare le Ore Canoniche in lingua Schiavonica, a condizione però *che il divino Vangelo sia prima letto in Latino, e dopoi traslatato in lingua Schiavonica, perchè s'intenda dal popolo ignorante della Latina*. Di ciò noi abbiamo diffusamente scritto nel Pontificato di Adriano II. ed ora a titolo di brevezza ci asteniamo dal ripetere le ragioni che indussero Adriano II. e Giovanni VIII. Romani Pontefici a prescrivere tale metodo e concedere il rito alle Chiese di Moravia; tanto più che il Lettore facilmente può osservarle nel luogo suddetto ove da noi furono recitate.

Fozio occupa la Sede di Costantinopoli.

XIV. Prima di esporre la restituzione di Fozio alla Sede di Costantinopoli in vigore del Decreto di Giovanni VIII. per soddisfare al dovere di Storico dobbiamo osservare, che il Cardinale Baronio condannando la troppa facilità del Pontefice nel prestare fede allo Scismatico Patriarca prende occasione di dire, che questi fu il Romano Pontefice da non pochi Storici dei Papi riputato la favolosa Papessa. Non vogliamo ora ed in questo luogo convincere l'abbaglio del Cardinale, poichè assai diffusamente abbiamo trattato colli Scrittori più giuridici della Favola della Papessa introdotta nella Storia de' Papi, e colle ra-

Sec. IX. ragioni de' moderni autorevoli Critici dimoſtrammo non mai eſſere ſtata da Donna diretta e governata la Santa Romana Chieſa. Oſserviamo bensì, che non mai Giovanni Pontefice ha potuto ſcancellare la macchia dell'imprudente ſuo Decreto e del diſonore che ne riſultò al di lui Pontificato, ſebbene cerconne con attenta cura il decoro: troppo grave fu il danno, che dalla reſtituzione di Fozio nella Sede di Coſtantinopoli provenne alla Univerſale Cattolica Chieſa, come ora veniamo dicendo. Dunque Fozio punto non migliorò nell'eſilio; piuttoſto portando di malanimo la propria doverosa condanna macchinò contro d' Ignazio graviſſimi mali. Ma perchè conoſcea, che egli vivea onninamente ſicuro difeſo dalla ſentenza dell' Ecumenico Concilio dalla protezione del Romano Pontefice e dalla grazia dell' Imperatore, con nuova impoſtura aprì a ſe ſteſſo la via di ſalire ſebbene con indegno modo nella Sede di Coſtantinopoli. Inventò nell'ozio dell'eſilio certa vana Genealogia dell' Imperatore Baſilio, con cui deducendo la di lui proſapia da Tiridate Re di Armenia fecelo nipote di magnanimi Principi, li quali con glorioſe azioni aveano illuſtrato l'Oriente. Adornò la vana ſua impoſtura con innumerabili favole deſcrivendole con caratteri Aleſſandrini e tratte da antichiſſime Membrane. Fu ajutatore di Fozio nel fallace ſogno Teofane allora Cherico Regio e che preſſo l' Imperatore godea non volgare ſtima, e mercè il merito della fraude ed inganno ottene il governo del Veſcovato di Ceſarea in Cappadocia. Coſtui ſignificò a Baſilio, che nella Palatina Biblioteca eravi accurato ed antico Libro, in cui erano deſcritte le glorie della nobiliſſima ſua Proſapia e molte predizioni del di lui decoro e vantaggio. Nel tempo ſteſſo diceagli, che il ſolo Fozio pratichiſſimo delle antichità potea ſporne l'arcano. Di fatto ſe gli ſi ſpedì toſto il Codice, e gli ſi ordinò di oſſervare nel luogo dell'eſilio l'antica Membrana e di dichiararne l'oſcuro ſenſo. Obbedì egli; ma quindi fè intendere a Baſilio, che ad eſſo unicamente volea ei ſignificare il contenuto nella Scrittura. L'Imperatore agitato da curioſa ambizione chiamollo incontanenti a Coſtantinopoli. Giuntovi queſti cominciò ad adularlo, e ſebbene ei traggeva origine da viliſſimo Caſato di Macedonia, gli eſpoſe la vana Genealogia con fraude fabbricata e li vaticinj in gran parte compiuti, ed i futuri interpretò favorevoli alla Imperiale Famiglia. Da ciò Fozio preſe occaſione di frequentare il Palazzo, di rac-

co-

comandare all' Imperatore il suo decoro, e col mezzo di certo Teodoro uomo indignissimo ed amatore della magìa divenuto famigliare di Basilio preparò insidie al Patriarca Ignazio e nuovamente tentò di scacciarlo dalla sua Sede. Conobbe però, che non sì facilmente potea ad effetto ridurre il nefando consiglio: se non che pregò con umiltà il Patriarca per essere restituito al Sacerdozio. Ma Ignazio severo attenitore delle Canoniche Sanzioni non mai si lasciò indurre a comunicare e ricevere Fozio: diceva a chi gliene parlava, che essendo Fozio dall' Ecumenico Concilio condannato dal solo Ecumenico Concilio potea essere restituito. Questi che portava di malanimo la ripulsa, fè uso delle antiche fraudi, usurpò il Sacerdozio, ed arditamente nella Reggia stessa celebrò le Ordinazioni. Nel mezzo di tanto empio attentato morì il Patriarca; e fuvvi sospizione essere stata la di lui morte procurata da Fozio e da Teodoro. Appena seppellito il cadavero d' Ignazio Fozio col favore dei Magnati abusandosi della facilità dell' Imperatore con nuova tiranna maniera il Patriarcato di Costantinopoli usurpò. Indi fatto crudele contro li Famigliari d' Ignazio altri rinchiuse in carcere, altri condannò all' esilio, ed altri alle battiture, mostrando di non avere estinto nell' animo suo l' odio concepito verso del buono trapassato Ignazio. Acquistò quindi l' ossequio ed ajuto di alcuni Vescovi, altri de' quali furono corrotti coi donativi e con più pingui beneficj, ed altri spaventati colle minaccie: e quelli che non vollero seco lui comunicare che in vero furono pochi, consegnò a certo Leone Prefetto suo amicissimo, dal quale vennero crudamente trattati. Finalmente tentò di annullare le Ordinazioni di S. Ignazio, di restituire alle Sedi quelli che da questo erano stati deposti, e di consagrare nuovamente quelli che egli con ardire temerario ordinato avea. Tutto-ciò raccolto abbiamo dalla Vita di S. Ignazio scritta da Niceta, e dalle Pistole di Stiliano date con profondo ossequio a Stefano Papa di questo nome V. Accadette la mutazione della Sede di Costantinopoli sotto l'anno di Cristo 878., del Pontificato di Giovanni VIII. sesto e dell' Imperatore Basilio XII.

Sec. IX.

XV. Nell' anno medesimo il Pontefice Giovanni che più volte avea ammonito il Patriarca Ignazio di richiamare dalla Bulgaria li Cherici di Costantinopoli e di deporre il nome di Patriarca Universale, prima di avere avuto la notizia della di lui morte mandò nell' Oriente con titolo di suoi Legati Paolo Ve-

Giovanni spedisce a Costantinopoli Legati,

Sec. IX. Vescovo di Ancona ed Eugenio di Ostia ai quali diede opportune istruzioni e consegnò grave Pistola in ordine 78. *data nel la Indizione XI. sotto il dì 16. del mese di Aprile*, cioè dell'anno 878. Con questa lo privava della Patriarcale dignità se non obbediva ai precetti Appostolici entro il corso di 30. giorni. Nel dì stesso scrissene altra all' Imperatore Basilio, significandogli che mandava a Costantinopoli li due Legati per visitare le Chiese della Bulgaria e del Patriarcato Costantinopolitano. Diedene altre due in ordine 75. e 76. al Re Michele, invitandolo ed esortandolo di ritornarsene al seno della Romana Chiesa; seco lui ancora acremente si lagnava, che approvi le ingiustizie del Patriarca Ignazio. Basilio intanto deputò solenne Legazione a Papa Giovanni. Doveano li di lui Oratori pregarlo di ricevere Fozio nella sua Comunione e di confermarlo nella Sede Patriarcale sulla quale era già salito. Imperciocchè indarno egli e Fozio aveano tentato la costanza dei Legati Appostolici dimoranti in Costantinopoli, li quali non mai vollero riceverlo nella loro Comunione, nè approvare l'avvenuto. Fozio ancora scrisse al Papa ed a Roma mandò Teodoro Scantabareno che testè avea creato Metropolita di Patra. Ei dice per tanto a Giovanni, che con violenza dal Clero e dalla Repubblica era stato costretto di salire la Sede Patriarcale di Costantinopoli; ma in ciò dire era empio menzognero, poichè egli con arti indegne nuovamente aveala usurpata. E per persuadere più facilmente al Pontefice la sonora menzogna con inganno mercè le arti di Pietro suo Segretario seduste li Metropolitani, e sotto pretesto di certo acquisto in vantaggio della Chiesa l' indusse ad autorizzare la Carta colle soscrizioni e coi sigilli delle loro Sedi.

Restituisce Fozio nella Sede di Costantinopoli. XVI. Pervennero a Roma li Ambasciadori dell' Imperatore Basilio nell' anno susseguente 879. ed esposero al Papa li desiderj di quello e le suppliche di tutta la Chiesa di Costantinopoli. Il Pontefice rispose loro d' essere prontissimo a compiacere l' Imperatore, purchè la plebe di Costantinopoli acquisti la pace, e dispensarebbe Fozio dai Decreti del Concilio e dei Papi restituendolo alla Sede di Costantinopoli, a condizione che ei presti il dovuto ossequio alla Sede Romana. Ed in fatti contro il sentimento dei buoni Cattolici a quella lo restituì; ma gli prescrisse, che nel Sinodo che si celebrarebbe alla presenza de' Legati Appostolici, chiegga perdono de' suoi attentati e delitti. Aggiunse al favore fatto altra condizione, in cui vigore

do-

dovea Fozio restituire incontanenti con tutta sincerità alla Sede Appostolica la Chiesa di Bulgaria; e finalmente decretò, che dopo la morte di Fozio sia eletto a Patriarca uno del Clero di quella Chiesa. Tali furono le condizioni colle quali Giovanni Papa volle giustificare la facilità onde egli favorì l'empio Fozio: ma non sono valevoli ad iscusarlo bastevolmente; e però sempre il suo nome ed azione dai buoni saranno riprovati; poichè troppo facilmente dispensò con Fozio condannato dal Concilio e dai suoi Antecessori: la sentenza de' quali ei medesimo in grado di Arcidiacono in faccia di tutta la Chiesa avea approvato ed ancora confermato con giuramento: il che certamente per tutte l'età future recarà al di lui nome disonore. Il Cardinal Baronio ricorda molte ragioni, dalle quali il Pontefice Giovanni fu indotto a condiscendere all'Imperatore Basilio in dimanda sì ingiusta, e quindi ei fu più propenso a compiacerlo che attento alla custodia ed osservanza de' sagri Canoni. La prima provenne dalla partenza dei Greci dalla Italia, poichè li Beneventani ed i Capuani scosso il giogo ed Imperio dei Francesi si erano soggettati al dominio di Basilio; per il che riputò Giovanni assai malagevole e spinoso il contradire al genio dell' Imperatore d' Oriente in un tempo che il dominio della Chiesa era assalito dai Saraceni e dai Conti e Magnati d'Italia. Tanto più che Basilio solennemente aveagli promesso di difendere con numerosa Flotta li mari della Toscana della Campagna e del Lazio dalle incursioni dei suoi avversarj troppo crudeli e violenti. Promettea ancora Basilio di restituire alla Chiesa Romana le Diocesi e Chiese della Bulgaria; il che ardentemente il sollecito Papa bramava e proccurava. Finalmente dalla sua azione in favore di Fozio sperava di raccorre la perpetua pace delle Chiese Orientale ed Occidentale, delle quali temea troppo acerba divisione rigettando il medesimo Fozio. Giovò molto a facilitare la restituzione di quello la sonora menzogna onde venne da Basilio afficurato, che il Clero e popolo di Costantinopoli il desideravano e chiedeanlo a proprio Pastore senza veruna riserva. Queste sono le ragioni addotte dal Cardinal Baronio, le quali però non soddisfano l'animo nostro, sicchè non reputiamo Giovanni Papa gravemente colpevole in una azione solennemente vietata dall' Ecumenico Concilio e dai Decreti Appostolici.

XVII. Ma l'erudito Arcivescovo di Parigi Pietro de Marca

Sec. IX.

Giovanni non fu colpevole per la restituzione di Fozio

nel *lib.* 3. *cap.* 14. della Concordia del Sacerdozio e dell' Impero il giudica degno di scusa e di compatimento in ciò che ei operò, e dice così: *Morto Ignazio Fozio che fu tante volte condannato, ricevette nuovamente la di lui Sede coll'assenso dell'Imperatore Basilio e coi voti dei Vescovi Orientali; ma la di lui restituzione non potea essere giuridica e canonica, se non approvavasi dalla Sede Appostolica. Il perchè Giovanni VIII. pregato dall' Imperatore di promovere la pace delle Chiese cedette alla necessità; ed avvalorato dalla autorità di Leone, Gelasio, e Felice Romani Pontefici, e del Concilio Africano, li quali insegnano che nelle angustie delle cose deggiono moderarsi le Regole, non senza il consiglio delli altri Patriarchi assolvette Fozio dalla scommunica, e gli permise di ritenere la Sede a condizione di chiedere perdono del proprio peccato alla presenza del Sinodo e de' suoi Legati. Dunque Giovanni col consiglio dei Patriarchi assolvette Fozio, come egli testifica nell' Appostolica Pistola; sebbene nella prodotta da Fozio che la corruppe, non si fa parola di tale consiglio..... Del resto il Papa li consigliò di questo affare ed il Sinodo a cui assisterono li Patriarchi dell' Impero, troppo efficacemente scusa la di lui azione: e viene addotto in propria difesa dallo stesso Pontefice nelle sue Lettere. Ricorda ancora in comprovazione della sua sentenza li esempj di Atanasio, del Grisostomo, di Flaviano, li quali essendo stati condannati dal Sinodo furono ristabiliti dai Romani Pontefici. Da ciò quasi giuridicamente Giovanni s'è indotto a restituire Fozio alla di lui Chiesa; ed è difeso da Ivone, poichè il Papa ha il diritto delle dispense.* Con tale modo il de Marca difende l' azione di Giovanni Papa tanto riprovata dal Cardinale Baronio. E nel vero lo stesso Pontefice testifica di non voler annullare li Decreti de' suoi Antecessori nè la Sentenza del Concilio Ottavo Ecumenico; e che unicamente per la pace ed unione della Chiesa dispensò Fozio dalla censura ed il liberò dalla obbedienza dei Decreti e Canoni, a condizione che ei alla presenza dei Legati Appostolici riprovi li proprj delitti e ne chiegga il perdono. Siaci lecito quì di trascrivere li sentimenti del Pontefice che dice così nella Lettera in ordine 199. diretta a Basilio: *Noi dunque mossi da equa e convenevole ragione ed indotti dalle vostre preghiere perchè sappiamo, che Ignazio Patriarca di pia memoria partì da questa vita addattandoci alle condizioni dei tempi giudichiamo, che in tale modo debba condonarsi a Fozio ciò che da esso troppo ingiustamente è stato operato; sebbene egli senza il consenso della nostra Sede abbia usurpato il ministero solennemente interdettogli.*

gli. Non pregiudichiamo con ciò ai Decreti Appoſtolici, nè annulliamo le Regole dei Padri; piuttoſto imitiamo la autorità di quelli, li quali nel cap. 2. *del Niceno Concilio inſegnano, che ſecondo la condizione dei tempi per cagione della neceſſità o della forza degl' uomini ſi ſono fatte molte coſe contro la Regola Eccleſiaſtica. Quindi Gelaſio Papa dice: Quando non ſiavi urgente neceſſità, ſi conſervino inviolati li Decreti de' Padri. E San Leone collo ſteſſo ſtile comanda: Deve eſſere omeſſo e riputato non colpevole quello che è dalla neceſſità introdotto. Per il che Felice noſtro Anteceſſore nella Piſtola Decretale ripiglia: In diverſa maniera deve eſſere oſſervata la ragione nella neceſſità che nella volontà. Ed il Sinodo Africano nel* cap. 35. *comanda, che ſi riſtabiliſcano nelli onori li Cherici de' Donatiſti per promovere la pace ed utilità di eſſa Chieſa; purchè eglino riprovando il paſſato conſiglio cerchino di eſſere alla unità della Chieſa reſtituiti; e ſarà ciò riputato giovevole alla pace Criſtiana: non perchè con ciò ſi diſtrugga il Sinodo celebrato di là dal mare; nel quale ſi decretò, che non ſi riſtabiliſcano li Cherici ne' primi onori quando furono ordinati dalla parte di Donato, ſe vogliono ritornare alla Cattolica Chieſa. Di ciò ancora Innocenzo Papa nel* cap. 41. *ſoggiugne: Quelli che ſono ſtati ordinati dall' Eretico Bonoſo, devono eſſere ricevuti, perchè non ne provenga ſcandalo alla Chieſa. Ora eſſendo uniformi col loro voto e volontà li Patriarchi Aleſſandrino Antiocheno e Geroſolimitano, li Arciveſcovi, Metropoliti, Veſcovi, Sacerdoti, ed il Clero della Chieſa di Coſtantinopoli, ſebbene ſono ſtati ordinati dal B. Metodio, e da Ignazio Reverendiſſimi Patriarchi* (in queſto il buon Pontefice fu ingannato dalla fraude di Fozio e dalla ſonora menzogna dell' Imperatore) *noi riceviamo, e col favore di Criſto per la pace ed utilità della Chieſa abbracciamo il medeſimo Fozio, il quale umilmente chiede miſericordia ſecondo la conſuetudine alla preſenza del Sinodo, e lo accettiamo nella vera dilezione come Fratello e Miniſtro nel Paſtorale miniſtero e Conſacerdote nel Magiſtero Pontificale..... Noi ai quali ſecondo l' Appoſtolo incombe la cura e la ſollecitudine di tutte le Chieſe, ſolleciti di ſopprimere ogni diſcordia e controverſia aſſolviamo queſto Patriarca e li di lui Veſcovi, Preti, Cherici, e Laici contro de' quali fu decretata la cenſura del divino Giudizio e li liberiamo dalla Eccleſtaſtica ſentenza; lo riſtabiliamo imperciò nella Sede di Coſtantinopoli riconoſcendolo Paſtore del gregge di Criſto; cioè avvalorati da quella podeſtà, che la Chieſa diffuſa in tutto il mondo crede a noi commeſſa nel Principe delli Appoſtoli dal Signor noſtro Geſucriſto quando diſſe: A te darò le Chiavi del Regno de' Cieli, e ciò che tu le-*

Sec. IX.

legherai sulla terra sarà nel Cielo legato, e le cose che tu sciorrai sulla terra, sciolte saranno nel Cielo, lo assolviamo. E siccome da queste parole si argomenta essere assoluta la promessa di Cristo; così noi coll' Officio della Appostolica dispensa possiamo generalmente legare tutto e per conseguente ancora sciorlo. Tanto più quando le condizioni de' tempi vogliono, che diamo esempio di miserazione Appostolica. Certamente l' espressioni del Pontefice espongono la retta intenzione che egli ebbe nel restituire Fozio al governo della Sede di Costantinopoli, checchè da quella siane provenuto danno alla Chiesa e scandalo ai buoni, e checchè pure sia esso Papa condannato dal Baronio e da parecchi altri moderni Scrittori.

Fozio celebra il Conciliabolo.

XVIII. Colli Oratori dell'Imperatore Basilio il Romano Pontefice Giovanni VIII. mandò a Costantinopoli altro Legato Appostolico e questi fu Pietro del Titolo di San Crisogono Prete Cardinale della Santa Romana Chiesa: questi con Paolo ed Eugenio che dimoravano nell' Oriente, dovea comporre lo stato della Chiesa Costantinopolitana secondo li precetti della Sede Appostolica contenuti nel Commonitorio, che ad esso venne consegnato per decreto del Sinodo. Pervenne il Cardinal Pietro a Costantinopoli nel mese di Novembre dell' anno 879., e con abbominevole imprudenza e mal avvedutezza troppo dannosa diede il Commonitorio del Papa a Fozio, il quale glielo avea chiesto per ridurlo dal Latino in Greco; ma in verità per corromperlo e renderlo uniforme al suo genio, ed in tal modo esibirlo ai Vescovi nel Sinodo che si dovea convocare. E certamente questo solo promovea l' empio Patriarca, ed unicamente volea a tutti persuadere, che il Romano Pontefice non disapprovava la propria esaltazione, e che era suo amico. Ciò e non altro intese nel chiedere al Legato il Commonitorio del Pontefice Giovanni che con seco recava in Costantinopoli. Il Baronio ne' suoi Annali all' anno 879. egregiamente ricorda le cose, che Fozio aggiunse, levò, corruppe, ed alterò nel Commonitorio del Pontefice, e può il Lettore facilmente osservarle nel Registro di Giovanni VIII. Tra le molte levò egli da quello la condizione prescrittagli dal Papa, in cui vigore dovea presentarsi umile al Sinodo e chiedere ai Padri perdono e compatimento de' proprj delitti e dello scandalo prodotto nella Chiesa di Dio; vi aggiunse poi la riprovazione del Concilio Ottavo Ecumenico ed i Decreti formati in propria condanna; annullò con eguale iniquità ciò che di se medesimo aveano decre-

cretato li Sommi Pontefici Niccolò I. ed Adriano II., e v' inſerì nuove Sanzioni e falſi ordini. Preparata la ſagrilega fraude convocò il Sinodo nella celeberrima Baſilia di S. Sofia, a cui intervannero 380. Veſcovi fautori del di lui Sciſma, li Vicarj delle Sedi Orientali, ed i Legati Appoſtolici; talchè ſembrava, che l' Adunanza potea denominarſi Concilio Univerſale. A queſta preſiedette lo ſteſſo Fozio, ſebbene in eſſa trattavaſi la di lui cauſa; tanto era egli lontano dal chiedere con umiltà ai Padri perdono del proprio peccato, come venivagli preſcritto dal Romano Pontefice. Li Legati della Sede Appoſtolica ſedevano preſſo di lui fatti per vile riſpetto indegniſſimi traditori del proprio miniſtero e della Maeſtà del Romano Pontefice, e praticarono con Fozio imprudentiſſima connivenza. Intervenne alla numeroſa Adunanza anco l' Imperatore Baſilio accompagnato dalli due ſuoi Figliuoli ed amminiſtratori dell' Impero. Il Sinodo ſi compì con cinque Seſſioni. Alla prima ſi diè principio con Orazione elegante recitata da Fozio con tanto faſto ed arroganza che recò a tutti li Veſcovi ſtupore, premeſſe parecchie coſe e tutte in propria laude ed encomio; falſamente gloriavaſi, che il Romano Pontefice Giovanni VIII. conoſciuta l' equità della ſua cauſa accoglievalo con ſomma onorificenza e con pari decoro al ſuo grado il reſtituiva. Compiuta che ebbe la Orazione Giovanni Veſcovo di Eraclea in Tracia inſolentemente declamò contro la Romana Chieſa ed i Sommi Pontefici Niccolò I. ed Adriano II., accuſandoli autori delle diſcordie onde è ora agitata la Univerſale Chieſa e della ingiuſta perſecuzione moſſa a danno di Fozio; encomiava quindi Giovanni Ottavo, perchè riprovando le azioni ed i Decreti delli due ſuoi Anteceſſori proccurò con mezzi opportuni la pace e la unione delle Chieſe Orientale ed Occidentale. Quindi li Legati Appoſtolici offerirono a Fozio in nome del Papa li Veſcovili arredi e le inſegne della Patriarcale Dignità, ed il reſtituirono con Autorità Appoſtolica alla Sede di Coſtantinopoli; ſebbene quegli nemmeno fè parola di pentimento, nè obbedì alle preſcrittegli condizioni, ſenza l' adempimento delle quali vietavagli il Papa di riſalire la Cattedra di Coſtantinopoli. Nella ſeconda Azione ſi leſſero le Piſtole di Giovanni VIII. dirette all' Imperatore Baſilio ed a Fozio, le quali però erano ſtate dallo ſteſſo Fozio alterate e corrotte; ſi leſſe ancora la Lettera del Patriarca di Aleſſandria al medeſimo Baſilio ſcritta, col-

Sec. IX.

colla quale quegli approvando il saggio consiglio di Fozio condannava il Concilio Ottavo Ecumenico. Indi s' introdusse nel Sinodo Tomaso Metropolita e Vicario del Patriarca di Antiochia, in di cui nome dieci anni addietro era intervenuto all' Ecumenico Ottavo Concilio, e col voto dei Padri la causa d' Ignazio patrocinando avea anatematizzato Fozio. Questi impercio contestava, che li due li quali nell' Ottavo Ecumenico Concilio differo di essere Viçarj delle Sedi Patriarcali, non ebbero dai proprj Patriarchi commissione od autorità d' intervenirvi: ripigliava però il menzognero Vescovo l' empia fraude, perchè li due Vicarj già trapassati non poteano contestare la verità nè smentirlo. Si lesse in oltre la Pistola di Teodosio Patriarca di Gerusalemme scritta a Fozio, che affettato e prolisso encomio contenea del zelo e della virtù dello Scismatico; di egual condizione era ancora quella che scrisse il Patriarca di Antiochia. Nelle Azioni 3. e 4. si pubblicarono con qualche ossequio quelle di Giovanni Papa dirette alla Chiesa di Costantinopoli ed ai Vescovi Suffraganei; queste però ancora erano state violate e corrotte da Fozio: indi si lessero cinque Capitoli, e si disse, che erano dai Legati al Sinodo proposti, sebbene ciò era menzogna. Il primo apparteneva alla Diocesi di Bulgaria; il secondo vietava di eleggere nell' avvenire li Laici a Patriarca; il terzo ordinava, che il Patriarca sia uno del Clero di Costantinopoli; il quarto comandava la proscrizione del Sinodo che anatematizzò il Vescovo Fozio; ed il quinto scommunicava quelli, che ricusassero di comunicare con Fozio dalla Sede Appostolica e dal Romano Pontefice alla primiera Dignità con retto metodo restituito. Li due posteriori Capitoli furono accolti con allegrezza ed applauso dai Vescovi Scismatici; il primo appartenente alla Diocesi di Bulgaria venne rimesso all' Imperatore; e gli altri due furono riprovati dai Vescovi della fazione di Fozio. Nella 5. Azione si confermò il Concilio Settimo Ecumenico ed i Decreti in esso stabiliti contro gl' Iconoclasti ed in venerazione delle sagre Immagini; ed a Metrofane Metropolitano di Smirne che indefessamente favorì la causa d' Ignazio, avea promosso e sostenuto l'Ottavo Ecumenico Concilio, ed anatematizzò e tuttavia abbominava l' indegno ed empio Fozio, si deputò il giorno per comparire nel Sinodo e rendere conto della sua ostinazione. Finalmente si formarono, e pubblicarono tre Canoni che riputiamo nostro dovere di trascriverli.

Il

Il primo comandava, che li Vescovi, Cherici, o Laici d' Italia scommunicati e deposti dal Romano Pontefice siano scommunicati e deposti da Fozio ancora; e dall'altro canto prescrivea, che il Romano Pontefice non debba ricevere ned assolvere quelli che sarebbono deposti o scommunicati dal Patriarca di Costantinopoli. Con tale Sanzione voleasi far credere certa non so quale uguaglianza delle Sedi Romana e Costantinopolitana, e vietavasi l'Appellazione alla Sede Appostolica ed al Romano Pontefice. *Il secondo* prescrivea, che il Vescovo il quale dà nome alla Vita Monastica, e vuole fare penitenza de'proprj delitti, non conservi la dignità Vescovile; poichè il Monachismo e quelli che 'l professano, propriamente appartengono alla obbedienza e disciplina e non già al magistero ed alla presidenza, ed i Monaci secondo le Canoniche Sanzioni deggiono essere dai Pastori pasciuti, e non pascere il gregge di Cristo. Fozio con tal consiglio questo Canone ordinò, che gl' imperiti intendano essere stato ingiustamente dai Padri dell' Ottavo Concilio restituito Ignazio alla Vescovile Dignità; poichè dalla sua Chiesa scacciato si ritirò a vivere nel Monistero. Il *terzo* scommunica li Principi e Magistrati Secolari, che chiudono in carcere o fanno battere senza causa li Vescovi. In questo Sinodo non si tenne trattato della Processione dello Spirito Santo: certamente arebbe Fozio voluto condannare la Fede della Romana Chiesa rapporto quel Dogma Cattolico; temea però, che li Legati della Sede Appostolica, li quali si mostrarono propensi per la propria restituzione alla Sede di Costantinopoli, non arebbono sofferto nè permesso, che sia condannata come eretica la dottrina della Romana Chiesa; piuttosto arebbono contradetto alle Azioni del Sinodo annullandole. Per il che rimise l'affare ad altro tempo; e ne trattò con attenzione sei Settimane dopo il compimento del Sinodo presente, cioè nel giorno 10. di Marzo alla presenza di alcuni Vescovi che ei convocò non già in Chiesa ma nell'aureo Refettorio del Palazzo coll'intervento dello stesso Imperatore, che pregava li Vescovi di definire quel Dogma. In fatti Fozio esibì al Principe la definizione della Fede comprovata dai Decreti dei Concilj Ecumenici; aggiugnendo molte contestazioni colle quali lo assicurava, che niente di ciò sarebbe mutato o diminuito; e comandò, che sia tosto recitato il Simbolo esposto dal Concilio Ecumenico Costantinopolitano II. Finalmente dopo tre giorni convocatasi l' Adunanza nella gran Chie-

Sec. IX.

Chiesa si rinnovarono li Anatematismi contro quelli, che aggiugneranno o torranno qualche cosa dal Simbolo. Le due ultime Adunanze furono poi da Fozio riputate quali Azioni 6. e 7. del proprio Sinodo. Così compiuto l'indegno Conciliabolo Fozio il denominò *Ottavo Generale Concilio* per riprovare l'Ottavo Ecumenico che contro di se medesimo era stato celebrato in Costantinopoli per comando di Papa Adriano II. Dal che ne provenne il gran male, che indusse li Greci Scismatici a ricevere e professare in vece del Concilio Ecumenico Ottavo il Conciliabolo di Fozio, il quale presso di essi è venerato quale Oracolo divino. Leggiamo lo Storico racconto dell'empio Sinodo nelli Atti Greci della Biblioteca Vaticana e Colonnense dal Greco ridotti in Latino mercè l'opera di Federico Mezio, della di cui Versione si serve il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 879. e da questi tanto egli quanto l'Allazi nel Trattato del Conciliabolo di Fozio raccolgono le molte cose, che il sagrilego Impostore inventò e propose ai Vescovi del Conciliabolo come vere e Cattoliche.

Giovanni condanna il Conciliabolo di Fozio.

XIX. Dopo il Conciliabolo di Fozio che si compì nel Marzo dell'anno 880. Paolo, Eugenio, e Pietro Legati Apposto-lici prevaricatori tornarono a Roma seco recando le Pistole di Basilio Imperatore e dello Scismatico Fozio indirizzate a Giovanni Papa; eglino dissimularono ciò che nel Conciliabolo di Costantinopoli era stato operato contro li Decreti dei Sommi Pontefici Niccolò I. ed Adriano II. e del Concilio Ottavo Ecumenico, e pure contro li precetti dello stesso Giovanni, e che eglino con indegna connivenza aveano approvato. Narrarono al Papa, che erasi stabilita la pace tra la Chiesa Orientale ed Occidentale mercè la restituzione di Fozio alla Sede di Costantinopoli; che la Bulgaria fu restituita alla Romana Chiesa secondo il di lui genio e comandamento, e che l'Imperatore spedirebbe numerosa Flotta per difendere dai Saraceni e dalle infestazioni l'Italia. Ed appunto tuttociò affermava l'Imperatore Basilio nella sua Lettera, come raccogliamo da quella di Giovanni in ordine 251. scritta allo stesso Imperatore *sotto il dì* 13. *di Agosto della Indizione* 13. Con questa il Papa approva tutto ciò che fu operato nel Sinodo a favore di Fozio, soggiugne però: *Se per ventura li nostri Legati nell'istesso Concilio abbiano operato contro il precetto Appostolico, non riceviamo la loro azione, e la dichiariamo di niuno valore o momento.* Avea Giovan-

vanni concepito non ſenza fondamento grave ſoſpezione, che li ſuoi Legati abbiano traſgredito li precetti della Sede Appoſtolica; appunto perchè le Lettere di Fozio conteſtavano, che egli cedette al tutto ſollecito ſolamente d' impetrare dalla Romana Sede il perdono che umilmente ricercò alla preſenza del Sinodo; il che è proprio di quelli che hanno operato indegnamente. Scriſſe imperciò il Papa la Lettera teſtè rammentata all' Imperatore, a cui altra ne aggiunſe diretta a Fozio e conſegnatele al Cardinal Marino il quale fu uno dei Legati che preſiederono al Concilio Ottavo Ecumenico in nome del Pontefice Adriano II., lo inviò con autorità Appoſtolica in Coſtantinopoli ordinandogli di annullare con ſolenni ed autorevoli Decreti quello, che li tre Legati aveano operato nel Conciliabolo di Fozio in danno della Fede Cattolica. Il che appunto Marino eſeguì con tale coſtanza, che diſprezzando le minacce dell'Imperatore e la rabbia di Fozio annullò lo ſtabilito nel Conciliabolo contro dei Decreti de' Sommi Pontefici e del Concilio Ottavo Ecumenico in favore dello ſteſſo Fozio. La coſtanza di Marino inaſprì non poco l'animo di Baſilio; talchè non curando ei più il diritto delle genti e violata la maeſtà della Legazione Pontificia il rinchiuſe in carcere e vel trattenne pel corſo di 30. dì gravandolo con inſolenza ſecondo le Piſtole di Stefano V. o come altri vogliono VI. ſcritte allo ſteſſo Imperatore. Intanto Giovanni venne in cognizione dell' operato nell' Oriente e confermò la ſentenza pronunciata contro di Fozio dai ſuoi Anteceſſori Niccolò I. Adriano II. e dal Concilio Ecumenico Ottavo, e con nuova ſcommunica ſolennemente lo anatematizzò; come inſegna la ſerie delle ſentenze Sinodiche e dei Decreti de' Romani Pontefici ricordati da Formoſo Papa nella Lettera data a Stiliano nell' Appendice delli Atti del Concilio Ottavo Ecumenico pubblicati dal P. Matteo Raderi. Formoſo imperciò rammentata la ſentenza di Adriano Papa II. contro di Fozio nel Concilio dei 120. Veſcovi dice così: *Adriano pronunciò queſta ſentenza, quando Giovanni di lui Arcidiacono, il quale ad eſſo poi nel Pontificato ſuccedette, quaſi colla bocca di tutti dicea: Vediamo o Santiſſimo ed Ecumenico Pontefice compiuto in Fozio l'Oracolo del Salmo*: Diſſe il Peccatore peccando contro di ſe, non è il timor di Dio dinanzi li di lui occhi. *Imperciocchè ha poſto nel Cielo la ſua bocca e contro il Trono Appoſtolico ha prodotto peſſimo rito. Dunque a guiſa di fuoco ſi infiammi il tuo zelo e ſtringa a*

Sec. IX.

guisa di Uomo li tuoi lombi, e come Giudice giusto devi vendicare la contumelia volta contro la Sede Appostolica, troncare colla falce della tua sentenza la dì lui rimembranza, e stringere quei che 'l seguono coi vincoli della scommunica, vietando che siano ricevuti alla Comunione de' Laici se non lo riprovano colla voce e col fatto. Giovanni il quale pronunciò tali zelosi sentimenti esaltato nel Trono di Adriano ad esso succedendo condannò il medesimo Fozio; dopocchè questi sedusse ed ingannò colle sue fraudi Eugenio e gl' altri Legati dallo stesso inviati nella Bulgaria. Imperciocchè Giovanni preso il Vangelo e salito in alto disse con voce chiara e sonora: Chiunque non condanna Fozio condannato dal giusto giudizio di Dio e dalli Appostolici Decreti di Niccolò ed Adriano santissimi Papi miei Predecessori, sia anatematizzato. Tuttociò accadette secondo il Pagi sotto l'anno 881. ovvero 882. come altri vogliono. Osserviamo ancora prima di dare fine alla Storia del Pontificato di Giovanni VIII., che bastevolmente dalle cose ricordate si deduce, che Marino Vescovo ed Arcario della Santa Sede, il quale Giovanni Papa nell' anno 881. mandò a Napoli, e recò ad Atanasio Vescovo di quella Città la Lettera ad esso diretta in ordine 294. e recitata dal Baronio sotto l'anno stesso, diverso è da quello, che sostenne con animo generoso ed invitto la Legazione di Costantinopoli in questi medesimi tempi. Per il che colla suddetta Pistola chiaramente si comprova, che il Legato Marino non fu Vescovo; venne però eletto a Papa nell'anno susseguente 882. dopo la morte di Papa Giovanni VIII.

Pubblica Costituzione rapporto li Cardinali; e muore.

XX. Il Cardinale Baronio descrive certa Costituzione del Pontefice Giovanni raccolta dai monumenti della Basilica Vaticana intitolata *Del diritto dei Cardinali della Santa Romana Chiesa*, colla quale egli decreta, che li Cardinali due volte al Mese convengano presso qualche Titolo trattando della riforma del Clero e de'Cristiani, e ricevendo le indolenze de' Cherici e de' Laici l'opportuno rimedio vi addattino. Poichè se il Papa viene significato nella Persona di Mosè, li Cardinali sono rappresentati nelli 70. Vecchioni eletti ad amministrare con rettezza la Sinagoga ed a governare il Popolo eletto. Comandò ancora Giovanni, che la deposizione ed istituzione delli Abati sia commessa alli Cardinali dai Monasterj assunti; ai quali ancora prescrisse di convenire due volte alla settimana nel Palazzo Appostolico secondo il Decreto di Papa Leone IV. ove seco lui terrebbono trattato della Ecclesiastica Disciplina. E conchiude

la

la Costituzione dicendo: *Ordiniamo delle nostre Parrocchie nella maniera che conviene ad un Pontefice, che voi possediate in perpetuo le medesime con assoluto beneficio, che nelle principali secondo il primato della vostra consagrazione vicendevolmente esercitiate li divini Officj, ed egualmente siate a parte delle obblazioni dei Fedeli, salva però sempre l' antica consuetudine dei Cardinali Diaconi, tanto pel vostro uso quanto pel mantenimento delle medesime Chiese.* Poco dopo Giovanni sofferte molte agitazioni pel governo della Chiesa giunse al termine dei suoi giorni; ciò avvenne sotto il dì 16. di Dicembre dell' anno 882., se vogliamo credere al detto di Mariano Scoto, Luitprando, Onorio d' Autun, Martino Polacco, a tre Codici Colbertini, ed a due rammentati dallo Schelestrazio nell' Appendice dell' antichità della Chiesa dicenti: *Giovanni VIII. sedette per lo spazio di dieci anni e due giorni.* Imperciocchè essendo egli stato consagrato sotto il dì 14. di Dicembre dell' anno 872. consumò appunto dieci anni e due giorni nel governo della Sede Appostolica se diciamo essere egli morto sotto il dì 16. di Dicembre dell' anno 882. Il solo Palazzi si allontana dal comune sentimento circa la Cronologia del Pontificato di Giovanni, e colla solita sua franchezza senza allegarne ragione, conghiettura, o Scrittore assegnagli dieci anni meno un giorno di Pontificato; ed in tal modo vuole, che egli sia seduto tre giorni di meno di quello che comunemente ricordano li Storici. Dobbiamo pure notare grosso abbaglio del Platina scrivendo di questo Pontefice. Egli lo confonde malamente con Giovanni Diacono che scrisse la Vita di S. Gregorio Magno dicendo: *Ebbe Giovanni Pontefice questa lode di essere studioso anco nella vita privata. Imperciocchè essendo Diacono scrisse egregiamente la Storia di San Gregorio Papa I. dividendola in quattro Libri.* Se non che Giovanni Diacono Scrittore della Vita di S. Gregorio secondo Natale Alessandro nell' *art.* 11. del *cap.* 1. del Secolo 9. diè mano alla grand' opera per comando di Giovanni Papa VIII. ed al medesimo la consagrò. Finalmente osserviamo col Cardinale Baronio, che la Lettera la quale sotto nome di Giovanni Papa VIII. leggesi scritta contro la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo e contro la voce aggiunta al Simbolo *e dal Figliuolo*, gli venne attribuita dai Greci con troppa nera calunnia solleciti di diffamare la di lui fede e la infallibilità della Sede Appostolica: è recitata dal Cardinale ne' suoi Annali sotto l' anno 879. Os-

Sec. IX.

ſerviamo ancora, che Giovanni pubblicò Canonica Sanzione della indiſſolubilità del Matrimonio, e ciò rammentiamo per dimoſtrare, che le di lui Sanzioni ſono alla Cattolica Fede uniformi, e per convincere Giovanni Launojo che col ſolito ſuo livore ſcrivendo contro li Romani Pontefici vuole, che Giovanni VIII. abbia decretato, che il Matrimonio in alcuni caſi può diſciorſi, ſebbene Geſucriſto abbialo prodotto ai ſuoi Fedeli indiſſolubile. Dunque Giovanni Papa nella Piſtola in ordine 65. ſcritta ad Edercdo Arciveſcovo in Inghilterra eſibiſce queſto illuſtre teſtimonio della tradizione della Romana Chieſa circa la ſuddetta quiſtione: *A queſti che tu dici, che abbandonano le proprie Conſorti contro il precetto del Signore, noi comandiamo, che l'uomo non ſi allontani dalla donna nè la donna dall'uomo ſe non per cauſa di fornicazione. Se per cagione di ciò l'uno dall'altro ſi divide, ordiniamo, che entrambi non conducano altra donna o altro uomo; oppure che nuovamente ſi riconcilino. Poichè dice il Signore.* Quello che da Dio è unito, l'uomo non divida; *e perciò ſe niuno può abbandonare la donna a cui ſi unì con legittimo matrimonio, non può certamente mercè l'indulgenza della Chieſa altra condurre eſſendo la prima vivente. Se poi egli ciò farà, nè cercherà di emendarſi colla ſoddisfazione e penitenza, rimanga ſeparato dalla Comunione della Chieſa.* Codeſto teſtimonio è ſtato corrotto da Giovanni Launojo con eſecranda fraude nel Libro della Regia podeſtà ſopra il matrimonio; imperciocchè in tal modo ei induce nella *pag.* 488. a ſcrivere Giovanni VIII.: *E perciò quando alcuno non può abbandonare la prima donna a cui ſi unì con legittimo matrimonio, ſe gli ſi conceda di condurne altra vivendo tuttavia la prima.* L'empio Eretico traſcurò con ſagrilego ſilenzio le ſeguenti parole: *In modo alcuno non ſi può.* Similmente le antecedenti corrompe, e vuole, che il Papa dica: *Comandiamo, che nè l'uomo dalla donna nè la donna dall'uomo ſi allontani ſe non per cauſa di fornicazione; ſe per altra cagione l'uno dall'altro ſi allontanerà, entrambi rimangano ſenza condur altro uomo o altra donna.* Scriſſe Giovanni: *Se per cagione di ciò l'uno dall'altro ſi divide...;* ma il Launojo cambiò ſentimento dicendo: *Se per altra cagione...;* con che egli volea ſignificare, che Giovanni Papa approvò, che il marito allontanandoſi della donna per altra cagione fuorchè di fornicazione non poſſa condurre a matrimonio altra donna; ſe poi quegli a titolo di fornicazione ripudia la Conſorte, vuole che egli abbia diritto e libertà di nuove nozze. Ma l'Anonimo Scrittore che pubbli-

blicò dotte e pie osservazioni colle Stampe di Parigi nell'anno 1678. contro l'Opera ereticale del Launojo, più volte il corregge quale empio impostore ed indegno falsario dei Decreti dei Romani Pontefici. Ma torniamo in cammino; dovevamo però quì notare e riprovare questo luogo del Launojo; e sebbene nel fare ciò ci siamo alquanto allontanati dalla nostra Provincia, non crediamo il detto da quella onninamente alieno. SEC. IX.

MARINO I.

PONTEFICE CX.

ANNO DEL SIGNORE DCCCLXXXII.

I. COmecchè niuno delli antichi Scrittori notò accuratamente il giorno della morte del Pontefice Giovanni VIII., non possiamo assegnare il certo tempo della Sede vacante, nè il dì determinare in cui fu eletto a Papa Marino I., del quale imprendiamo a scrivere. Il Ciaconio in fatti nell'asserire vacata la Cattedra di S. Pietro per lo spazio di 3. giorni vuole, che Marino sia stato eletto a Papa nel dì 19. di Dicembre. Il Palazzi ancora seguendo il suo Ciaconio prolonga a tre giorni l'Interpontificio della Sede Apostolica; ma da quello poi con grosso abbaglio allontanandosi dice, che la elezione di Marino sia succeduta sotto il dì 28. di Dicemare; nè si ricorda di avere scritto, che Giovanni VIII. morì nel giorno 15. di Dicembre; nel qual caso se Marino fu eletto nel dì 28. dello stesso mese, la Sede Romana vacò pel corso di 14. giorni. Nè può scusarsi coll'errore del Librajo, poichè egli con carattere corsivo e non con numero la Cronologia della elezione di Marino descrive. Vegga ora il Lettore quanta fede debba prestarsi alla Cronologia e Storia di questo Scrittore; ci asteniamo dal notare li moltissimi suoi abbagli per contenere nei termini della brevezza la Storia. Natale Alessandro con più retto metodo collocando la morte di Giovanni nel dì 15. di Dicembre e la elezione di Marino nel giorno 28. dello stesso Mese scrive Marino è eletto a Papa.

Sec. IX.

vacata la Sede Appostolica per lo spazio di 13. giorni. Percio checchè siasi del giorno preciso della morte di Giovanni VIII. e della elezione di Marino I. noi diciamo, che necessariamente questi fu eletto circa la fine di Dicembre. Dunque Marino I. figliuolo di Palombo Prete di nazione Toscano nacque in Monte Fiascone Città appartenente ad una Colonia de' Toscani, se diamo fede a Plinio nel *lib.* 13.; e fu eletto a Papa essendo Arcidiacono della Santa Romana Chiesa nel fine di Dicembre dell' anno 882. L' Annalista Freeriano dopo di avere scritto, che pervenne la notizia della morte di Giovanni Papa all' Imperator Carlo Grasso nel principio dell' anno 883., soggiugne: *Nè vi fu molta dimora, poichè in luogo di lui coll' unanime consentimento del popolo Romano si risolvette, che si ordinarebbe Marino, il quale in questo tempo era Arcidiacono della Romana Città.* Dal detto di questo Scrittore raccogliamo, che il nostro Marino quando fu eletto a Papa, era Arcidiacono della Romana Chiesa e non Vescovo, come piacque al Baronio di dire e dopo di esso a parecchi altri che il di lui parere riceverono: il che noi osservammo colli Eruditi nel Pontificato di Giovanni VIII. E' vero ancora, che li Greci non riconobbero Marino nè ad esso come a Romano Pontefice; prestarono ossequio: solo perchè ei non comunicò la propria esaltazione a Fozio; se non che poco dopo più empiamente lo esecrarono, perchè ei nel principio del Pontificato con solenne rito quello e con seco lui li fautori di esso scommunicò deponendolo dalla Sede di Costantinopoli non legittimamente posseduta e privando questi della Comunione della Chiesa.

Legazioni di Marino, che condanna Fozio.

II. Dicemmo nella Storia di Niccolò I. Adriano II. e Giovanni VIII. le difficili e spinose Legazioni sostenute da Marino nella Grecia pel decoro della Chiesa di Dio e per la purezza della Fede di Cristo. Egli imperciò primamente fu inviato a Costantinopoli dal magnanimo Pontefice Niccolò I. sotto l' anno 866. e dovea con Donato Vescovo di Ostia, e Leone Prete Cardinale del Titolo di S. Lorenzo scommunicare Fozio; come in fatti lo scommunicò. Andò egli la seconda volta nell' Oriente per comando di Adriano II. nell'anno 868. ed in sua vece presiedette unitamente coll' anzidetto Donato Vescovo d' Ostia e Stefano Vescovo di Nepi al Santo Ecumenico Concilio VIII. che si celebrò in Costantinopoli per la causa d' Ignazio Patriarca e di Fozio Scismatico invasore della Sede Costan-

ſtantinopolitana. Finalmente Marino ſi eſpoſe la terza volta al periglioſo cammino dell'Oriente nell'anno 881. ſpeditovi da Giovanni VIII. per riparare l'errore di Eugenio e di Paolo Legati Appoſtolici, li quali con indegna connivenza aderirono ai voleri di Fozio, e perchè queſto ſcommunichi da quella Sede deponendolo; ed eſeguì il valoroſo Eccleſiaſtico li comandi ed iſtruzioni Pontificie con sì invitta coſtanza, che ſoffrì il carcere e molti aggravj per non tradire l'Appoſtolica Legazione, come fatto aveano Paolo ed Eugenio. Con tali magnanime azioni e ſaggia prudenza Marino ſi meritò di eſſere promoſſo al governo di eſſa Sede Appoſtolica. Il Ciaconio però lo vuole innalzato al Pontificato dalla fazione de' Conti Toſcolani, che ne promoſſero efficacemente la eſaltazione; e quinci nel giorno ſteſſo della ſua conſegrazione Marino aſſolvette Alberico Conte Toſcolano dalla ſcommunica, onde era ei ſtato dal ſuo Anteceſſore Giovanni condannato, e ricevette nella grazia della Chieſa Formoſo, come diremo. Intanto Marino appena ſalito ſul Trono Pontificio anatematizzò Fozio annullando li Atti del di lui Conciliabolo; il che primamente fece eſſendo in Coſtantinopoli col titolo di Legato di Papa Giovanni VIII. Portò di animo amariſſimo l'Imperatore Baſilio il Decreto di lui e ſcriſſe a Roma, che Marino non era ſtato eletto con rito canonico, poichè avea ei in qualità di Veſcovo governato altra Chieſa e con altre nere calunnie il diffamò. Ma le calunnie dell'Imperatore appoſte a Marino I. Papa ſono ſnervate dal Pontefice Stefano V. o come altri dicono VI. nella Piſtola ſcritta allo ſteſſo Imperatore ricordata dal Cardinale Baronio ne' ſuoi Annali ſotto l'anno 885. Dice il Pontefice così: *Quelli che dicono eſſere ſtato Marino Veſcovo prima di eſſere eletto a Papa, e che quindi ei non potea eſſere traſportato ad altra Sede, lo comprovino più chiaramente. Sappi o diletto Imperatore e degno di ogni amore, che ſebbene foſſe ad eſſo ſtato d'impedimento quello che tratto dal Canone gli viene oppoſto, lo che però non mai fu; nullameno la copia de' Santi Padri, l'autorità di quelli ed il giudizio poterono collocarlo nel primo grado.* Indi con parecchi eſempli il Papa comprova, che potea Marino eſſere traſportato dall'una all'altra Chieſa, ancora che ſia vero che prima di eſſere promoſſo al Pontificato abbiane egli amminiſtrato; altra lo che negava Stefano coſtantemente. Per il che noi pure neghiamo la conghiettura del Papebrochio, il quale nella ſua Cronaco-Storia vuol perſuadere, che morto San Metodio Arciveſcovo ed Appoſtolo dei Moravi ſia ſtato Marino ordinato Veſco-

Sec. IX.

scovo di quelli senza obbligo di risiedere presso certa e determinata Chiesa, e per conseguente che egli non mai andò nella Moravia; ma la conghiettura dello Scrittore è falsa ed insussistente. Imperciocchè Metodio morì nell'anno 884. come comprova il Pagi nella Critica Baroniana, cioè due anni dopo che Marino fu eletto a Romano Pontefice. Oltrecchè nell'anno 881. Giovanni Papa VIII. avea consagrato Vescovo a petizione di Metodio con titolo di suo Coadjutore nel vangelizzare ai Moravi certo Wichino; con che si convince, che nemmeno Marino fu Convescovo di Metodio nella Moravia. Del resto quelli che non riconoscono Marino col grado di Vescovo, ricordano ancora, che egli anatematizzò con solenne rito Fozio della Sede di Costantinopoli deponendolo; di che fanno parola l'Autore Greco del Compendio del Sinodo VIII. Ecumenico, e l'aggiunta di Anonimo Scrittore che a quello va unita.

Restituisce Formoso Vescovo di Porto.

III. Dicemmo nel Pontificato di Giovanni, che questi scommunicò Formoso Vescovo di Porto per le ragioni che ricordammo; e dicemmo ancora, che Formoso era stato costretto dallo stesso Giovanni a promettere con giuramento di non più tornarsene a Roma nè cercare di essere alla propria Chiesa restituito. Ora Marino che secondo il Ciaconio riconoscea dai Conti Toscolani la propria esaltazione alla Cattedra Apposolica, per maggiormente gratificarseli poichè aveano forte partito in Roma, nel giorno stesso in cui fu consagrato, assolvette Formoso, il liberò dal fatto giuramento, ed il restituì alla Chiesa di Porto; sebbene avea ei promesso di essere contento nel rimanente della sua vita della Comunione de' Laici: il che ricorda Ausilio nel *lib.* 2. delle Ordinazioni di Formoso al *cap.* 20 Alla Chiesa di Porto era stato dato per Vescovo certo Walperto; e ciò raccogliamo dalla soscrizione della Pistola di Giovanni Papa diretta a Wala Vescovo di Metz, quando gli trasmise il Pallio. Ma è verisimile, che il medesimo Walperto nel corso di questo tempo sia morto, e di esso però non trattano li Scrittori; nel qual caso potè Marino liberamente al governo della Chiesa di Porto restituire Formoso: altri vogliono, che Marino sollecito di restituire Formoso alla Chiesa di Porto promosse ad altra il Vescovo Walperto, a cui quella da Giovanni VIII. era stata consegnata. Checchè siane di ciò è certo, che Marino in benemerenza de' Conti Toscolani assolvette Formoso dalla scommunica e dal giuramento alla di lui Chiesa restituendolo. Il

per-

perchè osserva il Ciaconio, che da questo tempo la Romana Chiesa non poco fu agitata; ed il popolo di Roma in due fazioni si divise; e quindi essendo li Romani Pontefici ed i Principi attenti ed occupati nelle guerre e dissensioni venne molto a languire la Ecclesiastica Disciplina e quasi appresso del tutto si estinse, come verremo dicendo.

Trasmette il Pallio all'Arcivescovo di Rems; e porzione del Legno della S. Croce al Re d' Inghilterra.

IV. Nell'anno 882. sotto il dì 7. di Dicembre pochi giorni prima della morte di Giovanni VIII. morì Incmaro Arcivescovo di Rems, di cui abbiamo detto molto nel Pontificato di Adriano II. e dello stesso Giovanni VIII.; a questo fu sostituito nel governo di quella illustre Chiesa Fulcone uomo della primaria nobiltà di Francia, che era stato moderatore del Regno ne' tempi del Re Carlo detto il *Semplice*. Fulcone per tanto avuta notizia della esaltazione di Marino e del di lui Appostolato scrissegli una Pistola, della quale Flodoardo Storico della Chiesa di Rems dice queste parole: *Succedette nel Vescovato di Rems Fulcone uomo nobile ed assuefatto alli Offici dei Palatini: questi esponendo a Marino Papa il tenore della sua Fede da esso ricevette il Pallio secondo il costume de' suoi Maggiori. Scrisse ancora al medesimo cercandogli il privilegio dovuto alla Chiesa di Rems e mercè la raccomandazione del Re Carlomanno l' ottenne; ed espone, che questo dal medesimo Papa fu confermato fino dai tempi del Pontefice Giovanni, quando ei accompagnò a Roma l' Imperatore Carlo*. Nell'anno medesimo 883. *Marino Papa liberò da ogni tributo la Scuola degl' Inglesi esistente in Roma poichè ne fu pregato dal Re Elfredo, trasmettendo a questo parecchi donativi; il più nobile e magnifico de' quali fu porzione non piccola della Croce salutifera, in cui pendette il Figliuolo di Dio per la salute del Mondo*, dice Matteo Westmonestariense che accuratamente scrisse li Annali della Chiesa Anglicana. Di codesto segnalato favore fatto da Marino Papa al Re d' Inghilterra ne fecero menzione anco Simone Dunelmense nella Storia dei Re d' Inghilterra sotto l'anno 884. e lo Scrittore della Cronaca de' Saffoni al 883.

Concede privilegio al Monistero Solemniacense; di lui morte.

V. Il Sinodo di Soissons III. celebrato nell'anno 866. rinnovò il privilegio del monistero Solemniacense dell' Ordine di San Benedetto situato nella Diocesi di Limoges, con cui confermava a que' Monaci la libertà di eleggere il proprio Abate secondo la Regola del Santo Fondatore. Il perchè Marino allo stesso Monistero più segnalato privilegio conferì, in cui mercè il ricevea sotto la protezione della Sede Appostolica, onde l'Abate potea disporre liberamente dei beni temporali di quello e convertirli

Sec. IX.

in proprio uso senza essere sturbato dal Vescovo di Limoges. Confermò ancora il Papa ai Monaci il privilegio loro conceduto dal Sinodo di Soissons per la libertà di eleggere l' Abate, minacciando la scommunica a quelli che ardirebbono di deputare ai Monaci stessi Abate diverso da quello che eglino eleggerebbono; e finalmente permise loro di fortificare il proprio Monistero per ripararsi dalle incursioni de' popoli della Normandia, dai quali era depredata quella Provincia. Dopo di ciò non molto Marino sopravvisse se crediamo a Mariano Scoto, Luitprando, Martino Polacco ed a parecchi Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati da Antonio Pagi nella Critica Baroniana, e morì *dopo di essere seduto un' anno e cinque mesi:* il perchè essendo egli stato consagrato circa il fine di Dicembre dell' anno 882. dobbiamo dire essere la di lui morte addivenuta nel mese di Maggio dell' anno 884., sebbene non possiamo assegnarne il preciso giorno. Certamente li Storici non convengono nella Cronologia del di lui Pontificato e governo. Il Cardinale Baronio, ed il Papebrochio vogliono, che Marino sia morto nel Febbrajo dell' anno 884. e con ciò non poco ne abbreviano il Pontificato; ma perchè non ricordano del loro parere autorevole Scrittore nè conghiettura giuridica, non possiamo allontanarci dalla Cronologia dei succennati Storici. Il Ciaconio e Natale Alessandro ristringono entro più breve tempo il governo Appostolico di Marino, e pretendendo di avere rilevato il preciso giorno della di lui morte occulto alli Scrittori ricordati dicono, che Marino morì sotto il dì 18. di Gennajo. Ma comecchè nemmeno eglino di codesta loro Cronologia assegnano ragione, perseveriamo nel nostro pensiero e nella opinione che abbiamo adottato come la più plausibile ed abbracciata dalli Storici più accurati. Ci reca però meraviglia, che il Platina, il quale bruttamente ristrigne la Storia di Marino I. entro dodici sole linee, protesta di non poterne allungare il racconto; poichè niente egli operò degno di rimembranza. Dal detto da noi può rettamente il Lettore conoscere quanto egli siasi ingannato, e con quanta amarezza d' animo e livore abbiane scritto: ne saprà ei la cagione del suo livore. Ci rammentiamo di avere altra volta ammonito il Lettore ed ora il ripigliamo, che non sì facilmente presti fede alla Storia che questi scrisse esponendo le azioni dei Romani Pontefici; poichè egli da passione diretto la compose essendo stato da Paolo V. imprigionato per cagione

ne della troppa di lui libertà nel parlare e per ventura non retta. E nel vero le poche linee della Vita di Marino si riducono a memoria il malanimo che di lui nodriva e la poca accuratezza nello scriverne. Dice egli primamente, che Marino era di Nazione Tranese, quando è comprovato da tutti, che questo Pontefice nacque in Galeffio de' Falerj cioè in Monte Fiascone Castello allora della Toscana ed ora Città allo Stato Pontificio appartenente non molto distante da Viterbo. II. Lo denomina Martino II. e non osserva, che ne' suoi tempi ancora rimase smentito il sentimento di alcuni, che non Marino ma Martino lo appellavano. III. Con enorme calunnia lo accusa, che con arti indegne e Simoniache salì la Cattedra Appostolica, e che non operò cosa degna di rimembranza. Della calunnia di questo Storico deve facilmente essere persuaso il Lettore nel riflettere alli magnanimi servigj prestati da Marino alla Sede Appostolica nelle tre Legazioni dell' Oriente in virtù delle quali abbondevolmente si meritò d' essere promosso al Pontificato; sebbene il modesto tratto e la rara prudenza di cui era adorno, bastevolmente ne lo ferono degno. Per convincere la seconda parte della calunnia dal Platina a Marino apposta noi rammentiamo la condanna di Fozio rinnovata da esso Marino ne' primi momenti del suo Pontificato condotto dal zelo di Religione e la di lui sollecitudine usata nel promovere la pace e la unione delle Chiese Orientale ed Occidentale; le quali cose non solo meritano di essere da equo e disapassionato Storico ricordate, ma ancora si acquistano l' encomio ed ammirazioni del saggio Lettore. Ma di ciò sia detto abbastanza; nè col nostro detto abbiamo animo di proverbiare o riprovare il Platina ma di ammonire il Lettore a leggere con animo sospeso la di lui per altro dotta Storia, ed a riputare effetto di livore certe espressioni poco convenevoli alla carità ed alla giustizia, onde dobbiamo delle azioni del nostro prossimo ragionare secondo l' ammaestramento di Gesucristo, e ad abborrire il malanimo che egli nodriva contro dei Romani Pontefici.

Sec. IX.

ADRIANO III.

PONTEFICE CXI.

Anno del Signore DCCCLXXXIV.

Adriano III. succede a Marino I.

I. Essendo da Dio condotto alla migliore ed eterna Vita il suo Vicario Marino I. vennegli sostituito nel governo della Sede Apostolica Adriano di questo nome III. di Nazione Romano figliuolo di Benedetto, il quale fu eletto a Papa e consagrato in mese e giorno incerti, se diamo fede ai più accurati Storici e ad Antonio Pagi accreditatissimo Scrittore della Cronologia dei tempi; di che trattò assai dottamente ed accertatamente. Imperciocchè siccome niuno delli antichi rammentano il giorno della morte di Marino I. nè l'Interpontificio che succedette alla morte di lui, come osservammo nello scriverne la Storia; ne viene di conseguenza, che non possiamo stabilire il giorno della elezione di Adriano III. nè della di lui consagrazione. Se non che dal di lui Apostolico governo possiamo con qualche fondamento dedurre, che egli fu assunto al Pontificato circa il fine di Maggio o certamente nel principio di Giugno dell' anno 884 Non ignoriamo, che il Ciaconio lo vuole eletto a Papa sotto il dì 20. di Gennajo e consagrato nel dì 26., ma come dicemmo nella Cronologia della morte di Marino, egli troppo francamente tratta della Cronologia de' tempi, ma poi non adduce in comprovazione del detto conghietture, nè autorità di Scrittori giuridici: dunque colli moderni Critici facciamo poco conto della di lui autorità; e quindi per non errare non sappiamo indurci ad assegnare il giorno ed il mese della elezione e consagrazione di Papa Adriano II. Aggiugne il Ciaconio essere vacata la Sede Apostolica dopo la morte di Marino tre soli giorni, e che dalla fazione dei Conti Toscolani fu Adriano promosso al governo della Romana Chiesa, e vuole che esso Adriano nella vita privata siasi denominato Agapito. Non ricordiamo la Cronologia del Palazi intorno la elezione di Adriano per non annojare il Lettore nel doverla sempre riprovare, e perchè enormemente discorda dal suo Ciaconio ancora col-

colla ſolita ſua franchezza nello ſcriverne ſenza averne conſigliato li Scrittori per quanto a noi ſembra, e deduciamo il penſiero noſtro dalli troppo groſſi ed enormi abbagli in materia di tempo e di fatto che incontriamo nella di lui Storia.

Pubblica il Decreto che ſi conſacri il Papa ſenza la preſenza del Legato Imperiale.

II. Li Saraceni in queſti tempi affliggeano non poco l'Italia ed a tutto loro volere depredavano la Romana Chieſa; il perchè nel Settembre ſe diaſi fede a Leone Oſtienſe nel *lib.* 1. *cap.* 25. invaſero il Moniſtero del Monte Caſſino, lo incendiarono, e ne ucciſero con indicibile barbarie l'Abate preſſo l'altare di S. Martino. Tutto queſto male proveniva dalla incuria e negligenza degl'Italiani, che non riconoſcevano naturale Principe da cui ſiano governati e difeſi. Finalmente ſi ſcoſſero dalla grave ſonnolenza, e riſolverono eſſendo trapaſſato l'Imperatore Carlo III detto il *Craſſo* non laſciata legittima prole di eleggere ad Auguſto Principe Italiano. L'erudito Sigonio l'affare deſcrive nel *lib.* 5. del Regno d'Italia ſotto l'anno 884.: *Da queſte ſiniſtre coſe commoſſi parlano ad Adriano Pontefice, ed il pregano di provvedere con ſalutare Decreto alla pace e felicità della Repubblica. Adriano ſpaventato dall' eſempio di Giovanni ſe non aderiva alle loro richieſte, ovvero commoſſo dalla ſalute di Roma e dell' Italia facilmente li compiacque, e riſolvette col conſiglio de' Padri di pubblicare due Decreti: uno appartenente alla libertà dei Romani, con cui il Pontefice ſi debba conſagrare ſenza la preſenza del Re o dei di lui Ambaſciadori; l' altro attinente alla dignità d' Italia, la quale morto Carlo Craſſo ſenza figliuoli dovea conferirſi col titolo d' Imperatore ad uno dei Principi Italiani.* L'Imperatore Carlo Craſſo quando ebbe notizia di codeſti Decreti del Papa, calò improvviſamente in Italia. Del primo Decreto Pontificio appartenente alla conſacrazione del Papa ancorchè non vi aſſiſtano il Re ovvero li di lui Legati, fanno parola anco il Platina ed il Ciaconio, ma non lo comprovano con teſtimonianza di Scrittore giuridico ſecondo il loro coſtume: noi però aggiugniamo alla fede del Sigonio l'autorità di Guillelmo Bibliotecario nella Vita di Stefano V. e di Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici; li quali lo vogliono eſeguito o ad effetto ridotto nella conſagrazione dello ſteſſo Stefano V.; il quale certamente ſi conſacrò non attendendo li Legati dell' Imperatore: il che è convincentiſſima prova, che dal ſuo Anteceſſore Adriano Papa era ſtato non ſolo formato ma pubblicato ancora il Decreto, concedente libertà ai Romani di conſacrare il Papa quando loro foſſe in grado.

III.

SEC. IX.

III. Frattanto Adriano ricevette ſoventi lettere dall' Imperatore Baſilio, che lo eſortava di approvare il Patriarcato di Fozio di riconoſcerlo legittimo Paſtore nella Chieſa e di comunicare ſeco lui nella Religione. Ma egli con animo magnanimo e zelante non ſi allontanò dalla ſentenza del ſuo Anteceſſore in vigore di cui ſempre eſecrò Fozio come condannato e dalla Chieſa riprovato, e ſeco lui trattò come con perſona laica e non alla Patriarcale dignità promoſſa. Baſilio portando amaramente la coſtanza di Adriano montò nelle collere e ſdegno, e vomitando il livore che tenea in petto, ſcriſſegli lettere inſolentiſſime minacciandolo; le quali però pervennero a Roma dopo la di lui morte, e furono conſegnate al di lui Succeſſore Steſſano V.: ci riſerbiamo di parlarne ſcrivendo la Storia dello ſteſſo Stefano; le di cui Lettere Apoſtoliche date a Baſilio ſono recitate dal Baronio ne' ſuoi Annali ſotto l'anno 885.

Non vuole ricevere Fozio nella ſua Comunione.

Adriano intanto intrapreſe pel vantaggio della Chieſa il viaggio di Francia nell' anno 885., ed infermatoſi in cammino vide l' ultimo giorno della ſua vita con grave rammarico de' buoni, che ſi lagnarono di vederſelo sì preſto tolto dal mondo non ſenza pregiudizio della Chieſa, di cui lo aveano giudicato degniſſimo Paſtore: tanto più che li di lui immediati Succeſſori degenerando dalle rette azioni di Adriano I. e di Adriano III. ſeminarono nell' animo di quelli affanno maggiore di averlo sì preſto perduto. L' Anonimo pubblicato dal Lambecio nel *tom.* 2. della Biblioteca Ceſarea ſotto l'anno 885. con tali voci la morte di Adriano deſcrive: *L' Imperatore tenne colloquio co' ſuoi in Francfort, e quindi inviando li ſuoi Meſſi a Roma invitò il Pontefice Adriano in Francia. Imperciocchè volea egli ſecondo che fu detto, deporre ſenza ragione alcuni Veſcovi e dichiarare erede del ſuo Regno Benarto che ricevette da certa ſua concubina; e perchè dubitava di non potere felicemente tali coſe ad effetto ridurre, diſpoſe di perfezionarle mercè li conſigli ed ajuto del Papa, che avrebbe fatto uſo di Appoſtolica autorità. Ma le di lui frodolenti macchinazioni dal ſommo Dio ſi diſperderono. Imperciocchè il Romano Pontefice partito da Roma e paſſato il fiume Po compì il corſo della preſente vita e fu ſeppellito nel Moniſtero di Nonantola. L' Imperatore alla notizia della morte di Adriano molto ſi rammaricò, poichè non vide in tale affare il ſuo deſiderio ad effetto ridotto.* Il Moniſtero di Nonantola è collocato cinque miglia diſtante da Modena tra il Panaro e la Secchia. L' Annaliſta Freeriano ſcrive della morte di Adriano Pa-

Va in Francia: muore in viaggio ed è ſeppelito in Nonantola.

Papa così: *Dopo la morte del Re Carlomanno* (la quale succedette nel Dicembre dell'anno 884. secondo l'accurata ed erudita osservazione di Antonio Pagi nella Critica Baroniana) *che allora governava le Gallie, Cesare invase il Regno di lui, e ricevuto l'omaggio delli Primarj della Corte e le cose sue stabilite come eragli in grado, tornò in Francia* al Placito *che avea intimato in Worms ove venne per incontrare il Romano Pontefice. Ma questi quando erasi ridotto quasi alla metà del viaggio, sorpreso da improvvisa infermità morì*. Anco Guillelmo Bibliotecario nella vita di Stefano V. scrive, che Adriano III. morì nel viaggio che verso le Gallie intrapreso avea. Colla autorità di codesti Scrittori riproviamo il grosso abbaglio preso dal Ciaconio rapporto la sepoltura di Adriano III. Dice questi, che il di lui cadavero è stato seppellito nella Basilica di S. Pietro accompagnato dai gemiti dei Romani, li quali deploravano la perdita troppo sollecita di tanto Padre. Osserviamo però noi, che senza dubbiezza li anzidetti Scrittori ricordano essere Adriano III. morto nel cammino intrapreso verso la Francia, e che opportunemente venne seppellito nel Monistero di Nonantola. Con che convincesi parimenti menzognera la tradizione de' Monaci Nonantolani abbracciata ancora dall' Ughelli nel Trattato dei Vescovi di Modena inserito nel *tom.6.* della Italia sacra, sebbene di ciò ne abbiamo stupore. Questi con gragrave errore dicono, che nel loro Monistero fu seppellito Adriano Romano Pontefice di questo nome I.; ma apparisce, che non Adriano I. ma Adriano III. di cui scriviamo, è stato nella sepoltura del loro monistero collocato da cio, che rammentammo nella Storia di Adriano I. a cui rimettiamo il Lettore per non essergli di noja nel ripetere il detto. Sedette Adriano III. *per lo spazio di un anno e quattro mesi*, se diamo fede a Luitprando, Mariano Scoto, Orderico nel *lib.* 2., parecchi Cataloghi ricordati dal Pagi nella Critica Baroniana ed allo Scheleſtrazio nell' Appendice delle Antichità della Chiesa: il perchè morì circa il mese di Settembre dell'anno 885., li quattro mesi però che oltre l'anno sono attribuiti al di lui Pontificato, non possono essere compiuti, se vogliamo collocare il principio di quello di Stefano V. di lui Successore nel mese di Settembre dell' anno medesimo, come viene chiaramente comprovato dalla durazione del Pontificato dello stesso Stefano e di Formoso. Il perchè sembraci più giuridica la Cronologia del Ciaconio, che scrive essere Adriano III. *seduto un anno*, 3. *mesi*, 19. *giorni*, la qual

SEC. IX. qual opinione è ricevuta da Natale Aleſſandro, e dal Palazzi. Se non che noi non oſiamo di aſſegnare il numero certo de' gironi che mancano al compimento del quarto meſe ſolleciti di attendere alla veracità e ſincerità che abbiamo promeſſo nella Storia e da cui la vogliamo accompagnata. Il ſuccennato Sigonio ſcrive, che Adriano Papa III. prima di eſſere innalzato al Trono Pontificio denominavaſi *Agapito*, e noi già col Ciaconio l'abbiamo oſſervato. Il P. Mabillon nella 2. parte del Secolo 4. Benedettino è di parere, che Adriano ſia ſtato il primo Papa che nella aſſunzione alla Sede Pontificia laſciato il privato nome diverſamente ſi appellò: ma perchè prima di eſſo verun altro Scrittore di ciò non fa parola, noi crediamo colli Critici, che Giovanni Papa XII. ſia ſtato il primo che abbia mutato il proprio nome; poichè queſti che Ottaviano dicevaſi, volle eſſere nominato Giovanni; lo che oſſervarono quaſi tutti li moderni Storici che trattano dei Romani Pontefici. Notiamo però con Franceſco Pagi, che il Mabillon ed il Sigonio per ventura furono ingannati da Sigeberto e da Mariano Scoto, li quali tra Marino I. ed Adriano III. riconoſcono altro Papa ſotto nome di Agapito con troppo enorme ed inſoffribile abbaglio. Il perchè il Sigonio che colla ſua erudizione ben ſapea, che altro Pontefice tra Marino ed Adriano non ſedette nella Cattedra Appoſtolica, volendo evitare l'enorme impoſtura e menzogna di altro Papa ſotto nome di Agapito introdotta riputò nel riprovarla, come dovea, che Adriano III. ſia ſtato il primo Pontefice che traſcurato il proprio nome altro ne adottò nella ſua aſſunzione al Trono Pontificio.

STE-

STEFANO V.

O PRESSO ALTRI VI.

PONTEFICE CXII.

Anno del Signore DCCCLXXXV.

I. Divolgatasi per Roma la notizia della morte di Adriano III. avvenutagli nel viaggio di Francia presso il Monistero di Nonantola, li *Cittadini che aveano sofferto gravissimi incomodi per la devastazione delle locuste, le quali spogliarono li alberi di fraſche e le campagne di verdura, per la penuria della pioggia onde sterilirino li seminati, e per crudele fame che li affligeano, pensarono di evitare tanti mali eleggendo a Papa Stefano Cardinale del Titolo de' Santi Quattro Coronati nella di cui santità molto confidavano; ed in fatti il dissero Papa ed i loro voti furono applauditi dai Vescovi, Clero, e dai Senatori. Il perchè tutti questi accompagnati da Giovanni Vescovo di Pavia Ambasciadore dell' Imperatore Carlo Crasso dimorante in Roma andarono al Titolo de' Santi Quattro Coronati, ed a forza trattolo da quello al Patriarcato Lateranense il condussero e lo esaltarono sul Trono Pontificio; sebbene egli con umili espressioni e basso sentimento esponea la propria incapacità e miseria.* Questo apprendemmo da Guillelmo Bibliotecario nella Storia della di lui Vita, il quale descritta la funzione della di lui consecrazione dice: *Pervenuta la prossima Domenica la Romana Chiesa il condusse con pompa ed onore al Sepolcro del beatissimo Principe delli Appostoli; quivi il testè consacrato Pontefice secondo il costume celebrò li divini sagrificj della Messa.* Da ciò si argomenta chiaramente, che li Romani facendo buon uso del Decreto di Adriano III. consagrarono Stefano prima che a Roma sia giunto il Legato dell' Imperatore per assistere alla consacrazione dell' Eletto secondo l'antico costume. Dunque ad Adriano III. succedette nel governo della Sede Appostolica Stefano di questo nome V. o come altri vogliono VI.; e la di lui elezione e consagrazione si celebrarono circa il fine di Settembre dell'anno 885. Era Stefano di nazione Romano figliuolo di Adriano e nel grado di Cardinale del-

Stefano V. è eletto a Papa: di lui santità.

SEC. IX.

la Santa Romana Chiesa se diamo fede al Ciaconio, si denominava Basilio. Ebbe ei molta famigliarità con Adriano II. e fu amicissimo di Marino I. dal quale era stato creato Prete Cardinale del Titolo de' Quattro Coronati. L' Annalista Lambeciano la di lui elezione e consagrazione racconta sotto l'anno 885. nella maniera che quì al Lettore esibiamo: *Li Romani quand'ebbero notizia della morte del Pontefice, elessero a Papa in suo luogo Stefano. Di che offeso l' Imperatore, poichè senza il di lui consiglio ardirono di consagrarlo, inviò a Roma Lituvardo* (Vescovo di Vercelli) *ed alcuni altri Vescovi della Sede Romana, ai quali comandò di deporlo dalla Sede Apposolica; eglino però non poterono come voleano eseguirlo. Imperciocchè il Pontefice avea spedito allo stesso Imperatore scritti li nomi di 30. Vescovi, dei Preti e Diaconi Cardinali, delle Persone di grado inferiore e dei Principi Laici, li quali concordemente lo aveano eletto, e giuridicamente ne aveano approvato la ordinazione. L' Imperatore quando conobbe l' unanime sentimento del Clero e del popolo nella elezione di Stefano V. e che concordemente ancora lo aveano consacrato, si placò ed il ricevette con ossequio trattandolo con ogni onorificenza.* Dalle quali parole noi raccogliamo essere vero ciò che dicemmo nel Pontificato di Adriano III., che questi con Decreto ordinò, *che il Pontefice eletto possa essere consagrato senza la presenza del Re o de' suoi Legati:* altrimenti il Clero Romano non arebbe permesso, che Stefano si fosse consegrato senza la presenza de' Legati Imperiali; come era uso nella consegrazione de'Romani Pontefici prima del Decreto di Eugenio Papa di questo nome II. che governò la Sede Apposolica nell'anno 824. Dicemmo, che Stefano mercè le doti dell'animo, le virtù e la magnanima santità ond'era adorno, e mercè le quali fu accetto ed amicissimo ad Adriano II. ed a Marino I. li quali ne encomiarono la onestà, il zelo, e la esemplare conversazione, si meritò l'approvazione ed ossequio di tutti. Stefano fu amatore della castità, dello studio sacro, e della miserazione verso de' poveri; il che fecelo degno della suprema Dignità della Chiesa di Dio. Nel giorno stesso in cui fu eletto, li Romani videro ad effetto ridotte le speranze che ne aveano concepito; poichè tosto copiosa pioggia ristorando le campagne quasi sterilite recò alla misera Città l'abbondanza. In tal modo ne parla Guillelmo Bibliotecario: *Prima che il Papa sia pervenuto al Patriarcato Lateranense, Iddio mostrò con manifesto modo, che per le preghiere ed i meriti di tanto Uomo volle placarsi co' suoi po-*

popoli loro concedendo la pioggia dopo la ficcità e dopo la penuria l' abbondanza. Pervenuto Stefano al Patriarcato Lateranenſe il trovò depredato ſecondo l'abbominevole coſtume introdotto in Roma, cui mercè li Cittadini dopo la morte del Papa uſurpavano la ſuppellettile del Palazzo Appoſtolico; cercò di opporſi al diſordine e con paterna liberalità diſtribuì ſovvenimento vietando loro nell'avvenire sì fatto eccesſo. Deputò incontanente pel ſuo ſervigio Uomini di probità e ſapienza, li quali con integerrimo modo li affari della Sede Appoſtolica trattino ed amministrino. In ogni giorno del proprio cibo nodriva li Orfani. Riceveva alla ſua menſa li Nobili ridotti a neceſſità e nel tempo ſteſſo colla divina parola li ammaeſtrava. Cotidianamente celebrò il ſagrifizio della Meſſa ſe non dovea attendere ad offici di carità, che ſempre anteponeva alla privata divozione dell'animo ſuo. Finalmente interpoſte le ſue preci col Sommo Dio diſtruſſe onninamente colla aſperſione dell'acqua benedetta le cavalette che diſertando le campagne diſtruggeano li ſeminati. Con tali ſantiſſime azioni e con frequenti prodigj ſi meritò Stefano l'amore e la ſtima de' popoli, che ringraziavano Iddio perchè loro concedette il Santo Paſtore, ed il pregavano di prolongare la di lui converſazione nel noſtro Mondo, a cui era tanto neceſſaria e benefica.

Scrive a Baſilio riprovando la di lui condotta a favore di Fozio.

II. Dicemmo nel Pontificato di Adriano III., che l'Imperatore Baſilio avea ad eſſo ſpedito Piſtole di contumelia e di livore, le quali quanto erano diſdicevoli alla maeſtà di Principe, tanto erano ingiurioſe al Romano Pontefice. Queſte vennero alle mani di Stefano V., poichè era Adriano trapaſſato, quando li Meſſi di Baſilio pervennero a Roma. Le ricevette Stefano, e vendicando la fama e la ſantità de' ſuoi Anteceſſori Marino I. ed Adriano III. ſignificò all'Imperatore la grande diverſità, che evvi tra il Papa ed il Principe del Secolo, e lo eſortò a venerare con oſſequio ed umiltà li Vicarj del Figliuol di Dio. Quindi ſeguendo il loro eſempio condannò Fozio, nè mai ſeco lui trattò ſe non alla maniera che trattar ſi dovea con Uomo Laico. Siaci lecito quì di traſcrivere la Piſtola di Stefano diretta all'Imperatore che è teſtimonio giuridico della di lui Appoſtolica coſtanza: *Sebbene tu con il comando rappreſenti certa non ſo qual ſimiglianza del ſommo Dominio di Criſto; nullameno devi unicamente attendere alle politiche e civili coſe..... Dunque ſiccome a Voi è da Dio conceduto il Principato delle coſe temporali;*

Sec. IX.

così mercè il Principe delli Appoſtoli a Noi viene conferito il Principato delle ſpirituali. Imperciò tu devi meditare il modo di diſtruggere col ferro della potenza l' empietà e crudezza dei tiranni, diſpenſare ai tuoi ſudditi li diritti della giuſtizia, ſtabilire leggi ſalutevoli, in terra ed in mare il tuo eſercito avvalorare. Ma la cura del noſtro gregge tanto più ſublime ella è, quanto è la differenza delle terrene dalle Celeſti coſe. Dunque io prego la tua Pietà di ſeguire li Statuti del Principe delli Appoſtoli e di onorarli con ſomma venerazione. Imperciocchè in tutto il Mondo l' Ordine ed il Pontificato di tutte le Chieſe traſſe la ſua origine dal beato Pietro Principe delli Appoſtoli; per cui cagione noi ancora con ſincera ed incorrotta dottrina ammaeſtriamo tutti. Il Cardinale Baronio recita ſotto l'anno 885. la ſuddetta Piſtola, e ricorda, che con eſſa il magnanimo Pontefice diſtrugge le calunnie, colle quali l' Imperatore Baſilio proverbiò la fama, la ſantità, ed il grado di Marino I. e di Adriano III. ſuoi Anteceſſori. Il riprende ancora con ſevero modo, perchè egli tanto ſi affatichi pe' vantaggi di Fozio già ſcommunicato; e che in grazia di quello non curando la giuſtizia, e diſprezzando la ſoggezione dovuta alla Romana Sede ardiſca di farſi giudice del Papa che è Vicario di Geſucriſto. Seco lui ſi rallegra, perchè avea permeſſo a ſuo Figliuolo di dare nome alla Eccleſiaſtica Milizia eſortandolo di deporre dalla Sede di Coſtantinopoli lo Sciſmatico Fozio, e promovere al governo della medeſima il ſuo ſteſſo Figliuolo: il che in fatti avvenne. Finalmente il prega di ſovvenire la miſera Italia e la Città di Roma colle ſue vittorioſe armi difendendole dalle incurſioni e depredazioni dei Saraceni.

Scacciato Fozio da Coſtantinopoli ordina Patriarca Stefano figliuolo di Baſilio.

III. Scriſſe Stefano Papa V. le ſuddette Lettere nell' anno 885., ma pervennero in Coſtantinopoli dopo la morte di Baſilio; il quale trapaſsò ſotto il dì primo di Marzo del 886. Quindi vennero alle mani del di lui figliuolo Leone denominato *Saggio* che gli ſuccedette nell' Impero. Leone che era retto nella Fede e nel coſtume, le accettò con oſſequio, ed eſaminatele riſolvette di ridurre ad effetto li ſaggi conſigli del Romano Pontefice. Imperciò colta la opportunità che Fozio avea intimato il Sinodo per eleggere a Imperatore certo ſuo Cognato, quale ribelle il depoſe dalla Sede di Coſtantinopoli, ed il rinchiuſe nel Moniſtero delli Armeniaci detto *Bardi*; ordinò poſcia, che ſia eletto a Patriarca il proprio fratello Stefano pervenuto alla età di anni ſedici. E poichè amava la rettezza e la giu-

ſti-

ſtizia, trattava volentieri con Stiliano Metropolita di Neoceſarea colli Veſcovi, Preti, Diaconi, ed altri Perſonaggi amanti della pietà e del Cattoliciſmo, li quali il ſoſtennero nella depreſſione di Fozio, e ſoffrirono li furori della di lui crudeltà e malizia. A codeſti generoſi Campioni con tali ſentimenti ei parlò: *Il noſtro Imperio vegnente da Dio conoſciuta la verità ha ſcacciato dalla Sede Patriarcale l' iniquo ed empio Fozio, ed ha con ciò dato fine alla voſtra perſecuzione. Nè io giammai coſtrignerò Voi a trattare e comunicare con ſeco lui; piuttoſto prego la voſtra pietà, che vogliate comunicare con mio Fratello e riconoſcerlo, talchè ſi faccia un ſolo ovile. Se poi ſenza il conſiglio del Romano Pontefice che condannò lo ſteſſo Fozio, non volete convenire con mio Fratello, perchè da queſto ei è ſtato promoſſo al Diaconato, volentieri acconſento, che ſi mandi Lettera al Signore Appoſtolico in Roma, pregandolo che diſpenſi ed aſſolva dalla ſcommunica quelli che ricevettero da Fozio le Ordinazioni.* Tuttociò ſi raccoglie dall' Appendice delli Atti Greci del Sinodo VIII. conſervati nella Biblioteca Colonna. Dunque l' Imperatore Leone diede a Stefano V. Lettera di umiliazione; a cui parimenti ſcriſſe Stiliano in ſuo nome e dei Simmiti. Lo ſupplicarono imperciò di perdonare la traſgreſſione dei Canoni violati quando Stefano fratello di Leone da Fozio le Ordinazioni ricevette, e di condonare al popolo ancora il quale dopo la morte d' Ignazio ſedotto dalla fraude ed inganni di Fozio con eſſo lui comunicò. A noi non è pervenuta la Piſtola di Leone Imperatore, e ſolamente leggiamo quella di Stiliano e da eſſa apprendiamo li delitti di Fozio, e che queſti per cagione di quelli e della tentata ribellione fu dall' Imperatore dalla Sede di Coſtantinopoli depoſto e rinchiuſo in carcere. Stiliano pregava ancora il Papa di rimettere ai Veſcovi fautori di Fozio il loro peccato, e di reſtituire in tal modo la pace alla Cattolica Chieſa. Dice egli imperciò: *Poichè noi ſappiamo, che dalla Appoſtolica Sede ſecondo li ſagri Canoni dobbiamo eſſere corretti ed ammoniti, con queſte noſtre umiliſſime Lettere preghiamo la tua Venerabilità di uſare ſeco noi miſericordia e col popolo ancora, il quale ſenza ragionevole cauſa ed indegna imperciò di perdono ricevette la Ordinazione di Fozio; talchè nemmeno ſono ſceveri di colpa li Legati della Sede Appoſtolica Rodoaldo e Zaccaria che primamente confermarono Fozio nella Chieſa di Coſtantinopoli; o dopoi Eugenio e Paolo che per la ſeconda volta con Fozio comunicarono. Non ſia dunque queſti condannato con Fozio, nè altro copioſo numero ſeco lui ſia ſcacciato dalla Chie-*

Sec. IX. *Chiesa: imperciocchè il popolo in ogni tempo ha formato essa Chiesa.* Ciò Stiliano comprova collo esemplo del Concilio Calcedonense, che condannò Dioscoro iniquissimo e sagrilego, ma ricevette con misericordia quelli che da colui erano stati ordinati, ovvero per malizia e debolezza abbandonata la giustizia seco lui comunicarono. Ricordavagli ancora il Settimo Concilio, che anatematizzati li Autori degl' Iconoclasti mercè della Penitenza accolse li loro seguaci; e ripiglia: *Per la qual cosa devi tu ancora colla tua singolare virtù riprovare Fozio sino dal suo principio Scismatico e dai Scismatici illegitimamente ordinato e per cagione di gravissimi delitti dalla Chiesa separato; ma vi supplichiamo di dispensare misericordiosamente con quelli che da quello sedotti ed ingannati malamente operarono: in tal modo restituita la pace alla Santa Universale Chiesa viveremo in amabile unione.....* Stefano ricevute le Lettere di Stiliano e dell' Imperatore riconobbe in quelle certa diversità, da cui non poco fu rammaricato; poichè quelle di Leone asserivano, che Fozio era stato scacciato per compiacere li buoni dalla Sede di Costantinopoli ingiustamente posseduta, e Stiliano diceva, che quegli spontaneamente alla dignità Patriarcale rinonziò per desiderio di privata vita ritiratosi nel Monistero, e però temette d' inganno. Per il che volle sospendere di mandare a Costantinopoli la dispensa di cui era richiesto; e prescrisse all' Imperatore ed a Stiliano d' inviare a Roma per questo affare Legati, dai quali rettamente ei informato conosca la verità e ne decida. Perchè se acchetavasi alle Pistole per tal affare trasmessegli non potea giuridicamente di quello formare giudizio. Imperciocchè Stiliano asseriva, che Fozio spontaneamente al Patriarcato rinunziò; il che ei non potea approvare nè permettere, poichè non può darsi luogo a rinonzia presso chi non mai legittimamente lo ha posseduto: *Noi per tanto*, dice il magnanimo Pontefice *non possiamo proferire il nostro Giudizio senza diligente ed accurato esame della faccenda. Per la qual cosa riputiamo di dilazionare la Sentenza; ed è necessario, che entrambi le parti mandino a noi religiosissimi Vescovi, dai quali conosciuta chiaramente la verità senza dubbiezza possiamo definirne e dire ciò che Dio ci suggerirà. Imperciocchè la Romana Chiesa a guisa di specchio ed esemplare viene esibita alle altre; talchè quello che essa ha deffinito, rimanga immutabile sino alla fine del mondo; e perciò con attenta ed accurata diligenza deve ella la propria sentenza pronunciare.* Per tanto Leone Augusto ed i Vescovi Orientali nell'an-

l'anno 889. mandarono a Stefano V. gravi Legati, li quali recando con seco le Pistole scritte da Stiliano e dalli Vescovi, pregarono in nome di quelli il Pontefice con tutta sommissione di usare dispensa de' Canoni verso di quelli che caduti ed abbandonata la giustizia seguirono Fozio Scismatico. Le Pistole ed i Legati del Clero Orientale pervennero a Roma dopo la morte del Pontefice Stefano V.: e quindi questi a Formoso che a Stefano succedette nel governo della Sede Appostolica, le consegnarono, e con esso trattarono l'affare per cui dall'Oriente erano stati a Roma spediti. Di ciò che accadette ai Legati Orientali faremo parola nel Pontificato di Formoso, a cui appartiene, ciò richiedendo l'ordine e serie della Storia.

Consagra il Vescovo di Langres.

IV. Essendo morto Isacco Vescovo della Chiesa di Langres nelle Gallie Aureliano Arcivescovo di Lion senza il consiglio del Clero e del popolo di quella Città consacrò certo Monaco denominato Egilone, che da pochi giorni abbandonato il Secolo avea dato nome alla Ecclesiastica milizia. Questi quando venne al Clero ed al popolo proposto, costantemente fu rigettato; anzi il Clero ed il popolo concordemente per non essere astretti dall'Arcivescovo a riceverlo per Pastore esaltarono nella Sede Vescovile Teutboldo Diacono loro Concittadino, e sollecitamente chiederono a Stefano Papa la conferma della fatta elezione e la consacrazione del nuovo Vescovo. Questi con Appostolica autorità comandò ad Aureliano di consacrare senza dimora in Pastore della Chiesa di Langres il succennato Teutboldo, quando sian uniformi li voti del Clero nella di lui elezione e non sia vietato dai Canoni la santa funzione. Se poi qualche ragione vieti la esaltazione di quello, Stefano prescrivea allo stesso Aureliano di significargliela con Lettere o con Legati, e gli proibì di ordinare altri in vece di quello fino a nuovo Decreto della Sede Appostolica. Se non che sollecito di prevenire ogni disordine e prudentissimamente operando mandò in Francia con titolo di Legato Appostolico per codesto affare Oiranno Vescovo di Sinigaglia. Tutto questo apprendemmo dalle Pistole di Stefano Papa dirette a Fulcone Arcivescovo di Rems recitate da Flodoardo nel *lib.* 4. della Storia della Chiesa di Rems. Intanto l'Arcivescovo Aureliano non curò il precetto Pontificio e con indegna azione deluse Stefano, il quale chiamò a Roma Teutboldo ed ei medesimo il consacrò Vescovo rimandandolo al governo della Chiesa di Langres, e comandò

Sec. IX.

dò a Fulcone Arcivescovo di Rems di collocarlo in quella sacra Sede, e di scacciarne il consagrato da Aureliano, *poichè quegli non deve essere connumerato tra li Vescovi, il quale non è dal Clero nè dal popolo cercato*, conchiude il magnanimo Papa.

Dopo la morte di Carlo Crasso li affari d'Italia sono di confusione pieni.

V. Deposto dal Regno di Germania l'Imperatore Carlo Crasso nel mese di Dicembre dell'anno 887., poichè diede certi indizj di essere impazzito, quando ripudiò Ricarde Augusta donna castissima accusandola di avere conversato impudicamente con Lituvardo Vescovo di Vercelli. Voleva la Imperatrice, che esaminata la calunnia sia comprovata la propria innocenza ed onestà col ferro rovente infocato secondo il costume di que' tempi; ma l'Imperatore non attendendo alle di lei giustissime dimande dal suo letto con mala maniera la rigettò. Altro indizio di pazzia diede egli nell'Adunanza del Regno convocata nella Villa Regia di Tribur presso il Reno nella Diocesi di Magonza; in essa convennero gl'Ottimati offesi dalle stolte azioni di lui, e scosso il di lui giogo in sua vece elessero Re Arnolfo Figliuolo di Carlomanno una volta Re di Baviera. Sembra ciò capricciosa varietà della sorte, ma in vero fu ordine ammirabile della divina Provvidenza, che con tale infermità ridusse ad infelice condizione un potentissimo Principe fino a dover chiedere il necessario sostentamento per vivere ad Arnolfo, il quale con Cristiana pietà certe possessioni e ville nella Germania gli concedette. Se diamo fede alli Annali di Metz a Reginone e ad Ottone di Frisinga Carlo fu degno di encomio per la pietà, giustizia, zelo di Religione, beneficenza verso de' poverelli, e costanza nelle cose avverse; e quindi eglino riconoscono la di lui disavventura disposizione ammirabile del giusto Dio, il quale soventi volte colle afflizioni vuole far prova della virtù de' suoi Cari. Morì dopo di essere deposto l'infelice Principe nella infermità di mente sotto il dì 12. di Gennajo dell'anno 888. ed appena ei trapassò, videsi l'Imperio dell'Occidente non poco agitato e conturbato dalle divisioni. In fatti le Province d'Italia il proprio Re eleggendo, ridussero ad assai ristretto numero li Sudditi di Arnolfo, se diamo fede ad Ottone di Frisinga. Porzione di Magnati salutò suo Re Berengario figliuolo di Eberardo Duca del Friuli, ed altra riconobbe Widone Principe di Spoleti figliuolo di Lamberto. Questi perseguitò con copioso esercito il suo nimico e dopo di averne trionfato il costrinse di rifugiarsi presso di Arnolfo; di

che

che fa teſtimonianza Luitprando nel *cap. 6.* della Storia. Queſta diviſione di animi fu cagione di morte a molti delle due fazioni, e ſi ſparſe tanto ſangue ſecondo la relazione dell' Annaliſta di Metz ſotto l'anno 888. che avverò il detto di Criſto: *Ogni Regno fra ſe diviſo deve eſſere deſolato*. Entrambi li Principi traggevano la origine dalla Francia. In fatti Berengario diſcendea da Carlo Magno al dire di Adriano Valeſio, da cui pure ſappiamo, che in Pavia venne riconoſciuto Re d'Italia e ſcacciato Widone che in quella Città eraſi rifugiato: E Widone era conſanguineo di Carlomanno, e ſi fece denominare Re d'Italia; e quando ſe gli ſi preſentava opportunità, diſponeva in eſſa Italia alla maniera di Principe. Venne però diſprezzato dalli Ottimati, li quali per opera del Veſcovo di Metz eleſſero a Re d'Italia Ottone. Intanto Berengario moſſe contro di Widone Arnolfo e gli promiſe di eſaltarlo nel Regno che eragli contraſtato. Del reſto Arnolfo pacificamente dominava la Francia Orientale, cioè la Baviera, Svevia, Saſſonia, Turingia, Friſia, e Lorena; e concedette a Zuentebaldo Re della Schiavonia il Ducato di Boemia, dal quale ricevette opportuno ajuto per diſtruggere li popoli della Normandia che depredavano e devaſtavano la Lorena. Invaghito intanto dalle ſperanze di Berengario entrò coll'eſercito nella Lombardia, e ſe ne impadronì coll'unire al proprio dominio le Città più nobili d'Italia. Nel mezzo delle diſavventure di eſſa Italia il Pontefice Stefano favorì le parti di Arnolfo Re di Germania, ed il chiamò a Roma per conferirgli con ſolenne pompa il nome e dominio del Regno Italiano. Il che viene ſignificato da Ermanno Contratto ſotto l'anno di Criſto 890. ſecondo l'Edizione del Caniſio con tali ſenſi: *Il Re Arnolfo tenuto colloquio nella Pannonia con Zuentibaldo Duca della Moravia rapporto gravi affari, fu pregato dall' Appoſtolico di venire a Roma, ove ricevendo l'Italia ſotto il ſuo dominio ne la liberi dalla prepotenza di quelli che la devaſtavano. Egli da altre coſe impedito differì di compiacerlo ſino all' anno preſente*. Se non che Arnolfo nell'anno 896. fu da Formoſo Papa Succeſſore di Stefano V. coronato Imperatore.

Corona Imperatore Widone.

VI. Diſperava intanto Stefano di ottenere dal Re di Germania l'opportuno ajuto per reſtituire la pace alla afflitta ed abbattuta Italia, giacchè ei troppo dilazionava la venuta a Roma; e quindi nell'anno di Criſto 891. riſolvette di volgere le ſue mire a Widone, ed a Roma il chiamò, ove quegli perve-

Sec. IX.

nuto ricevette dalle mani di lui nel dì 21. di Febbrajo la corona Imperiale. Il Baronio ed altri Scrittori moderni sulla di lui asserzione vogliono ridurre la coronazione di Widone all'anno 892. e per conseguente la dicono celebrata non da Stefano V. ma da Formoso Papa; nullameno il Pagi da noi giuridicamente in materia di Cronologia seguito ed apprezzato nella Critica Baroniana sotto l'anno 892. chiaramente dimostra, che la coronazione di Widone si celebrò da Stefano V. sotto il dì 21. di Febbrajo dell'anno 891. che era Dominicale dordinario deputato alla coronazione dell'Imperatore. Adduce la testimonianza del Sigonio, il quale nel *lib. 6.* del Regno d' Italia comprova con antichi monumenti, che Widone è stato coronato Imperatore da Stefano V. Romano Pontefice. Codesta Cronologia si raccoglie ancora dalle Lettere recitate dallo stesso Sigonio nell' anzidetto Libro, nelle quali Widone e Lamberto di lui figliuolo si denominano Imperatori, e si dicono date nell' *anno 2. del loro Imperio sotto il dì 20. di Luglio della Indizione X.* cioè dell' anno 892. Il perchè se Widone nel dì 20. di Luglio numerava l'anno secondo dell' Imperio, necessariamente era stato coronato nell' antecedente, e perciò non da Formoso eletto a Papa ne' giorni ultimi di Settembre del 891. ma da Stefano V. che tuttavia governava la Romana Chiesa essendo trapassato circa il fine di esso Settembre dell'anno medesimo, come fra poco diremo. Se diamo fede a Flodoardo nel *lib. 4.* della Storia della Chiesa di Rems, Stefano Papa V. avea adottato in proprio figliuolo il medesimo Widone prima che questi sia stato eletto e riconosciuto Re d' Italia. Ricorda quegli, che Fulcone Arcivescovo di Rems scrisse forte Lettera al Pontefice Stefano *in favore di Widone suo consanguineo, il quale era stato dallo stesso Papa adottato in Figliuolo.* Di ciò il Baronio fa parola sotto l' anno 885.; ma il Pagi nella Critica con evidenti ragioni la di lui Cronologia correggendo comprova l' abbaglio preso dal dotto Scrittore.

Proccura, chesia eletto Ludovico Re di Borgogna.

VII. Bosone fratello di Richilde moglie dell'Imperatore Carlo Calvo era stato eletto nell' anno 879. Re di Borgogna e della Provenza; morì ei intanto nel 887. ed il Regno di Borgogna videsi non poco agitato dalle Fazioni, che crebbero assai più dopo la morte dell' Imperatore Carlo Crasso avvenuta nel principio dell' anno 888., come testè dicemmo. Intanto li popoli della Normandia lo devastavano e depredavano; ed i Saraceni

ni riducevano in ischiavitù li Cittadini messo il Regno a ferro e facco. Ebbe il Papa notizia delle disavventure lagrimevoli mercè le Lettere di Beronio Arcivescovo di Vienna, il quale cercò in tanta necessità l'ajuto della Sede Appostolica. Egli allora scrisse ai Vescovi del Regno esortandoli di eleggere a Re di Borgogna Ludovico figliuolo del morto Bosone. Li Vescovi per tanto ed Ottimati del Regno si congregarono in Valenza nell'anno 890. e denominandolo proprio Re decretarono di ungerlo appunto ed innalzarlo al Trono secondo li saggi avvertimenti di Stefano Papa; le di cui Pistole rapporto questo affare scritte ai Vescovi del Regno furono lette nel Sinodo. Ciò appare dalli Atti di quello pubblicati dal Sirmond, e sono rammentati ancora nel *tom.* 9. de' Concilj. Questi è quel Ludovico denomitato *Orbo* che poscia fu eletto ad Imperatore, come diremo nel decorso della Storia. SEC. IX.

VIII. Natale Alessandro nel *art.* 12. del *cap.* 1. del Secolo IX. ricorda il Sinodo di Worms convocato e compiuto sotto l'anno 890. per comando di Stefano V. Papa, a cui presiedette in nome suo Fulcone Arcivescovo di Rems secondo la relazione di Flodoardo nel *lib.* 4. della Storia. Si convocò il Sinodo per la causa di Ermanno Vescovo di Colonia e di Adalgario di Amburgo che vicendevolmente contendeano ed usurpavano la Chiesa di Brema. Il perchè Stefano Papa sollecito della pace dei Pastori dai quali dipende il vantaggio spirituale dei Fedeli, lo intimò volendo col di lui mezzo pacificare li due Vescovi discordi. Viene attribuita a Stefano V. la Pistola scritta a Silva, Ermemiro, e Frodoino di Barcellona, la quale però è supposititzia, o almeno gravemente corrotta, come osservano li moderni Critici. E perchè ne' suoi tempi si praticavano con grave danno e scandalo de' buoni li maleficj ed erano molti che sagrilegamente consigliavano nelle cose future il Demonio, sebbene è padre della menzogna; il Pontefice Stefano V. tenne in questo proposito prolisso discorso, e pubblicamente tal razza di gente ed il loro delitto riprendendo animò tutti a non attendere ai loro prestigj e piuttosto di abborrirli. Il discorso di Stefano è recitato nella Storia di Guillelmo Bibliotecario. Esortò ancora il Papa li Cristiani di trattenersi col dovuto onore ed ossequio nelle Chiese, e di astenersi dai vani ragionamenti riprovando l'abuso che li Fedeli in que' tempi facevano delle cose sacre e delle medesime Chiese. Noi il leggia- Alcune azioni e morte di Stefano.

Sec. IX.

mo nelli Annali del Baronio da cui ricordato viene sotto l'anno 890. E Guillelmo soggiugne, che il Santo Pontefice attento di riparare ed arricchire co' magnifici donativi le Basiliche di Roma e massimamente quella di S. Pietro e di Santa Maria Liberiana oggidì detta S. Maria Maggiore le ristaurò ed adornò. Non lasciò per questo di sovvenire li poverelli nelle loro necessità, come dicemmo nel principio della Storia; piuttosto negl' ultimi anni della vita con maggior sollecitudine la carità esercitando riscattò dalle mani dei Saraceni non pochi di quei che per disavventura erano caduti sotto la schiavitudine di coloro e ne soffrivano il tirannico giogo. Finalmente con rammarico de' buoni ed affanno dei Cittadini Romani che goderono il frutto della di lui magnanima ed eroica virtù, Stefano V. vide il fine de' suoi giorni chiudendone felicissimamente il corso nel bacio del Signore dopo di essere seduto *per lo spazio di anni sei e* 14. *giorni*, se diamo fede a Guillelmo Bibliotecario. Noi però che vogliamo esibire al Lettore la Cronologia più accertata de' Pontificati, notiamo, che li Scrittori che accordano *6.* anni a quello di Stefano, variano molto nei giorni. Il Ciaconio li riduce a nove, il Palazzi e Natale Alessandro alli soli precisi *6.* anni quello ristringono, ed il Baronio e li Storici amatori del di lui parere dicono, che Stefano oltre li *6.* anni pochi giorni consumò nella amministrazione della Sede Apostolica. Ma sia ciò che si vuole dei giorni, è certo che Stefano sedette nel Trono Pontificio pel corso di *6.* anni, come si raccoglie da molti Cataloghi de' Romani Pontefici e dall' Epitafio del di lui Sepolcro situato nella Basilica di S. Pietro in cui venne seppellito, e che morì circa il fine di Settembre dell' anno 891.: imperciocchè egli è stato consagrato nelli ultimi di esso Mese del 885. come a suo luogo dicemmo. Il Cardinal Baronio recita l' Epitafio di Stefano conservato nelli Antichi monumenti, dai quali lo ha raccolto prima di tutti il dotto Manlio. Da quello deduciamo con Antonio Pagi nella Critica Baroniana con Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici e col Fragmento de' Romani Pontefici scritto da Frodoardo, che Stefano debba dirsi di questo nome V. e non VI., come con abbaglio vuole il Baronio, e seco lui alcuni moderni Scrittori. Tra le molte cose che ce lo persuadono vero e giuridico sono opportuni li tre versi, che per chiarezza della Storia ed erudizione del Lettore vogliamo quì esibire solleciti di compiere al nostro dovere. *Hi*

Hic tumulus Quinti ſacratos continet artus.
Præſulis eximii Pontificis Stephani.
Bis ternis annis populum qui rexit & urbem .....

Sec. IX.

Siamo di ſtupore pieni, che tuttavia il Baronio ed altri Scrittori lo reputino *Seſto* piuttoſto che *Quinto*, quando tanto accertata e giuridica teſtimonianza ci viene prodotta; e ſiamo anco non poco meravigliati, che il Ciaconio ſcrivendo la Vita di Stefano V. abbia imprudentemente aſſerito, che di lui non evvi azione degna di rimembranza: ed aggiugne, che per ventura la cagione di ciò ſarà la brevezza del di lui Pontificato. Senza che noi molto dilunghiamo il diſcorſo per correggere li di lui troppo enormi abbagli, il Lettore deve dal detto riconoſcerli e riprovare li medeſimi, ed eſſere perſuaſo che il corſo di *6.* anni ed alcuni giorni non è sì breve tempo, talchè non poſſa impiegarſi in magnanime e generoſe azioni pel decoro di Dio e della Santa ſua Chieſa e per la propria ſantificazione, come fece il noſtro Stefano, che ſi rendette rinomatiſſimo nelle Storie mercè la rara ſua prudenza ed eſimia ſantità.

FORMOSO

PONTEFICE CXIII.

Anno del Signore DCCCXCI.

Formoſo è fatto Romano Pontefice ſenza violazione dei Canoni.

I. PAſſati pochi giorni dopo la morte di Stefano V. fu eletto a Pontefice Romano Formoſo figliuolo di Leone di nazione Romano, e dal Veſcovato di Porto alla di cui amminiſtrazione era ſtato da Marino Papa reſtituito dopo la morte di Giovanni VIII. da cui ne fu depoſto, viene collocato nel Trono Pontificio circa il fine di Settembre dell'anno 891. Inſorſero a dire la coſa com'è, non pochi tumulti e contradizioni nella elezione di Formoſo; poichè alcuni Cittadini di Roma crearono contro di eſſo ad Antipapa Sergio Diacono della Santa Romana Chieſa; ma quelli che il favorivano, ſi oppoſero vigoroſamente a Sergio e dal Patriarcato Lateranenſe ſcacciato quello collocarono ſul Trono di S. Pie-

Sec. IX.

Pietro Formoſo, ſe diamo fede a Luitprando nel *lib.* 1. *cap.* 8. della Storia. Oſſerviamo però col Pagi eſſere Luitprando errato e con ſeco lui errati ſono quelli che ne riceverono il parere; poichè Sergio fu contrappoſto a Giovanni di queſto nome IX. non già a Formoſo; della qual coſa noi come in proprio luogo faremo parola di quello ſcrivendo. Dobbiamo notare ancora, che Formoſo appena eletto a Papa venne collocato ſul Trono Pontificio; *poichè il Veſcovo eletto a Papa non ſi conſacra di nuovo, ma ſi benedice in giorno di Domenica; nel quale pure è collocato ſul Trono*, dice il Cardinal Cajetano preſſo il Mabillon nel *tom.* 2. del Muſeo d'Italia. Queſta benedizione però da alcuni Storici antichi viene denominata conſegrazione. Dicemmo, che Formoſo fu traſportato dal Veſcovato di Porto alla Sede Appoſtolica; per la qual coſa alcuni Scrittori il riprovano accuſandolo di avere ei brutato il Trono Pontificio con grave delitto, che ebbe da eſſo principio e continuò nella Chieſa Romana, permettendo la traſlazione di una in altra Chieſa; la quale ſecondo eſſi ſonoramente è proibita dai ſagri Canoni. Non poſſiamo approvarne il parere, e colla autorità di Papa Stefano V. diciamo, che le traslazioni non inducono impedimento canonico, talchè Formoſo non poteſſe dal Veſcovato di Porto trasferirſi alla Sede Appoſtolica. Nel Pontificato di quello abbiamo recitato la Lettera data a Baſilio Imperatore, ricordata dal Baronio ne' ſuoi Annali ſotto l'anno 885.; con cui egli vindicando la fama di Marino I. Papa ſuo Anteceſſore dalle calunnie appoſtegli dai Greci nega, che quegli prima del Romano Pontificato ſia ſtato conſagrato Veſcovo delle Chieſe di Moravia; ſoggiugne poi, che ſe egli ancora foſſe ſtato conſagrato Veſcovo, potea nullameno eſſere collocato nella Sede Appoſtolica. *Imperciocchè che dobbiamo dire di Gregorio Nazianzeno denominato Teologo? non fu egli da una ad altra Sede traſportato? E Melezio da Sebaſte nella Sede di Antiochia non fu collocato? E Doſiteo da Seleucia non fu ridotto in Tarſo di Cilicia...? e parecchi altri dalle prime Sedi non furono ad altre traſportati?* E Giovanni VIII. non condannò Formoſo, perchè egli riputaſſe la di lui traslazione dalla Chieſa di Porto alla Sede Appoſtolica violazione de' ſagri Canoni, come dicemmo di eſſo ſcrivendo; ma s'induſſe a deporlo e condannarlo mercè le gravi ſoſpizioni ſe diamo fede a non pochi Scrittori, che nodriva contro di lui, ovvero per le ragioni che recitammo nella Storia di quello. Il perchè Stefano VI. o come altri vo-

vogliono VII. Succeſſore di Formoſo potè naſcondere l'odio e l'animo ſuo pravo con cui ne trattò villanamente le oſſa ed il cadavero, con certa ombra di giuſtizia; e perciò ſembraci, che la brutta macchia abbia avuto principio piuttoſto da Stefano VI. che da Formoſo; il quale ſecondo la teſtimonianza di Luitprando Scrittore di queſti tempi *fu chiariſſimo per integrità di Religione e per ſcienza delle divine Scritture*. Ed Auſilio nel Dialogo pubblicato dal P. Mabillon nel *tom.* 4. delli Antichi Analetti dice di Formoſo: *Queſti certamente in ogni tempo della ſua vita fu adorno di tanta gravità di coſtume, che non mai bevette vino, nè mangiò carne; apparve ſcevero di ogni piacere, ed alla età di anni* 80. *ridotto raccomandò alla terra integerrimo il virginale ſuo corpo. Ei vangelizzò ai Bulgari, e confermando la ſantità della vita mercè la predicazione con zelo Appoſtolico al ſeno della Cattolica Chieſa li riduſſe. E poichè tanta probità di vita qual altro Lucifero ſplendette luminoſiſſima nel Mondo, ha ſofferto parecchie violenze nel ſepolcro....* Molto ſcriſſe il ſuddetto Auſilio delle Ordinazioni di Formoſo nel *cap.* 20. del *lib.* 2. che diede a Leone Veſcovo di Nola; ed il detto da quello leggiamo inſerito nel Trattato delle Ordinazioni di Giovanni Morini pubblicato nell' anno 1655. Non trattiamo quì della traslazione di Formoſo, perchè dovremo farne parola ſcrivendo del Pontificato di Stefano VI. Sec. IX.

II. Scacciato dalla Sede di Coſtantinopoli lo Sciſmatico Fozio che ne avea uſurpato ſacrilegamente e con violenza il governo, fu eletto a Patriarca Stefano fratello dell'Imperatore Leone nell' anno 886. Ma perchè era ei ordinato Diacono dallo ſteſſo Fozio come dicemmo nel Pontificato di Stefano V., l' Imperatore ed i Veſcovi dell' Oriente nell' anno 891. mandarono a Roma alcuni per ottenere da quel Pontefice in favore di Stefano e degl' altri che comunicarono con Fozio, il perdono della violazione de' ſagri Canoni. Pervennero li Legati dell' Oriente a Roma, e trovato morto Stefano Papa conſegnarono le Lettere Imperiali e Veſcovili a Formoſo, raccomandandogli caldamente l' affare di Stefano Patriarca delli altri Veſcovi e Fedeli che ſedotti da Fozio con eſſo lui comunicarono. Il Pontefice accolſeli con affabilità e tenerezza, e prima di riſpedirli mandò nell' Oriente le ſue Lettere diſtinguendo due ſorte di perſone che caduti dalla giuſtizia aveano favorito Fozio; altri erano del Secolo e riputavali degni di perdono; altri appartenevano al Sacerdozio, e penſava che indegni ſiano di compaſ-

Formoſo Papa manda li ſuoi Legati nell' Oriente.

ſio-

Sec. IX

sione, *perchè non doveano cercare da Fozio la dignità che egli non poſſedeva. Niente di più Fozio a ſuoi comunicare potea fuorchè la dannazione, che egli pure ricevette da ſagrilega impoſione delle mani; ed in fatti a tutti la dannazione comunicò. In qual modo per tanto potea ricevere la dignità chi è fatto partecipe della dannazione?* Aggiugnea il Pontefice, che nel chiedere il perdono a favore delli Ordinati da Fozio in qualche modo ſi promovea il decoro dello ſteſſo Fozio. Per tanto dicea, che erano neceſſarie graviſſime pene pella purificazione della Chieſa di Coſtantinopoli macchiata da tanti vizj e da tante traſgreſſioni ſonore de' Canoni Eccleſiaſtici. Nel rimanente ſignificava d'eſſere pronto ad uſare colli Orientali benignità e manſuetudine; per il che avea riſolto di ſpedire nell' Oriente li religioſiſſimi Veſcovi Landenolfo di Capua e Romano con titolo di ſuoi Legati, ai quali ed a Stiliano Metropolitano di Neoceſarea ed a Teofilatto Metropolitano di Ancira raccomandava le coſe a codeſta cauſa appartenenti. Preſcrive però due condizioni per l'integrità della medeſima: primamente vuole, che tutti ſolennemente riprovino e condannino Fozio: *Talchè prima di ogni coſa ſia rinnovata la ſentenza pronunciata Sinodicamente dai noſtri Predeceſſori Ecumenici Pontefici contro di Fozio prevaricatore e diſtruggitore delle Leggi, la quale è confermata dalla noſtra Umiltà, perchè perſeveri immutabile in ogni tempo futuro.* Indi ricercava, che *quelli che ſono ſtati ordinati da Fozio, con Scritture manifeſtino di avere errato, e colle medeſime chieggano perdono dell' errore promettendo di non cadere nell' avvenire in ſimili delitti.* La Piſtola di Formoſo Papa è recitata nel *tom. 9.* de' Concilj. Del reſto l'erudito Pagi nella Critica Baroniana raccoglie dal Breviario Greco del Concilio di Coſtantinopoli VIII., che Fozio morì nel ſuo eſilio appunto nell'anno in cui cammina la Storia cioè 891. Ma checchè ſiaſi della morte di lui, è certiſſimo, che lo Sciſma il quale per cagione di lui ha diviſo la Chieſa Greca dalla Latina, col divino ajuto e colla grazia dello Spirito Conſolatore ſi eſtinſe vivendo ancora lo ſteſſo indegno Sciſmatico che lo produſſe; ed è certiſſimo ancora, che la pace che la Chieſa riacquiſtò in queſto fortunatiſſimo tempo, perſeverò con ſommo contento de' buoni ed indicibile vantaggio della Cattolica Religione ſino alla età di Michele Cerulario, che fu Patriarca Sciſmatico di Coſtantinopoli eletto contro le Leggi Eccleſiaſtiche nell' anno 1043. eſſendo Imperatore Coſtantino Monomaco; di che noi faremo parola ſe col divino ajuto al ſuddetto tempo la Storia condurremo. Succeduta la depoſizione

ne di Fozio non più se ne fa menzione dalle Storie della Chiesa. Emmannuello Calceca Storico Cattolico e Greco di Nazione dice nel *lib.* 4. scritto contro dei Greci Scismatici, che Fozio morì nella unione della Chiesa Cattolica. Del resto alcuni Scrittori Greci Scismatici vogliono, che ei sia ritornato alla Comunione co' Latini dopo molti dispareri sofferti col Pontefice Giovanni VIII. il quale moderata la indignazione il denominò Patriarca e tale lo riconobbe: poichè Fozio condannati gli errori a quello mandò la Professione della Fede. Questo particolarmente viene asserito da Michele Anchiali nel Dialogo con Emmanuello Comneno, dall' Autore della Separazione della Chiesa Romana dalla Greca, da Massimo Margunio nel Dialogo di un Greco con un Latino, ed altri molti riferiti dall'Allazi nel Libro della perpetua Unione delle due Chiese Occidentale ed Orientale. Ma il Breviario Greco dell' Ottavo Concilio di cui più volte abbiamo fatto menzione, che fu appeso alla Chiesa Maggiore di Costantinopoli, convince di menzogna li anzidetti Scrittori. Dice per tanto così: *Fozio pel corso di* 45. *anni fino all' odierno giorno, cioè dal Pontificato di Leone fino ai tempi di Formoso fu scommunicato. Imperciocchè essendo ancora Politico per undici anni visse soggetto alla scommunica, poichè iniquamente comunicò con Gregorio di Siracusa; ed altri anni* 34. *ne consumò nella medesima mercè la sagrilega sua ordinazione. Il perchè Leone, Benedetto, e Niccolò per gastigo di gravissimi delitti aveano anatematizzato il suddetto Gregorio. Quindi Fozio il quale empiamente da quello fu ordinato che era riprovato, e per gravi suoi delitti e perchè ricevette le sagre Ordinazioni da Gregorio suddetto fu ferito col fulmine della scommunica da nove Romani Pontefici Leone, Benedetto, Niccolò, Adriano, Giovanni, Marino, Adriano III., Stefano, e Formoso.* Il medesimo Breviario asserisce non essere stato Fozio assolto da Giovanni VIII., e che questi nemmeno potea esserlo; riprovando sonoramente la dispensa e la pace che quegli allo stesso esibì, come erroneamente alcuni scrivono. Nega per tanto, che Fozio sia stato assolto, perchè non mai fu egli in istato di meritare l' assoluzione; e perchè il Pontefice fatto consapevole della di lui impotenza e gravissimi delitti promulgò con sonora maniera la di lui dannazione. Nega ancora, che non potea essere assolto da Giovanni VIII., poichè era ei stato canonicamente dai di lui Antecessori condannato, e perchè non mai fece del proprio delitto penitenza nè dimostronne pentimento. *Le quali cose essendo state da quello perpetra-*

Sec. IX.

te in qual guisa non giudicaremo mentitori quelli che 'l vogliono dal Papa assolto? Imperciocchè quegli che canonicamente è stato legato, non può essere canonicamente da altro assoluto se non dia certo segno di pentimento; e per questo appunto Giovanni non potea assolvere Fozio canonicamente dai suoi Antecessori condannato . . . . nè la Chiesa Romana potea restituire al Sacerdozio mercè di benigna dispensa quelli che erano stati scommunicati da tanti Pontefici, correa già il quarantesimo quinto anno, e tuttavia sono scommunicati, conchiude lo Scrittore del Breviario. E l'Allazi testè ricordato confutò la Scrittura dei Scismatici che vogliono comprovare Fozio morto nella Comunione della Chiesa Romana. Ma di Fozio abbiamo detto abbastanza; ripigliamo ora il corso della Storia ed il racconto del Pontificato di Formoso.

Convoca il Sinodo di Vienna.

III. Intanto glorioso essendo Formoso per la condanna di Fozio e per la pace della Chiesa Cattolica promovendo la Unione delle Chiese Greca e Latina cercò di ristabilire nel primiero vigore nell' Occidente la Ecclesiastica Disciplina; e però nell'anno 891. convocò in Vienna delle Gallie il Sinodo, a cui mandò li Vescovi Pasquale e Giovanni, li quali con titolo di Legati della Sede Appostolica a quello presiedano. Eglino imperciò il convocarono e ad esso presiederono. Si formarono quattro Canoni, che rinnovarono il vigore della Ecclesiastica Disciplina. Il Cardinale Baronio li recita nell' Appendice del *tom.* 12. de' suoi Annali dedotti dal Codice Massoniano, il quale si conserva nella Libreria dell' Arcivescovo di Tolosa, se diamo fede al P. Sirmond nelle Annotazioni al suddetto Sinodo. Ma Giovanni le Maire nel Libretto scritto in lingua Francese *Delle Scisme e de' Concilj della Chiesa* narra di avere letto in certo Codice Mſ. conservato nel Monistero situato presso la Città di Lion altro Canone, che ei dice *Quinto*, formato dal Sinodo Viennense, il quale non è ricordato dal Baronio, nè dal Binio, nè dal Sirmond nelle rispettive Raccolte de'Sinodi; sebbene essi protestino di essere stati dilingentissimi nel raccorre tutto quello che in ognuno è stato trattato o deffinito. Ecco li quattro Canoni che dalli Scrittori unicamente vengono attribuiti al Sinodo di Vienna. *Il primo* decreta la scommunica contro li Secolari che ingiustamente posseggono le cose alla Chiesa appartenenti, se non le restituiscono essendone ammoniti. *Il secondo* con eguale pena riprova quelli, che uccidono qualche Cherico ovvero il disonorano con indegne azioni. *Il terzo* pronuncia sen-

ten-

tenza di condanna contro quelli, che defraudarono la limosina del Vescovo o Prete trapassati. *Il quarto* proibisce, che li Secolari assegnano ai Sacerdoti le Chiese prima che questi ne abbiano ottenuto dal Vescovo il consiglio ovvero l'assenso; e che pretendono qualche censo dai medesimi Sacerdoti nel principio della causa. Con questi Canoni che confermati furono da Formoso Papa, li Padri del Sinodo di Vienna ristabilirono la Ecclesiastica Disciplina nel Regno di Borgogna ovvero di Arles alquanto scaduta.

Celebra altro Sinodo in Roma.

IV. Nell'anno susseguente 892. Papa Formoso sollecito della pace delle Chiese Africane, le quali agitate ed oppresse dalla tirannia de'Saraceni erano in rivolta, a che certe divisioni insorte tra Vescovi che le reggeano, si aggiunsero, altro Sinodo in Roma convocò volendo con esso il vero rimedio alle medesime esibire e provvedere ancora a quelle dell' Oriente afflitte tuttavia dalle funeste conseguenze delle Eresie e delle Scisme, dalle quali furono sinora combattute. Convocollo per tanto verso la metà di Maggio della Indizione X. cioè dell'anno 892., ed a quello con Lettere invitò Fulcone Arcivescovo di Rems, se crediamo a Flodoardo nel *cap.* 2. del *lib.* 4. della Storia. Se non che per necessaria cagione si differì il Sinodo alle Calende di Marzo della Indizione XI. cioè dell' anno 893. Flodoardo nel succennato Libro ricorda, che il Papa significò all' Arcivescovo Fulcone la dilazione del Sinodo dicendo: *Li Legati delle Chiese dell' Africa chieggono sollecitamente la risposta dei Vescovi che da gran tempo sono in discordia per cagione dello Scisma. Per il che il Romano Pontefice ha risolto di convocare e celebrare con prestezza il generale Concilio sotto le Calende di Marzo della Indizione XI.* Noi però non leggemmo nelli Scrittori giuridiche ed accertate testimonianze, che ci comprovino celebrato il Sinodo nelle Calende di Marzo come si dice: o almeno se vogliamo discendere nella opinione di Natale Alessandro nell' *art.* 13. del *cap.* 1. del Secolo 9. e di altri moderni Scrittori che lo vogliono convocato e celebrato, non abbiamo appreso lo stabilito in quello, e nemmeno lo stesso Natale ed altri Scrittori ce lo rammentano, come dovrebbono. Li Storici Inglesi e massimamente Willelmo Malmesburiense nel *lib.* 2. *cap.* 5. delle Azioni dei Re d' Inghilterra asseriscono essere stato convocato in quel Regno altro Sinodo dal Re Eduardo il vecchio, perchè Formoso Papa avea loro interdetto l' esercizio delle Ecclesiastiche Funzioni, a cui

SEC. IX.

preſiedette Pleigmondo Arciveſcovo di Cantorbery. Ricorda ancora il Malmesburienſe, che placato il Romano Pontefice deputò Legato della Sede Appoſtolica lo ſteſſo Arciveſcovo Pleigmondo, cui mercè il Re ed i Sudditi dall' interdetto aſſolvette confermando la elezione de' Veſcovi di quelle Province. Tutto queſto però con groſſo abbaglio viene attribuito a Papa Formoſo; poichè nell' anno 905., nel quale il Malmesburienſe vuole celebrato il Sinodo, Formoſo era trapaſſato, correva già il nono anno. Nè Papa Formoſo ha potuto traſmettere le ſue Piſtole al Re Eduardo il vecchio, poichè egli non governò la Sede Appoſtolica nei tempi del ſuddetto Principe. Imperciocchè morì Formoſo nel 896. ed Eduardo venne eſaltato al Regno nell' anno 901. Dunque ſecondo il giudizio delli Eruditi deve eſſere levato dalli Atti del Sinodo d'Inghilterra il nome di Formoſo ed in ſua vece ripoſto quello di Giovanni Papa IX. il quale preſiedette alla Chieſa nell' anno 905. regnando in Inghilterra il ſuddetto Re Eduardo.

Concede privilegio alla Chieſa di Rems.

V. Lo Storico Flodoardo più volte ricordato ſcrive nel *cap.* 2. del *lib.* 4., che Formoſo concedette a Fulcone Arciveſcovo di Rems ed alla ſua Chieſa eſſendone ſtato da quello richieſto certo privilegio, cui mercè confermava alcune poſſeſſioni che furono reſtituite alla medeſima Chieſa e decretò, *che niun Re, Veſcovo, o alcuno della plebe nella morte dell'Arciveſcovo di Rems uſurpino le coſe appartenenti a quella Chieſa e Veſcovato, nè prendano di quelle dominio eccetto il Veſcovo della Città. In oltre ordinò, che non ſia coſtretta quella Metropoli e rimanerſene ſenza le regole Eccleſiaſtiche fuori del tempo conceduto dai Canoni, ancorchè vi acconſenta con ingiuſta connivenza il Paſtore; e che quivi non permetta, che ſia coſtituito Veſcovo chi uniforme non è ai ſagri Canoni. Promulgò ancora il Papa, che il decretato dal Venerabile Veſcovo Fulcone rapporto le ville e facoltà della medeſima Chieſa, o circa l' uſo delli ornamenti Eccleſiaſtici e de' luminarj, o intorno li ſtipendj de' Canonici, Monaci, Monache, Matricolati, Oſpiti, e poverelli debba eſſere inviolabilmente oſſervato ne' tempi futuri; e preſcriſſe la oſſervanza dell' Appoſtolico Decreto ſotto pena di ſcommunica dalla quale ne ſarebbono feriti li violatori.* Aggiugne lo ſteſſo Flodoardo, che Formoſo altro privilegio concedette all'Arciveſcovo Fulcone rapporto il Moniſtero Avennaco ed altro in favore del Moniſtero fabbricato nella di lui Città e dedicato a Dio in rimembranza di S. Calliſto Papa e Martire.

VI.

Sec. IX.

Difende li diritti del Re Carlo detto Semplice.

VI. Dicemmo già, che dopo la depoſizione e morte dell'Imperatore Carlo Craſſo li Franceſi coll'aſſenſo di Arnolfo Re di Germania eleſſero a Re Odone Conte di Parigi, oppure ſecondo altri il deputarono Reggente del Regno, finchè Carlo figliuolo del Re Ludovico denominato Balbo ſia capace di amminiſtrarlo e reggerlo. Il perchè quegli fu unto da Walterio Arciveſcovo di Sens nell'anno 888., e promiſe Odone ſolennemente ſecondo il coſtume di conſervare inviolabili li diritti del Principato. Nel tempo ſteſſo Rodolfo figliuolo di Conrado e nipote dell'Abate Ugone occupò le Province vicine alle Alpi Pennine cioè la Savoja e la Elvezia, e ſi fece denominare Re di Borgogna, ed appunto ne venne riconoſciuto e coronato dai Veſcovi preſſo di San Maurizio. Nell'anno 890. Ludovico figliuolo di Boſone Re di Borgogna fu denominato nel Sinodo di Valenza Re di Lione, del Delfinato, e della Provenza. In tal modo diviſa la Monarchia delle Gallie Odone governava la Neuſtria, l'Acquitania e buona porzione della Borgogna, e ſollecitamente difeſe il piccolo ſuo Regno dalle invaſioni dei Normandi, li quali furono da eſſo battuti nella battaglia ſucceduta preſſo Monte Falcone vicino a Parigi nell'anno 888. Divenuto ei intanto glorioſo per la vittoria mentre dimorava in Acquitania, li Ottimati del Regno richiamarono dall'Inghilterra Carlo detto il *Semplice* ove era ſtato dalla Genitrice Regina mandato, e ſollecitamente operarono preſſo di Fulcone Arciveſcovo di Rems, perchè ſia unto e riconoſciuto Re di Francia, ſebbene ei era appena giunto al terzodecimo anno di vita; il che ſuccedette ſotto il dì 28. di Gennajo dell'anno 893. Dalla qual coſa commoſſo il Pontefice Formoſo ſcriſſe ad Odone e Rodolfo, che aveano uſurpato certe Province del Regno di laſciar in pace il Re Carlo Semplice, a cui figliuolo legittimo del Re Ludovico Balbo l'amminiſtrazione di quello apparteneva; finchè Fulcone Arciveſcovo di Rems il quale difendeva li diritti di Carlo, abbia eſpoſto alla Sede Appoſtolica la condizione e la verità della cauſa. Scriſſe ancora ai Veſcovi eſortandoli di non convenire con Odone; loro anzi preſcrivea di ritirarlo dalla invaſione del Regno e d'indurlo alla pace. Finalmente diede la Piſtola propria al nuovo Re Carlo; con queſta ſeco lui rallegravaſi, che imitando li eſempli de' ſuoi Maggiori abbia moſtrato divozione ed oſſequio verſo la Sede Appoſtolica; indi gli comunicò ſantiſſimi e prudentiſ-

Sec. IX.

tissimi consigli pel governo retto e prudente del Regno; in oltre gli mandò certi donativi quasi pegno sicuro della elezione e propensione della Sede Apostolica per la di lui esaltazione al Trono. Le quali cose sono ricordate da Flodoardo nel *cap.* 5. del *lib.* 4. della Storia. Non sappiamo però, se le Lettere amorose di Formoso abbiano avuto l'esito felice che egli desiderava; piuttosto sappiamo, che Odone perseguitò il Re Carlo e che da guerra civile venne agitato il Regno di Francia fino all'anno 898. nel quale sotto il dì 3. di Gennajo rimase occiso lo stesso Odone pervenuto al trentesimosesto della sua età. Il suddetto Flodoardo scrive, che ei morendo raccomandò ai Magnati del Regno di riconoscere il Re Carlo a cui legittimamente e giuridicamente il Regno apparteneva. Parimenti non osiamo di asserire se le Lettere di Formoso pervennero al Re Carlo prima o dopo la di lui consagrazione, che come dicemmo si celebrò nel dì 28. di Gennajo 893. secondo il detto di Antonio Pagi nella Critica Baroniana sotto l'anno 892., a cui il Cardinal Baronio non senza abbaglio la riduce, e noi ancora colla autorità dei Storici Francesi e di Flodoardo abbiamo mostrato. Il Chifflezio nella Storia recita parecchi Diplomi soscritti dal Re Carlo Semplice sotto l'anno 893.

Chiama a Roma Arnolfo Re di Germania, e lo denomina Augusto.

VII. Morto Widone che dicemmo coronato Imperatore nell'anno 891. dal Papa Stefano V., nel 894. gli succedette nel Trono e nel governo dell'Impero il di lui figliuolo Lamberto dal Genitore fino dal 892. dichiarato suo Compagno nel Regno. Insorsero quindi quasi improvvisamente sì fatte agitazioni in Italia, che distruggevano le Province e Città di questo felicissimo Paese. Da ciò fu indotto Lamberto sforzatamente però a dividere il Regno che era stato poco men che distrutto, col suo avversario Berengario. Ma perchè questi tirannicamente il governava, Formoso compassionando le disavventure della misera Italia risolvette di chiamare a Roma Arnolfo Re di Germania, e di conferirgli il Regno di quella; nel che imitò il suo Antecessore Stefano V. che parimenti lo invitò ad assumerne il governo, e ne lo pregò ancora come dicemmo nel di lui Pontificato. Ciò viene ricordato dall'Annalista Freeriano ovvero Continuatore delli Annali Fuldensi sotto l'anno 895. dicendo: *Altra volta Arnolfo Re venne invitato a Roma dall'Appostolico Formoso e col mezzo di Lettere e colla voce supplichevole de' suoi Legati che gli spedì. Il Re poichè col consiglio dei Ve-*

Vescovi risolvette di condiscendere alla dimanda del Papa, nel Settembre diede movimento all' esercito, e di Francia e Germania in Italia il condusse. Quivi giunto vallcò il fiume Po; indi divise l' esercito suo; li Tedeschi per la via di Bologna mandò a Firenze; e seco conducendo li Francesi andò verso le parti superiori delle Alpi e pervenne al luogo denominato Torre fino alla Città di Luna. Quivi celebrò la Festa del Natale del Signore. Racconta poi lo Scrittore, che Arnolfo sopportati gravi incomodi e sofferte fatiche mercè l' aere freddo e copia delle pioggie e nevi arrivò coll' esercito a Roma; ivi pervenuto trovonne ben preoccupate e difese le porte da Ageldrude Vedova dell' Imperatore Widone e madre di Lamberto; *nè potè trasferirsi come volea alla Basilica dell' Appostolo Pietro. Il che portando assai molestamente col consiglio de' suoi risolvette di accampare la propria gente presso la Chiesa di S. Pancrazio. Quivi celebrati li divini sagrificj della Messa chiedette con savièzza e bontà dall' esercito il di lui parere in questo affare. Tutti convengono, gli promettono lagrimanti fedeltà, accusano le loro colpe al Sacerdote, ed intimato giorno di universale digiuno risolvono concordemente di espugnare colla forza della guerra la Città.... Ne intraprendono imperciò l' assedio, si accostano alle mura, ne abbattono li difensori colle pietre, e buon numero s' impadronisce delle porte, altri colle scuri e colle spade tagliano li ripari, altri forano il muro, ed altri lo salgono colle scale. E così per divina Provvidenza la nobilissima e fortunatissima Città senza la perdita di uno dalla parte del Re sul finir del giorno con gloriossissimo trionfo fu vinta; e fortunatamente liberato dalla forza de' suoi nimici l' Appostolico Formoso.* Ripiglia poi il racconto e dice, che il Papa riacquistata la libertà mercè l' opera di Arnolfo con solenne rito il denominò Imperatore di Roma al Trono esaltandolo, ed operò efficacemente, che ei sia ricevuto dal Senato, Cittadini, e Popolo Romano. Dice lo Storico così: *Allora il Senato de' Romani e la Scuola de' Greci co' suoi vessilli e Croci venuti al Ponte Milvio riceverono con onorificenza il Re, e con inni e laudi lo introdussero nella Città. Già l' Appostolico che con paterno amore lo amava, nel luogo che dicesi Paradiso, il ricevette non molto lungi dalla Basilica di S. Pietro ed onestamente nella medesima lo introdusse; indi secondo il costume de' suoi Antecessori untogli il capo colla Imperiale consagrazione il denominò Cesare Augusto. Intanto dispose le cose necessarie ordinò ai Romani di promettergli fedeltà; il che quelli prestarono nella Basilica medesima. Il giuramento del popolo Romano, perchè a tutti com' è dovere sia noto, ho vo-*

lu-

Sec. IX.

luto quì trascriverlo. „ Io giuro per tutti questi divini Misterj, „ che salvo il mio onore e la mia legge e la fedeltà dovuta „ al mio Signore Papa Formoso sono fedele e lo sarò nei giorn „ ni di mia vita ad Arnolfo mio Imperatore, e non mai stri„ gnerò fedeltà od amicizia colli di lui nimici o contrarj, nè „ mai recarò ajuto a Lamberto figliuolo di Agildrude nè a „ questa per secolare onore; e non mai col mezzo di strata„ gemma od inganno consegnarò la Città di Roma al medesimo „ Lamberto nè ad essa Agildrude „. *Dopo queste cose Costantino e Stefano che erano li principali del Senato, furono accusati rei di lesa Maestà, nell' avere cospirato a danno della Città per sottometterla a Lamberto e ad Agildrude. Eglino per comando del Re vennero imprigionati, e questi con seco li condusse fuori d' Italia relegandoli in certo luogo di Baviera. Quinci consegnò Roma a certo suo suddito detto Faroldo, perchè in suo nome la difenda e governi; e consumati nella medesima quindici giorni partì*. Tuttociò succedette ne' primi di Aprile dell' anno 896. nel quale poi morì il Pontefice Formoso, come diremo. Il Pagi però nella Critica Baroniana è di parere, che Arnolfo siasi impadronito di Roma e per conseguente sia stato dal Papa Formoso coronato Imperatore nei primi di Marzo. Arnolfo intanto prima di partire da Roma se diamo fede a Reginone nel *lib.* 2. della Cronaca ed a Ottone di Frisinga nel *cap.* 13. del *lib.* 3. della Storia, fece decapitare quelli, che aveano cospirato contro di Papa Formoso o con qualche contumelia lo aveano proverbiato. Da che raccogliamo l' enorme abbaglio prodotto dal Cardinale Baronio scrivente ne' suoi Annali, che Arnolfo sia stato per inganno coronato Imperatore da Formoso; certamente dal detto appare la buona armonia ed unione d' animo, onde erano uniti il Papa e l' Imperatore; e Reginone nella Cronaca, Luitprando nel *lib.* 1. *cap.* 18. della Storia, l'Annalista Freeriano, e parecchi altri fanno testimonianza, che Arnolfo venne in Italia indotto dalle Pistole e dalle Legazioni del Papa, che ne lo pregò speranzito di sottrarsi dalla tirannia di Lamberto, che pure tenea Roma ed i Cittadini in oppressione. Oltrecchè con troppo grosso errore si dice, che Formoso abbia coronato Imperatore prima di Arnolfo Widone e Lamberto figliuolo di lui; essendo certissimo che Widone ricevette da Papa Stefano V. la corona Imperiale sotto l' anno 891. come dicemmo di esso scrivendo, e ne abbiamo addotto le ragioni del Pagi che ci persuasero della verità del fat-

fatto, indotti dalla autorità ancora del dotto Sigonio che nella sua Opera il fatto rammenta.

Scrive della discordia de' Vescovi di Amburgo e di Colonia.

VIII. Lo Eschenio nel Comentario precedente la Vita di Santo Ascanio Arcivescovo di Amburgo al §. *6.* recita una Pistola di Formoso Papa scritta ad Aldagario che pure fu Arcivescovo di Amburgo, in cui il prudente Pontefice tratta diffusamente della discordia insorta tra li Arcivescovi di Colonia e di Amburgo. Imperciocchè Ermanno di Colonia volea, che la Chiesa di Brema fosse alla propria soggetta; e dice che era stata quella da Papa Niccolò I. indebitamente con Decreto Appostolico unita alla Chiesa di Amburgo; e che Anscario e Ramberto Arcivescovi di Amburgo in certo modo aveangli prestato soggezione. Dall' altro canto Aldagario a Ramberto sostituito non volle esibire l' atto di soggezione ad Ermanno. Per il che questi sollecito del decoro della propria Chiesa tenne pratica col Romano Pontefice pregandolo di costrignere Aldagario a riconoscere la preminenza della Chiesa di Colonia. Questa fu la cagione che obbligò Formoso a scrivere la Pistola di cui fa parola l' Eschenio; e con cui il Papa decreta, che la Chiesa di Brema appartiene all' Arcivescovo di Amburgo, il quale però deve prestare la dovuta soggezione a quello di Colonia; e fondate poi nuove Chiese che sarebbono soggette all' Arcivescovo di Amburgo, quella di Brema dovrà restituirsi alla giurisdizione di Colonia. Vogliamo trascrivere li sentimenti di Papa Formoso per erudizione della Storia ed istruzione del Lettore. Dice ei così: *Giudichiamo dispensando, finchè coll' ajuto della divina Provvidenza tanto si dilati la Chiesa d' Amburgo che possa istituire o formare altri Vescovati, che la Bremense appartenga all' Arcivescovo di Amburgo ..... Quando poi siasi quella dilatata ed estesa coll' ajuto del Datore d' ogni bene e siano fondati nuovi Vescovati, la sovente rammentata Sede di Colonia riceverà nuovamente sotto la sua giurisdizione la Chiesa di Brema.* Se non che di questa controversia dovremo nel decorso della Storia istituirne altra volta discorso e quindi consigliando brevezza sopraffediamo di dirne.

Morte di Formoso.

IX. Finalmente Formoso che da Luitprando Scrittore di questi tempi è denominato *Pontefice religiosissimo, Vescovo di non ordinaria santità, adorno di vera religione, e di scienza delle sagre Scritture e dottrine*, tramutò la vita temporale colla eterna nel solenne dì della Santa Pasqua dell'anno *896.* accaduta nel giorno 4. di Aprile, come giuridicamente comprova l' Annalista Free-

Sec. IX

riano, il quale dopo di avere descritto la coronazione dell'Imperatore Arnolfo celebrata da Formoso soggiugne: *Ma in Roma morì Formoso Papa sotto il dì Santo di Pasqua*. Ermanno Contratto ancora secondo la Edizione del Canisio assegna la morte di Formoso Papa al giorno di Pasqua dell'anno 896. Sedette imperciò Formoso *quattro anni, sei mesi, ed alcuni giorni*, il numero de' quali non abbiamo coraggio di stabilire, poichè troppo discordi in questo troviamo li Scrittori. Il Ciaconio vuole, che Formoso oltre li quattro anni e sei mesi abbia retto e governato la Sede Apostolica 18. giorni. Natale Alessandro adducente l'autorità di Ermanno Contratto lo vuole seduto pel corso di 4. anni, e 7. mesi. Il Palazzi poi assai generoso nel donare tempo al Pontificato di Formoso arbitrariamente scrive, che ei resse la Romana Chiesa anni 5. ed alcuni mesi, e giorni; non ne determina però il numero dei mesi e dei giorni; quasicchè ei medesimo sia consapevole di scrivere la propria Storia a capriccio e senza metodo non diciamo accertato ma nemmeno probabile della Cronologia dei tempi e durazione de' Romani Pontificati, de' quali parla appunto come più volte dicemmo, secondo il suo genio e volere. Ma checchè sia dei giorni oltre li quattro anni e sei mesi assegnati al Pontificato di Formoso, delli anni e dei mesi non evvi dubbiezza, ed il principio del di lui governo come pure il fine di quello dei suoi Antecessori cominciando da Giovanni Papa VIII. furono da noi accuratamente descritti e nel proprio tempo assegnati condotti dalla autorità di Antonio Pagi, che accuratamente in vero tratta della Cronologia de' tempi; e quindi della di lui attenzione e dottrina persuasi ne anteponiamo il parere alli Scrittori antichi e moderni. E certamente lo abbiamo riconosciuto giuridico ed accertato quand'ei con rigorosa Critica esaminò il tempo de' Pontificati. Formoso si meritò li magnifici encomj delli Scrittori e massimamente di Ausilio nel Dialogo pubblicato dal P. Mabillon, di Luitprando nel *lib.* 1. *cap.* 8. della Storia e di Frodoardo, il quale ne' Frammenti de' Romani Pontefici presso l'anzidetto Mabillon nella *par.* 2. del Secolo 3. de' Benedettini colli versi che trascriviamo, le dovute laudi alla prudenza e santità di Formoso attribuisce dicendo:

Præsul hic egregius Formosus laudibus altis
Evehitur castus, parcus sibi largus egenis.
Bulgaricæ genti fidei qui semina sparsit,

De-

Delubra deſtruxit, populum cœleſtibus armis
Inſtruxit, tolerans diſcrimina plurima: promptus
Exemplum tribuens, ut ſint adverſa ferenda,
Et bene viventi metuenda incommoda nulla.

Dell'inaudito attentato di Stefano VI. o come altri vogliono VII. il quale diſotterrato il cadavero di Formoſo e troncate dalla ſua deſtra tre dita il fece gittare nel Tevere, faremo parola con ſommo affanno dell'animo noſtro nel ricordare le indegne azioni di quello, quando dovremo ſcriverne col divino ajuto la Storia. Luitprando intanto nel luogo più volte ridetto ricorda certo avvenimento che moſtra la virtù e pietà di Formoſo. Dice egli imperciò così: *Di quanta autorità e religione ſia ſtato il Pontefice Formoſo facilmente da queſto poſſiamo raccorre, che eſſendo poco dopo trovato dai Peſcatori e traſportato nella Baſilica del Principe delli Appoſtoli le Immagini de' Santi quando il di lui cadavero vi fu introdotto, con venerazione l'oſſequiarono. Ciò ſoventi volte ho udito da Uomini religioſiſſimi di Roma.* Da che ſiccome deduciamo la mala azione del Pontefice Stefano VI. che con indegna maniera trattò il cadavero di Formoſo, la quale ſempre dai buoni ſarà riprovata, raccogliamo ancora, che Giovanni Papa VIII. il quale depoſe dal grado Veſcovile e condannò Formoſo, ſiaviſi indotto mercè le calunnie dei di lui avverſarj: queſti per tanto perſuaſi della facilità onde Giovanni preſtava fede ad ogni detto, felicemente il calunniarono, e ne ottennero il bramato intento. Imperciocchè Giovanni preſtando fede al detto contro di Formoſo operò indegnamente a danno di quello.

BONIFACIO VI.

PONTEFICE CXIV.

Anno del Signore DCCCXCVI.

Bonifacio I. IV. fu vero Papa.

L'Annalista Freeriano dopo di avere ricordato la morte del Pontefice Formoso scrive, *che in luogo di lui fu sostituito e consagrato Bonifacio, il qual aggravato dalla podagra sopravvisse soli quindici giorni*. Bonifacio dunque di nazione Romano e figliuolo di Adriano, il quale secondo il Ciaconio fu Vescovo ma con legittimo Matrimonio lo avea procreato, fu detto Papa dopo due giorni della morte di Formoso per cagione di popolare tumulto, se diamo fede al medesimo Ciaconio. Ma perchè il Canone 3. del Concilio Romano celebrato sotto di Giovanni Papa di questo nome IX. nell'anno 898. dice, che era stato Bonifacio deposto dal Soddiaconato e Presbiterato ancora, il Baronio e parecchi Scrittori che addotarono il di lui parere, non lo numerano tra li Romani Pontefici. E Natale Alessandro nell'*art.* 14. del *cap.* 1. del Secolo 9. il denomina francamente Antipapa e vuole, che dopo 15. giorni non sia egli già morto, ma scacciato dalla Sede Apostolica come intruso. Ecco il sentimento del succennato Canone che produciamo per chiarezza della Storia: *Niuno presuma di salire a grado maggiore essendo stato Sinodicamente deposto dall' onore Ecclesiastico e non canonicamente a quello restituito; come sappiamo essere addivenuto di Bonifacio, il quale ebbe ardire di usurpare la Sede con popolare forza; sebbene era stato deposto dal Soddiaconato e dal Presbiterato*. Lo stesso Natale Alessandro lo denomina *uomo nefando e pessimo, e che la memoria di lui è stata condannata dal Sinodo Romano*. Ma checchè siasi del costume e della conversazione di Bonifacio, diciamo, che egli giuridicamente venne eletto a Papa, e che pel corso di 15. giorni sedette nella Cattedra Apostolica reggendo la Chiesa il di cui governo lasciò dalla morte prevenuto. A scrivere questo siamo indotti non solo dalla autorità dell' Annalista Freeriano testè recitato, ma ancora da quella di Frodoardo ne' suoi Frammenti de' Romani Pontefici. Questi collocando Bonifacio tra Formoso e Stefano

fano VI. ſcrive eſſere egli ſeduto *pel corſo di quindici giorni* nella Sede Appoſtolica dicendo:

Hinc ſubit ad modicum vates Bonifacius almus.
Ter quinos hic in arce dies explevit honoris:
Culmina mox mutans, ſuperat faſtigia celſa,
Inque brevi ſpatio quæſita cacumina ſcandens
Inter Apoſtolici Proceres deſcribitur albi.

Abbiamo voluto traſcrivere quì come anco nel Pontificato di Formoſo li Verſi ſteſſi di Frodoardo, dai quali il Lettore ſarà perſuaſo della religioſità di Formoſo, e della canonica elezione di Bonifacio a Romano Pontefice: checchè dell'uno e dell'altro diverſamente ſcriva il Baronio e ſeco lui afferiſcano altri Scrittori. Oltrecchè Martino Polacco nella Cronaca, S. Antonino, il Platina, Onofrio Panvinio, il Ciaconio e molti altri numerano Bonifacio tra li Romani Pontefici legittimamente eletti e conſegrati. Quello però che più ci perſuade la elezione giuridica e canonica di Bonifacio Papa VI., ſi è l'autorità di Antonio Pagi nella Critica Baroniana e di Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici accuratiſſimi Storici. Oſſerviamo anco, che ſecondo la comune opinione Bonifacio che fu aſſunto al Pontificato nell'anno 985., è detto VII., e l'altro Bonifacio che ſuccedette a San Celeſtino, ſi denominò VIII.: il che moſtra certamente, che Bonifacio di cui ſcriviamo, giuridicamente a Papa venne eletto e conſagrato legittimamente Vicario di Criſto. Il Ciaconio dice, che di Bonifacio VI. non ſi legge azione o fatto degno di rimembranza; e ciò appunto avvenne mercè la brevezza del tempo conſumato nel governo della Sede Appoſtolica; indi ſoggiugne, che Bonifacio morì in Roma ſotto l'ultimo dì di Dicembre dell'anno 895. poichè lo vuole eletto a Papa nel giorno 14. dello ſteſſo Meſe; finalmente ſcrive, che ſi ſeppelli nella Baſilica di S. Pietro. Saprà ben ei il dotto Scrittore donde abbia dedotto tali notizie, ed il perchè le ha inſerite nella Storia alla età futura tramandandole: a noi però non è noto altro Scrittore, che le racconti. Non volemmo traſcurare il ſentimento di lui, e quì appunto il rammentiamo: per ventura può eſſere accertato ſe non in tutto almeno in parte: certamente la notizia del dì della morte di Bonifacio è ſonoramente troppo errata, come appare dal detto.

Sec. IX.

STEFANO VI.

O COME ALTRI DICONO VII.

PONTEFICE CXV.

Anno del Signore DCCCXCVI.

Stefano è ordinato Papa.

I. NOn possiamo accertare il Lettore del mese e giorno in cui Stefano VI. di cui imprendiamo a scrivere, sia stato eletto a Papa e colla Pontificia consecrazione avvalorato. Sappiamo, che il Ciaconio lo vuole eletto nel dì 6. di Gennajo dell'anno 896.: ma comecchè noi riproviamo enormemente errata la di lui Cronologia rapporto il tempo della morte di Bonifacio VI. sebbene nel Pontificato di lui testè l'abbiamo recitata indotti dalla autorità di Antonio Pagi; così non possiamo ora asserire essere stato Stefano VI. o come altri dicono VII. esaltato nel Trono Appostolico ne' primi giorni dell'anno 896. piuttosto siamo di parere, che ei sia stato eletto verso la metà dell'anno medesimo, poichè scrivemmo con certezza essere morto il Pontefice Formoso sotto il giorno quarto di Aprile; come comprova diffusamente l'Annalista Freeriano, e può raccorsi dalle Tavole de' tempi recitate da Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici. Dunque siamo di parere dando fede ad Antonio Pagi, che Stefano VI. sia stato consagrato Papa prima del giorno ventesimo di Agosto dell'anno 896.; e l'erudito Scrittore ciò giuridicamente raccoglie da certo Rescritto conservato nell'Archivio della Chiesa di Narbona dato in favore di Arnesto Arcivescovo di questa Chiesa e recitato dal Catelli; tale monumento per ventura non osservò il Ciaconio; poichè non arebbe certamente se lo avesse letto, ridotta la elezione di Stefano VI. al dì 6. di Gennajo dell'anno 896. Dice il Rescritto così: *Stefano Vescovo Servo de' Servi di Dio al Reverendissimo e Santissimo Confratello nostro Arnesto Vescovo.... Scritto per mano di Niccolò Scrinario del S. R. C. nel mese di Agosto della Indizione XIV. Vi preghiamo ogni bene. Dato sotto il dì 20. di Agosto per mano di Stefano Vescovo della Santa Chiesa di Nepi, Arcaido della*

la

la Santa Sede Appoſtolica, imperando il Signore piiſſimo Auguſto Arnolfo coronato da Dio nell' anno primo. Sedeva dunque Stefano VI. ſotto il dì 20. di Agoſto dell' anno 896. che è l' indicato dalla Indizione XIV. Da quello ancora ci ſi ricorda con pari giuridicità, che Stefano VI. nel principio del ſuo Pontificato riconobbe Arnolfo come vero e legittimo Imperatore, ſebbene dopoi lo abbandonò ed ingiuſtamente favorì Lamberto; il che raccogliamo con certezza dal Privilegio conceduto al Moniſtero Vezeliacenſe riferito dal Dacherio nel *tom. 3.* dello Spicilegio, nel quale diceſi così: *Scritto per mano di Samuello Notajo e Scrinario della S. Romana Chieſa imperando il noſtro Signore Lamberto piiſſimo Auguſto e da Dio coronato magno Imperatore nella Indizione XV.*, la quale in Roma ebbe principio nelle Calende di Settembre dell' anno ſuddetto 896., ed ebbe il fine nell' Agoſto del ſuſſeguente 897. entro il qual tempo Stefano VI. concedet-l' anzidetto Privilegio, ed abbandonato l' Imperatore Arnolfo favorì le parti di Lamberto, moſſo per ventura dall' odio che avea concepito contro di Formoſo Papa, da cui Arnolfo era ſtato chiamato a Roma e coronato Imperatore: o piuttoſto moſſo da odio onde abborriva lo ſteſſo Arnolfo, ed incrudeliva contro le venerabili oſſa di Formoſo, come colla teſtimonianza di Ermanno Contratto fra poco con ſommo rammarico dell' animo noſtro diremo.

Celebra il Conciliabolo contro di Formoſo Papa.

II. Dunque il Pontefice Stefano VI. circa il fine dell' anno ſteſſo 896. ne' primi di Dicembre convocò in Roma il Conciliabolo per iſtigazione principalmente di Sergio che dicemmo eletto dalla fazione di alcuni ad Antipapa nell' anno 892., in cui appunto venne aſſunto al Pontificato il religioſiſſimo Formoſo, e con indegna maniera infierì contro le oſſa venerabili di quello. Imperciò Stefano violato il ſepolcro di eſſo Formoſo ne traſſe da quello il cadavero, lo chiamò in giudizio, e collocatolo nella Cattedra di S. Pietro veſtito delli arredi Pontificj con tali parole quaſi che vivo foſſe ſagrilegamente favellò: *Tu mentre eri Veſcovo di Porto, empiamente dominato dallo Spirito di ambizione hai uſurpato la Romana Univerſale Sede.* Indi fattolo ſpogliare delle ſagre diviſe, e fatte troncare dalla mano deſtra tre dita lo gittò nel Tevere *e conferì nuovamente li ſacri Ordini alli Ordinati da Formoſo, e primamente dal loro grado li depoſe*, di che fa teſtimonianza Luitprando Scrittore di queſti tempi nel *lib. 1. cap. 8.* della Storia. Tanto indegno ed ingiuſto attentato eſeguì Ste-

Se c. IX

Stefano per ſentenza del ſagrilego Conciliabolo che ei convocato avea. Chi mai può difenderlo? la Chieſa ſempre mai il condannò; ed il giuſto Dio il riprovò vendicando con prodigj la rimembranza e la fama di Formoſo. Luitprando favellando con Raimondo Veſcovo dice della indegna azione di Stefano così: *Il che quanto abbia quegli operato con empia paſſione Padre ſantiſſimo, tu facilmente potrai comprenderlo; poichè quelli ancora che riceverono la ſalute o la benedizione Appoſtolica da Giuda traditore del Signor noſtro Geſucriſto prima dell' enorme ſuo peccato, non furono dopo il di lui tradimento e ſpergiuro privati di ciò che ricevuto aveano, ſe non ſe ne reſero eſſi per ventura indegni colle male azioni. Imperciocchè la Benedizione che viene compartita dai Miniſtri di Criſto, non è infuſa dal Sacerdote che vedeſi, ma da quello che non vedeſi. Poichè non già chi inaffia o pianta, è qualche coſa; ma il noſtro Dio che dà accreſcimento e vigore. Di quanta autorità e religione ſia ſtato adorno Formoſo Papa, facilmente da queſto raccor poſſiamo, eſſendo poco dopo trovato dai Peſcatori e traſportato alla Cheſa del Beato Pietro Principe delli Appoſtoli certe Immagini de' Santi introdotto in quella con venerazione il ſalutarono. Ed io ciò inteſi ſoventi volte da Uomini religioſiſſimi di Roma.* Errò certamente Stefano VI. in queſto, ma l'errore appartiene al coſtume dell' empia e ſagrilega ſua converſazione, non già alla ſana ed infallibile dottrina della ſua predicazione. Imperciocchè tal fatto in modo alcuno non conviene alla Fede, la quale fu agitata rapporto le Ordinazioni di Formoſo; ma ſolamente ſpettava a due capi provegnenti dalle opinioni delli Uomini: l'uno era, ſe il Veſcovo depoſto e degradato poſſa conferire validamente gl' Ordini ſagri; la quale ſembrava a parecchi non pienamente dilucidata e la voleano appartenente alla ſola Eccleſiaſtica Diſciplina. Vi furono altri in vero che pretendevano nulle le Ordinazioni di Formoſo, e quindi afferivano, che era neceſſario di rinnovarle. Il ſecondo capo dubitava, ſe la promozione di Formoſo alla Pontificia Dignità ſia ſtata giuridica e canonica. Di ciò non dobbiamo noi in queſto luogo dirne molto per non ripetere quello che dicemmo nel Pontificato di Formoſo; in cui colle ragioni ed autorità delli Scrittori comprovammo eſſere ſtato Formoſo canonicamente collocato nella Sede Appoſtolica. Del primo per tanto dobbiamo trattarne diffuſamente come coſa alla Provincia noſtra appartenente, e diciamo così.

III. Li Scrittori che reputano nulle le Ordinazioni di Formo-

mosso Papa, comprovano il proprio parere con quattro ragioni. Deducono la prima dal Canone 16. del Concilio Niceno, dal quale è vietato il trasportare dall' una all'altra Chiesa il Vescovo, Prete, e Diacono: ed essendo ciò alcuna volta fatto lo annulla; e dalli Canoni 1. e 2. del Sinodo Sardicense, li quali ordinarono, che il Vescovo il quale cambierà Sede mosso da avarizia o da ambizione, sia privato ancora della Comunione de' Laici; sebbene adduca in iscusa di essere stato ricercato dal popolo. Il perchè riputavano, che Formoso quasi violatore de' suddetti Canoni sia decaduto dalla sorte e dal ministero Sacerdotale: poichè egli dalla Sede di Porto era passato alla Romana; e quindi le di lui Ordinazioni comecchè si conferirono da chi era deposto, si dicevano nulle. La seconda ragione raccoglievano dall' esempio di Costantino Papa, il quale essendo dalla sorte di Laico innalzato alla Sede Apposolica ed ordinato Papa è stato deposto dal suo Successore Stefano, e li Ordinati da esso nuovamente si ordinarono. Quindi contendeano, che eguale sia la condizione di Formoso, il quale dalla sorte di Laico a cui era stato condannato, fu promosso alla Cattedra Pontificia. La terza ragione proveniva dai delitti che eglino a Formoso imputavano, dalla cospirazione contro la vita di Giovanni Papa VIII., e dal tradimento onde ei consegnar volea ai Saraceni la Città di Roma; per cagione de' quali non solo egli era stato dal Vescovato deposto, ma spogliato ancora del grado Ecclesiastico e ridotto alla sorte e comunione di Laico. L'ultima ragione era dedotta dal giuramento, con cui Formoso si obbligò di non più ripetere la Chiesa di Porto dalla quale era stato deposto, e di non più entrarsene in Roma, riputandosi contento nel corso di sua vita della Comunione de' Laici. Aggiugneano a tuttociò, che lo stesso Formoso quando fu eletto a Papa, confessò di non essere stato ordinato Vescovo, e quindi volle ricevere la Vescovile Ordinazione, come se nel passato ricevuta non l'avesse.

SEC. IX.

Le Ordinazioni di Formoso sono valide.

All'opposto la maggiore e più sana parte delli Scrittori sempre difese com'è dovere, le Ordinazioni di Formoso, e vogliono, che con gravissimo peccato siano state giudicate nulle, se diamo fede ad Ausilio nella Pistola preliminare al *lib.* 2. data a Leone Vescovo di Nola che era stato consagrato da Formoso, e però la Ordinazione di lui chiamavasi a dubbiezza. Dice lo Scrittore così: *Tu hai deputato a noi Legazione, con cui ci significhi*

Sec. IX.

di eſſere gravemente oppreſſo, quaſicchè ſia nullo il Sacerdozio, che una volta riceveſti da Formoſo Papa. Per la qual coſa dici di avere conſigliato li Franceſi uomini di meravigliosa cognizione, e li Beneventani che reputi molto periti, e che li loro conſulti conſervi preſſo di te; li quali onninamente ti vietano con troppo chiara ragione di commettere tale traſgreſſione. Ciò eſſendo poi vuoi coſtrignere me colle obbiezioni, che muovono coſtoro contro di Formoſo Papa e delle di lui Ordinazioni, perchè brevemente con mio Dialogo alle loro fallaci ragioni io riſponda. Riſpondette per tanto Auſilio con due Libri. Quindi alla prima ragione dedotta dal Concilio Niceno e di Sardi, dai quali viene proibito ai Veſcovi ed ai Preti il paſſaggio di una all'altra Chieſa, riſpondette l'erudito Auſilio, che non ſono dai Sinodi proibite le traslazioni volute dalla neceſſità od utilità della Chieſa: ed avvalora il ſuo detto colle Sanzioni del Concilio Calcedonenſe, di S. Leone, e di Gelaſio Romani Pontefici, di S. Gregorio Nazianzeno e coll'eſempio di molti altri, le traslazioni de' quali ſono ſtate dalla Chieſa approvate. Alla ſeconda obbiezione dedotta dalle Ordinazioni di Coſtantino Antipapa oppone egli, che non mai dai cattivi deve prenderſi regola od eſempio. Imperciocchè Coſtantino che era neofito e che colla forza delle armi ſalì il Trono Pontificio, giuridicamente venne condannato e depoſto. Le di lui Ordinazioni imperciò furono riputate di niun vigore non con rettezza di giudizio ma con zelo d'invidia; poichè li Canoni della Chieſa e le Sanzioni dei Padri le riceveano. Quanto al giuramento di Formoſo che è il terzo Capo delle ragioni oppoſte alle Ordinazioni di Formoſo, ripone egli la di lui riconciliazione operata con autorità Appoſtolica da Marino I. Romano Pontefice, ſiccome con autorità Appoſtolica da Giovanni VIII. era ſtato depoſto. Soggiugne quindi, che Formoſo violentemente venne aſtretto al giuramento di non più ripetere il proprio Veſcovato di Porto e di non più entrare in Roma contento nel tempo di ſua vita della Comunione de' Laici. Dunque quando ei ſi riconciliò colla Chieſa, venne liberato dal giuramento, ed in vigore di autorità Appoſtolica giuridicamente potè al Veſcovato ritornare e rientrarſene in Roma. Parecchi Veſcovi nelle Storie Eccleſiaſtiche eſſendo ſtati dal loro grado ingiuſtamente depoſti e dopoi riconciliati riacquiſtarono la primiera dignità; tali furono Marcello Veſcovo di Ancira, Cirillo di Geruſalemme, Miſeno, Leonzio, Iba, Teodoſio, Rotaldo

do e molti altri. Nè l'ambizione onde diceſi che Formoſo abbandonata la ſua Chieſa aſpirò a quella di Roma, il riprova; imperciocchè la traslazione fatta per neceſſità della Chieſa o voluto per utilità della medeſima non dee riputarſi effetto di ambizione; il che comprova Auſilio coll'eſempio di S. Gregorio Nazianzeno e di Germano Patriarca di Coſtantinopoli. Soggiugne quindi eſſere onninamente incerto ſe Formoſo da ambizione moſſo abbandonò la Chieſa di Porto a quella di Roma aſpirando; la cognizione di ciò conviene al ſolo divino Giudice, che penetrando colla ſua ſcienza fino alla diviſione dell'anima e dello ſpirito vede li movimenti del cuore ed i penſieri della mente. *Ma pure la Città di Roma ed i paeſi convicini teſtificano, che Formoſo fu adorno di ſegnalata ſantità, eccetto alcuni pochi che non hanno roſſore d'infamarne la beata memoria. Nè ciò deve recarci ſtupore, poichè del Salvatore ſteſſo fu ſcritto: Altri diceano, che era buono; altri aſſerivano che tale non era, e che ſeduceva le turbe.* Alla calunnia onde aggravano Formoſo che confeſsò di non eſſere Veſcovo, e volle eſſere ordinato quando fu eletto a Papa, ripiglia Auſilio dicendo: Se ciò foſſe vero, Formoſo colla impoſizione delle mani non perdette la dignità di Veſcovo, piuttoſto ricevette l'accreſcimento della Appoſtolica Dignità che non avea; nel modo che il Prete quando è promoſſo alla Veſcovile ordinazione, non è altra volta conſagrato Sacerdote, ma riceve l'augmento del Veſcovile grado ed onore che prima non avea. Indi ripiglia ſnervando la calunnia, e dice di aver inteſo da quei che aſſiſterono alla elezione di Formoſo Papa la verità della faccenda che fu tale: *Certamente è falſo, che Formoſo nella traslazione alla Sede Appoſtolica abbia ricevuto la impoſizione delle mani: ma ſiccome quelli che intraprendono un viaggio, pregano Dio con focoſo affetto; così noi ſupplicando il Governatore e Creatore del Mondo l'accompagnammo alla Sede Appoſtolica, e collocatolo ſul Trono Pontificio facemmo ſopra di eſſo orazione.* Finalmente Auſilio comprova, che le Ordinazioni di Formoſo erano giuridiche, tuttocchè ei non foſſe ſtato canonicamente ordinato. Adduce in primo luogo l'autorità di San Leone Papa dicente: *Li Chierici ordinati nelle Chieſe dai falſi Veſcovi ſe furono promoſſi coll'aſſenſo dei Preſidenti, tale Ordinazione deve riputarſi giuridica, ed eglino deggiono perſeverare nelle Chieſe.* 2. Lo comprova colla Lettera di San Gregorio data a Giovanni Veſcovo di Ravenna in cui ſi legge: *Siccome chi una volta fu battezzato non deve ribat-*

Sec. IX.

tezzarsi; così il consegrato una volta non deve di nuovo consagrarsi nello stesso Ordine. 3. Adduce il testimonio di Anastasio Papa scrivente così ad Anastasio Imperatore: *Niuno dei battezzati da Acacio o dallo stesso ordinati secondo le Leggi de' sagri Canoni soffra detrimento dal nome ed azione di quello; quasicchè la grazia dei Sagramenti conferita dall' indegno sia riputata meno retta*. 4. Ricorda il sentimento di S. Agostino dicente ai Donatisti: *Il detto di Dio ricordato nella Sapienza:* Lo Spirito Santo disapprova la finzione della disciplina; *deve intendersi, che manchi alla salute di lui, non già che abbandoni il ministero che col mezzo di quello opera la salute di molti*. 5. Adduce il testimonio d' Innocenzo I. che con Decreto Appostolico restituì ne' primieri onori li seguaci di Bonoso. 6. Rammenta l' autorità del Niceno Concilio nel quale li Padri prescrissero, che li Cherici Novaziani dando nome alla Cattolica milizia rimangano nel loro grado col mezzo però della imposizione delle mani. 7. Adduce l' esempio di Vigilio e delle Ordinazioni da esso conferite nello stato di Antipapa, le quali non si rinnovarono, quando ei giuridicamente è stato promosso alla Sede Appostolica. Finalmente conchiude, che deve attendersi il giudizio del Concilio Universale, ed intanto le Ordinazioni di Formoso deggiono essere giuridiche e valide: *Imperciò noi che siamo stati da Formoso Ordinati, dobbiamo perseverare nelle nostre Ordinazioni, finchè l' affare sia deciso dal rettissimo giudizio dell' Universale Concilio*. Codesti argomenti bastevolmente riprovano le ragioni di quei che poco amanti di Formoso la di lui esaltazione alla Sede Appostolica proverbiano, e vorrebbono persuadere insussistenti le Ordinazioni da esso lui conferite. Se non che ne abbiamo noi per ventura trattato troppo prolissamente: ci condoni il Lettore la digressione che volentieri accettammo, perchè l' abbiamo riputata non disdicevole alla nostra Provincia, e perchè il bramammo pienamente informato della causa di Formoso Papa e della indegna azione di Stefano VI. mossa contro le venerabili ossa di quello e la di lui gloriosa rimembranza. Ritorniamo alla Storia.

Il culto della Sede Appostolica sempre fu riverito.

IV. Sebbene tanto enormi e pubblici delitti infamarono troppo il costume e conversazione di Papa Stefano VI.; niun Vescovo però delle primarie Sedi si sottrasse dalla obbedienza ed autorità di quello: tutti piuttosto con pari riverenza ed ossequio il rispettavano e ne riceveano li Decreti non solo appartenenti al Dogma ma ancora alla Disciplina da esso onninamen-

mente violata. Il perchè Fulcone Arcivescovo di Rems, Prelato in questi tempi di gran nome ed autorità tenne pratica di frequenti Pistole con esso lui, consigliandolo di diversi affari secondo Flodoardo nel *lib.* 4. *cap.* 4. della Storia; il quale soggiugne, che Fulcone da Stefano Papa chiamato al Sinodo di Ravenna seco lui si scusò di non potervi intervenire per cagione della guerra, che divise in fazioni la Monarchia di Francia. Afficuravalo però, che spedirebbevi con titolo di suoi Legati Onorato e Rodolfo Vescovi. Del Sinodo di Ravenna di cui fa parola Flodoardo veruno Scrittore ne tratta: e quindi giudichiamo, che non siasi poi celebrato da Stefano VI. come meditato avea, forse timoroso che contro di se medesimo si tenti di stabilire Sanzioni.

V. Non visse longo tempo Stefano nella Sede Appostolica; imperciocchè resosi mercè le sue empie azioni abbominevole ai Romani dalla Fazione contraria con violenza levato dal Trono Pontificio venne rinchiuso in orrido carcere, in cui con crudele maniera strangolato finì miseramente li suoi giorni. Ciò apprendiamo dall' Epitafio inciso nella Lapida del di lui sepolcro da Sergio Papa III. eletto nell' anno 904., ed è riferito dal Baronio ne' suoi Annali dedotto da Pietro Manlio nel Libro delli antichi Monumenti della Basilica Vaticana. Noi lo abbiamo voluto confrontare coi Versi di Frodoardo nel Fragmento de' Romani Pontefici, ed il riconoscemmo giuridico ed uniforme. Rapporto l'anno della morte di Stefano VI. non dobbiamo molto faticare; poichè dai Rescritti del Pontefice che gli succedette nella Sede Appostolica, si raccoglie accertatamente essere stato ei ucciso nell' anno 897. Questi Rescritti furono dati nell' Ottobre della Indizione prima, che il principio desume dalle Calende di Settembre dell' anno 897. Per il che molti Cataloghi ricordati dal Pagi, ed Ermanno Contratto ascrivono a Stefano VI. un' anno e due mesi di Sede. Il Ciaconio prolonga alquanto più il Pontificato di lui, e vuole, che ei sia seduto un' anno, due mesi, e 19. giorni. Natale Alessandro nell' *art.* 4. del *cap.* 1. del Secolo 9. dice, che Stefano governò la Santa Chiesa di Dio pel corso di quattro anni. Se non che altri Scrittori tra quali il Palazzi prolongano il Pontificato di Stefano fino a cinque anni, ingannati per ventura dal Privilegio del Monistero di S. Vincenzo presso le fonti di Voltorno da Stefano conceduto, e dicesi *dato nel mese di Settembre della Indizione IV.*

Morte di Stefano; suo Decreto.

Sec. IX.

IV. per mano di Stefano Primicero nell' anno quinto del Pontificato del Signore Stefano VI. e perciò nell'anno 900., e non riflettono li eruditi Scrittori, che la ſoſcrizione è errata tanto nell' anno quanto nella Indizione. Imperciocchè il Duchesnio nel *tom.* 3. in cui pubblicò alcuni privilegj del ſuddetto Moniſtero, notò egregiamente e da ſuo pari, che 'l Croniſta ſoventi volte rapporto il computo e Cronologia dei tempi inſerì nella ſua Storia troppo enormi abbagli; ed Antonio Pagi col ſuccennato Reſcritto nella Critica Baroniana convince di errore il Cardinal Baronio, il quale vuole morto Papa Formoſo nel Dicembre dell' anno 896. e che Bonifacio nel ſuſſeguente fu eſaltato nella Cattedra Appoſtolica; imperciocchè ciò eſſendo in qualche guiſa Stefano VI. immediato Succeſſore di Bonifacio arebbe potuto nel Settembre dell'anno 900. numerare l'anno quinto del proprio Pontificato? Con che l'erudito Scrittore comprova eſſere errata la ſuddetta ſoſcrizione rapporto l'anno e la Indizione. Graziano nella *Diſtin.* 33. *cap.* 28. ed il Baronio che ne' ſuoi Annali ſotto l'anno 816. ne addotò l'opinione, riferiſcono certo Decreto di Stefano, col quale egli preſcrive, che il Romano Ponteficee *eletto ſi conſagri alla preſenza dei Legati dell' Imperatore*. Il Graziano però non ſignifica quale fiaſi il Pontefice Stefano che formò tale Decreto; ma il Baronio e con ſeco lui altri lo aſcrivono francamente a Stefano IV. e lo vogliono con pari franchezza inventato dai Sciſmatici e ſotto nome di Stefano Papa pubblicato. Ma l'erudito Pagi nella Critica del Baronio all' anno 897. dalli ſentimenti dello ſteſſo Decreto deduce che eſſo appartenga a Stefano VI. o come altri dicono VII. di cui ora ſcriviamo. Ora noi che di ciò vogliamo perſuadere il Lettore, riſolvemmo di traſcriverlo ed al medeſimo eſibirlo. Dice per tanto così: *Perchè la Santa Romana Chieſa a cui col divino volere noi preſidiamo, ſoffre da molti non poche violenze nella morte del Pontefice; le quali appunto ſuccedono, perchè ſi celebra la conſegrazione del Succeſſore ſenza l' aſſiſtenza dell' Imperatore, nè li Legati di quello aſſiſtono alla medeſima ſecondo il rito antico e l' antica conſuetudine; perchè eglino impediſcono li ſcandali; vogliamo imperciò, che quando deve eleggerſi il Pontefice convenuti li Veſcovi ed il Clero ſi elegga alla preſenza del Senato e del popolo quegli che debbe eſſere ordinato. E così eſſendo concordemente eletto convenuti che ſiano li Legati Imperiali, dovrà conſagrarſi. Nè alcuno ſenza grave ſuo pericolo ardiſca con nuova invenzione di proccurare li giuramenti o promeſ-*

messe, quelle però eccettuato che dalla antica consuetudine furono introdotte, perchè scandalizzata non sia la Chiesa, nè si scemi punto la onorificenza dovuta all' Imperatore. Questo Decreto è stato annullato da Papa Adriano III. nel Settembre dell' anno 884. il quale ordinò, che morto il Romano Pontefice il nuovo sia consagrato a suo talento, e che non si debban attendere li Legati Imperiali. Dunque col Pagi diciamo, che il Decreto testè recitato non può essere ascritto a Stefano di questo nome IV. poichè nel principio del Secolo nono in cui questi resse ed amministrò la Chiesa, non ancora era in costume, che li Legati dell' Imperatore assistano alla consagrazione del Romano Pontefice; il che troppo chiaramente accenna l' Autore del Decreto. Oltrecchè dopo di Stefano IV. sederono Pasquale I. ed Eugenio II., nelle Ordinazioni de' quali si osservò quello che era in costume; cioè il Pontefice ordinato come praticavasi, mandava Legati all' Imperatore, al quale quelli chiedeano la conferma dei patti, che dopo li tempi di Carlo Martello erano stati stabiliti coi Re di Francia e coll' Imperatore Carlo Magno. E codesto costume molto tempo prima di Stefano VI. era stato introdotto nella Chiesa. Del resto queste parole: *La Chiesa soffre da molti non poche violenze nella morte del Pontefice*, e le altre: *Nè alcuno senza grave suo pericolo ardisca....* non possono ad altro tempo convenire che a quello in cui sedette Stefano VI., come li molti Pontefici che non legittimamente eletti malamente si pongono nella serie de' Papi, e li molti scandali che nelle loro elezioni agitarono la Chiesa, il dimostrano. Quindi certamente prima di Stefano IV. le Ordinazioni celebrate senza la presenza de' Legati dell' Imperatore erano canonicamente celebrate; poichè niun Canone della Chiesa o Statuto Ecclesiastico le vietava o proibiva. Diversamente in fatti avveniva dopo il Pontificato di Eugenio II., il quale come dicemmo, decretò, che non osservatosi il suo precetto la elezione del Papa era di niun vigore ed anco peccaminosa. Finalmente la conferma del Decreto di Stefano VI. fatta nel Sinodo celebrato in Roma da Giovanni di questo nome IX. riduce la faccenda a certa veracità, e comprova con troppa evidenza, che quel Decreto nè da Stefano IV. nè dai Scismatici può essere stato formato. Nel suddetto Sinodo col Canone X. venne recitato esso Decreto e dai Padri con unanime sentimento approvato. Da che lo stesso Baronio che 'l ricorda ne' suoi Annali sot-

Sec. IX.

ſotto l'anno 904., dovea certamente raccorre eſſere inconveniente non ſolo lo aſcriverlo a Stefano IV. ma ancora il riputarlo opera de' Sciſmatici, che non mai s' immaginarono di concepirlo e molto meno di produrlo.

ROMANO

PONTEFICE CXVI.

Anno del Signore DCCCXCVII.

Romano è fatto Papa; di lui morte.

I. MOrto Stefano VI. o piuttoſto come dicemmo occiſo, fu eletto a Papa Romano Galeſiano di Nazione ovvero Cittadino di Monte Fiaſcone e figliuolo di Coſtantino, il quale ſecondo il Ciaconio era fratello di Marino I. Romano Pontefice. Succedette la di lui elezione ſecondo l' accertata Cronologia del Pagi prima del giorno 15. di Ottobre dell' anno 897.: lo che ci perſuadono accertatamente le di lui Appoſtoliche Lettere eſibiteci dal Baluzio nell' Appendice alla Marca di Spagna ſotto il numero 58. La prima ei diede al Veſcovo di Roſſilione denominato Ricolfo, di cui tale appunto ſi è la ſoſcrizione: *Scritto per mano di Gregorio Scrinario della Santa Romana Chieſa nel meſe di Ottobre della Indizione I. ſotto le Idi di Ottobre per mano di Stefano Calatore della Santa Sede Appoſtolica, imperando il Signore noſtro piiſſimo Auguſto Lamberto da Dio coronato Imperatore nell' anno quarto, del ſuo Conſolato VI. nella Indizione I.* Nel medeſimo tempo il Servo di Dio Veſcovo Gerundenſe ottenne certo privilegio che comincia con queſte parole: *Romano Veſcovo Servo de' Servi di Dio;* e colle ſeguenti il privilegio è conchiuſo: *Scritto per mano di Sergio Scrinario della Santa Romana Chieſa nel meſe di Ottobre della Indizione prima.* Per il che Romano prima del giorno 15. di Ottobre dell' anno 897. dovea preſiedere alla Santa Romana Chieſa. E' vero però a dir la coſa com' è, che noi abbiamo oſſervato nel Baluzio in vece della Indizione I. rammenta la Indizione IV.; ma il di lui abbaglio ſecondo il Pagi nacque da altro errore, onde ei riputò ac-

accompagnato l'anno VI. dell' Impero di Lamberto dalla Indizione IV. la quale certamente all' anno di Criſto 900. appartiene. Oſſerva lo ſteſſo Pagi e con ragioni e conghietture comprova, che Lamberto fu detto Imperatore nell' anno 892. e quindi l'anno ſeſto del ſuo Impero conviene col 897. di Criſto; al quale appunto il Baluzio riduce le due Piſtole di Romano Papa ed in quello le vuole date con nuovo abbaglio in queſta faccenda. Di Romano il Cardinale Baronio non rammenta azioni, ed il ſolo e puro nome ricordando dice di non avere trovato ne' monumenti della Chieſa di lui detto o fatto degno di rimembranza. Oſſerviamo però, che il Platina, Ciaconio, e l'Oldoini ſcrivono, che Romano appena aſſunto al Pontificato annullò li Atti di Stefano VI. prodotti contro la fama, ſantità, e memoria di Formoſo Papa, e con Appoſtolico Decreto encomiò e reſtituì al primiero ſuo decoro connumerandolo coi Pontefici. Bene è vero, che eglino non adducono autorità di antico Scrittore che lo aſſeriſca; ma comecchè con tanta franchezza il ricordano, non abbiamo voluto la loro aſſerzione traſcurare; poichè la coſa è molto probabile: e finalmente non lo arebbono ricordato con tanta aſſeveranza ſenza averne oſſervato qualche giuridico monumento. Martino Polacco ed alcuni Cataloghi de' Romani Pontefici aſſegnano al di lui Pontificato *tre meſi e 23. giorni*, e noi crediamo parimenti, che Romano pel corſo di tale tempo ſia ſeduto nella Cattedra di S. Pietro, poichè anco Frodoardo ne' Fragmenti de' Romani Pontefici dice, che eſſo non compì il quarto Meſe nella Sede Appoſtolica. Natale Aleſſandro nell' *art.* 15. del Secolo 9. ſcrive e per ventura ſull' aſſerzione del Palazzi, che Romano ſedette pel corſo di quattro meſi, e 20. giorni. Il Ciaconio allunga più ancora il di lui Pontificato, ed il vuole governatore della Sede Appoſtolica quattro Meſi, e 23. giorni: ſapran eglino codeſti eruditi Scrittori donde appreſero e deduſſero tale Cronologia del Pontificato di Romano: noi però approviamo l'addotta *di tre meſi, e 23. giorni*, e crediamo di non errare eſſendo ridetta da molti Cataloghi e comprovata dal Pagi con conghietture e ragioni. Dunque col parere di queſti diciamo, che Romano Papa morì circa il fine di Gennajo dell' ànno di Criſto 898.

Sec. IX.

TEODORO II.

PONTEFICE CXVII.

Anno del Signore DCCCXVIII.

Teodoro II. succede a Romano: vendica il decoro di Papa Formoso: di lui morte.

I. TEodoro di questo nome II. figliuolo di Fozio dopo la morte di Romano venne eletto a Papa; non sappiamo però il giorno ed il mese della di lui elezione assegnare. E' certo, che il di lui Pontificato non si prolongò oltre il corso di 20. giorni, poichè nel ventesimo prima della sua consagrazione compì il corso della vita e governo dalla morte prevenuto o rapito. Della durazione del Pontificato di Teodoro secondo l'addotto computo scrivono Ermanno Contratto, Mariano Scoto, Onorio d' Autun, Martino Polacco, ed alcuni Cataloghi de' Romani Pontefici, che egli soli venti giorni nel governo della Sede Apostolica consumò dalla morte prevenuto. Anco il Ciaconio e Natale Alessandro nell'*art.* 15. del Secolo *9.* lo dicono seduto nella Cattedra Pontificia pel corso di soli venti giorni. Per il che noi siamo di parere, che Frodoardo nel Fragmento de' Romani Pontefici errò enormemente, dicendo che Teodoro soli sedici giorni nel Pontificato consumò; se non vogliamo dire, che l'errore proviene dalla incuria de' Libraj non dalla di lui erudizione, cui mercè egli a dire vero è esatto nei computi, e non poco sollecito ed attento nell'assegnare la Cronologia e la durazione dei Pontificati. Dobbiamo noi ancora confessare, che il Ciaconio il quale con otto sole linee si sbrigò dal racconto delle azioni di Teodoro, rettamente asserì essere il di lui governo privo affatto di glorioſe imprese. Nel riflettere però alla di lui sollecitudine per vendicare la fama e le Ordinazioni di Papa Formoso ingiustamente riprovate dal di lui Successore Stefano VI., conosciamo, che Teodoro operò cosa magnanima e degna di essere da ogni Storico riferita e commendata. Dunque Teodoro appena si vide assunto nel Trono Pontificio ordinò con solenne Sanzione, che li Ordinati da Formoso siano ai primieri gradi e dignità restituiti; poichè ingiustamente da quelli furono da Stefano deposti; e con pompa funebre il cadavero di For-

Formoſo nella Appoſtolica tomba, dalla quale era ſtato con indegna azione tolto e gittato nel Tevere, riſeppellì. Auſilio nel *lib.* 2. delle Ordinazioni di Formoſo con encomio magnifico il buon fatto di Teodoro deſcrive: *Il Pontefice Teodoro comandò, che quelli ai quali Stefano Papa vietò di adornarſi nelle Chieſe colle ſagre veſtimenta, il proprio Officio eſercitando a talento e piacere ſe ne ſervono; ſebbene egli non era ſtato da Formoſo ordinato. Ed in ſimil guiſa il di lui cadavero che era ſtato ſturbato nel ſepolcro con pertinacia, il traſportò alla Appoſtolica tomba.* Lo ſteſſo a noi tramandò Sigiberto nella Cronaca ſotto l'anno 903. dicendo: *Teodoro preſiede alla Romana Chieſa. Queſti non approvò l'operato da Stefano e riconciliò li Ordinati da Formoſo e quelli che Stefano ſteſſo avea in Roma e fuori di quella dai proprj gradi Sacerdotali depoſto, furono di nuovo all' eſercizio di queſti reſtituiti; non però Teodoro osò di conſagrarli nuovamente. Il perchè ad eſſi riconciliati reſtituì le Scritture della rinonzia ovvero propria depoſizione. ordinando che ſi diano alle fiamme.* Luitprando però nel *cap.* 8. del *lib.* 1. ſcrive, che Stefano nuovamente conſacrò li Ordinati da Formoſo. Quindi colla autorità di Franceſco Pagi oſſerviamo, eſſere avvenuto nel Pontificato di Teodoro il prodigio narrato nella Storia di Formoſo, quando le Immagini dei Santi venerarono il cadavero di quello; cioè che ſi riportò nella Baſilica di S. Pietro, dalla quale era ſtato villanamente ed ingiuſtamente tolto e da Stefano nel Tevere gittato. Dunque traſportando Teodoro con ſolenne pompa alla tomba dei Romani Pontefici il cadavero di Formoſo oſſervò, che le ſagre Immagini con venerazione ed oſſequio quello venerarono: con che ei concepì ſtima ed affetto della virtù e pietà di Formoſo e diſapprovò l'azione di Stefano. Teodoro morì prima del Luglio dell'anno 898. poichè Giovanni IX. che gli ſuccedette nel governo Appoſtolico, cominciò il Pontificato nello ſteſſo Meſe come moſtraremo ſcrivendone la Storia. Il Ciaconio vuole Teodoro ſeppellito nella Baſilica di S. Pietro; e noi lo ricordiamo ſebbene non lo vedemmo da altri giuridici ed accreditati Storici ridetto: egli per ventura non arebbe ciò rammentato ſe non ne aveſſe oſſervato autorevole monumento, ſebbene queſto non venne alla noſtra notizia.

Sec. IX.

GIOVANNI IX.

PONTEFICE CXVIII.

Anno del Signore DCCCXCVIII.

Giovanni IX. è ordinato.

I. MOrto Teodoro fu eletto a Papa Sergio Prete della Romana Chiesa col favore de' Conti di Tosculano ai quali era di sangue congiunto, ma dal potere de' suoi avversarj essendo stato scacciato da Roma non salì colla Ordinazione la Cattedra Pontificia. Dunque questi poco dopo elessero e consacrarono Giovanni di questo nome IX., che dall' Ordine Benedettino assunto godea nella Romana Chiesa il grado di Diacono Cardinale. Apprendiamo questo dall' Epitafio dello stesso Sergio, il quale nell' anno 904. eletto resse e governò legittimamente la Universale Chiesa pel corso di sette anni ed alcuni mesi, come diremo se col divino ajuto potremo scriverne la Storia. Osserviamo però prima di proseguire nel racconto, che li Scrittori sono assai discordi circa il tempo in cui Giovanni IX. venne eletto a Papa. Il Ciaconio lo vuole esaltato nella Sede Pontificia sotto il dì 13. di Settembre dell' anno 897.; ma ei erra enormemente, e ne sarà persuaso il Lettore riflettendo a ciò che finora rammentammo nella Storia. Imperciocchè se il di lui computo fosse giuridico, la Cronologia da noi colla autorità dei moderni autorevoli Critici ricordata sarebbe errata; il che non possiamo concedere essendo comprovata dalle ragioni e conghietture. Dunque francamente riproviamo il sentimento di esso Ciaconio ed il diciamo errato. Natale Alessandro all' opposto vuole, che Giovanni sia stato eletto a Papa nell' anno 902. e prolonga il di lui Appostolico governo fino al 905. con grossissimo abbaglio che condannaremo nel decorso della Storia; sebbene di esso abbiamo stima e venerazione. Il Palazzi poi colla solita arbitraria licenza scrive, che Giovanni è stato eletto a Papa sotto il dì 9. di Settembre dell' anno 901. e dilunga il di lui Pontificato fino al 905. Più volte dicemmo, che questi scrisse a capriccio la sua Storia, e quindi non dobbiamo meravigliarci delli di lui sì enormi errori; ed il Lettore persuaso della di lui

lui abbominevole franchezza nello ſcriverla non deve preſtargli credenza. Dunque la Ordinazione di Giovanni IX. ſecondo il noſtro computo ſuccedette dopo la metà di Luglio dell'anno 898. ed il raccogliamo dalla durazione del di lui Pontificato, che non ſi dilungò oltre due anni e quindici giorni, e dal dì della ſua morte avvenuta ne' primi di Agoſto dell' anno 900. Frodoardo imperciò nelli Fragmenti dei Romani Pontefici riferiſce, che Lamberto Imperatore è ſtato coronato da Giovanni Papa nel Sinodo che queſti convocò in Roma per preſtare opportuno rimedio alla Chieſa di Dio abbattuta e ferita. Quindi è certo preſſo li Storici, che Lamberto rimaſe dai ſuoi avverſarj circa il fine dell'anno 898. tradito ed ammazzato: e da ciò ne raccogliamo con certezza, che Giovanni IX. ſotto l'anno ſteſſo reggea la Chieſa, e che nel Sinodo Romano quello ſolennemente coronò. Antonio Pagi nella Critica Baroniana oſſerva e con ragioni comprova, che Giovanni convocò il Sinodo in Roma ne' primi giorni del ſuo Pontificato ſollecito di dare pace alla Chieſa non poco agitata dalla fazione di Sergio, la quale portava di malanimo la eſpulſione e depoſizione di quello. Con ciò per tanto è convinto del ſuo errore il Ciaconio, che vuole Giovanni innalzato al Pontificato nell'anno 897. Imperciocchè non è poſſibile, che ei tanto zeloſo della pace e felicità della Chieſa abbia dilongato un' intero anno ed alcuni meſi la convocazione del Sinodo, che unicamente potea alla afflitta Chieſa l'opportuno rimedio recare.

Nel Sinodo di Roma annulla il Conciliabolo di Stefano VI. contro di Formoſo.

II. Dunque Giovanni nel Sinodo di Roma ſotto l' anno 898. riprovò le indegne azioni ed il Conciliabolo di Stefano VI. celebrato contro di Formoſo e delle di lui Ordinazioni, e nel Canone primo con queſte parole ſeveramente riprendendolo il condannò: *Noi onninamente annulliamo il Sinodo celebrato ne' tempi di Stefano Papa Predeceſſore noſtro di pia rimembranza, in cui ſi ordinò, che violata la ſepoltura ſia tratto da quella il corpo di Formoſo Papa venerando e ſtraſcinato per terra; e come ſe queſti ſia condotto al giudizio ebbeſi ardire di giudicarlo e condannarlo: il che non mai fu fatto da veruno de' noſtri Predeceſſori nei tempi traſandati. E perchè nell' avvenire niuno preſuma di ſeguirne il funeſto eſempio, il riproviamo col giudizio dello Spirito Santo; poichè non può eſſere ſentenziato e condannato chi è trapaſſato, eſſendo certo che la perſona chiamata in giudizio vi ſi introduce, perchè confeſſi il delitto del quale è accuſata, o dal medeſimo reſti convinta. Ora chi non ſa, che il cada-*

SEC. IX.

vero del morto non può ribattere ed isnervare accuse o calunnie nè soddisfare alle altrui ricerche? Nel secondo Canone si concedette il perdono ai Vescovi, Preti e Cherici, che furono costretti di assistere al Sinodo convocato da Stefano Papa, e si proibì a tutti di non fare ad essi aggravio ed affronto: *Imperciocchè è cosa indegna, che il Senato pregiudichi al Sacerdozio; nè deve il popolo essere seguito ma piuttosto ammaestrato.* Il terzo Capo prescrive, *che se a titolo di necessità Formoso dalla Chiesa Portuense alla Sede Appostolica si trasferì, non deve essere ciò di esempio nell' avvenire; li sagri Canoni troppo solennemente tale cosa interdicono.* Il quarto Canone restituisce al proprio grado e ministero li Ordinati da Formoso; ed il Quinto proibisce di rinnovarne le Ordinazioni, il Battesimo, e la mutazione delle Sedi secondo che una volta prescrissero li Canoni del Concilio Africano. Il Sesto approva e conferma la unzione di Lamberto in Imperatore, annullando quella di Berengario come violentemente usurpata ed ottenuta. Il Settimo condanna alle fiamme il Conciliabolo celebrato contro di Formoso da Stefano VI. nella maniera che negl' anni andati al fuoco si consegnarono il Sinodo ingiusto di Rimini ed il Secondo di Efeso. Il Nono scommunicò li violatori del Sepolcro di Formoso Papa; e con egual modo l' Ottavo dichiarò sediziosi e sagrileghi, giustamente e canonicamente condannati e separati dal seno della Chiesa li Preti Sergio, Benedetto, e Martino, ed i Diaconi Leone, Pasquale, e Giovanni. Il Decimo Canone prescrisse la maniera, *onde sieno evitati li tumulti e le dissensioni che sogliono intervenire nella elezione de' Romani Pontefici, ed insolentemente sturbano la quiete e libertà delli Elettori. E perchè tali tumulti il più delle volte succedevano per la mancanza de' Legati dell' Imperatore, decretò, che il Pontefice sia eletto coll' assenso e voto de' Vescovi e del Clero, e colla richiesta del Senato e del popolo; e così solennemente e canonicamente quello eletto alla presenza di tutti si consagri colla assistenza dei Legati Imperiali. Ordinò ancora, che niuno ardisca di ripetere dal Pontefice senza suo pericolo giuramento ovvero promesse, quelle eccettuate che si autorizzano dall' antica consuetudine; perchè non sia scandalizzata la Chiesa nè si diminuisca l' onorificenza dovuta all' Imperatore.* L' Undecimo corregge la prava consuetudine in questi tempi introdotta, colla quale alla morte del Romano Pontefice si mettea a sacco il Patriarcato, ed indebitamente si rubavano le suppellettili ancora dei Vescovi nella loro morte. Quegli che ciò non ostante sì in-

indegna azione commette, *non ſolo ſarà ferito colla Eccleſiaſtica cenſura ma incontrerà ancora lo ſdegno dell' Imperatore*. Finalmente il Canone dodiceſimo vietò ai Secolari Magiſtrati d' intrometterſi nella giuriſdizione de' Veſcovi, ordinando che queſti abbiano aſſoluta podeſtà nelle loro Dioceſi *di giudicare e d' inquiſire li adulterj ed i delitti ſecondo che è ſtato preſcritto dai ſagri Canoni, nè alcuno ardiſca di opporre ad eſſi impedimento; e quando loro ſembra duopo, liberamente potranno convocare il Pubblico* Placito, *non perchè da queſto ſia approvato il loro giudizio, ma perchè ſi ricevano con oſſequio le coſe che convengono al decoro di Dio ed alla ſalute delle anime*.

Celebra altro Sinodo in Ravenna.

III. Dopo il Concilio Romano Giovanni Papa ne convocò altro in Ravenna nell' anno ſteſſo a cui intervenne il medeſimo Lamberto, che nel Sinodo Romano come dicemmo, era ſtato coronato Imperatore. In queſto per tanto ſi confermò quello che poco tempo prima era ſtato ſtabilito in eſſo Sinodo di Roma; e colla autorità dell' Imperatore ſi avvalorò, appunto perchè Giovanni Papa per quello la conferma chiedette in tal modo: *Noi chiediamo, che col voſtro Imperiale conſentimento e de' venerabili Veſcovi e delli Ottimati voſtri ſia avvalorato per la di lui perpetua obbedienza il Sinodo, che in queſti tempi celebrammo nella Baſilica del Beato Pietro Appoſtolo per eſtirpare dalla Chieſa graviſſimi mali, e maſſimamente per la cauſa del Signore Formoſo Papa. Il Sinodo certamente convocammo non già moſſi da zelo d' invidia, ma canonicamente e con grazia di rettitudine*: Di queſto Sinodo Sigiberto nella Cronaca ſotto l'anno di Criſto 903. ſcrive ciò che noi recitiamo: *Giovanni per confermare la Ordinazione di Formoſo il quale era ſtato depoſto da Stefano, convocò preſſo Ravenna il Sinodo a cui intervennero 74. Veſcovi, li Arciveſcovi, ed il Re di Francia: ed alla loro preſenza è ſtato conſegnato al fuoco il Conciliabolo da eſſo Stefano convocato per la condanna di Formoſo*. In quello ſi decretò ancora, che ſiano oſſervati li Capitoli e le Regole di Carlo Magno, Ludovico Pio, Lotario, e Ludovico II. rapporto le Decime Eccleſiaſtiche, ed ordinò, che il violatore di quelle ſia ſoggetto alla ſcommunica preſcritta dalla Autorità della Sede Appoſtolica e dalla Sanzione del Santo Concilio. Finalmente il Pontefice eſortò l' Imperatore Lamberto a difendere la Chieſa di Dio, a vietare le illecite unioni ne' territorj del Beato Pietro, ed a condannare quelli che coi delitti recano ſcandalo ai Fedeli e li ritirano dalla pietà e Criſtiana divozione.

IV.

SEC. IX.

Scrive a Stiliano Metropolita di Neocesarea.

IV. Stiliano Metropolita di Neocesarea, di cui più volte nella Storia abbiamo fatto parola, e lo encomiammo come retto fautore delle parti d'Ignazio Patriarca di Costantinopoli contro di Fozio esaltandone il zelo e la sollecitudine, dopo che da Formoso Papa non ottenne di comunicare coi Foziani, come aveagli ricercato coll'assenso dei Vescovi dell'Oriente, non senza grave scandalo della Chiesa e della verità e giustizia abbandonata la retta Fede e disertando da Dio favorì li Foziani nell'anno 898., e seco loro contro della Romana Chiesa atrocemente ed ingiustamente operò. Questi per tanto con animo inconstante nell'anno suddetto scrisse certa Pistola al Pontefice Giovanni, colla quale efficacemente chiedevagli la facoltà di comunicare coi Foziani, ricordandogli che Stefano Papa V. sonoramente aveagli ciò vietato. Dunque costui nella Pistola manifestò l'incostanza dell'animo proprio; poichè primamente in essa riprova Fozio rettamente scommunicato e condannato, e quindi afferma, che questi dovea riceversi ed essere riconosciuto come legittimo Pastore nella Chiesa di Dio. Il Pontefice Giovanni IX. sull'esempio de' suoi Antecessori proibì a Stiliano di comunicare coi Foziani, e sonoramente gli negò quello che con tanta sollecitudine richiesto gli avea. La Pistola di Giovanni diretta a Stiliano che in ordine è la prima, è recitata nel *tom. 9* de' Concilj e dal Cardinale Baronio ne' suoi Annali sotto l'anno 905. Fu dessa data dal Papa nel 878. e però sette anni dopo che Formoso mandò a Stiliano la propria rapporto il medesimo affare; di cui noi facemmo menzione nel Pontificato dello stesso Formoso come testimonio giuridico della di lui Fede.

Restituisce alla Chiesa di Langres il Vescovo Argrino; e divide il Vescovato di Passavia.

V. Il Clero ed il popolo di Langres intanto significarono a Giovanni con animo addolorato, che la propria Chiesa era priva di ajuto e consolazione dopocchè *Argrino loro venerabile Vescovo erasi ritirato da quella per ischansare le insolenze di alcuni*; sebbene concordemente era stato eletto da tutti, nè giammai ad altro Pastore aveano aderito. Il perchè Papa Giovanni con Lettere Appostoliche *date sotto il dì 5. del Mese di Maggio della Indizione seconda*, e però dell'anno 899. restituì canonicamente alla Chiesa di Langres il Vescovo Argrino: *Non riproviamo*, dice il Pontefice, *per questo la sentenza di Stefano nostro Predecessore, ma la commutiamo in meglio canonicamente per cagione di utilità e di necessità*. E con altre *date sotto il dì 11. di Maggio della Indizione seconda* esortò il Re Carlo Semplice di favorire la causa del Ve-

Veſcovo Agrino e la di lui reſtituzione alla Chieſa di Langres. Il Decreto di Giovanni in favore di Argrino emanato nell'anno ſuſſeguente venne confermato dal Pontefice Benedetto di queſto nome V. Le Piſtole di Giovanni di cui teſtè facemmo parola, ſono recitate nel *tom. 9.* de' Concilj. Non traſcurò Giovanni nel mezzo della grave faccenda del Veſcovo Argrino la Eccleſiaſtica Diſciplina; e poichè era creſciuta ad iſmiſura la Dioceſi di Paſſavia eſiſtente nella Moravia ed oggidì appartenente al Ducato di Baviera, riſolvette di creare con Appoſtolica autorità cinque altre Chieſe preſtando con ciò ai Popoli opportunità d'iſtruzione colla copia dei Paſtori. Il perchè traſferì il Veſcovo Wichino che ordinato da Giovanni Papa VIII. riſiedeva in Nitria di Moravia, al governo di Paſſavia a cui aſſegnò confini; e del rimanente della Dioceſi formate nuove cinque Chieſe ovvero Veſcovati ad eſſi il proprio Paſtore aſſegnò. Soffrì perciò le gravi inſolenze dell'Arciveſcovo di Saltzburgo e dei Veſcovi della Provincia, li quali con riſentite Lettere recitate nel *tom. 9.* de' Concilj ſi querelarono col Pontefice e lagnandoſene diceano così: *Vennero come eglino promulgarono, dal voſtro lato tre Prelati Giovanni Arciveſcovo, Benedetto, e Daniello Veſcovi nella Moravia, la quale ai noſtri Re, al popolo noſtro, ed a noi ancora colli abitatori vivea ſoggetta tanto nel culto della Criſtiana Religione quanto nel tributo dell' oſſequio ſecolare..... Quivi eglino pervenuti nel nome voſtro come dicono, ordinarono in uno o medeſimo Veſcovato l' Arciveſcovo (ſe pure nell' altrui Chieſa può coſtituirſi ed ordinarſi Arciveſcovato) e tre Veſcovi Suffraganei di quello, ſenza aver comunicato la faccenda e l' ordine all' Arciveſcovo e ſenza avere richieſto com' era dovere l' aſſenſo dei Veſcovi, nelle Dioceſi dei quali così diſponeano. In tal modo una ſola Chieſa venne diviſa in cinque. Imperciò ſe la fraude dei Moravi occultamente ha promoſſo la coſa, la giuſtizia voſtra deve diſtruggerla. Il perchè Voi che ſiete veſtiti dall' alto di virtù ed armati di Appoſtolica podeſtà ſecondo il detto del Profeta:* Quello che è rotto riſtabilite, ciò che è debole avvalorate, e quello che è diviſo reſtituite, *ſolleciti che il popolo ſi rallegri colla interezza della Fede, e la Santa Chieſa con lieta pietà ſi conſoli.* L' Arciveſcovato, ed i tre Veſcovati iſtituiti da Giovanni IX. nella Chieſa e Dioceſi di Paſſavia perſeverarono in quella Provincia non oſtanti le indolenze dei Veſcovi ſuddetti ſino alla invaſione degl' Ungheri verſo il principio del decimo Secolo, ſe diamo fede all'

Sec. IX.

Aventino nel *lib.* 4. delli Annali di Baviera, il quale ricorda, che col favore di quelli li Paſtori della Provincia diſtruſſero le Chieſe ordinate da Giovanni IX. Quindi li popoli di Baviera non contenti di avere eſpoſte le proprie indulgenze al Papa col mezzo della Piſtola ſuccennata cercarono sù di ciò il conſiglio di Attone Arciveſcovo di Magonza e dei di lui Suffraganei, e li pregarono della loro mediazione per indurre il Romano Pontefice a ſoſpendere il pubblicato Decreto; il che noi raccogliamo dalla Piſtola di Attone ſcritta a Giovanni IX., nella quale ſi legge codeſto inſigne encomio della gente di Baviera: *Nuovamente per tanto ripigliamo alle orecchie della voſtra Dignità, che tanto li Veſcovi quanto li Laici Bavareſi certamente non ſono inferiori ad alcun popolo nella Criſtiana Religione; imperciocchè nemmeno li Franceſi ſenza il loro ajuto operarono coſa di bene nelli affari Eccleſiaſtici e nei militari impegni; ed eglino parimenti ebbero neceſſità dell' ajuto di quelli per ridurre glorioſamente ad effetto le loro impreſe.*

Riſponde alle ricerche di Eriveo Arciveſcovo di Rems.

VI. Occiſo nel principio dell' anno 900. Fulcone Arciveſcovo di Rems ſi ordinò in luogo di lui per governo di quella nobiliſſima ed antica Chieſa Eriveo ſotto il dì 6. di Luglio. Queſti ſollecito di quiete toſto conſigliò Giovanni Papa IX. di molte coſe appartenenti ai popoli della Normandia teſtè alla ſantiſſima Cattolica Religione convertiti; molti de' quali dopo di avere ricevuto il Batteſimo viveano all' uſo dei Pagani; ſecondo il reo coſtume di queſti perſeguitavano ed occideano li Criſtiani Sacerdoti; e faceano uſo de' cibi ſagrificati agl' Idoli. Il prudente Pontefice con prontezza e fedeltà diede grave Lettera ad Eriveo, e gli diſſe che que' popoli ſe non foſſerò neofiti nella Fede, dovrebbonſi punire ſeveramente ſecondo le Leggi canoniche; ma per cagione della naturale rozzezza devono trattarſi con Criſtiana mitezza e non oſſervarſi con eſſo loro il rigore dei ſagri Canoni. Dicea però il Papa così: *Affinchè per ventura eſſendo aggravati e puniti non reputino il peſo inſopportabile, tornino, lo che non permetta Dio, all' uomo vecchio della primiera vita già ſpogliata e riprovata, e cadano di nuovo nell' antico errore all' avverſario ſoggettandoſi. E però ſe tra quelli trovaſi alcuno, il quale voglia ſecondo li Statuti canonici gaſtigarſi e correggerſi colla penitenza, e con degno pianto riprovare li delitti, non laſciate di giudicarlo canonicamente.* Leggeſi la Piſtola del prudentiſſimo Pontefice nel *tom.* 9. de' Concilj, e viene non poco encomiata dalli Scrittori come regola di ſana prudenza e dottrina

VII.

VII. Da codesto fatto pienamente si raccoglie essere errato il Papebrochio nella Cronaca rammentando li Romani Pontefici rapporto il tempo della morte di Giovanni IX. Scrive egli imperciò con grosso errore, che Giovanni Papa morì sotto il dì 26. di Marzo dell' anno 900. Ma chi non sa che ei rispondette alle ricerche di Eriveo Arcivescovo di Rems eletto ed ordinato sotto il dì 6. di Luglio dell' anno medesimo? Il perchè noi riputiamo più giuridico il parere del Pagi nella Critica Baroniana, il quale comprova con dotti argomenti, che Giovanni poco prima del principio di Agosto soddisfece alle ricerche dell' Arcivescovo Eriveo; e quindi dovette circa la metà di quello soccombere al tributo della natura. Dunque essendo verissimo presso parecchi Cataloghi de' Romani Pontefici, che ei governò la Universale Chiesa *pel corso di due anni e quindici giorni*, e che venne assunto verso la metà di Luglio dell' anno 898. come colli Eruditi dicemmo, dobbiamo senza timore asserire, che egli trapassò circa la metà di Agosto dell' anno 900. sebbene non possiamo il certo giorno della di lui morte stabilire. Ciò essendo non possiamo compatire il Ciaconio, che troppo facilmente e senza consigliare li giuridici ed autorevoli Monumenti assegna la morte di lui al dì 24. di Settembre dell' anno 899. Certamente egli che non ricorda la risposta di Giovanni fatta alle ricerche di Eriveo Arcivescovo di Rems, non la osservò nella Raccolta de' Concilj, e nemmeno nel Duchesnio, il quale nel *tom.* 2. trattando della morte di Fulcone e della Ordinazione di Eriveo succeduta nel Luglio dell' anno 900., dice di averne dedotto la notizia dal Codice Ms. antichissimo appartenente alla Chiesa di Rems. Ma assai più ci reca stupore Natale Alessandro diligente per altro e sollecito nell' osservare le notizie ricordate dal Duchesnio quando ne abbandonò il parere, e senza autorevole fondamento e piuttosto con enorme errore assegnò la elezione di Giovanni Papa IX. all' anno 902.; nel qual caso non arebbe questi potuto nel 900. soddisfare alle ricerche di Eriveo Arcivescovo, che ei pure approva e ricorda nell' *art.* 16. del Secolo 9. Per questo appunto non possiamo difendere altro di lui più enorme abbaglio, cui mercè dilonga il Pontificato di Giovanni IX. fino all'anno 905. e francamente vuole, che Giovanni in quello morì dopo di essere seduto tre anni e 15. giorni. Dello stesso sentimento è ancora il Palazzi rapporto all' anno della morte di Giovanni ed

Morte di Giovanni.

Sec. IX.

alla durazione del di lui Pontificato. Ma comecchè abbiamo conoſciuto queſto nella ſua Cronologia ſempre errato ſe la oſſerviamo colla guida della dotta moderna Critica, non facciamo conto del di lui parere. Riflettiamo bensì, che Natale Aleſſandro non vide nè eſaminò li Cataloghi de' Romani Pontefici rapporto la durazione del governo di Giovanni IX.; nel qual caſo ne arebbe riſtretto e limitato non poco il termine approvando il parere dei Critici, li quali a due anni e 15. giorni il riducono: il che maſſimamente produce Antonio Pagi, il di cui detto molto noi apprezziamo. Il Ciaconio ſcrive eſſere ſtato Gievanni Papa con pompa funebre ſeppellito nella Baſilica di S. Pietro, e perchè non ſappiamo, che diverſamente li Scrittori moderni ricordino, eſibiamo come giuridica la di lui aſſerzione al Lettore.

BENEDETTO IV.

PONTEFICE CXIX.

Anno del Signore DCCCC.

Stato della Chieſa nel Secolo Decimo.

I. LA Dio mercè intraprendiamo il racconto del Secolo decimo della Criſtiana Religione dalla Storia di un Papa ſantiſſimo quale ſi fu Benedetto di queſto nome IV., a cui non ſappiamo ſe maggior laude provenga dall' eſercizio virtuoſo di magnanime azioni, o dal tempo depravatiſſimo e corrotto in cui tanta virtù eſercitò. Il Cardinale Baronio abbracciando la Storia di queſto Secolo ſotto l'anno 900. e 902. racconta e minutamente deſcrive lo ſtato infelice della Romana Chieſa; poichè dominando in Roma non poche Meretrici potenti non meno che ſordide ogni coſa ſecondo il proprio genio diſponeano; talchè ad arbitrio di quelle le Sedi ancora delle Chieſe e le Dioceſi più venerabili ſi diſtribuivano. Ed il Bellarmino nel *lib.* 4. del Romano Pontefice vuole, che nell' addietro non ſiavi ſtato Secolo più ignorante nè più depravato del preſente, alla di cui Storia rapporto li Romani Pontefici diamo con animo amaro comincia-

ciamento; poichè dovremo per neceſſaria veracità eſporre azioni depravatiſſime di quelli. Il P. Mabillon nella Prefazione del Secolo V. de' Benedettini ſcrive, che Iddio non abbandonò la Chieſa; ſicchè tra cattivi e peſſimi Pontefici alcuni di tratto in tratto integerrimi e ſanti frammiſchiò; e tali furono Benedetto IV., Stefano VIII., Leone VII., ed Agapito II. li quali dallo Scrittore della Vita di San Brunone Veſcovo di Colonia ſi denominano *Uomini di meravigliosa Santità adorni*; e lo Storico della Chieſa di Salisburgo facendo rimembranza di Martino II. lo encomia *Pontefice di santa rimembranza*, il quale ſe diamo fede a Leone Oſtienſe, *riprovò in ogni tempo della sua vita le temerarie trasgressioni, l' ignoranza de' Canoni, la insscienza delle lettere, e la famigliarità dei Secolari* ſempre attento a promovere il maggior decoro di Dio e la gloria della Chieſa. Oltre queſti con gravi Scrittori del preſente Secolo aremo campo di rammentarne altri e giuridicamente moſtrare non eſſere poi ſtata sì riſtretta la mano di Dio e la di lui Provvidenza pel decoro della Sede Appoſtolica, come vuole il Mabillon e con ſeco lui altri. Intanto lo ſteſſo Mabillon nel ſuccennato luogo con forti conghietture comprova, che Iddio in queſto Secolo avvalorò la ſua Chieſa coll' ajuto di parecchi Uomini Appoſtolici, li quali nell' Italia e nelle Province e Regni dell' Europa colla eſemplarità del coſtume e colla luce di ſegnalata dottrina combatterono e trionfarono delli amatori della iniquità, che corrompeano con indegne azioni il buon coſtume. Se non che Antonio Pagi nella Critica Baroniana giuridicamente accenna, che il Secolo decimo non può dirſi Secolo *d' ignoranza e di inſcienza*, ſe non riguardo al numero de' Scrittori che in vero fu aſſai riſtretto, ſe il confrontiamo col maggiore e copioſo di quelli che in altri fiorirono. Del reſto oggidì ſiamo certi, che parecchi Scrittori del Secolo decimo, li quali per ventura non vennero a quello aſcritti dal Cardinale Bellarmino, a quello certamente appartengono ſecondo li Cataloghi delli Scrittori Eccleſiaſtici. Ed il medeſimo Pagi nelle Annotazioni ed Aggiunte alli Annali del Baronio encomia molti Veſcovi, Abati, Monaci e Vergini, che appartenenti al Secolo decimo ſono di eſempio alla età noſtra ed alle vegnenti coll' eroicifmo della virtù: ed il P. Mabillon nella Storia de' Benedettini non pochi altri ne rammenta. Finalmente ricorda il Pagi, che nel Secolo decimo li Popoli della Normandia, Moſcovia, Svevia, Polo-

Sec. X.

Sec. X.

lonia, Ungheria dierono nome alla Religione di Criſto, ed adornarono li ſagri Templi con magnifici donativi; il che certamente comprova, che non era poi la divozione e la pietà di quel Secolo del tutto eſtinta; nè fu sì depravato e corrotto, come generalmente ne lo eſpongono li Scrittori moderni.

Benedetto IV. ſuccede a Giovanni IX., celebra in Roma il Sinodo.

II. Ma per tornare alla Serie ed iſtituto della noſtra Storia nel numero dei buoni Pontefici di queſto Secolo deve conoſcerſi Benedetto di queſto nome IV., il quale appunto nel principio di quello venne eletto a Papa, cioè nel giorno ſuſſeguente alla morte di Giovanni IX. Fu queſti di nazione Romano figliuolo di Mammolo, e ſe diamo fede al Ciaconio di Canonico Regolare Lateranenſe è ſtato ſoſtituito al trapaſſato Pontefice Giovanni. Noi col Pagi lo diciamo creato Papa immediatamente dopo la morte di quello, e ad aſſerirlo ſiamo indotti da irrefragabile monumento, cioè da alcune Lettere Appoſtoliche che ei diede ſotto il dì 30. di Agoſto dell'anno 900. E certamente non ſi dovettero attendere per la di lui conſegrazione li Legati dell'Imperatore ſecondo il Decreto formato dal Sinodo Romano, che convocò il di lui Anteceſſore Giovanni IX.; poichè eſſendo ſtato occiſo l'Imperatore Lamberto nell'anno 898. come comprova lo ſteſſo Pagi nella Critica Baroniana, la unzione di Berengario dal Sinodo medeſimo ſi annullò, ed Arnolfo che fu coronato Imperatore da Formoſo Papa, era trapaſſato in Germania nell'anno ſcaduto 899. Dunque è probabile ſe non vogliamo dire certo, che Benedetto appena eletto ſi conſacrò, e la ſolenne funzione ſi celebrò nella Domenica ſuſſeguente la elezione; nè ſi dovette attendere la venuta dei Legati Imperiali per la cagione teſtè addotta. Appena ſalito ſul Trono Pontificio Benedetto convocò nel Laterano il Sinodo, in cui confermò il Decreto del ſuo Anteceſſore Giovanni IX. che reſtituì alla Chieſa di Langres il Veſcovo Argrino, e che quegli non lo eſeguì dalla morte prevenuto, nè potè ad effetto ridurre la cauſa di quello. Imperciò Benedetto ſcriſſe Lettere Appoſtoliche riguardo a ciò: alcune ne diede ai Veſcovi e Principi di Francia ed altre al Clero di Langres, colle quali reſtituiſce ad Argrino li diritti della di lui Chieſa. Le prime furono date *per mano di Sergio Scrinario nel meſe di Agoſto della Indizione III. ſotto il dì 30., e per mano di Leone per divina pietà Primicero della Santa Sede Appoſtolica nell' anno primo del Signore Benedetto Papa, e ſeconda dopo la morte dell' Imperatore Lamberto Au-*

Augusto nella Indizione terza, e però dell'anno 900. Da queste si raccoglie, che la restituzione di Argrino alla Chiesa di Langres venne decretata nel Sinodo, di che non si trova altrove rimembranza. Le seconde *furono date nel dì 30. di Agosto per mano di Sergio Scrinario della Santa Romana Chiesa nella Indizione terza*. Per tanto Benedetto IV. come testè ancora osservammo, dal dì 30. di Agosto dell'anno 900. governava la Santa Romana Chiesa. Natale Alessandro nel breve racconto delle azioni del Pontefice Benedetto IV. ricorda, che egli concedette al Vescovo Argrino l'uso del Pallio; ma a dire la cosa com'è non sappiamo, che altri Scrittori ne facciano rimembranza, nè comprendiamo donde ei abbia dedotto e da chi appreso la notizia: tantoppiù che il medesimo Papa nelle succennate Lettere che scrisse per l'affare dello stesso Argrino, non ne parla: e certamente arebbegli significato di averlo condecorato col privilegio riguardevole ed assai di rado conceduto dai Papi. Parlasi però di Argrino con sommo onore nella Cronaca del Monistero di S. Benigno, ove dicesi che esso Argrino rinonziato il Vescovato vestì l'abito di Monaco ed in quello visse santamente pel corso di due anni, dopo li quali morì. La di lui Deposizione si celebra nella Cattedrale di Langres sotto il dì 24. di Maggio.

Ludovico Re di Arles viene in Italia.

III. Ludovico figliuolo di Bosone che nel Sinodo di Valenza era stato acclamato Re di Borgogna nell'anno 890., venne in Italia seco conducendo numeroso esercito nel 899. Ma Berengario Re d'Italia opponendogli forze maggiori il circondò in tal modo colla sua gente, che non gli rimase luogo per sottrarsi dal pericolo che incontrò mettendo piè in essa Italia. Dunque ei veggendosi circondato dall'esercito di Berengario mandogli tosto li suoi Ambasciadori, pregandolo di permettergli la libertà sicchè possa ridursi sano ed incolume nel proprio Regno; e lo assicurò con solenne giuramento di non più nell'avvenire scendere in Italia nè più sturbare il possedimento pacifico che egli ne avea. Berengario poichè era Principe di animo ingenuo e mite, ricevette la supplica di Ludovico, ed il rimandò contento nel Regno suo. Se non che poco dopo Ludovico col consiglio dei Grandi della sua Corte nuovamente s'invaghì della Italia, e scordatosi del giuramento in cui vigore dovea lasciare Berengario nel pacifico possesso di quella, seguì la naturale sua cupidigia, e con più forte esercito nuovamente il Regno di quello assalì. Ciò avvenne nell'anno di Cristo 900. se-

Sec. X.

secondo Luitprando nel *cap.* 10. del *lib.* 2. Dobbiamo quì notare grosso abbaglio di Reginone il quale confondendo la seconda venuta di Ludovico in Italia colla prima accaduta nelll'anno 899. scrive così: *Succedettero nell' Italia tra Ludovico e Berengario molti famigliari colloquj; e vicendevolmente con gravi disparità di battaglie l' uno all' altro resistette. Finalmente rimase vittorioso Ludovico, il quale battette Berengario e lo scacciò dall' Italia; indi entrò con solenne pompa in Roma, ove il Sommo Pontefice il coronò denominandolo Imperatore.* Il Cardinale Baronio e parecchi altri dopo di lui ingannati per ventura dal detto di Reginone vogliono, che Ludovico di questo nome III. Imperatore sia stato coronato da Papa Giovanni IX., e ne riducono all'anno 898. la di lui coronazione. Ma le ragioni e conghietture addotte dal Pagi nella Critica Baroniana chiaramente comprovano essere stata celebrata la coronazione di Ludovico III. da Benedetto IV. nell'anno di Cristo 900. La prima ragione ricordata dal dotto Scrittore e noi testè la rammentammo, è la sollecita Ordinazione dello stesso Benedetto, appunto perchè non si dovette attendere la venuta de' Legati dell' Imperatore, poichè non eravi chi giuridicamente in questi tempi all' Impero presiedesse col governo e dominio: il che certamente non sarebbe, se Ludovico III. fosse stato coronato Imperatore da Giovanni IX. Oltrecchè il Diploma dato da Ludovico troppo chiaramente comprova, che ei fu coronato da Benedetto. Viene recitato dal Florentinio nel *lib.* 3. del Comentario appartenente alle cose della Contessa Matilde, e dicesi dato *nel mese di Febbrajo dell' anno primo dell' Impero del Signore Ludovico nella Indizione quarta.* Tale si è il principio di quello: *Mentre il Signore Ludovico Serenissimo Imperatore Augusto dalla Regale dignità fu assunto all' Imperiale Trono col mezzo del Santissimo e Beatissimo Sommo Pontefice ed universale Papa Benedetto .... E mentre sedette alla destra del medesimo Papa alla presenza dei Vescovi d' Italia e dei Principi e Conti del Regno nel Palazzo situato presso la Basilica del Beatissimo Pietro Principe delli Appostoli ...* Dunque dal Diploma rammentato raccogliamo, che Ludovico ricevette la Imperiale Corona da Benedetto IV. e non già da Giovanni IX. come vorrebbono il Cardinale Baronio ed altri Scrittori seguaci di lui; e che succedette essa coronazione prima del Febbrajo della Indizione quarta, cioè dell'anno di Cristo 901.; e però diciamo, che la coronazione di Ludovico III. Imperatore si celebrò dal

Pon-

Sec. X.

Pontefice Benedetto IV. dopo il giorno 30. di Agosto dell'anno 900., nel quale egli scrisse le due Appostoliche Lettere ricordate nel Paragrafo superiore rapporto l'affare di Argrino Vescovo di Langres, che furono date *sotto il dì 30. di Agosto dell'anno II. dopo la morte di Lamberto Imperatore Augusto*, e però non ancora Ludovico era stato coronato Imperatore. Finalmente la Cronaca Cesaurienſe riferita dal Dacherio nel *tom.* 5. dello Spicilegio assegna alla coronazione di Ludovico Imperatore l'anno 900. dicendo: *Ludovico III. ricevette la corona del regno e dell'Impero nell'anno 900. della Dominica Incarnazione*. Dunque dalle ridette ragioni e da molte altre addotte dal Pagi nella Critica Baroniana chiaramente si deduce essere stato Ludovico III. coronato Imperatore da Benedetto IV. dopo il dì 30. di Agosto dell'anno 900. e prima del fine di Febbrajo del 901.

Morte di Benedetto.

IV. Intanto il Santissimo Papa Benedetto IV. pervenne al termine de' suoi giorni dopo di essere seduto *tre anni e due mesi*, se diamo fede a parecchi Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati da Antonio Pagi nella Critica Baroniana. Cessò di vivere nel principio di Ottobre dell'anno 903.; non possiamo però recitare il preciso giorno della morte, sebbene facemmo diligenza per conoscerlo. Il Catalogo 7. rammentato dal Pagi dice così: *Cominciò il suo Pontificato nell'anno 900. e sedette pel corso di anni tre e mesi due*. Quindi se Benedetto IV. fu consagrato nel mese di Agosto dell'anno 900. e se sedette per lo spazio di anni 3. e mesi 2., ne viene di giusta conseguenza essere egli morto nell'Ottobre dell'anno 903. Anco l'Epitafio del di lui sepolcro pubblicato da Manlio e recitato dal Baronio ne' suoi Annali fa rimembranza della pietà di Benedetto, e dice che ei fu illustre mercè la nobiltà de' suoi natali e la liberalità Cristiana, onde sovveniva alle indigenze de' poveri. E certamente dobbiamo noi deplorare la ignoranza di questo Secolo, per cui vennero trascurate le azioni magnanime e la grandezza d'animo di questo Pontefice; ovvero se furono registrate dobbiamo compiagnere la perdita provenuta dalla ingiuria de' tempi, per cui cagione rimangono oggidì seppellite nelle tenebre. Imperciò apprendemmo del Pontificato di Benedetto il poco che recitammo: sebbene dicemmo colli Scrittori, che desso fu uno dei Pontefici più magnanimi che illustrarono la Chiesa di Dio. Prima di dare fine alla di lui Storia dobbiamo notare ed avvertirne il Lettore dell'abbaglio troppo sonoro di Natale

SEC. X.

Aleſſandro, il quale nell'*art.* 16. del Secolo 10. ſcrive eſſere ſeduto Benedetto IV. nel Trono Pontificio pel corſo di alcuni Meſi ſenza nemmeno aſſegnarne il numero. Veramente in ciò dire ſiamo preſi dallo ſtupore, e non ſappiamo intendere la cagione per cui l'erudito Scrittore sì ſovente ſegua ed addotti Cronologia tanta errata. E' certo, che li Storici antichi e moderni aſſegnano al Pontificato di Benedetto tempo ſuperiore ai tre anni, e ſolo diſcordano nel determinare il numero dei meſi, che oltre li tre anni furono da Benedetto nel Pontificato conſumati: ma pure ei non apprezza il parere di eſſi. Oſſerviamo ancora, che il Ciaconio ſenza addurre ragione o conghiettura diſapprova la Cronologia che colla autorità delli Eruditi aſſegnammo al Pontificato di Benedetto IV., e vuole, che queſti ſia ſeduto nella Sede Appoſtolica pel corſo di tre anni, *6.* meſi, e 15. giorni; noi però con ſua buona pace non poſſiamo al ſuo detto aderire, finchè egli non lo avvalori con ragioni od autorità giuridiche di veraci monumenti. Aggiugne egli, che il cadavero di Benedetto venne ſeppellito nella Baſilica del Beato Pietro Appoſtolo ſotto il dì *9.* di Aprile dell'anno *903.* Da che raccogliamo altro di lui groſſo errore; poichè abbiamo cómprovato, che Benedetto trapaſsò nel meſe di Ottobre e non nell'Aprile dell'anno medeſimo. Ei però in tal modo va correggendo li paſſati groſſiſſimi abbagli de' ſuoi computi nelle durazioni dei Romani Pontificati, ed appoco appoco ſi accoſta alla retta Cronologia de' futuri Papi ſecondo la ſaggia Critica dei moderni Eruditi; ai quali piuttoſto che a lui eſſendo più giuridici ed accertati dobbiamo preſtare ogni fede. Rapporto la ſepoltura di Benedetto nella Baſilica di S. Pietro approviamo il di lui detto; per ventura può eſſere accertato. Il Palazzi poi nel computo del giorno e meſe della morte di Benedetto perchè è dubbioſo, ſi diſpenſa dallo ſcriverne, e ſolo ricorda come certiſſimo, che Benedetto morì nell'anno *907.*; ma con ciò come ben vede il Lettore, con arbitraria libertà ſcrive del Pontificato di Benedetto, a cui lo aggiugnere quattro anni di più per eſſo è coſa di poco o niun momento. Si argomenti da sì ſonoro errore la fede che deve preſtarſi alla di lui Storia sì errata e capricciosa. Avevamo promeſſo al Lettore di non più annojarlo col notare li abbagli di codeſto Scrittore; ma perchè la Cronologia del Pontificato di Benedetto IV. troppo ſonoramente ei alterò, e ſenza ſcrupolo aſſegnogli quattro anni oltre li

tre

tre concordemente approvati, non ci potemmo dispensare dall' avvertirnelo. Ritorniamo la Storia donde è partita.

LEONE V.

PONTEFICE CXX.

Anno del Signore DCCCCIII.

Breve Pontificato di di Leone V.

I. Dopo sei giorni di Sede vacante se diamo fede al Ciaconio, fu eletto a Romano Pontefice e nel luogo di Benedetto IV. alla Sede Appostolica assunto Leone nato nel Lazio del Campo Ardeatino in certa Villa denominata *Priapo*; venne di Monaco Benedettino creato Cardinale della Santa Romana Chiesa dal Pontefice Giovanni IX., che parimenti era stato dalla conversazione di Monaco Benedettino al Pontificato assunto. Leone imperciò ricevuta canonicamente la Pontificia consagrazione si applicò con rettezza e cura al governo della Chiesa; il quale si dilongò per soli trenta giorni secondo il parere dei Scrittori. Certi Cataloghi ricordati dal Pagi a quaranta il prolongano; altri vogliono, che egli sia seduto pel corso di un mese e 26. o 27. giorni. Il comune sentimento però delli Eruditi accorda al di lui Pontificato un mese di tempo in circa, e tutti convengono nell' asserire, che ei resse la Chiesa fino alla metà o poco più del Novembre dell' anno 903. Se diamo fede al Platina ed a Sigeberto dopo di questo tempo egli venne dal Trono Pontificio scacciato da Cristoforo Prete Cardinale della Romana Chiesa del Titolo de' SS. Lorenzo e Damaso, il quale lo rinchiuse in carcere ed usurpò il Pontificato, a cui quegli era stato canonicamente innalzato. Il Ciaconio dice, che Leone era uomo incauto ed inopportuno pel governo della Sede Appostolica; di che avvedutosi Cristoforo che era suo amicissimo, operò in di lui danno e depostolo il rinserrò in carcere, dal quale levato obligollo a ripigliare la primiera conversazione di Monaco; di che riputandosi aggravato cadette in melanconia, e poco dopo miseramente morì. Non sappiamo

Sec. X.

donde ei abbia dedotto tale notizia; apprendemmo bensì dall' erudito Sigonio, che Leone Papa V. li ſuoi giorni finì in carcere in cui rinchiuſo da Criſtoforo non molto tempo conſumò; poichè oppreſſo dall' anguſtia e dal dolore vide l' ultimo giorno di ſua vita. Lo ſteſſo Ciaconio ricorda, che Leone ſi ſeppellì nella Baſilica Coſtantiniana non eſſendo vacata la Sede Appoſtolica, giacchè Criſtoforo nel momento che da quella ſcacciò Leone, ingiuſtamente la occupò governandola. Leone V. nel breve tempo che reſſe la Chieſa di Dio, ſecondo il detto del Sigonio ove tratta de' Veſcovi di Borgogna, impietoſito delli loro aggravj provegnenti dalla invaſione degl' Ungheri condonò ad eſſi il tributo o pedaggio che contribuivano alla Romana Chieſa: con che moſtrò d' eſſere pio e probo, e che il di lui governo ſarebbe ſtato accetto non meno a Dio che ai Fedeli.

CRISTOFORO

PONTEFICE CXXI.

Anno del Signore DCCCCIII.

Criſtoforo occupa la Sede di Roma: dalla quale è cacciato.

I. CHiuſo in carcere il legittimo Pontefice della Romana Chieſa Leone da Criſtoforo Prete Cardinale dopo 30. giorni di governo come dicemmo, queſti ne uſurpò il decoro ed il Pontificato, producendo in tal modo il decimoquinto Sciſma che recò graviſſimo danno alla Chieſa. Criſtoforo che era di nazione Romano figliuolo di Leone, invaſe la Sede Appoſtolica circa la metà del Novembre dell' anno 903. ſecondo il computo da noi addotto ſulla autorità delli Eruditi. Da certo Diploma conceduto da eſſo Criſtoforo in favore dell'Abazia Corbejenſe nella Dioceſi d' Amiens apprendiamo, che nel dì 25. di Dicembre dell' anno ſuddetto egli governava la Chieſa di Dio. Tale ſi è la ſoſcrizione di quello che leggiamo nel *tom. 6.* dello Spicilegio del Dacherio: *Scritto per mano di Sergio Scrinario della Santa Romana Chieſa nel meſe di Dicembre della Indizione VII. ſotto il dì 26. imperando il Signore noſtro piiſſimo Auguſto Ludovico da Dio corona-*

to

to Imperatore santissimo. Il P. Labè recitandolo dedotto ed appreso dallo Spicilegio di esso Dacherio da cui noi ancora l'apprendemmo, cambia la Indizione VII. riferita dell'accurato Scrittore nella XI., ed il Papebrochio mutolla con non minore abbaglio da VII. in VIII. Antonio Pagi però nella Critica Baroniana sotto l'anno 903. chiaramente dimostra essere stato scritto il suddetto Diploma nella Indizione VII., e per conseguente con ragione comprova condannando di grave errore il Labbè ed il Papebrochio, che il Dacherio riferì la vera Indizione, in cui da Cristoforo è stato conceduto il Privilegio alla Abazia Corbejense. Non molto tempo però Cristoforo la Sede Appostolica ingiustamente usurpata occupò. Imperciocchè offesi li buoni Cattolici della indegna maniera onde egli trattò il Pontefice Leone V., ed abborrendo il crudele e troppo suo imperioso governo invitarono Sergio a Roma, da cui era stato scacciato nella sedizione di Formoso Papa. Questi che dimorava in Toscana, accompagnato dalla gente di Adalberto Marchese potente di quel Paese venne a Roma; ove giunto col consiglio ed ajuto dei Romani depose dalla Sede Appostolica l'invasore Cristoforo, ed il violentò a vivere privata vita nel Monistero. Ciò accadette secondo l'accertata Cronologia delli Eruditi circa il principio di Giugno dell'anno 904. Imperciocchè Frodoardo nel Fragmento de' Romani Pontefici, Martino Polacco, Mariano Scoto, e Sigeberto convengono in questo, e ricevendo molti Cataloghi de' Papi approvati e ricordati dal Pagi nella Critica Baroniana vogliono, che Cristoforo abbia occupato la Sede Appostolica *pel corso di sei, o sette Mesi*. Quindi se è vero come lo è secondo la nostra Cronologia, che Cristoforo operando contro di Leone V. dal Trono Pontificio deponendolo invase la Chiesa circa la metà del Novembre dell'anno 903. come nel suo luogo comprovammo con ragioni; e se è vero, che abbiala governata per sei Mesi secondo il più accertato computo, ne viene di conseguenza, che Sergio costrinse Cristoforo a deporre il governo della Romana Chiesa circa il principio di Giugno dell'anno 904.. Mariano Scoto, ed il Ciaconio, e noi già sulla autorità loro testè dicemmo, scrivono, che Cristoforo dovette per ordine di Sergio dare nome al Monachismo e formare nel Chiostro la conversazione; il che per ventura scrivono se crediamo al Platina, perchè in que' tempi li Cherici meritevoli di gastigo si condannavano a vivere come

in

Sec. X. in carcere ne' Monisteri. Aggiugne ancora il Ciaconio, che Sergio non contento di Cristoforo trattolo dal Monistero in cui avealo rinchiuso, lo pose in ceppi: permettendo il giustissimo Dio che dal suo avversario sia stato con tale maniera trattato, con cui egli contro il suo legittimo Signore Leone V. ingiustamente operò. Aggravato intanto Cristoforo dalle miserie del carcere ed oppresso assai più dalle interne afflizioni d'animo vide l'ultimo giorno di vita, e fu seppellito secondo lo stesso Ciaconio nella Basilica di S. Pietro; il che ancora credette Manlio recitandone l'Epitafio ovvero Scrizione sepolcrale.

SERGIO III.

PONTEFICE CXXII.

Anno del Signore DCCCCIV.

Sergio III. succede a Cristoforo.

I. Sergio di questo nome III. di nazione Romano figliuolo di Benedetto Prete Cardinale della Romana Chiesa essendo morto il Pontefice Teodoro II. venne eletto a Papa; ma dalla fazione di lui avversaria da Roma scacciato prima di essere canonicamente consacrato andò esule nella Toscana, ove visse pel corso di sette anni, cioè dall'anno 898. fino al 904. in cui invitato dai Romani come dicemmo, e coll'ajuto di Adalberto Marchese di Toscana chiuso in carcere Cristoforo che ingiustamente usurpò il governo della Sede Apostolica, la medesima anch'ei non essendo stato giuridicamente eletto occupò. Ciò raccogliamo non solo dal di lui Epitafio, che la di lui invasione del Trono Pontificio esprime, ma ancora da Frodoardo che lo ricorda ne' Fragmenti de' Romani Pontefici. Dunque Sergio fu ordinato circa il principio di Giugno dell'anno 904., come accertatamente comproveremo facendo parola della di lui morte e del tempo in cui resse e governò la Chiesa di Dio. Il Cardinale Baronio nelli Annali sotto l'anno 844. è di parere, che Sergio sia stato il primo Pontefice, che il proprio nome in altro cambiò; al che s'indusse egli per motivo di riverenza; poichè nel Battesimo de-

denominandosi Pietro giudicò di non servirsene nel Pontificato; non volendo uniformarsi al Principe delli Appostoli che con tal nome da Cristo venne condecorato. Ma perchè il dotto Annalista esibisce la sola testimonianza del di lui Epitafio che'l ricorda appellato Pietro, non possiamo il di lui detto approvare. Anzi tale fatto ei attribuì a Sergio Papa di questo nome I. sotto l'anno 701. al *num.* 8.; e nel presente scordatosi di avere ciò che dice di Sergio III. attribuito allora a Sergio I. ripete indebitamente l'autorità dell'Epitafio. E nell'anno 955. accettando il sentimento di Onofrio Panvinio scrive il dotto Cardinale, che Giovanni Papa di questo nome XII. sia stato il primo Pontefice, che lasciato il proprio nome altro abbiane assunto, tramutando quello di Ottaviano in altro di Giovanni. Vogliono alcuni moderni Scrittori, che Sergio III. vergognandosi del proprio nome che *Bocca di porco* dicevasi, abbia assunto quella di Sergio. Ma quando col divino ajuto scriveremo la Storia di Sergio di questo nome IV. eletto nell'anno 1009. comproveremo, che esso e non Sergio III. di cui ora parliamo, denominavasi *Bocca di porco*; per il che al suddetto anno rimettiamo il Lettore.

Annulla li Atti di Formoso, e le di lui Ordinazioni.

II. Appena Sergio prese il governo della Sede Romana fu di scandalo ai Fedeli. Imperciò con animo amaro abborrendo Papa Formoso contro di esso quasi contro di Antipapa si diportò, e con certo Decreto che scandalizzò li buoni Cattolici, annullò gl'Atti di quello e le di lui Ordinazioni, decretando che siano riputate nulle. Indi scommunicò quelli, che Ordinati da Formoso esercitano nella Chiesa l'officio del grado e ministero. E se prestiamo fede ad Ausilio, per questa causa Sergio convocò il Sinodo, in cui anatematizzò quelli che ordinati da Formoso arebbono ardire di esercitare il proprio ministero. Siaci lecito di trascrivere le parole dello Scrittore che leggiamo nel *lib.* 2. *cap.* 12. *delle Ordinazioni di Formoso* rispondendo al suo avversario che lo condannava come disprezzatore delli precetti Pontificj, perchè ei non volle intervenire al Sinodo, a cui fu chiamato: *Se mai alcuna volta la pecorella può correre dietro la voce del lupo, io pure arei dovuto intervenire al Sinodo suddetto.... E non sono lupi quei che sovvertendo la Ordinazione di Formoso bestemmiano, che quasi tutta l'Italia pel corso di molti anni sia vissuta pagana e senza la Religione di Cristo? Imperciocchè il Signore disse e fece*: Il buon Pastore dà la propria vita a prò delle sue pecorel-

SEC. X.

relle ; *ma voi all' opposto non avete rossore di lacerare co' denti di lupo le pecore non solo riguardo al corpo , ma ancora il che è degno di pianto , rapporto all' anime . Questo è quello che tutto dolente dice il B. Gregorio : Considerate ciò che accaderà del gregge , quando li Pastori divengono lupi , contro dei quali doveano custodire il gregge di Dio . Non ho voluto intervenire al Sinodo ; ma a qual Sinodo ? a quello in cui con il secondo battesimo sia battezzato , e per ciò non già fossi dalle colpe purificato , ma piuttosto maggiormente contaminato . Il perchè ho eletto salutevolmente di dire colle voci di Davidde :* Non sono seduto nel Concilio della vanità , nè mi sono trattenuto con quei che operano iniquamente . Ho odiato le conventicole de' maligni , e non sono seduto colli empj . Nel *cap.* 14. poi risponde allo stesso suo Avversario che lo ricercava del poco conto che ei facea della scommunica Apostolica celebrando li divini sagrificj della Messa , ripiglia: *Quella scommunica che induce a commettere sagrilegio , non devesi temere nè in conto alcuno osservare . Imperciocchè sotto pretesto di questa occasione mi costrignete a negare il Sacerdozio , che già corrono venti anni , regge la Chiesa del Signor Salvatore nella Italia , e non cessa di frequentare li Ecclesiastici Officj pe' vivi e trapassati secondo il costume . E quel che è peggio voi non avete orrore di consagrare nuovamente quelli che per vile rispetto a voi aderiscono . Questa scommunica per tanto deve osservarsi ?* .... E nel *cap.* 17. soggiugne : *Noi dobbiamo vivere soggetti ad ogni podestà umana , ed assai più alla Apostolica , ma non nelle cose abbominate e proibite dalla Legge Cristiana , e che apertamente sono opposte al volere di Dio .* E finalmente nel *cap.* 18. aspramente il riprende , perchè con lingua temeraria parla della Romana Chiesa che non deve essere da veruno giudicata , e dice così : *Guardimi Iddio , che io infimo e verme parli contro la Romana Chiesa , piuttosto pregarò il Signore , che si degni di maggiormente glorificarla .... Altro in fatti sono le Sedi Pontificali ed altro li Presidenti ; quindi l' onore e la dignità di quelle devesi osservare con venerazione . Ma se li Presidenti traviano dal retto sentiero , non devono essere nell' errore imitati ; il perchè se empiamente operano contro la Fede e Cattolica Religione , non dobbiamo imitarli , ma piuttosto abborrirli , come soventi volte è addivenuto colle Sedi di Costantinopoli e di Alessandria ; quando poi parlano ed operano giuridicamente , sebbene non sanno ciò che prescrivono , con prontezza dobbiamo obbedirli . Quindi a noi è comandato di raccorre l' uva e lasciare le spine . Che più ? portiamo dai Pastori la mente all' Appostolo Paolo , il qua-*

quale dice: Il Miniſtro di Dio ſia a te di ajuto pel bene. *Perciò ſoggiugne:* Pel bene; *perchè il Miniſtro di Dio non deve eſſere a te di ajuto ad operare malamente*. In tal modo ſcriſſe il Veſcovo Auſilio di Papa Sergio III. il quale certamente tentava d' indurre al male li Ordinati da Formoſo, quando volea coſtrignerli a riordinarſi, ed aſſai più ſcandalizzava li buoni non ſolo col corrotto ed abbominevole coſtume, ma ancora coll' animo amaro verſo di Formoſo, contravvenendo con ciò al precetto di Criſto di rimettere all' avverſario la offeſa e di far bene alli perſecutori.

Converſazione turpe di Sergio.

III. Per queſte ed altre abbominevoli azioni ſi conoſce il Pontificato di Sergio nelle Storie non poco infamato, e la di lui converſazione turpe e libidinoſa ſe diamo fede a Luitprando, il rendette l'abbominio di tutti. Queſti nel *lib. 2. cap. 13.* della ſua Storia teſtifica, che Sergio Papa III. viſſe carnalmente con Marozia nobile femmina ma infame concubina, dalla quale ricevette un figliuolo che denominò Giovanni, ed amminiſtrò ei ancora la Chieſa di Dio ſotto nome di Giovanni di queſto nome XI. nell' anno 931. Era Marozia figliuola di Teodora ſcendente da Famiglia Senatoria, e poichè era adorna di ſingolare bellezza e di ingegno aſtuto e pronto, e protetta e favorita dallo ſtraordinario potere de' Marcheſi di Toſcana divenne tanto prepotente in Roma, che dimorando con quelli in Caſtello Sant' Angelo che uſurpato aveano, con violenza e forza diſponea a talento del dominio di quella, e tramandò la propria libidine come in retaggio ne' ſuoi poſteri e nipoti. Giovò molto alla di lei inſaziabile prepotenza Adelberto Marcheſe di Toſcana, il quale avuto da lei mercè l'impudico commercio un figliuolo diede a queſto il governo ed il dominio di Roma; con che divenne l'empia donna più temeraria ed inſolente. Se non che morto Adelberto al dominio di Roma unì quello della Toſcana altro ſuo figliuolo naturale che Vito diceaſi, il quale dopo la morte di Papa Sergio ſposò la ſuddetta Marozia. Divenne coſtei più intraprendente, e colla forza del nuovo Spoſo facendo da aſſoluta padrona coſtrignea li Elettori ad eſaltare nel Trono Pontificio chi ad eſſa piacea. Il giuſto e ſantiſſimo Dio però non abbandonò la ſua Chieſa; e ſebbene la infame donna ed altre meretrici deponeano dalla Sede Appoſtolica li legittimi Paſtori uomini peſſimi eſaltandovi, con inuſitati e frequenti prodigj la difendette: talchè in sì calami-

Sec. X.

tosi tempi non insorse Scisma, nè Eresia che ne sturbi la pace o ne combatti co' falsi insegnamenti la dottrina; piuttosto con ammirevole provvidenza li Pastori ed il gregge sì dolcemente al bene indirizzò, che tutti egualmente veneravano Pontefici sì cattivi, e colla dovuta soggezione prestavano loro divozione ed ossequio quale era dovuto al Vicario di Gesucristo. Ma per ritornare da Sergio troviamo presso il Kranzio nel *lib.* 3. della Storia, che l' Arcivescovo di Colonia veneratolo come Capo visibile della Chiesa di Dio gli chiedette ed ottenne il Pallio Arcivescovile; ed Adamo Bremense nel *lib.* 24., scrive, che il medesimo Sergio alle suppliche di Adalgario Arcivescovo di Amburgo gli restituì la Chiesa di Brema dalla soggezione togliendola dell' Arcivescovo di Colonia, a cui aveala soggettata con suo Decreto Formoso Papa, e rinnovò li privilegj che alla suddetta Chiesa già da gran tempo appartenevano. Del resto se noi prestiamo fede a ciò che di Sergio riferiscono li accurati Scrittori Luitprando, Frodoardo, e Giovanni Diacono, dobbiamo ricordare al Lettore, che egli finalmente riprovate le libidini ed i delitti della primiera sua conversazione prima della morte con azioni di esempio e di pentimento risarcì lo scandalo, con cui produsse non lieve aggravio ai buoni Fedeli: al che certamente è uniforme la scrizione nella lapida del suo sepolcro incisa. Questa imperciò rammenta la pietà dell' animo suo, e la sollecitudine onde ei il bene procurò della Cattolica Religione. Per il che riputiamo con il Giaconio inverisimile e falso (lo che alcuni Scrittori asseriscono) che egli dopo il corso di 20. anni alla maniera che fece Stefano VI. o come altri dicono VII., abbia di nuovo violato il sepolcro di Formoso Papa di santa rimembranza sturbando le di lui venerabili ossa dal sepolcro in cui giaceano. In darno per tanto li Novatori de' nostri tempi e massimamente li Luterani e Calvinisti dalle male azioni di Sergio e di altri Romani Pontefici raccolgono occasione di proverbiare la santità e la immutabilità della Cristiana Religione; imperciocchè ella è incontaminata, e fondata sopra la stabile Pietra Cristo Gesù non può essere mai bruttata dalle azioni quantunque iniquissime delli Uomini. Il perchè non dobbiamo giudicare dalle Persone la Fede, ma le Persone dalla Fede; e siccome non potrebbe scusarsi colui che disprezza l' Appostolica Dignità o insegna il di Lei abbominio, perchè ad essa fu innalzato l'empio Giuda; in simil gui-

guisa sono degni di riprensione quelli, che disprezzano ed impugnano la Pontificia Dignità ed il Primato della Romana Chiesa, perchè alcuni Papi di corrotto costume bruttarono la propria conversazione con azioni peccaminose e del sublime grado indegne. SEC. X.

IV. Sebbene il Platina ed il Ciaconio senza ricordare secondo il loro costume la testimonianza di Scrittore antico dicono, che Sergio Papa III. ristaurò la Basilica Lateranense, che nel Pontificato di Stefano Papa VI. fatta cascaticcia quasi rovinò; nullameno il Padre Mabillon nell' Appendice II. dell' Ordine Romano fa parola della caduta e dello ristabilimento di essa Basilica Lateranense, e ricorda il tempo in cui Sergio Papa la ristabilì. Dice imperciò di avere appreso il fatto dal Libro che Giovanni Diacono scrisse della Basilica Lateranense: *Perseverò codesta Chiesa dal tempo dell' Imperatore Costantino, sebbene la separazione delle pareti e l' incurvamento de' tetti minacciassero la di lei vicina rovina, sino al Pontificato di Stefano Papa VI. per alcuni anni. Quindi poi precipitò, e rimase nelle sue rovine e dissipamento sino al tempo in cui richiamato a Roma Sergio Prete venne esaltato nella Cattedra Apostolica e denominato Papa... Dunque dopo la sua Ordinazione il Signore Sergio Papa III. non poco si rammaricò per la caduta di codesto nobilissimo Tempio; imperciocchè non avea speranza di poterlo nel primiero suo decoro restituire. Quindi essendo egualmente tutti li Fedeli disanimati, poichè non conoscean per la fabbrica l' opportuno umano ajuto, convertì Sergio l' animo alla divina Provvidenza, nella quale la propria fiducia collocato avea e cominciando a travagliare nelli antichi fondamenti consumò e perfezionò la grand' opera, ed arricchì la medesima Basilica con magnifici donativi d' oro e di argento..... Tuttociò preparò a te Dio altissimo Sergio Papa III. e non cesserà di preparare e di offerire, finchè dimorerà in codesta vita.* Dalle quali parole si raccoglie, che Giovanni Diacono Scrittore della Chiesa Lateranense da cui il P. Mabillon le ha dedotte, compose la sua Storia essendo vivo il Pontefice Sergio; e certamente non arebbe detto, che egli *non cesserà di preparare ed offerire a Dio tali cose finchè dimorerà in questa vita*. E noi pure da queste indotti diciamo essere vero quello che testè asserimmo; cioè che Sergio Papa III. prima di chiuder il corso de' suoi giorni ha corretto con azioni di penitenza li errori e peccati della primiera sua conversazione. Sebbene Ermanno Contratto e Martino Polacco convengo- Ristaura il Laterano; e muore.

Sec. X.

no con parecchi Cataloghi de' Romani Pontefici riferiti da Antonio Pagi nella Critica Baroniana nell' afferire, che Sergio III. ſedette nel Trono Pontificio pel corſo di ſette anni e tre meſi, non ſi uniformano però colli ſuddetti Cataloghi nello ſtabilire li giorni, che oltre li ſette anni e tre meſi lo ſteſſo Pontefice conſumò nella Sede Appoſtolica la Chieſa di Dio reggendo. Ma checchè ſiaſi di queſti giorni, è certo, che la durazione del Pontificato di Sergio III. ſorpaſsò alquanto il corſo di ſette anni e tre meſi. Per tanto colla autorità di Antonio e Franceſco Pagi diciamo, che Sergio il quale fu ordinato circa il principio di Giugno dell' anno 904., ceſsò di vivere verſo il fine di Agoſto dell' anno 911. Certamente non può dirſi, che egli è ſtato ordinato ſotto il dì 9. di Giugno dell' anno 905. e che trapaſsò nel giorno 24. di Settembre dall' anno 912. come alcuni Scrittori con troppo groſſo errore ricordano. In fatti il Roſſi nella Storia di Ravenna al *lib.* 5. ci eſibiſce certi pubblici Atti, co' quali Giovanni Papa di queſto nome X. eſſendo Arciveſcovo di Ravenna ordinò e preſcriſſe le poſſeſſioni e beni della ſua Chieſa e li riduſſe all' antica conſuetudine; gl' Atti ſuddetti furono ſcritti *nella Indizione VIII. ſotto le Idi di Luglio dell' anno ſecondo del Pontificato di Sergio*; il che eſſendo deve dirſi che ei fu conſagrato prima del giorno 15. di Luglio de 904., nel quale del ſuſſeguente 905. Sergio era pervenuto all' anno ſecondo del ſuo Pontificato. Similmente non può dilazionarſi la morte di Sergio al giorno 24. di Settembre dell' anno 912., perchè in tal caſo ſarebbe egli ſeduto pel corſo di otto e più anni; il che viene comunemente riprovato dalli Scrittori, e ſi convince errato colla ſcrizione inciſa nella lapida ſepolcrale, la quale autorevolmente teſtifica eſſere Sergio ſeduto ſette anni e qualche meſe. Parimenti non può riceverſi il parere del Ciaconio, il quale vuole, che Sergio ſia trapaſſato nel dì 9. di Aprile dell' anno 911.; poichè ciò eſſendo ſarebbe egli ſtato ordinato e conſacrato Papa nel dì 25. di Dicembre del 903.; ma pure comunemente li Storici riducono la di lui Ordinazione ed il principio del di lui Pontificato all' anno 904. Molto meno può approvarſi il ſentimento del Palazzi enormemente errato; queſti con ammirabile franchezza e ſenza addurre ragione o conghiettura riprovando la opinione o parere delli Panvinio, Ciaconio, Santo Antonino, Ermanno Contratto, e di parecchi Cataloghi de'

Ro-

Romani Pontefici, li quali tutti assegnano al Pontificato di Sergio sette anni e qualche mese, scrive, che questi sedette nel Trono Pontificio pel corso di soli tre anni; e lo vuole ordinato Romano Pontefice nell'anno 908. e che abbia cessato di vivere nel 910. Ci condoni il Lettore, se quì ancora lo tratteniamo ad osservare li enormi ed abbominevoli Anacronismi di questo Storico; poichè siccome ei col solito suo arbitrario genio e computo donò al Pontificato di Benedetto IV. quattro anni, così quattro ne levò obbrobriosamente a quello di Sergio III. Dunque noi colla autorità dei succennati Scrittori e molto più diretti dalla accreditatissima di Antonio Pagi diciamo essere seduto Sergio di questo nome III. nel Trono Apostolico pel corso *di sette anni, 3. mesi, e 15. giorni*, e che ei trapassò circa il fine di Agosto dell'anno 911. Il Ciaconio vuole, che il cadavero di Sergio sia stato seppellito nella Basilica di S. Pietro, lo che afferma ancora il Palazzi; il quale pure rammenta due Pistole da Papa Sergio scritte: dice data la prima ad Alessandro Arcivescovo di Vienna e recitata da Giovanni Liureo nel Libro delle Antichità di quella Chiesa; e l'altra vuole indirizzata a Leopardo Abate del Monistero della Nonantola ed è riferita dall' Ughelli nel *tom.* 2. della Italia sagra. Finalmente osserviamo, che il Cardinale Baronio recitando nelli Annali sotto l'anno di Cristo 701. al *num.* 8. l'Epitafio di Sergio dedotto da Manlio che lo pubblicò ne' suoi Monumenti antichi della Basilica Vaticana, dice e tenta di persuaderne il suo Lettore, che quello venne inciso nel sepolcro di Sergio Papa I. e non di Sergio III., di cui ora scriviamo. Ma pure sia con buona di lui pace in ciò dire ei troppo è errato. Quella scrizione ad altri fuori che a Sergio III. non può convenire. Imperciocchè in essa si fa parola e si rammenta di Papa Teodoro, il quale certamente precedette nel Trono Pontificio Papa Sergio; e questo Sergio di cui si parla nella sepolcrale Scrizione che succedette a Teodoro nel governo ed amministrazione della Romana Chiesa, altri non fu, nè essere può secondo li Critici che Sergio di questo nome III. Imperciocchè questi appunto dopo la sua prima elezione venne scacciato da Roma, e quindi consumati nell'esilio alcuni anni di nuovo a Roma invitato si esaltò nel Trono Pontificio, e secondo la consuetudine della Romana Chiesa si consacrò. Tutto questo viene esposto dal detto Epitafio, e come comprovammo, non può certamente ad-

Sec. X.

addattarsi a Sergio Papa di questo nome I. il quale è stato ordinato e consacrato quaranta anni prima del Pontificato di Teodoro I., nè quegli mai fu dopo di essere stato esaltato nella Cattedra Appostolica da questa deposto e da Roma scacciato: il che tutto veggiamo addivenuto con Sergio Papa III.; e quindi giuridicamente riproviamo il parere del Baronio, ed al nostro Sergio l'Epitafio che ei ricorda, ascriviamo.

ANASTASIO III.

PONTEFICE CXXIII.

Anno del Signore DCCCCXI.

Anastasio Pontefice di santi costumi; di lui morte.

I. DOpo uno o due giorni di Sede vacante per la morte di Sergio III. si elesse a Pontefice Anastasio di questo nome III. di nazione Romano figliuolo di Luciano, e la di lui elezione secondo la nostra Cronologia succedette circa il fine di Agosto dell' anno 911. Amò Anastasio e coltivò con affetto la virtù e l'integrità del costume; sicchè sembra, che Iddio segnatamente in sì calamitosi e corrotti tempi abbia esaltato con ammirevole Provvidenza a reggere la sua Chiesa dopo di un Papa per colpe e corruzione abbominevole, Ecclesiastico amante della virtù e scevero dell' ombra ancora di peccato e di vizio. Il Platina di Anastasio scrivendo dice così: *Noi dobbiamo encomiare questo Papa in una cosa, che ei non condannò nè biasimò quelli che nel Pontificato il precedettero con abbominevole ignominia, nè li riprovò con maldicenza o derisione. Egli imperciò visse modestamente e con integrità; non si bruttò di macchia per cui debba essere corretto o ripreso....* Il che leggiamo confermato da Frodoardo ne' Fragmenti de' Romani Pontefici scrivendo così di Anastasio: *Morto Sergio venne esaltato nella Sede Appostolica Anastasio III. di nazione Romano; questi amministrò la Chiesa con soavità e dolcezza, imitando nel costume la mitezza di Cristo.* Ciò essendo dobbiamo deplorare la triste disavventura, che ci privò mercè l'insciencia di calamitosi tempi, delle nobili di lui azioni seppellite ingiustamente nella obbli-

vio-

vione, e del molto che egli operò per la gloria di Dio e pel decoro della Cattolica Religione. Questo solo l'accurato Sigonio nel *lib. 6.* del Regno d'Italia tramandò alli posteri, che Anastasio a petizione del Re Berengario condecorò la Chiesa di Pavia con magnifici e decorosi ornamenti, permettendò al Vescovo di quella l'uso dell'Ombrello, di cavalcare un destriero bianco, di farsi recare innanzi nel cammino la Croce, e di sedere ne' Sinodi alla sinistra del Romano Pontefice. Il Ciaconio aggiugne, che Anastasio ristabilì la Diaconia di Santo Adriano fatta cascaticcia e rovinosa per l'antichità, consagrando colle proprie mani l'altare che in essa ripose a Dio dedicandolo. Alcuni Cataloghi de' Romani Pontefici riferiti ed approvati dall'accurato Antonio Pagi nella sua tante volte lodata Critica Baroniana, Mariano Scoto, ed Ermanno Contratto assegnano al Pontificato di Anastasio III. *due anni e quasi due mesi*. Ciò essendo dobbiamo la di lui morte ridurre alla metà di Ottobre dell'anno 913. Imperciocchè se è stato eletto a Papa circa il fine di Agosto dell'anno 911. e se concediamo alla Sede di lui due anni e due mesi, ne viene di conseguenza, che ei trapassò nel mese di Ottobre dell'anno 913., e non già nel Novembre del 914., come scrive con grave errore nella Cronaca il Papebrochio; poichè come dimostreremo nel Febbrajo di quest'anno la Sede Appostolica era governata e retta da Landone succeduto ad Anastasio III. nel Pontificato Romano. Fu seppellito Anastasio nella Basilica di S. Pietro; il che si raccoglie dalla Scrizione sepolcrale della di lui tomba pubblicata da Manlio nel Libro delli antichi Monumenti della Basilica Vaticana; della di cui erudizione ed accuratezza abbiamo concepito stima.

LANDONE

PONTEFICE CXXIV.

Anno del Signore DCCCCXIII.

Elezione e morte di Landone.

I. DOpo la morte di Anaſtaſio III. venne eletto a Romano Pontefice Landone di nazione Sabino figliuolo di Trano, il quale ſe diamo fede al Ciaconio, viſſe tra li Canonici regolari Lateranenſi. La di lui elezione ſuccedette ſotto il dì *6.* di Ottobre dell'anno *913.*; e però la Sede Appoſtolica dopo la morte di Anaſtaſio due ſoli giorni vacò. Certamente Landone (il che convince di troppo enorme errore il Papebrochio che aſſegna la morte di Anaſtaſio al dì 25. di Novembre dell'anno *914.*) nel giorno 5. di Febbrajo di queſto già preſiedeva alla Santa Romana Chieſa. Il Roſſi imperciò nel *lib.* 5. della Storia di Ravenna dice, che ſi trova il nome di Landone Papa *nelle Tavole ſcritte da Giovanni Arciveſcovo di Ravenna ſotto le None di Febbrajo della Indizione ſeconda*, la quale appartiene ſenza dubbio all'anno *914.*. Landone per tanto ſecondo il parere di Luitprando Ticinenſe nel *lib.* 2. *cap.* 13. della ſua Cronaca per compiacere Teodora donna Romana quanto nobile altrettanto impudica (che avea proſtituito le due ſue figliuole Marozia e Teodora; concedendo quella a Sergio Papa di queſto nome III. per infame ed impudico ſollazzo e queſta per Concubina ad Adelberto Marcheſe della Toſcana, e mercè tale infame commercio entrambi ſi uſurparono il governo della Romana Monarchia) conferì a Giovanni amato diſoneſtamente da eſſa infame Teodora l'Arciveſcovato di Ravenna da quello di Bologna al quale era ſtato eletto e deſtinato, trasferendolo. Poco dopo sì ingiuſta Ordinazione e tanto pregiudizievole alla Chieſa di Dio Papa Landone vide il fine de' ſuoi giorni, eſſendo ſeduto nel Trono Pontificio pel corſo *di ſei meſi e dieci giorni*, e perciò ſecondo la noſtra Cronologia morì egli ſotto il dì *26.* di Aprile dell'anno *914.* e venne ſeppellito nella Baſilica di S. Pietro. Quì oſſerviamo, che alcuni Scrittori antichi non annoverano con enorme errore tra li Romani Pon-

te-

tefici Landone di cui ſcriviamo. Ma ſia detto con loro pace errarono e meritano le comuni diſapprovazioni. Imperciò è fuor di dubbio preſſo tutti li Storici, che Landone è ſtato eletto a Papa, e che governò la Santa Romana Chieſa quale vero e giuridico Vicario di Criſto. Di eſſo per tanto fanno menzione li Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati dal Pagi; di eſſo trattano li Storici antichi Mariano Scoto, Frodoardo, Sigeberto, Vincenzo, Guillelmo Bibliotecario, Gottofredo, e finalmente li moderni Critici lo annoverano tra li Pontefici Romani; avvegnacchè tutti comunemente ne diſapprovino il coſtume e la di lui troppo libidinoſa converſazione.

GIOVANNI X.

PONTEFICE CXXV.

Anno del Signore DCCCCXIV.

I. MOrto Landone Teodora impudentiſſima meretrice di cui abbiamo teſtè fatto parola, innamoratasi della eccellente bellezza di Giovanni Arciveſcovo di Ravenna proccurò e vi riuſcì nell' impreſa, che a Landone nella Sede Appoſtolica ſia eſſo ſoſtituito ed eſaltato. In tal modo Luitprando deſcrive il fatto ed i raggiri della Donna nel *lib.* 2. *cap.* 13. della Storia: *La mente perverſa di Teodora ſollecita di godere ſovente dell'infame commercio del ſuo amante, di cui poichè ei dimorava in Ravenna diſtante da Roma ducento miglia, non potea a talento prevalerſene, lo coſtrinſe ad abbandonare quella ſanta Chieſa e ad uſurpare il Romano e Sommo Pontificato.* Giovanni per tanto di nazione Romano figliuolo di Giovanni prima Veſcovo eletto di Bologna, ma poi conſagrato Arciveſcovo di Ravenna da Landone Papa, come col ſuddetto Luitprando di Landone ſcrivendo dicemmo, venne eſaltato ſul Trono Pontificio e coronato circa il fine di Agoſto dell' anno 914. Il Platina di Giovanni X. ſcrive così: *Avea neceſſità la Chieſa e l' Italia di queſto Pontefice, poichè eſſendo egli di animo militare piuttoſto che dedito alla Religione facilmente ar-*

Giovanni X. è poſto ſul Trono Pontificio; e chiama a Roma Berengario Re d'Italia.

Sec. X.

armò e combattè coi Saraceni, dai quali e la Chiesa e l' Italia stessa erano con ischiavitudine obbrobriosa depresse. E certamente Giovanni secondo il Sigonio nel *lib. 6.* del Regno d' Italia non colla medesima maniera colla quale il Pontificato cominciò, il proseguì; ma alla Chiesa ed alla Italia divenne oltremodo utile. Imperciocchè appena assunto al Trono si applicò al governo di essa Chiesa, con sollecita attenzione meditò di sloggiare quelli dalla fortezza di Gariliano che da gran tempo possedeano: da dove sovente recavano gravissimi danni alle Città del Lazio, e non poche volte riempivano d' orrore la medesima Roma minacciandola. Luitprando nel succennato luogo dice così: *Da questo Castello uscendo debellate molte Città colla forza se ne impadronivano; e niuno di queste parti potea a titolo di divozione visitare il Sepolcro de' Santi Appostoli senza correre certo pericolo di cadere nelle loro mani, e non riacquistava la primiera libertà se non collo sborso di copioso danaro.* Giovanni imperciò sollecito della quiete e felicità non solo de' Romani ai quali presiedeva, ma ancora di tutta la Italia non lasciò mezzo opportuno per distruggere la forza dei crudeli nimici. Per il che consigliò e tenne trattato rapporto questo affare con Landolfo Principe di Benevento e di Capua, il quale giudicò doversi cercare ajuto all' Imperatore dei Greci nel di cui dominio li Saraceni depredavano, ed invitare nella pericolosa impresa li Principi di Spoleti e di Camerino. Tuttociò apprendemmo dal *cap.* 14. del *lib.* 2. di Luitprando. Oltrecchè il Pontefice Giovanni chiamò a Roma Berengario Re d' Italia promettendogli di coronarlo Imperatore se seco lui conduca la sua gente contro di quelli; il che Berengario fece, ed unito il proprio esercito a quello del Papa nell' anno *916.* sotto il dì di Pasqua 24. di Marzo ottenne compiuta vittoria de' Saraceni. Avea Berengario promesso a Giovanni di non ricevere la corona Imperiale se non abbia trionfato dei suoi avversarj e della Chiesa, se diamo fede al Poeta Anonimo nel Panegirico di lui da Enrico Valesio con annotazioni illustrato e pubblicato. Dunque il Papa dopo la ottenuta vittoria chiamò a Roma Berengario e lo invitò con frequenti Lettere a ricevere dalle sue mani la Imperiale Corona che meritò colla depressione dei nimici del Cattolicismo. Berengario condiscese al genio dell' Appostolico, e venuto a Roma ove fu accolto dal Papa e dai Romani con allegrezza e pompa, la Imperiale Corona conseguì da esso Pontefice Giovan-

vanni nel giorno ſolenne di Paſqua dell' anno *916.* avvenuta nel dì 24. di Marzo, in cui come dicemmo avea colla ſua gente debellato e rotto li Saraceni. Vogliono alcuni, che Berengario ſia ſtato coronato Imperatore nell' anno di Criſto *915.*, ma con loro buona pace ſono convinti di abbaglio dal Diploma dello ſteſſo Berengario recitato nel *tom.* 2. del Bollario Caſſinenſe, con cui egli fatto Imperatore concedè al Moniſtero di S. Giulia della Città di Breſcia facoltà di fabbricare un Caſtello nel porto del fiume Ticino, il quale è avvalorato dalla ſeguente ſoſcrizione: *Dato ſotto il dì 25. di Maggio dell'anno della Incarnazione del Signore 916. del Sereniſſimo Re Berengario 29., dell' Imperio di lui primo nella Indizione IV.* Ora ſe è vero come è veriſſimo, che Berengario fu coronato Imperatore nel dì di Paſqua, la coronazione di lui appartiene all' anno *916.*; altrimenti il giorno 25. di Maggio in cui diceſi dato il ſuddetto Diploma, ſarebbe da aſcriverſi non al primo ma all' anno ſecondo del di lui Imperio. Berengario appena aſſunto al governo dell' Imperio mandò al Papa alcune Lettere colle quali confermava le donazioni, che dai Principi delle età ſuperiori erano ſtate offerte al B. Pietro Principe delli Appoſtoli; cioè le Ville, li Caſtelli, e le Città che Pippino e Carlo Magno concederono ed in dono offerirono alla Baſilica dello ſteſſo Principe delli Appoſtoli ed alla Santa Romana Chieſa.

Celebra il Sinodo nella Villa Altannenſe.

II. Nell' anno medeſimo ſi celebrò nella Rezia che oggidì appelliamo Paeſe delli Grigioni, preſſo la Villa Altannenſe il Sinodo, a cui Giovanni Papa X. inviò in qualità di ſuo Legato Pietro Veſcovo di Orta nell' Abbruzzo, perchè vi preſieda. *Nell' anno medeſimo ſi celebrò il Sinodo preſſo la Villa Altannenſe*, dice Ermanno Contratto nella ſua Cronaca. Di queſto Sinodo fa menzione anco l' Aventino nelli Annali di Baviera ſotto l' anno *916.* nel *lib.* 4. così dicendo: *Nell' anno della repavata ſalute 916. della Indizione IV. ſotto il dì 20. di Settembre, e del regno di Conrado piiſſimo e Criſtianiſſimo Re quinto ſi celebrò nella Villa Altannenſe paeſe della Rezia il Concilio dei Sacerdoti, il quale fu convocato dal Veſcovo di Orta Legato di Giovanni X. Pontefice Maſſimo.* Antonio Pagi nella Critica Baroniana recita alcuni Canoni formati in queſto Sinodo, de' quali fa parola il P. Labbè nel *tom. 9.* della ſua Raccolta de' Concilj, e li raccoglie l' accurato Pagi dai diverſi titoli di Burcardo e d' Ivone. Nella Prefazione per tanto che leggiamo preſſo Burcardo

Sec. X.

nel *lib.* 2. li Padri del Sinodo dicono, che la sacra Adunanza è stata convocata *alla presenza del venerabile Vescovo della Santa Chiesa di Orta Apocrisario del Signore Giovanni Papa; ed in esse tutti concordemente trattammo della distruzione dei diabolici semi nati nelle nostre parti, e della abolizione delle nefandissime mire ed attentati degl' uomini perversi. Compiuto per tanto il digiuno di tre giorni e recitate secondo l' antico costume le sagre Litanie convenimmo nella Chiesa di San Giambattista, e pieni di mestizia ne' proprj luoghi sedemmo. Allora il Legato del Beato Pietro e del Signore Giovanni Papa produsse certa Scrittura concepita e le Lettere Apposteliche; con queste noi tutti eravamo esortati ammoniti ed istrutti delle cose che appartengono alla Religione della Fede Cristiana, e siccome era giusto tutti le abbiamo ricevute, e con divoto affetto onninamente la verità abbracciammo.... Indi colla esortazione del Vescovo Pietro Legato del Papa acceso di sdegno contro di noi e de' vizj, e coll' ajuto del Santo divino Spirito abbiamo prescritto li seguenti Capitoli e per la nostra correzione e per quella del popolo Cristiano.* Il Luogo in cui si celebrò il Sinodo se riceviamo la Geografia pubblicata da Niccolò Sanſone, appartiene alla Baviera inferiore, ed è situato non molto lungi da Salisburgo Città considerabile della Germania.

Dona la pace alla Chiesa di Costantinopoli.

III. Il Cardinale Baronio ne' suoi Annali sotto l' anno 919. (il che però succedette nel 920. secondo l' accurata asserzione di Antonio Pagi nella Critica Baroniana) ricorda, che Giovanni Papa X. ristabilì la pace tra le Chiese Romana e di Costantinopoli, le quali erano in discordia e divisione per ciò che veniamo dicendo. Avea l' Imperatore Leone contratto le quarte nozze, che dai Greci amatori zelanti di severa disciplina furono riputate illecite; ma dai Legati Apposteliici che più saggiamente ne giudicarono, vennero autorizzate ed appellate legittime. Il perchè Niccolò Mistico Patriarca di Costantinopoli che esecravale ingiustamente, accettò con animo amaro e livido l'Economia de' Legati del Romano Pontefice, e ne sospese l' affetto ed ossequio verso la Sede Apposteliica se non anco da quella del tutto si allontanò. Finalmente il proprio errore conobbe, e desideroso che si ristabilisca tra le Chiese dell' Oriente e dell' Occidente la primiera pace ed unione, diede umile e divota Lettera a Papa Giovanni, e propose certo metodo di concordia, cioè che coll' assenso di entrambi le Chiese si decreti, che il quarto matrimonio *è permesso non secondo la essenza ma per uniformarsi alla persona; e che nella presente occasione*

ne permetteasi al Principe trattando seco lui con dolcezza; e solo perchè l' animo di lui offeso dalla ripulsa non meditì cose peggiori. Accettò di buon animo il Pontefice Giovanni come opportuno il consiglio del Patriarca di Costantinopoli, e condiscendendo al desiderio di Niccolò e di Costantino Imperatore dell' Oriente inviò li suoi Legati Appostolici a Costantinopoli, e ricevette con eguale maniera li Ambasciadori dell' Oriente; con che si ristabilì la primiera pace ed unione delle due Chiese Occidentale ed Orientale. Li Legati spediti da Giovanni nell' Oriente furono Teofilatto e Carlo Vescovi, se diamo fede alla Pistola di Niccolò Patriarca scritta al Principe di Bulgaria denominato Simone; la quale è recitata dal Cardinale Baronio ne' suoi Annali sotto l' anno 917. Lo stesso Baronio all' anno 918. ricorda, che il Pontefice Giovanni deputò altra Legazione a titolo di pietà per visitare nella Galizia le venerabili Reliquie del Santo Appostolo Jacopo e col mezzo de' Legati scrisse a Sisenando Vescovo Appostolica Pistola, colla quale alle sue preghiere e fervori raccomandandosi poichè era uomo d' insigne virtù e di eccellente santità, bramava, che di se tenga rimembranza presso del Signore Dio. Con tale occasione Sisenando Vescovo ed Ordoino Re gli rispedirono li Legati accompagnandoli col proprio Ambasciadore che Giovanni dicevasi, il quale portò preziosi doni pel sepolcro del Principe delli Appostoli e per lo stesso Romano Pontefice, a cui Sisenando ed il Re Ordoino prestarono ossequio e riverenza.

Giudica la controversia del Vescovo Tungrense.

IV. Nell' anno di Cristo 921. venne agitata presso di Giovanni Papa X. la spinosa controversia rapporto il Vescovato Tungrense nata tra il Vescovo Ilduino e Richerio Abate del Monistero Prumiense. Avea Ilduino col favore di Enrico Re di Germania ottenuto il governo ed amministrazione di quella Chiesa mercè lo sborso di non poca porzione d' oro e di argento, e con violenza pure ottenne di essere consagrato sebbene sagrilegamente da Erimanno Arcivescovo di Colonia, il quale venne a ciò con forza indotto da Gisleberto deputato per tale affare dal Re Enrico. Ciò onninamente si operò contro il diritto di Carlo III. detto il Semplice Re di Francia, nel di cui dominio era situato Liegi nella cui Diocesi era la Chiesa Tungrense, ed egli risolvette di promovere al governo di quella l' Abate Richerio, poichè concordemente era stato eletto dal Clero e dal Popolo. Tuttociò raccogliamo dalla Pistola dello stes-

Sec. X.

ſteſſo Re Carlo ſcritta ai Veſcovi del ſuo Regno recitata nel *tom. 9.* de' Concilj, e da Flodoardo nella Cronaca ſotto l'anno 920. Se non che poco dopo la cauſa ſi riduſſe al tribunale Appoſtolico, e venne raccomandata con efficacia e calore al Pontefice Giovanni dall' Imperatore Berengario conſanguineo del Re Carlo. Giovanni imperciò con Lettera Appoſtolica diretta ad Erimanno Arciveſcovo di Colonia gli comandò di trasferirſi a Roma e di condurre con ſeco Ilduino e Richerio, li quali preſſo la Sede Appoſtolica la propria cauſa provando ſi definiſca di quella. Intanto aſpramente lo ammonì, perchè diſprezzò il diritto del Re Carlo. *Non poco* dicea il Papa, *ci ſiamo meravigliati, perchè voi contro la ragione ſenza il comando del Re abbiate ciò operato; ben dovete riflettere, che ſenza il reale aſſenſo o comando non deve eſſere conſacrato il Veſcovo delle Parrocchie nè eſſere eſaltato al governo.* Quindi ricordagli la origine del retto ed antico coſtume proveniente dalla autorità de' Romani Pontefici, e gli preſcrive di offervarlo nell' avvenire com' è ſuo dovere ripigliando: *Siccome tale fu il coſtume dei Re ſuoi Anteceſſori; così noi abbiamo piacere, che ſi conſervi illibato nel ſuo dominio. E ſiccome li Anteceſſori ſuoi colla autorità de' noſtri Predeceſſori Romani Pontefici probabilmente decretarono, che ſiano ordinati li Veſcovi di ogni Provincia; così aſſolutamente vogliamo, che il Re Carlo abbia lo ſteſſo diritto.* Scriſſe ancora Giovanni al Re ſignificandogli di avere comandato ad Erimanno Arciveſcovo di Colonia di trasferirſi a Roma ſeco conducendo Ilduino e Richerio; e che avea ſcommunicato Uberto, il quale ingiuſtamente depredava le coſe appartenenti alla Santa Romana Chieſa. Di queſto affare ſcrive Flodoardo eruditamente nella Cronaca ſotto l'anno di Criſto 920. in tal modo dicendo: *In queſto e nel ſeguente anno ſi agitò la conteſa del Veſcovato Tungrenſe inſorta tra Ilduino e Richerio. Imperciocchè il Re avea eſaltato al governo di quel Veſcovato l' Abate Richerio, poichè Ilduino a cui primamente era ſtato conferito, eraſene reſo indegno. Ermanno poi Arciveſcovo conſacrò Ilduino eletto dal Clero e col favore del popolo di Gisleberto e di parecchi principali della Lorena, che aveano abbandonato lo ſteſſo Carlo. Queſti quando ritornarono nella ſua grazia li Loreneſi e Gisliberto, privò Ilduino della ſuddetta Chieſa e la conferì all' Abate Richerio.* E ſotto l'anno 922. ripiglia: *Richerio che era andato a Roma per l' affare del Veſcovato Tungrenſe, ritornò alla Patria colle inſegne ed ordine Veſcovile da Giovanni Papa ottenute, il quale ſcommunicò Ilduino,*

che

che in qualità di Vescovo ebbe ardire di colà trasferirsi. Erra però Flodoardo nel dire, che Ilduino era stato primamente eletto a Vescovo dal Re Carlo, e che meritò di essere dallo stesso Re spogliato col ritirarsi dal di lui partito. E facilmente di errore il convinciamo colla testimonianza della Lettera scritta dal Re Carlo ai Vescovi del suo Regno. Dice egli così: *Da Enrico nostro nimico egli ottenne il Vescovato Tungrense e per sua condanna contro li statuti dei Santi Padri e dei nostri Antecessori l' amministrazione di quello ne usurpò. Dei quali nel Libro Capitolare dei Re dicesi: Se alcuno ardisce di usurpare la dignità, che non meritò dal Principe o da altro Magnate, si reputi come sagrilego. Ed il P. Gregorio dice: Siccome chi è invitato ricusa, o ricercato fugge, deve essere allontanato dal sagro altare; così chi ambisce la dignità, o con maniera importuna in quella s' introduce, deve essere rigettato.* Erra parimenti Flodoardo nel dire, che Erimanno Arcivescovo di Colonia avea consacrato Ilduino eletto dal Clero e dal popolo favorito: imperciocchè al suo detto ripugna la Lettera del Pontefice Giovanni X. data allo stesso Erimanno in cui egli lo riprende: *E perchè la vostra Fraternità ha contravvenuto ciò operando al precetto dell' Appostolo, che ammonisce non doversi imporre facilmente le mani ad alcuno, quando non avete negato di decorare Ilduino colla Dignità Vescovile per timore di Gisleberto, sebbene a quello si opponeano le Ecclesiastiche e Canoniche Regole, e non era stato eletto dal Clero nè acclamato dal popolo; giacchè in vigore dell' antica consuetudine il Vescovo non deve ad un Cherico conferire il Vescovato senza l' assenso del Re, a cui Iddio consegnò il Regno e lo scettro.* Dunque Giovanni Romano Pontefice sotto l' anno di Cristo 922. decise in favore dell' Abate Richerio la insorta controversia ed il consacrò Vescovo Tungrense; e poco dopo scommunicò Ilduino, della quale erasi usurpato il governo ad onta delle Leggi Canoniche, e con sagrilego sborso la Vescovile dignità ottenne.

Patteggia unione con Ugone Re d' Italia.

V. Intanto rimase occiso da suoi nimici nell' anno 922. l' Imperatore Berengario circa le Calende di Dicembre in Verona nostra amatissima e nobilissima Patria, ove quegli tenea la Corte invaghito del di lei dolce e lieto Clima: e li Principi Italiani che aspiravano all' Impero, vicendevolmente l' uno all' altro il possesso contrastavano secondo Luitprando, nè mai convennero nella elezione di Principe particolare. Si servì opportunamente delle discordie loro Ugone Conte di Arles, e calato in

Sec. X.

in Italia con truppe ſe ne impadronì. *Pervenuto Ugone a Piſa*, dice Luitprando nel *lib.* 3., *vi ritrovò li Legati del Romano Pontefice ovvero di Giovanni Arciveſcovo di Ravenna: quivi pure lo attendevano quaſi tutti li Nuncj che lo invitavano a regnare nel proprio Paeſe. Ugone che ciò da gran tempo deſiderava, ſi portò ſollecito a Pavia, e coll' aſſenſo dei Magnati l' amminiſtrazione del Regno aſſunſe. Poco dopo andò a Mantova, ove fu accolto dal Papa là per queſto trasferitoſi, e ſeco lui contraſſe unione ed amicizia. Nel qual tempo era morta Berta madre del Re Ugone, e Vidone figliuolo di lei che avea generato di Adelberto come dicemmo, governava la Toſcana, e poichè eraſi unito in Matrimonio con Marozia meretrice Romana diſponeva d' ogni coſa tirannicamente.*

Conſagra Ugone Arciveſcovo di Rems eſſendo di cinque anni; ſua morte.

VI. Avea già Giovanni X. ſino dall' anno 924. conceduto il Pallio a Sculſone Arciveſcovo di Rems, il quale poco dopo fu con veleno levato di vita da Eriberto Conte di Acquitania. Eſſendo quello trapaſſato Eriberto tentò, che ſia eletto ad Arciveſcovo di eſſa Chieſa il ſuo figliuolo Ugone, e vi riuſcì avendo condotto nella propria opinione e volontà il Clero ed il popolo; ſebbene eſſo Ugone era appena pervenuto all' anno quinto dell' età ſua; alla qual opera indegnamente cooperarono Abone Veſcovo di Soiſſons e Bonone di Catalogna. Col conſiglio di queſti due Veſcovi il Re di Francia raccomandò il temporale governo dell' Arciveſcovato di Rems al Conte Eriberto, e mandò a Roma lo ſteſſo Abone con titolo di ſuo Legato e di Nunzio della Chieſa di Rems con ſeco recando il Decreto della elezione di Ugone Arciveſcovo di Rems e la ſupplica del Clero e del Popolo che chiedevano al Pontefice la conferma di quanto era ſtato in Francia operato. Acconſentì ai loro voti l' effemminato Pontefice, e con Appoſtolico Editto che ſcandalizzò la Cattolica Chieſa, confermò nella Dignità di Arciveſcovo di Rems Ugone fanciulletto, non curando li divieti Canonici. Apprendemmo tal fatto da Frodoardo che nel *cap.* 20. del *lib.* 4. della Storia della Chieſa di Rems diffuſamente il racconta. Dopo ciò ordinantelo Dio Giovanni finì infelicemente la vita. Imperciocchè Marozia moglie di Vidone Marcheſe di Toſcana ſucceduta alla propria Genitrice Teodora nel Principato di Roma, poichè era dal Papa non apprezzata *tenne col Marito trattato di ſcacciarlo da Roma e di deporlo dal Trono Pontificio; a che venne indotta da invidia concepita contro di Pietro fratello del Papa; poichè queſti dal Papa come ad un ſuo fra-*

fratello conveniva, era onorato. Accadette che essendo Pietro in Roma Vidone nascostamente introdusse nella Città non pochi soldati. Intanto il Papa in certo giorno trattenendosi con Pietro nel Palazzo Lateranense seco avendo in sua difesa piccol drappello di truppa dalli soldati di Vidone e di Marozia entrambi furono assaliti. Rimase sotto l' occhio del Papa il di lui fratello ucciso; indi le mani posero addosso del Papa, lo chiusero in oscuro carcere, ove non molto dopo morì. Dicono imperciò che con grave guanciale turatagli la bocca in tal modo pessimamente il soffocarono, come scrive Luitprando nel *cap.* 12. del *lib.* 3. Così quegli che avea usurpato la Sede Apostolica col favore e potenza di Teodora meretrice madre di Marozia, venne giustamente tradito ed ucciso dalla crudeltà della stessa Marozia donna impudica ed infame egualmente che lo fu la sua Genitrice; il tutto avvenne non senza giudizio rettissimo dell' eterno divino Giudice. Dunque Giovanni Papa venne scacciato dalla Sede Apostolica sotto l' anno di Cristo 928. dopo di essere seduto se crediamo a Frodoardo nella Cronaca pel corso di quattordici e più anni. Girolamo Rossi nel *lib.* 5. della Storia di Ravenna scrive essere stato Giovanni *Principe certamente non meritevole di sì funesto fine se attendiamo alla sagrosanta Maestà della Somma Dignità di cui era fornito, o alle sue azioni che sommamente salutevoli operò a prò della Italia. Ma quegli che fu innalzato dall' amore di mala femmina, fu tolto dal Mondo dall' odio di altra vile ed impudica Donna.* Ed in fatti non dovea credersi, che egli dovesse incontrare sì fatale fine e luttuoso, poichè non malamente la Cattolica Chiesa governò, come dicemmo di esso e delle sue azioni scrivendo. Flodoardo nel Fragmento de' Romani Pontefici dopo di avere scritto di Landone soggiugne di Papa Giovanni X. così: *Dopo di questo salì al Trono Pontificio Giovanni X. che prima avea retto il popolo di Ravenna, e sedette nella Sede Apostolica quattordici anni o poco più.* Da tale testimonianza deduciamo troppo grave errore del Cardinale Baronio e dopo di esso dell' Oldoini dicenti, che Giovanni Papa X. nell' anno 912. fu detto Pontefice e che sedette pel corso di anni sedici. Nella opinione di Flodoardo scendono Ermanno Contratto, Mariano Scoto, il Ciaconio e quasi tutti li Cataloghi dei Romani Pontefici; questi comunemente ricordano, che Giovanni X. *sedette* 14. *anni, alcuni mesi, e pochi giorni.* Ora se Giovanni secondo il sentimento dell' erudito Cardinale è stato scacciato dalla Sede Apostolica ed ucciso nell' anno

Sec. X.

928. e ſe diciamo colli moderni Eruditi, che egli ſedette *pel corſo di* 14. *anni*, 2. *meſi e* 3. *giorni* ſecondo la comune aſſerzione delli ſuccennati Scrittori e Cataloghi de' Romani Pontefici, dobbiamo dire, che fu occiſo circa il fine di Giugno dell'anno 928. dal quale ſe addietro il noſtro computo portiamo, conoſceremo, che Giovanni venne eſaltato nella Cattedra Pontificia nell'anno di Criſto 914.; il che noi ancora nel principio della di lui Storia dicemmo, ed aſſegnammo la di lui eſaltazione al fine di Aprile dell'anno anzidetto 914. Avvertiamo queſto, bramoſi che il Lettore riceva con compatimento la noſtra fatica nell'aſſegnare retta Cronologia al governo dei Papi la Storia de' quali ſcriviamo.

LEONE VI.

PONTEFICE CXXVI.

Anno del Signore DCCCCXXVIII.

Ordinazione, virtù, e morte di Leone VI.

I. DOpo due giorni di Sede vacante coll'unanime voto del Clero venne innalzato al Trono Pontificio Leone di queſto nome VI. ſul finire imperciò del meſe di Giugno dell'anno 928. Il Cardinale Baronio nelli Annali, Onofrio Panvinio nella Cronaca, ed il Papebrochio nella Storia dicono Leone figliuolo di Criſtoforo Primicerio; ma perchè eglino non adducono del proprio parere teſtimonianza di giuridico Storico, nè il comprovano con ragioni, non ſappiamo indurci ad accettarlo. Lo Stella ricordato dal Papebrochio così parla di Leone nel Libro de' Romani Pontefici. *Fu Uomo buono, e nella ſua vita niente operò tirannicamente; piuttoſto ſempre cercò di ridurre li Cittadini alla pace ed unione, poichè erano non poco diſcordi mercè la temerità e ſtoltezza dei paſſati Pontefici: proccurò ancora di pacificare l'Italia, di placare l'eſterno inimico, e di ſcacciare dai confini di quella li Saraceni. Ma mentre egli in tali lodevoli azioni la vita impiegava, nel ſeſto meſe del ſuo Pontificato morì, e venne ſeppellito nella Baſilica di S. Pietro.* Ricorda eſſo Stella di avere ciò appreſo dal Platina; il qua-

quale narrando le magnanime azioni di Leone non esibisce autorevole Scrittore che abbia tuttociò narrato. Flodoardo però nel Fragmento de' Romani Pontefici tante volte ricordato ed encomiato dice di Leone VI., che succedette a Giovanni X. nel governo della Romana Chiesa, e che dopo sette mesi e cinque giorni di Sede morì in pace. Dunque se Leone VI. governò e resse la Romana Chiesa, *pel corso di sette mesi e cinque giorni*, ne segue, che morì circa il principio di Febbrajo dell' anno 929. Il Cardinale Baronio e seco lui parecchi moderni Scrittori accennano con franchezza, che Leone VI. dalla fazione de' suoi avversarj venne rinchiuso in carcere, ove ei miseramente il suo corso finì; ed adducono in prova del loro sentimento la testimonianza di Flodoardo nella Cronaca, il quale tal cosa ricorda; ma pure sia detto con buona pace del dotto Cardinale e dei di lui Amatori non leggiamo nella Cronaca di quello Scrittore che ora abbiamo sottocchio, che Leone VI. sia stato ristretto in carcere dai di lui avversarj, e che in esso sia trapassato. Quivi esso Flodoardo non fa parola della prigionia di Leone Papa VI. piuttosto dalla testimonianza di lui che leggiamo nei Fragmenti de' Romani Pontefici, raccogliamo essere morto Leone nel pacifico governo della Sede Apposto lica; dal quale non fu sturbato. Il Ciaconio dice essere stato seppellito il cadavero di Leone VI. nella Basilica di S. Pietro.

SEC. X.

STEFANO VII.

O COME ALTRI DICONO VIII.

PONTEFICE CXXVII.

ANNO DEL SIGNORE DCCCCXXIX.

Ordinazione e morte di Stefano VII.

I. CIrca il giorno terzo di Febbrajo dell'anno *929.* cioè il giorno dopo la morte di Leone VI. venne eletto a Pontefice Stefano di nazione Romano figliuolo di Teudemondo, se crediamo al Baronio che ricorda in prova di ciò Codice antico della Biblioteca Vaticana; questi per la ragione più volte nella Storia ripetuta da alcuni è riputato VIII. di questo nome; noi però colla autorità delli Eruditi lo appelliamo Stefano VII. La di lui vita sempre fu accompagnata da mansuetudine e religione; e tutti li Scrittori lo encomiano Uomo di retto costume ed Ecclesiastico di santa conversazione. Ne' tempi del di lui Pontificato nuovamente rifiorì la Chiesa del Regno di Danimarca mercè la predicazione di Unnone Arcivescovo di Amburgo; di che fa testimonianza Adamo Canonico di Brema nel *lib.* 1. della sua Storia. Il Ciaconio aggiugne, che nel Pontificato di Stefano VII. li Popoli di Boemia ancora dierono nome alla Fede di Gesucristo; poichè Spireneo Duca di quel Paese cercò da Stefano Predicatori Vangelici, li quali disseminarono nel Regno la luce della vera ed unica Religione. Non ci rammentano li Scrittori altra azione di Stefano degna di encomio; ma il poco che a noi tramandarono e noi rammentiamo, bastevolmente comprova il zelo che egli avea di propagare la Cattolica Religione; mercè del quale per ventura Iddio suscitò ne' suddetti Popoli il desiderio di dare nome alla sua Fede: da che ne provenne non piccola consolazione al Papa zelantissimo della propagazione e decoro della medesima. Pervenne egli finalmente al termine della vita, ed il Platina asserisce rettamente essere egli seduto *due anni*, *un mese*, *e* 12. *giorni*; e tanto corso di tempo appunto al di lui Pontificato attribuisce Flodoardo ne' Fragmenti de' Romani Pontefici; nè dissentono dalla me-

de-

desima Cronologia Onorio d' Autun, Martino Polacco, ed alcuni Cataloghi de' Romani Pontefici rammentati dal Pagi nella Critica Baroniana. Il perchè noi riputiamo enormemente errati quelli che non ricevono il computo accertato e giuridico rapporto la durazione del Pontificato di Stefano VII. che quì esibiamo. Morì il buon Pontefice circa la metà del mese di Marzo dell' anno 931. Non abbiamo coraggio di asserire, che accertatamente nel suddetto giorno sia addivenuta la morte di Stefano VII.; sebbene autorevoli ragioni e conghietture possono indurvici, perchè non vogliamo contravvenire alla certa veracità dalla quale deve essere accompagnata la nostra Storia. Diciamo intanto di non capire il perchè Luitprando Ticinense nella Storia non faccia menzione de' Sommi Pontefici Leone VI. e Stefano VII., e ricordi, che dopo la morte di Giovanni X. s' intruse nel Pontificato Romano Giovanni XI., quando è certo, che questi occupò la Sede Apostolica dopo la morte di Stefano VII. di cui ora scriviamo. E parimenti non sappiamo donde il Palazzi abbia dedotto, che Stefano VII. sia stato dai Romani posto in carcere e che quivi abbia compiuto il corso del viver suo, perchè non poteano soffrire la di lui virtù, santità, e giustizia. Certamente non apprendemmo; che altri Scrittori abbiano fatto di ciò rimembranza, sebbene con attenzione li consigliammo; e quindi senza scrupolo riproviamo come arbitrario il di lui parere; già ei è solito di scrivere nella sua Storia ciò che gli piace. Ma ritorniamo alla serie ed all' ordine della nostra.

GIO-

GIOVANNI XI.

PONTEFICE CXXVIII.

Anno del Signore DCCCCXXXXI.

Giovanni XI. succede a Stefano VII. : suo Decreto in favore di Cluni.

I. TRapaſſato come dicemmo Stefano Papa di queſto nome VII. circa il giorno 15. di Marzo dell'anno 931. fu detto Romano Pontefice Giovanni di queſto nome XI. figliuolo del Pontefice Sergio III. che ebbe da Marozia ſua indegna meretrice, e venne eſaltato per prepotenza della ſteſſa Marozia donna infame e di Vidone Marcheſe di Toſcana a cui quella eraſi unita dopo la morte di Sergio. Era pervenuto Giovanni ſecondo la comune opinione dei Critici moderni all'anno 24. di ſua età quando fu innalzato al Trono Pontificio. E appunto così convien dire, poichè come oſſerva il Cardinale Baronio, Marozia non mai ſazia di libidine e di corriſpondenze morto Vidone non molto dopo l'aſſunzione di Giovanni al Pontificato innamorò colla ſua bellezza Ugone Re d'Italia, e lo induſſe ad acconſentire alle brutte ſue voglie ricevendolo come marito ſebbene ei era fratello del trapaſſato Vidone; e poichè non ebbe la donna infame orrore delle nozze inceſtuoſe, così col mezzo di ogni iniquità l'eſaltamento del proprio Figlio proccurò. Le azioni di Giovanni, ſe pure ei qualche coſa di buono nel Pontificato operò, ſono ſeppellite nella obblivione, nè li Scrittori ne fanno rimembranza di azione buona e retta di lui. Tanto più ſe crediamo a Luitprando nel *lib.* 3. della ſua Storia, eſſo Giovanni XI. reggendo il Pontificato non avea podeſtà di operare a talento, ed era tenuto in ſevera ſoggezione primamente da Alberico ſuo fratello figliuolo di Vidone e di Marozia, e poi da Ugone Re d'Italia con cui Marozia morto Vidone ſi ſposò. Queſti per tanto con indegno modo permetteano al Papa di fare ſolamente quello che loro era in grado. Sappiamo nullameno, che Giovanni concedette a Sant'Odone Abate del Moniſtero Cluniacenſe certo privilegio, con cui a petizione di Ugone Re di Borgogna ſoggetta al di lui governo l'Abazia di Cariloco, ed il Diploma *è dato nel dì 26. di Dicembre dell'anno II. del ſuo Pon-*

Pontificato nella Indizione V. o piuttosto VI. come osserva il Pagi nella Critica Baroniana; poichè nell' Italia l' Indizione VI. traggea il principio dalle Calende di Settembre dell' anno *932.* Del Reſcritto di Giovanni XI. fa menzione il P. Mabillon nel Secolo V. de' Benedettini, in cui pubblica l' elogio del S. Abate Odone; non dice però donde egli abbialo tratto, e quindi ſenza impegno ſulla fede di lui al Lettore lo eſibiamo. Frodoardo ancora nel *lib.* 4. *cap.* 14. della Storia della Chieſa di Rems e nel Libretto de' Romani Pontefici ricorda, che Giovanni Papa XI. condecorò col Pallio Arcivescovile Artaldo Arcivescovo di Rems dicendo: *Nell' anno 933. li Ambaſciadori della Chieſa di Rems Giſone ed Almarico tornando da Roma recarono il Pallio Arcivescovile al loro Paſtore Artaldo.* Il che ancora quaſi colle ſteſſe voci ripiglia nel Libretto de' Romani Pontefici.

E' tenuto in ischiavitù da ſuo fratello; e muore.

II. Nell' anno medeſimo *933.* il Pontefice Giovanni venne riſtretto in cuſtodia o quaſi carcere dal proprio fratello Alberico per cagione di ciò che veniamo dicendo. Era morto Vidone Marcheſe di Toſcana figliuolo del vecchio Alberico a cui Marozia avea partorito Alberico fratello di Giovanni Papa, e da cui queſti con cautela oſſervavaſi riſtretto in cuſtodia: quegli poi col conſiglio della genitrice inſerviva ad Ugone Re d'Italia nuovo di lei marito, a cui ella recò in dote per le inceſtuoſe nozze il dominio di Roma; ma mentre ei verſava ſulle mani del Re acqua offeſe in qualche modo l' animo di lui, talchè Ugone correggendolo il maltrattò con uno ſchiaffo. Portò di malanimo tale ingiuria Alberico e giurò nell' animo ſuo di vendicare il ricevuto affronto. In fatti ſuſcitò nel cuore dei Romani ſentimenti di ribellione, e facilmente nella impreſa vi riuſcì, poichè queſti erano non poco aggravati da Ugone; e perciò ſcoſſo il giogo del tirannico dominio di lui lo ſcacciarono da Roma. Ciò accadutogli Alberico col conſiglio della infame Marozia ſua genitrice ne aſſunſe il governo e dominio; e quindi per dominare a talento rinchiuſe entro di rigoroſa cuſtodia il fratello Giovanni Sommo ed Univerſale Pontefice, ſe crediamo a Luitprando nel *cap.* 22. del *lib.* 3. E Frodoardo nella Cronaca ſotto l' anno di Criſto *933.* dice così: *Tenne Giovanni Papa ſotto ſicura cuſtodia ſerbando pure rinchiuſa la ſua Genitrice Marozia, dopocchè avea moſſo Roma ed i Cittadini contro di Ugone.* Di queſta ſoggezione infelice in cui vivea Giovanni XI., ad-

Sec. X.

adduce Luitprando chiariſſimo eſempio; e tale fu Romano Imperatore dell' Oriente che dopo di avere promoſſo al Patriarcato di Coſtantinopoli il proprio figliuolo Teofilatto negoziò con Alberico Tiranno di Roma e fratello del Papa mercè copioſi e magnifici donativi, che lo ſteſſo Pontefice conceda al ſuddetto Teofilatto ed ai Succeſſori di lui nel governo della Chieſa di Coſtantinopoli il privilegio di far uſo del Pallio; e che ſiano liberi di cercarne nell' avvenire ai di lui Succeſſori la facoltà o permiſſione; il che non mai per l' addietro eraſi tentato da alcuno de' Patriarchi dell' Oriente. Riuſcì nella impreſa Alberico, e con violenza ottenne dal Papa il preteſo Reſcritto o privilegio; dal quale poi ne provenne il vituperevole coſtume, onde li Patriarchi di Coſtantinopoli e li Veſcovi della Grecia a talento nelle ſolennità uſano il Pallio ſenza più in queſto punto dipendere dal Pontefice di Roma. Giò ricorda Luitprando nella ſeconda Legazione ſoſtenuta a nome dell' Imperatore Otone I. preſſo di Niceforo Foca Imperatore dell' Oriente riferita dal Baronio ne' ſuoi Annali ſotto l' anno *968*. In tal modo con troppo attenta geloſia cuſtodito Giovanni dal fratello Alberico vivea miſeramente li giorni ſuoi; ed eſſendo troppo ſoverchiamente gravato ed oppreſſo vide finalmente l' ultimo tempo della ſua vita nell' anno *936*. ſe preſtiamo fede a Frodoardo che dice: *Morto Giovanni Papa fratello di Alberico venne ordinato Pontefice certo Leone vero Servo di Dio*. Il perchè ſecondo l' aſſerzione di quaſi tutti li Cataloghi de' Romani Pontefici Giovanni reſſe la Santa Romana Chieſa *pel corſo di quattro anni e dieci meſi*. Morì per tanto circa le Calende di Gennajo dell'anno *936*. dopo di eſſere ſeduto quattro anni e dieci meſi non compiuti, poichè era ſtato ordinato circa la metà di Marzo dell' anno *931*. E' vero, che eſſo Frodoardo nel Libro de' Romani Pontefici ſcrive che ei ſedette quaſi due anni; ma il teſto dello Scrittore riputiamo corrotto dalla ignoranza de'Libraj: e certamente non ſembra a noi veriſimile, che egli per altro dotto abbia abbracciato ſentimento oppoſto alli Scrittori Pontificj, li quali concordemente aſſegnano a Giovanni quattro anni ed alcuni meſi. Oſſerviamo ancora, che il Palazzi aſſai più generoſo di Frodoardo e delli altri Scrittori prolonga il Pontificato di Giovanni ſecondo il conſueto ſuo arbitriario computo ad anni ſei, e lo vuole ſeduto nel Trono Pontificio *pel corſo di quaſi ſei anni*; il che certamente non abbiamo oſſervato in verun

run altro Scrittore. Ci condoni il Lettore la noja che per ventura soffre nel sentire sì sonori errori di questo capriccioso Storico; non possiamo però dispensarci dal notarli troppo facilmente egli aggiugne ai Pontificati, o da questi toglie non solo giorni ovvero mesi ma anni ancora con sommo ed insoffribile disordine della accertata e giuridica Cronologia, che a quelli assegniamo col sentimento dei moderni ed eruditi Critici. Il Ciaconio scrive, che il cadavero di Giovanni venne seppellito nella Basilica Lateranense, e che la Sede Apostolica vacò pel corso di un solo giorno.

LEONE VII.

PONTEFICE CXXIX.

Anno del Signore DCCCCXXXVI.

Leone VII. è fatto Papa; suo Decreto.

I. E*Ssendo morto Giovanni Papa fratello di Alberico si elesse concordemente a Pontefice certo Leone Servo del Signore*, dice Flodoardo nella Cronaca sotto l'anno di Cristo *936.*; con che appare giuridico ed accertato il sentimento del Ciaconio testè addotto, che dopo la morte di Giovanni XI. vacò la Sede Apostolica un solo giorno. Dunque Leone di nazione Romano con legittima maniera è stato ordinato Pontefice ne' primi giorni di Gennajo dell'anno *936.* Certamente da certa Pistola di esso Leone VII. indirizzata ad Ugone Re di Francia ed Abate del Monistero di S. Martino di Tours esibitaci nel *tom.* 2. dello Spicilegio di Dacherio, e sappiamo pure, che è ricordata dal Labbè nel *tom. 9.* de' Concilj, apprendiamo essere stato Leone Papa consegrato ne' primi giorni di Gennajo dell'anno suddetto. Imperciocchè dicesi quella data e scritta *per mano di Teodoro Notajo e Scrinario della Santa Romana Chiesa nel mese di Gennajo della Indizione undecima*, cioè dell'anno *936.* che a quella secondo la osservazione delli Eruditi e di Antonio Pagi corrisponde. Il P. Mabillon nel Secolo 5. de' Benedettini rammenta altra Lettera di Leone VII. scritta sotto il dì *9.* di Gennajo dell'anno *938.*

Sec. X.

del di lui Pontificato terzo, dalla quale siamo confermati essere accertato il sentimento delli Scrittori rapporto il tempo della elezione di Leone VII. a Romano Pontefice. Così stabilito il tempo della assunzione di esso Leone VII. al Pontificato osserviamo il di lui magnanimo zelo pell' onore di Dio, per la santità della Religione, e pel decoro della Santa Chiesa. Mosso da questo scrisse la Pistola testè rammentata ad Ugone Principe ed Abate del Monistero di S. Martino di Tours, colla quale proibisce alle Donne l' ingresso nel Monistero di S. Martino sotto qualsivoglia pretesto e nemmeno a titolo di divozione, ed il riprende aspramente mercè la connivenza, o negligenza nel non custodire sì santo costume della Chiesa. Lo prega quindi di essere attento, *che niuna donna nell' avvenire dimori e nemmeno s' introduca nella clausura dell' antico muro fino alla via che tende verso il lato Aquilonare della Basilica. E se alcun Ministro negligenti la proibizione Appostolica, e per conseguente permetterà a Donne di entrare nel Monistero, l' uno e l' altre saranno scommunicati, finchè precedente la emendazione meritino di essere dalla grave pena assoluti.* Nè minore sollecitudine di Leone per la gloria di Dio e per risanare le ferite della Chiesa ci rammentano le altre due Lettere che dicemmo recitate dal P. Mabillon; con queste egli concede certo privilegio al Monistero Floriacense, e deplora acerbamente e non senza lagrime la condizione infelice de' suoi tempi tanto opposti alla integrità del costume ed alla rettezza del vivere; esortando li Monaci allo studio della Regolare disciplina e principalmente alla divozione del Patriarca San Benedetto, che in queste sue Pistole appella *Egregio Padre nostro Signore beatissimo Benedetto*; da che non senza grave conghiettura raccoglie il P. Mabillon essere stato Leone VII. dall' Ordine Benedettino al Pontificato Romano assunto.

Concede il diritto Metropolitano alla Chiesa di Passavia.

II. Parecchie volte c' è caduto sotto la penna di dovere scrivere del diritto Metropolitano ora conceduto ed ora vietato dai Romani Pontefici alla Chiesa Laureacense ovvero di Passavia situata nel Ducato di Baviera, e quì pure del medesimo dobbiamo tener trattato, e dovremo ragionarne ancora per ordine di Storia nel Pontificato di Agapito Papa di questo nome II. eletto a Romano Pontefice nell' anno 946. Dunque Leone VII. che della santità e dottrina di Gerardo Vescovo Laureacense avea concepito stima ed affetto, nell' anno 937. trasportò dalla Sede di Salisburgo alla Chiesa di quello il diri-

ritto Metropolitano. Scrisse egli imperciò allo stesso Gerardo la Lettera che leggiamo nel *tom. 9.* dei Concilj la quale appartiene a questa faccenda, e gli spedì il Pallio Arcivescovile. Tale privilegio il buon Pontefice conferma con altra Pistola scritta *ai Re, Principi e Vescovi della Francia e della Germania* ed è recitata nell' anzidetto *tom. 9.* de' Concilj. Dice in essa il Pontefice così: *Essendo venuto per causa di divozione Gerardo Arcivescovo della Santa Chiesa Laureacense ad adorare le Reliquie de' Santi Appostoli Pietro e Paolo sollecitamente visitò la nostra Appostolica presenza per ricevere da noi la grazia della benedizione. Ricordò quindi alle nostre orecchie molte cose cattive e degne di riprensione con voci lagrimevoli; cercando con premurosa intenzione del cuore il consiglio dalla nostra Appostolica autorità delli abusi introdotti vilmente troppo nelle vostre Province contro la regola de' Canoni e dei Decreti de' Maggiori.... Di questi dunque egli ha consigliato la Sede Appostolica, e col mezzo delle nostre Pistole presenti Noi vi esponiamo quale sia stata la nostra risposta data ad esso.* E dopo di avere soddisfatto segnatamente alle ricerche di Gerardo ripiglia in tale maniera dicendo: *Oltre ciò noi ordiniamo ad Eberardo Duca di Baviera con Appostolica autorità, che somministri opportunamente il suo ajuto all' anzidetto Arcivescovo Gerardo.* Dalle quali parole apprendiamo, che lo stesso Gerardo venne dichiarato da Leone Papa Arcivescovo e che dal medesimo ricevette l' onore e l' uso del Pallio, con che acquistò egli il diritto Metropolitano nelle Chiese del Ducato di Baviera. Osserviamo quì, che la Pistola di Leone VII. si venera quale Appostolica Decretale rapporto li varj abusi, che contro la purità delli antichi Riti erano stati introdotti nelle Province delle Gallie e delle Germanie; li quali vennero al zelante Pontefice significati ed esposti dall' anzidetto Arcivescovo Gerardo. Nacque quindi nel Pontificato di Agapito II. non lieve controversia tra li Arcivescovi Laureacense e di Salisburgo rapporto il diritto Metropolitano; di quella col divino ajuto faremo parola scrivendo dello stesso Agapito, alla di cui Storia rimettiamo il Lettore.

Sec. X.

III. Fioriva in questi tempi nella Francia mercè la santità e dottrina Odone secondo Abate Cluniacense, la di cui Vita scritta da Giovanni Monaco di lui Discepolo ci viene esibita dall' accurato P. Mabillon nel Secolo V. dell' Ordine Benedettino. Da questa giuridicamente apprendiamo, che il Santo Abate soventi volte dai Romani Pontefici è stato chiamato a

Chiama a Roma S. Odone Abate Cluniacense.

Sec. X.

Roma per consigliarlo nelli affari spinosi dell' Appostolato, e nelli disordini ed afflizioni che in questi corrotti tempi aggravavano la Cattolica Chiesa. Imperciocchè Alberico figliuolo della Meretrice Marozia contendendo ad Ugone Re d' Italia il dominio di essa Roma seminava per ogni dove la confusione e la corruttela del costume. Leone per tanto nel principio del Pontificato chiamò in Italia il prodentissimo e zelante Abate, ed il destinò paciere tra li due Principi per la tanto necessaria quiete. Il consigliò ancora attentamente del modo di restituire in Roma la Ecclesiastica e Monastica Disciplina quasi onninamente scaduta. Finalmente gli prescrisse di rifrabbricare nella Basilica del B. Pietro Appostolo un Monistero erettovi ne' tempi andati, e che per ingiuria di quelli erasi diroccato. In tal modo per le Provincie del Cristianesimo crebbe non poco la fama della santità e del nome di Odone e col di lui decoro la propagazione e la stima dell' Ordine Cluniacense. Del resto Ugone Re d' Italia stabilì la pace con Alberico e diedegli in moglie la propria figliuola Alda; pella conservazione della qual pace ordinantelo Papa Leone dovette di nuovo venire in Italia ed in Roma il Santo Abate Odone sotto l'anno 938., e di nuovo far uso della sua autorevole Maestà per rappacificare quei Principi.

Morte di Leone VII. Sinodo di Erfurt.

IV. Finalmente il Pontefice Leone sebbene eravi troppa necessità della di lui Persona pel vantaggio e difesa della Chiesa di Dio, essendo decretato dallo stesso Dio così mercè li profondi ed incomprensibili giudizj vide l' ultimo giorno di sua vita nel dì 18. di Luglio dell' anno 939. dopo di essere seduto nella Cattedra di S. Pietro *tre anni, sei mesi, e dieci giorni*, secondo il computo di Onorio d' Autun, Martino Polacco, Platina, e di alcuni Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati da Antonio Pagi nella Critica Baroniana. Flodoardo nel Libretto de' Romani Pontefici scrive, che Leone VII. sommamente fu renitente nell' assumere il governo della Sede Appostolica ed Universale Chiesa, e che solamente vi si induste mercè le importune preghiere de' buoni Cattolici, li quali gli esposero li disonori ed afflizioni onde era oppressa la Chiesa di Dio. Aggiugne quindi lo Scrittore, che il zelantissimo e prudentissimo Pontefice deve essere paragonato alli più magnanimi Pastori dei più felici tempi, e che il di lui Pontificato non cederebbe alli venerandi Maggiori se alquanto più longo stato fosse, e li Scrittori non avessero trascurato la rimembranza delle di lui generose azio-

azioni, zelo singolare, e rara prudenza. E noi certamente il detto approviamo e la fede di Flodoardo, il quale come testimonio di veduta scrisse il Libro de' Romani Pontefici ed è stato ricevuto in Roma con paterna tenerezza dallo stesso Leone. Il Ciaconio ricorda, che Leone si seppellì nella Basilica di S. Pietro, e che dopo la di lui morte vacò la Sede Apostolica pel corso di un intero Mese; il che noi non possiamo ricevere; e con ragioni esporremo nel Pontificato susseguente, che appena trapassato Leone VII. venne eletto a Papa Stefano di questo nome VIII. o come altri dicono IX. Non possiamo però senza taccia di trascurato quì non istituire parola del Sinodo celebrato in Erfurt Luogo della Diocesi di Turingia nell' anno di Cristo 937., perchè lo riputiamo effetto del zelo di Leone Papa VII., e perchè viene appellato da non pochi autorevoli Scrittori Universale essendo ad esso intervenuti li Vescovi della Germania. In questo Sinodo li Padri formarono cinque Canoni. Col primo ordinarono la solenne celebrazione del Natale dei dodici Appostoli prescrivendone nella Vigilia della Festa il digiuno; il che anticamente era stato dalle Leggi della Chiesa decretato. Col secondo proibiscono ai Principi del Secolo la convocazione e celebrazione dei *Placiti* in giorno di Domenica o in altro dì festivo; e vietano ancora ai Giudici di chiamare li Cristiani per assistere ai suddetti *Placiti* nei sette giorni precedenti il Nascimento di Cristo, dalla Quinquagesima fino alla Ottava di Pasqua, e nei sette giorni antecedenti la Natività di San Giambattista; affinchè possano quelli con pietà e divozione attendere ai divini Officj. Col terzo promovono li Padri la sicurezza dei Cristiani dimoranti nelle Chiese; li quali non sono soggetti ai bandi secolari, nè si debbono dalle Chiese chiamare in giudizio. Il quarto comanda al Prete o Diacono, che caduto in sospizione di infamia presso del Vescovo quando da questo sia tre volte chiamato a riceverela propria condanna ovvero purificarsi dalla sospizione, debba obbedire prontamente. Coll' ultimo vietano li Padri, che senza l' assenso del Vescovo o del di lui Vicario li Fedeli offervino a titolo di Religione giorni di digiuno e di penitenza; poichè quelli soventi volte sono in ciò diretti dalla superstizione e non dal fervore, dalla propria superbia e non dall' adempimento dei divini precetti.

Sec. X.

STE-

Sec. X.

STEFANO VIII.

O COME ALTRI VOGLIONO IX.

PONTEFICE CXXX.

Anno del Signore DCCCCXXXIX.

A Leone VII. succede Stefano VIII.

I. A Leone VII. immediatamente succedette nel Soglio Pontificio Stefano di questo nome VIII. o come altri dicono IX., nè sappiamo compatire l'abbaglio del Ciaconio, che senza addurre ragioni vuole l'Appostolica Sede vacata un mese: certamente se questi con attenta sollecitudine avesse scritto la sua Storia, arebbe conosciuto troppo manifeste conghietture comprovanti immediatamente dopo la morte di Leone esaltato Stefano nel Trono Pontificio, come verremo noi dicendo. Questi secondo li accreditati Scrittori fu di nazione Germano ovvero Tedesco: il solo Ciaconio alla comune opinione di quelli opponendosi lo vuole Romano ed educato in Germania; ma con buona sua pace non possiamo ricevere il di lui detto: tanto più che non ricorda in comprovazione di quello giuridica testimonianza di antico Scrittore nè donde abbia appreso la esibita notizia. Ermanno Contratto, Mariano Scoto, Sigeberto, e li moderni eruditi Critici scrivono, che Stefano nacque in Germania. Vogliono bensì alcuni di questi, trai quali conosciamo Natale Alessandro nell'*art.* 20. del Secolo X., che Stefano VIII. sia stato eletto per opera e cura del Re Ottone, poichè li Romani imprudentemente al genio di lui posposero li voti de' Cardinali della Romana Chiesa. Il perchè riuscì Stefano non poco odioso alla fazione di Alberico tiranno in Roma; e quinci per di lui comando il Pontefice dai famigliari di quello in certa mossa sedizione venne sagrilegamente colle ferite bruttato; talchè ei non ebbe spirito nell'avvenire di presentarsi in pubblico. Ma se attendiamo alle circostanze de' tempi, dobbiamo dire con Antonio Pagi nella Critica Baroniana e col Papebrochio nella Cronaca, che il racconto di Natale non può essere accertato. Imperciocchè il Re Ottone in questi tempi ne' quali cammina la no-

noſtra Storia, non avea peranco diritto alcuno nell' Italia ; e che egli non potè adoprarſi nella elezione di Stefano , poichè le guerre il teneano troppo impegnato, nè gli permiſero di accoſtarſi a Roma, ove regolarmente teneaſi trattato della elezione del Papa. Il perchè ſe non vogliamo fingere , che la Sede Appoſtolica dopo la morte di Leone VII. ſia vacata pel corſo di non pochi Meſi , non poſſiamo certamente dire , che Stefano VIII. ſia ſtato nella Cattedra Appoſtolica eſaltato per opera del Re Ottone. Le conghietture a noi ſembrano probabiliſſime; tanto più che Ermanno Contratto , Martino Polacco , Sigeberto, nè altro antico Scrittore fanno menzione dell'impegno di Ottone per la promozione di Stefano. Ricorda bensì Martino, che queſti nella ſedizione riportò in viſo alcune ferite per cagione delle quali alcun tempo viſſe ritirato nelle proprie ſtanze ſcanſando il commercio della gente per roſſore ; non rammenta però la diligenza di Ottone in favore di lui . Dunque ſebbene ſia improbabile, che Ottone abbia indotto li Romani a non curare li voti de' Cardinali e ad eleggere Stefano a Papa , è però veriſſimo l'attentato ſagrilego di Alberico contro di eſſo Papa; ed il Baronio il raccoglie dal Libro antico de' Romani Pontefici , in cui leggevaſi, che Stefano ſviſato dalle ferite non oſava di produrſi nè comparire in pubblico ſcanſando il commercio e la converſazione altrui ; ſebbene tali ferite o cicatrici doveano piuttoſto ingenerare nel di lui animo allegrezza , avendole riportate dai miniſtri di Satanaſſo pel decoro della cauſa di Dio e pel vantaggio della di lui Chieſa.

Manda il Pallio all' Arciveſcovo di Rems; ed in Francia Legati .

II. Agitavaſi in queſto tempo nelle Gallie ſpinoſa e difficile controverſia, in cui erano applicati quaſi tutti li Veſcovi ed Eccleſiaſtici più zelanti e dotti di quel Regno. La controverſia era inſorta rapporto l'Arcivoſcovato di Rems. Dicemmo nel Pontificato di Giovanni XI., che Artoldo eletto ad Arciveſcovo dopo la depoſizione di Ugone venne condecorato col Pallio Arciveſcovile. Portò amaramente il Conte Eriberto Padre di Ugone, che queſti ſia ſtato dalla Sede di Rems ſcacciato : e però appena riacquiſtò il dominio della ſuccennata Città di Rems, coſtrinſe Artoldo ordinato Arciveſcovo molti anni prima per opera del Re Rodolfo a rinunziare il governo di quella Chieſa e di ritirarſi a vivere privata vita. Indi nell'anno 941. convocato in Soiſſons li Veſcovi in Sinodo operò vigoroſamente per la conſacrazione del proprio figliuolo Ugone ; e riuſcì nel trattato, ſeb-

Sec. X.

febbene questi era pervenuto all' anno ventunesimo dell' età sua. Nel Sinodo per tanto fu costretto Artoldo al giuramento di non più intromettersi nell' Arcivescovato di Rems, e vi fu ricevuto Ugone, che il Clero ed il Popolo a proprio Pastore cercarono; il che venne ordinato dai Vescovi a quello intervenuti. Quindi furono dal Sinodo inviati a Roma alcuni Nunzj, li quali doveano chiedere a Stefano Papa il Pallio pel nuovo Arcivescovo Ugone, che pure l' ottennero, se diamo fede a Flodoardo, che nella Cronaca sotto l' anno di Cristo 942. dice così: *Li Legati della Chiesa di Rems tornando da Roma recarono al Vescovo Ugone il Pallio trasmessogli da Stefano Papa*. Di questo Sinodo che fu convocato nella Chiesa de' SS. Crispino e Crispiniano di Soissons sotto l' anno di Cristo 941., fa menzione lo stesso Flodoardo nel *lib.* 4. *cap.* 28. della Storia della Chiesa di Rems; la controversia però rapporto l' Arcivescovato insorta tra Artoldo ed Ugone venne decisa cinque anni dopo nel Sinodo d' Ingilheim che si convocò nel 948. sotto il Pontificato di Agapito di questo nome II., al quale rimettiamo il Lettore per non essere obbligati di ripetere ciò che in questo luogo avremo narrato. Nell' anno stesso 942. insorse in Francia altra controversia che sturbava assaissimo la quiete ed animo dei popoli. Alcuni Magnati del Regno ricusavano di ricevere per Principe Ludovico detto *Trasmarino* figliuolo di Carlo Semplice, al quale per diritto ereditario apparteneva il governo di quel Regno. Il Pontefice Stefano VIII. non cessò di promovere l' affare di Ludovico; e quindi inviò nelle Gallie con titolo di suo Legato il Vescovo Damaso. Questi recava con seco le Pistole Appostoliche indirizzate ai Magnati del Regno ed alli abitatori di quello: con esse il Papa comandava loro di ricevere tosto e di riconoscere legittimo Re Ludovico IV. detto *Trasmarino*. Aggiugnea il Papa al comando la scommunica, se prima della solennità del Natale di Cristo non cessino dalla ribellione Ludovico rispettando; ed ordinava ad essi di mandare a Roma li proprj Legati, li quali espongano li motivi e le ragioni, onde pretendevano di ribellarsi dal proprio legittimo Signore. Tutto questo è ricordato da Flodoardo nella Cronaca sotto l' anno di Cristo 942.

Chiama a Roma S. Odone Abate Cluniacense; morte di Stefano.

III. Era sollecito ancora il buon Pontefice di dare opportuno rimedio alli affari lagrimevoli d' Italia; e però sollecitamente proccurò di pacificare Ugone Re d' Italia con Alberico tiran-

ranno di Roma, dalla discordia ed inimicizia de' quali sommi affanni a questo altre volte felice Paese provenivano. Il perchè comandò all' Abate Odone della di cui prudenza e virtù avea concepito grandi speranze, di trasferirsi con sollecitudine a Roma, perchè colli suoi consigli induca li Principi alla pace e promova in tal modo la quiete d' Italia: obbedì quegli al precetto di Stefano e si pose in viaggio nell' anno di Cristo 939.; ma appena giunto in Roma fu sorpreso da gravissimo malore, dal quale appoco appoco venne ridotto all'estremo della vita, e sarebbe trapassato ancora, se mercè la intercessione di S. Martino alleviato non avesse riacquistata la primiera salute. Risanato ripigliò il cammino alla volta di Tours, ove morì sotto il giorno 18. di Novembre dell' anno 942. e fu seppellito nella Chiesa di S. Giuliano secondo la relazione di Flodoardo nella Cronaca; il quale sotto l' anno suddetto ne rammenta la morte dicendo: *Il Signore Abate Odone operava presso di Ugone Re d' Italia per istabilire la pace tra lo stesso Ugone ed Alberico Patrizio Romano..... Il Signore Odone venerabile Abate ristauratore di parecchi Monisterj e riparatore della Santa Regola morì in Tours, e venne seppellito nella Chiesa di San Giuliano.* L' affare poi della pace per cui era venuto in Italia il Santo Abate Odone, rimase sospeso, e quindi si ripigliò dal Pontefice Agapito II. come diremo nella Storia del di lui Pontificato. Nell' anno stesso poco dopo la morte di Odone vide l' ultimo giorno della sua vita il Pontefice Stefano VIII. cioè ne' primi giorni di Dicembre. Sigeberto nella Cronaca, ed Ermanno Contratto nella Storia secondo la celebre Edizione del Canisio vogliono, che Stefano Papa sia trapassato nell' anno 942. Martino Polacco e parecchi Cataloghi de' Romani Pontefici rammentano, che lo stesso commutò la vita colla morte nel mese di Dicembre. Dunque Stefano Papa VIII. cessò di vivere ne' primi di Dicembre dell' anno 942. dopo di essere seduto nel Trono Pontificio *tre anni*, 4. *mesi*, e 5. *giorni*, se diamo fede alli suddetti Scrittori ed a parecchi Cataloghi rammentati da Antonio Pagi nella Critica Baroniana. Il Ciaconio però vuole, che Stefano oltre li tre anni e quattro mesi abbia consumato nella Sede Appostolica quindici giorni: non ricorda egli del suo parere ragione o conghiettura; e quinci non possiamo allontanarci dalla suddetta Cronologia, che sostenuta essendo ed avvalorata da gravi Scrittori antichi e moderni deve riputarsi la più giuridica ed

Sec. X.

accertata. Aggiugne lo ſteſſo Ciaconio, che Stefano Papa VII. venne con pompa funebre ſeppellito nella Baſilica di S. Pietro, e che vacò dopo la di lui morte la Sede Appoſtolica pel corſo di dieci giorni. Ci meravigliamo molto però, che egli aſſeriſca non avere Stefano condecorato il proprio Pontificato con veruna celebre azione. Se ei aveſſe conſigliato li Scrittori, dai quali noi apprendemmo le notizie del di lui Appoſtolico governo, arebbe certamente conoſciuto, che non è queſto sì povero di azioni nè tanto da diſprezzarſi; e che Stefano tramandò onorifica rimembranza di ſe medeſimo alle future generazioni. Ma ciò deve condonarſi allo Scrittore facile in vero a decidere dei fatti altrui, ma tardo non poco nel conſigliarne chi ne parlò.

MARINO II.

PONTEFICE CXXXI.

Anno del Signore DCCCCXLII.

Marino II. è fatto Papa.

I. IN luogo di Stefano VIII. trapaſſato ſi eleſſe a Papa Marino di queſto nome II. di nazione Romano, il quale ſotto il dì 4. di Febbrajo dell'anno 943. già governava la Santa Romana Chieſa, come ſi raccoglie dal Reſcritto dato all'Abate Vezeliacenſe ricordato dal Dacherio nel *tom.* 3. dello Spicilegio, in cui ſi legge: *Scritto per mano di Azzonio Scrinario della Santa Romana Chieſa nel meſe di Febbrajo della Indizione I. Dato ſotto il dì 4. di Febbrajo per mano di Benedetto Veſcovo e Bibliotecario della Santa Sede Appoſtolica: col divino ajuto del Pontificato del Signor noſtro Marino Sommo Pontefice ed univerſale Papa nella ſagratiſſima Sede del B. Pietro Appoſtolo anno I. nel meſe di Febbrajo della Indizione I.*, la quale appartiene all'anno di Criſto 943. Marino intanto innalzato ſul Trono Pontificio fu ſollecito d'iſtruire li Fedeli e coll'eſempio e colla voce; poichè come dice Giovanni Stella *è ſtato Uomo manſuetiſſimo e placabile, il quale abbandonate le conteſe della guerra tutto ſi diede alla religione riſtaurando templi e ſovvenendo alli poverelli con*

con meraviglioſa pietà, e finalmente morto nel bacio del Signore fu ſeppellito nella Baſilica del B. Pietro Appoſtolo. Quaſi lo ſteſſo e colle ſteſſe voci ſcrive il Platina; ma nè queſti nè lo Stella ricordano antico Scrittore da cui abbiamo dedotto sì raro encomio di Marino II. Il Baronio riferiſce ſulla autorità di Codice antico del Vaticano, che Marino riprovando li tumulti della guerra ſi adoprò per comporre la Chieſa colla riforma e del Clero e de' Monaci; che ebbe ſomma cura di riparare la rovina de' Templi caſcaticci e di ſovvenire alle indigenze de' poverelli; e che colle Piſtole eccitò li Principi Criſtiani alla pace ed unione. Aggiugne il Cardinale, che Marino Papa II. venne da Dio favorito collo ſpirito di Profezia, cui mercè ei diſſe molto tempo prima ad Uldarico Veſcovo di Auguſta, che deſſo ſarebbe promoſſo al governo di quella Chieſa; il che pure ricorda Gerardo Prete famigliare dello ſteſſo Uldarico nella Vita di lui, la quale ſi legge preſſo di Sigiberto nella Cronaca ſotto l'anno di Criſto 942. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana all'anno 910. con troppo certa conghiettura comprova, che Uldarico Veſcovo di Auguſta fiorì nel Pontificato di Sergio Papa di queſto nome III. eletto a Papa nell'anno 904.; e quindi vuole, che nella Storia di Uldarico in vece di Marino Papa debba riporſi il nome di Sergio III., il qual errore non oſſervò Sigiberto. Checchè ne ſia di ciò, è vero, che Marino Papa II. fu Uomo di ſegnalata virtù e ſantità, e che poſpoſta ogni cura umana e terreno affare promoſſe ſollecitamente il vantaggio ed il decoro della Romana Chieſa, che reggeva in circoſtanze difficili e ſpinoſe di calamitoſiſſimi tempi. SEC. X.

II. Oltre il privilegio conceduto all'Abate Vezeliacenſe di cui teſtè recitammo il Reſcritto, altro ne concedette Papa Marino all'Abate Solemniacenſe; ed il leggiamo preſſo l'Ughelli nel *tom.* 1. con queſta ſcrizione: *Scritto per mano di Zaccaria Scrinario della Santa Romana Chieſa nel meſe di Maggio della Indizione I. Dato ſotto il dì* 12. *di Giugno per mano di Valentino Veſcovo Portuenſe regnando in perpetuo il Signore Dio noſtro nell'anno II. del Pontificato del Signore Marino Univerſale Papa della Indizione I.* Da queſta formola di ſcrivere *Regnando in perpetuo il Signore Dio noſtro* raccoglie il Papebrochio nella Storia, che aſſai prima di queſto tempo era la medeſima formola adoprata dai Fedeli nelle pubbliche Scritture. Ed il P. Mabillon nella *par.* 1. del Secolo 4. de' Benedettini dimoſtra, che era già in uſo nel- Privilegi conceduti da Marino.

Sec. X.

la Francia nel principio del nono Secolo. Il Cardinale Baronio ne' ſuoi Annali ſotto l'anno 944. ricorda altro Privilegio da Marino II. conceduto al Moniſtero di S. Vincenzo preſſo le Fonti di Voltorno. Scriſſe ancora Marino Lettera Appoſtolica a Siconio Veſcovo di Capua ed aſpramente lo ammonì, perchè contro le Regole dei Canoni ei diede in beneficio a certo ſuo Diacono la Chieſa di S. Angelo dal ſuo Predeceſſore già conceduta ai Monaci Benedettini, a condizione di erigere in eſſo un Moniſtero. Diſapprova per tanto *la ignoranza de' Canoni*, *la inſcienza delle Lettere*, *la famigliarità dei Secolari*, *e la temeraria traſgreſſione*, ſe diamo fede a Leone Oſtienſe nel *lib.* 1. *cap.* 60.; e gli preſcrive di conſegnare incontanente ai Monaci la ſuddetta Chieſa, perchè ſi fabbrichi il Moniſtero, che ſottopoſe alla giuriſdizione dell' Abate di S. Benedetto di Capua, ſollecito che li Monaci ſturbati non ſiano da eſſo Siconio o dai di lui Succeſſori. Ordinò in oltre con autorità Appoſtolica, che il Diacono a cui Siconio concedette in beneficio la ſuddetta Chieſa di S. Angelo, ſia privato del proprio officio nella amminiſtrazione dell' altare; e ſe queſti ſubitamente non obbediſce colla dovuta umiltà al precetto intimatogli, vieta al Veſcovo di promoverlo all' onore Sacerdotale ed il puniſce colle cenſure della Chieſa e fino colla ſcommunica.

Morte di Marino II.

III. Il Cardinale Baronio ſcrive ſulla autorità di Codice antico del Vaticano, che ſedette Marino II. nel Trono Pontificio per lo ſpazio *di tre anni*, *6. meſi*, *e* 13. *giorni*, ed il ſuo parere viene confermato da molti Cataloghi de' Romani Pontefici e da quaſi tutti li moderni eruditi Critici. Mariano Scoto, Martino Polacco, ed il Ciaconio ſeguitatore del parere di queſti vogliono, che Marino ſia ſeduto pel corſo di anni tre, meſi ſei, e giorni 14.; ma eglino come oſſerva Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici nel proprio computo comprendono ſempre il giorno della morte del Papa; il quale parlando con rettezza non appartiene al tempo da quello conſumato nella Sede Pontificia. Dunque eſſendo ſtato Marino ordinato ne' primi giorni di Dicembre dell' anno 942. morì circa la metà di Giugno dell' anno 946., ſotto il qual anno Flodoardo nella Cronaca dice così: *Marino Papa trapaſsò*, *a cui ſuccedette Agapito*; il quale fu eletto a Papa ſotto il dì 15. di Giugno come fra poco comprovaremo. Da che ſi raccoglie eſſere vero il ſentimento del Ciaconio rapporto il tempo della Sede Vacan-

cante dopo la morte di Marino, quando scrisse, che la Sede vacò per due o tre giorni: vuole egli ancora, che Marino sia stato seppellito nella Basilica di S.Pietro. Siaci permesso di notare, che il Palazzi per iscansare ogni quistione circa la durazione del Pontificato di Marino e della di lui assunzione al Soglio Pontificio, non fa parola dell' una nè dell' altra con grave mancamento della Storia. Il che sempre più deve persuadere il Lettore di non prestare fede a codesto Scrittore, il quale nello scrivere la sua Storia rammenta le cose comunemente ridette dai Storici e massimamente dal Ciaconio; del resto non si prende briga di esaminarle separando le vere dalle dubbie, nè d' investigare quelle che dalli più diligenti ed accurati Scrittori a noi furono tramandate: in tal modo facendo merita in vero le comuni disapprovazioni. SEC. X.

AGAPITO II.

PONTEFICE CXXXII.

ANNO DEL SIGNORE DCCCCXLVI.

I. TRapassato Marino II. si tenne tosto dal Clero Romano trattato di promovere al sommo onore del Pontificato Agapito di nazione Romano; e di fatti nell'opera e desiderio quello riuscì: poichè codesto celebre Ecclesiastico venne eletto concordemente ed esaltato due o tre giorni dopo la morte di Marino. Quindi col parere di Antonio Pagi e Francesco Pagi riproviamo il Papebrochio dicente nella Cronaca, che Agapito II. sia stato ordinato Papa sotto il dì 9. di Agosto dell'anno 946. Ma con buona pace di lui siamo indotti da autorevoli monumenti ricordati dal Rossi nel *lib.*5. della Storia di Ravenna a disapprovare il di lui parere. Il Rossi imperciò ricorda alcune Lettere di Papa Agapito II. delle quali tale è la soscrizione, *Date nel dì* 23. *di Giugno della Indizione VII. dell' anno quarto di Agapito Pontefice Massimo e del Re Lotario nono*, cioè di Cristo 949. Dalla quale soscrizione chiaramente si raccoglie, che Agapito Papa II. poco Agapito II. succede a Marino II.

Sec. X.

co prima della metà di Giugno dell'anno *946.* fu collocato nel Trono Appoſtolico, poichè il giorno 23. di Giugno del *949.* viene aſcritto all'anno quarto del di lui Pontificato. Fu Agapito acerrimo Difenſore dei diritti de' Moniſterj operando con animo invitto contro gl'invaſori delle loro ſoſtanze, ſe diamo fede a Leone Oſtienſe nel *lib.* 1. *cap.* 62. della Storia. Appena il zelante Pontefice aſſunſe il governo della Univerſale Chieſa, procurò di riconciliare con Ugone Re d'Italia Alberico, il quale poſſeduto dalla cupidigia del dominio di Roma al genio ed al volere di eſſo Ugone ripugnava. Ma perchè queſti nell'anno *946.* in cui è la Storia, abbandonò l'Italia, come comprova eruditamente Antonio Pagi nella Critica Baroniana all'anno anzidetto, è incerto l'eſito della ſollecitudine di Agapito per riconciliare gl'animi dei due Principi e per riſtabilire nella Italia la tanto neceſſaria e ſoſpirata pace. E' certo ſolamente, che la fazione di Alberico dopo la morte di Agapito II. eſaltò ſagrilegamente nella Cattedra Pontificia Ottaviano figliuolo dello ſteſſo Alberico; da che può raccorſi, o che non ſi riſtabilì la pace, o che la fazione di Alberico tuttavia era potente.

Riceve la frodolenta Legazione di Ugone Arciveſcovo di Rems.

II. Riconoſciuta la giuſtizia della cauſa di Artoldo Arciveſcovo di Rems dai Padri del Sinodo celebrato nelle Gallie ſotto l'anno *947.*, ed eſſendo ſtate riprovate le ragioni di Ugone che pretendente della Chieſa di Rems non volle a quello aſſiſtere come dovea, Artoldo per comando di Ludovico IV. Re di Francia detto *Trasmarino* venne reſtituito alla medeſima Sede, la quale ad eſſo giuridicamente apparteneva, ſe crediamo a Frodoardo nella Cronaca e nel *lib.* 4. *cap.* 33. della Storia della Chieſa di Rems. Ugone che ben ſapea di quanta autorità ſia e peſo il giudizio della Sede Appoſtolica, portando di malanimo la ſentenza dei Padri Gallicani in favore di Artoldo mandò a Roma Sigeboldo ſuo Cherico conſegnandogli certe Piſtole falſe dirette al Pontefice Agapito quaſi che ſcritte foſſero dai Veſcovi della Dioceſi di Rems; li quali pregavano il Romano Pontefice di confermare nell'Arciveſcovato di Rems la Perſona di Ugone loro legittimo Arciveſcovo. Colla fede di codeſte ingannevoli Lettere facilmente Ugone ottenne da Agapito altre Lettere Appoſtoliche dirette ai Veſcovi delle Gallie e delle Germanie, colle quali loro comandava di reſtituire alla ſua Chieſa di Rems l'Arciveſcovo Ugone. Nel ritorno del Cherico Sigeboldo eraſi convocato appunto per l'affare dell'Arciveſco-

ſcovato di Rems il Sinodo Moſomenſe, che ſi principiò nel dì 13. di Gennajo dell'anno 948., a cui venne Ugone ancora, ma non volle entrare nel luogo della Adunanza; conſegnò bensì col ſervigio del ſuo Cherico ai Padri le Lettere di Agapito Romano Pontefice, colle quali queſti loro preſcrivea di reſtituire Ugone legittimo Arciveſcovo alla Chieſa di Rems. Ma li Padri decretarono, che Ugone il quale ricusò di preſentarſi ai due Sinodi ai quali era ſtato invitato, debba aſtenerſi dalla comunione e dal governo della Chieſa di Rems; finchè ſoggettatoſi all'eſame di Sinodo Univerſale che ſi terrebbe, eſibiſca ai Padri le ragioni delle ſue diſcolpe. Diſſero però li Padri, che non ſi doveano traſcurare nè obbliare le Piſtole nell' addietro ſpedite dal Romano Pontefice a Roberto Arciveſcovo di Treveri, ed egli le ricevette alla preſenza dei Principi e de' Veſcovi delle Gallie e delle Germanie, per attendere ad altre Lettere che l'ingannatore Ugone con fraude ottenne da Agapito Papa, e che ei al Sinodo eſibiva. Ugone non volle obbedire al retto e prudentiſſimo giudizio dei Padri; ed Artoldo indirizzò quindi alla Sede Appoſtolica le ſue Lettere di proclamazione. Tuttociò noi abbiamo raccolto dalla Cronaca di Frodoardo.

Preſiede pel mezzo del ſuo Legato al Sinodo di Ingilheim.

III. Per tanto il Pontefice Agapito inteſo il frodolento ed ingannevole attentato di Ugone dal quale era ſtato sì ſonoramente deluſo, acconſentì alla celebrazione del Sinodo Univerſale nelle Gallie e nelle Germanie; in cui giuridicamente ſi eſamini e definiſca la cauſa delli due Arciveſcovi Ugone ed Artoldo. Inviò per tanto nella Francia con titolo di ſuo Vicario e Legato Marino Veſcovo Polimarzienſe, il quale dovea conſigliare li ribelli di Ludovico IV. detto *Traſmarino* legittimo Re a riconoſcerlo e riſpettarlo, ed aſſiſtere alla cauſa della Chieſa di Rems. Egli imperciò preſiedette in nome del Papa al Concilio convocato in Ingilheim Caſtello del Palatinato inferiore ſituato preſſo al Reno nell' anno di Criſto 948. Di queſto Sinodo leggeſi nel *tom. 9.* de' Concilj: *Nell' anno della Incarnazione del Signore 948. nella Indizione VI. ſotto il dì 13. di Giugno, nell' anno duodecimo del Sereniſſimo Re Ottone alla di lui preſenza e del Re Ludovico fu convocato il ſanto e generale Sinodo preſſo Ingilheim nella Chieſa di San Remigio Confeſſore di Criſto; al quale preſiedette il venerabile Marino Veſcovo della Chieſa Polimarzienſe Apocriſario del Signore Agapito Papa* .... Si eſaminò giuridi-

Sec. X.

dicamente la causa di Artoldo, il quale venne restituito alla Chiesa di Rems, di cui era legittimo Pastore, e con severo Decreto si scommunicò esso Ugone, il quale assistito dalla potenza del Conte suo Genitore quella santa Chiesa usurpare volea; parimenti furono scommunicati li Vescovi che ordinarono Ugone, ed i Cherici che dallo stesso Ugone le sagre Ordinazioni ricevettero. Tale è il compendio dei Decreti formati dai Padri nel Sinodo. Col primo essi Padri scommunicarono il Conte Ugone che ribelle del Re Ludovico non volea soggettarsi all'obbedienza di lui, se nello stabilito giorno non si presenti al Sinodo ed al Principe. Col secondo restituirono la Sede di Rems ad Artoldo, dalla quale era stato ingiustamente scacciato; e scommunicarono Ugone che la medesima Chiesa invaso avea. Nel terzo decretarono altra scommunica contro del Conte Ugone se ei tosto non si presentava al Sinodo; a cui dia conto e soddisfazione per avere senza causa scacciato dalla Chiesa di Laon il Vescovo Rodolfo. Col quarto prescrissero, che li Laici senza l'assenso de' Vescovi non conferiscano ai Preti le Chiese ed i beneficj, nè di quelli ardiscano di privarli. E col quinto loro vietarono di aggravare li medesimi Preti. Col sesto ordinarono, che la Settimana di Pasqua sia celebrata con solenne e festiva maniera; e che nella solennità della Pentecoste oltre la Domenica sieno offervate le Ferie seconda, terza, e quarta. Col settimo intimarono il digiuno nel dì delle Litanie *Maggiori* assegnate dalla Chiesa a quello dedicato alla rimembranza del Vangelista S. Marco, che pure si offervi in quelli delle Rogazioni precedenti la Festa dell' Ascensione di Gesucristo Signor nostro al Cielo. Coll'ottavo vietarono ai Laici di prevalersi delle obblazioni dell' altare: e col nono ordinarono, che le cause delle Decime non presso li Giudici del Secolo ma ne' Sinodi sieno trattate e discusse. Finalmente col decimo Canone proibirono sotto gravi censure le nozze incestuose. Frodoardo nel *lib.* 4. *cap.* 35. della Storia della Chiesa di Rems descrive assai diffusamente li Decreti testè quasi in Compendio esibiti; e nella Cronaca ripiglia, che il Pontefice Agapito II. li confermò nell' anno di Cristo *949.* con Apposolica autorità, ed alle Chiese di Francia li esibì. Nell' anno medesimo si celebrò altro Sinodo in Treveri al quale ancora presiedette il Vescovo Marino con titolo di Legato della Sede Appostolica; in esso venne confermata la scommunica decretata

dai

dai Padri del Concilio d' Ingilheim contro del Conte Ugone, finchè colla penitenza egli riprovi il proprio peccato ed alla preſenza del Legato Appoſtolico la compiſca: e ricuſando ei di ciò fare dovea eſſere dal ſolo Romano Pontefice da quello aſſolto; e quindi dovrebbe perſonalmente a Roma trasferirſi per ottenerne da eſſo il perdono. Dopo ciò ſcommunicaronſi li due Veſcovi Tetbaldo, ed Ivone contro le Leggi Canoniche ordinati da Ugone; e con ſeco loro ſi ſcommunicò Adelomo Cherico della Chieſa di Laon, perchè ebbe coraggio d' introdurre nel Tempio Tetbaldo già ſcommunicato. Riconvenne ancora il Legato Marino col mezzo di zelanti Lettere Ildegario Veſcovo di Beauvais preſcrivendogli di umiliarſi ai ſuoi piedi, ovvero di trasferirſi a Roma dando ragione ad Agapito della illecita Ordinazione di Tetbaldo e di Ivone alla quale egli aſſiſtette: e finalmente chiamò al ſuo giudizio Eriberto figliuolo del Conte Ugone per dargli ſoddisfazione delle anguſtie ed afflizioni, colle quali avea aggravato li Veſcovi. Li Atti del Sinodo d' Ingilheim ſi mandarono al Pontefice Agapito II., il quale appena ricevutili convocò in Roma altro Sinodo ed in quello ſolennemente li confermò; ciò accadette nell'anno *949.* ſe diamo fede a Flodoardo che nella Cronaca ſotto di quello dice così: *Agapito Papa convocò il Sinodo nella Baſilica di San Pietro, in cui confermò la condanna del Veſcovo Ugone decretata in quello d' Ingilheim e ſcommunicò anco il Conte Ugone, finchè ſi ſoggetti al Re Ludovico quale giuridico Signore riconoſcendolo.*

Rinnova li privilegj della Chieſa di Amburgo.

IV. Nell'anno ſteſſo *949.* o piuttoſto nell'antecedente *948.* Ottone Re di Germania trionfò delli Daneſi riducendoli alla ſua obbedienza e dominio. E perchè ei era zelantiſſimo della dilatazione della Criſtiana Religione, non laſciò intentato mezzo perchè il Re Araldo la di lui Conſorte ed il Figliuolo diano nome alla Fede di Criſto ricevendo il Batteſimo. Riuſcì il Monarca nella illuſtre impreſa, ed ei medeſimo volle levare quei Principi dal ſagro Fonte. Ciò avvenuto la Danimarca ſecondo Adamo Bremenſe nel *lib.* 2. della Storia *fu diviſa in tre Veſcovati, rimanendo ſoggetta all' Arciveſcovo di Amburgo. Si conſervano nella Chieſa di Brema li precetti del Re, co' quali ſi rammenta, che il Re Ottone ebbe in ſua podeſtà il Regno di Danimarca: e che egli al Regno donò li Veſcovati. Ne' privilegj della Sede Romana veder ſi può, che Agapito Papa conſolato della ſalute delle genti concedette*

SEC. X. *ad Adaldago Arcivescovo di Amburgo li onori che li di lui Antecessori Gregorio, Niccolò, e Sergio aveano conceduto all' Arcivescovato di Brema. E ad esso Arcivescovo Adaldago raccomandò le sue veci, prescrivendogli con Apposto lica autorità di ordinare nella Danimarca e nelle Provincie del Settentrione li Vescovi.* Agapito II. imperciò rinnovò li privilegi conceduti alla Metropoli d' Amburgo dai suoi Predecessori; ciò succedette nell' anno di Cristo 948. e di Adaldago Arcivescovo duodecimo, se diamo fede al Cardinale Baronio il quale osserva, che quegli succedette all' Arcivescovo Unnone sotto l'anno 936. nell' amministrazione di quella vastissima e nobilissima Chiesa.

Chiama in Italia Ottone Re di Germania.

V. Nell' anno 950. morì di veleno Lotario Re d'Italia per opera dei suoi nimici; e Berengario nipote di altro Berengario pure Monarca d' Italia usurpò sollecitamente il fortunato Paese e ne occupò il dominio, come osserva Flodoardo nella Cronaca. Ma Adelaide moglie del trapassato Lotario con onorevoli Lettere e moltiplicate Legazioni pregò Ottone Re di Germania di recarle ajuto, poichè da Berengario era ad estrema necessità ridotta. Il Cardinale Baronio vuole, che Papa Agapito a petizione di Adelaide con Apposto liche Lettere efficacemente consigliò lo stesso Ottone di calare colla sua gente in Italia e liberarla dal giogo di Berengario dal quale era oppressa: dice di avere ciò appreso dalla Storia di certo Anonimo, il quale scrisse nella età andata le Azioni di alcuni Romani Pontefici. Ed in vero conoscendo Agapito che Berengario non la perdonava a condizione di Persona non alli Ecclesiastici nè alle Chiese ed alle cose a Dio dedicate, opportunamente risolvette di opporre forza maggiore alla strana maniera del di lui governo; e quindi pregò il Cattolicissimo Ottone di ajuto e di difesa, che ottenne felicemente, se diamo fede a Luitprando nel *lib.* 4. *cap.* 17. della Storia, a Vittighino nel *lib.* 3. delli Annali, a Ditmaro nel *lib.* 2. della Cronaca, a Reginone, Sigeberto, e Godefredo di Viterbo. Imperciò Ottone venuto in Italia colla sua gente per due anni sostenne la guerra con Berengario, e finalmente trionfandone lo spogliò del Regno e dominio di essa Italia, ed unì al proprio la Lombardia nobilissima Provincia della medesima Italia.

Compone la contesa delli Arcive-

VI. Dicemmo nel Pontificato di Leone VII., che questi con Apposto lica autorità dalla Chiesa di Salisburgo trasferì nell' anno

no di Cristo 937. alla Laureacense il diritto Metropolitano, volendo coll' illustre onore e decoro gratificare le magnanime azioni operate per la gloria di Dio e pel decoro della Fede da Gerardo Vescovo Laureacense. Portava ciò di malanimo il Vescovo di Salisburgo; e quindi nell'anno 953. rinnovò le sue indolenze alla Sede Apostolica chiedendo ad Agapito Papa la ricognizione della propria causa. Godeva anticamente la Chiesa Laureacense il titolo di Arcivescovo e l'onore del Pallio; poichè questa diffeminato avea e propagato la luce della Fede nella superiore ed inferiore Ungheria. Se non che devastate queste Province dalli Unni Arnone si denominò il primo Arcivescovo di Salisburgo. Il Pontefice Agapito imperciò diede all' Arcivescovo di Salisburgo la Pistola recitata nel *tom. 9.* de' Concilj, colla quale ei vuole persuadergli, che la Chiesa Laureacense riacquistata la pace dalli avversarj dovea ancora riacquistare il primiero suo Ecclesiastico decoro: e gli dice così: *Ora che è conceduta dai nimici pace alla Santa Chiesa Laureacense, ed è permesso da costoro ai Fedeli di abitare liberamente in quelle Province, quivi e non altrove è necessario, che sia collocata la Cattedra della tua Fraternità.* Quindi lo esalta all' onore Metropolitano, e di nuovo concede all' Arcivescovo Gerardo il Pallio. Ma perchè il prudentissimo Papa volea torre ogni occasione o fomento di contesa e di dissensione, soggettò alla Sede di Salisburgo le Chiese della Ungheria Occidenrale ed alla Laureacense comecchè più antica conservò l'onore della benedizione e della Sede, la Ungheria Orientale, la Moravia, la Schiavonia, la podestà di predicarvi il divino Vangelo, di ordinarvi li Vescovi, e di esercitarvi le funzioni che appartengono alla Autorità Apostolica. Non troviamo nella Pistola di Agapito carattere da cui raccogliamo l'anno in cui è stata scritta; Antonio Pagi però osserva, che necessariamente deve essere data prima dell'anno 954. nel quale Aroldo venne acceccato; e quindi crediamo, che probabilmente il Papa abbiala trasmessa in Germania nell'anno 953., in cui l' Arcivescovo di Salisburgo presso la Sede Apostolica la propria causa rinnovò. Si contentò l' Arcivescovo di Salisburgo, ma non già il Laureacense del giudizio di Papa Agapito; tacque nullameno per rispetto che avea della santità e prudenza di quello: pretese però, che da quello non siano pregiudicate le ragioni della pro-

Sec. X.

pria Chiesa. Il perchè Pellegrino che nell'anno 971. fu creato Arcivescovo Laureacense, ripigliò la causa di quella presso di Benedetto di questo nome Papa VIII. che reggeva la Santa Romana Chiesa, e dell'avvenuto faremo menzione quando col divino ajuto ne scriveremo la Storia.

Trasmette il Pallio a S. Brunone Arcivescovo di Colonia.

VII. Morto nell'anno di Cristo 953. Wicfredo Arcivescovo di Colonia in di lui luogo venne promosso al governo di quella Santa Chiesa da Ottone Re di Germania San Brunone; e questi pochi giorni dopo si ordinò Arcivescovo secondo la relazione di Flodoardo nella Cronaca. Il nuovo Arcivescovo dopo la ordinazione mandò Legati al Pontefice Agapito, che nel dargli conto d' essere stato ordinato Arcivescovo di Colonia doveano pregarlo di concedergli l'uso e l' onore del Pallio Arcivescovile. Il Pontefice che avea concepito e meritamente non lieve stima della virtù e santità di Brunone, lo esaudì, concedendogli ciò che li di lui Legati gli ricercarono; *e gli spedì le Reliquie del Corpo di S. Pantalone Martire ed il privilegio dell' Appostolica sublimità conceduto con autorità tale, con cui il Sacerdote del Signore fuori della ordinaria consuetudine potea far uso dello stesso Pallio secondo il suo piacere, ed in ogni tempo che gli fosse in grado*, dice il Monaco Rotgero nella Vita di esso S. Brunone al *cap.* 23.; il quale prima di riferire che il Santo Arcivescovo avea mandato al Pontefice Agapito II. Adamaro Abate di Fulda, che da Roma gli recò il Pallio ed il succennato Privilegio, ricorda, che per opera di San Brunone si stabilì la pace tra gl' Ungheri ed i Francesi, e tra il Re Ottone ed il suo figliuolo Luidolfo, il quale contro del Genitore avea mosso ribellione; e dice che con universale contento la unione e la concordia tra il Re Padre ed il Figliuolo si rinnovò nel dì 27. di Dicembre dell' anno 954. Da codeste illustri e magnanime azioni di Brunone venne Agapito Papa indotto a concedergli l'uso del Pallio, volendo ei con tal favore rimunerarlo come era dovere; quindi raccogliamo essere stato tale privilegio da Agapito II. conceduto all' Arcivescovo Brunone sotto l' anno di Cristo 955. Fioriva in questi tempi nell' Inghilterra il Vescovo Odone, il quale mercè la santità e zelo Appostolico ond' era adorno, dalla Sede Schirerburense venne trasferito a quella di Cantorberì; *questi vestiva il solo abito Chericale quando fu eletto, e costantemente alla propria esaltazione ripugnò, perchè non si giudichi, che egli con*

con ambizione ſturbi il coſtume de' ſuoi Maggiori, dai quali nel governo di quella Santa Sede era ſtato preceduto. Imperciocchè ſino a quelli tempi niuno era ſtato alla Chieſa di Cantorberì promoſſo ſe non veſtito dell' abito Monacale, dice Gervaſio Monaco Cantuarienſe nelli Atti dei Vescovi di quella Chieſa: ed aggiugne, che toſto dal Moniſtero Floriacenſe fu chiamato in Inghilterra l' Abate, da cui Odone ricevette l'abito di Monaco; ed allora con univerſale contento ed allegrezza venne innalzato alla Sede di Cantorberì, e non molto dopo il nuovo Arciveſcovo ricevette da Agapito II. l' uſo del Pallio.

Morte di Agapito.

VIII. Finalmente il Santo Pontefice Agapito uomo innocente ed amatore della Criſtiana Repubblica adorno di ſante ed illuſtri azioni compì felicemente nel bacio del Signore il corſo de' ſuoi giorni ſotto il dì 28. di Agoſto dell' anno *956.* dopo di eſſere ſeduto *pel corſo di anni dieci ed alcuni meſi e giorni*, il che ſi legge preſſo di Mariano Scoto, Martino Polacco e di cinque Cataloghi dei Romani Pontefici ricordati da Antonio Pagi nella Critica Baroniana. Ma perchè niuno Scrittore fa menzione de' meſi e de' giorni oltre l' anno decimo conſumati da Agapito nella Sede Appoſtolica e nel governo della Chieſa di Dio, il Baronio ſaggiamente ſcrive, che li moderni Storici ſecondo il proprio genio ne ſtabiliſcono il numero. Certamente non può dirſi, che Giovanni XII. Succeſſore di Agapito ſia ſtato conſagrato ſotto il dì 23. di Marzo dell' anno *956.*, come ſcrive il Papebrochio nella Cronaca; poichè Girolamo Roſſi nel *lib.* 5. della Storia di Ravenna ricorda certa donazione fatta a Pietro Arciveſcovo di Ravenna *ſotto il dì 20. di Agoſto della Indizione VI. in Ravenna nell' anno ſettimo del Pontificato di Giovanni Pontefice Maſſimo*, la quale corriſponde all' anno *963.* Da ciò ſi deduce, che Giovanni XII. Succeſſore di Agapito II. non era ſtato peranco conſagrato nel dì 20. di Agoſto dell' anno *956.*; altrimenti il ſuddetto giorno del *963.* apparterrebbe all' anno ottavo e non già ſettimo del Pontificato di Giovanni XII. Da sì autorevole conghiettura che apprendemmo dall' accurato Pagi nella Critica Baroniana e da Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici, indotti diciamo ſenza ſcrupolo, che Agapito II. nel dì 20. di Agoſto non era peranco trapaſsato. Dunque ſedette Agapito nel Trono Appoſtolico pel corſo di anni dieci e tre meſi in circa, poichè egli fu conſagrato prima del

Sec. X.

del giorno 15. di Giugno dell'anno 946. e morì dopo il dì 20. di Agosto del 956.; e quinci probabilmente presumiamo di dire, che il giorno della sua morte fu il ventottesimo di esso Agosto. Il Ciaconio scrive, che con quella onorificenza che conveniva alla di lui Santità, fu seppellito Agapito II. nella Basilica Lateranense.

Fine del Quarto Tomo.

3 0112 098539056